

# ARCHITETTURA RURALE LA MEMORIA DEL PAESE

a cura di

Beatrice Messeri  
Marta Casanova  
Valentina Cineri  
Federica Pompejano  
Maria Vitiello

Atti

CONFERENZA INTERNAZIONALE, ICOMOS ITALIA  
COMITATO SCIENTIFICO NAZIONALE ARCHITETTURA VERNACOLARE  
21-22 Maggio 2022

## RURAL ARCHITECTURE. THE MEMORY OF THE COUNTRY

Proceedings

INTERNATIONAL CONFERENCE, ICOMOS ITALY  
NATIONAL SCIENTIFIC COMMITTEE CIAV  
21-22 May 2022

**Altralinea**  
EDIZIONI



Consiglio Internazionale  
dei Monumenti e dei Siti  
Comitato Nazionale Italiani



ICOMOS CIAV  
International Committee  
on Vernacular Architecture  
International Council on  
Monuments and Sites



Direzione generale  
Educazione, ricerca  
e istituti culturali





Direzione generale  
Educazione, ricerca  
e istituti culturali

*La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali*

---

ARCHITETTURA RURALE. LA MEMORIA DEL PAESE

*Conferenza internazionale, ICOMOS Italia Comitato Scientifico Nazionale Architettura Vernacolare 21-22 maggio 2022*

RURAL ARCHITECTURE. THE MEMORY OF THE COUNTRY

*International Conference, ICOMOS Italy National Scientific Committee CIAV 21-22 May 2022*

*Organizzato da / Organized by:*

ICOMOS ITALIA COMITATO SCIENTIFICO NAZIONALE ARCHITETTURA VERNACOLARE  
ICOMOS ITALY NATIONAL SCIENTIFIC COMMITTEE CIAV

*Coordinatrice / Coordinator:*

Beatrice Messeri

*A cura di / Edited by:*

Beatrice Messeri, Marta Casanova, Valentina Cinieri, Federica Pompejano, Maria Vitiello

*Con il patrocinio di / Under the patronage of:*

- Intbau Italia (International Network for Traditional Building, Architecture & Urbanism)
- Associazione Storia della Città (Centro internazionale di studi per la storia della città, fonti d'archivio e patrimonio architettonico-ambientale)
- Parco Regionale dell'Appia Antica
- Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale
- Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia
- Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Firenze
- Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Avellino
- Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli e Provincia

*Comitato Scientifico Convegno / Scientific Committee Conference:*

Beatrice Messeri, Giuseppe Amoruso, Alessandro Camiz, Marta Casanova, Valentina Cinieri, Rosa Fiorillo, Simona Messina, Antonella Nappo, Federica Pompejano, Alessandra Trivelli, Maria Vitiello

*Contatti / Contacts:*

arch.rurale@gmail.com

---

© ALTRALINEA EDIZIONI s.r.l. - 2024

Via P. Carnesecchi - 50131 Firenze

Tel. +39 055 333428 info@altrilinea.it www.altrilineaedizioni.it

*Tutti i diritti sono riservati: nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, o utilizzata in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo (elettronico, meccanico, compresi fotocopie e microfilms) senza il permesso scritto della Casa Editrice / All rights reserved: no part of this publication may be reproduced or utilised in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying and recording, without permission in writing from the Publisher.*

*Comitato Scientifico Atti / Proceedings Scientific Committee:*

Beatrice Messeri, Giuseppe Amoruso, Alessandro Camiz, Marta Casanova, Valentina Cinieri, Simona Messina, Federica Pompejano, Alessandra Trivelli, Maria Vitiello

*Design:* Adriana Toti

Edizione digitale / *Digital edition:* ISBN 979-12-5676-005-3

ottobre 2024 / *October 2024*

*(Edizione cartacea / Printed edition: ISBN 979-12-5676-003-9 ottobre 2024 / October 2024)*

*Copertina / Cover:* Elaborazione grafica da una foto di Beatrice Messeri / *Graphic processing from a photo by Beatrice Messeri*



ICOMOS CIAV

International Committee  
on Vernacular Architecture

International Council on  
Monuments and Sites



Consiglio Internazionale  
dei Monumenti e dei Siti  
Comitato Nazionale Italiano

# ARCHITETTURA RURALE LA MEMORIA DEL PAESE

Atti della CONFERENZA INTERNAZIONALE, ICOMOS ITALIA  
COMITATO SCIENTIFICO NAZIONALE ARCHITETTURA VERNACOLARE

21-22 Maggio 2022

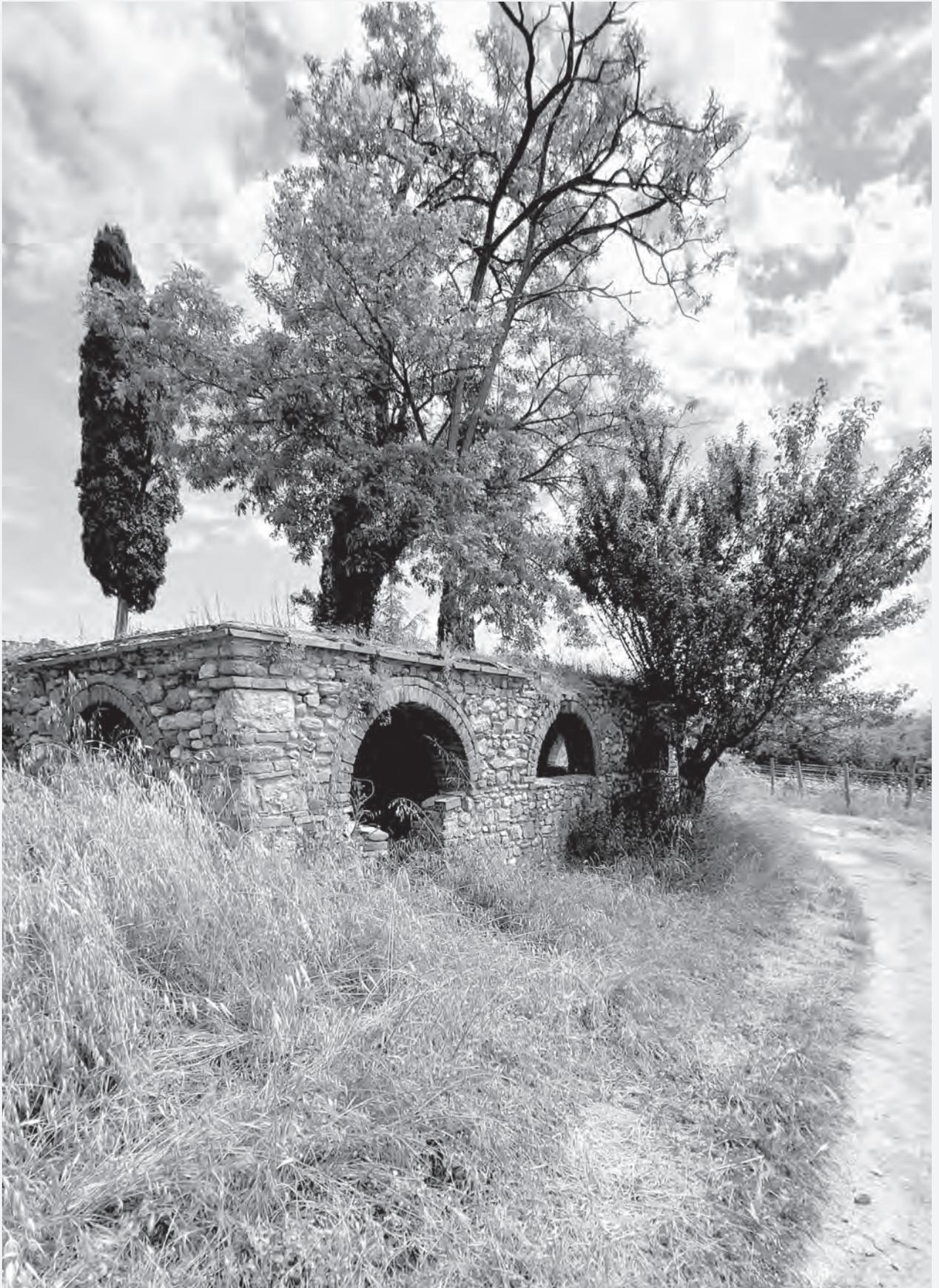
## RURAL ARCHITECTURE. THE MEMORY OF THE COUNTRY

Proceedings of the INTERNATIONAL CONFERENCE, ICOMOS ITALY  
NATIONAL SCIENTIFIC COMMITTEE CIAV

21-22 May 2022

a cura di

Beatrice Messeri  
Marta Casanova  
Valentina Cinieri  
Federica Pompejano  
Maria Vitiello



Annesso agricolo di casa colonica ubicato a San Donato in Poggio, FI (ph. Beatrice Messeri, 2021).

# Indice / Contents

- pag. 13 Presentazioni / *Forewords*  
*Maurizio Di Stefano, Cettina Lenza, Paolo Salonia, Hossam Mahdy, Marwa Dabaieh*
- 38 ■ *Beatrice Messeri*  
**Conferenza Internazionale “ARCHITETTURA RURALE LA MEMORIA DEL PAESE”**  
**International Conference “RURAL ARCHITECTURE THE MEMORY OF THE COUNTRY”**  
Introduzione / *Introduction*  
Temi e Sezioni / *Themes and Sections*
- 50 **SEZIONE I**
- 
- ARCHITETTURE RURALI E XX SECOLO**  
**SECTION I - RURAL ARCHITECTURE AND THE TWENTIETH CENTURY**  
*Introduzione / Introduction Federica Pompejano*
- KEYNOTE**
- 56 ■ *Cettina Lenza, Angela Pecorario Martucci*  
**Dal vernacolare al moderno e ritorno: il tema dell'architettura rurale nel dibattito e nelle sperimentazioni del Novecento**  
*[Abstract] From Vernacular to Modern and Back: the Theme of Rural Architecture in the Debate and Experiments of the 20th Century*  
Introduzione  
Il ruolo dell'architettura rurale nella ricerca del Moderno  
L'incerto ritorno al vernacolare
- 66 ■ *Angelamaria Quartulli, Piernicola Cosimo Intini, Piero Intini*  
**Borgate rurali del XX secolo: Plinio e Paolo Marconi progettisti per l'Ente Riforma in Basilicata e Puglia**  
*[Abstract] Rural Villages of the 20th Century: Plinio and Paolo Marconi Designers for the Ente Riforma in Basilicata and Puglia Regions*  
La pianificazione rurale della riforma fondiaria in Puglia, Basilicata e Molise  
Il contributo di Plinio Marconi al dibattito che accompagna le trasformazioni dei paesaggi rurali in Puglia, Basilicata e Molise  
I progetti di Borgo Taccone ad Irsina (MT) e Borgo San Cataldo a Bella (PZ)  
I centri di servizio progettati da Plinio e Paolo Marconi in Puglia e Molise: Lamadacqua di Noci (BA) e Melanico a Santa Maria di Magliano (CB)  
Conclusioni
- 74 ■ *Maria Vitiello*  
**Borgi rurali e case coloniche nel paesaggio della pianura pontina. Conoscenza per la conservazione**  
*[Abstract] Rural Villages and Farmhouses in the Landscape of the Pontine Plain. Knowledge for Conservation*  
L'Agro Pontino. Bonifica e colonizzazione  
La trasformazione “integrale” del territorio  
Città, borghi e case coloniche  
Il tipo edilizio della casa colonica e il dibattito sull'architettura rurale  
Lo stato attuale dell'insediamento. Il censimento e la schedatura delle case coloniche  
Conclusioni

**ARCHITETTURE E AMBIENTI RURALI**

## SECTION II – RURAL ARCHITECTURES AND ENVIRONMENTS

Introduzione / *Introduction* Maria Vitiello

- 88 ■ *Simonetta Acacia, Anna Boato*  
**Le frazioni della valle di Levanto (SP). Trasformazioni dell'architettura rurale negli ultimi trent'anni**  
*[Abstract] The Hamlets of the Levanto Valley (SP). Transformations of Rural Architecture Over the Last Thirty Years*  
 Levanto: inquadramento storico e struttura insediativa  
 Lo stato dei luoghi negli anni Novanta  
 La nuova ricerca ISCum 2020-21  
 Analisi dei dati  
 Riflessioni e conclusioni
- 100 ■ *Valentina Cinieri, Marta Casanova, Federica Pompejano*  
**I mulini della Val Borbera: un patrimonio rurale diffuso tra passato e presente**  
*[Abstract] The Mills of Val Borbera: a Widespread Rural Heritage between Past and Present*  
 Il contesto storico della Val Borbera  
 Il Novecento e il fenomeno dello spopolamento  
 Il censimento e la schedatura dei mulini della Val Borbera  
 L'importanza degli aspetti materiali e immateriali per la conoscenza e la conservazione  
 Conclusioni
- 110 ■ *Alessandra Trivelli*  
**Masserie irpine tra passato, presente e futuro**  
*[Abstract] Irpinian "Masserias" between Past, Present and Future*  
 Introduzione  
 1. Masseria Montefalco – Ariano Irpino (AV)  
 2. Masseria Maffucci – Calitri (AV)  
 3. Masseria di Contrada "Travagliuso" o Malanga – Conza della Campania (AV)  
 4. Masseria Ponterotto – Mirabella Eclano (AV)  
 5. Masseria località Casale – Paternopoli (AV)  
 6. Masseria località San Gennaro – Sant'Angelo dei Lombardi (AV)  
 Conclusioni
- 120 ■ *Francesco Sommese, Gigliola Ausiello*  
**Un approccio bioclimatico per le architetture rurali della Campania**  
*[Abstract] A Bioclimatic Approach to the Restoration of Rural Architecture in Campania*  
 Introduzione  
 Metodologia  
 1. Masseria Cerreto – Calvi Risorta (CE)  
 2. Masseria Nicotera – Faibano a Marigliano (NA)  
 Discussione e conclusioni
- 128 ■ *Sara Cipolletti, Alessia Guaiani*  
**Itinerari rurali nel paesaggio medio Adriatico. Architetture delle case coloniche e tracce della mezzadria**  
*[Abstract] Rural Itineraries in the Middle-Adriatic Region Landscape. Architecture of Farmhouses and Traces of "Mezzadria" (Sharecropping)*  
 Ambiente, Paesaggio e Architetture vernacolari  
 Metodologia  
 Ambiente collinare del Centro Italia e caratteri delle architetture vernacolari  
 Architetture vernacolari e relazioni con il paesaggio collinare  
 Itinerari nel medio Adriatico  
 Conclusioni
- 138 ■ *Bernhard Lösch*  
**Architetture rurali in Sudtirolo – Alto Adige**  
*[Abstract] Rural Architecture in South Tyrol*  
 Introduzione  
 La scelta delle sedi delle aziende agricole  
 Acqua come elemento compositivo  
 Le tipologie  
 I tetti a paglia  
 Le proporzioni

■ *Kun Li, Laura Anna Pezzetti*

**Reading the Structure of Chinese Villages through Typo-Morphological Semantic Units: the Cases of Traditional Villages in Shaanxi, China**

[Abstract] **Lettura della struttura dei villaggi cinesi attraverso unità semantiche tipo-morfologiche: i casi dei villaggi tradizionali nello Shaanxi, Cina**

Introduction

The Perspective of the Investigation: from Single Building Types to Settlement Form  
Morphological Foundations of Semantic Units: Layered Morphologies and Latent Structure  
From Typo-Morphology to Semantic Units: a Research Path for the Chinese Villages' Form  
Expanded Semantic Unit Interpretation: a Method of Cultural Invariants Analysis  
Conclusions

**SEZIONE III**

**EDIFICI E STRUTTURE RURALI**

**SECTION III - RURAL BUILDINGS AND STRUCTURES**

Introduzione / *Introduction* *Valentina Cinieri*

**KEYNOTE**

■ *Rossano Pazzagli*

**La scomparsa delle rondini. La stalla contadina e la trasformazione dell'ambiente rurale**

[Abstract] **The Disappearance of Swallows. The Paesant Stable and the Transformation of the Rural Environment**

La casa contadina

La stalla

Primavera silenziosa

■ *Dario Foppoli, Alessio Caligari, Lucia Aliverti*

**Costruzioni tradizionali in pietra a secco: I baitelli della media Valtellina**

[Abstract] **Traditional Dry Stone Constructions: the "Baitelli" (Huts) of the Middle Valtellina**

Introduzione

I *baitelli*

Conoscenza

Conservazione

Conclusioni

■ *Antonio Frattari, Michela Dalprà*

**L'architettura rurale scomparsa delle Valli Giudicarie (Trentino - Italia)**

[Abstract] **The Traditional Buildings of the Giudicarie Valleys**

L'edilizia tradizionale delle Valli Giudicarie

I tetti di paglia

La ricostruzione di un tetto di paglia

Conclusioni

■ *Daniele Colistra*

**The Rural Architecture of Ginostra**

[Abstract] **L'architettura rurale di Ginostra**

Introduction

Ginostra: History and Environment

The Building Types

The Service Elements of the Home

Conclusions: Cataloguing and Research Developments

■ *Irene Pace*

**I palmenti di Pietragalla, la pietra e la vite**

[Abstract] **The Millstones of Pietragalla, the Stone and the Vine**

Introduzione

La pietra e la vite

Il palmento e il modello pietragallese

Conclusioni

■ *Teresa Feraboli*

**La Cascina Monticelli a Bertinico e la difficile sopravvivenza del Moderno rurale**

[Abstract] **The Monticelli Farmstead in Bertinico and the Hard Survival of the Rural Heritage of the "Moderno"**

Introduzione

Monticelli: una 'cittadella' moderna rurale in declino

La Fondazione Patrimonio Ca' Granda e le proprietà rurali dell'Ospedale Maggiore

Il Moderno rurale: esiste un pregiudizio storico-critico?

Conclusioni

- pag. 210 ■ *Enrico Bascherini*  
**Interazioni architettoniche tra dialetto e accademia nelle architetture del territorio apuano**  
[Abstract] *Architectural Interactions between Dialect and Academy in the Architecture of the Apuan Territory*  
Introduzione  
Le radici minori dell'architettura moderna, da Pagano a De Carlo  
Tra dialetto e accademia, interazioni nelle architetture del territorio apuano  
Conclusioni

220 **SEZIONE IV**

**PROGRESSI NELLA RICERCA SULL'ARCHITETTURA RURALE**

**SECTION IV - PROGRESS IN RURAL ARCHITECTURE RESEARCH**

Introduzione / *Introduction Valentina Cinieri*

- 224 ■ *Federica Matteoni*  
**Edilizia rurale nelle valli bergamasche: l'archeologia al servizio della conoscenza di un patrimonio comune**  
[Abstract] *Rural Construction in the Bergamo Valleys: Archeology at the Service of Knowledge of a Common Heritage*  
Introduzione e metodo di ricerca  
Le tendenze costruttive nelle valli bergamasche: peculiarità nei contesti medievali  
Il supporto dell'archeologia per la conoscenza dell'edilizia rurale: lavorare in una prospettiva comune
- 234 ■ *Beatrice Messeri*  
**Dalle origini della ricerca sull'architettura rurale italiana nel Novecento fino agli sviluppi internazionali. Un dibattito attuale ancora aperto**  
[Abstract] *From the Origins of Research on Italian Rural Architecture in the Twentieth Century to International Developments. A still Open Current Debate*  
Introduzione  
Gli anni Trenta e la mostra di Pagano e Daniel  
Renato Biasutti e la ricerca sull'architettura rurale italiana  
Rudofsky e la mostra del MoMA  
I documenti internazionali

246 **SEZIONE V**

**CONSERVAZIONE E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA RURALE**

**SECTION V - CONSERVATION AND RESTORATION OF RURAL ARCHITECTURE**

Introduzione / *Introduction Federica Pompejano*

- 252 ■ *Iole Nocerino*  
**Architettura rurale leopoldina: problemi di conservazione e approcci per la difesa della memoria contadina in Val di Chiana**  
[Abstract] *Leopoldine Rural Architecture: Conservation Problems and Approaches for the Defense of Farming Memory in Val di Chiana*  
Il paesaggio della Chiana conserva i 'segni' della storia  
Le architetture rurali nei luoghi della bonifica tra tempo e materia  
Spirito di salvaguardia e criteri operativi per la difesa della memoria contadina
- 260 ■ *Chiara Circo*  
**Un futuro per l'architettura rurale urbana in Sicilia. Osservazioni per il restauro e il riuso abitativo delle antiche case a Leonforte (EN) e Petralia Soprana (PA)**  
[Abstract] *A Future for Urban Rural Architecture in Sicily. Observations for the Restoration and the Residential Reuse of Ancient Houses in Leonforte (EN) and Petralia Soprana (PA)*  
Introduzione  
Gli insediamenti e le loro componenti  
La casa di Leonforte  
La casa di Petralia Soprana  
Verso il restauro delle case rurali urbane  
Conclusioni
- 272 ■ *Deborah Sanzaro*  
**Un futuro per l'architettura urbana-rurale in Sicilia. La natura dell'abbandono nei centri storici di Leonforte (EN) e Petralia Soprana (PA)**  
[Abstract] *A Future for Urban Rural Architecture in Sicily. Reasons for Abandonment in the Historic Centers of Leonforte (EN) and Petralia Soprana (PA)*  
Introduzione  
Due casi-studio a confronto: il quartiere Granfonte a Leonforte e il centro storico di Petralia Soprana  
Materiali e metodi per la conoscenza e l'interpretazione dello stato di abbandono  
L'entità dell'abbandono e il suo processo di avanzamento nel tempo  
La condizione di fragilità del patrimonio urbano-rurale  
Conclusioni

- *Emma Buondonno, Filomena Nardone Aggiutorio*

### **Valorizzazione della Masseria fortificata e delle *lammie* tradizionali pugliesi di “Archidamo III”**

[Abstract] **Enhancement of the Fortified “Masseria” and the Traditional Apulian “Lammie” of “Archidamo III”**

Introduzione  
 Il progetto. Caratteristiche architettoniche e strutturali generali  
 La masseria  
 Le *lammie* e le *pajare*  
 I muretti a secco  
 L'eco superindividuale del progetto  
 Conclusioni

- *Carmelo Raniolo, Valentina Macca*

### **La storia del palmento “Pancari” tra mutamenti territoriali e socioeconomici nel paesaggio agricolo della valle dell’Acate**

[Abstract] **The History of the “Pancari” Millstone between Territorial and Socioeconomic Changes in the Agricultural Landscape of the Acate Valley**

Introduzione  
 Il paesaggio agricolo della valle dell’Acate  
 Il palmento “Pancari”: storia e tecnica costruttiva, abbandono e condizioni di degrado  
 Alcune considerazioni sulle strategie di conservazione

- *Manlio Montuori*

### **Rural Architecture in Emilia-Romagna and the 2012 Legacy for the Recovery of the Landscape Identity**

[Abstract] **L’architettura rurale in Emilia-Romagna e l’eredità del terremoto del 2012 per il recupero dell’identità paesaggistica**

The Rural Component in the 2012 Emilia Earthquake Aftermath  
 Overcoming the Emergency of Spontaneous Built Heritage  
 The Spontaneous Architecture at the Earthquake Test  
 Assessment of the Earthquake Damage Scenario  
 Environmental Design and the Strategies of the Reconstruction  
 Preserving the Traditional Building Type in the Reconstruction in Historic Courts  
 Conclusions

- *Silvia Beltramo, Paolo Bovo, Ilaria Papa*

### **Conoscenza e conservazione del patrimonio architettonico rurale della Valchiusella e di Rueglio (Piemonte). Lo studio dell’abitato storico e il recupero di Ka D-Mezanis**

[Abstract] **Knowledge and Conservation of Rural Architectural Heritage of Valchiusella and Rueglio (Piedmont). The Study of the Historic Town and the Recovery of Ka D-Mezanis**

Introduzione  
 Conoscenza e recupero di Ka D-Mezanis: la ricerca, il progetto e il cantiere  
 L’architettura rurale di Rueglio e della Valchiusella: ricerca e catalogazione  
 Conclusioni

## **SEZIONE VI**

### **PATRIMONIO RURALE: RISCHIO E VULNERABILITÀ**

SECTION VI – RURAL ARCHITECTURE: RISK AND VULNERABILITY

Introduzione / *Introduction* *Marta Casanova*

- *Stefano Gizzi*

### **Problemi di conservazione dell’architettura rurale nell’“Aquilano”**

[Abstract] **Problems of Conservation of Rural Architecture in the “L’Aquila” Province**

Introduzione. La casa rurale negli Abruzzi e gli studi del geografo Mario Ortolani  
 La tipologia delle abitazioni e i relativi problemi conservativi  
 Conclusioni: problematiche di recupero

- *Matilde Caruso, Fernando Vegas López-Manzanares, Camilla Mileto*

### **Paesaggi rurali e architettura di terra in Spagna: analisi dei rischi e delle strategie per la conservazione in contesti di spopolamento**

[Abstract] **Rural Landscapes and Earthen Architecture in Spain: Analysis of Risks and Strategies for Conservation in Contexts of Depopulation**

Introduzione: contesto culturale, economico e sociale della Spagna rurale  
 Metodologia  
 Le origini dello spopolamento nei territori rurali della Spagna  
 Caratteristiche e criticità dei contesti rurali  
 Conseguenze sull’architettura tradizionale di terra  
 Contesto e patrimonio a confronto: garantire la sopravvivenza di entrambi incentivando la conservazione dell’architettura di entrambi  
 Discussione dei risultati e conclusioni

- *Marina Fumo, Giuseppe Trinchese, Gigliola D'Angelo*  
**Salvaguardare il patrimonio immateriale per ridurre i rischi del patrimonio materiale: l'arte dei muri a secco nei terrazzamenti rurali**

[Abstract] **Safeguarding Intangible Heritage to Reduce the Risks of Tangible Assets: the Art of Dry Stone Walls in Rural Terraces**

Muri a secco per i terrazzamenti rurali: un'arte antica e preziosa  
I terrazzamenti della Costa d'Amalfi come patrimonio materiale e immateriale  
Dal paesaggio naturale ai sistemi di ingegneria rurale  
Il patrimonio immateriale e la prevenzione del rischio  
Percorsi di consapevolezza per la messa in valore dei paesaggi culturali  
Prodotti e criteri per l'innovazione nel recupero del paesaggio e dell'architettura rurale: i cantieri scuola  
Conclusioni

- 356 ▪ *Mariagrazia Leonardi, Simona Maria Porto*

**Patrimonio rurale: masserie nel ragusano**

[Abstract] **Rural Heritage: "Masserias" (Farmsteads) in the Ragusa Province**

Introduzione  
Paesaggi rurali nel ragusano  
Recupero e riuso di un edificio rurale tradizionale per la promozione della produzione vinicola nella Sicilia orientale: Masseria Fegotto  
Conclusioni

- 366 ▪ *Bianca Gioia Marino*

**Tra «importanza estetica della casa rurale» e tutela dell'ambiente: l'importanza strategica di una visione integrata**

[Abstract] **Between «Aesthetic Importance of the Rural House» and Environmental Protection: the Strategic Importance of an Integrated Vision**

Introduzione: alcuni fattori in campo  
Architetture e paesaggio rurali: caratteri e valori patrimoniali  
Conservazione versus innovazione? Orizzonti tematici  
I 'larghi campi' e gli 'spaziosi palazzi della memoria'

- 376 ▪ *Annamaria Ragosta*

**Case fortificate dimenticate. L'architettura rurale sommesse tra pianificazione urbana e cancellazione della memoria storica locale**

[Abstract] **Forgotten Fortified Houses. The Rural Architecture of Somma between Urban Planning and the Erasure of Local Historical Memory**

Introduzione  
Architetture rurali sulla dorsale del Monte Somma: lo stato di conservazione  
L'architettura rurale sommesse nella recente pianificazione urbanistica  
Conclusioni

- 384 ▪ *Alessandro Baratta, Ileana Corbi, Ottavia Corbi*

**Static Behavior of Built Environment Realized by Rammed Earth Construction**

[Abstract] **Comportamento statico dell'ambiente costruito realizzato mediante strutture in terra battuta**

Introduction  
Criteria for Design and Static Evaluation  
Recent Regulatory Proposals  
International Regulatory Directions and "Green Building"  
Rational Approach to the Structural Conception of Rammed Earth  
An Overview on Mechanical Properties of Rammed Earth  
Structural Assessment for Earth Buildings  
Conclusions

392 **SEZIONE VII**

**PAESAGGI RURALI E ITINERARI CULTURALI**

**SECTION VII - RURAL LANDSCAPES AND CULTURAL ITINERARIES**

Introduzione / Introduction *Maria Vitiello*

**KEYNOTE**

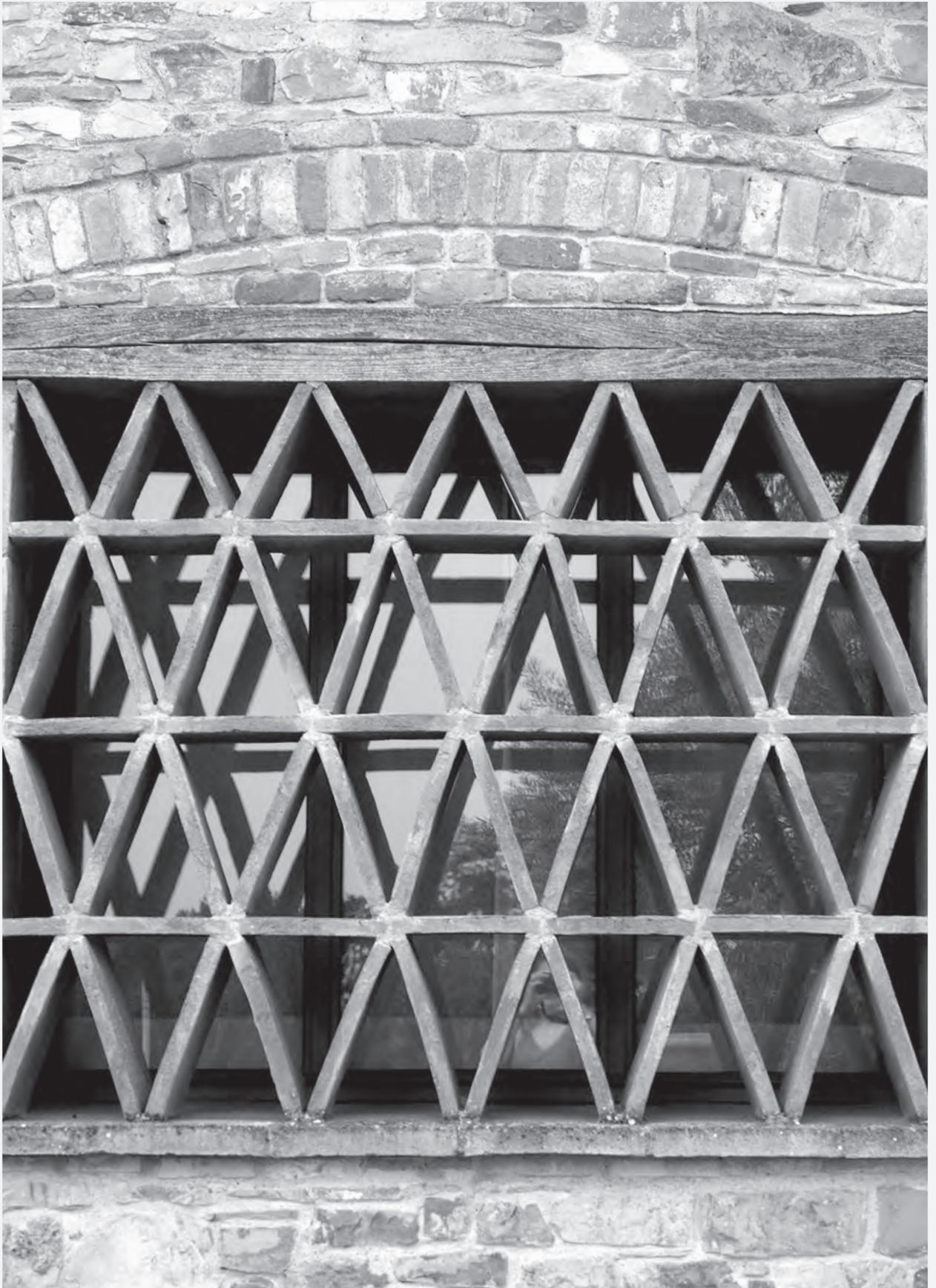
- 398 ▪ *Maurizio Di Stefano, Carolina Coppola*

**Architettura vernacolare dell'isola di Ischia. La casa in grotta di Sant'Angelo**

[Abstract] **Vernacular Architecture in the Island of Ischia. The Cave House of Sant'Angelo**

Introduzione  
Ischia. Note sulle origini, la genesi e gli aspetti territoriali dell'Isola  
L'architettura rupestre di Ischia: case in pietra, case in grotta  
L'isolotto di Sant'Angelo: la casa in grotta e il suo restauro  
Conclusione

- pag. 410 ■ *Giorgio Azzoni*  
**Architetture rurali nei maggenghi alpini di Valle Camonica**  
 [Abstract] Rural Architecture in the Alpine “Maggenghi” (Spring/Autumn Pastures) of Valle Camonica  
 Introduzione  
 Un paesaggio culturale  
 Tipologia e tecnica costruttiva  
 Aree culturali  
 Funzioni, forma e necessità  
 Conclusioni
- 418 ■ *Giacomo Martines*  
**Il paesaggio delle cave barocche di Matera tra usi e trasformazioni**  
 [Abstract] The Landscape of the Baroque Quarries of Matera between Uses and Transformations  
 Il contesto delle cave “barocche”  
 Le indagini scientifiche
- 424 ■ *Giuseppe Pignatelli Spinazzola*  
**«Quelle misere e strane abitazioni». La narrazione dell’architettura rupestre a Ponza tra Otto e Novecento**  
 [Abstract] «Those Poor and Odd Dwellings». The Narration of Rock-cut Architecture of Ponza between XIX and XX Century  
 Introduzione  
 Tra Cinque e Settecento: un lungo percorso (re)insediativo  
 La narrazione ottocentesca tra luoghi comuni e osservazione demologica  
 Nascita e declino del mito novecentesco  
 Conclusioni
- 434 ■ *Maria Elena Sigismondi*  
**I Tratturi. Custodire per Condividere**  
 [Abstract] Sheep Tracks, Cherish to Share  
 Introduzione  
 Il “segno” dei tratturi  
 Conclusioni
- 440 ■ **SEZIONE VIII**
- 
- INSEGNARE E PROMUOVERE L’ARCHITETTURA RURALE**  
 SECTION VIII – TEACHING AND ADVOCATING RURAL ARCHITECTURE  
 Introduzione / Introduction *Federica Pompejano, Marta Casanova*
- KEYNOTE**
- 444 ■ *Jelena Pejković*  
**Drawing Connections: VERNADOC Methodology and Worldwide Network**  
 [Abstract] Metodologia e rete internazionale VERNADOC: il disegno interconnesso
- 448 ■ *Jaap Dawson*  
**Building from Our Inner Country**  
 [Abstract] Costruire dalla nostra “Inner Country”  
 We Begin to Build  
 We Build Columns as Living Bodies  
 We Build Living Spaces as Centres Between Living Bodies  
 We Build Living Spaces as Spatial Building Blocks  
 We Build Openings in Walls as Living Centres  
 The Structure That Structures Us  
 Buildings That Show Us Our Inner Country  
 How Buildings Can Show Us Our Inner Country  
 We Can Continue to Build from Our Inner Country
- 456 ■ *Luis Martín Domingo, Alessandro Camiz*  
**Spanish Rural Architecture: a Lagar in the Ribera del Duero Wine Region for a Real Project Based Learning (PBL) Experiment**  
 [Abstract] Architettura rurale spagnola: un lagar nella regione vinicola della Ribera del Duero per un concreto esperimento di Project Based Learning (PBL)  
 Introduction  
 Literature Review  
 Methodology  
 Results  
 Conclusions



Particolare di apertura in casa colonica ubicata a Castellina in Chianti, SI (ph. Beatrice Messeri).



## Maurizio Di Stefano

Presidente ICOMOS Italia  
mauriziodistefano@email.it

---

La Conferenza Internazionale sulla “Architettura Rurale. La memoria del Paese”, promossa dal Comitato Scientifico Nazionale Architettura Vernacolare, istituito presso il Comitato Nazionale Italiano di ICOMOS (*International Council on Monuments and Sites*), svoltasi da remoto dal 21 al 22 maggio 2022, rientra nel ciclo di incontri scientifici finalizzati ad alimentare il confronto internazionale interdisciplinare, necessario a rispondere alle esigenze di continuo aggiornamento tra accademici, tecnici, esperti e specialisti della conservazione del patrimonio culturale e del paesaggio.

Perché ICOMOS possa soddisfare adeguatamente la sua missione statutaria di salvaguardia del patrimonio attraverso tecniche e procedure rivolte ai beni culturali e paesaggistici, è indispensabile che la ricerca si ampli verso nuovi campi con sempre maggiori contaminazioni, proprie delle discipline che concorrono alla conoscenza, a partire dal contesto naturale e ambientale in cui tali beni si trovano e per promuovere la migliore valorizzazione anche attraverso una rete di itinerari dedicati all’architettura vernacolare.

L’Italia custodisce straordinari esempi di architettura vernacolare nell’accezione espressa dall’ICOMOS attraverso la *Carta sul Patrimonio Vernacolare Costruito*, ratificata nel corso della XII Assemblea Generale ICOMOS, in Messico, nell’ottobre 1999, cui si riferisce la Conferenza in discussione. «Vernacolare è il modo naturale e tradizionale attraverso cui le comunità hanno prodotto il loro proprio habitat. Esso è parte di un processo che include i cambiamenti necessari e un continuo adattamento, come risposta alle esigenze sociali e ambientali». Altresì, l’Italia custodisce straordinari esempi di architettura vernacolare nell’accezione naturalistica ambientale rivolta alla conservazione e valorizzazione delle “costruzioni naturali”, e cioè di quegli ambienti in cui le comunità hanno vissuto in cavità naturali quali grotte e incisioni sia in territori carsici, vulcanici, grotte eoliche ed anche “grotte” di origine antropica (cavità artificiali), trasformando i luoghi della memoria geologica in luoghi della memoria antropologica.

Alla *Carta* di ICOMOS, inoltre, si devono riconoscere numerosi meriti per avere stabilito un metodo di classificazione e determinato un processo di riordino della disciplina. Infatti, termini come architettura “rurale”, “rustica”, “popolare”, “minore”, “spontanea”, “anonima”, “indigena”, “primitiva”, “senza architetti” (solo per citarne alcuni), hanno fatto tutti riferimento a quella stessa architettura che oggi definiamo “vernacolare”. Anche per alcune “sotto-categorie” di settore, ICOMOS ha inteso qualificare il contesto inquadrando più che la loro definizione esclusivamente (limitatamente) architettonico-funzionale, quella paesaggistica e di contesto socio, economico, territoriale, cioè storico-culturale, delle comunità che le hanno generate e popolate.

Il Convegno ha infatti affrontato il dibattito, tuttora aperto e vivace, che attiene al rapporto tra architettura vernacolare e rupestre con esempi che riguardano le case in grotta e le comunità che hanno continuato a riconoscersi in stili di vita rivolti a quella tradizione che in Italia ha straordinari esempi dalla Liguria alla Basilicata, dalla Campania alla Sardegna, alle realtà insulari come i “*Dammusi*” a Pantelleria oppure “Le case in pietra” a Ischia.

I contributi raccolti nel volume *Architettura Rurale. La memoria del Paese*, curato da Beatrice Messeri, testimoniano il raffronto tra esperienze e discipline diverse – dall’antropologia alla geomatica, dalla teoria e filosofia del restauro all’archeologia, dalla tecnica delle costruzioni, fino al monitoraggio satellitare dei siti georeferenziati e alle azioni di manutenzione programmata e di gestione integrata.

Il tema è stato discusso ampiamente con un approccio olistico, coinvolgendo numerosi altri Comitati Scientifici di ICOMOS come teoria e filosofia della conservazione (Theophilos), patrimonio culturale immateriale (ICICH), interpretazione e presentazione dei siti culturali (ICIP), oltre ai comitati scientifici inclusi nell’area definita di applicazione e categorie regionali (Area 4): fortificazioni e patrimonio militare (ICOFORT), patrimonio del XX secolo (ISC20C), ed altri.

Gli interventi dei numerosi relatori hanno illustrato gli sviluppi della ricerca nel campo dell’architettura rurale, riferendola rigorosamente al contesto in cui essa è stata realizzata.

L’architettura vernacolare testimonia, attraverso le sue abilità costruttive, le conoscenze tradizionali delle comunità locali, ponendo in luce il migliore uso dei materiali disponibili, evidenziando le capacità e la creatività di utilizzo dei materiali locali, a volte estremamente semplici e poveri, ma posti in opera con profonda competenza e perizia.

Interessanti suggerimenti e strumenti sono emersi nelle varie sezioni e tra queste quella dedicata alle architetture e agli ambienti rurali anche con “sperimentazioni del Novecento”, raccogliendo il dibattito del loro riuso e della loro conservazione nel rispetto della disciplina del restauro, interpretando le raccomandazioni dell’HUL (*Historique Urban Landscape*) e la necessità di ricorrere con maggiore frequenza ai principi della HIA (*Heritage Impact Assessment*).

La consapevolezza della vastità del tema e delle variegate tecniche e caratteristiche costruttive, proprie dell’architettura vernacolare, dalle case in grotta alle costruzioni ipogee, dai manufatti in terra cruda alle case in pietra, ha alimentato la discussione sulla pratica innovativa di conservazione e di salvaguardia sempre più sollecitata dai cambiamenti climatici e dai rischi antropici, evidenziando l’urgenza di completare il censimento territoriale di questa tipologia di beni culturali.

Difendendo in questo modo gli elementi immateriali intrinseci dell’architettura rurale, riferendosi alle linee guida attuative della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003, si tutelano anche le comunità locali in linea ai principi della Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro 2005).

Un particolare ringraziamento, infine, desidero rivolgere ai responsabili dell'iniziativa sia a livello internazionale, sia nazionale, al Comitato scientifico del convegno e in particolare a Beatrice Messeri, Marta Casanova, Valentina Cinieri, Federica Pompejano e Maria Vitiello, cui si deve la cura del volume di ICOMOS Italia, realizzato con il contributo economico del Ministero per la Cultura italiano, che ha reso possibile la sua pubblicazione, consentendo agli studiosi, non solo di ICOMOS, la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio vernacolare del nostro Paese e del mondo.

*The International Conference on "Rural Architecture. The Memory of the Country," promoted by the National Scientific Committee on Vernacular Architecture, established within the Italian National Committee of ICOMOS (International Council on Monuments and Sites), was held remotely from May 21 to 22, 2022. This conference is part of a series of scientific meetings aimed at fostering international interdisciplinary dialogue, necessary to meet the continuous updating needs of academics, technicians, experts, and specialists in the conservation of cultural heritage and landscapes.*

*For ICOMOS to adequately fulfill its statutory mission of safeguarding heritage through techniques and procedures directed at cultural and landscape assets, it is essential that research expands into new fields with increasing interdisciplinary influences. This expansion should originate from disciplines that contribute to knowledge, starting with the natural and environmental context in which these assets are located, to promote their optimal enhancement through a network of itineraries dedicated to vernacular architecture.*

*Italy preserves extraordinary examples of vernacular architecture, as defined by ICOMOS through the Charter on the Built Vernacular Heritage, ratified during the 12th ICOMOS General Assembly in Mexico in October 1999, to which this Conference refers. «Vernacular is the natural and traditional way by which communities have created their own habitat. It is part of a process that includes necessary changes and continuous adaptation in response to social and environmental needs.» Furthermore, Italy preserves remarkable examples of vernacular architecture in the environmental naturalistic sense, aimed at conserving and enhancing "natural constructions," such as environments where communities have lived in natural cavities like caves and fissures, in karstic, volcanic, and aeolian environments, and even "caves" of anthropic origin (artificial cavities), transforming sites of geological memory into sites of anthropological memory.*

*The ICOMOS Charter also deserves recognition for establishing a classification method and determining a process of restructuring the discipline. Terms like "rural," "rustic," "popular," "minor," "spontaneous," "anonymous," "indigenous," "primitive," and "without architects" (to name a few) have all referred to the same architecture we now define*

as “vernacular.” ICOMOS has also sought to qualify the context for some “sub-categories” of the sector by framing, more than their exclusively (limitedly) architectural-functional definition, the landscape and socio-economic-territorial context, that is, the historical-cultural context of the communities that generated and inhabited them.

The Conference indeed addressed the still open and lively debate regarding the relationship between vernacular and rock-cut architecture, with examples concerning cave dwellings and communities that have continued to identify with lifestyles oriented toward that tradition, which in Italy has extraordinary examples from Liguria to Basilicata, from Campania to Sardinia, and in island realities such as the “Dammusi” in Pantelleria or the “Stone Houses” in Ischia.

The contributions collected in the volume *Rural Architecture. The Memory of the Country*, edited by Beatrice Messeri, testify to the comparison of experiences and disciplines – ranging from anthropology to geomatics, from restoration theory and philosophy to archaeology, from construction techniques to satellite monitoring of georeferenced sites, and planned maintenance and integrated management actions.

The topic was extensively discussed with a holistic approach, involving numerous other ICOMOS Scientific Committees, such as Theory and Philosophy of Conservation (Theophilos), Intangible Cultural Heritage (ICICH), Interpretation and Presentation of Cultural Sites (ICIP), in addition to the scientific committees included in the area defined by application and regional categories (Area 4): Fortifications and Military Heritage (ICOFORT), 20th Century Heritage (ISC20C), and others.

The presentations by numerous speakers illustrated developments in research in the field of rural architecture, strictly relating it to the context in which it was created. Vernacular architecture demonstrates, through its construction skills, the traditional knowledge of local communities, highlighting the best use of available materials, showcasing the capabilities and creativity in utilizing local materials, sometimes extremely simple and modest, but executed with profound competence and expertise.

Interesting suggestions and tools emerged in various sections, including the one dedicated to rural architectures and environments, even with “20th-century experiments,” collecting the debate on their reuse and conservation in respect of restoration discipline, interpreting the recommendations of the HUL (Historic Urban Landscape) and the need to increasingly resort to the principles of HIA (Heritage Impact Assessment).

The awareness of the vastness of the topic and the varied construction techniques and characteristics of vernacular architecture, from cave houses to underground constructions, from earth buildings to stone houses, fueled the discussion on innovative conservation and safeguarding practices increasingly prompted by climate change and anthropic risks, highlighting the urgency of completing the territorial inventory of this type of cultural heritage.

By defending the intangible elements inherent in rural architecture, referring to the implementing guidelines of the 2003 Convention for

*the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage, local communities are also protected in line with the principles of the Council of Europe's Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro 2005).*

*Finally, I would like to extend my sincere thanks to the organizers of the initiative, both internationally and nationally, to the scientific committee of the conference, and particularly to Beatrice Messeri, Marta Casanova, Valentina Cinieri, Federica Pompejano, and Maria Vitiello, who were responsible for the volume of ICOMOS Italy, made possible with the financial contribution of the Italian Ministry of Culture, allowing its publication and enabling scholars, not only from ICOMOS, to know, safeguard, and enhance the vernacular heritage of our country and the world.*

## Cettina Lenza

ICOMOS Italia – Comitato Patrimonio XX secolo  
cettina.lenza@gmail.com

---



Il gradito invito ad aprire, con altri rappresentanti istituzionali, questa Giornata di Studi mi offre la possibilità non solo di porgere il mio saluto in qualità di Vicepresidente vicario di Icomos Italia e Responsabile dell'Area Scientifica 4, ma di sviluppare qualche breve riflessione in merito all'occasione odierna. Com'è noto, i Comitati Scientifici Nazionali si configurano come organismi tecnici di Icomos Italia ai quali è affidato l'approfondimento della conoscenza nei vari settori del patrimonio e delle loro specifiche problematiche di conservazione e valorizzazione, e appunto per il ruolo strategico assunto nel raggiungimento degli obiettivi statuari di Icomos sono stati oggetto di rinnovata attenzione da parte dell'attuale presidenza e consiglio direttivo, proponendone il rilancio e la riorganizzazione all'interno di una nuova architettura complessiva. In particolare l'Area 4 – Applicazioni e categorie regionali, nella quale il Comitato italiano per l'Architettura vernacolare (CIAV) è inserito, comprende altri tre comitati scientifici, dedicati a Patrimonio militare e fortificazioni (ICOFORT), Patrimonio del XX secolo (ISC20C) e Patrimonio industriale (ISCIH), apparentemente del tutto eterogenei, ma in realtà accomunati dalla 'fragilità' delle rispettive categorie di beni, non tanto in senso fisico, ma per la scarsa propensione a considerarli parte di un patrimonio materiale e immateriale, con pericolose conseguenze sulla possibilità di preservarne le testimonianze in assenza di un condiviso riconoscimento di valori.

Nel riconvertire un simile atteggiamento di indifferenza, il CIAV ha offerto una concreta prospettiva tramite un'iniziativa che può considerarsi esemplare. Sebbene l'omologo Comitato internazionale risulti istituito e operativo fin dal 1976, il corrispondente Comitato italiano è sorto solo alla fine del 2020 su impulso di un qualificato, ma ancora ristretto, gruppo di soci. Nel corso della I Conferenza dei Comitati Scientifici Nazionali di Icomos Italia tenutasi il 30 gennaio 2021, il giovane comitato presentava un mirato programma di attività, comprendente appunto una giornata di studio sull'architettura rurale, nella quale chiamare a raccolta il contributo di diversi esperti. Oggi dobbiamo riconoscere che non solo il progetto ha avuto rapida attuazione, ma che il risultato ha superato le più rosee aspettative, coinvolgendo la partecipazione di oltre ottanta relatori di diversa provenienza e ambito disciplinare, così da coprire uno spettro ampio – cronologicamente e geograficamente – di casi-studio e di problematiche conservative.

Bisogna pertanto tributare il dovuto merito agli organizzatori, ma anche interrogarsi sui motivi di un così numeroso riscontro. Una chiave per la risposta può essere individuata nel sottotitolo proposto: la memoria del Paese, che immediatamente richiama alla ricchezza di saperi costruttivi, pratiche e consuetudini dell'abitare che appartengono alla cultura contadina, e dunque a quel vasto repertorio di beni materiali, ma anche immateriali che essi esprimono. L'architettura vernacolare,

di cui quella rurale costituisce la più evidente manifestazione, ha offerto in più occasioni, nel corso della storia dell'architettura, modelli e principi ispiratori. Oggi, portare alla luce i suoi esempi e divulgarne la conoscenza costituisce il primo passo per far nascere quelle "comunità di patrimonio" alle quali rinvia la Convenzione di Faro, costituite da soggetti consapevoli, deputati a custodire, tramandare e valorizzare l'eredità che viene loro affidata. Inoltre, la conoscenza dell'architettura rurale non assolve solo un dovere nel preservare una tradizione passata e in molti casi ancora vivente, espressione di una parte preponderante, prima, e significativa anche dopo il processo di industrializzazione e urbanesimo, della popolazione del nostro Paese: il suo studio ci consente pure di estendere lo sguardo a una scala maggiore, giungendo alla tutela del paesaggio, intimamente connotato dalle architetture rurali, e perfino dell'ambiente. Infatti, da questa architettura contadina, così vicina alla terra e così sapientemente attenta alle risorse del luogo e alle condizioni del clima, si evincono strumenti e metodi spontaneamente ispirati a principi di sostenibilità, fornendo non solo un antidoto nei confronti dell'attuale perdita di identità e differenze locali prodotta dalla globalizzazione, ma anche una grande lezione di rispetto della Natura nella presente emergenza dei cambiamenti climatici.

Tutto questo dimostra come il patrimonio – in generale e quello rurale in particolare – si candidi a rappresentare una leva alternativa nei processi di sviluppo: un ulteriore, e non secondario, motivo di interesse di questo convegno.

*The welcome invitation to open, with other institutional representatives, this Conference gives me the opportunity not only to offer my greetings as Deputy Vice President of Icomos Italy and Responsible of Scientific Area 4, but also to develop some brief reflections on today's occasion. As is well known, the National Scientific Committees are configured as technical bodies of Icomos Italy to which is entrusted the deepening of knowledge in the various heritage sectors and their specific problems of conservation and valorisation. Precisely because of the strategic role assumed in the achievement of the statutory objectives of Icomos, they have been the subject of renewed attention by the current presidency and executive board, proposing their relaunch and reorganisation within a new overall architecture.*

*In particular, Area 4 – Regional Applications and Categories, in which the Italian Committee for Vernacular Architecture (CIAV) is included, comprehends three other scientific committees. They are dedicated to Military Heritage and Fortifications (ICOFORT), 20th Century Heritage (ISC20C) and Industrial Heritage (ISCIH), and seem to be completely heterogeneous. In reality they are united by the 'fragility' of their respective categories of heritage places, not so much in the physical sense, but due to the unwillingness to consider them as part of a tangible and intangible cultural heritage, with dangerous consequences on the possibility of preserving their testimonies in the absence of a shared recognition of values.*

*In breaking through such an attitude of indifference, the CIAV has offered a concrete perspective through an initiative that can be considered exemplary. Although the equivalent international committee has been established and is operational since 1976, the corresponding Italian committee only came into being at the end of 2020 on the impetus of a qualified, but still small, group of members. At the 1st Conference of the National Scientific Committees of Icomos Italy, held on 30 January 2021, the young committee presented a targeted programme of activities, including a study day on rural architecture, in which they called for contributions from various experts. Today we must recognise that not only was this programme swiftly implemented, but that the result exceeded even the most optimistic expectations, involving the participation of over eighty speakers from a variety of backgrounds and disciplines, covering a broad spectrum – chronologically and geographically – of case studies and conservation issues.*

*Due credit must therefore be given to the organisers, but we must also question the reasons for such a large response. A key to the answer can be found in the proposed subtitle: the Memory of the Country, which immediately recalls the richness of construction knowledge, practices and habits of living that belong to the peasant culture, and therefore to that vast repertoire of material, but also immaterial goods that they express. Vernacular architecture, of which rural architecture is the most evident manifestation, has offered models and inspiring principles on several occasions throughout the history of architecture. Today, bringing its examples to light and disseminating knowledge of them is the first step towards the creation of those “heritage communities” to which the Faro Convention refers, made up of informed subjects who are responsible for preserving, transmitting and enhancing the cultural heritage entrusted to them.*

*Furthermore, the knowledge of rural architecture not only fulfils a duty in preserving a past, and in many cases still living, tradition, which is the expression of a preponderant part of the Italian population before the process of industrialisation and urbanisation and, even after, of still a significant part of it. Its study also allows us to extend our gaze to a larger scale, reaching to the protection of the landscape, intimately connoted by rural architecture, and even the environment.*

*In fact, from this rural architecture, so close to the land and so wisely attentive to the resources of the place and the conditions of the climate, one can discern tools and methods spontaneously inspired by principles of sustainability. That provides not only an antidote to the current loss of local identity and differences produced by globalisation, but also a great lesson in respect for Nature in the present emergency of climate change.*

*All this shows how heritage – in general and rural heritage in particular – is a candidate to represent an alternative lever in development processes: a further, and not secondary, reason for the interest of this Conference.*



## Paolo Salonia

ICOMOS Italia, Istituto di Scienza del Patrimonio Culturale  
del Consiglio Nazionale delle Ricerche – ISPC CNR  
paolo.salonia@cnr.it

---

Un Convegno dedicato all'architettura rurale, a volte definita "patrimonio minore" – in ogni caso terminologia discriminante da rifiutare e contrastare, compreso l'approccio concettuale che la sottende – rappresenta sempre un'occasione da accogliere e sostenere con attenzione e partecipazione.

Quanto espresso vale, in modo particolare, per la Conferenza Internazionale promossa dal Comitato Scientifico Nazionale Architettura Vernacolare di ICOMOS Italia (CIAV) "Architettura rurale. La memoria del paese." che si è svolto in modalità online il 21 e 22 maggio 2022, organizzato da Beatrice Messeri Coordinatrice dello stesso Comitato CIAV.

Durante le due intense e molto partecipate giornate, si è trattato di affrontare argomenti di varia complessità e da diverse angolazioni, in uno sforzo multi ed interdisciplinare finalizzato a stimolare e sviluppare riflessioni e dibattiti su questo specifico patrimonio, evidentemente sempre più dimenticato perchè oggi ritenuto poco funzionale (o niente affatto) ad un determinato, consolidato e onnivoro modello di sviluppo.

Quindi, per questo stesso motivo, sicuramente patrimonio maggiormente esposto a rischio, di degrado e dimenticanza, che si estende necessariamente all'ambiente circostante e al paesaggio tipico degli scenari rurali in progressiva e accelerata estinzione.

Questo patrimonio costruito, oggi, risulta drammaticamente sostituito da improbabili volumi pseudo industriali, distribuiti sui territori in modo disordinato e invadente, senza soluzioni di continuità, che hanno creato non luoghi privi di propria caratterizzazione, viceversa omologati in un'unica immagine anonima che occupa spazio, consuma suolo cementificandolo, non cerca armonizzazione con tutto ciò che di naturale incontra, ma anzi sistematicamente lo distrugge. E lo storico e tanto celebrato paesaggio italiano, indistintamente da nord a sud, risulta irrimediabilmente violentato e sfregiato nei suoi caratteri distintivi.

Si ritiene, dunque, essere di estrema urgenza intervenire su questa realtà ormai fragilissima, iniziando anche con azioni di conoscenza, dibattito e confronto, al fine di conservarne le testimonianze materiche superstiti, i significati immateriali delle tradizioni ancora rinvenibili, i saperi sottesi.

Preliminarmente, collocandola problematica con scelte lessicali appropriate. Spesso, infatti, si parla indistintamente di architettura rurale, vernacolare, popolare, tradizionale, povera, laddove ognuna di queste definizioni risulta riconducibile a propri specifici domini (architettura, storia, sociologia, ecc.). Possiamo trovare una sintesi con Rudofsky che parlava di "architettura senza architetti". Eppure solida nella conoscenza costruttiva e nell'oculatazza delle scelte insediative.

Non a caso, Adolf Loos sosteneva che "si deve imparare a costruire dai contadini".

Inoltre, per comprendere a fondo il significato di questo patrimonio superando il solo aspetto tecnico e costruttivo, in qualche misura reinterpretando il pensiero di Martin Heidegger (Costruire Abitare Pensare), è bene

riflettere in quale misura “costruire sulla terra” e “coltivare la terra” vadano intese sinergicamente come due azioni di trasformazione, ma contemporaneamente di cura, essenza dell’abitare dell’Uomo sulla Terra.

Riferendoci, dunque, all’architettura rurale, liberati dagli atteggiamenti troppo condizionati dal romanticismo di William Morris (ancorchè contraddittori in quanto per altri versi lui stesso pioniere in nuce del Movimento Moderno), ancora di più di quelli del suo allievo John Ruskin, in modo ancora più preciso e pragmatico dobbiamo interpretarla, dunque, come deposito della cultura tradizionale, materiale e immateriale, quella che massimamente ha esaltato il rapporto, oggi totalmente da rifondare, uomo/natura, uomo/territorio. Come anche ufficialmente dichiarato nella Carta del Patrimonio Vernacolare Costruito promulgata da ICOMOS nel 1999.

Rapporto rintracciabile nelle localizzazioni e nell’adeguamento rispettoso alla morfologia del territorio, al suolo, all’acqua, all’aria; nella distribuzione dello spazio per il ricovero, per la raccolta dei prodotti, per il lavoro, per il riposo e la vita domestica quotidiana; nelle tecniche costruttive legate alle regole ancestrali del costruire, ai materiali, quelli locali immediatamente disponibili nel territorio in un’ottica di economia di scala. Di quella economia che oggi, ritenendoci presuntuosamente innovativi in senso ecologico, definiamo “circolare”.

Ma il mondo contadino l’aveva già inventata, senza attribuirle un nome, piuttosto silenziosamente praticandola.

In sintesi, parliamo di quell’architettura, espressamente legata al lavoro della terra, a quello specifico modo – ormai perso – di lavorare la terra, interamente interna a questa osmosi biunivoca continua, che poi ha configurato il territorio e il paesaggio con la permanenza puntuale e regolare di manufatti, apparentemente uguali, viceversa decisamente ciascuno con la propria caratterizzazione.

Questi il fattore comune di una architettura che ha saputo connotarsi fortemente nelle diverse situazioni ambientali, geografiche, storiche che caratterizzano e diversificano fortemente il nostro variegato territorio, dalla montagna al mare, dalla pianura alla collina.

Nel ‘900 è stata dedicata particolare attenzione allo studio di questa architettura, con diversi approcci e con diverse finalità.

Ed è proprio questo vasto atlante, palinsesto di soluzioni tipologicamente varie, sicuramente materiale prezioso, oggi documentazione ancor più attuale e fondamentale in presenza della lenta ma inarrestabile perdita delle testimonianze materiali, il contenuto denso della collana curata a cavallo della metà del secolo scorso da Lucio Gambi e Giuseppe Barbieri per il CNR, edita da OLSCHKI. Questa collana ha rappresentato – e ancora rappresenta – una base di conoscenza e documentazione irripetibile.

Volendosi riferire ad un preciso momento storico, addirittura ad una data, si potrebbe attribuire l’inizio della celebrazione culturale di questo diffuso patrimonio ad un evento preciso, la famosa Mostra dell’Architettura Rurale nel bacino del Mediterraneo curata da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel nell’ambito della VI Edizione della Triennale di Milano del 1936.

È possibile ritrovare nelle parole scritte dai due curatori nell’introduzione del numero dedicato dei Quaderni della Triennale lo spirito con il quale gli stessi si sono approcciati al tema, evidentemente capaci di operare una sintesi della coscienza attenta e sensibile che all’epoca andava crescendo all’interno del mondo professionale ed accademico, nonostante la retorica buia del momento storico.

Va notato anche che, grazie a questa circostanza, Giuseppe Pagano si avvicinò alla fotografia, così creando il prezioso lascito rappresentato dal suo copioso Archivio fotografico, ulteriore fonte inesauribile di conoscenza e memoria dell'architettura rurale in Italia.

Numerosi altri furono gli studiosi italiani, architetti e non, contemporanei o di generazioni successive, che hanno dedicato molti studi e ricche documentazioni, stimolando un dibattito oggi forse troppo sopito: iniziando dal geografo Biasutti, da Barbieri a Piccinato, Michelucci e Pane fino a Caniggia, Guidoni e Gurrieri, solo per citare quelli dei quali maggiormente prezioso è il lascito di conoscenza.

Nè va dimenticata una particolare citazione a Emilio Sereni e ai suoi fondamentali studi sul mondo agricolo e sulla storia del paesaggio rurale italiano. Per non dire di quanta "ispirazione", anche fuori dai confini del nostro Paese, l'architettura vernacolare, come profondo deposito di saperi e conoscenze costruttive, rappresentò per le innovazioni che il Movimento Moderno introdusse nella progettazione architettonica così fortemente attenta alle problematiche della salubrità dell'abitare. Pensiamo, ad esempio, al recupero delle cosiddette "volte catalane" adottate già da Mies van der Rohe, ma anche da Le Corbusier, "rivolta verso i venti dominanti per il raffrescamento delle coperture" in alcune delle sue realizzazioni.

Ma nonostante la letteratura esistente, più o meno cospicua, gli studi attenti, i dibattiti e i confronti (in verità oggi non molto frequenti), è necessario osservare come la materia intera sia forse rimasta troppo confinata unicamente negli ambienti accademici o della professione "colta" e non sia stata sufficientemente declinata e disseminata come cultura diffusa. Una cultura in grado di creare una coscienza consapevole e corresponsabile, capace di mantenere, conservare, proteggere tale patrimonio.

La fragilità delle testimonianze residue dell'architettura rurale deriva non tanto dalla caducità della sua stessa materia costitutiva, quanto soprattutto dalla privazione di funzioni e di significati originari dovuta alla trasformazione antropologica violenta derivante dall'imporre di un nuovo e globale modello di sviluppo.

In assenza di nuovi valori, vocati a sostituire i precedenti, si sono progressivamente persi riferimenti e tradizioni, sostanzialmente è andato perduto quel complesso di beni che definiamo immateriali.

Ed è prioritariamente la perdita di siffatti beni intangibili che determina poi quella dei beni materiali, poichè questi rimangono destinati all'abbandono e alla dimenticanza che li porterà inevitabilmente alla loro disgregazione materica. Quando tale distruzione non venga praticata in un'unica soluzione per fare posto al "nuovo".

Le testimonianze sopravvissute appaiono, quando non abbandonate e in attesa di un crollo naturale, comunque totalmente decontestualizzate in paesaggi definitivamente modificati (in peggio) nei quali il fattore dell'antropizzazione, in tutte le sue forme, ha preso il totale sopravvento sulla natura. L'attrazione centripeta delle aree metropolitane, con i conseguenti fenomeni di saldatura di trame di urbanizzazione diffusa, i caratteri di una infiltrante "industrializzazione" del territorio in generale e, in particolare, dell'agricoltura, le innovazioni nel ciclo produttivo, la sollecitazione di altri bisogni, altre necessità (spesso indotte ed esogene), altri e diversi stili di vita, hanno drammaticamente innescato gravi problematiche di spopolamento di antichi piccoli centri.

Il problema, quindi, dalla scala del singolo manufatto si espande a quel-

la più ampia, territoriale, con l'insorgere di temi, assai attuali, legati alla derivante mancanza di cura puntuale del territorio e, conseguentemente, rendendo quest'ultimo disarmato ed esposto ad ogni manifestazione atmosferica, anche di normale entità rispetto agli eventi stagionali.

Attualmente sembra andata definitivamente persa la "complicità" con l'ambiente, la natura e l'attenzione alle risorse localmente disponibili, viceversa sempre presente nella storia dell'architettura.

L'accelerazione dell'industrializzazione successiva alla Seconda Guerra Mondiale, il boom economico totalmente sregolato della metà del '900, la rivoluzione tecnologica della fine del secolo scorso, ampiamente "autonoma" e legata agli obiettivi di una Finanza prepotente ed egemone, in questo primo ventennio del XXI Secolo hanno pesantemente modificato i processi, quindi anche il fare architettura.

Completamente perso il rapporto con la natura e con i materiali naturali, infatti, oggi affidiamo acriticamente la soluzione di tutti i nostri problemi abitativi ("abitare" inteso in senso heideggeriano) alla tecnologia, ai nuovi materiali, edificando in modo sempre più energivoro.

Tranne, poi, tardivamente – e distrattamente – preoccuparci degli effetti devastanti del Climate Change e della fragilità idrogeologica del territorio, discettando della inderogabile necessità di una "transizione ecologica". Parlare solamente, inoltre adottando replicate retoriche prive di sostanza, senza mai assicurare una diretta continuità e coerenza con l'agire.

Inoltre, in questa progressiva e accelerata trasformazione antropologica attuale, sono profondamente cambiate anche le "comunità locali", ponendoci di fronte a nuovi quadri esigenziali che impongono diverse scelte progettuali. Nel formulare risposte a tali complessità, si continuano a praticare scorciatoie di omologazione tecnologica, piuttosto che indagare, con una rinnovata coscienza critica, tutto ciò che dalla tradizione storica potrebbe derivare come grande ed innovativa ispirazione progettuale.

Si è precedentemente scritto dell'architettura rurale come deposito della cultura tradizionale, materiale e immateriale. Dunque non solamente costruttiva.

Il tema risiede nel recupero di tale conoscenza, anche "ecologica" e sicuramente "sostenibile", per riacquistare la capacità di progettare soluzioni innovative e fortemente radicate nei saperi tradizionali.

Da una parte, quindi, proprio mediante questa riappropriazione sarà possibile trovare soluzioni veramente innovative alle diverse attuali problematiche di sostenibilità ambientale nelle nuove costruzioni, evitando di ricorrere alle solite panacee delle tecnologie avanzate. Tali soluzioni "tradizionali", opportunamente attualizzate, dovrebbero trovare la loro intelligente applicazione nel progetto del nuovo. Considerando anche l'impatto estetico che da queste diverse architetture potrebbe derivare, a vantaggio dell'immagine delle città e dei paesaggi.

Dall'altra, risulterebbe approccio altrettanto corretto nell'affrontare i numerosi problemi conservativi della materia e della memoria nel processo di conservazione dei manufatti rurali superstiti.

In specie se fortemente connesso alla definizione di una completa ed adeguata ri-funzionalizzazione degli stessi, restituendo pienamente al processo di conservazione la sua dignità di progetto architettonico.

Infatti, nuove e compatibili destinazioni d'uso fornirebbero nuova vita a questi manufatti, assicurando loro future stagioni di manutenzione, attenzione e cura.

Concludendo, come precedentemente affermato siamo tutti consapevoli di quanto oggi ci troviamo a dovere fronteggiare molti rischi e nuove sfide che si sono aggiunte in un brevissimo arco temporale, così estremizzando ulteriormente le già presenti singole criticità: il Climate Change, le pandemie (queste esponenzialmente diffuse anche a causa della bulimica crescita degli agglomerati urbani e la conseguente distribuzione del lavoro), la guerra, la povertà, la stessa rivoluzione tecnologica sempre più invasiva e non sempre adeguata alla soluzione dei problemi.

A fronte di questo complesso scenario che interseca problematicamente il locale con il globale, le risposte – anche sul piano normativo – rischiano di rimanere inadeguate se non sufficientemente sorrette da una vera e profonda inversione culturale.

Lo stesso PNRR, con i suoi 600 MI destinati ad interventi per l'architettura e il paesaggio rurale (M1C3 – Investimento 2.2 “Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale”) potrebbe sicuramente rappresentare una irrinunciabile opportunità.

Ma potrebbe anche facilmente diventare ulteriore rischio se non accompagnato e sostenuto da una visione d'insieme proiettata su un diverso modello culturale e, quindi, di sviluppo che eviti il pericolo di pratiche già troppe volte viste, con ulteriori e progressivi sprechi di risorse.

Si tratta di promuovere inversioni di tendenza, in grado di allargare il dibattito e sviluppare consapevolezza, portando questi temi fuori dagli ambiti riservati e ristretti dell'Accademia, dei Convegni, degli “addetti ai lavori”.

È necessaria un'azione formativa che parta soprattutto dalla scuola, fin dalle prime classi dell'infanzia, per plasmare una nuova cittadinanza consapevole di questi temi, di queste urgenze, di queste criticità.

All'interno di questo processo di ampio respiro, il Comitato Italiano ICO-MOS può svolgere un ruolo proattivo, soprattutto mediante la rete dei suoi Comitati Scientifici.

Il presente Convegno lo ha dimostrato.

Ma sono necessari ulteriori sforzi finalizzati a creare sinergie tra i diversi Comitati Scientifici, tra loro e con il mondo esterno, in modo di produrre valore aggiunto nei risultati che ciascuno è in grado di conseguire nel proprio ambito, con approcci sistemici capaci di cogliere l'intersezione esistente tra le differenti e molteplici realtà disciplinari.

*The occasion of greetings on the second day of the Conference offers an opportunity for a brief reflection on rural architecture, on the characteristics of its progressive loss and on the role that, conversely, it could – and should – play in the current historical context.*

*Analyzing the current situation, we understand how this heritage is exposed to unchallenged risks of decay and definitive disappearance, forgetfulness and destruction, with evident compromise and loss of the image and of the main values of the Italian landscape.*

*To safeguard this rural heritage, once immense “architecture without architects” as Rudofsky defined it, it is necessary to promote a different awareness from which to draw comparisons and debates to planning effective practicable conservative actions.*

*It is to underline how, during the last century and above all in the first half*

*of the same, the attention dedicated to it by architects and scholars was remarkable. Proof of this is the Exhibition curated as part of the VI Edition of the Milan Triennale in 1936 (Pagano and Daniel) and the specific series curated by Gambi and Barbieri for the CNR, with regional monographic volumes.*

*Today, due to the unstoppable dynamics activated by a differently oriented development model, the risk is of losing a material and immaterial heritage, a deposit of traditional knowledge, material testimony of a lost relationship between man/nature, man/territory.*

*It is urgently necessary to recover this knowledge for its conscious use both to address environmental problems and develop sustainable solutions in the design of the new sustainable building, and to direct the conservation interventions of the remaining rural heritage, also adopting choices for its re-functionalization.*

*The local and global risks of the 21st century – from Climate Change to poverty, from wars to pandemics and indiscriminate use of technologies – make the critical picture even more serious.*

*Therefore, it is necessary to intervene promptly, with strong cultural interventions that place the values of culture at the center as the only engine of progress.*

*Within this process, the Italian ICOMOS Committee can contribute a lot, especially with the network of its multidisciplinary Scientific Committees. From these it is hoped that an intensive work will be promoted, specifically oriented towards creating useful and profitable synergies between themselves and with the outside world.*

*Keywords:*

*conservazione, patrimonio rurale, paesaggio, rischio, cultura, tradizione e innovazione*

*conservation, rural heritage, landscape, risk, culture, tradition and innovation*



## Hossam Mahdy

PhD, President of ICOMOS International Scientific Committee  
on Vernacular Architecture (CIAV)  
hossammahdy1960@yahoo.co.uk

---

Rural architecture is indeed the memory of the country. It is an honest reflection of the culture and the centuries-old wisdom of communities. It manifests the interaction of man with nature and the expression of his needs, interests and aspirations. Unlike the architecture of the city, rural architecture is void of pretence and is antithesis of global homogenization. It is fresh and organic in harmony with its rural context and its setting within the open landscape. It is true to the identity of place, history and culture of local rural communities.

There is a need for experts in the field of built vernacular heritage from around the world to meet and discuss issues regarding the study, conservation and restoration of rural architecture. Other aspects also merit discussions and exchange of experiences such as the place of rural architecture within the cultural landscape, its importance to local communities and the lessons that could be learned from built vernacular heritage for contemporary architecture.

Vernacular architecture has always been a source of inspiration for modern architects. Authenticity in using local materials, traditional techniques and the deep understanding that it reflects of the environment and the culture and identity of local communities produced structures, forms and styles that were and continue to be the source of inspiration for architects who wish to respect local and national cultures and the identity of place.

So much talk has been going around about the UN sustainable development goals (SDGs), climate change and lately the COVID-19 pandemic. Many lessons could be learned on these issues from rural architecture and its down-to-earth approaches. No better timing than these days to shed light on rural architecture. And no better place to meet and setting to explore and discuss the subject than Italy. A country that influenced for many centuries the culture and architecture of the whole world.

Vernacular architecture manifest a deep understanding of the climate and an accumulated wisdom of addressing human comfort and avoiding climatic problems. Moreover, vernacular buildings are integrated within the environment. All aspects of sustainable development are genuinely respected in vernacular architecture, namely environmental, economic and cultural. Architects need to learn lessons from the built vernacular heritage regarding sustainability.

When COVID-19 hit the whole world with all the restrictions of movement that accompanied these difficult times, everyone realized that we need to have self-sufficient localities. Despite all advancements in technology, transportation and communications we needed to live lo-

cally for months and to have all our needs within the same localities. Even tourism, became either local or virtual. That was a wake up call to all humanity to look carefully at our rural architecture, to respect its wisdom and to look to it for lessons.

The organization of the conference and the publishing of the book *Rural Architecture. The Memory of the Country* by The Italian ICOMOS National Scientific Committee on Built Vernacular Heritage (CIAV) is very highly admirable and appreciated. I would like to congratulate the organizers of the conference and the editors of the book for accomplishing a remarkable achievement in the field of built vernacular heritage.

The documentation, investigation, study and understanding of built vernacular heritage go beyond the tangible to the intangible and beyond the form to the function, meaning and symbols. A particular approach is needed that differs from that of other types of built heritage. This specificity is well addressed by the different articles of the book with many examples and case studies from Italy as well as other parts of the world as diverse as Macedonia, Spain, Oman and China.

Like an artist who needs to take a step back and to look at the big picture before getting close again to work on the details of his painting, we need to meet and co-operate with colleagues from different parts of the world to exchange ideas and expertise as well as to learn about the overall big picture of the state of our field of work and research. Then we get back to our local and national contexts and address their specificities.

The objective of the ICOMOS International Scientific Committee on Vernacular Architecture (CIAV) is to promote the identification, evaluation, protection, conservation and revitalization of vernacular architecture, in keeping with ICOMOS' objective to foster international co-operation. No better example of addressing this objective than the valuable research work that contributed to the conference and is published in this book.

*L'architettura rurale è realmente la memoria di un Paese. Nel suo manifestare l'interazione dell'uomo con la natura e l'espressione dei suoi bisogni, interessi e aspirazioni, essa è un riflesso onesto della cultura e della saggezza secolare delle comunità. A differenza dell'architettura della città, l'architettura rurale è priva di pretese ed è antitetica al processo di omogeneizzazione globale. È fresca e biologica, in armonia con il suo contesto rurale e la sua collocazione in un paesaggio aperto. È fedele all'identità del luogo, alla storia e alla cultura delle comunità rurali locali.*

*È quindi di grande importanza che esperti nel campo del patrimonio costruito vernacolare provenienti da tutto il mondo si incontrino e discutano questioni riguardanti non solo lo studio, la conservazione e il restauro dell'architettura rurale, ma anche altri aspetti, che meritano discussioni e scambi di esperienze, come il posto dell'architettura rurale all'interno del paesaggio culturale, la sua importanza per le comunità*

*locali e gli insegnamenti che potrebbero essere mutuati dal patrimonio vernacolare costruito verso l'architettura contemporanea.*

*L'architettura vernacolare è sempre stata fonte di ispirazione per gli architetti moderni. L'autenticità nell'uso dei materiali locali, delle tecniche tradizionali e una profonda comprensione dell'ambiente, della cultura e dell'identità delle comunità locali hanno prodotto strutture, forme e stili che sono stati e continuano ad essere fonte di ispirazione per gli architetti che desiderano rispettare le espressioni locali, le culture nazionali e le identità dei luoghi.*

*Si parla tanto degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite, del cambiamento climatico e ultimamente della pandemia di COVID-19. Molte lezioni potrebbero essere apprese dall'architettura rurale e dai suoi approcci concreti. Non c'è momento migliore di questi giorni per focalizzare questi temi, e non c'è posto migliore dell'Italia – Paese che ha influenzato per molti secoli la cultura e l'architettura di tutto il mondo – per incontrarsi e confrontarsi nell'esplorare e discutere l'argomento.*

*L'architettura vernacolare manifesta una profonda comprensione del clima e una saggezza accumulata nell'affrontare il comfort umano e contrastare i problemi climatici. Inoltre, gli edifici vernacolari sono integrati nell'ambiente. Tutti gli aspetti dello sviluppo sostenibile sono in essa genuinamente rispettati, vale a dire quello ambientale, economico e culturale. Gli architetti devono apprendere molto dal patrimonio vernacolare costruito, per quanto riguarda la sostenibilità.*

*Quando il COVID-19 ha colpito il mondo intero con tutte le restrizioni di movimento che hanno accompagnato quei tempi così difficili, tutti si sono resi conto della necessità di avere insediamenti autosufficienti. Nonostante gli innumerevoli progressi nella tecnologia, nei trasporti e nelle comunicazioni, avevamo bisogno di vivere "localmente" per mesi e di soddisfare l'insieme delle nostre necessità nell'ambito delle stesse località. Anche il turismo si è trasformato, diventando locale o virtuale. È stato come un appello a tutta l'umanità a guardare con attenzione alla nostra architettura rurale, a rispettarne la saggezza e a cercare di imparare da essa.*

*L'organizzazione del convegno e la pubblicazione del libro Architettura Rurale. La Memoria del Paese da parte del Comitato Scientifico Nazionale per l'Architettura Vernacolare (CIAV) dell'ICOMOS italiano è altamente ammirevole e apprezzabile. Vorrei congratularmi con gli organizzatori della conferenza e gli editori del libro per aver raggiunto un risultato così notevole in questo ambito di studi. La documentazione, l'indagine, lo studio e la comprensione del patrimonio vernacolare costruito vanno oltre il tangibile, verso l'intangibile e oltre la forma, verso la funzione, il significato e le simbologie. In virtù del necessario approccio particolare – diverso da quello che si adotta per altre tipologie di patrimonio costruito – questa specificità risulta ben affrontata dai diversi contributi del libro, con molti esempi e casi-studio in Italia così come in altre e diversificate parti del mondo, quali la Macedonia, la Spagna, l'Oman e la Cina.*

*Come un artista che ha bisogno di fare un passo indietro e guardare il suo dipinto nel suo insieme prima di avvicinarsi di nuovo per lavorare sui dettagli, abbiamo bisogno di incontrarci e collaborare con colleghi provenienti da diverse parti del mondo per scambiare idee e competenze e per conoscere il quadro generale dello stato dell'arte nel nostro campo di lavoro e di ricerca, per poi poter tornare ai nostri contesti locali e nazionali e affrontare le loro specificità.*

*Promuovere l'identificazione, la valutazione, la protezione, la conservazione e la rivitalizzazione dell'architettura vernacolare, è stato l'obiettivo di questa iniziativa del CIAV, in linea con il più generale obiettivo dell'ICOMOS di promuovere la cooperazione internazionale. Ritengo che il prezioso lavoro di ricerca che ha contribuito alla conferenza e che è pubblicato in questo libro sia il miglior esempio di come poter raggiungere tale obiettivo.*



## Marwa Dabaieh

PhD, Vice President of ICOMOS International Scientific Committee  
on Vernacular Architecture (CIAV)  
marwa.dabaieh@mau.se

---

### **Vernacular architecture , sustainability and climate change**

Vernacular architecture over the years has shown practical examples of energy-efficient and environment-conscious design. Vernacular settlements are designed and built using low-impact building materials that have shown quality and durability of their resilient architectural and urban forms over the centuries. The use of local materials and construction techniques is a main characteristic of vernacular architecture and provides an identity factor and a way to recognize climatic and regional differences. This is the opposite method to modern construction with new industrial standardized materials that oftentimes lead to homogenous-looking buildings worldwide, that are also ill adapted to the local climate, local culture, and architecture tradition. Most common building designs now are buildings with large glass façade surfaces. The consequences are that the building envelopes are vulnerable to outdoor temperature fluctuations, and the main source of achieving indoor thermal comfort is air-conditioning systems.

Returning to the advantages of using natural local materials as was the case with vernacular architecture, we find several environmental, social, and economic benefits. As sustainability stands on those three legs, so vernacular methods are best suited as a source of inspiration as a sustainable way of creating buildings. Vernacular architectures, over centuries, were an inspiring source for climate-responsive and passive building technologies transferred to modern buildings. Over the ages vernacular architecture has tended to counter climatic conditions through using passive and low-energy strategies to provide human comfort. Such strategies are expressed fundamentally in the building's forms, orientation, and building materials used. Vernacular architecture also proves an economical model for using local building resources. Therefore, it demonstrates the application of resource-efficient future-sustainable design but it still would be unrealistic to discard totally the benefits modern technology offers to help ensure a better environment within buildings.

Vernacular buildings in many parts of the world have been shown as examples on how to design and build in a low-energy and carbon-neutral way without being fossil fuel-dependent in building construction and operation. Generally, vernacular housing has adapted significantly well to climatic conditions in different locations by using low-energy design principles that basically ensure human comfort and health. Natural ventilation, building orientation, building shape, and solar shading are the strategies most commonly employed, whereas earth cooling and high thermal mass are tailored strategies for optimal comfort. Many vernacular and traditional technologies and/or strategies remain resilient, sustainable, and energy-efficient within our modern experience.

Vernacular buildings have advantages of passive design, but they have not necessarily always had the highest indoor environmental quality especially when compared to today's standards. Some are currently no longer applicable or properly functioning in the same way as they did previously due to changes in climate characteristics, or due to changed cultural and ecological situations. However, the essence of vernacular climatic responsive strategies and fundamental low-impact principles and their know-how can be used as a source of inspiration.

There are fundamental lessons and principles of vernacular architecture that can be developed or integrated into development programs in city planning and design. Some strategies can be used in planning of new settlements or even to upgrade existing ones, let alone the high potential in using vernacular know-how for urban transformation for a more resilient and climate-responsive future. With few exceptions, contemporary examples for low-impact fossil free construction using renewables materials are either small scale (oftentimes are perceived as hippie style) or rural. This gives a signal that materials and techniques are dismissed as irrelevant to large-scale projects.

However, if we go back in time, we will find that historically many of the low-impact design and building strategies were implemented on a large scale. We are in a fortunate situation nowadays with the advances of technology and building construction methods. However, the knowledge gap is wide and there is a lack of experience and trust, in addition to the big monopoly of using industrial materials and sophisticated polluting technology in construction.

There is also another challenge in the aesthetic appearance of buildings constructed with renewable natural materials. They may not be appealing in terms of modern design. An argument in favour of low-impact construction is that challenging the construction status quo, using unconventional technical and contractual frameworks, can deliver improvements and efficiencies measured in orders of magnitude. The use of natural materials and innovative construction types often enables drastic cost saving. Low-cost materials like straw and clay are becoming increasingly popular among self-builders seeking affordable buildings. Self-built and do-it yourself (DIY), and sometime do-it-ourselves (DIO) buildings, can be executed at a fraction of the cost of conventional buildings.

The inherited and timeless knowledge of vernacular passive architecture and design techniques remains key to the future of responsive design and planning. It is the inspiration for eco-solutions advancements that might one day eliminate our direct dependence on energy-abusive and polluting mechanical systems. Strategies like natural ventilation or daylighting do so much to improve the comfort of the interior environment and contribute toward a beneficial sustainable future.

### ***Architettura vernacolare, sostenibilità e cambiamenti climatici***

*L'architettura vernacolare nel corso degli anni ha mostrato esempi concreti di progettazione efficiente dal punto di vista energetico e sensibile alla sua interazione con l'ambiente. Gli insediamenti vernacolari*

*sono progettati e costruiti utilizzando materiali da costruzione a basso impatto che hanno dimostrato resilienza nel corso dei secoli, per la qualità e durabilità delle loro forme architettoniche e urbane. L'uso di materiali e tecniche di costruzione locali, caratteristica principale dell'architettura vernacolare, le conferisce un fattore di identità e un modo per evidenziare le differenze climatiche e regionali. Questo metodo è l'opposto delle costruzioni moderne, realizzate con nuovi materiali standardizzati industriali, che spesso portano a edifici dall'aspetto omogeneo in tutto il mondo, oltretutto non pensati per quel determinato clima, né per la cultura e la tradizione architettonica locali. I progetti edilizi più comuni oggi sono edifici con ampie facciate in vetro – involucri vulnerabili alle fluttuazioni della temperatura esterna – e di conseguenza la principale fonte per ottenere il comfort termico interno sono i sistemi di condizionamento dell'aria.*

*Tornando ai punti di forza dell'impiego di materiali naturali locali, come avviene nel caso dell'architettura vernacolare, troviamo numerosi vantaggi ambientali, sociali ed economici. Poiché la sostenibilità si basa su queste tre "gambe", i metodi vernacolari sono i più adatti a cui guardare per concepire edifici in modalità sostenibile. Infatti, nel corso dei secoli, l'architettura vernacolare ha teso a contrastare le condizioni climatiche attraverso l'utilizzo di strategie passive e a basso consumo energetico per fornire comfort all'uomo, dimostrandosi un'ottima fonte di ispirazione per trasferire tali tecnologie edilizie passive e sensibili al clima agli edifici moderni, strategie espresse fondamentalmente nelle forme dell'edificio, nell'orientamento e nei materiali da costruzione utilizzati. L'architettura vernacolare si rivela anche un modello economico per il fatto di utilizzare risorse edilizie locali, rivelandosi una progettazione efficiente in termini di risorse e sostenibile per il futuro. Naturalmente, sarebbe comunque irrealistico scartare totalmente i vantaggi offerti dalla tecnologia moderna per contribuire a garantire un ambiente migliore all'interno degli edifici.*

*Gli edifici vernacolari in molte parti del mondo sono stati indicati come esempi a cui guardare per progettare e costruire in modalità a basso consumo energetico e a zero emissioni di carbonio senza essere dipendenti dai combustibili fossili nella costruzione e nel funzionamento e risultando in genere molto ben adatte alle condizioni climatiche di luoghi diversi garantendo all'uomo comfort e salute. La ventilazione naturale, l'orientamento e la forma dell'edificio, la schermatura solare sono le strategie più comunemente impiegate, mentre il raffreddamento del terreno e l'elevata massa termica sono strategie su misura per ottenere un comfort ottimale. Sono molte le tecnologie e/o strategie vernacolari e tradizionali che si confermano resilienti, sostenibili ed efficienti dal punto di vista energetico nella nostra esperienza moderna.*

*Gli edifici tradizionali, pur presentando i vantaggi della progettazione passiva, non necessariamente hanno sempre avuto la più alta qualità ambientale interna, soprattutto se confrontati con gli standard odierni. Alcuni attualmente non sono più proponibili o non funzionano più correttamente a causa di cambiamenti nelle caratteristiche climatiche o a causa di mutate situazioni culturali ed ecologiche. Tuttavia, l'essenza*

*delle strategie vernacolari di risposta climatica e dei principi fondamentali a basso impatto e il loro know-how possono essere considerati tutt'oggi come modalità a cui ispirarsi.*

*Alcuni principi fondamentali dell'architettura vernacolare possono essere sviluppati o integrati in programmi di sviluppo nella pianificazione e nella progettazione urbana, nella pianificazione di nuovi insediamenti o anche per migliorare quelli esistenti, per non parlare dell'alto potenziale nell'uso del know-how vernacolare per la riqualificazione urbana verso un futuro più resiliente e sensibile al clima. Con poche eccezioni, gli esempi contemporanei di costruzioni prive di fossili a basso impatto che utilizzano materiali rinnovabili sono su piccola scala (spesso sono percepiti come stile "hippie") o in contesti rurali. Ciò è indice del fatto che questi materiali e tecniche vengono in sostanza accantonati come irrilevanti per i progetti su larga scala.*

*Tuttavia, se torniamo indietro nel tempo, scopriremo che storicamente molte delle strategie di progettazione e costruzione a basso impatto sono state implementate su larga scala. Al giorno d'oggi, pur godendo di un'epoca fortunata quanto a progressi della tecnologia e dei metodi di costruzione degli edifici, il gap di conoscenze è ancora ampio e mancano esperienza e fiducia, in confronto al monopolio imperante nelle costruzioni dell'utilizzo di materiali industriali e di sofisticate tecnologie inquinanti.*

*C'è anche un'altra sfida legata all'aspetto estetico degli edifici costruiti con materiali naturali rinnovabili: potrebbero non essere attraenti in termini di design moderno. Ma un argomento in loro favore sarebbe proprio sfidare lo status quo dell'edilizia, utilizzando quadri tecnici e contrattuali non convenzionali, per fornire miglioramenti ed efficienze misurati concretamente in ordini di grandezza. L'utilizzo di materiali naturali e tipologie costruttive innovative consente spesso un drastico risparmio sui costi. Per questo, materiali a basso costo come paglia e argilla stanno diventando sempre più popolari tra gli autocostruttori che cercano edifici a prezzi accessibili. Gli edifici autocostruiti e "fai-da-te" (DIY), e talvolta "facciamo-da-noi" (DIO), possono essere realizzati a una frazione del costo degli edifici convenzionali.*

*La conoscenza ereditata e senza tempo dell'architettura passiva vernacolare e delle tecniche di progettazione rimane dunque fondamentale per il futuro del design e della pianificazione reattivi. È l'ispirazione per i progressi delle eco-soluzioni che un giorno potrebbero eliminare la nostra dipendenza diretta da sistemi meccanici inquinanti e ad alto consumo energetico. Strategie come la ventilazione naturale o l'illuminazione naturale fanno molto per migliorare il comfort dell'ambiente interno e contribuire a un futuro benefico e sostenibile.*



Annesso agricolo di casa colonica ubicato a Castellina in Chianti, SI (ph. Beatrice Messeri, 2021).



Casa-Forte Ghisolfa, Oggiono, LC (ph. Beatrice Messeri, 2021).



**Beatrice Messeri**

ICOMOS Italia,  
Coordinatrice Comitato scientifico italiano ICOMOS CIAV  
beatricemesseri@libero.it

## International Conference

### RURAL ARCHITECTURE. THE MEMORY OF THE COUNTRY

#### Introduction

In the Proceedings, I would first like to quote my revised introduction proposed during the course of this Conference, which proved to be important in the field of rural architecture. Rural architecture is becoming increasingly important for the preservation of our roots and as a testimony to an inexhaustible heritage of building knowledge and intangible heritage.

*After some time from similar events, I am happy to open this conference on a topic of great relevance completely dedicated to rural architecture. The conference was so successful that we had to double the number of days with contributions of great scientific value. With the reorganisation of the ICOMOS Scientific Committee of Vernacular Architecture in 2020 and new members have arrived and we have started our activities and among these also thinking of a conference that with the contribution of all has been, today, possible realize.*

*In this regard, knowing that I can interpret the thinking of the members of the Italian ICOMOS CIAV Scientific Committee, I have to thank ICOMOS Italia and the figure of the President Maurizio Di Stefano, who supported us step by step in the organization and the members of the Board of Directors, including the Vice President Cettina Lenza who is also Area Director, the Secretary General Fulvio Rinaudo, all the Board, including Paolo Salonia, Paolo Carillo, Rosa Fiorillo who is also our representative, the Architect Carmen De Luca, MariaTeresa Iaquina, the ICOMOS Italia secretariat and we also had the fundamental support of ICOMOS CIAV International and its Board of Directors, all the patronage bodies that believed in this event, all the prestigious speakers, and all those who are passionate about this subject giving their support, and special thanks to the members of the Scientific Committee with whom we have all succeeded together to organize this conference.*

*Rural architecture is a very current topic, also considering the attention that has been paid lately in Italy to rural architecture, starting from the state funds allocated to the PNRR. Rural architecture is a sign imprinted on our landscape, the memory of our deepest roots, an indelible testimony represented by this complex and fragile heritage of tangible and intangible nature to be protected and preserved over time also for the future generations.*

*Rural architecture is identified, over time with different terminology, as being part of spontaneous, vernacular, anonymous, rustic architecture, rustic art, minor architecture, natural architecture, popular architecture or art, village art, according to different currents of thought.*

## Conferenza Internazionale

### ARCHITETTURA RURALE. LA MEMORIA DEL PAESE

#### Introduzione

*Negli Atti vorrei riportare inizialmente la mia introduzione rivista proposta durante lo svolgersi di questo convegno, che si è dimostrato essere importante nell'ambito dell'architettura rurale. L'architettura rurale sta assumendo sempre più importanza per la salvaguardia delle nostre radici e come testimonianza un inesauroibile patrimonio di sapienza costruttiva e patrimonio immateriale. [B. M.]*

A distanza di tempo da eventi di questo tipo, sono contenta di poter aprire questo convegno su un tema oggi di grande attualità completamente dedicato all'architettura rurale. Il convegno ha ricevuto un successo tale da doverci far raddoppiare il numero delle giornate con interventi di grande valore scientifico. Come Comitato scientifico ICOMOS italiano dell'Architettura vernacolare ci siamo riorganizzati nel 2020 e nel corso di questi anni abbiamo avuto nuove adesioni e abbiamo dato avvio alle nostre attività, tra queste, pensando anche ad un convegno che, con il contributo di tutti, è stato possibile realizzare.

A questo riguardo, sapendo di poter interpretare il pensiero dei membri del Comitato scientifico ICOMOS CIAV italiano, devo ringraziare ICOMOS Italia e la figura del Presidente Maurizio Di Stefano, che ci ha appoggiato passo dopo passo nell'organizzazione e i membri del Consiglio di Direzione, tra cui il Vicepresidente Cettina Lenza che è anche Responsabile di Area, il Segretario generale Fulvio Rinaudo, tutti i membri del Consiglio di Direzione e tra cui Paolo Salonia, Paolo Carillo, Rosa Fiorillo che è anche la nostra referente, l'Architetto Carmen De Luca, Maria Teresa Iaquina, la segreteria ICOMOS Italia e abbiamo avuto anche il fondamentale sostegno di ICOMOS CIAV International e del suo Consiglio di Direzione. Inoltre, mi preme ringraziare tutti gli enti patrocinanti che hanno creduto in questo evento, tutti i prestigiosi relatori, e tutti coloro che si sono appassionati a questa materia dando il loro supporto, ed un ringraziamento particolare ai membri stessi del Comitato scientifico con cui tutti insieme siamo riusciti ad organizzare tale convegno.

Il tema ci sembrava cruciale e di notevole attualità, considerando anche l'attenzione che è stata posta ultimamente in Italia riguardo l'architettura rurale, a partire dai fondi statali stanziati riguardo al PNRR. Come abbiamo indicato nel titolo del convegno, l'architettura rurale è un segno impresso nel nostro paesaggio, memoria delle nostre radici più profonde, una testimonianza indelebile rappresentata da questo patrimonio complesso di natura tangibile e intangibile da proteggere e da conservare nel tempo anche per le future generazioni.

L'architettura rurale viene identificata, nel corso del tempo con terminologia differente, come facente parte dell'architettura spontanea, vernacolare, anonima, rustica, arte rusticana, architettura minore, architettura naturale, architettura o arte popolare, arte paesana, secondo differenti correnti di pensiero.

As a "architettura rusticana", I would like to recall what the architect Camillo Jona wrote, as early as 1920, when an awareness of the importance of architectural integration into the landscape: «architettura rusticana with its ingenuous constructive sincerity, with the picturesque its masses and motifs, could inspire all kinds of constructions which need to be in tune with the landscape»<sup>1</sup>.

In consideration of the fragility of this heritage, especially considering its permanence over time, the issue of protection and conservation has been, and is, much debated. Some events to be considered starting from 1971 with the ICOMOS conference regarding the safeguarding of popular architecture which took place in Bratislava and the subsequent ones in Thessaloniki, Plovdiv, Budapest etc. until the drafting of the important document: the Charter on Vernacular Architecture, ratified during the XII General Assembly in Mexico in October 1999.

This incredible heritage is in continuous transformation and evolution, both in Italy and in the world, characterized by the use of an immense and often innovative variety of construction techniques, which has been an inspiration for modern, but also contemporary design trends. There are also those who argue that this type of architecture actually demonstrates «an awareness and conscience in building that clashes with the hypothesis of randomness or 'spontaneity' as some have wanted to have us believe»<sup>2</sup>. It is a documentation of our building traditions closely linked to the territory, local climatic factors and local traditions. This intuition had already been identified by the architect Camillo Jona at the beginning of the 20th century, who also saw it as an inexhaustible resource: «each region has its special types whose characteristics are due to factors such as the climate, the habits of the population, the quality of the building materials available and the influence that the classical styles have exerted on the local constructions: one can infer what abundance of rustican types must exist in Italy: a whole mine still virgin to be exploited»<sup>3</sup>.

Wanting to quote one of the most important protagonists in the sector, Giuseppe Pagano, who organized, with Guarniero Daniel, the famous exhibition Architettura rurale italiana (Italian Rural Architecture) at the Milan Triennale in 1936: «The [rural] house is a refuge, an embryonic workshop, a cell of life and of civilizations in continuous and direct struggle with the most mysterious and most powerful forces of nature....The rural house is a work tool; the most important and liveliest work tool that the farmer's soul builds. And it has the characteristics of a work tool: nothing is useless, nothing is superfluous, everything was born out of necessity»<sup>4</sup>. So much so as to define rural architecture as a book of building honesty full of teachings.

Finally, the reflections of Roberto Di Stefano who, in the introduction to the book by Francesco La Regina, Architettura rurale. Problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia (1980), expresses concepts that are still current, where the concern of the loss of an indigenous culture is highlighted: «The problem of conservation (understood as a social service) requires, therefore, also for goods in question, solutions that are found within a wider and more integrated action on the anthropic environment. These solutions lead to not transforming rural settlements of cultural interest into a series of onerous and useless museums, within the framework of a tourist development that cannot always be controlled and kept within the correct limits. Instead, it is a question of giving a life of its own, full of work, to rural settlements, preserving their original aspects and aesthetic and cultural attractions, through the guaranteed continuity of the spontaneous and satisfied presence of the original populations».

It is urgent today to be able to maintain what is left of our tradition as a precious tangible and intangible heritage and we are moving in this direction also at the Italian level, for example with the initiatives related to the PNRR, but not only. The Committee's objective is also to bring attention to this issue, to create discussions in this area with further future projects for the protection and enhancement of the heritage, starting from this conference to arrive at new projects and initiatives for the near future.

In quanto "architettura rusticana", vorrei ricordare quanto scriveva l'architetto Camillo Jona, già nel 1920, quando si intuisce una consapevolezza dell'importanza dell'inserimento architettonico nel paesaggio: «l'architettura rusticana colla sua ingenua sincerità costruttiva, col pittoresco delle sue masse e de' suoi motivi, potrebbe ispirare tutto quel genere di costruzioni cui si richiede d'esser intonate al paesaggio»<sup>1</sup>.

In considerazione della fragilità di questo patrimonio, soprattutto pensando alla sua permanenza nel tempo, il tema della tutela e della conservazione è stato, ed è molto dibattuto. Sono da considerare alcuni eventi a partire dal 1971 con il convegno ICOMOS riguardo la salvaguardia dell'architettura popolare avvenuto a Bratislava e i successivi a Salonicco, Plovdiv, Budapest etc. fino ad arrivare alla stesura dell'importante documento: la Carta sull'architettura vernacolare ratificata durante la XII Assemblea Generale in Messico nell'ottobre 1999.

Questo incredibile patrimonio è in continua trasformazione ed evoluzione, così in Italia e nel mondo, caratterizzato dall'utilizzo di una varietà di tecniche costruttive immensa e spesso innovativa, che è stata di ispirazione per le tendenze progettuali moderne, ma anche contemporanee. C'è anche chi sostiene che questo tipo di architettura in realtà dimostra «una consapevolezza e una coscienza nel costruire che urta contro l'ipotesi della casualità o della "spontaneità" come qualcuno ha voluto far credere»<sup>2</sup>.

Si tratta di una documentazione delle nostre tradizioni costruttive strettamente legata al territorio, ai fattori climatici locali e alle tradizioni locali. Tale intuizione era già stata individuata dall'architetto Camillo Jona all'inizio del Novecento, che ne vede anche una risorsa inesauribile: «ogni regione ha i suoi tipi speciali i cui caratteri sono dovuti a fattori come il clima, le abitudini della popolazione, le qualità dei materiali da costruzione disponibili e l'influenza che gli stili classici hanno esercitato sulle costruzioni locali: si può arguire quale abbondanza di tipi rusticani debba esistere in Italia: tutta una miniera ancora vergine da sfruttare»<sup>3</sup>.

Volendo citare uno dei protagonisti più importanti nel settore Giuseppe Pagano, che aveva organizzato con Guarniero Daniel, la famosa esposizione Architettura rurale italiana alla Triennale di Milano del 1936: «La casa [rurale] è un rifugio, una embrionale officina, una cellula di vita e di civiltà in lotta continua e diretta con le forze più misteriose e più potenti della natura....La casa rurale è uno strumento di lavoro; il più importante e più vivo strumento di lavoro che l'anima del contadino si costruisce. E dello strumento di lavoro ha le caratteristiche: nulla è inutile, niente vi è di superfluo, tutto è nato per una necessità»<sup>4</sup>. Tanto da definire l'architettura rurale un libro di onestà edilizia denso d'insegnamenti.

Infine, sono molto significative le riflessioni di Roberto Di Stefano che, nell'introduzione del testo di Francesco La Regina, Architettura rurale. Problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia del 1980, esprime dei concetti ancora attuali, dove viene evidenziata la preoccupazione della perdita di una cultura autoctona: «Il problema della conservazione (intesa come servizio sociale) richiede, dunque, anche per i beni di cui si tratta, soluzioni che si trovano all'interno di una più vasta ed integrata azione sull'ambiente antropico. Tali soluzioni portano a non trasformare gli insediamenti rurali di interesse culturale in una serie di onerosi ed inutili musei, nel quadro di uno sviluppo turistico che non sempre può controllarsi e contenersi entro limiti corretti. Si tratta, invece, di dare vita propria, ricca di lavoro agli insediamenti rurali, conservandone aspetti originari ed attrattive estetiche e culturali, attraverso la garantita continuità della presenza, spontanea e soddisfatta, delle popolazioni originarie».

È urgenza di oggi riuscire a mantenere quello che è rimasto della nostra tradizione in quanto prezioso patrimonio tangibile e intangibile e ci si sta muovendo in tale senso anche a livello italiano ad esempio con le iniziative legate PNRR, ma non solo. L'obiettivo del Comitato è anche quello di portare l'attenzione su questo tema, creare confronto in questo ambito con ulteriori progetti futuri di tutela e valorizzazione del patrimonio, partendo da questo convegno per arrivare a nuovi progetti ed iniziative per il prossimo futuro.

1. JONA, C. (1920). *L'architettura rusticana in Valle D'Aosta*, Torino, C. Crudo & C.  
2. BIFFOLI, G. (1989). *La casa nella campagna toscana*, Florence, Vallecchi, p.23.  
3. JONA, C. (1920). *L'architettura rusticana in Valle D'Aosta*, Torino, C. Crudo & C.  
4. PAGANO, G. (1935). "Case rurali", in *Casabella*, n.86, jan. 1935.

1. JONA, C. (1920). *L'architettura rusticana in Valle D'Aosta*, Torino, C. Crudo & C.  
2. BIFFOLI, G. (1989). *La casa nella campagna toscana*, Firenze, Vallecchi, p.23.  
3. JONA, C. (1920). *L'architettura rusticana in Valle D'Aosta*, Torino, C. Crudo & C.  
4. PAGANO, G. (1935). "Case rurali", in *Casabella*, n.86, gennaio 1935.

## Themes and Sections

*Together with the ICOMOS Scientific Committee of Vernacular Architecture, we decided to organise the conference in eight sections dealing with different aspects of vernacular architecture:*

*RURAL ARCHITECTURE AND THE 20TH CENTURY, ARCHITECTURES AND RURAL SETTINGS, RURAL BUILDINGS AND STRUCTURES, ADVANCES IN RURAL ARCHITECTURE RESEARCH, CONSERVATION AND RESTORATION OF RURAL ARCHITECTURE, CONSERVATION AND RESTORATION OF RURAL ARCHITECTURE, RURAL HERITAGE: RISK AND VULNERABILITY, RURAL LANDSCAPES AND CULTURAL ROUTES, TEACHING AND ADVOCATING RURAL ARCHITECTURE.*

*The various sections deal with different and complementary aspects in order to have a rather exhaustive picture of what is the state of the art at present.*

*The first section, RURAL ARCHITECTURE AND THE 20TH CENTURY, considers the rediscovery of rural architecture and its valorisation, starting from the end of the 19th century and the beginning of the 20th century with many events such as exhibitions and important conferences as well as specific studies for projects inspired by rural architecture for the new design of modern architecture, the effects of certain legislative choices and the impact on the landscape. Rural architecture regained its important dignity and, as Lionello Venturi wrote, represented "the pride of modesty", and a crucial aspect was highlighted: «Rural architecture, therefore, not as a repertoire of stylistic features, nor of contents and models, but rather as a lesson in method» (C. Lenza, A. Pecorario Martucci). The rural home linked to certain rhythms of life and traditions played a fundamental role in society.*

*In the second section, ARCHITECTURES AND RURAL SETTINGS, case studies of hillside settlements, rural architecture for production such as mills, and farms in Irpinia are taken into consideration. Following the documentation campaign, they focus on the dangers of the various sites, questionable conservation choices such as the introduction of inappropriate materials that seriously place at risk the identity and memory of the places. A responsibility to be blamed not only on the application of the standard, but also on the lack of awareness of the population living there. The transformation of the territory and in general of the landscape also focuses on the current evolution of the man in relationship with the place and the need for a protection system that can safeguard both, the material and immaterial aspects of the various sites. Given that if the immaterial heritage were to disappear, the material heritage would consequently disappear as well. Studies on the current typologies used in various parts of Italy, as well as examples from China, lead us to reflect on the need to be able to identify a specifically designed methodology in order to be able to operate with targeted conservation interventions.*

*In the third section, RURAL BUILDINGS AND STRUCTURES, rural architecture is studied in its specific technical characteristics located in various parts of Italy, as well as the close relationship between the exercise of agriculture and the agrarian landscape. It should also be considered that rural architecture allows the confrontation between man and nature, so that dwellings are the protagonists together with farm buildings, such as stables, «the beating heart of the rural economy (R. Pazzagli). It deals with the abandonment of rural buildings and with this also a serious loss of an intangible heritage, a sedimentation of knowledge, such as, among other things, the knowledge of certain construction techniques. The phenomenon of abandonment occurred above all from the 1950s to the 1970s and beyond and radically altered the balance in the ecosystem of the place and changed the equilibrium of the local agricultural landscape. Safeguarding the identity of places is also and above all linked to the involvement of local communities, so as to generate «cultural and economic sustainability, reactivating a dynamic and proactive system, placing the environment, territory, community and landscape on the same level in a balanced manner» (D. Foppoli, A. Caligari, L. Aliverti).*

## Temi e Sezioni

Con il Comitato italiano dell'Architettura vernacolare abbiamo deciso di organizzare il convegno in otto sezioni che trattano i diversi aspetti dell'architettura vernacolare: ARCHITETTURE RURALI E XX SECOLO, ARCHITETTURE E AMBIENTI RURALI, EDIFICI E STRUTTURE RURALI, PROGRESSI NELLA RICERCA SULL'ARCHITETTURA RURALE, CONSERVAZIONE E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA RURALE, PATRIMONIO RURALE: RISCHIO E VULNERABILITÀ, PAESAGGI RURALI E ITINERARI CULTURALI, INSEGNARE E PROMUOVERE L'ARCHITETTURA RURALE. Le varie sezioni trattano aspetti tra loro diversi e complementari al fine di avere un quadro piuttosto esaustivo di quello che è lo stato dell'arte al momento attuale.

Nella prima sezione, ARCHITETTURE RURALI E XX SECOLO, viene considerata la riscoperta dell'architettura rurale e la sua valorizzazione che parte proprio dalla fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento con tanti eventi come mostre e convegni di rilievo, oltre che studi specifici per progetti ispirati all'architettura rurale per la nuova progettazione dell'architettura moderna, gli effetti di certe scelte legislative e l'impatto sul paesaggio. L'architettura rurale riprende una sua importante dignità e come scrive Lionello Venturi rappresenta "l'orgoglio della modestia", inoltre si evidenzia un aspetto cruciale: «L'architettura rurale, quindi, non come repertorio di stili, e neppure di contenuti e modelli, ma piuttosto come lezione di metodo» (C. Lenza, A. Pecorario Martucci). La casa rurale legata a certi ritmi di vita e tradizioni ha avuto un ruolo fondamentale nella società.

Nella seconda sezione, ARCHITETTURE E AMBIENTI RURALI, sono presi in considerazione dei casi di studio di insediamenti collinari, architetture rurali della produzione locale come i mulini, masserie irpine, che, a seguito di schedature si focalizzano sui pericoli dei vari siti, come scelte conservative discutibili quali ad esempio, l'introduzione di materiali inappropriati che mettono seriamente a rischio l'identità e la memoria dei luoghi. Una responsabilità da imputare non solo all'applicazione della norma, ma anche alla mancata presa di coscienza della popolazione che ci vive. La trasformazione del territorio e in generale del paesaggio, si focalizza anche sull'evoluzione che c'è stata e che è in corso del rapporto dell'uomo con il luogo in questione e la necessità di un sistema di tutela, che possa salvaguardare sia gli aspetti materiali, che quelli immateriali dei vari siti, visto che se dovesse scomparire il patrimonio immateriale conseguentemente scomparirebbe anche quello materiale. Gli studi sulle tipologie correnti utilizzate in varie parti d'Italia, così come esempi cinesi ci riportano alla riflessione sulla necessità di riuscire ad individuare una metodologia specificatamente studiata in modo da poter operare con interventi conservativi mirati.

Nella terza sezione, EDIFICI E STRUTTURE RURALI, si studiano le architetture rurali nelle sue caratteristiche tecniche specifiche localizzati in varie parti d'Italia, così come lo stretto rapporto tra l'esercizio dell'agricoltura col paesaggio agrario. Va considerato anche che l'architettura rurale permette il confronto tra l'uomo e la natura, cosicché le abitazioni sono le protagoniste insieme agli annessi agricoli, come ad esempio le stalle, «cuore pulsante dell'economia rurale» (R. Pazzagli). Viene trattato l'abbandono degli edifici rurali e con questo anche una grave perdita di un patrimonio immateriale, una sedimentazione di saperi, come, tra l'altro la conoscenza di alcune tecniche costruttive. Il fenomeno dell'abbandono è avvenuto soprattutto dagli anni Cinquanta agli anni Settanta ed anche oltre ed ha radicalmente alterato gli equilibri nell'ecosistema del luogo e cambiato gli equilibri del paesaggio agrario locale. La salvaguardia dell'identità dei luoghi è legata anche e soprattutto al coinvolgimento delle comunità locali, in modo tale da generare «sostenibilità culturale ed economica, riattivando un sistema dinamico e propositivo, ponendo sullo stesso piano in modo equilibrato: ambiente, territorio, comunità e paesaggio» (D. Foppoli, A. Caligari, L. Aliverti).

La quarta sezione, PROGRESSI NELLA RICERCA SULL'ARCHITETTURA RURALE, si caratterizza per gli studi riguardo la storia dell'architettura rurale in Italia e all'estero e delle interconnessioni tra le

The fourth section, *ADVANCES IN RURAL ARCHITECTURE RESEARCH*, is characterised by studies on the history of rural architecture in Italy and abroad and the interconnections among the various disciplines, it talks of participatory archaeology to better understand the territory to be redeveloped. Since the end of the nineteenth century and throughout the twentieth century, there have been publications, exhibitions, such as Pagano and Daniel's *Architettura rurale italiana* (1936) and later Rudofsky's *Architecture Without Architects* (1964), conferences of great importance up to the drafting of international charters such as the *Charter on the Built Vernacular Heritage* of 1999. Among the most significant studies are those by Roberto Pane, Giulio Ferrari, Mario Tinti, and Renato Biasutti, who wrote: «It is therefore appropriate that the study of the rural dwelling, and especially that of its traditional forms, should be conducted bearing in mind the two sides of the research, the economic side and, what we can call, the ethnographic side, remembering however that the object is unique and that its different aspects should not be separated».

In the fifth section, *CONSERVATION AND RESTORATION OF RURAL ARCHITECTURE*, on the Conservation and Restoration of Rural Architecture with case studies starting in northern Italy with Piedmont, then moving on to Emilia Romagna, Tuscany and as far as Sicily. In-depth knowledge of the artefacts is an essential prerequisite before intervening, articulated and dynamic cognitive paths have been identified, revised and updated according to the findings in the course of the work, under the banner of environmental, social and economic sustainability (S. Beltramo, P. Bovo, I. Papa). It is highlighted that a common feature is the use of appropriate multidisciplinary methodology, the employment of local craftsmen and with the aim of maintaining the typical identity features of the artefacts in order to preserve the 'rural memory' and safeguard the cultural landscape.

The valorisation of the rural landscape is the prerequisite for the development of agricultural activities, the creation of a virtuous circle, linking the new model of socio-economic development to the preservation and safeguarding of the historical and environmental heritage (E. Buondonno, F. Nardone Aggiuttorio).

In order not to disperse the heritage, a compatible and sustainable long-term reuse of the heritage is necessary, respecting the existing stratifications of architecture with the application of appropriate regulatory tools and ad hoc plans (I. Nocerino). Furthermore, from a practical point of view, knowledge of the territory and its dynamics can lead to the programming of intervention priorities by local administrations in order to avoid the phenomenon of abandonment and avert the threat of ruderization in conjunction with raising the awareness of the local population (D. Sanzaro).

This theme: abandonment and reuse is also dealt with again in the sixth section, *RURAL HERITAGE: RISK AND VULNERABILITY*, dedicated to landscape protection, the risk and vulnerability of the rural heritage together with environmental risk, the technical problems related to the conservation of architectural artefacts and the insertion of new building structures, the inadequate application of regulations and related improper planning tools, the correct conservation of a historical memory of this immense intangible heritage, with case studies in Italy and also abroad. Protection should start at the landscape level and then descend into the details of architecture, with a correct application of restoration principles, combating improper uses, reaffirming the importance of the loss of knowledge of traditional building techniques and preventing the inappropriate use of modern techniques. The aesthetic importance of the rural house, recalled to by Giuseppe Pagano and Guarniero Daniel as the fundamental concept of reference, «takes on an essential significance if we consider the scientific contribution of those who have dwelt on the relationship between the observer and the historical landscape, between man and his lived space, a relational dynamic at the basis of psycho-physical wellbeing as a reflection of the structure of memory and remembrance» (B. G. Marino).

In the seventh section, *RURAL LANDSCAPES AND CULTURAL ROUTES*, landscape becomes the protagonist, officially recognised with the European Landscape Convention of 2000, and since this there have been further developments and increased interest. Significant ICOMOS documents in this area include: *THE ICOMOS CHARTER ON CULTURAL ROUTES* (2008), *ICOMOS-IFLA PRINCIPLES CONCERNING RURAL LANDSCAPES AS HERITAGE* (2017) and *THE FLORENCE DECLARATION ON HERITAGE AND LANDSCAPE AS HUMAN VALUES* (ICOMOS, 2014).

varie discipline, si parla di archeologia partecipata per comprendere meglio il territorio da riqualificare. Già dalla fine dell'Ottocento e per tutto il Novecento sono stati portati avanti con pubblicazioni, mostre come, tra le più importanti, quella di Pagano e Daniel ossia *Architettura rurale italiana* (1936) e più avanti di Rudofsky *Architecture Without Architects* (1964), convegni di grande importanza fino ad arrivare alla redazione di Carte internazionali come la *Charter on the Built Vernacular Heritage* del 1999. Tra gli studi più significativi quelli di Roberto Pane, Giulio Ferrari, Mario Tinti, Renato Biasutti che scrive: «È dunque opportuno che lo studio dell'abitazione rurale e soprattutto quello delle sue forme tradizionali, sia condotto tenendo presente i due lati della ricerca, quello economico e quello che possiamo dire etnografico, ricordando tuttavia che l'oggetto è unico e che i suoi diversi aspetti non si devono disgiungere».

Nella quinta sezione riguardante la CONSERVAZIONE E IL RESTAURO DELL'ARCHITETTURA RURALE con casi di studio a partire dal nord Italia con il Piemonte, poi spostandosi in Emilia Romagna, Toscana e fino alla Sicilia. La conoscenza approfondita dei manufatti è una premessa essenziale prima di intervenire, sono stati individuati dei percorsi conoscitivi articolati e dinamici, rivisti e aggiornati secondo i rinvenimenti nel corso dei lavori, all'insegna della sostenibilità ambientale, sociale ed economica (S. Beltramo, P. Bovo, I. Papa). Si evidenzia come, caratteristica comune, sia quella di approntare un'opportuna metodologia multidisciplinare, l'impiego di maestranze locali e con l'obiettivo di voler mantenere i tipici caratteri identitari dei manufatti al fine di conservare la "memoria contadina" e salvaguardare il paesaggio culturale.

La valorizzazione del paesaggio rurale costituisce il presupposto per lo sviluppo delle attività agricole, la creazione di un circolo virtuoso, collegando il nuovo modello di sviluppo socioeconomico alla conservazione e salvaguardia del patrimonio storico e ambientale (E. Buondonno, F. Nardone Aggiuttorio).

Per non disperdere il patrimonio è necessario un riuso compatibile e sostenibile a lungo termine dei patrimoni nel rispetto delle stratificazioni esistenti delle architetture con l'applicazione di opportuni strumenti normativi e piani *ad hoc* (I. Nocerino). Inoltre, dal punto di vista pratico, la conoscenza del territorio e delle sue dinamiche può portare alla programmazione di priorità di intervento da parte delle amministrazioni locali al fine di evitare il fenomeno dell'abbandono e scongiurare la minaccia della ruderizzazione in concomitanza con la sensibilizzazione della popolazione locale (D. Sanzaro).

Questa tematica: abbandono e riuso è trattata nuovamente anche nella sesta sezione, *PATRIMONIO RURALE: RISCHIO E VULNERABILITÀ*, dedicata alla tutela del paesaggio, al rischio e alla vulnerabilità del patrimonio rurale insieme al rischio ambientale, le problematiche tecniche relative alla conservazione dei manufatti architettonici e l'inserimento di strutture di nuova edificazione, l'applicazione non adeguata della normativa e connessi strumenti di pianificazione impropri, la corretta conservazione di una memoria storica di questo immenso patrimonio immateriale, con casi di studio in Italia e anche all'estero. La tutela dovrebbe partire già a livello paesaggistico per poi scendere nel dettaglio delle architetture, con un'applicazione corretta dei principi del restauro, combattendo le destinazioni d'uso improprie, ribadendo l'importanza della perdita di conoscenza delle tecniche costruttive tradizionali e scongiurando l'uso inadeguato di tecniche moderne. L'importanza estetica della casa rurale, richiamata da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel è il concetto fondamentale di riferimento, assume un significato essenziale se si considera l'apporto scientifico di coloro che si sono soffermati sul rapporto tra l'osservatore e il paesaggio storico, tra l'uomo e il suo spazio vissuto, una dinamica relazionale alla base del benessere psico-fisico come riflesso della struttura del ricordo e della memoria» (B. G. Marino).

Nella settima sezione, *PAESAGGI RURALI E ITINERARI CULTURALI*, il paesaggio diventa il protagonista, riconosciuto ufficialmente con la Convenzione europea del paesaggio del 2000 e a partire da questa ci sono stati altri sviluppi e un accresciuto interesse. Tra i documenti ICOMOS significativi in questo ambito, ci sono: *THE ICOMOS CHARTER ON CULTURAL ROUTES* (2008), *ICOMOS-IFLA PRINCIPLES CONCERNING RURAL LANDSCAPES AS HERITAGE* del 2017 e *THE FLORENCE DECLARATION ON HERITAGE AND LANDSCAPE AS HUMAN VALUES* (ICOMOS, 2014).

Le comunità con le loro attività sono strettamente connesse con il territorio, sempre diverso, modificando e plasmando il paesaggio, come si riscontra negli studi presentati al convegno: «Gli anonimi allevatori e costruttori che, a partire dal tardo medioevo, introdussero il pascolo bovino nelle terre alte

*The communities with their activities are closely connected to the territory, which is always different, modifying and shaping the landscape, as can be seen in the studies presented at the conference: «The anonymous breeders and builders who, starting in the late Middle Ages, introduced cattle grazing in the highlands of the Alps, significantly modified the mountain landscape, facing enormous hardships and difficulties» (G. Azzoni), as well as the sheep-tracks, which «survive in the historical and collective memory, because they represent a unique complex of historical-archaeological, anthropological, cultural, socio-economic and environmental values, an important and fundamental communication network for the sharing of cultures and popular traditions of all the places touched by transhumance, through which the knowledge of rural, food and craft culture was manifested» (M.E. Sigismondi). The reflections converge on the landscape with its peculiar characteristics, rich in history, in indelible signs of past and current life, in a complex intangible tradition that must certainly be protected and wisely valorised and made known with the involvement of the local communities, also in the name of sustainable tourism.*

*The last section deals with a particularly significant topic TEACHING AND ADVOCATING RURAL ARCHITECTURE. The importance of spreading awareness of rural landscapes through projects concerning rural contexts has gained greater interest over the years, including Vernadoc by Markku Mattila, which has existed for many years and is widespread in various parts of the world, and other specific programs at a local level. The possibility of raising awareness and at the same time teaching traditional techniques and the specificities of rural architecture are dealt with in the papers, an opportunity to share knowledge between the local community, local craftsmen, technicians and interested scholars, and with the involvement of the local authorities, to keep the memory of their roots alive and active.*

*For the preservation of our identity roots, we must consider that the concept of rural architecture and the harmony of the landscape in which it is embedded, is truly part of our inner essence, almost like a personal genetic heritage, and it would be enough to listen to ourselves to allow us to develop an acute sensitivity and be able to act with greater awareness in such contexts at all levels and so, in whatever role we are involved, we can give our effective and appropriate contribution to the wellbeing of all and the protection of architecture and the landscape in general.*

delle Alpi, modificarono significativamente il paesaggio montano affrontando enormi fatiche e difficoltà» (G. Azzoni), così come i tratturi, che «sopravvivono nella memoria storica e collettiva, perché rappresentano un complesso unico di valori storico-archeologici, antropologici, culturali, socio-economici ed ambientali, una rete di comunicazione importante e fondamentale per la condivisione delle culture e delle tradizioni popolari di tutti i luoghi toccati dalla transumanza, attraverso la quale si sono manifestate le sapienze della cultura rurale, alimentare, artigianale» (M.E. Sigismondi).

Le riflessioni convergono sul paesaggio con le sue caratteristiche peculiari, ricco di storia, di segni indelebili della vita svolta e attuale, di una tradizione immateriale complessa, che va sicuramente tutelato e sapientemente valorizzato e fatto conoscere con il coinvolgimento delle comunità locali, all'insegna anche di un turismo sostenibile.

Nell'ottava e ultima sezione si affronta un tema particolarmente significativo: INSEGNARE E PROMUOVERE L'ARCHITETTURA RURALE. L'importanza di diffondere la conoscenza dei paesaggi rurali tramite progetti riguardanti i contesti rurali ha acquisito nel corso degli anni un maggiore interesse, tra cui VERNADOC di Markku Mattila, esistente oramai da tantissimi anni e diffuso in varie parti del mondo e altri programmi specifici a livello locale. La possibilità di sensibilizzare e al contempo insegnare le tecniche tradizionali e le specificità dell'architettura rurale sono trattate nei paper, una occasione di condivisione di saperi tra la comunità locale, artigiani locali, tecnici e studiosi interessati e con il coinvolgimento delle autorità locali, per mantenere viva e attiva la memoria delle proprie radici.

Per la salvaguardia delle nostre radici identitarie, si deve considerare che il concetto di architettura rurale e l'armonia del paesaggio in cui è inserita, fa veramente parte della nostra essenza interiore, quasi come un patrimonio genetico personale, e basterebbe ascoltarsi per permetterci di sviluppare un'acuta sensibilità e poter agire con maggiore consapevolezza in tali contesti a tutti i livelli e così, in qualsiasi ruolo siamo coinvolti, potremmo dare il nostro contributo fattivo e adeguato per il benessere di tutti e la tutela delle architetture e più in generale del paesaggio.



Casa colonica ubicata a Castellina in Chianti, SI (ph. Beatrice Messeri, 2021).



Ingresso al Borgo Rurale "Angelo Rizza", sullo sfondo la casa del Fascio, ristrutturata dal Comune di Carlentini (Siracusa) con Fondi FESR 2000-2006 e a sinistra un edificio ristrutturato con fondi PSR 2007-2013 (ph. Chiara Circo, 2024).

Storicamente associata al sottosviluppo e alla povertà, l'architettura rurale suscitò poco interesse fino agli inizi del Novecento, quando il materializzarsi delle condizioni e necessità della nuova vita moderna legate all'incalzante industrializzazione, segnò di fatto l'inizio di considerevoli trasformazioni di tradizionali ambienti rustici e paesaggi rurali. Pertanto, le tradizioni vernacolari, fino ad allora percepite come statiche e antitetiche alla modernità, iniziarono gradualmente ad acquisire importanza per le loro qualità ambientali e culturali, cominciando così a influenzare al contempo sia le nuove e moderne pratiche progettuali, sia quelle più tradizionali e nostalgiche, quest'ultime molto più inclini a seguire le direttive imposte dalle influenze politiche. In questo clima, la riscoperta delle tradizioni vernacolari animò dibattiti, mostre, pubblicazioni a livello nazionale, anche ispirando iniziative volte allo studio e alla conservazione degli edifici rurali con l'obiettivo di ricercare valori e significati per una nuova architettura italiana. In seguito alla Mostra di Etnografia del 1911 a Roma, diretta da Lamberto Loria, sono

## ARCHITETTURE RURALI E XX SECOLO

## SECTION I RURAL ARCHITECTURE AND THE TWENTIETH CENTURY

*Historically associated with underdevelopment and poverty, rural architecture attracted little interest among architects and politicians at the end of the 19th century, who focused more on urban or peri-urban architectural design. This disinterest persisted until the early 20th century when modern industrialisation triggered significant transformations in traditional rural environments and landscapes. Thus, vernacular traditions, once seen as static and antithetical to modernity, gradually gained importance for their environmental and cultural qualities. They began to influence both modern and traditional design practices, with the latter more inclined to follow political directives. In this context, the rediscovery of vernacular traditions spurred national debates, exhibitions, and publications, inspiring initiatives aimed at studying and conserving rural buildings. The purpose was to seek values and meanings for a new Italian architecture. Following the 1911 Ethnographic Exhibition in Rome, directed by Lamberto Loria, two notable exhibitions at the Milan Triennale—the Rural Italian Architecture: Functionality of the Rural House (1936) and the Spontaneous Architecture Exhibition (1951)—emphasised the role of rural architecture as a counterpoint to state-sponsored traditionalist architectures characterised by the revival of classical forms in defining the new Italian architectural culture.*

*Therefore, this section includes three contributions that examine the interaction between vernacular traditions and modernist innovations in the landscape of 20th century Italian architecture.*

*This is particularly evident in the contribution “From Vernacular to Modern and Back: The Theme of Rural Architecture in the Debate and Experiments of the 20th Century” by Cettina Lenza and Angela Pecorario Martucci, which explores the evolution and reinterpretation of vernacular architectural forms within Italian modernity. In their text, the authors concisely retrace the process of re-evaluating rural architecture and integrating its forms into modern architecture, highlighting the cultural and political changes that influenced the search for models and values by the Italian architectural culture of the time.*

*Angelamaria Quartulli, Piernicola Cosimo Intini, and Piero Intini focus on the transformations of the landscape and rural architecture in the post-World War II period in the Italian regions of Puglia and Basilicata. They provide a critical analysis of the impact of the 1950s agrarian reform laws, which entailed expropriation, reclamation, transformation, and land allocation to the peasant population, underscoring the role of regional authorities in managing the 20th-century rural landscape transformation. By critically examining the 1950s projects of Borgo Taccone (Irsina, Matera) and Borgo San Cataldo (Bella, Potenza), they highlight the contributions of architects Plinio and Paolo Marconi in addressing socio-cultural needs through the design and implementation of new Borgate and Centri di Servizio. These projects exemplified a novel model of rural architecture and territorial planning, employing aggregative systems based on the repetition of functional modules around central focal points.*

*Finally, “Rural Villages and Farmhouses in the Landscape of the Pontine Plain: Knowledge for Conservation” by Maria Vitiello discusses the transformation of*

infatti note le due esposizioni alla Triennale di Milano – *L'architettura rurale italiana: funzionalità della casa rurale* (1936) e la *Mostra dell'architettura spontanea* (1951) – che contribuirono a sottolineare il ruolo di contrappunto dell'architettura rurale, rispetto alle architetture tradizionaliste sponsorizzate dallo stato caratterizzate dal recupero di forme e linguaggi classici, nel definire la nuova cultura architettonica italiana.

In questa sezione, sono quindi raccolti tre contributi che esaminano l'interazione tra le tradizioni vernacolari e le innovazioni moderniste nel panorama dell'architettura italiana novecentesca.

Questo emerge particolarmente nel contributo “Dal vernacolare al moderno e ritorno: il tema dell'architettura rurale nel dibattito e nelle sperimentazioni del Novecento”, di Cettina Lenza e Angela Pecorario Martucci, che esplora l'evoluzione e la reinterpretazione delle forme architettoniche vernacolari all'interno della modernità italiana. Nel testo, le autrici ripercorrono sinteticamente il processo di rivalutazione dell'architettura rurale e dell'integrazione delle sue forme nell'architettura moderna, evidenziando i cambiamenti culturali e politici che influenzarono la ricerca di modelli da parte della cultura architettonica italiana del tempo.

Angelamaria Quartulli, Piernicola Cosimo Intini e Piero Intini si concentrano, invece, sulle trasformazioni del paesaggio e dell'architettura rurale del secondo dopoguerra nelle regioni italiane della Puglia e della Basilicata. Gli autori propongono una descrizione critica dell'impatto delle leggi di riforma agraria degli anni Cinquanta, che includevano espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione delle terre alla popolazione contadina, evidenziando il ruolo delle autorità regionali nella gestione della trasformazione novecentesca del paesaggio rurale. Per mezzo di alcuni esempi, sono evidenziati i contributi degli architetti Plinio e Paolo Marconi nel rispondere alle esigenze umane, culturali, spirituali, ricreative e sanitarie attraverso la progettazione e realizzazione delle nuove Borgate e Centri di Servizio, la cui pianificazione si sviluppava in funzione dei contesti, delle caratteristiche dei luoghi, della produttività e della socialità. Intini e Quartulli descrivono e analizzano, in maniera critica, i progetti urbanistici e architettonici di Borgo Taccone (Irsina, Matera) e Borgo San Cataldo (Bella, Potenza), progettati da Plinio Marconi negli anni Cinquanta, in quanto rappresentanti di un nuovo modello di architettura rurale e una nuova pianificazione del territorio che adottava sistemi aggregativi fondati sulla ripetizione di moduli funzionali intorno a fulcri attrattivi.

Infine, “Borghi rurali e case coloniche nel paesaggio della pianura pontina. Conoscenza per la conservazione” di Maria Vitiello discute la trasformazione del paesaggio rurale dell'Agro Pontino negli anni Trenta, avvenuta a causa dei lavori di bonifica messi in atto dal regime fascista. Vitiello sottolinea come la progettazione della rete infrastrutturale a supporto dei nuovi insediamenti sia stata progettata per riflettere gli obiettivi della ruralità, prevista e proposta, dal regime fascista il cui obiettivo era quello di combinare produttività agricola con strutture sociali tradizionali. Tuttavia, l'autrice sottolinea come l'odierna continua espansione urbana costituisca una minaccia concreta per la permanenza di queste tracce di una passata, seppur recente, ruralità, e introduce l'iniziativa di censimento e catalogazione delle abitazioni rurali

*the rural landscape of the Agro Pontino plain in the 1930s, resulting from the reclamation works implemented by the Fascist regime. Vitiello emphasises how the design of the infrastructure network supporting the new settlements was planned to reflect the rural objectives envisaged and proposed by the Fascist regime, whose goal was to combine agricultural productivity with traditional social structures. The author underscores the threat posed by ongoing urban expansion to the preservation of this recent rural heritage. Vitiello introduces a current initiative at Sapienza University of Rome to survey and catalogue rural dwellings and service buildings in Agro Pontino. Furthermore, she highlights the interpretative and recognition challenges inherent in this heritage due to its association with the Fascist regime.*

*Therefore, this section emphasises the critical role of rural architecture in the evolution of 20th century Italian architectural culture, highlighting its enduring relevance and adaptability, as well as its characteristics of simplicity and modesty. These latter qualities were also considered central to the moral core of modern architectural aesthetics, which rejected ornamentation and embellishments as superficial. As Lionello Venturi noted in his 1933 essay *Toward a New Architecture* published in *Casabella* (6:1, pp. 2-3): «One can perhaps discover a common ground in the way these authors feel about the new architecture. They all detest ornament, embellishments, and the superfluous. Whether they interpret this feeling as a struggle against aesthetics is of little importance. Such a feeling may also end up as the true moral core of any aesthetic work. It is the will for simplicity, the repudiation of all exterior richness: in short, it is pride in modesty».*

Federica Pompejano

e relativi edifici di servizio dell'Agro Pontino, in corso presso l'Università Sapienza di Roma. Inoltre, Vitiello evidenzia le sfide interpretative e di riconoscimento dei valori legate alla natura di questo patrimonio; sfide che sono necessariamente poste dall'inevitabile associazione di queste architetture con il regime fascista.

Nel complesso, la sezione enfatizza quindi il ruolo critico dell'architettura rurale nell'evoluzione della cultura architettonica italiana del Novecento, evidenziandone la rilevanza e l'adattabilità duratura, nonché i suoi caratteri di semplicità e modestia; quest'ultimi, infatti, erano anche considerati caratteri centrali nel nucleo morale dell'estetica architettonica moderna, che rifiutava l'ornamento e gli abbellimenti in quanto superficiali. D'altronde, come già riportava Lionello Venturi nel suo saggio del 1933 "Per la nuova architettura", pubblicato su *Casabella* (6:1, pp. 2-3):

«E si può forse scoprire un fondamento comune al modo di sentire negli autori di architettura nuova. Essi detestano gli ornamenti, gli abbellimenti, il superfluo; i migliori di essi detestano l'eleganza, l'inganno, i segreti. Che interpretino il loro sentimento come lotta contro l'estetica, poco importa. Quel loro sentimento può essere il contenuto morale di un'opera estetica. È la volontà del semplice, il disgusto di ogni esteriore ricchezza; insomma è l'orgoglio della modestia».

*Federica Pompejano*

## **Abstract**

### **FROM VERNACULAR TO MODERN AND BACK: THE THEME OF RURAL ARCHITECTURE IN THE DEBATE AND EXPERIMENTS OF THE 20TH CENTURY**

*The contribution offers a concise critical reading of the theme of rural architecture and its various interpretations during the 20th century. From its beginnings in 1911 with the Exhibition of Ethnography, through the Exhibition of Rustic Architecture in 1921, there has been a growing interest in the theme, with a shift from ethnographic to artistic interest. Rustic architecture was studied by various authors, such as Camillo Jona and Roberto Pane, with a focus on the architecture of the Amalfi Coast and of Campania in general, in which the authors read deep analogies with modern avant-garde architecture and cubist experimentation, by contrasting local roots with international models. In turn, Plinio Marconi points to minimum Mediterranean architecture as a source of inspiration for modern architecture that remains essentially Italian. The simplicity of the constructive solutions adopted in rural dwellings is considered a reference for modern Italian architecture, as Michelucci wrote in his 1932 article in *Domus* 'Sources of modern Italian architecture': a thought shared by Pagano, who considers rural architecture a "dictionary of constructive logic".*

*During the Regime years, villages were built adopting a rationalist language, renouncing the use of vernacular elements: the village of Metaurilia is a paradigmatic example of the modernity sought by Fascist rural town planning.*

*In the years of reconstruction, however, rurality takes on a different meaning. In the 1950s, two different lines of direction appear: the neo-realism of the 'Roman school', which prefers the use of typical elements of vernacular architecture to the geometric rigour of forms, while the 'Milanese school' remained within the framework of the modern language, but with a recovery of tradition, cultured as popular. This second position was propagated by Rogers' magazine *Casabella-continuità*, in which there are explicit references to Pagano's research into minor architecture, both through the publication of some photographs from the 1936 exhibition and through Enrico Peressutti's photographic reportage: rural architecture is referred to not as a repertoire of forms and models, but for its lesson in method.*

**Keywords:** ARCHITETTURA RURALE DEL XX SECOLO, LINGUAGGIO VERNACOLARE, RAZIONALISMO, NEOREALISMO, TRADIZIONE.

# Dal vernacolare al moderno e ritorno: il tema dell'architettura rurale nel dibattito e nelle sperimentazioni del Novecento\*

## Cettina Lenza

Università della Campania "Luigi Vanvitelli" – Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale  
concetta.lenza@unicampania.it

## Angela Pecorario Martucci

Università della Campania "Luigi Vanvitelli" – Dipartimento di Lettere e Beni Culturali  
angela.pecorariomartucci@unicampania.it

### ▪ Introduzione

Nell'attenzione verso l'architettura rurale, il 1936 può considerarsi una data cruciale grazie al catalogo della celebre mostra di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel *Architettura rurale italiana* e al volume di Roberto Pane *Architettura rurale campana*. Tuttavia, oltre a segnare una svolta nella ricerca di modelli da parte della cultura architettonica italiana, indicando una nuova via nel suo percorso verso la modernità, tali contributi costituiscono anche l'approdo di un processo di rivalutazione iniziato da tempo. In questo breve intervento si cercherà di ripercorrerlo sinteticamente, risalendo alle sue origini e registrandone la successiva dinamica attraverso i lenti spostamenti di significati e valori, fino al secondo dopoguerra, allorché all'astrattezza del razionalismo si verrà a contrapporre un recupero di radici popolari e una ripresa della tradizione, assistendo anche al riemergere della lezione di Pagano.

### ▪ Il ruolo dell'architettura rurale nella ricerca del Moderno

Gli esordi del processo possono individuarsi nella Mostra di Etnografia Italiana organizzata sotto la direzione di Lamberto Loria nell'eccezionale contesto dell'Esposizione Universale che celebrava il Cinquantenario dell'indipendenza nazionale. Finalizzata a «chiamare nel 1911, a Roma, per un'affermazione unitaria, tutte le genti d'Italia» (CAMERA DEI DEPUTATI, 1921, p. 40)<sup>1</sup> grazie a un tema in grado di suscitare la curiosità e l'interesse di un vasto pubblico, la scelta non mancava di significato politico. Dopo mezzo secolo impegnato nella costruzione dell'unificazione, anche culturale, del Paese, si ritenevano maturate le condizioni per restituire risalto alle realtà regionali come base per una rinnovata idea di Nazione. Inoltre, l'intento di dare voce al mondo popolare nelle sue più schiette manifestazioni intendeva contrastare quella uniformità prodotta dallo stile di vivere moderno che rischiava di far scomparire le diversità culturali delle singole comunità (PUCCINI, 2005).

Nel piano generale dell'Esposizione redatto da Marcello Piacentini (RACHELI, 1980), la mostra venne ospitata nella spianata della Piazza d'Armi e comprendeva, oltre a due palazzi per accogliere la straordinaria collezione di prodotti della cultura materiale, 14 padiglioni regionali e 41 "gruppi etnografici" progettati dagli ingegneri Angelo Guazzaroni e Augusto Giustini «dopo diligenti studi e viaggi» (CAMERA DEI DEPUTATI, 1921, p. 54) e «un lungo ed arduo lavoro di preparazione compiuto in ogni parte del paese, dalle Alpi alla Sicilia, con rilievi e calchi di sagome, cornici, ecc.» (ivi, p. 57). Si trattava di riproporre ambienti ed edifici caratteristici delle varie realtà italiane, tra le quali, accanto a episodi urbani – una calle di Venezia, un frammento di Viterbo medievale o un angolo di Santa Lucia a Napoli prima del Risanamento – e ad abitazioni tipiche e laboratori, compaiono numerosi esempi a carattere rurale [fig.1], come un casolare di San Gimignano, una casa colonica lucchese, un casale della campagna fiorentina e quello sorto attorno ai ruderi della Torre di Capalbio nella Maremma toscana con la lavorazione della paglia, una casa colonica bolognese adibita alla lavorazione della

\* Il contributo è stato impostato congiuntamente dalle due autrici, che ne hanno redatto l'introduzione, mentre la stesura del primo paragrafo si deve a C. Lenza, quella del secondo paragrafo ad A. Pecorario Martucci.

1. Questa citazione (dal programma del Comitato organizzatore) e le successive sono estratte dalla *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni delle esposizioni e feste commemorative di Roma, Torino e Palermo degli anni 1910 e 1911*.

canapa e una casa picena con allevamento dei bachi da seta, senza escludere gli «antichi *Nuraghi*» della Sardegna e «i *Trulli* delle Puglie, strane abitazioni di forma conica, costruite colla semplice sovrapposizione di pietre» (ivi, p. 54). Tali ricostruzioni non dovevano peraltro «restare muta espressione di età trascorse e di terre lontane, ma essere la cornice di un quadro animato e rumoroso di vita popolare» (ivi, p. 40), come prevedeva un apposito «programma di animazione», impegnando una folla di contadini, pastori, artigiani intenti ai propri lavori e con i loro costumi tipici. Se dunque il risultato finale si condensava in una grande messa in scena dell'arte paesana, accompagnata persino da danze e canti popolari fedelmente riproposti, nel programma inizia ad assumere rilevanza anche l'architettura vernacolare, come dimostrazione di spontaneità in opposizione all'imperante eclettismo e accademismo. Nelle intenzioni di Loria, essa avrebbe dovuto «fornire una casistica di tipi salienti di abitazioni popolari; quelle cioè in cui meglio si identificano i tratti fondamentali del costume e da cui meglio si sarebbero dovuti ricavare gli insegnamenti, gli ammonimenti morali e sociali che da una simile raccolta sarebbero dovuti scaturire» (MARCONI, 1980, p. 228). In

realtà, l'impatto della mostra sulla coeva ricerca architettonica fu deludente<sup>2</sup>, ma le va riconosciuto il merito di inaugurare ufficialmente una riflessione sull'architettura minore a carattere rurale foriera di notevoli sviluppi successivi.

Da una funzione di sfondo di ambientazioni popolari l'architettura passa infatti a un ruolo di protagonista dieci anni dopo, nella *Mostra di Arte rustica* alla prima Biennale romana del 1921 promossa dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura. Qui, in salette arredate con mobili rustici piemontesi e marchigiani, ceramiche abruzzesi e siciliane, coperte calabresi e sarde, viene esposta, a cura di Gustavo Giovannoni, Marcello Piacentini e Vittorio Morpurgo, una selezione di disegni di edifici rurali rilevati nelle campagne italiane, oltre che dal già citato Guazzaroni, da Camillo Jona, Arturo Viligiardi, Luigi Angelini, Cornelio Budinich, Paolo Mezzanotte e Giulio Ferrari, quest'ultimo poi autore, nel 1925, di una ricca raccolta storico-artistica sull'architettura rustica, «dalle capanne alla casa medievale» (FERRARI, 1925). Inoltre, in linea all'impostazione militante dell'Associazione, si esplorano le possibili ricadute operative nell'architettura domestica, in particolare per la tipologia del villino suburbano, con una sezione di «progetti di costruzioni ispirate all'architettura rustica» di Piacentini, Fasolo, Travaglio e Vaglieri (DI MARCO, 2021, p. 20). Ne dà conto un articolo di Antonio Maraini sulla rivista *Architettura e Arti Decorative* promossa dalla stessa associazione e inaugurata proprio in quell'anno, dove si sottolinea il passaggio da un interesse etnografico verso l'arte paesana a uno artistico. Dell'architettura rustica, divenuta «oggetto di studio», si scopre l'estetica, «logica ed esauriente», evidente «nella semplicità elementare delle sue soluzioni» (MARAINI, 1921, p. 379), che avrebbe potuto offrire un'alternativa alle forme classiche o barocche ereditate dalla storia, esibendo a riprova un progetto di casaleto a firma di Vincenzo Fasolo e il Villino Nobili di Piacentini. Per il primo, i tratti rustici si identificano nella presenza della scala esterna e del tetto a falde spioventi, nel paramento in pietra irregolare e negli alti comignoli; per il secondo, nel piccolo portico di ingresso e nel terrazzo coperto con pergolato. Accenni timidi, ma pur sempre significativi di una difesa di radici autoctone e genuine contro l'affermazione di tendenze straniere e l'artificialità dell'internazionalismo.

Come immagine di apertura si presceglie un disegno di casa rustica ad Amalfi di Camillo Jona, architetto di famiglia triestina, che nei primi anni Venti pubblica *Architettura rusticana della Costiera d'Amalfi* [fig.2]. Nel breve testo premesso alle tavole, se ne propone una lettura in chiave di estetica del moderno: si elogia infatti «un'armonia di linee» ottenuta «coi mezzi più semplici», rimarcando come caratteristiche «le forme geometriche a masse squadrate, le grandi superfici lisce, il candore



[1] A. Guazzaroni, A. Giustini, Esempi di architettura rurale all'Esposizione Etnografica di Roma del 1911 (cartoline d'epoca, coll. privata).



[2] Case rustiche ad Amalfi (sopra) e a Ravello (da JONA, 1920).

2. "I 'gruppi etnografici' mancheranno per lo più lo scopo primario di fornire una casistica di modi d'abitare affondati nelle radici culturali locali, cogliendo solo il colorito operettistico della tematica, pur progressiva, se benintesa, dell'ambientamento" (MARCONI, 1980, p. 228).

abbagliante della calce», che «fanno pensare alla bizzarra fantasia d'un architetto cubista» (JONA, 1920, s.p.), paragone divenuto in seguito ricorrente. Tuttavia, non mancano case rustiche di montagna che, in luogo delle volte a botte e a padiglione estradossate o delle coperture a terrazza, presentano tetti a falde e tegole di legno, come nella zona interna di Scala; e che Jona sia ancora lontano dal mito della mediterraneità è confermato dall'analoga pubblicazione dedicata all'*Architettura rusticana nella Valle d'Aosta*.

L'intento di riscoprire nell'architettura rustica nostrana, e in particolare in quella napoletana e campana, le fonti dell'architettura moderna, svincolandosi dalle elaborazioni d'oltralpe, appare invece esplicitamente enunciato da Roberto Pane, in anni in cui risulta ancora vicino a Giovanni. Nell'articolo pubblicato nel 1928 su *Architettura e Arti Decorative*, a proposito delle ricerche sulla casa rustica, Pane si chiede «quale contributo di ispirazione esse possano portare nel campo della nostra attività artistica; quali elementi sia possibile assimilare da esse per le nostre fabbriche attuali di carattere più o meno affine», escludendo come «un assurdo ed artificioso ritorno e non come un logico indirizzo» il voler «rifare la casa rustica riproducendone gli archi e le volte e persino la piacevole grossolanità, nell'andamento dei suoi singoli particolari»; per cui, prese le distanze da atteggiamenti imitativi e dalla «retorica dell'ingenuità e dell'innocenza», invita a recuperare lo spirito anziché le forme dell'architettura rurale (PANE, 1928, p. 530)<sup>3</sup>. D'altronde, rilevato polemicamente «che una parte della moderna architettura straniera, da noi molto spesso apprezzata, deriva, in forme più o meno evidenti, dalla nostra architettura rustica», ritiene «legittimo da parte nostra il desiderio di ricercare le nostre fonti nel nostro suolo, direttamente e non attraverso le elaborazioni d'oltralpe» (ivi, p. 533); senza tralasciare che gli esempi offerti dal territorio campano appaiono in grado di rivaleggiare con le moderne architetture d'avanguardia e persino con le scenografie cubiste, e che al confronto con le case di Procida «le pretese novità di Le Corbusier diventano una timida esercitazione di volumi» (ivi, p. 535)<sup>4</sup>.

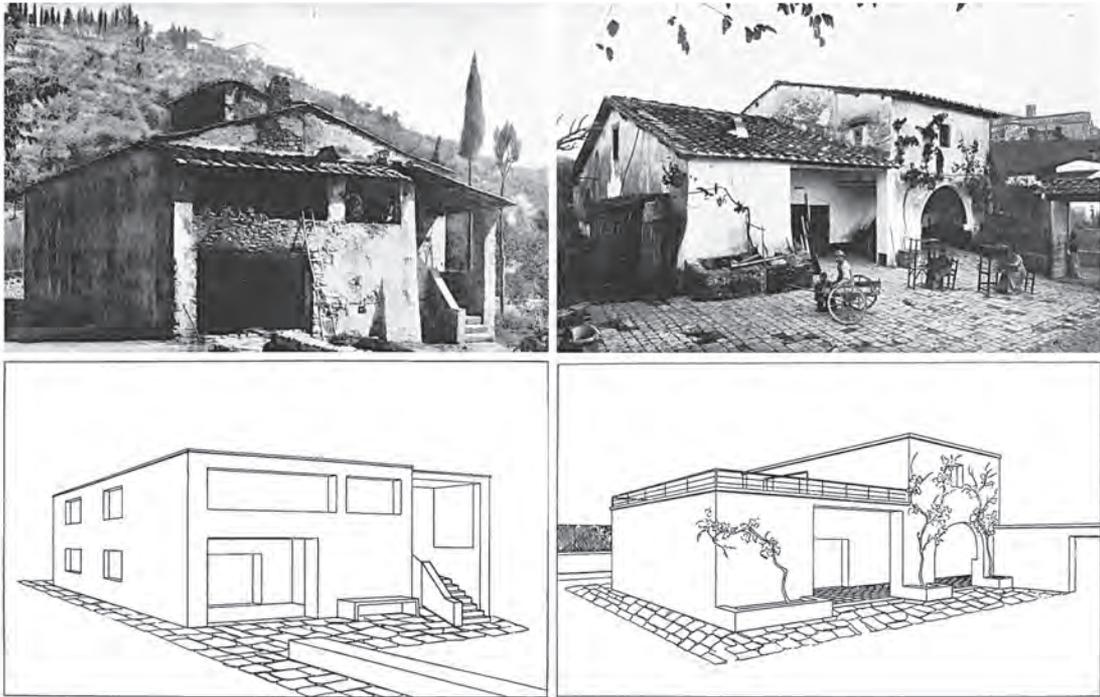
Un'analoga posizione viene espressa da Plinio Marconi, allievo e collaboratore di Giovanni, tra le cui carte si conserva il dattiloscritto sull'*Architettura rustica*. La ricerca di Marconi si diparte dagli interrogativi sulla nuova architettura e sulle sue possibili fonti: «L'architetto non potrà mettersi a contatto del materiale e plasmare forme di bellezza astratta, direi metafisica: non potrà esser solo: a qualche cosa, per essere fecondo, si dovrà riferire, di qualche cosa si dovrà impadronire». Per affrancarsi dalle forme ormai stanche ed esaurite dei vari stilismi, le nuove «sorgenti d'ispirazione [...], gli elementi di stile a cui far aderire le nuove costruzioni» vanno ricercati «in quelle forme che ancora non furono dall'artista ricreate», definite «germi puri, intatti nella loro potenziale vitalità». Da qui la rilevanza della «ingenua freschezza delle costruzioni rustiche», di quelle «strutture elementari che il nostro popolo ha saputo e fortunatamente sa elaborare». In proposito, «Esiste in Italia tutta una fioritura di meravigliose architetture elementari, che non ebbero mai o solo imperfettamente stilizzazione d'arte e costituiscono un fecondissimo sviluppo staccato talvolta completamente da quello dell'architettura culta e cittadina». Sgombrato il campo da ogni tentazione di passiva imitazione, chiarisce: «Non diciamo noi doversi queste espressioni senz'altro trasportare nei moderni edifici o ripetere nelle decorazioni: crediamo solo che amandole o studiandole, la nuova sensibilità potrà essere promossa ed educata», via maestra «per la costituzione di un moderno e nostro, italiano, movimento architettonico»<sup>5</sup>.

Nel luglio del 1922 Marconi era stato a Capri per partecipare al Convegno sul Paesaggio organizzato da Edwin Cerio e, affascinato dai luoghi, vi ritorna in autunno elaborando alcuni rapidi schizzi. Si tratta di un'esperienza fondamentale: se eguale interesse per l'architettura rustica si manifesta anche laddove riprende scorci di Vitorchiano nel Viterbese, è però la «fresca bellezza delle costruzioni rustiche dell'Italia meridionale» a conquistare Marconi, che nel 1929 le elogia sulla stessa rivista romana, individuandovi le matrici per progettare alla maniera moderna senza allontanarsi dalla tradizione autoctona. Proprio qui, e a differenza di altre regioni, si potrebbe constatare «la singolare relazione intercorrente tra codeste fabbriche e taluni aspetti della sensibilità architettonica moderna» (MARCONI, 1929, p. 27). Diversamente dagli esordi del 1911 e 1921, interessati alla varietà delle tradizioni locali, emerge un atteggiamento selettivo nell'ambito dell'architettura rustica per costruire il modello delle architetture minime mediterranee, dotate di quel «valore più universale che tipicamente le avvicina alle fabbriche moderne, in voga in certi paesi del Nord» (ivi, pp. 42-43). E di fatti, «Man mano che si scende dall'Italia centrale verso il golfo di Napoli, cadono gli aspetti troppo caratteristicamente rustici e pittoreschi o le derivazioni stilistiche proprie delle fabbriche di campagna dell'Italia Centrale» (ivi, p. 39). Inoltre, non in tutte le costruzioni rustiche meridionali «viene raggiunta una piena aderenza tra forma e sostanza costruttiva». A questo fine, Mar-

3. Queste tematiche saranno riprese in *Architettura rurale campana*, con un'accentuazione sui temi dell'ambientamento: «ciò che importa è concepire una nuova casa che sia [...] felicemente intonata al paesaggio; ed è proprio e solo in questa felice intonazione che le vecchie case possono offrirci una preziosa esperienza» (PANE, 1936, p. 16).

4. Nel 1936 Pane difenderà polemicamente «l'applicazione dell'arco e della copertura a volta» della casa rurale campana rispetto alla «perseveranza» con la quale tali forme sono state bandite dall'architetto razionalista, «perché non caratteristiche del cemento armato», di cui si dimostrerebbe «troppo spesso schiavo» (ivi, pp. 5-6).

5. MARCONI, *Pl. Architettura rustica*, dattiloscritto s.d. e s.p., Centro di Studi sulla Storia dell'Architettura, fondo Gustavo Giovanni, B. 24, GG 3/92.



[3] “La Panca”, casa colonica nel Chianti (a sinistra) e casa colonica nella Villa Salviati, ora Hagermann nei dintorni di Firenze (a destra), ridisegnate con sostituzione della terrazza al tetto (da MICHELUCCI, 1932).

coni analizza i diversi esempi, classificandoli in tre categorie: la prima appare ancora soggetta all’influenza degli stili (l’arabo-moresco o il barocco spagnolo); la seconda risulta, con i suoi elementi informi e i suoi casuali assemblaggi di volumi, eccessivamente primitiva e rudimentale; mentre la terza coniuga costruttività (tema essenziale, per Marconi, nell’architettura moderna) con potenza di composizione, sintetismo volumetrico, proporzione e ritmo, offrendo il paradigma di modernità in chiave mediterranea.

L’epilogo di questo itinerario critico, volto a tradurre in termini ‘moderni’ il patrimonio rurale, può essere esemplificato dal breve articolo di Giovanni Michelucci apparso nel 1932 su *Domus*, che, fin dal titolo, enuncia l’obiettivo di ritrovare nelle abitazioni rurali le ‘*Fonti della moderna architettura italiana*’, le origini delle «nuovissime forme» definite a torto «nordiche o, per essere più precisi ‘tedesche’», e che invece «hanno pure radici da noi, nella chiara serena nostrana tradizione», ponendosi come sviluppo della loro «logicità funzionale» (MICHELUCCI, 1932, p. 460). A riprova esibisce due casolari toscani ridisegnati abolendo il tetto a falde e sostituendovi la terrazza, «elemento antichissimo, elemento mediterraneo», con un’operazione di riprogettazione in chiave razionalista dell’architettura rurale per dimostrare la piena conformità dei due modelli [fig.3]. Nei riformati volumi così proposti, ogni stilema vernacolare è scomparso e il percorso verso il moderno è compiuto. In questo modo, l’architettura rurale si traduce in «un autentico cavallo di Troia (MURATORE, 1977, p. 26) in grado di introdurre gli esiti più aggiornati della ricerca linguistica internazionale, offrendo al tempo stesso un saldo riferimento per affermare l’italianità’ dell’architettura moderna.

## ▪ L’incerto ritorno al vernacolare

Nel 1938, Vincenzo Civico – che al I Congresso Nazionale di Urbanistica con la comunicazione ‘*Urbanistica rurale = urbanistica fascista*’ si era espresso oltre ogni ragionevole dubbio sulla corrispondenza tra i due termini – recensisce su *Urbanistica* la nascita della «rigogliosa e ridente borgata» di Metaurilia, a sud di Fano (CIVICO, 1938, p. 177), additata nel 1942 su *Il Resto del Carlino* come «villaggio modello della ruralità fascista»; la stessa viene, nel 1940, elogiata da Diotallevi e Marescotti sulle pagine di *Casabella-Costruzioni* per «la lineare chiarezza costruttiva quale poche volte ci è dato constatare nei molteplici tentativi di tradurre in pratica gli ideali e le necessità morali della società umana» (DIOTALLEVI E MARESCOTTI, 1940, p. 40), proponendosi dunque «come una realizzazione paradigmatica [...] per la cultura della modernità razionalista» (CANALI E GALATI, 2007, p. 154). In effetti, il piccolo insediamento, con case coloniche a un piano in muratura portante (le limitazioni autarchiche impediscono l’impiego del cemento armato, espressione

di modernità), pur nella loro articolazione tipologica rapportata alle variabili dimensioni dell'orto annesso a ciascuna unità, iterano uno schema di abitazione rurale divenuto canonico negli anni Trenta, anche nelle realizzazioni dell'ONC, con tetto a falde e logge coperte per il ricovero degli attrezzi e annessa una stalla e un piccolo pollaio-porcile. È appunto questa la «formula dell'urbanistica rurale che può sembrare un contro senso, ma non è» (BOTTAI, 1937, p. 237) adottata nei numerosi borghi realizzati nelle forme di insediamenti suburbani di case minime con orto, dove si ricorre a uno scarno linguaggio razionalista, depurato ormai da accenti vernacolari e da forme apparentemente spontanee, che incarna l'immagine modernista richiesta dal regime. Peraltro, questo stesso modello viene esteso alle città di fondazione: il bando, redatto nel novembre del 1935, di Aprilia, definita da Petrucci su *Nazione ed Impero* 'la prediletta del duce', stabilisce che «il nuovo centro dovrà essere eminentemente rurale ed affermare in modo deciso il tipo della città fondata dal regime a carattere schiettamente agricolo» attraverso un'architettura di «somma semplicità rifuggendo dall'impiego di partiti decorativi non sobri [...] felicemente realizzabile con l'architettura moderna»<sup>6</sup>. Ma con più evidenza è a Pomezia, quinta città di bonifica, che il tema dell'architettura rurale raggiunge piena maturazione, coniugando italianità, ruralismo, semplicità ed economia quali termini sovrapponibili. Ancora una volta nel bando del 1937 sono stabilite le caratteristiche stilistiche da seguire, in un sincretismo tra tradizione locale e modernità: «Le caratteristiche degli edifici [...] dovranno essere ispirate a somma semplicità. Saranno particolarmente apprezzate soluzioni che, per quanto possibile, inseriscano le locali caratteristiche storico-estetiche regionali nell'attuale movimento di evoluzione dell'architettura»<sup>7</sup>.

Se nella prima parte del Novecento, quindi, la ruralità si presta come veicolo congeniale all'affermazione della modernità architettonica, nello scenario della ricostruzione, consumati gli ideali del moderno, assume un diverso significato, addirittura polemico nei confronti dell'omologazione proposta dal razionalismo. Nel panorama, inquieto, ma anche ricco di fermenti, degli anni Cinquanta – inaugurati dalla *Mostra dell'Architettura spontanea* alla IX Triennale milanese del 1951<sup>8</sup>, occasione per la nuova generazione di architetti di un rinnovato confronto con l'eredità di Pagano (SABATINO, 2013) – emergono due linee di indirizzo. La prima va ricondotta alla 'scuola romana' e alla breve stagione del neorealismo architettonico, che registra nel quartiere Tiburtino a Roma il suo manifesto programmatico. Come è stato notato, «i suoi modelli sono i luoghi della 'purezza' popolare e contadina», di cui riprendere «la vitalità, la 'spontaneità', l'umanità» (TAFURI, 1981, p. 439), contrapponendo al rigore geometrico e all'asciuttezza delle forme elementi dell'architettura vernacolare: dai tetti a falde alle scale esterne e ballatoi, dagli intonaci colorati all'impiego del ferro battuto. E laddove si tratterà di intervenire non più in un contesto urbano, sia pure periferico, ma esso stesso rurale e per abitanti direttamente legati al lavoro della terra, come nei nuovi borghi creati – spesso con alcuni dei protagonisti della 'scuola romana', da Quaroni a Gorio – per ospitare gli abitanti sfollati dai Sassi materani, il rapporto con i modelli rurali si fa più stringente ed esplicito.

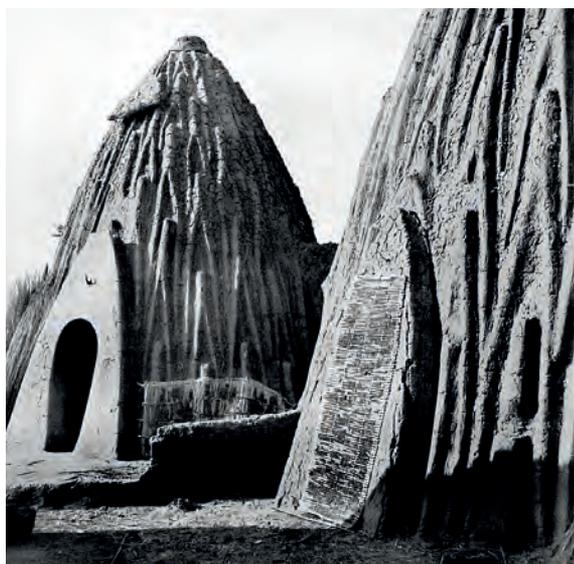
Così avviene a La Martella, dove le unità residenziali assumono le fattezze di un alloggio-stalla con fienile, con copertura a tetto. Abbandonata la griglia, qui l'aggregazione segue una logica combinatoria in grado di definire, lungo la strada, che funge da unità di vicinato, una ricercata movimentazione dei fronti che riecheggia la spontaneità degli agglomerati dei Sassi, con una varietà rafforzata anche dalle scelte cromatiche laddove al bianco delle stalle si contrappone il colore delle case. Come scriverà Gorio nella sua 'Autocritica': «Nel progetto del borgo la Martella si è cercato di scarnire il linguaggio architettonico da ogni frase retorica, da ogni arbitrio, preconconcetto, prefabbricato e convenzionale. E questo per dare ai contadini un ambiente 'pulito', pulito da assurdi belletti intellettuali, da effimere verniciature di gusto, assolutamente frivole nei confronti della serietà dello scopo; questo soltanto per preparare un ambiente adatto ad accogliere quegli uomini, un ambiente che non fosse arido e indifferente al punto di distruggere la loro coerenza e la loro solidità interiore» (GORIO, 1954, p. 35). A Borgo Venusio, invece, Piccinato allude alla casa rurale lucana con la scelta della tipologia a blocco, dell'impianto ad aggregato aperto, con il disegno complessivo dei prospetti con il tetto a una falda, i comignoli, il fronte scalettato, le aperture simmetriche, il granaio, il recinto, le corti, nella volontà di riproporre immagini collaudate nella coscienza e nella tradizione contadina ed evitare qualsivoglia effetto di straniamento. Qui, il progettista tenta di riproporre attraverso le forme i valori e gli usi del soggetto sociale da insediare: gli elementi del linguaggio vernacolare sono funzionali a creare senso di identità, comunità e appartenenza.

Diverso, in questo percorso di 'ritorno' all'architettura rurale, l'approccio della scuola milanese. Ne diviene veicolo la rinnovata testata di *Casabella*, fregiata da Ernesto Nathan Rogers del temine-chiave di "continuità", dove l'indagine si concentra sull'architettura *senza architetti*, a partire dall'articolo sui villaggi del Camerun del primo numero (GRUPPO TAM-TAM, 1953-1954) [fig.4]. Vi fa seguito, nel successivo, l'articolo di Enzo Minchilli sui Trulli della Puglia, accompagnato dalle fotografie di Enrico Peressutti. Si tratta – come commenta Giancarlo De

6. Il testo del bando è riportato in CUCCIOLLA, 2006, p. 221.

7. Per il bando cfr. ONC, Archivio storico, Comune di Pomezia, ora in NUTI E MARTINELLI, 1981, p. 125.

8. Nel titolo della mostra si opta non a caso per il più neutro attributo spontanea in sostituzione di rurale, così da evitare qualsiasi evocazione di temi sentiti ancora troppo legati alla politica del regime (cfr. SABATINO, 2013, p. 164).



[4] Esempi di architettura equatoriale: villaggi del Camerun (da GRUPPO TAM-TAM, 1953-1954).

Carlo nel trafiletto introduttivo – di affrontare «il problema dell'architettura spontanea: ancora molto attuale e vivo per noi anche se per equivoco serve da sfondo ai giornali di moda e da sostegno agli elzeviri dei poeti nelle riviste di propaganda industriale» (DE CARLO, 1954, p. 19). In filigrana compare il richiamo, non solo implicito, al lavoro di Pagano e Daniel su quel «dizionario della logica costruttiva» espresso dall'architettura rurale (PAGANO, 1935, p. 19), che Peressutti, sebbene meno noto in qualità di fotografo<sup>9</sup>, contribuisce con la forza delle immagini a rilanciare polemicamente dalla rivista.

Nel suo viaggio in Puglia, Peressutti ripercorre i passi di Pagano [fig.5], ne recupera il bagaglio di conoscenze su «la vera tradizione autoctona dell'architettura italiana: chiara, logica, lineare, moralmente ed anche formalmente vicinissima al gusto contemporaneo» (PAGANO E DANIEL, 1936, p. 6). Indagando l'architettura della Murgia e reinterpretandola con le sue personalissime inquadrature, compie una precisa operazione culturale, che nega il carattere folkloristico e pittoresco per esaltare la geometria, i ritmi, la logica costruttiva, l'essenza materica delle architetture: «le innumerevoli mani di latte di calce conferiscono alla superficie esterna una plasticità

9. Il 1933 ne vede il duplice esordio come architetto e fotografo: con i BBPR partecipa alla V Triennale di Milano, con la 'Casa del sabato degli sposi' ed espone alla *Mostra Internazionale di fotografia*; la rivista *Quadrante* oltre agli scritti ne pubblica le fotografie, lo stesso dicasi per la rivista *Domus*. Il nome di Peressutti è inserito nell'annuario *Fotografia*, edito da Mazzocchi, per l'editoriale *Domus* (1943), considerato il primo annuario italiano di fotografia.



[5] Scala esterna di una casa del Lazio (da Pagano e Daniel, 1936; ripubblicata in Rogers, 1954). Reportage fotografico di Enrico Peressutti in Puglia (da MINCHILLI E PERESSUTTI, 1954).

e una morbidezza che reagiscono con la scabrosità della natura circostante» (MINCHILLI E PERESSUTTI, 1954, p. 23). Le foto sembrano così documentare visivamente quanto scritto nel 1935: «architetture di pareti bianche [...] architetture di vuoti e pieni, di colore e forme, di geometrie e proporzioni [...]. Geometria che parla, architettura che dalle sue pareti lascia trasparire una vita, un canto» (PERESSUTTI, 1935, p. 40). Gli 'appunti fotografici' di Peressutti ad Alberobello, Martina Franca, Locorotondo, sempre pubblicati su *Casabella*, restituiscono «ambienti caratteristici di tipica architettura spontanea formata quasi sempre di volumi semplici imbiancati a calce che creano e partecipano profondamente con le loro luci e ombre alla vita di ogni quartiere, di ogni vicolo, di ogni casa. I vuoti si stagliano netti, le sporgenze e i fiori non ammettono mezze tinte, quasi a testimoniare il carattere duro della gente che vive in questa campagna» (PERESSUTTI, 1956, p. 52) [fig.6].

Il 'ritorno' della scuola milanese non approda agli accenti 'populisti' che condussero all'esaurimento del neorealismo, da cui la stessa Associazione per l'Architettura Organica (APAO) volle prendere, con Zevi, le distanze, nonostante alcune evidenti affinità. La scuola milanese intende restare nell'alveo del moderno<sup>10</sup> e risalire alle radici della ricerca di Pagano, spesso anche

10. Anche Rogers mostra comunque un'attenzione alla scala umana: ne è una riprova la progettazione di Borgo San Sergio, a Trieste, dove diversi tipi case sono variamente raggruppati per rispondere, come argomentato nel 1955 in occasione della presentazione del progetto alla Camera Confederale del Lavoro, «alle molteplici esigenze di ordine sociologico».



[6] La Murgia nelle fotografie di Enrico Peressutti (da MAFFIOLETTI, 2010).

strumentalmente equivocata. Come scrive Rogers nel 1954: «La commozione che provavamo quand'egli [i.e. Pagano] ci mostrava le scoperte che andava facendo in ogni regione, continua in me, oltre il ricordo, nel perpetuarsi delle esperienze: chi non conosce il libretto chiamato *Architettura rurale italiana*? L'interesse per questi fenomeni, continuamente nutrito da nuove energie, la crescente disposizione d'amore per tanti trascurati momenti di anonima umanità sono un sintomo caratteristico della cultura odierna: segni sicuri che la coscienza politica sociale, pur se lenta o distorta, sta sfondando le muraglie tradizionali» (ROGERS, 1954, p. 1).

A rimarcare il valore e il senso della tradizione popolare, o meglio de 'Le responsabilità verso la tradizione', Rogers equipara la cultura contadina celebrata da Rocco Scotellaro all'orgogliosa modestia dell'architettura minore professata da Pagano, tant'è che uno scatto della celebre mostra del 1936, ripubblicato sulla rivista nel 1954 [fig.5], accompagna le sue riflessioni. Nessun compiacimento vernacolare, espressione di nostalgiche «neocardie populiste [...] se si cerca ispirazione nell'architettura spontanea, solo ricalcandone le forme, si commette se non altro un errore di logica; voler essere spontanei è infatti una contraddizione in termini; spontanei si è quando non si sa di esserlo, altrimenti è un atteggiamento superficiale, letterario, intellettualistico quant'altri mai, anacronistico» (ivi, pp. 1-2): l'architettura rurale, quindi, non come repertorio di stilemi, e neppure di contenuti e modelli, ma piuttosto come lezione di metodo.

## Bibliografia

- BOTTAI, G. (1937). "Discorso Inaugurale al Primo Congresso Nazionale di Urbanistica", in *L'ingegnere*, 5, pp.237-238.
- CAMERA DEI DEPUTATI (1921). *Legislatura XXV. Sessione unica 1919-21. Raccolta degli Atti Stampati per ordine della Camera, Volume Secondo (Documenti)*. Roma, Tipografia della Camera dei Deputati.
- CANALI, F. & GALATI, V.C. (2007). "Tra Adriatico e Ionio (1924-1942)", in CULOTTA, P.; GRESLERI, Gi. e GRESLERI, Gi. (a cura di) *Città di fondazione e plantatio ecclesiae*. Bologna, Editrice compositori, pp.152-173.
- CIVICO, V. (1938). "Metaurilia. La creazione della nuova borgata rurale", in *Urbanistica*, III, p.177.
- CUCCIOLLA, A. (a cura di) (2006). *Vecchie città/città nuove. Concezio Petrucci 1926-1946*. Bari, Dedalo.
- DI MARCO, F. (2021). "La promozione della cultura architettonica: mostre congressi, conferenze, concorsi", in Docci, M. & TURCO, M.G. "L'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura in Roma 1890-1930", in *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, 5 (n. s.), pp.18-21.
- DIOTALLEVI, I. & MARESCOTTI, F. (1940). "La borgata rurale di Metaurilia", in *Costruzioni Casabella*, 148, pp.40-42.
- FERRARI, G. (1925). *L'architettura rusticana nell'arte italiana. Dalle capanne alla casa medievale. Duecentocinquanta tavole con illustrazioni, rilievi, disegni e pitture*, Milano, Hoepli.
- GORIO, F. (1954). "Il Villaggio La Martella. Autocritica di Federico Gorio", in *Casabella-continuità*, 200, pp.31-38.
- GRUPPO TAM-TAM (1953-1954). "Esempi di architettura equatoriale", in *Casabella-continuità*, 199, pp.12-18.
- JONA, C. (1920) *L'architettura rusticana nella costiera d'Amalfi*. Torino, C. Crudo & C.
- MAFFIOLETTI, S. (a cura di) (2010). *Enrico Peressutti, fotografie mediterranee*, Padova, Il Poligrafo.
- MARAINI, A. (1921). "L'architettura rustica alla Cinquantennale romana", in *Architettura e Arti Decorative*, I, 4, pp.379-385.
- MARCONI, Pa. (1980). "L'architettura romana tra italianismo carducciano e tentazione etnografica", in PIANTONI, G. (a cura di), pp.225-228.
- MARCONI, Pl. (1929). "Architetture minime mediterranee e architettura moderna", in *Architettura e Arti Decorative*, IX, I, 1, pp.27-44.
- MICHELUCCI, G. (1932). "Fonti della moderna architettura italiana", in *Domus*, 56, pp.460-461.
- MINCHILLI, E. & PERESSUTTI, E. (1954). "I Trulli", in *Casabella-continuità*, 200, pp.16-24.
- MURATORE, G. (1977). "Avanguardia e populismo nell'architettura rurale italiana fino al 1948", in *Casabella*, 426, pp.25-28.
- NUTI, L. & MARTINELLI, R. (1981). *Le città di strapaese. La politica di fondazione nel ventennio*, Milano, FrancoAngeli.
- PAGANO, G. (1935). "Documenti di architettura rurale", in *Casabella*, 95, pp.18-19.
- PAGANO, G. & DANIEL, G. (1936). *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli.
- PANE, R. (1928). "Tipidiarchitetturauristica in Napoli e nei Campi Flegrei", in *Architettura e Arti Decorative*, VII, 2, 12, 528-543.
- PANE, R. (1936). *Architettura rurale campana*. Firenze, Rinascimento del Libro.
- Peressutti, E. (1935). "Architettura Mediterranea", in *Quadrante*, 21, p.40.
- PERESSUTTI, E. (1956). "Appunti fotografici a Martina Franca". *Casabella-continuità*, 209, pp.50-52.
- PIANTONI, G. (a cura di) (1980). *Roma 1911*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte moderna, 4 giugno-15 luglio 1980), Roma, De Luca.
- PUCCINI, S. (2005). *L'itala gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di Etnografia italiana del 1911*, Roma, Meltemi.
- RACHELI, A.M. (1980). "Le sistemazioni urbanistiche di Roma per l'Esposizione internazionale del 1911", in PIANTONI, G. (a cura di), pp.229-264.
- Rogers, E. N. (1954). "Le responsabilità verso la tradizione", in *Casabella-continuità*, 202, pp.1-3.
- SABATINO, M. (2013). "Exhibition as Surveys: Italian modernism and vernacular architecture", in CUNHA LEAL, M., MAIA, M.H. & CARDOSO, A. (a cura di) *To and fro: Modernism and vernacular architecture*, Porto, CEEA Editions, pp.153-169.
- TAFURI, M. (1982). "Architettura italiana 1944-1981", in *Storia dell'arte italiana*, II, vol. 3, Torino, Einaudi, pp.425-550.

## **Abstract**

### **RURAL VILLAGES OF THE 20TH CENTURY: PLINIO AND PAOLO MARCONI DESIGNERS FOR THE ENTE RIFORMA IN BASILICATA AND PUGLIA REGIONS**

*According to the 1950s laws about expropriation, reclamation, transformation and assignment of land to peasants, the Land Reform was launched in Puglia, Basilicata and Molise. The consequent allocation of the population required the construction of new settlements. The Authority for the Development of Irrigation and Land Transformation in Puglia e Lucania, established in 1947, operating expropriations for almost two hundred thousand hectares, built the largest area in Italy, for which financial planning and implementation was established the "Cassa del Mezzogiorno". Settlements were one of the most complex objectives of the "Reform"; to give work and life solutions to the peasants, and to attribute dignity of residence and health to those forced to the distress of the ancient villages or to rural hovels. Careful planning could not ignore the provision of the services needed to meet the needs of the social, cultural and spiritual life of rural communities.*

*This was the role of "borgate" (villages) or "centri di servizio" (service hubs). The contribution of Plinio Marconi, urban planner and consultant for "Ente Riforma", fits into this historical and cultural panorama: he concretizes his architectural experimentation on the themes of rural construction and localistic characterization of architecture in Southern Italy, first in the villages of Taccone (1952) and San Cataldo (1951-1956) in Lucania and then in some service hubs in Puglia and Molise: Lamadacqua of Noci (1959-1963), and Santa Croce di Magliano (1962-1967, not realized), both in collaboration with his son Paolo Marconi. The architect analyzes the local settlement tradition of the countryside and links the organization of housing in the area to practical needs and the management of daily life and work, confronting the specificities of social realities. The buildings, find, even in the primary need for functionality, studied artistic and landscape solutions, in relationships of independence, juxtaposition or separation, without renouncing the definition of detail, which characterizes rural houses. These 'minor architectures', welcome the experiments on 'local style' with formal solutions that define simple aggregative models through modularity, the repetitiveness of the elements, the simplified composition of surfaces, the use of reproducible and contemporary materials. All recurring themes in experiments of social housing on which many protagonists of the debate on modern architecture are confronted in the reconstruction of cities and in the creation of suburbs.*

**Keywords:** RIFORMA, BORGATE, CENTRI, RESTAURO, MODERNO.

# Borgate rurali del XX secolo: Plinio e Paolo Marconi progettisti per l'Ente Riforma in Basilicata e Puglia

**Angelamaria Quartulli**

Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari  
angelamaria.quartulli@cultura.gov.it

**Piernicola Cosimo Intini, Piero Intini**

Studio Intiniarchitetti NOCI BA  
intiniarchitetti@gmail.com

## ▪ La pianificazione rurale della riforma fondiaria in Puglia, Basilicata e Molise

Il paesaggio della Puglia, Basilicata e del Molise subisce una profonda trasformazione con le leggi della riforma fondiaria, a partire dal Regio decreto n. 215 del 13 febbraio 1933 in materia di *“Norme sulla bonifica integrale”*, cosiddetta «Legge Serpieri», cui seguirà, grazie ai fondi del Piano Marshall nel secondo dopoguerra, la «Legge Stralcio» del 21 ottobre 1950, n. 841 in materia di *“Norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini”* e i successivi decreti delegati per i diversi comprensori di riforma. Con l'assegnazione e redistribuzione delle terre demaniali ai contadini si ridisegna la morfologia di vaste aree del meridione, interessate da nuove strutture insediative e colturali che innescano un processo di cambiamenti sociali attraverso il trasferimento di popolazioni. Gli insediamenti sono uno degli obiettivi della riforma: dare ai contadini abitazioni dignitose, lavoro, facilitare i processi produttivi, introdurre servizi per rispondere alle esigenze culturali, spirituali, ricreative e sanitarie. Vengono progettate delle vere e proprie organizzazioni funzionali non solo per valorizzare i terreni, ma soprattutto per rispondere alle esigenze umane. Fu questo il ruolo delle Borgate e dei Centri di servizio: nel primo caso forme complesse di organizzazione del territorio con piccole forme di inurbamento delle campagne in aree desolate e bisognose di riqualificazione, zone depresse dove si viveva in condizioni igieniche precarie, prive di ogni servizio necessario alla vita e al sostentamento; nel secondo caso centri di polarizzazione delle attività economiche che dovevano servire aree opportunamente valutate in un determinato raggio d'influenza all'interno di un vasto territorio. Nasce un nuovo modello di architettura rurale e una nuova pianificazione rurale che adotta sistemi aggregativi di impostazione geometrica fondata sulla ripetizione di moduli funzionali intorno a fulcri attrattivi che trovano nel morfotipo rurale delle masserie spunto organizzativo e formale. La pianificazione si sviluppa in funzione dei contesti, delle caratteristiche dei luoghi, della produttività e della socialità. La scelta della posizione viene generalmente subordinata alla presenza di punti strategici per la gestione del territorio, quali incroci stradali, pozzi e fonti di acqua potabile. La distribuzione dei servizi segue poi alcuni fattori esterni come la configurazione altimetrica, il clima, l'esposizione, la giacitura, la vicinanza alle strade di accesso.

## ▪ Il contributo di Plinio Marconi al dibattito che accompagna le trasformazioni dei paesaggi rurali in Puglia, Basilicata e Molise

L'istanza estetica accompagna la pianificazione di questi territori affidata ad architetti ed ingegneri qualificati, perché gli edifici potessero trovare, pur nella primaria esigenza di funzionalità, «soluzioni artisticamente e paesaggisticamente migliori», mentre «la scelta dell'insediamento diventa un problema tecnico più che estetico, dipendendo da un accurato studio dei luoghi e degli ordinamenti produttivi che in essi è più conveniente attuare»<sup>1</sup>.

1. La problematica insediativa decentrata viene affrontata in PAMPALONI, TOMAN 1955, pp. 48-55.

Le borgate progettate in Basilicata da Plinio Marconi, uno dei maestri del movimento moderno in Italia, architetto, ingegnere, urbanista, pubblicista e teorico dell'architettura, nonché i centri progettati con il contributo del figlio Paolo Marconi, non sono semplici operazioni distributive e organizzative, ma il frutto della genialità del progettista che riesce a sposare i vari fattori e a mettere insieme le variabili assegnando a queste forme insediative quella "armonia funzionale artistica" tipica delle opere di architettura. Plinio aveva dato già dimostrazione nelle sue analisi puntuali sull'architettura, della necessità di adattare le nuove organizzazioni spaziali ai contesti, valutando bisogni attuali e futuri e non aprioristiche impostazioni orientate al monumentalismo o agli stilismi. Le esigenze di vita sociale sono i suoi temi di indagine. I borghi della riforma sono insediamenti stabili sul luogo di lavoro e Plinio predilige la tipologia con abitazioni sparse, «criterio che si conforma alle strutture agricole residenziali», come Alberobello, Martina, Locorotondo, «dove le magiche forme di quelle primordiali dimore punteggiano i colli e le convalli, vivificandone il mirabile paesaggio»<sup>2</sup>. L'organizzazione delle abitazioni nasce da esigenze pratiche e di gestione della vita quotidiana, del lavoro. La distribuzione avviene in funzione delle dimensioni degli appoderamenti o delle limitazioni morfologiche dei siti che impongono il raggruppamento delle case vicino ai centri di servizio: è il caso dei Borghi Taccone e San Cataldo in Basilicata. Esistono poi problemi di ordine estetico. Si tratta di architetture minori per le quali lo studio funzionale e distributivo si rapporta alla ricerca formale, sperimentando materiali semplici e moderni, reinterpretando lo stile locale dell'edilizia di base, quella rurale, contadina. Sono i temi del regionalismo che si oppongono all'ecllettismo e al monumentalismo e trovano espressione nel vernacolare o rustico già sperimentati nella Garbatella a Roma con le borgate giardino, sintesi ottenute dallo studio dell'edilizia esistente attraverso le gite del viterbese, le visite in Campania, le esperienze coloniali. Sono i rilievi, gli inventari di architettura, quella di base, che Plinio redige fin dagli anni Venti del Novecento e che sono i primi strumenti di conoscenza funzionali alla tutela, quel riconoscimento delle singolarità e dei caratteri mediterranei aventi valore di civiltà.

Una conoscenza iconografica che va oltre la tecnica, è la conoscenza dei "testi", delle invarianti e degli elementi minimi ma significanti: linee curve e linee spezzate, incastri volumetrici, il tutto enfatizzato con la rappresentazione (scorci dal basso, contorni sfumati, che vanno oltre il limite del testo per fondere l'architettura all'ambiente). La riforma fondiaria interviene negli anni della ricostruzione del dopoguerra che impose scelte precise e nuove ricerche tecnologiche e costruttive. L'innovazione del moderno diventa il metodo architettonico adottato per portare i nuovi materiali a virtuosismi mai praticati: si progettano forme razionali che assumono funzioni strutturali. La soluzione abitativa, vista nello spazio rurale degli appoderamenti, mette in luce l'approccio compositivo dove il modello edilizio, prescelto in funzione delle specificità del luogo, si rapporta con la sua funzione, quella della residenza, e con lo spazio pubblico. Lo studio di soluzioni d'angolo, della corretta esposizione degli ambienti, la posizione dei servizi all'interno della distribuzione planimetrica degli alloggi, il rapporto con l'esterno in termini di requisiti di aerazione, introspezione, illuminazione, la rottura della continuità dei fronti mediante sfalsamenti di porzioni volumetriche, la presenza di rientranze, svuotamenti e aggetti per enfatizzare gli accessi e gli ambienti comuni e di passaggio o per frammentare percettivamente e funzionalmente i volumi edilizi continui, diventano un modo per garantire la permeabilità dell'edificio con l'ambiente circostante. La ricerca continua del rapporto funzionale e prospettico della casa con il podere e la molteplicità dei punti di vista e delle visuali sugli edifici sono frutto dell'intimo rapporto dell'abitazione con il paesaggio. La presenza di una cornice continua a copertura dei volumi e di una linea d'imposta continua delle falde, anche a copertura di rientranze o slittamenti dei piani di facciata, la presenza di una zoccolatura quasi sempre in pietra, la messa in evidenza delle travi di solaio, l'invenzione di modelli tipologici per gli accessi, le aperture, i camini, i pilastri, le pensiline, gli aggetti, i canali di gronda, sono poi le cifre stilistiche del suo contributo che ritroviamo con continuità nei suoi interventi pugliesi e lucani.

Nei centri di servizio la chiesa è sempre l'edificio più alto e ampio, occupa generalmente il centro geometrico o prospettico del luogo e attribuisce all'insediamento una spiccata caratteristica architettonica. La scuola e l'asilo hanno necessità di essere localizzate in aree a sé stanti, lontane dai rumori, ben soleggiate e arretrate rispetto ai luoghi di transito. Un adeguato isolamento può consentire di formare, di fronte, un piazzale per le attività all'aperto. Ampi spazi davanti gli edifici vengono previsti per le attività ricreative e agricole. Le strutture per l'attività commerciale devono concorrere all'aggruppamento funzionale degli altri servizi mantenendo una certa continuità, ma anche un corretto "inserimento paesistico". Le altre dotazioni pubbliche come la caserma, l'ufficio postale o l'ambulatorio restano in genere accentrate e separate.

È interessante evidenziare l'attenzione al paesaggio e all'aspetto 'visibile' delle trasformazioni operate dall'Ente Riforma, per cui il progetto delle borgate rurali, non rinuncia all'armonia dell'insieme: «che si articoli in una mistica semplicità per la chiesa, un aspetto sereno e ridente per gli edifici scolastici, in un'animazione ricca di

2. MARCONI 1955, pp. 65-66.

dinamismo per il complesso degli edifici commerciali tutto raggiungibile solo attraverso la sensibilità del progettista e non riconducibile a rigide regole. E ancor quello che può essere affermato è soltanto che è necessario che l'insieme architettonico del borgo non contrasti con il paesaggio, ma quasi naturalmente gli appartenga e che la distribuzione dei vari edifici deve aderire alla varietà delle vicende che animano la vita quotidiana del piccolo Borgo»<sup>3</sup>.

## ▪ I progetti di Borgo Taccone ad Irsina (MT) e Borgo San Cataldo a Bella (PZ)

La borgata *Taccone* con il Centro di Servizi, realizzata in agro di Irsina in provincia di Matera viene progettata da Plinio Marconi a partire dal 1951 sia nell'impostazione funzionale e urbanistica, che nella definizione delle tipologie architettoniche. Un insediamento di tipo «misto» per 180 famiglie, costituito da case coloniche con orto annesso, insistenti sui poderi vicini ed abitazioni sparse gravitanti, per i servizi comuni, nello stesso Centro. Marconi progetta anche i fabbricati colonici di cui si chiedeva lo studio di quattro tipologie, nonché gli edifici pubblici del Centro. I primi, dovevano essere composti da «un'ampia cucina, 2 camere da letto, tettoie, stalle per due capi grossi per una superficie utile complessiva di 80mq»<sup>4</sup>. Ogni casa doveva avere seicento metri quadrati di terreno da adibire ad orto.

La forma architettonica degli edifici viene data dagli elementi che non sono decorativi ma utili e, così come quelli costruttivi, «esigono di essere elaborati con preoccupazioni estetiche»<sup>5</sup>. Il dettaglio è il particolare architettonico che consente di raggiungere il decoro e richiede di essere studiato nella sua valenza globale (costruttiva, strutturale, decorativa).



Tutti gli edifici destinati alle attività ricreative, come la chiesa con annessa canonica, il cinema e l'edificio sociale, si raggruppano a formare planimetricamente una pseudo C che abbraccia lo spazio comune esterno. Lo stesso edificio sociale, caratterizzato al piano terra da piccoli portichetti, filtra lo spazio esterno verso l'interno ed equilibra il vestibolo che dà accesso alla chiesa posto sul lato corrispondente.

Per la progettazione delle abitazioni coloniche Marconi si confronta con i criteri di standardizzazione che l'Ente Riforma aveva previsto per far fronte ai tempi ristretti di realizzazione, mediando l'uniformazione dello schema planimetrico. La norma del dimensionamento veniva data dallo studio della stalla mediante un reticolo di quadrati di 0,55 m l'uno e determinava la possibilità di avere una certa adattabilità in relazione alle esigenze funzionali e strutturali. La casa normalizzata prevedeva una superficie media di circa 100 m<sup>2</sup>, con «cucina pranzo soggiorno, magazzino per deposito derrate, gabinetto

[1] Irsina (MT), *Borgo Taccone*, Progetto di Plinio Marconi del 1951. Planimetria della zona centrale, scala 1:500 (Bari, Archivio di Stato, Ente regionale per lo sviluppo agricolo della Puglia (ERSAP), *Borgate*, Busta 108, f. 2).

3. PAMPLONI, TOMAN 1955, p. 48.

4. Bari, AS, ERSAP, *Borgate*, Sezione Speciale per la Riforma fondiaria - Servizio Bonifiche e Lavori, B. 175, f. 2, 5.

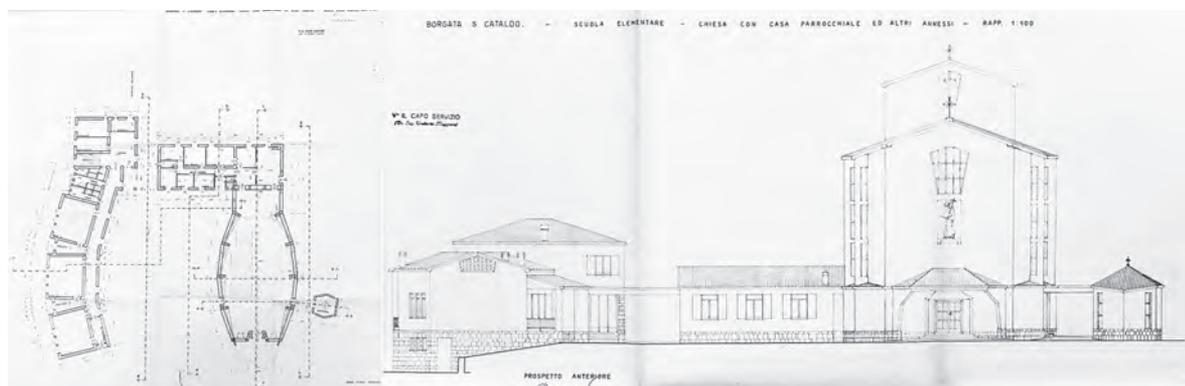
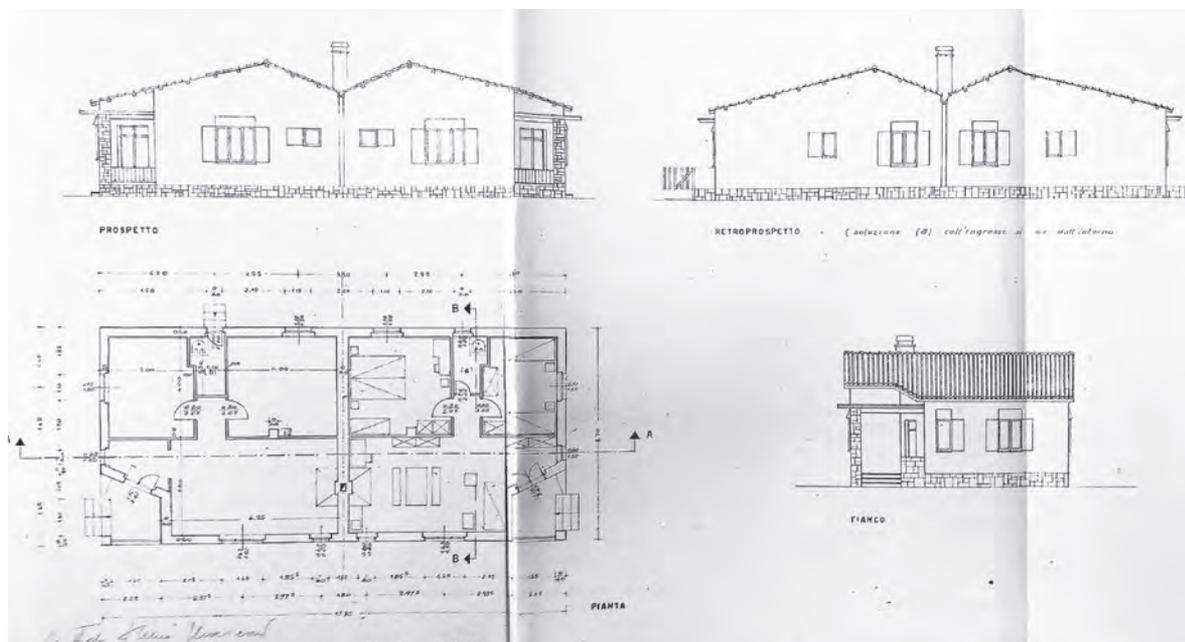
5. *Relazione di Progetto per la Borgata Taccone*, Prof. Plinio Marconi, 31 gennaio 1952 (Bari, AS, ERSAP, *Borgate*, B. 128, f.5).

6. Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e della Trasformazione Fondiaria, Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria in Puglia, Basilicata e Molise, 1958, pp. 13-20, 39, 44-45.

con doccia e anti gabinetto, due stanze da letto, portico, stalla, che si diversificava a seconda dei capi di bestiame»<sup>6</sup>. I vani si distribuivano in raggruppamenti: uno con la stalla e il portico, un secondo con la cucina, magazzino e gabinetto, un terzo con le camere da letto. Ogni raggruppamento doveva avere pianta rettangolare con muri portanti sui lati maggiori.

La «casetta tipo B» presenta la porzione d'angolo, da cui avviene l'accesso alle singole unità abitative generalmente accoppiate, arretrata. L'ingresso è ricavato su una delle pareti che formano il diedro risultante dallo scavo del volume e, pertanto, con andamento ruotato rispetto al filo delle fronti su cui si affacciano i vari ambienti, per risultare maggiormente protetto. Se ne ricava un piccolo portico, raggiungibile da alcuni gradini dal piano di campagna, protetto da una snella soletta piana che chiude in pianta il rettangolo e si stacca dalla parete del volume coperto a falda. Un pilastro in posizione angolare fa da sostegno allo sbalzo.

La «casetta tipo C» presenta l'accesso oltre la sagoma che definisce l'ingombro del volume, protetto della stessa falda di copertura che prosegue oltre la facciata a definire un piccolo spazio esterno coperto, dove un pilastro rivestito in pietra sorregge la sporgenza. Particolare attenzione viene assegnata alle bucaure principali, che presentano in corrispondenza dell'architrave un'alta fascia inclinata a sgancio con funzione



[2] *Borgata Taccone*. Case coloniche. Casetta tipo B (Bari, AS, ERSAP, *Borgate*, B 156., f.3).

[3] *Borgata San Cataldo*, Scuola elementare, Chiesa, casa parrocchiale e altri annessi. Pianta piano terreno, e Prospetto anteriore, rapporto 1:100; Planimetria generale scala 1: 2.000. Arch. Plinio Marconi (Bari, AS, ERSAP, *Borgate*, B. 141, f. 1).

di protezione del vano, realizzata in composto di calcestruzzo a vista. Il piano superiore mostra il vano fienile aperto verso l'esterno, schermato in parte da una parete permeabile in mattoni alternati a formare una griglia, elemento ricorrente nelle borgate rurali della Riforma che ritroviamo anche nelle case del borgo *La Martella* di Matera.

La borgata di *San Cataldo* nell'agro di Bella (Potenza), si inserisce in un ambito paesaggistico completamente differente, quello dei rilievi interni che caratterizzano l'area occidentale della regione in prossimità del versante boscato della dorsale appenninica, in una depressione sul fianco della montagna, tra due dossi. L'appoderamento era costituito da unità fondiaria autonome, di ampiezza economica tale da garantire alle famiglie un reddito coerente con il proprio fabbisogno, compresi gli oneri derivanti dall'assegnazione del fondo. A causa delle condizioni morfologiche del sito le quote spettanti non furono posizionate in prossimità delle partizioni assegnate a ciascun colono, ma per gruppi di abitazioni, da dislocarsi nelle vicinanze, in maniera da risultare più semplice la realizzazione e poter essere non troppo distanti dalle vie di comunicazione. Il borgo avrebbe compreso anche altri edifici per ospitare i servizi sociali necessari ad una popolazione gravitante nel raggio dei 5 chilometri.

La piazza progettata da Marconi presentava uno schema planimetrico e distributivo degli edifici semi-chiuso, a formare una C, con le funzioni sociali e ricreative sviluppate in successione, pur conservando un'autonomia formale che il progettista evidenziava mediante lo studio bilanciato delle masse, delle discontinuità funzionali, dei dettagli architettonici. La chiesa, posta sul limite di uno dei bracci esterni, in posizione asimmetrica, doveva emergere nella composizione d'insieme delle volumetrie che presentavano per lo più un unico livello e doveva imporsi prospetticamente sullo spazio vuoto centrale. La composizione prospettica viene bilanciata, in progetto, dalla presenza del volume che avrebbe ospitato il battistero esterno, posto sullo stesso lato. All'alto setto murario che sveltava sulla parete postica, con i piani delle campane, si doveva contrapporre il volume collocato sull'angolo opposto della C, che diventava cerniera tra le diverse funzioni, ospitando l'accesso e il vano scala per la distribuzione sui due livelli del volume occupato dalla scuola, realizzato su un pendio e pertanto affacciato sul versante sottostante alla piazza, con due livelli fuori terra. La disposizione degli edifici era studiata in funzione del soleggiamento: per l'edificio sociale e quello che ospitava le botteghe era previsto un orientamento prossimo all'asse Nord-Sud, mentre le aule dell'asilo e dalla scuola erano sistemate lungo l'asse Sud-Est o a Est.

Il progetto delle case coloniche e annessi prevedeva quattro tipologie abitative A, B, C1 e C2, studiate per adattarsi alle varie condizioni altimetriche e di giacitura del terreno: «Si è utilizzato talvolta il terreno in forte declivio verso valle per ricavare un seminterrato e in tal caso lo si è utilizzato per ubicarvi una stalla. Tal'altra volta, essendo il terreno pianeggiante, si sono accorpati gli annessi all'edificio di abitazione. Se invece il terreno, in pendenza non eccessiva, rendeva impossibile ricavare il seminterrato tuttavia per l'eccessivo sbancamento non era consigliabile l'accorpamento, gli annessi sono stati raggruppati in un piccolo edificio retrostante la casa, avendo cura, quando possibile di raggruppare a due a due gli annessi di due case vicine»<sup>7</sup>.

## ▪ I centri di servizio progettati da Plinio e Paolo Marconi in Puglia e Molise: Lamadacqua di Noci (BA) e Melanico a Santa Maria di Magliano (CB)

Oltre al contributo progettuale offerto da Plinio Marconi negli anni 1958 e 1959 per i centri di servizio della Murgia barese, realizzati in territorio di Altamura (BA) come *Fornello* e *San Giovanni* e nel territorio di Minervino Murge (BT) con *Coletto*, dove sperimenta specifiche soluzioni formali per l'edificio di culto, è a *Lamadacqua di Noci* che l'affiancamento al padre di Paolo Marconi<sup>8</sup>, all'epoca giovane architetto, restituisce episodi di architettura di particolare interesse. Il centro, realizzato negli anni 1961-1963, è stato infatti dichiarato di interesse particolarmente importante con Decreto del 29 giugno 2016 dalla Commissione Regionale per il Patrimonio della Puglia del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo pur avendo meno di settanta anni.

La descrizione di progetto evidenzia l'attenzione posta dai progettisti verso l'intima relazione tra funzione e architettura, la necessità di studiare gli orientamenti e la corretta illuminazione degli ambienti, la distribuzione interna in funzione dei percorsi di uso e di luce, il rapporto con lo spazio esterno degli accessi e dei fronti assecondando le diverse esigenze funzionali, per cui anche quelli posteriori assumono rilievo nella composizione complessiva, senza mai diventare secondari. Gli edifici pubblici, caratterizzati da un prevalente sviluppo longitudinale e divisi in quattro unità principali, sono raggruppati a formare un recinto aperto, a C, con la chiesa innestata centralmente a dividere la parte dei servizi sociali e degli alloggi dagli ambienti funzionali alla chiesa e legati all'istruzione, maggiormente protetti rispetto ai percorsi viari pubblici che lambiscono due dei quattro lati che definiscono l'area del Centro, a Nord e a Nord-Est. Come per

7. *Borgata San Cataldo - Relazione case coloniche e annessi*, Arch. Plinio Marconi (Bari, AS, ERSAP, *Borgate*, B. 141, f. 1).

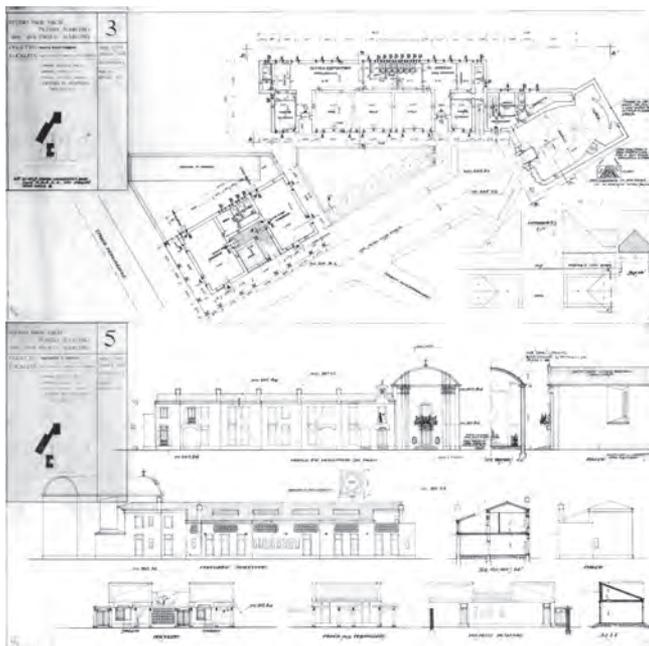
8. Professore ordinario di restauro dei monumenti presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, già Ordinario di Storia dell'Architettura a Palermo dal 1976 e Ordinario di Restauro dei Monumenti dal 1980 presso le Facoltà di Architettura "La Sapienza" e la Scuola Archeologica Italiana di Atene.

9. PICONE 2010, p. 315.



[4] Il Centro Servizi al termine dei lavori [1963 - Archvio privato fam. Marconi - Ucci].

[5] Centro di servizio di Melanico, Santa Croce di Magliano (CB). Tavola 3. Pianta piano terreno, e tav. 5 Prospetti e sezioni, rap. 1:100, aprile 1963 (Roma, AS, Fondo Plinio Marconi, Ente per lo Sviluppo Fondiario di Puglia Lucania e Basilicata, f. Melanico).



gli esempi precedenti, le strutture vengono realizzate con l'impiego di materiali moderni attraverso cui si reinterpretano le forme dell'edilizia rurale che caratterizza il contesto prossimo. Si tratta di materiali reperibili facilmente in loco e quindi più economici, pietre naturali per le murature e laterizi, blocchi di conglomerato cementizio, sistemi di prefabbricazione. I volumi longitudinali intonacati e tinteggiati a calce di colore bianco, coperti con strutture a falde con manto in cotto, come le vicine costruzioni rurali ottocentesche, sono limitati all'essenzialità, pur senza rinunciare a criteri di funzionalità e organicità.

La semplificazione dei volumi non rinuncia alla composizione architettonica che conferma, anche in questo caso, l'uso di sfalsamenti del piano prospettico e l'impiego della scomposizione planimetrica in moduli geometrici, variamente aggregati, a formare le diverse unità funzionali autonome, ricorrendo ora alla moltiplicazione, ora alla rotazione del modulo base. La chiesa di S. Maria Assunta emerge formalmente rispetto al complesso e, nonostante il ricorso a temi vernacolari connotasse da sempre la cifra stilistica di Plinio Marconi, la ripresa di reminiscenze apertamente barocche e specificatamente borrominiane, che riconosciamo nella sua composizione, consentono di attribuire al giovane architetto Paolo Marconi la completa paternità del progetto.

Lo studio dell'architettura del luogo offre ai progettisti romani un'opportunità di riflessione sugli elementi identitari del paesaggio rurale della Murgia barese, a partire proprio dalle volte estradossate, espressioni di schietta necessità strutturale e abitativa che richiamano i modelli primigeni del territorio e più in generale del mediterraneo europeo, dove alla tecnologia tradizionale si sostituisce la costruzione con materiali moderni e la possibilità di deformarli secondo il bisogno, senza carichi eccessivi e necessità di contrasto alle pareti. In tal senso l'edificio interviene nel contesto esistente astraendo alcuni elementi tipologici significativi come la centralità della costruzione a tholos del trullo che caratterizza l'area, richiamando anche quella «volta battuta», come la definisce Roberto Pane<sup>9</sup>, cui lo stesso Plinio Marconi aveva dedicato molta attenzione con i suoi disegni dal vero nel suo articolo "Architetture minime mediterranee e architettura moderna"<sup>10</sup>, dove «il guscio delle plastiche membrane estradossate delle volte, rappresenta uno degli elementi peculiari del paesaggio mediterraneo in generale»<sup>11</sup>. Ed è proprio nel rapporto di questo volume curvo ed estroflesso con il contesto, la tradizione costruttiva e i colori del paesaggio costruito, che si raggiunge la 'bellezza' e si riconosce all'edificio il ruolo di elemento distintivo nello scenario di *Lamadacqua*.

Del Centro di Servizio di *Melanico*, progettato e firmato da entrambi gli architetti romani, al confine tra il Molise e la Puglia, in territorio di Santa Croce di Magliano in provincia di Campobasso, che doveva servire una popolazione di trecento persone<sup>12</sup>, esistono due versioni progettuali, di cui una datata 1963 con

ulteriori due variabili di assetto planimetrico e configurazione formale degli edifici sociali, in cui è possibile individuare un principale contributo di Paolo Marconi, che supera la standardizzazione dell'architettura moderna, alla ricerca di una nuova più intima espressività. Lo studio particolareggiato delle superfici

10. MARCONI 1929, pp. 27-44.

11. PICONE, *ivi*, p. 315.

12. Relazione dell'Ufficio Progetti dell'Ente Riforma (Bari, AS, ERSAP, *Borgate*, B. 78, f.1).

architettoniche viste nella loro potenzialità compositiva, presentate attraverso quegli effetti scenografici abilmente raffigurati con il disegno prospettico e le relazioni formali tra i volumi costruite attraverso il loro bilanciato inserimento nello spazio e, non ultimo, lo studio delle proporzioni, riescono ad esprimere quel simbolismo architettonico caro al Marconi figlio, che consente di associare l'architettura alla memoria collettiva, rendendola riconoscibile al fruitore che vive e utilizza lo spazio. Un'architettura che cerca, attraverso un linguaggio memorativo, di reinterpretare alcuni temi della tradizione, verso un superamento della contaminazione con le forme del moderno, sempre più evidente nei progetti del genitore. Il progetto del centro si manifesta quale organizzazione accentrata, con fronti che richiamano caratteristiche più facilmente riscontrabili nelle cortine edificate delle periferie urbane dei primi del Novecento o a definire gli spazi comuni di insediamenti operai di tipo preindustriale o, ancora, di aziende rurali organizzate. Si è ormai distanti dall'organizzazione diffusa delle colonizzazioni dei primi anni Cinquanta del Novecento. L'edificio chiesa rimane il fulcro della percezione, posto sul limite esterno dell'insieme degli edifici sociali, posizionati in allineamento, ma sfalsati tra di loro, armonicamente bilanciata rispetto agli assi planimetrici su cui si impostano gli altri edifici. L'edificio scolastico con la sequenza ritmica di aperture verticalmente allineate che scandiscono la semplice volumetria, inquadrata da fasce modanate, studiate nel dettaglio esecutivo reinterpretando elementi dell'architettura tradizionale in chiave moderna, riprodotti in graniglia e cemento, contribuisce alla composizione d'insieme dello spazio del Centro, attraverso la ripetizione modulare dei camini che svettano oltre il prospetto secondo una modularità costante, a cui corrispondono, all'interno, le stufe per riscaldare gli ambienti.

Paolo Marconi, in definitiva, affronta l'architettura secondo un'impostazione più formale, non sempre corrispondente all'aspetto funzionale e costruttivo delle componenti dell'edificio. Si assiste a una ricerca maggiormente ancorata al tema architettonico piuttosto che a quello costruttivo degli architetti della prima metà degli anni Sessanta del Novecento già affrontata a *Lamadacqua*.

## ▪ Conclusioni

L'analisi dei progetti che hanno determinato l'evoluzione di alcuni nostri paesaggi e lo studio delle regole e delle esigenze abitative dell'epoca, per comprendere le aggiunte improprie e le alterazioni subite nel tempo, individuandone il ruolo e il valore nel processo di trasformazione che accompagna l'uso di una architettura, costituiscono la base per un intervento di restauro e di valorizzazione di questi luoghi, spesso abbandonati, per un futuro utilizzo compatibile con i valori di cui sono espressione.

## Bibliografia

- ACITO, L. (2017). *Matera. Architetture del novecento 1900-1970*, Matera, La Stamperia Liantonio.
- BARBERO, G. (1960). *Riforma agraria italiana*, Milano, Feltrinelli.
- DAL SASSO, P., SCARAMASCIA MUGNOZZA, G. & LOISI, R.V. (2013). *I paesaggi delle borgate rurali di Puglia*, Bari, Mario Adda Editore.
- INTINI, P.C., INTINI, P. & QUARTULLI, A. (2021). *Plinio e Paolo Marconi architetti per l'Ente Riforma in Puglia, Basilicata e Molise. La chiesa dell'Assunta di Lamadacqua a Noci: un restauro del moderno*, Locorotondo, Giacobelli Editore.
- MANGULLO, S. (2015). *Dal fascio allo scudo crociato. Cassa per il Mezzogiorno, politica e lotte sociali nell'Agro Pontino (1944-1961)*, Milano, Franco Angeli Editore.
- MARCONI, P. (1955). "Relazioni sulla Riforma agraria. La distribuzione delle abitazioni rurali", in *Urbanistica*, 17.
- PAMPALONI, A. & TOMAN, R. (1955), "Relazioni sulla Riforma agraria. L'insediamento contadino nella Maremma", in *Urbanistica*, 17.
- PICONE R. (2010), *Capri mura e volte. Il valore corale degli ambienti antichi nella riflessione di Roberto Pane*, in CASIELLO S., PANE A. & RUSSO V. (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del convegno nazionale di studi (Napoli 27-28 ottobre 2008), Venezia, Marsilio.

## Fonti archivistiche

- Bari, AS, ERSAP, *Borgate*.
- Roma, AS, Fondo "Plinio Marconi", *Ente per lo Sviluppo Fondiario di Puglia Lucania e Basilicata*.

## **Abstract**

### **RURAL VILLAGES AND FARMHOUSES IN THE LANDSCAPE OF THE PONTINE PLAIN. KNOWLEDGE FOR CONSERVATION**

*Around the 1930s, the Agro Pontino was subjected to a radical process of transformation which affected that portion of unhealthy territory crossed by the Via Appia Antica. Already during the 16th century, both Pope Leo X and Pope Sixtus V attempted an organic approach to the settlement of the marshy lands of the Pontine countryside (Berti 1884, p. 101-113; Almagià 1935); however, it is the 18th-19th century interventions that have the most significant impact on the area, in particular, the operation of 'desiccation' of the marshes ordered by Pius VI based on a project by the engineer Gaetano Rappini that in 1777 allowed for the concrete reduction of the marshes, the discovery of the Appia Antica and its landscapes praised by the travelers of the Grand Tour. When fascism began to appear on the Italian political scene after the First World War, the reclamation works of the Pontine territory were seen not only as a tool for sanitising the environment but also as a social and political lever since the recovered lands could be offered to former combatants. It is in this era that reclamation becomes "integral" (Serpieri 1930, p. 3), capable, that is, of different goals ranging from hydraulic arrangement to environmental restoration, up to agricultural exploitation and repopulation of the area; objectives, the last two, managed by the Opera Nazionale Combattenti (Tassinari, 1939). In the Agro Pontino modelling plan, the hierarchical organisation of space is managed through a complex branched territorial structure within which the infrastructural network of canals and roads constitutes the supporting system around which the different settlement realities gather so that the new families of settlers can settle within a complex residential structure made up of 5 new inhabited centers, rural villages and farmhouses that have arisen in approximately 3,000 agricultural companies. Between 1932 and 1939, the 2953 farmhouses in the Agro Pontino were built in twenty different types of construction. They are all indistinctly single-family dwellings and used to serve a single farm, i.e. responding to the motto: "to every farm its family; to every family its home".*

*The buildings intended for housing the settler, and his family are organised rationally to support their domestic life and work activities at the same time. In most cases, the constructions are two-storey buildings of different sizes. The designers of the Opera Nazionale Combattenti tried to interpret the idea of fascist ruralism, which aimed to combine the development of agricultural and livestock productivity with the maintenance of the traditional social fabric, composing a building in which family life was inextricably linked to working activity. This complex system is being lost in the urban expansion, which has led to the saturation of rural villages and a progressive settlement in the countryside. The ongoing cataloguing project aims to determine how many original buildings are still standing and their respective conservation conditions. It is also necessary to begin to reflect on their protection and preservation, even if this cultural heritage, the result of an authoritarian regime, is "difficult" to restore as it brings numerous ideological problems.*

**Keywords:** CULTURAL HERITAGE, RURAL VILLAGES, FARMHOUSES, PONTINE PLAIN, DRAINAGE.

# Borghi rurali e case coloniche nel paesaggio della pianura pontina. Conoscenza per la conservazione

**Maria Vitiello**

Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura,  
Sapienza Università di Roma, ICOMOS Italia,  
maria.vitiello@uniroma1.it

## ▪ L'Agro Pontino. Bonifica e colonizzazione

Negli anni Trenta del Novecento, l'Agro Pontino viene sottoposto ad un radicale processo di trasformazione che coinvolge quella porzione di territorio malsano attraversato dal tratto di Appia Antica che, dirigendosi verso Brindisi prima di muovere verso l'entroterra, si attesta a Terracina. Non si tratta dell'unico tentativo di bonifica a cui è sottoposta l'ampia palude che dai piedi del sistema vulcanico laziale e dalla catena dei monti Lepini e Ausoni si estendeva fino al mare; nella storia dei luoghi, infatti, sono noti numerosi tentativi di risanamento degli acquitrini la cui precisa successione è difficilmente sintetizzabile nell'arco di una breve introduzione. Tanto è vero che già prima dell'impaludamento, avvenuto secondo Livio dopo il 450 a.C., l'area pontina rappresentava un lembo di terra florida e praticabile dall'uomo solo grazie agli interventi idraulici predisposti dalla popolazione dei Volsci, che avevano organizzato l'incanalamento delle acque consentendo l'insediamento umano (è di questo periodo la fondazione di *Sessa Pometia*, una tra le città volsche più importanti ed oggi completamente scomparsa) e lo sviluppo delle attività agricole.

Probabilmente la conquista romana del territorio ed il graduale abbandono degli antichi sistemi di drenaggio delle acque portarono ad un lento ma progressivo ritorno alla palude, di certo è solo con le iniziative papali del XV secolo che il terreno ricomincia a prosciugarsi. Le prime opere sistematiche di bonifica vengono, infatti, eseguite dai pontefici Leone X e Sisto V, i primi papi che tentano un approccio organico alla sistemazione dei terreni acquitrinosi dell'agro pontino (BERTI, 1884, p.101-113; ALMAGIÀ, 1935). È durante il pontificato leonino che viene redatto da Leonardo da Vinci il primo progetto di risanamento dell'area incardinato attorno al tracciamento del Canale Portatore, attraverso il quale le acque stagnanti e potevano essere drenate verso il mare. Mentre l'interesse di Sisto V, attraverso l'opera di Ascanio Fenizi, si rivolge al fiume Antico, il cui alveo viene approfondito e convogliato verso il mare presso Torre Olevole, riesce ad alleggerire le acque stagnanti nei terreni di Sezze e di Priverno. Ma sono gli interventi sette-ottocenteschi che incidono maggiormente sul territorio, in particolare è l'operazione di "disseccamento" della palude voluta da Pio VI (BERTI, 1884, p.313; ALMAGIÀ, 1935) su progetto dell'ingegnere Gaetano Rappini<sup>1</sup> (GIACOMELLI, 1995, pp.142-143; BUONORA, 1995, p.306) che nel 1777 permette la concreta riduzione dei pantani, la riattivazione della via Appia e la 'riscoperta' del suo intorno riscoperto dai protagonisti del *Grand Tour* che ne riescono a registrarne, per narrazioni e immagini pittoriche, le suggestioni paesaggistiche [fig.1].

Alla Bonifica Piana si deve, quindi, innanzitutto la creazione del canale della Linea Pia, parallela alla via Appia Antica, e del suo prolungamento dal Foro Appio (l'attuale Borgo Faiti) a Tor Tre Ponti, denominato Linea Morta. Poi, sia la derivazione delle acque del Ninfa, del Treppia e del fosso di Cisterna nel corso del fiume Sisto, sia il convogliamento nel Portatore delle acque dell'Ufente, dell'Amaseno e del Rio Bifolco. Infine, l'a-

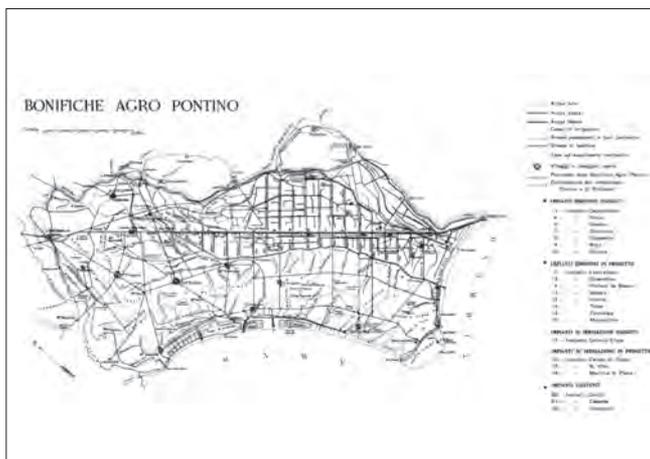


[1] Pianta Generale dell'Agro Pontino, Gaetano Rappini, 1777 (A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972).

1. ASRm, DPI 51/19. "Relazione e voto dell'ingegnere Gaetano Rappini sopra il disseccamento delle Paludi pontine alla santità di n. s. papa Pio VI". Relazione data 25 giugno 1777.



[2] La Bonifica delle Paludi Pontine al tempo di Pio VII e Napoleone. Cartes des Marais-Pontins, 1823 (A.P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, Roma 1972).



[3] Pianta delle Bonifiche in corso di esecuzione per il Consorzio della Bonificazione Pontina. Scala grafica 1936 (da da A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972).



[4] Pianta delle Bonifiche di 1° categoria eseguite per il consorzio di Bonifica di Littoria e dal Consorzio della Bonificazione pontina. Scala grafica originaria 1:200.000, 1939 (da *L'Agro Pontino* 1940).

apertura delle Fosse Milliarie (per la raccolta delle acque meteoriche) e l'istituzione di colonie agrarie, programmate ma mai effettivamente attivate (FOSSOMBRONI, 1815, pp.14-16). Nel 1796 il progetto Rappini si conclude con la morte dell'ingegnere e con la caduta del pontefice, a seguito della costituzione della repubblica romana del 1798. È con il successivo interessamento di Pio VII, avviato a cavallo del periodo napoleonico, che viene incentivata la concessione agli agricoltori più energici dei terreni incolti anche ai fini della costituzione di un Consorzio diretto alla manutenzione di quelle opere avviate dagli effiteuti [fig.2]; un'idea, quest'ultima che vedrà una concreta attuazione solo con il definitivo passaggio dell'area Pontina allo Stato italiano, quando il Parlamento italiano con la legge n.195 del 1900 riesce ad approvare il *Testo Unico sulla Bonifica delle terre paludose*.

## ▪ La trasformazione “integrale” del territorio

Se l'attenzione circoscritta e sempre localizzata degli interventi promossi dai diversi pontefici ha generato una sostanziale conservazione dell'ambiente preesistente, l'assetto sociale dell'Italia uscita stremata dal primo conflitto mondiale s'impone sugli indirizzi politici dati alla nuova bonifica. L'affacciarsi del fascismo sulla scena politica italiana esige non solo il recupero dei terreni da offrire agli ex combattenti e l'uso agricolo intensivo del territorio, ma la creazione di tutte quelle condizioni necessarie ad un ripopolamento dell'area. Il progetto di bonifica dell'Agro Pontino attuato fra gli anni Venti e Trenta del Novecento si muove come

2. I provvedimenti legati alle opere di bonifica vengono emanati con la Legge n. 3134 del 24 dicembre 1928, detta “Legge Mussolini”.

3. L'Opera Nazionale Combattenti (ONC) viene istituita il 10 dicembre 1917 con la finalità di assistere i reduci della Prima guerra mondiale e rimane attiva fino al 1977. È nel 1926 che, invece, ne viene modificato lo statuto integrando fra gli obiettivi statuari dell'ente anche quelli che riguardano la cura delle opere per la riqualificazione agraria, oltre alla realizzazione delle colonie e delle città nuove a questa connesse. La documentazione relativa agli affari dell'ONC si trova riversata in parte nell'Archivio centrale dello Stato e, per la parte relativa alla bonifica Pontina, nell'Archivio di Stato di Latina.

volano per offrire l'autosufficienza alimentare degli italiani. Lo strumento individuato è la creazione di un sistema di antropizzazione molto articolato, basato sul prosciugamento totale dei terreni, ottenibile attraverso l'impiego di macchine idrovore capaci di drenare grandi capacità di acqua attraverso bacini e canali, sia vecchi sia nuovi.

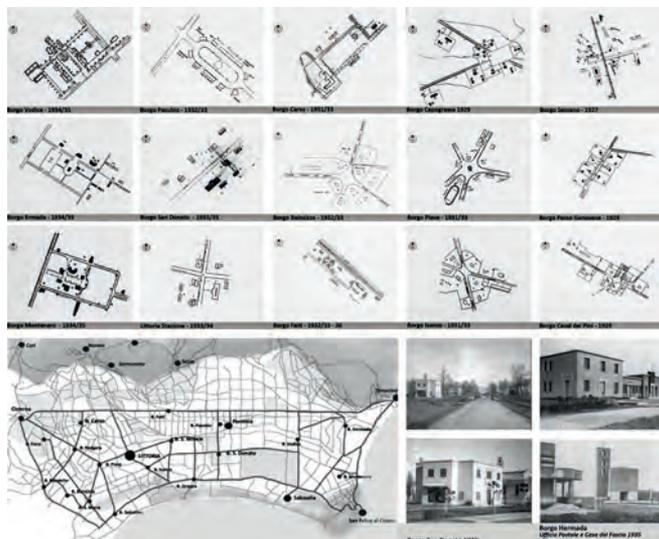
La bonifica, cioè, diviene «integrale»<sup>2</sup> (SERPIERI, 1930, p.3), capace di perseguire obiettivi diversi che vanno dalla sistemazione idraulica affidato ai Consorzi, al risanamento ambientale per il miglioramento delle condizioni sanitarie gestito prima dalla Croce Rossa, poi dall'Istituto Antimalarico Pontino, fino allo sfruttamento agricolo per la messa a coltura e l'appoderamento del terreno gestito all'Opera Nazionale Combattenti<sup>3</sup> (TASSINARI, 1939).

Ma all'ONC è affidato anche un altro importantissimo compito: la gestione dell'insediamento nella piana Pontina, attraverso lo spostamento «preordinato e disciplinato» delle nuove famiglie di coloni all'interno di una complessa struttura residenziale composta da 5 nuove città, da borghi rurali e case coloniche costruite presso i circa 3000 poderi [figg.3-4]. Almagià stima che al 1942 fossero stati coinvolti in questa mastodontica opera di occupazione 2.953 gruppi familiari provenienti dal Veneto, dall'Emilia e dal Lazio. La maggioranza di queste genti cominciò a popolare le nuove strutture urbane e i nuovi casolari, mentre solo una piccola parte andò ad incrementare la popolazione delle comunità preesistenti la bonifica, ovvero il comune di Terracina, di San Felice al Circeo e di Cisterna (ALMAGIÀ, 1959, pp.230-231).

Nel piano di modellazione "integrale" dell'Agro Pontino proposto dal regime fascista l'organizzazione gerarchica dello spazio viene gestita attraverso una complessa struttura territoriale ramificata all'interno della quale la rete infrastrutturale dei canali e delle strade divenisse il sistema portante, attorno al quale aggrappare le diverse realtà insediative, che, con pesi e ruoli differenti, avrebbero dovuto irrigidire, ed in qualche punto suturare, la ragna della viabilità e dei solchi idraulici; e sono questi ultimi a dare origine all'intero organismo territoriale. Infatti, è proprio dallo schema dell'impianto idraulico che deriva l'apoderamento, da questo la viabilità poderale e migliore, quindi la disposizione delle case coloniche e dei borghi rurali all'interno della vasta piana Pontina. Nell'organizzazione gerarchica del sistema antropico, accanto ai sistemi del sistema infrastrutturale, si individuano quelli puntuali e areali dei casali, dei borghi e dei centri urbani, che costituiscono le nuove polarità per la popolazione di nuovo insediamento. Luigi Piccinato, illustrando l'esperienza delle bonifiche pontine, descrive questa articolata organizzazione amministrativa e di insediamento proprio come una rete, quella dei poderi «ognuno dei quali da capo ad un Borgo, vera e propria cellula urbana elementare [...] I borghi a loro volta fanno capo ad un capoluogo di comune [...] dove ha sede l'amministrazione civile e politica» (PICCINATO, 1939, p.11). Per cui è possibile riconoscere un doppio intreccio di riferimenti, quello insediativo e quello agricolo, che in parte si sovrappongono, in parte si sovrastano.

## ▪ Città, borghi e case coloniche

Oltre le 'città di bonifica', la cosiddetta 'pentapoli pontina' composta da Littoria (poi Latina) istituita nel 1932, Sabaudia del 1934, Pontinia del 1935, Aprilia del 1937, infine Pomezia del 1939, interconnesse attraverso un sistema di assi stradali di grande respiro, il territorio, fra il 1927 e il 1935, viene punteggiato da 17 villaggi di servizio sparsi sui 77.000 ettari dell'Agro Pontino e da una serie di 2953 case coloniche con relativi annessi per altrettante famiglie, costruite dall'Opera Nazionale Combattenti [fig.5]. A queste vanno aggiunti ai «fabbricati colonici edificati dalle Università agrarie e da privati in un numero di 898 edifici per un complesso di 3851 poderi» (MAZZOCCHI ALEMANNI, 1940, p.47). In questo stretto sistema gerarchico la città non rappresenta l'ambizione a cui i nuovi coloni devono aspirare, bensì una sorta di bilanciamento del bisogno di socialità rispetto al modello di vita rurale proposto dall'antropizzazione minuta, diffusa in maniera capillare sull'intero agro<sup>4</sup>. Le cosiddette 'città di bonifica' avrebbero dovuto costituire una forma di sostegno alla ruralità, offrendo alle comunità locali un senso di appartenenza più forte e rendendo la vita nei campi meno «meno isolata, più aperta, più ricettiva al patrimonio della cultura nazionale»



[5] Schema di alcuni dei centri urbani e dei borghi rurali di nuova fondazione nell'Agro Pontino.

4. All'interno della vasta bibliografia presente sul tema si rimanda a: Mariani 1976; Fagiolo, Madonna 1994; Pennacchi 2001; Ciucci 2002; Vittori 2002; Zevi 2009, Martone 2012.

(VÖCHTING, 1942, p.31). Si tratta di un modello insediativo utopico, non lontano da certe realtà rurali ancora oggi presenti nell'entroterra appenninico e probabilmente ispirati a talune esperienze tedesche (VÖCHTING, 1942, p.31), con il quale si voleva cercare di «fissare il contadino alla terra», facendolo diventare parte integrante del progetto propagandistico dell'uomo «fedele e frugale» (LUPO, 2000, p.346) in linea con il mito dell'anti-urbanesimo mussoliniano, secondo il quale «le città italiane erano ambienti deleteri che rendevano sterile la popolazione e corrompevano la società italiana» (MAZZOCCHI ALEMANNI, 1940, p.99). D'altronde è dalla crisi economica degli anni Trenta del Novecento, che colpisce trasversalmente vari Paesi, che prende vita il fenomeno internazionale del "ritorno alla terra"; un grido al quale partecipa nei medesimi anni anche il fascismo italiano, cominciando a tracciare «per la prima volta una serie di vere e proprie direttive propagandistiche sul comportamento da mantenere nei confronti dei contadini per farli sentire al centro dell'attenzione del regime e per indurli a restare sulla terra» (DI MICHELE, 1995, p.262). È in alcuni interventi pubblici di Mussolini che è possibile rintracciare gli orientamenti che il regime mette in atto per sedurre il contadino nel rimanere nella sua terra: «ora [egli scrive], in molte nazioni europee e anche in Italia, le condizioni delle case rurali sono assolutamente deprecabili. Mancano lo spazio e l'igiene più primitiva. Il giovane contadino, che durante gli anni di servizio militare ha visto le case della città, trae il confronto e non si adatta facilmente. A mio avviso una casa ampia e decente è indispensabile, se si vuole che la famiglia del contadino resti unita e non si disperda con l'esodo verso la città»<sup>5</sup>.

Ecco come in una dimensione intermedia fra la casa colonica e la città di bonifica, nella sistemazione dell'Agro Pontino vengono realizzati i villaggi rurali. Questi rappresentano dei veri e propri centri aziendali nei quali sono raggruppati gli edifici dei servizi essenziali: la chiesa, la scuola, ma sono presenti anche i bar e altri piccoli luoghi di aggregazione. La borgata rurale, scrive Todaro, in sostanza «doveva essere il centro direttivo provvisorio di un centinaio di poderi» (MAZZOCCHI ALEMANNI, 1940, p.46). In questa dovevano essere convogliati anche tutti «i ritrovati della tecnica e dell'inventività scientifica moderna [...] Il villaggio [scrive Mussolini in un articolo del luglio del 1933] deve avere la luce, il telefono, il cinema, la radio e un sistema di strade che facilitino i traffici delle derrate rurali e il movimento degli uomini»<sup>6</sup>.

Se inizialmente è difficile poter individuare una pianificazione di tipo urbana per questi villaggi sorti come aggregazione di edifici attorno ad un asse infrastrutturale, in seguito si può cominciare a discernere un disegno urbano non spontaneo, bensì pianificato e urbanisticamente articolato da edifici e funzioni sempre più diversificate. Così, unitamente ai servizi essenziali, si cominciano a riconoscere fabbricati specialistici adibiti a Casa del Fascio, alla posta, oppure destinati alle attività per il dopolavoro, per il cinema o ad altri servizi pubblici. Un'evoluzione che si può riscontrare anche nei caratteri costruttivi delle architetture, che da un'iniziale nota eclettica, presente nel Villaggio Casal dei Pini, nel Villaggio Passo Genovese e nel Villaggio Capograssa, volge verso una «cultura architettonica che cerca la reinvenzione attraverso l'utilizzo della tradizione» (PRIZZO, 2001, p.70)<sup>7</sup>. Infine, laddove i progetti urbani si fanno più definiti, come nel Borgo San Donato, Borgo Hermada, Borgo Montenero e Borgo Piave, anche l'architettura mostra dei caratteri più moderni, propri di un vocabolario razionalista ritenuto evidentemente più idoneo a rispondere a certe ricerche architettoniche e urbane che, attorno agli anni Trenta, si sperimentavano tanto in Italia, quanto all'estero. I centri rurali pontini, quelli siciliani, sardi, toscani e pugliesi insieme ai villaggi di colonizzazione libici costituiscono, quindi, dei banchi di prova per un ritorno al mondo contadino della tradizione italiana, la cui traslazione in tipi architettonici avviene per mezzo di semplificazioni formali e riduzioni tipologiche, che diventano uno strumento di veicolazione ideologica finalizzata alla creazione di un'identità rurale della nazione, pienamente in linea con i temi della politica agricola del regime (MURATORE, 2001).

## • Il tipo edilizio della casa colonica e il dibattito sull'architettura rurale

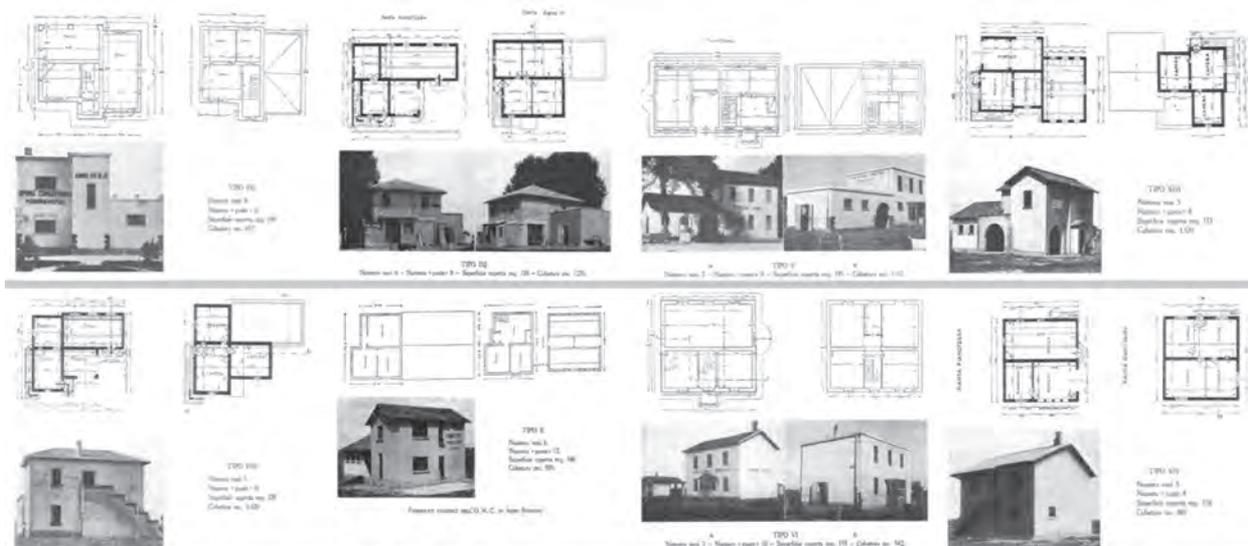
I tipi costruttivi con i quali sono realizzate, fra il 1932 e il 1939, le 2953 case coloniche dell'Agro Pontino sono venti [fig.6]. Si tratta di abitazioni tutte indistintamente monofamiliari e adibite al servizio di un unico podere, capaci, cioè, di rispondere al motto: «ad ogni podere la sua famiglia; ad ogni famiglia la sua casa» (MAZZOCCHI ALEMANNI 1940, p. 115). All'interno della

griglia di appoderamento, gli edifici non sono collocati al centro dell'appezzamento, ma sono sempre prossimi al canale o alla viabilità interna che rappresentano la struttura economica portante del sistema Pontino. Talvolta i fabbricati vengono «abbinati», avvicinati a due a due, affinché i rispettivi nuclei familiari abbiano la possibilità di condividere alcune strutture di servizio quali: il ponticello d'accesso, il locale del forno e il

5. Ritorno alla terra, "Il Popolo d'Italia", 4 luglio 1933, in B. Mussolini, Opera omnia, cit., vol. XXVI, p. 17, in Di Michele 1995, p. 263.

6. Ritorno alla terra, "Il Popolo d'Italia", 4 luglio 1933, in B. Mussolini, Opera omnia, cit., vol. XXVI, p. 18, in Di Michele 1995, p. 263.

7. Su caratteri dei Borghi rurali e la loro cronologia di realizzazione si veda Pennacchi 2001; Dapit 2001.



Alcune tipologie di Fabbricati Coloniali dell'O.N.C. nell'Agro Pontino



Attuale stato di conservazione di alcuni dei Fabbricati Coloniali dell'O.N.C. nell'Agro Pontino

[6] Tipi case coloniche e loro stato attuale di conservazione (da *L'agro Pontino*).

pozzo, elementi che costituiscono delle costanti, ovvero dei dispositivi strutturali e funzionali presenti in ogni cellula rurale. Infatti, al di là dell'ampiezza del fabbricato o del linguaggio architettonico con il quale è realizzato, tutti gli edifici posseggono una serie di ambienti pertinenze strettamente legate alla vita dei campi e alla conduzione degli allevamenti. Si tratta di stalle, porcilaie, pollai, abbeveratoi, fienili, rimesse e il bagno, che era collocato fuori degli ambienti residenziali.

I fabbricati destinati ad abitazione del colono e della sua famiglia sono organizzati in maniera razionale, in modo da sostenerne contemporaneamente la vita domestica e l'attività lavorativa. Nella maggior parte dei casi le costruzioni sono edifici a due livelli di diversa metratura. Ciò che li distingue tipologicamente è sia il numero degli ambienti riservati a camera da letto, posti generalmente al secondo piano dell'edificio, sia l'ampiezza del magazzino e quella della cucina. I progettisti dell'Opera Nazionale Combattenti interpretano l'idea del ruralismo fascista, che si proponeva di coniugare lo sviluppo della produttività agricola e zootecnica con il mantenimento del tessuto sociale tradizionale, componendo un edificio nel quale la vita familiare fosse inscindibilmente collegata alla attività lavorativa. Nella casa colonica Pontina la cucina, con il suo grande focolare, rappresenta il cuore dell'edificio: a questa vi si accede direttamente dall'esterno ed è collegata al vano scala, al portico e al magazzino, la stanza nella quale trova sintesi della vita lavorativa del contadino, nella quale si ripongono attrezzi e derrate alimentari per il sostentamento della famiglia. Se il vano scala, con la classica conformazione a "C", è quasi sempre interno, salvo talune eccezioni nello sviluppo del tipo di abitazione "a profferlo", il portico costituisce un elemento funzionale molto interessante. Questo non rappresenta una costante, sia per non essere presente in ogni modello di abitazione, sia per le diverse funzioni che svolge all'interno del fabbricato. Questo, infatti, a volte realizza uno spazio di filtro asservito esclusivamente alla parte residenziale, a volte, invece, funge da zona cuscinetto fra questa e le stalle.

Per il resto, lo schema tipologico di aggregazione e distribuzione degli ambienti è semplice e ripetitivo. Anche quando l'aggregazione dei volumi sembra portare a delle variazioni compositive, l'osservazione planimetrica evidenzia una sostanziale uniformità concettuale, una sorta di standardizzazione nell'impostazione planimetrica che si palesa nello schema compositivo dei fronti. I prospetti sempre intonacati, infatti, sono scanditi ad un'alternanza di superfici piene e vuote, dal ritmo regolare delle aperture, dalla

presenza delle archeggiature del portico e, in mancanza di quest'ultimo, dalla presenza di un protiro d'ingresso. Questa sequenza di ritmi e di forme non viene mai alterata dall'indirizzo linguistico-architettonico dei dettagli decorativi, tant'è che i medesimi schemi compositivi sono applicati sia a fabbricati caratterizzati da elementi costruttivi caratterizzati da un'intonazione maggiormente rivolta al vernacolo (quali i tetti in legno a spiovente con palombelle a sporto, archivolti e piattebande in mattoni, coperture in tegole o coppi alla romana), sia ad edifici con tetto a terrazzo con dettagli più vicine ai lineamenti di gusto orientati dall'architettura razionalista.

Dunque, formalmente e strutturalmente gli edifici sono dei parallelepipedi a base quadrata o rettangolare che rispondono alla logica della semplicità costruttiva, anche se non mancano configurazioni un po' più complesse, date dall'intersezione dei volumi cubici. Anche nella volontà di tratteggiare una più ricca articolazione formale, rimane, in sostanza, un carattere fortemente essenziale nella compagine edilizia disegnata dagli ingegneri e dai geometri della bonifica, i quali, fino a quel momento, si erano «occupati da soli e separatamente di edilizia rurale»<sup>8</sup>, non senza un confronto con il mondo accademico che stava cominciando a sperimentare sintesi estetiche più avanzate. Com'è noto, la riattivazione mussoliniana per i temi della casa rurale e la creazione di una identità fondata sulla tradizione architettonica è testimoniata dagli studi sul tema della casa rurale che, proprio in concomitanza con la promozione sul territorio italiano delle bonifiche integrali<sup>9</sup> cominciano a moltiplicarsi, ma i primi studi si attestano già intorno alla metà degli anni Venti.

La rivista *Il Selvaggio* è fondata e diretta nel 1924 da Mino Maccari e Leo Longanesi. Attraverso questo strumento di divulgazione viene fatta veicolare «l'esaltazione del mondo agreste, caratterizzato da sanità domestica e tradizioni rurali» (VITAGLIANO, 2010, p.238), ed è a questi tratti esistenziali e costruttivi che vengono ad essere riconosciute le radici di quella 'italianità' sulla quale verrà indirizzata tutta la politica fascista. Ma è ancora prima, tra il 1920 e il 1923 che, con l'organizzazione delle Biennali di Arti Decorative, vengono avviati degli studi sistematici sui linguaggi vernacolari dell'architettura, un tema ripreso da Gustavo Giovannoni<sup>10</sup> e successivamente approfondito anche da Roberto Pane e da Plinio Marconi (MARCONI, 1929, p.29).

Più vicini agli anni della realizzazione dell'insediamento Pontino sono, invece, da ricordare gli studi di Dagoberto Ortensi, che nel 1931 pubblica un testo sulle costruzioni rurali, e, soprattutto, l'intensa attività di Giuseppe Pagano, il quale attraverso l'apporto di approfondimenti storici, riferimenti teorici e progettuali riesce ad indirizzare un vocabolario di forme per un'architettura funzionale, moderna e al tempo stesso legata alla tradizione italiana (PAGANO, 1935; PAGANO, 1936; PAGANO, 2008).

In particolare, è nelle riflessioni lasciate nel testo *Architettura Rurale Italiana* che accompagna la VI Triennale di Milano del 1936, una mostra dedicata all'illustrazione «dell'Abitazione attuale e la tradizione italiana», che Pagano indica un possibile viatico interpretativo per questa sorta di tensione alla standardizzazione che si può registrare anche nei progetti per le case coloniche dell'Agro Pontino<sup>11</sup>. «La sopravvivenza di una forma [scrive Pagano] è più forte della sua stessa ragione pratica, è che un'abitudine

formale originata da un bisogno ben circostanziato e ripetuto, diventa abitudine estetica, o gergo decorativo, o inerzia tradizionale quando cessato lo stimolo di quel bisogno» (PAGANO & DANIEL, 1936, p.10). La caratteristica dell'architettura rurale sarebbe proprio concentrata in questa «tendenza a limitare la propria fantasia normalizzando, appena è possibile, gli elementi della composizione (finestre, pilastri, arcate) tendendo al ritmo cadenzato con la ripetizione di identici elementi strutturali. Questo è un atteggiamento proprio dell'edilizia più evoluta, originato dalla comodità tecnica e sbocciante, con questa applicazione dello 'standard' in un risultato architettonico» (PAGANO & DANIEL, 1936, p.76). È probabile, inoltre, che la normalizzazione costruttiva registrata nei tipi adottati per la bonifica pontina sia stata indirizzata anche dagli obiettivi di rapidità di esecuzione, dall'economicità del prodotto finale e dal sistema di approvvigionamento dei materiali da costruzione; carattere che pure, a sua volta, finisce per influire tanto sui costi, quanto sulle scelte tecnologiche e costruttive, quindi, in ultimo, sulle qualità compositive dell'edificio.

Umberto Todaro è fra i primi ad illustrare le qualità costitutive di questi fabbricati. Nella sua accurata descrizione è facilmente percepibile l'enfasi con la quale viene posto in evidenza il processo 'autarchico' per la realizzazione delle costruzioni. Per

8. Cesare de Seta nell'introduzione alla raccolta di scritti di Giuseppe Pagano, attribuisce all'Autore queste parole senza, tuttavia, circostanziarne la citazione. G. PAGANO, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. De Seta, Milano, JakaBook, 2008, p. LXLIX.

9. La legge Serpieri n. 3256 del 30 dicembre 1923 istituì i consorzi di bonifica, gestiti e finanziati dallo Stato, che ebbero l'onere di avviare i lavori per la sanificazione delle aree paludose e malariche presenti nel territorio italiano. Nel 1924 si avvia la prima fase con i lavori per la bonifica dell'Agro Pontino, poi dei terreni paludosi dell'Emilia, della Romagna, del Veneto e del Friuli. Tra il 1938 e il 1942 ha inizio la seconda fase della bonifica integrale nella quale vengono coinvolti i territori della Sicilia, della Puglia e della Campania.

10. Giovannoni riguardo i temi dell'architettura "minore" scrive: «Mille città e borgate d'Italia [...] presentano esempi mirabili di questa vita architettonica espressa nelle opere minori e negli aggruppamenti edilizi». Su questi temi si rimanda anche a: M. PONTI PASOLINI, L. CIARROCCI, M. DE RENZI, M. MARCHI, P. MARCONI, G. ASTORRI (a cura di), *Architettura minore in Italia*. Roma, 2 voll., Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, Torino.

11. Si veda anche il contributo di Alessandro Camiz presente in questo stesso volume.



[7] Ortofoto di Pontinia e del suo contesto del 1988 al 2012. Si noti come sul finire degli anni Ottanta l'organizzazione originaria dei casali sia già stata sostanzialmente compromessa da una intensificazione del sistema edilizio.

cui, in merito alla provvista dei materiali, egli specifica che: «il pietrame adoperato è quello calcareo o tufaceo (a seconda della convenienza dell'uno o dell'altro materiale in dipendenza della distanza dalle cave)», così come la malta «è costituita da calce e pozzolana (che è, quest'ultima, l'unico materiale esistente in zona)». Anche i laterizi «provengono da Scauri (Formia), da Frosinone, da Roma e dalla Toscana», come pure i solai sono realizzati «in ferro e tavelloni, ma nell'anno XV sono stati ampiamente adoperati i legnami in sostituzione del ferro» (TODARO, 1940, p.115). In sostanza, questi edifici nella loro standardizzazione, che però non cade mai nella monotonia dell'uniformità, sono effettivamente «l'esistito di un mondo edilizio per cui la casa non è un gioco estetico ma una necessità, non è uno sfoggio di ricchezza ma il risultato di uno sforzo realizzato col minimo dispendimento di energia» (PAGANO & DANIEL, 1936, p.15).

- Lo stato attuale dell'insediamento.  
Il censimento e la schedatura delle case coloniche

Dallo studio della cartografia e delle foto aeree del territorio pontino, dal secondo dopoguerra ad oggi, è possibile osservare come quel processo di concentrazione urbana nell'area metropolitana di Roma, un fenomeno tanto combattuto in epoca fascista, vede un arresto intorno agli anni Settanta del Novecento [fig.7]. A quest'epoca si comincia a rilevare una inversione di tendenza, quella che andrà a caratterizzare i successivi anni Ottanta e Novanta, nella quale si registra una diffusione abitativa nelle zone dell'agro interne al comune di Roma. La redistribuzione degli abitati dalle aree urbane più dense a quelle marginali della campagna ha coinvolto anche i comuni minori presenti nell'area pontina; ciò ha generato una struttura territoriale in cui è possibile rilevare una campagna progressivamente urbanizzata che risponde al concetto di *urban sprawl*.

Nell'area pontina, in particolare, si può osservare un doppio processo. C'è quello di saturazione dei borghi rurali che tendono crescere fino a saldarsi ai centri più grandi, perdendo la loro iniziale natura di elementi territoriali intermedi. Dall'altra vi è un più lento ma progressivo insediamento dell'agro. A differenza del primo caso disegno della pianificazione originaria non si perde del tutto, i tracciati della bonifica non sono mutati da una sovrapposizione di nuove direttrici viarie o dalla formazione di veri e propri insediamenti spontanei. Le nuove costruzioni, in parte residenziali ma anche di piccoli capannoni industriali, continuano ad attestarsi sugli assi viari originariamente scelti per ubicazione dei casali. Tuttavia, con la frantumazione degli appezzamenti agricoli corre anche il moltiplicarsi delle abitazioni e la trasformazione delle originarie case rurali, in villini.

Lo studio che oggi si sta svolgendo, nell'ambito del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura dell'Università Sapienza di Roma, riguarda il censimento e la relativa georeferenziazione delle case

rurali sparse nell'agro e degli edifici che un tempo qualificavano i servizi amministrativi, religiosi e di svago presenti negli originari borghi rurali [figg.8-9-10]. Ovviamente le fonti documentarie scelte per l'individuazione delle abitazioni originarie ancora presenti nel territorio analizzato, di quelle trasformate nel tempo e di quelle andate definitivamente perdute, sono di tipo cartografico. In particolare, quelle utilizzate a tal fine sono le tavolette IGM, le mappe storiche d'impianto post bonificazione e quelle catastali, in un continuo riscontro con lo stato attuale. A partire da questo primo censimento effettuato sull'uso delle fonti cartografiche edite e inedite, per una corretta mappatura dell'esistente è stato previsto anche una procedura di conferma dei manufatti identificati, attraverso l'avvio di una serie di sopralluoghi che permettano la verifica delle rimanenze nel paesaggio specialmente in ordine alle modificazioni introdotte nei manufatti nel corso degli anni.



[8] Casale rurale, Pomezia, Via Migliara 45 (ph. Maria Vitiello).

[9] Casale rurale, Pomezia, Via Migliara 46 (ph. Maria Vitiello).

[10] Casale rurale, Strada Provinciale 18 144 (ph. Maria Vitiello).

[11] Casale rurale, Via Prato Cesarino 18 (ph. Maria Vitiello).

12. 'Difficult heritage' è una definizione coniata da Sharon McDonald in merito al patrimonio monumentale lasciato dal nazismo (MCDONALD 2006). Si tratta di un patrimonio scomodo, prova tangibile di un'ideologia, capace di rievocare un momento storico ancora difficile da accettare. Si rimanda anche a BARTOLINI, 2019.

Di tali strutture si sta anche predisponendo una schedatura che non dia soltanto conto della consistenza storica particolare patrimonio culturale, ma che abbia come obiettivo pure quello di offrire un panorama quanto più ampio possibile delle sue necessità conservative, e specificatamente in rapporto ai differenti fattori di rischio, pericolosità e vulnerabilità sia di ordine naturale, sia di ordine antropico. La scheda di catalogo, in altri termini, sarà composta non solo da una parte relativa alla descrizione dei luoghi e alla raccolta storico documentaria proveniente dalla ricca documentazione archivistica, ma sarà completata da una sezione che avrà come obiettivo quello di articolare i thesauri in maniera da poter più facilmente descrivere i beni da sottoporre a tutela, quelli da sottoporre ad interventi di conservazione, quelli eventualmente da valorizzare.

## ▪ Conclusioni

Le profonde trasformazioni economiche e culturali avviate in Italia dal secondo dopoguerra hanno prodotto una graduale modifica anche dei territori pontini. L'originaria vocazionalità rurale di queste terre si è venuta ad attenuare, ma le strutture urbane e abitative pensate per una tipologia di vita non più attuale si stanno completamente perdendo. Non è chiaro se questo processo di modificazione sia connesso alla volontà di 'celare' alla vista le tracce negative di un passato dal quale storicamente si vogliono prendere le distanze o se costituisce soltanto una perdita di significato d'uso. È palese, tuttavia, che l'attività del fascismo in Italia e in particolare modo all'interno del sistema pontino sia stata pervasiva. Le tracce più evidenti di quel periodo totalitarista sono senz'altro nelle architetture e nei sistemi urbani delle città della bonifica, ma rimangono incise anche nella terra. Il fascismo nell'agro pontino non è solo nelle "pietre", richiamando l'immagine dello storico Emilio Gentile (GENTILE, 2007), ma è soprattutto in quel sistema di strade miliari, di canali, passerelle e piantagioni che hanno reso fruibile all'agricoltura un terreno palustre e malsano.

Il patrimonio proveniente da un regime totalitario è stato definito come un "difficult heritage"<sup>12</sup> perché divisivo per l'opinione pubblica, programmare la valorizzazione di quanto rimane nell'Agro Pontino del sistema dei borghi e delle originarie case coloniali ancora presenti potrebbe, forse, essere ancora prematuro. Rimane comunque necessario averne conoscenza, attraverso una ricognizione di quanto oggi ancora sopravvive di quella complessa organizzazione paesaggistica, per poterne trarne indicazioni su quanto e cosa tutelare, conservare ed eventualmente restaurare.

## Bibliografia

- ALMAGIÀ, R. (1935). "La regione pontina nei suoi aspetti geografici", in *La bonifica delle paludi pontine*, Roma, Leonardo Da Vinci.
- ALMAGIÀ, R. (1959). "Intorno ad alcune caratteristiche geografiche della regione pontina", in *L'Universo*, 39, n. 2, pp.371-382.
- BERTI, T. (1884), *Le paludi pontine*, Roma.
- BARTOLINI, F. (2019), "Dealing with a Dictatorial Past: Fascist Monuments and Conflicting Memory in Contemporary Italy", in Laura A. MACALUSO (a cura di), *Monument Culture: International Perspectives on the Future of Monuments in a Changing World*, Lanham-Boulder-New York, Rowman & Littlefield, pp.233-242.
- BIZZARRI, E., VALLURI, C. (1985). *Fascio e aratro. La condizione contadina tra le due guerre*, Roma, Cadmo.
- CIUCCI, G. (2002). *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino, Einaudi.
- DE ANGELIS, D. (2015). *Natale Prampolini (1876-1959). L'ingegnere delle bonifiche*, Roma, Gangemi.
- DAPIT, DA. (2001). "Planimetrie e classificazione dei Borghi", in PENNACCHI A., VITTORI M. (a cura di), *I borghi dell'Agro Pontino*, Roma, pp.62-68.
- DI LEMBO, V. (2001). "Tipologia della Casa Rurale", in PENNACCHI A., VITTORI M. (a cura di), *I borghi dell'Agro Pontino*, Roma, pp.163-180.
- DI MICHELE, A. (1995). "I diversi volti del ruralismo fascista", in *Italia contemporanea*, 199, pp.243-267.
- FAGIOLO, M., MADONNA, M.L. (1994). "Le città nuove del fascismo", in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Scandicci, La nuova Italia.
- GENTILE, E. (2007). *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza.
- LUPO, S. (2005). *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli.
- MACDONALD, S. (2006), "Undesirable Heritage: Fascist Material Culture and Historical Consciousness in Nuremberg", in *International Journal of Heritage Studies*, 12, 1 (2006), pp.9-28.
- MARCONI, P. (1929). "Architetture minime mediterranee e architettura moderna", in *Architettura e Arti Decorative*, IX, 1929, pp.29-44.
- MARIANI, R. (1976). *Fascismo e città nuove*, Milano, Feltrinelli.
- MARTONE, M. (2012). *Segni e disegni dell'agro pontino. Architettura città territorio*, Roma, Aracne Editrice.
- MAZZOCCHI ALEMANNI, N. (1940). "Le Realizzazioni", in *L'Agro Pontino*, Opera nazionale Combattenti, Roma, pp.44-48.
- MAZZOCCHI ALEMANNI, N. (1940). "La trasformazione Agraria", in *L'Agro Pontino*, Opera nazionale Combattenti, Roma, pp.99-178.
- MURATORE, G. (2001). "Architettura e Urbanistica, Rurale e 'Razionale'", in PENNACCHI A., VITTORI M. (a cura di), *I borghi dell'Agro Pontino*, Roma, pp.75-82.
- ORSOLINI-CENCELLI, V. (1934). *Le paludi Pontine*, Roma.
- ORTENSÌ, D. (1931). *Edilizia rurale: urbanistica di centri comunali e di borgate rurali*, Roma.
- PAGANO, G. (2008). *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. DE SETA, Milano, Jaca Book.
- PAGANO, G. (1935). "Documenti di Architettura rurale", *Casabella*, 95, 1935, pp.18-19.
- PAGANO, G. DANIEL, G. (1936). *Architettura rurale italiana*, Milano.
- PANE, R. (1928). "Tipi di architettura rustica in Napoli e nei Campi Flegrei", in *Architettura e Arti Decorative*, VII, 12, pp.529-543.
- PANE, R. (1936). *Architettura rurale campana*, Firenze.
- PENNACCHI, A. (2001). "Semantica dei Borghi Pontini", in PENNACCHI A., VITTORI M. (a cura di), *I borghi dell'Agro Pontino*, Roma, pp.35-61.
- PICCINATO, L. (1934). "Il significato urbanistico di Sabaudia", in *Urbanistica*, 1, pp.10-24.
- PIZZO, M. (2001). "I borghi di Latina: sintassi compositiva e tipologie", in PENNACCHI A., VITTORI M. (a cura di), *I borghi dell'Agro Pontino*, Roma, pp.69-74.
- PRAMPOLINI, N. (1940). "Le opere idrauliche", in *L'agro Pontino*, Opera nazionale Combattenti, Roma, p.51-64.
- SERPIERI, A. (1930). *La bonifica integrale*, Roma
- STABILE, T. (2002). *La bonifica di Mussolini. Storia della bonifica fascista dell'Agro Pontino*, Roma, Settimo Sigillo.
- SCAZZOSI, L., Branduini, P. (2014). *Paesaggio e fabbricati rurali: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*, Santarcangelo di Romagna (RM), Maggioli.
- SERENI, E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza.
- TODARO, U. (1940). "L'edilizia urbana e rurale", in *L'Agro Pontino*, Opera Nazionale Combattenti, Roma, pp.67-96. 2004/05.
- TASSINARI, G (1939). *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, Roma.
- VITALIANO, G. (2010). "Conoscenza e conservazione dell'architettura rurale in Terra di lavoro. Il contributo di Roberto Pane", in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V., *Roberto Pane tra storia e restauro*, Venezia, Marsilio, pp.238-244.
- VITTORI, M. (2002). I borghi della bonifica pontina, in BESANA R., CARLI C.F., DEVOTI I., PRISCO I., *Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni Trenta, dall'Italia d'Oltremare*, TCI, Milano, pp.128-130.
- VÖCHTING, F. (1942). *Das pontinische Siedelwerk*, Kiel; trad. it. *La bonifica della pianura pontina*, Roma, Edizioni Sintesi Informazioni.
- ZEVI, S. (2009). "Il sistema delle città", in Id. (a cura di), *Restituiamo la storia, dal Lazio all'Oltremare. Modelli insediativi della pianura pontina*, Gangemi, Roma, pp. 6-9.



Taverna per stazione di posta, ristoro e cambio cavalli di Trivento, veduta del cortile (ph. M. Vitiello).

«E lì si erge la casetta che, una volta, era nuova. Un cottage di un operaio costruito con il calcare della zona è diventato ora, pareti e tetto, di un gradevole grigio caldo, anche se un tempo era bianco crema. Nulla che disturbi la bellezza della regione del Costwold, tutto solido e ben fatto è stato sapientemente pianificato e ben proporzionato. C'è un delicato intaglio sulla arcata dell'ingresso, e ogni parte è ben curata: graziosa, un'opera d'arte un pezzo di natura. Niente meno di questo: nessun altro uomo avrebbe potuto fare di meglio considerando il suo gusto e la sua posizione.»

Con queste parole William Morris nel suo *Prospects of Architecture in Civilization*, del 1881, descrive con una narrativa piana e particolareggiata il legame ecologico profondo che stringe la dimensione temporale dell'architettura rurale al suo ambiente, ovvero a quel sistema di relazioni che viene tessuto dalle cose che si trovano all'interno di un luogo; un sistema che influisce su di esse e ne rimane a sua volta condizionato. D'altronde, nell'antichità i modi di costruire sono sempre stati

## SECTION II RURAL ARCHITECTURES AND ENVIRONMENTS

*«And there stands the little house that was once new. A workman's cottage built from local limestone has now turned a pleasant warm grey on its walls and roof, although it was once a creamy white. Nothing to disturb the beauty of the Cotswold region; everything solid and well-made has been expertly planned and well-proportioned. There is a delicate carving on the entrance arch, and every part is well cared for, gracefully, a work of art, a piece of nature. Nothing less than this: no other man could have done better considering his taste and position.»*

*With these words, William Morris, in his Prospects of Architecture in Civilisation, from 1881, describes with a clear and detailed narrative the profound ecological bond that binds the temporal dimension of rural architecture to its environment, or rather to that system of relationships that is woven by things found within a place; a system that influences them and is in turn conditioned by them. On the other hand, in ancient times, building was always based on empirical knowledge but attentive to understanding the natural disposition of places to welcome human settlement. The geological structure of the territory, which manifests itself in the morphological trend and nature of the terrain, the presence of the reliefs, the exposure of the slopes, the quality of the vegetation and the available construction material, in addition to the presence of water, were the elements that man took into consideration when choosing the site on which to establish his home. For these reasons, vernacular architecture has been interpreted as the product par excellence of environmental culture.*

*Under this representative capacity, the research that has developed around this theme delves into a series of themes connected to two great polarities typical of vernacular culture: the identity of architectural systems and the relational ties that connect the building unit to the social system and environmental, since it is from the composition of these focal points that the immense variability of the forms, materials, uses and state of conservation of this important cultural heritage can be explained. From these two great polarisations of investigation, the knowledge practices that are beginning to spread with ever greater capillarity among research institutions are derived. Of 'rural' architecture it is necessary, first of all, to make a significant cognitive effort, which allows us to trace lines of typification that enable us to understand the features of formal variability. Secondly, it is necessary to know how this heritage can be preserved. It is a question of understanding the directions to protect individual structures and identifying ways of compatible development of the territorial system within which these traditional elements constitute significant substances of the environmental fabric.*

*The contributions collected within this section reveal, with different nuances, these differences in investigation. However, attention to the systematisation of knowledge through recognising what has survived in rural architecture is the prevailing direction in current research. From reading the texts, it will also be seen that in every study, the artefact is never extrapolated from its context; even better its condition is always studied in relation to the evaluation of the whole systemic of which it is part.*

*The lines of research on the active protection of the rural environment are less represented by the proposed contributions. These are more extensive and less widespread investigations, which go beyond the mere constraints underlying a selective approach to conservative action and, for this reason, represent the new frontiers of study. Architecture and the rural environment cannot be made into a museum but need to be conserved jointly through the definition of "co-evolutionary" practices within which the objects that are to be preserved and the physical and society in which they live and interact continue to change harmoniously.*

Maria Vitiello

fondati su conoscenze empiriche, ma attente alla comprensione della naturale disposizione dei luoghi ad accogliere l'insediamento umano. La struttura geologica del territorio, che si manifesta nell'andamento morfologico e nella natura del terreno, la presenza dei rilievi, l'esposizione dei declivi, la qualità della vegetazione e del materiale costruttivo disponibile, oltre alla presenza dell'acqua, sono stati gli elementi che l'uomo ha tenuto in considerazione nello scegliere il sito nel quale impiantare la propria abitazione. Per tali ragioni, l'architettura vernacolare è stata interpretata come il prodotto per eccellenza della cultura ambientale.

In virtù di questa capacità rappresentativa, le ricerche che si sono sviluppate attorno a questo tema approfondiscono una serie di tematismi connessi a due grandi polarità proprie della cultura vernacolare: l'identità dei sistemi architettonici e i legami relazionali che connettono l'unità edilizia al sistema sociale e ambientale, poiché è dalla composizione questi punti focali che si può spiegare l'immensa variabilità delle forme, dei materiali, degli usi e dello stato di conservazione di questo importante patrimonio culturale.

Da queste due grandi polarizzazioni d'indagine discendono le pratiche di conoscenza che si stanno cominciando a diffondere con sempre maggiore capillarità fra gli enti di ricerca. Dell'architettura 'rurale', 'minore', 'senza nome' (com'è stata variamente appellata) è necessario, innanzitutto, muovere un grande sforzo conoscitivo, che consenta di poter tracciare delle linee di tipizzazione che consentano di comprendere le tratti di variabilità formale in relazione a determinate condizioni locali, d'uso e d'ambiente. In seconda istanza, è necessario comprendere i modi in cui questo patrimonio possa essere conservato. Si tratta di dover comprendere gli indirizzi da dare alla tutela delle singole strutture, ma anche di individuare delle guide di sviluppo compatibile del sistema territoriale all'interno del quale tali elementi tradizionali costituiscono sostanze significanti della trama ambientale.

I contributi che sono stati raccolti all'interno di questa sezione rivelano, con sfumature differenti, queste diversità d'indagine. L'attenzione alla sistematizzazione della conoscenza attraverso il riconoscimento e la catalogazione di quanto ad oggi è sopravvissuto dell'architettura rurale, tuttavia, sembra essere l'indirizzo prevalente nelle ricerche attuali. Dalla lettura dei testi si vedrà, pure, come in ogni ricerca il manufatto non è mai estrapolato dal suo contesto, non è mai considerato un elemento inerte rispetto a quanto lo circonda, ma la sua condizione è sempre studiata in rapporto alla valutazione dell'insieme sistemico di cui è parte.

Le linee di ricerca sulla tutela attiva dell'ambiente rurale sono meno rappresentate dai contributi proposti. Si tratta di indagini più estensive e meno diffuse, che oltrepassano il mero indirizzo vincolistico sotteso ad una impostazione selettiva dell'azione conservativa, e, per questo, rappresentano le nuove frontiere di studio. Perché l'architettura e l'ambiente rurale non possono essere musealizzati, ma hanno bisogno di essere conservati in maniera congiunta, attraverso la definizione di pratiche "co-evolutive" all'interno delle quali gli oggetti che si vogliono conservare e il contesto fisico e sociale nel quale vivono e interagiscono continuano a modificarsi armonicamente.

Maria Vitiello

## **Abstract**

### **THE HAMLETS OF THE LEVANTO VALLEY (SP). TRANSFORMATIONS OF RURAL ARCHITECTURE OVER THE LAST THIRTY YEARS**

*Levanto is a coastal village in eastern Liguria, whose origins date back to the Middle Ages; today it is characterised by a certain tourist pressure. Behind it a wide valley lies where several small settlements of a mainly rural character have sprung up over the centuries. In the 1990s, the Municipality of Levanto commissioned the ISCU (Istituto di Storia della Cultura Materiale) to carry out a historical-archaeological research on its territory, aimed at a better understanding of this interesting node in the medieval merchant traffic system of Liguria. As part of this research, the hillside hamlets were catalogued. Significant building units were identified: they presented characteristic elements of the local building tradition, relevant historical stratifications or a recognisable constructive and typological homogeneity. If possible, ISCU researchers proposed a dating of these buildings or elements according to their own distinctive chronological-typological methods. This work was used to make suggestions in the planning field; almost thirty years later, it was taken up again in view of a revision of the Municipal Urban Plan. The activity of the ISCU in 2020-2021 had a different approach compared to the previous research: on the one hand, the survival of the characterising elements reported previously was verified; on the other hand, the number of buildings registered was increased, including cases of lesser singularity, of a more humble character, sometimes abandoned, but still witnesses of the building tradition and local culture. Numerous tamperings were noted during the inspections: these highlighted how the rural built heritage is endangered at a time when places are being re-appropriated by a population with a different lifestyle from the community that shaped them. The characterising elements themselves, such as portals and masonry layers, have often been misunderstood or misinterpreted: sometimes they have been completely hidden by layers of plaster and covering paint, at other times – recognising their value – they have been isolated and decontextualized from the building as a whole. It thus emerged how much, with the alteration of rural architecture and the banalisation of the language of construction, the identity of places and the memory of the communities that inhabited them are at risk. As part of the research, an abacus of the elements that characterise the rural architecture of the Levanto valley and that are therefore to be protected was drawn up; furthermore, indications were given as to which interventions should be avoided because they are extraneous to the context. By illustrating the results of the research, this paper intends to offer a testimony of the vulnerability of rural settlements, also in relation to town planning instruments, which – for example, in the case of Levanto, but not only – could provide a protocol for intervention on the historical building, respectful of its great social and identity value.*

**Keywords:** LEVANTO, VULNERABILITÀ, IDENTITÀ, PIANIFICAZIONE, ISCU.

# Le frazioni della valle di Levanto (SP). Trasformazioni dell'architettura rurale negli ultimi trent'anni

**Simonetta Acacia**

ISCUM e DLCM – Unige  
simonetta.acacia@gmail.com

**Anna Boato**

ISCUM e DAD – Unige  
anna.boato@unige.it

Il presente intervento<sup>1</sup>, a valle di due sistematiche ricognizioni svolte a distanza di circa trent'anni dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale (ISCUM)<sup>2</sup> sulle frazioni storiche della valle di Levanto, in provincia di La Spezia, intende offrire una testimonianza della vulnerabilità degli insediamenti rurali, anche in relazione al ruolo degli strumenti urbanistici, che potrebbero fornire un protocollo di intervento sul costruito storico rispettoso del suo grande valore sociale e identitario.

## ▪ Levanto: inquadramento storico e struttura insediativa

Il borgo costiero di Levanto si trova nella Riviera ligure di Levante e vanta origini che risalgono al Medioevo, periodo nel quale si afferma come scalo commerciale, connesso con la Pianura Padana grazie a una fitta rete di mulattiere e a valichi oggi non più praticati.

Il piccolo porto-canale posto allo sbocco del rio Cantarana, nella parte più protetta dell'insenatura, è stato progressivamente interrato a partire dal XVI secolo a causa degli apporti alluvionali del vicino torrente Ghiararo, ma esistono ancora la Loggia della dogana e molti resti di case mercantili, di magazzini e, forse, di un piccolo arsenale (MANNONI, 1998; BUSCO, 2017, pp.6-44).

Alle spalle del borgo si apre un'ampia valle che si stringe a imbuto verso la foce del torrente. In essa, nel corso dei secoli, è sorto un consistente numero di piccoli insediamenti [fig.1], molti dei quali citati nelle fonti scritte già nel XII e XIII secolo (BUSCO, 2017, pp.55-99).

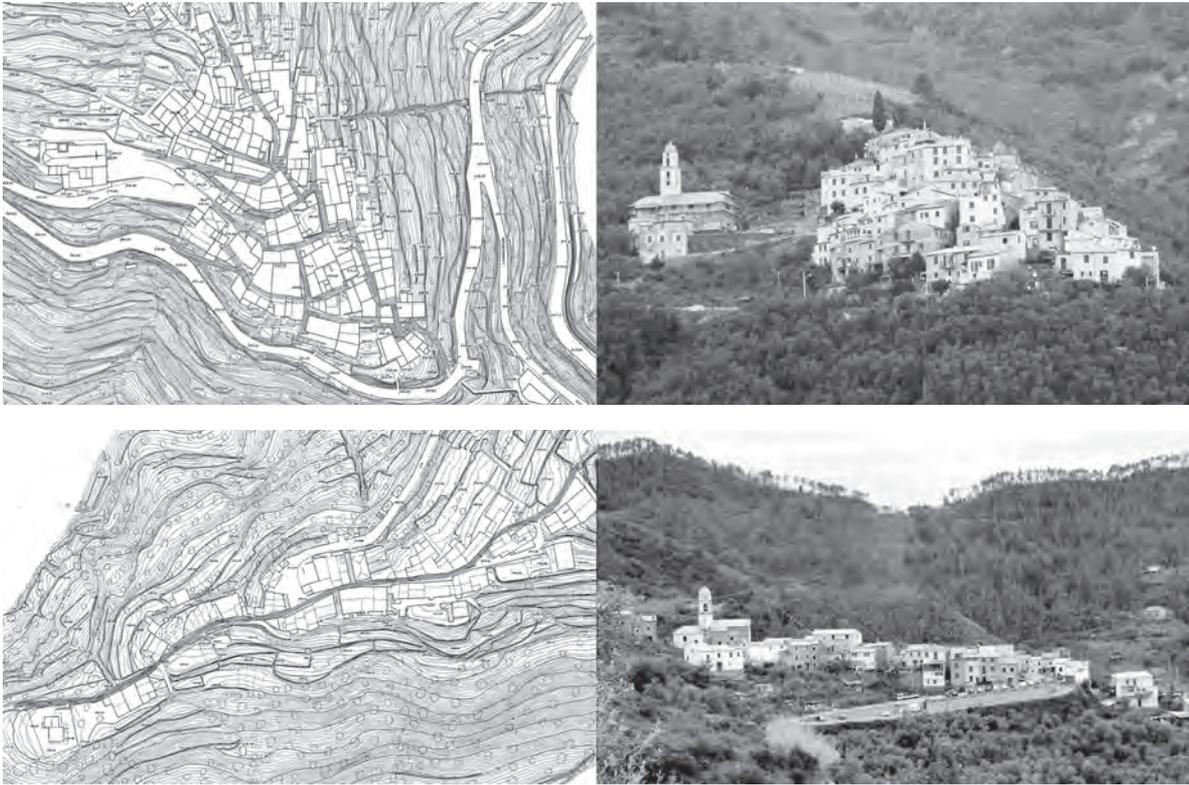
Essi presentano quasi sempre un tessuto edilizio fitto, spesso costituito da edifici disposti a grappolo,



[1] Matteo Vinzoni, *Commissariato della Sanità di Levanto (ante 1758)*, ASGe, Raccolta dei Tipi disegni e mappe, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Fondo Giunta dei Confini, 112:15, Per li Commissariati della Sanità delle due Riviere [11] (dettaglio). Gli insediamenti collinari sono distribuiti a ventaglio sui pendii dell'ampia vallata posta alle spalle del borgo di Levanto.

1. Nell'ambito di un lavoro comune, i primi due paragrafi sono stati curati da Anna Boato, gli altri da Simonetta Acacia.

2. Associazione culturale privata senza fini di lucro, oggi APS del Terzo Settore.



[2] Diversa conformazione delle frazioni collinari. In alto, Lavaggiorosso – insediamento a grappolo; sotto, Chiesanuova – insediamento sviluppatosi sul percorso di crinale (ph. Simonetta Acacia).

con strade a pettine lungo le curve di livello e ripidi collegamenti trasversali, ma anche, più raramente, da edifici a schiera allineati lungo il percorso interno di crinale. Non mancano soluzioni intermedie, in relazione alle caratteristiche orografiche del terreno, all'esposizione dei versanti e alla direzione dei sentieri di collegamento, con insediamenti talvolta composti da più aggregati isolati, anche molto piccoli [fig.2]. La varietà delle strutture insediative trova un riscontro nella diversificazione delle unità edilizie in esse presenti: pur essendo ovunque marcato il carattere rurale degli abitati, appare significativa la presenza di edifici la cui composizione e le cui finiture rimandano a una cultura di tipo urbano e a committenze certamente dotate di una buona capacità di spesa. Un esempio risalente al Basso Medioevo è costituito da un lacerto di muratura in corsi di conci accuratamente squadrate presente nell'abitato di Lavaggiorosso, mentre per l'età moderna si notano 'palazzetti', edifici dotati di cappelle private, facciate con intonaci dipinti.

A partire dai primi decenni del Novecento, l'area costiera è stata interessata da una crescente pressione turistica e insediativa, avviata con l'arrivo della ferrovia nella seconda metà dell'Ottocento e favorita dalla presenza di un'ampia spiaggia, da un clima adeguato alle cure di mare (QUAINI, 1987-2006, II, p.25) e dalla tranquillità del luogo, apprezzata da personaggi come Rosa Luxemburg (*Ibidem*, p.66).

Anche l'emigrazione nelle Americhe, sebbene non sembri avere avuto l'intensità documentata per altre valli della Riviera, ha indotto alcuni importanti cambiamenti: proprio alle fortune accumulate oltreoceano si deve la costruzione, in pieno centro, di un imponente palazzo con monumentale giardino realizzato a fine Ottocento da Giuseppe Vannoni, rientrato dal Perù dopo 27 anni di assenza. È questo il periodo in cui Levanto si va affermando come stazione balneare, e l'esempio di Vannoni – con il programma di modernizzazione che porterà avanti una volta diventato sindaco nel 1899 – contribuirà a trasformare il borgo in un'accogliente e frequentata cittadina turistica, nuova vocazione dopo quella agraria dominante fino a pochi decenni prima (QUAINI, 1987-2006, III, pp.115-133).

Più recentemente tali fenomeni hanno interessato anche la valle, prima, con l'adeguamento ai modelli delle case cittadine delle abitazioni contadine – ritenute dai proprietari troppo povere e prive delle dotazioni, non solo tecnologiche, ormai necessarie – e, ultimamente, con un'incalzante trasformazione in B&B, mini-appartamenti e camere per i turisti in cerca di sistemazioni più tranquille, economiche o caratteristiche di quelle disponibili nel borgo principale.

## ▪ Lo stato dei luoghi negli anni Novanta

Nei primi anni Novanta del XX secolo l'ISCUM è stato incaricato dal Comune di Levanto di effettuare una ricerca di "archeologia globale" del territorio (MANNONI, CABONA, FERRANDO CABONA, 1988; MANNONI, 1994-95). Proprio tale ricerca, articolata in più fasi (dallo studio delle fonti indirette alle indagini di archeologia degli elevati e di superficie, fino allo scavo archeologico) ha permesso di comprendere appieno l'importanza di questo interessante nodo del sistema dei traffici mercantili medievali della Liguria, contribuendo alla sua conoscenza storica e valorizzazione culturale e turistica (BOATO, CAGNANA, 1998; BUSCO, 2017).

In relazione alle specifiche finalità storico-archeologiche delle indagini, si esaminarono, tra l'altro, tutte le frazioni collinari e si procedette alla schedatura delle unità edilizie dotate di caratteri costruttivi e architettonici significativi, che, se databili, avrebbero potuto fornire indicazioni utili alla ricostruzione della storia complessiva del territorio.

Le datazioni a cui si fece riferimento erano quelle fornite da eventuali epigrafi incise o dipinte sui fronti degli edifici e quelle derivanti da alcuni strumenti cronologici peculiari dell'Istituto, quali l'analisi delle tecniche murarie, la mensiocronologia dei laterizi, la cronotipologia delle aperture (portali e finestre), delle finiture (intonaci dipinti) e delle strutture (soluzioni compositive di facciata, presenza di aie pensili<sup>3</sup>). Quando evidenti, si registrarono inoltre le datazioni di tipo relativo derivanti da osservazioni stratigrafiche<sup>4</sup>.

La scheda confezionata *ad hoc* era articolata nei seguenti campi:

- Elementi caratterizzanti esterni o interni
- Concordanza o discordanza tra elementi e contesto
- Datazioni
- Cultura costruttiva (rurale/urbana)
- Funzione originale (se diversa da quella abitativa)
- Trasformazioni nel tempo (sequenza delle fasi riconoscibili)
- Approfondimenti (tre opzioni: Non è necessario alcun ulteriore approfondimento – È utile un'indagine puntuale – La leggibilità è incompleta. Da approfondire in caso di intervento).

In un momento in cui non si avevano agevolmente a disposizione gli strumenti digitali oggi consueti, nelle schede definitive non fu inserita la documentazione fotografica, eseguita utilizzando diapositive e negativi a colori. Purtroppo gli scatti furono esigui, anche per motivi di costo, e, in seguito alla perdita di parte del materiale, il numero delle foto disponibili risulta ridotto.

Mentre la ricerca era in corso si stava elaborando il nuovo PRG. Pertanto i ricercatori dell'ISCUM trasmisero i primi esiti della ricerca ai progettisti, nella speranza che ciò potesse contribuire alla tutela degli edifici storici più interessanti e alla conservazione dei loro elementi costruttivi e architettonici. Si fecero quindi osservazioni sia sulle Norme tecniche di attuazione, sia sulle Schede tecniche dei Nuclei Insediati, in quest'ultimo caso per segnalare:

- 1) gli edifici da tutelare nel loro insieme, o perché frutto di un'unica e ben concepita fase costruttiva o perché, pur soggetti a trasformazioni storiche più o meno riconoscibili, il loro assetto risultava particolarmente significativo;
- 2) le unità edilizie in cui una parte omogenea risultava di particolare interesse e avrebbe dovuto essere conservata senza mutamenti e messa in particolare risalto;
- 3) le unità edilizie contenenti uno o più elementi isolati (ad esempio portali) che, pur nella loro singolarità rispetto al contesto, contribuivano a creare l'immagine peculiare dei borghi;
- 4) i paramenti intonacati di particolare interesse (intonaci decorati, spesso datati tramite epigrafe graffita o dipinta).

Non sappiamo quale esito immediato abbiano avuto tali segnalazioni, né quanto la ricerca consegnata al Comune abbia potuto incidere successivamente a livello di gestione o di controllo degli interventi sul territorio. A distanza di quasi trent'anni si è però potuto verificare il grado di trasformazione/conservazione degli edifici a suo tempo analizzati e degli insediamenti nel loro insieme.

3. Con "aia pensile" si intende una struttura porticata a una o più arcate, con pilastri in muratura e volte in pietra e/o laterizi che sostengono una terrazza, accessibile dall'edificio a cui la struttura si appoggia. Aveva in origine funzioni legate alle attività rurali, da cui il nome (SPALLA, 1984; FERRANDO, MANNONI, 1988, p.150 e figg. 155, 168).

4. Per un inquadramento metodologico su tali strumenti cfr. MANNONI, 1994; BOATO, 2008.

## ▪ La nuova ricerca ISCUM 2020-21

Nel 2020, nell'ambito delle attività conoscitive per l'aggiornamento del Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Levanto, l'ISCUM è stato incaricato dal Dipartimento Architettura e Design della Scuola Politecnica dell'Università di Genova, nella persona del prof. Roberto Bobbio, di verificare e aggiornare la schedatura del patrimonio costruito a suo tempo eseguita<sup>5</sup>. Il taglio era tuttavia differente, dovendo fornire agli urbanisti indicazioni utili per la stesura del Piano.

La ricerca ha previsto inizialmente sopralluoghi speditivi nelle sedici frazioni storiche della vallata di Levanto (Busco, Casella, Chiesanuova, Dosso, Fontona, Fossato, Gallona, Groppo, Lavaggiorosso, Legnaro, Lerici, Lizza, Montale, Pastine Superiore e Inferiore, Ridarolo, Vignana di Sopra e di Sotto), con il duplice obiettivo di indagare lo stato dei luoghi sotto il profilo della loro valenza storica e paesaggistica e di confrontare la situazione odierna con quella "fotografata" dalla precedente schedatura.

L'attività di raccolta dati sul campo si è avvalsa dell'app per smartphone *GeoPaparazzi*, grazie alla quale è stata compilata una nuova scheda, differente dalla precedente, oltre a registrare la localizzazione geografica dei singoli edifici e scattarne una fotografia. I dati raccolti sono stati poi travasati in un database collegato a un progetto GIS, revisionati, rielaborati e analizzati. Per ciascuna frazione è stato predisposto un fascicolo, contenente le schede, corredate di fotografie, e le mappe tematiche di sintesi dell'intero nucleo in esame.

Il materiale della precedente ricerca (schede e fotografie) è stato integralmente digitalizzato e allegato alle nuove schede. Nel corso dei sopralluoghi sono state scattate fotografie con inquadrature analoghe a quelle degli anni Novanta, al fine di effettuare confronti e documentare visivamente le trasformazioni avvenute nel tempo.

La schedatura ha interessato un totale di 373 edifici, di cui 115 già analizzati nel dettaglio negli anni Novanta. Inizialmente è stato effettuato un censimento a tappeto che ha interessato tutti gli edifici di sei frazioni (Chiesanuova, Dosso, Fontona, Groppo, Legnaro, Lizza); questa prima fase ha consentito di rendersi conto della situazione attuale e ha portato alla decisione di procedere per le rimanenti frazioni con una schedatura limitata alle unità già schedate negli anni Novanta e a tutti gli altri edifici dotati di elementi caratterizzanti. Oltre alla verifica di quanto in precedenza segnalato, sono stati infatti individuati nuovi edifici, caratterizzati da una minore singolarità, di carattere più umile, talvolta in stato di abbandono, ma ancora testimoni della tradizione costruttiva e della cultura locale.

Gli edifici non sono stati schedati in base alle suddivisioni proprietarie, ma per "unità di rilievo" a partire da quanto visibile esternamente. L'unità di rilievo fa quindi riferimento, di volta in volta, all'aspetto dei prospetti esterni (omogeneità dei paramenti) e/o alla conformazione delle coperture, sulla cui base, comunque, non è sempre possibile tracciare precisi confini tra unità adiacenti, soprattutto quando gli abitati si sviluppano con struttura a grappolo.

Tutte le informazioni contenute nelle schede sono relative agli esterni degli edifici visibili dagli spazi pubblici. Solo in pochissimi casi e in modo del tutto casuale, per l'interesse e la disponibilità dei proprietari o per la situazione di rudere degli edifici, sono state visionate alcune parti interne<sup>6</sup>.

Nella scheda, oltre alla localizzazione dell'unità di rilievo, sono fornite indicazioni circa le sue caratteristiche funzionali e costruttive, il suo stato di conservazione e la sua congruenza con il paesaggio storico; la presenza di elementi caratterizzanti con valenza storica; il grado di permanenza di tali elementi a confronto con la precedente ricerca [fig.3].

Per quanto riguarda le caratteristiche costruttive, si è posta particolare attenzione ai paramenti murari su strada, evidenziando se la muratura in pietra è lasciata a vista, parzialmente rinzaffata o ristuccata con malta debordante; se la finitura è realizzata con intonaco a base di calce e tinteggiato a calce o, piuttosto, adoperando un intonaco in malta cementizia e/o una tinteggiatura coprente. Sono stati rilevati anche casi di rivestimenti, di fattura recente, che imitano la muratura storica di pietra.

L'interesse per i paramenti murari è legato al fatto che qui si trovano la maggior parte degli elementi caratterizzanti rilevati, quali ad esempio:

- relativi alla muratura: la tessitura muraria (a corsi o disordinata), la presenza di stratificazioni murarie, il trattamento dei cantonali, gli elementi di definizione di portali e finestre;
- relativi alla sua finitura: la presenza di intonaci storici dipinti e di epigrafi.

Altri elementi di valenza storica definiscono fisicamente le percorrenze all'interno degli insediamenti rurali e sono punto di contatto tra la sfera privata e quella pubblica; si tratta di "aie pensili", sottopassi stradali, scale esterne in pietra.

5. Hanno condotto le ricerche: Anna Boato (responsabile scientifico), Simonetta Acacia (coordinatrice), Cecilia Moggia, Elena Petteenello, Federica Pompejano, Francesca Segantin. Il DAD era a sua volta consulente del progettista incaricato dal Comune.

6. Questo è un vulnus che affligge inevitabilmente tutte le indagini conoscitive preliminari alla progettazione urbanistica (cfr. SANFILIPPO, 2020, p.120), in cui - pur non potendo visionare l'interno degli edifici - è chiesto di individuare le tipologie di intervento ammesse (DPR n. 380/2001).

Identificazione e ubicazione dell'unità oggetto di rilievo



Toponimo: Busco  
Civico:

Edificio sottoposto a vincolo puntuale/verifica di interesse: No

Note generali:  
Gli elementi sono tutti presenti tranne portale con soprauce e scritta su intonaco. Gli elementi presenti sono in condizioni di conservazione precarie

Caratteristiche funzionali, costruttive e di conservazione

Uso storico: RES\_ abitazione  
Uso attuale: In abbandono o in disuso

Stato di conservazione: Rudere.

Congruenza con il paesaggio storico:  
Edificio di conformazione tradizionale

Caratteristiche dei paramenti murari su strada:  
Rinzaffo, intonaco e tinteggiatura a calce

Confronto con schedatura degli anni '90

Edificio schedato: SI  
NUE: UE01

Confronto:  
Perdita o modifica significativa di 1 o più elementi

Elementi caratterizzanti con valenza storica:

Composizione di facciata; Epigrafe; Finestra (integra); Intonaco dipinto; Portale (integro); Sottopasso stradale; Stratificazioni murarie

Osservazioni:  
Compresa cappella, con due finestre polilobate. epigrafe su arco in c.a.

rilevatore: Cecilia Moggia | data: 2020-06-20

Allegati

nome file	collocazione	rif. confronto anni '90
BUS_001 (1).JPG	Busco/BUS_001/BUS_001 (1).JPG	
BUS_001 (12).JPG	Busco/BUS_001/BUS_001 (12).JPG	BUS U1 19.IX.92 (30a).tif
BUS_001 (13).JPG	Busco/BUS_001/BUS_001 (13).JPG	
BUS_001 (15).JPG	Busco/BUS_001/BUS_001 (15).JPG	
BUS_001 (4).JPG	Busco/BUS_001/BUS_001 (4).JPG	
BUS_001 (8).JPG	Busco/BUS_001/BUS_001 (8).JPG	
DSC_0278.JPG	Busco/BUS_001/DSC_0278.JPG	BUS U1 19.IX.92 (31a).tif

nome file	collocazione	tipo materiale
BUS U1 19.IX.92 (30a).tif	01_SCHEDE92/BUSCO/BUS U1 19.IX.92 (30a).tif	fotografia
BUS U1 19.IX.92 (31a).tif	01_SCHEDE92/BUSCO/BUS U1 19.IX.92 (31a).tif	fotografia
BUS U1.JPG	01_SCHEDE92/BUSCO/BUS U1.JPG	scansione scheda

La "congruenza con il paesaggio storico" è stata valutata esclusivamente in riferimento alla forma e alla volumetria complessiva degli edifici e degli eventuali corpi di servizio a essi connessi; edifici di conformazione tradizionale possono aver subito nel tempo alterazioni plano-volumetriche, quali ampliamenti e sopraelevazioni, incongrue per via delle scelte formali e della tecnologia costruttiva impiegate; aggiunta di elementi estranei alla tradizione costruttiva locale; ricostruzioni parziali o totali, che hanno introdotto elementi non conformi, anche grazie all'uso della tecnologia del cemento armato<sup>7</sup>.

Sono stati individuati anche edifici che, per caratteristiche costruttive, volumetria, destinazione d'uso, dimensione e propor-

[3] La scheda di rilievo è articolata in sezioni, individuate in figura con riquadri di colore verde: (A) Identificazione e ubicazione delle unità oggetto di rilievo; (B) Caratteristiche funzionali, costruttive e di conservazione; (C) Confronto con schedatura degli anni '90; (D) Elementi caratterizzanti con valenza storica; (E) Allegati.

7. Per l'esemplificazione della casistica si rimanda al paragrafo "Analisi dei dati".

zioni delle aperture, risultano essere totalmente difformi dalla tradizione costruttiva locale e, per questo, totalmente incongrui rispetto al paesaggio in cui sono inseriti.

Nel corso dei sopralluoghi sono stati rilevati inoltre rari casi di edifici realizzati con tecnologie costruttive e caratteristiche compositive tipiche del primo Novecento, ormai storicizzati, che, per volumetria, composizione di facciata e materiali utilizzati, non risultano emergenti nel tessuto urbano circostante. Questi edifici – alcuni derivanti da ristrutturazione, altri, forse, di nuova costruzione – sono probabilmente riconducibili al fenomeno dell'emigrazione e al rinnovamento che ha interessato Levanto in questa fase storica (QUAINI, 1987-2006, III, pp.115-138) e, anche per questo motivo, sono interessanti testimonianze di storia locale e meritano di essere conservati.

Oltre alle schede sono stati predisposti degli abachi fotografici in cui, per ciascuna voce, è fornita una definizione, il cui significato è reso esplicito da alcune immagini esemplificative. Gli abachi si riferiscono agli elementi caratterizzanti con valenza storica, alle categorie di congruenza con il paesaggio storico e agli elementi incongrui e interventi da evitare.

## ▪ Analisi dei dati

Nel corso della ricerca sono state riscontrate modifiche esterne, grandi e piccole, che risultano in vario modo dissonanti rispetto al paesaggio costruito storico e in contrasto con le modalità costruttive utilizzate in questi borghi nei molti secoli della loro storia precedente.

Tali trasformazioni, a cui già da tempo sono sottoposti gli edifici storici della vallata e che in parte risultano già documentate nella campagna fotografica degli anni Novanta, continuano a essere attuate in modo sempre più diffuso e apparentemente incontrollato, con scarsa sensibilità o attenzione verso quelli che dovrebbero essere ritenuti caratteri connotanti e quindi di interesse e valore per gli abitati in questione. In molti casi si tratta di nuovi elementi costruttivi, storicamente assenti in questi nuclei poiché di fatto inutili rispetto alla loro vocazione storica prevalentemente rurale, alle modalità abitative del passato e alle consuetudini locali. In altri casi si tratta di elementi costruttivi utilizzati anche nel passato, ma nuovi dal punto di vista dei materiali utilizzati e del risultato finale.

Le tabelle di seguito riportate offrono un riepilogo di alcuni dati emersi dalle indagini sul campo.

La tabella 1 *“Congruenza con il paesaggio”* fa riferimento alle sole sei frazioni di cui sono stati schedati tutti gli edifici, in quanto – negli altri nuclei – sono stati volutamente esclusi quelli completamente incongrui o privi di elementi caratterizzanti: risulta evidente come un considerevole numero di edifici (più del 40%) sia stato alterato rispetto alla conformazione tradizionale tramite l'introduzione di modifiche incongrue.

frazione	n. unità di rilievo	conformazione tradizionale	modifiche plano-volumetriche incongrue	totalmente incongruo	primo '900 integrato nel paesaggio	non riconoscibile (cantiere)
Legnaro	68	27	38	1	1	1
Chiesanuova	46	29	16	1	0	0
Fontona	30	13	15	1	1	0
Dosso	41	27	12	2	0	0
Gropo	28	23	4	1	0	0
Lizza	45	20	22	3	0	0
	<b>258</b>	<b>139</b>	<b>107</b>	<b>9</b>	<b>2</b>	<b>1</b>
		53,9%	41,5%	3,5%	0,8%	0,4%

Tabella 1. Congruenza con il paesaggio storico nelle sei frazioni schedate integralmente.

In tabella 2 *“Confronto con la schedatura realizzata negli anni Novanta”* sono state prese in considerazione tutte le frazioni analizzate, limitatamente alle unità schedate negli anni Novanta, complessivamente 115. Anche qui emerge il forte grado di alterazione dell'edificato, con la conservazione di tutti gli elementi in

frazione	n. unità di rilievo 2020	n. unità edilizie anni Novanta	permanenza di tutti gli elementi caratterizzanti	perdita o modifica significativa di uno o più elementi	perdita di tutti gli elementi caratterizzanti
Legnaro	68	10	5	4	1
Chiesanuova	46	21	12	4	5
Fontona	30	4	2	0	2
Dosso	41	8	6	1	1
Groppo	28	5	5	0	0
Lizza	45	7	3	0	4
Montale	16	10	6	3	1
Lerici	11	5	5	0	0
Vignana Sup.	3	3	1	0	2
Vignana Inf.	10	7	6	1	0
Pastine Sup.	11	6	4	1	1
Pastine Inf.	6	4	2	0	2
Busco	2	2	1	1	0
Lavaggirosso	27	11	8	2	1
Casella	9	4	1	2	1
Fossato	6	3	2	0	1
Gallona	8	4	2	1	1
Ridarolo	6	1	0	0	1
	<b>373</b>	<b>115</b>	<b>71</b>	<b>20</b>	<b>24</b>
			<i>61,7%</i>	<i>17,4%</i>	<i>20,9%</i>

**Tabella 2. Permanenza degli elementi caratterizzanti attraverso il confronto tra schede omologhe nelle due ricerche ISCum (2020 / anniNovanta).**

poco più del 60% dei casi. Il dato che emerge è allarmante: nell'arco di meno di trent'anni, in circa il 21% dei casi si è registrata la perdita di tutti gli elementi caratterizzanti, nel 17% circa si è verificata una loro modifica o perdita parziale.

Occorre comunque precisare che alcuni elementi possono essere andati persi solo apparentemente, perché celati da nuovi rivestimenti<sup>8</sup>; allo stesso modo, tra i moltissimi edifici a prima vista privi di elementi significativi, ve ne potrebbero essere un numero anche cospicuo che ne conserva ancora alcuni nascosti. Tale fatto va tenuto in debita considerazione, nel momento in cui si interviene su questi edifici e, in generale, sul costruito storico.

Approfondendo l'analisi si riscontra che sulle 44 unità di rilievo in cui gli elementi caratterizzanti sono stati modificati e/o persi parzialmente o integralmente, in ben 38 casi (circa l'86%) il paramento murario è trattato con intonaco in cemento e/o tinteggiatura coprente. Se si estende l'osservazione sulla diffusione di questo trattamento superficiale all'intero numero di unità schedate, tale finitura è presente – anche in modo parziale – in 246 casi su 373 totali (circa il 66%).

Le malte di cemento e le pitture a base sintetica, quali le acriliche e le silossaniche, non solo sono estranee alla tradizione costruttiva locale per provenienza e ciclo di produzione, ma risultano anche incompatibili con le murature in pietra o miste, posate con malta di

8. È il caso di tutto ciò che attiene alla struttura muraria, in particolare "murature a corsi", "portali", "finestre" e "stratificazioni murarie", tutti elementi di grande importanza per la storia degli abitati e per il loro intrinseco valore culturale.



[4] Confronto tra anni Novanta (a sinistra) e 2020 (a destra). 1. Montale – facciata rifinita a intonaco di calce e tinte a calce, con decorazione architettonica, rifatta utilizzando tinte coprenti, con fondo di colore differente dal precedente ed estraneo al paesaggio costruito storico, con semplificazione del partito decorativo; 2. Lizza – edificio con paramento in muratura a vista intonacato, rendendo “muta” la facciata prima ricca di stratificazioni; 3. Fossato – l’intonacatura della facciata ha nascosto le particolarità della bucatina che è stata alterata (ph. ISCUM).

calce, su cui sono stese, come è testimoniato dall’insorgere di fenomeni di degrado quali efflorescenze saline, distacchi dell’intonaco dal supporto, esfoliazione delle tinte, nonché formazione di muffe all’interno, a causa delle loro caratteristiche chimico-fisiche e, in particolare, della loro scarsa traspirabilità.

Ancor più, le moderne pitture sintetiche hanno una resa estetica differente rispetto alle tinte a calce, in quanto sono fortemente coprenti e caratterizzate da una riflessione uniforme della luce, conferendo alla superficie dell’intonaco un effetto lucido e meno vibrante [fig.4].

Per quanto riguarda la finitura delle superfici murarie, oltre all’introduzione di questi materiali, sono stati identificati come estranei alla tradizione costruttiva locale e pertanto da evitare al fine della conservazione dell’identità dei luoghi i seguenti interventi:

- la stuccatura dei giunti debordante, in malta cementizia;
- la realizzazione di intonaci stesi con effetto “a macchia di leopardo” lasciando a vista singole pietre o, in generale, l’isolamento di elementi presenti in facciata e facenti parte di un insieme (ad esempio, i conci del cantonale rispetto alla muratura, gli stipiti rispetto all’architrave/arco e viceversa);
- il rivestimento lapideo a simulare la muratura portante a vista o sue parti (cantonali, zoccoli, archi, ecc.), soprattutto se realizzato con litotipi estranei al contesto locale;
- l’inserimento di cappotti termici esterni.

Sono emersi inoltre i seguenti interventi modificativi della conformazione tradizionale dell’edificio, in termini plano-volumetrici:

- aggiunta di elementi e volumi aggettanti rispetto al filo della facciata, sia a carattere strutturale (balconi e scale) sia a carattere accessorio (tettoie sovrapporta);



[5] Alcuni esempi di interventi incongrui: (da sinistra, in alto) stuccatura debordante in malta cementizia; intonaco con effetto "a macchia di leopardo"; cappotto termico esterno; portale isolato dal resto della muratura in seguito a intonacatura e posizionamento di tettoia sull'architrave; terrazza in copertura aggettante rispetto al filo della facciata; aia pensile alterata da soletta in cemento armato e parzialmente occupata da un piccolo volume; aia pensile ricostruita impiegando tecnologia costruttiva differente rispetto alla tradizione (ph. ISCUM).

- realizzazione in copertura di solai in cemento armato o in latero-cemento, aggettanti rispetto al filo della facciata;
- alterazione delle coperture, tramite la modifica della pendenza o la completa conversione in terrazze;
- posa in opera in sommità di tettoie e pergolati con copertura di tipo continuo;
- demolizione e ricostruzione di aie pensili secondo tecniche costruttive differenti rispetto a quelle in essere, ad esempio impiegando il cemento armato;
- alterazione di "aie pensili", in particolare ingombrando lo spazio aperto con la realizzazione di nuovi volumi o modificando il parapetto;
- sostituzione di solai lignei, archivolti in muratura a vista con solai in calcestruzzo di cemento armato e/o solai misti in latero-cemento.

Un altro gruppo di interventi da evitare riguarda le aperture: da un lato, quelli che comportano l'alterazione della composizione della facciata con la modifica o soppressione di aperture preesistenti (tampognature, scassi ecc.) e/o la realizzazione di nuove aperture, introducendo forme e proporzioni estranee al paesaggio costruito storico; dall'altro, l'adozione di infissi in materiali e con disegno estranei al linguaggio architettonico del luogo (ad esempio, finestre con unica vetrata, portoni in metallo e/o con inserti in vetro) [fig.5].

Infine sono da ricordare come incongrui la realizzazione di manti di copertura in materiali differenti dalle lastre di pietra tradizionali e l'utilizzo di piastrelle in gres, klinker o, in generale, lucide e continue (ad esempio, lastre di marmo lucidato) per la pavimentazione di spazi esterni, pubblici e privati.

Dal punto di vista storico-culturale e lessicale, la riproposizione generalizzata di questi elementi anomali può portare alla completa perdita degli elementi caratterizzanti individuati, che di fatto sono espressione dell'identità di questi luoghi.

## ▪ Riflessioni e conclusioni

La riappropriazione degli insediamenti collinari da parte di una popolazione con un diverso stile di vita rispetto alla comunità che li ha plasmati può rappresentare una fonte di pericolo per l'architettura rurale: le numerose manomissioni rilevate nel corso dei sopralluoghi hanno messo in evidenza la situazione di rischio in cui essa si trova quando il suo valore non è capito e non è adeguatamente tutelato. Elementi caratterizzanti possono essere infatti non compresi o fraintesi e per questo distrutti, nascosti o decontestualizzati. Allarmante è l'alterazione dei nuclei rurali associata all'introduzione di materiali inappropriati (malte cementizie e tinte sintetiche coprenti) e di elementi costruttivi estranei, che stanno portando alla banalizzazione del linguaggio costruttivo, mettendo a rischio l'identità dei luoghi e la memoria delle comunità che li abitavano.

Il piano urbanistico comunale attualmente in vigore riconosce il valore sociale e identitario degli insediamenti collinari e prevede modalità di intervento che sembrano mirare alla loro conservazione. Le norme però, a livello più puntuale, lasciano un margine all'interpretazione anche quando sembrano voler essere più restrittive, e ammettono interventi che introducono elementi costruttivi e materiali estranei alla cultura costruttiva locale (balconi, tettoie, tinteggiature con tinte a base di silicati o di silossani, ecc.).

La tutela e la conservazione dei nuclei storici minori non possono essere riposte negli articoli di una norma urbanistica, ma spettano in primo luogo alla popolazione che vive in essi: sono gli abitanti e i tecnici progettisti i primi a dover riconoscere il valore di ciò che il tempo gli ha trasmesso (VECCHIATTINI, 2022, pp.173-179).

## Bibliografia

- BOATO, A. & CAGNANA, A. (1998). "Archeologia globale nel territorio del comune di Levanto (SP): primi risultati e prospettive di ricerca", in PATITUCCI UGGERI, S. (a cura di). Atti della 1a Conferenza Italiana di Archeologia Medievale "Scavi medievali in Italia 1994-1995" (Cassino, 14-16 dicembre 1995) Roma-Freiburg-Wien, Herder, 365-378.
- BOATO, A. (2008). *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*. Venezia, Marsilio.
- BUSCO, G. (2017). *Levanto. Guida del Borgo e dei centri storici della Valle*. La Spezia, Giacché (disponibile anche in inglese e francese).
- FERRANDO, I. E MANNONI, T. (1988). *Liguria, ritratto di una regione. Gli edifici tra storia e archeologia*, Genova, Sagep.
- MANNONI, T. (1994). *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*. Genova, ESCUM (distribuzione Sagep).
- MANNONI, T. (1994-95). "Il metodo chiamato 'archeologia globale' in Lunigiana", in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini*, LXIV-LXV, pp.13-23.
- MANNONI, T. (1998). "Risorse naturali ed eventi storici che hanno caratterizzato il patrimonio culturale di Levanto", in *Quaderni levantesi*, 1, 8-15.
- MANNONI, T.; CABONA, D. & FERRANDO CABONA, I. (1988). "Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria", in NOYÉ, GH. (a cura di). *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive* (Paris 1984), Roma, EFR, pp.43-58.
- QUAINI, M. (a cura di) (1987-2006). *Levanto nella storia* (Voll. 1-4), Levanto, Comune di Levanto.
- SANFILIPPO, G. (2020). "Processi conoscitivi per la conservazione dei piccoli centri storici. Normativa ed esperienze in Sicilia", in *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione. Sezione 1.1 Conoscenza previa (preventiva) e puntuale (mirata). Metodologie*, Roma, Quasar, pp.118-125.
- SPALLA, G. (1984). *Pietre e paesaggi. L'architettura popolare in Liguria*, Roma-Bari, Laterza.
- VECCHIATTINI, R. (2022). *Borghi dell'entroterra imperiese. Un vademecum metodologico per l'analisi del costruito storico*, Genova, Genova University Press.

## **Abstract**

### **THE MILLS OF VAL BORBERA: A WIDESPREAD RURAL HERITAGE BETWEEN PAST AND PRESENT**

*Up until the middle of the 20th century, Italy was a country with a predominantly agricultural economy whose production activities over the centuries have generated a rural landscape in which natural components and mankind's artifacts co-exist. The peculiar Italian rural landscape is the result of the interaction of natural phenomena and human actions that, through the years, shaped "the most gigantic and qualifying Italian profile and design, that of fields and crops, drains and houses, open spaces and tree-lined areas" (EMILIANI, 1981).*

*Among the artifacts of the rural landscape, the mills are hydraulic artifacts particularly widespread on the Italian territory. They are interesting not only for their technological and architectural characteristics but also for the production practices and knowledge related to their use. Such practices and knowledge, such as the milling of cereals and proto-industrial productions such as the fulling of wool, the production of oil, etc., are part of the rural material culture and constitute an intangible value at risk of disappearing. In the 1950s, the industrialization of rural areas, their depopulation, and the consequent progressive disposal of these artifacts, led to the abandonment and decline of this vast widespread heritage. Nevertheless, the current trend to re-inhabit rural areas and to reactivate traditional productions – which is often linked to the phenomenon of neo-ruralism – is bringing out once again the importance that these rural artifacts also have, and above all, in the area of valorisation of the territory, often in relation to the implementation of local entrepreneurial sustainability policies. Nonetheless, the will to recover and reuse does not always correspond to the appropriate protection and safeguard of the historical-cultural, environmental and social characteristics linked to this particular heritage. Often, even when recovery is possible, most of these assets are neither registered nor subjected to preliminary protection. Moreover, exists a lack of institutional control over the renovations and the state of conservation and/or abandonment of the building.*

*The research work undertaken on a limited area of the Val Borbera (a valley located between Piedmont and Liguria), together with the consultation of the ICCD catalog files and the "Protected Heritage" files listed by the Ministry of Culture, revealed how there are no specific files for this type of artifacts which consider both their material and immaterial aspects. The research, starting from an initial census of the mills present in the Val Borbera area, critically examines and discusses the problems relating to the filing, knowledge, recovery, and protection of this widespread heritage. Therefore, the preliminary objective consists in proposing a methodological reformulation of the knowledge process, a model of cataloging and mapping the territory which provides for the inclusion of tangible and intangible values of this widespread rural heritage.*

**Keywords:** CULTURAL HERITAGE PROTECTION, RURAL ARCHITECTURE, WATER MILLS, VAL BORBERA, TANGIBLE AND INTANGIBLE HERITAGE.

# I mulini della Val Borbera: un patrimonio rurale diffuso tra passato e presente\*

**Valentina Cinieri**

ICOMOS Italia, valentina.cinieri@gmail.com

**Marta Casanova**

Dipartimento dAD, Unige, marta.casanova@edu.unige.it

**Federica Pompejano**

Dipartimento dAD, Unige, federica.pompejano@unige.it

## ▪ Il contesto storico della Val Borbera

La Val Borbera è un'area di 255 Km<sup>2</sup> del Piemonte sud-orientale, nell'estrema propaggine meridionale della provincia di Alessandria, al confine con Liguria ed Emilia-Romagna. Rispetto alla regione amministrativa, il comprensorio costituisce un'unità ben definita sotto gli aspetti fisico ed etnografico (ROCCA, 1986, pp.2-4) e appartiene culturalmente all'area montana del cosiddetto "Appennino delle Quattro Province", espressione coniata negli anni Settanta per definire un territorio con tradizioni omogenee. Si tratta di quell'area delimitata dai corsi dei fiumi Trebbia e Scrivia, a est ed a ovest, dai monti dell'entroterra genovese, a sud, e dalle colline del Tortonese e dell'Oltrepò Pavese e piacentino, a nord (FERRARI ET AL., 2008, p.11), prevalentemente montana e suddivisa tra le circoscrizioni amministrative delle province di Alessandria, Genova, Pavia e Piacenza, con le rispettive quattro regioni. La necessità di trovare un'espressione che valicasse i confini amministrativi rifletteva, già oltre quarant'anni fa, il riconoscimento della comunanza culturale, da sempre molto radicata tra le popolazioni locali, che interessa diversi aspetti del vivere sociale (musica e danze, riti e festività, dialetti, forme di economia, ma anche toponomastica e tipi edilizi) (CINIERI, 2021, pp.109-110). Storicamente la posizione della Val Borbera era strategica rispetto alle vie commerciali di raccordo tra la Pianura padana (Pavia e Milano) e il mar Ligure (Genova) (DOSSCHE, 2014, p.194; MANNONI, 2004, pp.110-111), tanto che già in epoca longobarda fu interessata da una vera e propria pianificazione economica e territoriale per le importanti vie commerciali transitanti (GARBARINO, 2000). Il complesso di vie naturali, attraverso i percorsi di crinale, era già utilizzato in epoca preromana e fu sistematizzato nel tracciato romano della Via Postumia. Questa, sebbene abbandonata dopo la caduta dell'Impero, fu per ampi tratti probabilmente ancora utilizzata in quanto comodo e naturale raccordo tra centri importanti (Bobbio, Piacenza, Parma, Pontremoli), come testimoniato dalla presenza di fortificazioni atte a rendere la valle maggiormente controllabile (CALCAGNO, 2003, p.6).

Attraverso i documenti d'archivio, seppur frammentari, incompleti e talvolta poco attendibili, è stata restituita un'immagine della situazione demografica negli ultimi secoli della storia della valle (ROCCA, 1986, pp.28-33). Dagli archivi parrocchiali si deduce che, prima del XIX secolo, in periodi non contrassegnati da epidemie, eventi bellici o altre calamità, la crescita demografica era intensa; nell'alta valle, maggiormente abitata rispetto alla zona bassa, buona parte della popolazione delle parrocchie superava le 7.500 anime, escludendo le classi di età più bassa e alcune categorie di persone che non venivano comprese tra le anime da comunione (ROCCA 1986, pp.28-29). Sebbene scarse le notizie sulle risorse del territorio, si può affermare che l'economia si basasse soprattutto sull'agricoltura e su un magro allevamento di bovini, ovini e pollame, come sembrano confermare le compartecipazioni che il principe Gian Andrea Doria acquistò dai Fieschi nel 1635 (ROCCA 1986, p.31). Sul finire del XVIII secolo, dalle frammentarie risposte di pochi parroci ad un'inchiesta generale della Repubblica ligure, è possibile ricostruire una situazione di elevata sottoccupazione per disponibilità solo stagionale di lavoro; durante l'Inverno, quando le attività agricole erano ridotte, parte degli abitanti cercava lavoro altrove, soprattutto in Lombardia (ROCCA 1986, pp.32-33). All'inizio del 1800, le indagini sulla popolazione, che non consideravano le migrazioni stagionali, riportavano che quasi

\* Impostazione metodologica e "Conclusioni" MC, VC, FP; paragrafi "Il contesto storico della Val Borbera" e "Il secondo Novecento e il fenomeno dello spopolamento" VC; paragrafo "Il censimento e la schedatura dei mulini della Val Borbera" MC; paragrafo "L'importanza degli aspetti materiali e immateriali per la conoscenza e la conservazione" FP.

la totalità degli abitanti era occupata e registravano crescita demografica (11.235 abitanti nel 1822), con il 30% della popolazione di età inferiore ai 14 anni. In questo periodo la produzione agricola era caratterizzata da piccoli fondi a conduzione famigliare, con l'ausilio di qualche giornaliero nei periodi di raccolta e di semina, ed era dedicata soprattutto alla produzione di cereali e castagne, ma anche, in modo inferiore, uva da vino, patate, frutta, legumi, noci per la produzione di olio, legna da ardere. I prodotti venivano venduti nei mercati e nelle fiere presso cui la popolazione si sposava (ROCCA 1986, pp.38-55).

Tra le attività produttive attestate storicamente, anche in connessione all'agricoltura, alcune richiesero l'edificazione di strutture specifiche, quali fornaci, essiccatoi, mulini, zecche. Di queste ultime è interessante ricordare le tre attestate da indagini documentarie: la zecca voluta da Violante Doria Lomellini (1659), la Stamperia camerale fondata a Rocchetta Ligure da Napoleone IV Spinola e dal fratello frà Paolo Raffaele (1673), presso la quale furono impressi gli Statuti dell'Ordine di Malta, la zecca presso Vergagni in cui, nel 1680, Giovanni Battista Spinola fece coniare la sua prima moneta (SBARBARO, 2003, pp.110-111). I più diffusi edifici produttivi erano i mulini ad acqua, attestati fin dal Medioevo e spesso oggetto di contese (SBARBARO S. 2003, p.110). In connessione alle due maggiori produzioni locali, ovvero castagne e cereali, i mulini svolgevano un ruolo fondamentale e ogni comunità possedeva almeno una struttura molitoria per la produzione delle farine.

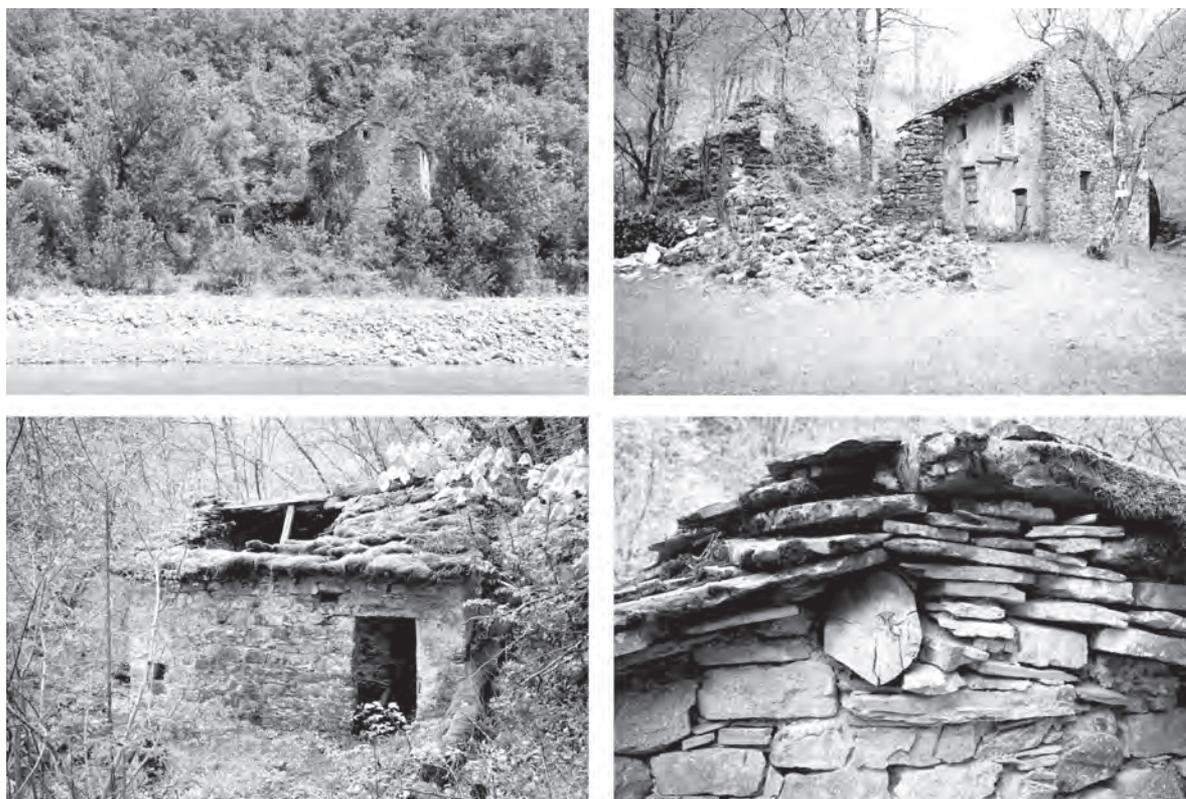
Le importanti opere di infrastrutturazione del fondovalle nella prima metà del 1800, che compresero la carrozzabile del passo dei Giovi (1821), la *Strada Regia dei Giovi* (1823) e la galleria per la ferrovia Torino-Genova (1853), che per l'epoca fu uno dei trafori più lunghi e impegnativi al mondo (GIUNTINI, 2013), gettarono le basi per il definitivo declino delle storiche vie commerciali della Val Borbera.



[1] Paesaggio della Val Borbera.

## ▪ Il Novecento e il fenomeno dello spopolamento

Con lo sviluppo e l'utilizzo delle nuove grandi infrastrutture, venne meno la principale funzione commerciale del territorio borberino, che, come ben descritto in precedenza, era principalmente quella di ospitare una densa rete di vie commerciali tra Mar Ligure e Pianura Padana. Si passò quindi da un tipo di economia fondata su scambi "interregionali", a forme di agricoltura di sussistenza più autosufficienti (DOSSCHE, 2014, pp.194-195). La solamente parziale autosufficienza economica ed una continua crescita demografica determinarono due importanti picchi di emigrazione, tra la fine del XIX e la metà del XX secolo. Le prime ondate migratorie si rivolsero principalmente al sud america (Argentina) e in alcuni casi verso l'Australia, in seguito e fino agli anni 1980, si spostarono verso le aree industriali italiane. La sempre più marcata marginalità portò ad una situazione in cui la sopravvivenza di chi era rimasto poteva essere garantita solamente dall'emigrazione stagionale, la quale divenne definitiva per la maggior parte della popolazione dagli anni 1950 (FERRARI, 2013, pp.20-60); oltre ai motivi prettamente economici, l'abbandono fu alimentato dal fenomeno socio-culturale legato all'omogeneizzazione degli stili



[2] Mulino di Dovanelli a Cabella Ligure (in alto a sinistra), mulino di Agneto a Carrega Ligure (in alto a destra), mulino dei Gatti a Carrega Ligure (in basso a sinistra), dettaglio della copertura in lose di pietra del mulino Gelato a Carrega Ligure (in basso a destra).

di vita, allo sviluppo delle produzioni industriali e al conseguente rifiuto del mondo rurale, considerato simbolo di un passato di povertà, motivo di vergogna e da cui rifuggire (Dossche, 2014, pp.194-195; CINIERI, ZAMPERINI, 2013).

Dai censimenti si evince un decremento medio della popolazione residente nella valle, dal 1951 al 1981, pari al 38% (ROCCA, 1986, pp. 7-9). Il caso più eclatante è quello di Carrega, non collegata al fondovalle da alcuna strada fino al 1963, il quale passò da 1351 a 223 abitanti (83% di decremento) e che attualmente registra solamente 89 residenti (Istat, popolazione al 31 maggio 2021). L'agricoltura, che ancora nel 1951 registrava tassi di attività attorno al 91-94% (Mongiardino, Roccaforte, Carrega) e al 73-79% (Cabella, Rocchetta, Cantalupo, Albera), negli anni 1980 era scesa ad una percentuale dell'ordine del 32% (ROCCA, 1986, pp.14-15). La tardiva meccanizzazione, a partire dagli anni Cinquanta, nonostante avesse rallentato lo sviluppo e reso meno efficienti le produzioni, dall'altro aveva sfavorito, fino ad allora, l'abbandono. Il frumento, non presente sopra i 1.200 m, era il cereale più diffuso; il granturco fu coltivato fino all'immediato secondo dopoguerra, soprattutto nel fondovalle, per la produzione della polenta, e poi solo come alimento per bestiame (pp.16-17).

Con la crisi cerealicola si assistette alla quasi totale scomparsa dei mulini, diffusi in tutta la valle a partire dall'epoca medievale, come dimostrato dai manufatti censiti nell'ambito di questa ricerca, seppur certamente molto ridotti rispetto ai numeri originari (cfr. infra paragrafi seguenti). Nei primi decenni del XX secolo i mulini attivi, diffusi su tutto il territorio, raggiungevano il numero di 20-25 (SBARBARO, 2004). Gli impianti funzionavano con ruote idrauliche e con la tecnica di macinazione mediante mole di pietra; erano mulini per la molitura di frumento, granturco, castagne, segale, orzo, fave e ceci e rimasero in funzione fino agli anni 1950-1960.

Nel periodo più recente, l'abbandono del territorio è stato accompagnato da un crescente degrado dei manufatti architettonici e del paesaggio, con scarse possibilità di rinascita e riabitare: seppur caratterizzata da un patrimonio paesaggistico notevole, l'area montana borberina non ha corrisposto all'ideale di montagna che, soprattutto nel Novecento, si è incentrato su una particolare visione del contesto alpino, legata sia allo stereotipo di montagna romantica, sia alle "economie del tempo libero", con lo scarto di tutto ciò che non si attiene a questa illusoria consuetudine e il conseguente abbandono della



**m\_13 - Muin du Pitta**  
 Rio / torrente: Rio Preda Basso  
 Comune: Mongiardino Ligure  
 Indirizzo:  
 Coordinate: 9.10319168507236, 44.62344396471375  
 SR: WG584  
 Dati catastali: foglio 36, mappale 70  
 Proprietà: privato  
 1:10.000

### Sopraluogo

Data: 2022-05-10

Fonte localizzazione: Carta escursionistica. Le vie del sale dall'Oltrepò Pavese al mare. L'alta val Borbera e l'alta val Trebbia. Scala 1:25.000

Esistente: sì  
 Uso attuale: in disuso  
 Accesso: senza sentiero

### Descrizione generale:

Il mulino si trova a pochi minuti a piedi dalla strada, ma non è attualmente individuabile un sentiero per raggiungerlo inoltre è presente una zona franata in prossimità dello stesso. La costruzione consta di due locali ed è molto compromessa, totalmente priva di copertura e con parte delle murature perimetrali crollate. Tuttavia si possono ancora vedere l'arrivo della roggia dell'acqua, la grande ruota e, all'interno, la ruota dentata in diretta corrispondenza con la ruota a pale esterna, due macine e altri meccanismi. Pochi metri più in basso, quasi sul greto del torrente, c'è un'altra piccola costruzione.

### Caratteristiche costruttive

#### Strutture verticali:

Muratura in pietra realizzata a secco con scaglie. Sono individuabili corsi sub-orizzontali. Gli elementi dei corsi sono sfaldati e differenziati con zeppole. I cantonali sono realizzati con elementi lapidei di più grandi dimensioni. Presenza di una catena metallica per il collegamento di due pareti perimetrali.

#### Orizzontamenti:

#### Coperture:

Struttura di copertura in legno con manto in losce di pietra.

#### Macchine:

Sono presenti la roggia dell'acqua, la grande pala esterna in metallo con raggi in legno, la ruota dentata interna in diretta corrispondenza con la ruota a pale esterna, due macine e altri meccanismi.

#### Dimensioni:

diametro delle mole 120 cm ciascuna; grande ruota dentata interna diametro 170 cm. Le pale hanno un diametro di oltre 6 metri, parte in ferro ma con i "raggi" in legno.

### Stato di conservazione

Stato di conservazione: cattivo

L'edificio è allo stato di rudere, la copertura è completamente mancante e parte delle murature perimetrali sono crollate. I meccanismi del mulino sono ancora presenti anche se non tutti in posizione e con gli elementi lignei fortemente degradati. L'edificio è circondato da vegetazione infestante.

### Notizie storiche

Periodo costruzione:

Notizie storiche:

### Provvedimento di tutela

Vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142, comma 1°, Data notificazione: lettera c del decreto legislativo n.42/2004 e s.m.i.

### Fonti e documenti

Fonti archivistiche:

Bibliografia:

### Fotografie



[3] Mappa estratta dal GIS collegato al database dei mulini. Individuazione dei mulini censiti, differenziazione in base all'uso attuale.

montagna perdente (VAROTTO, 2020). Va tuttavia sottolineato come di recente siano state messe in atto azioni di recupero e promozione, spesso a partire dalla volontà delle comunità locali (cfr. *infra*). Tali esperienze, seppur localizzate e puntuali, creano, attraverso il racconto dei risultati positivi e creando modelli, un traino per altre azioni positive (PAZZAGLI, 2017).

## ■ Il censimento e la schedatura dei mulini della Val Borbera

La ricerca è iniziata con il censimento dei mulini e la loro georeferenziazione. La prima fonte per l'individuazione dei numerosi mulini ancora presenti nel territorio analizzato e di quelli andati perduti nel tempo è stata la cartografia storica.

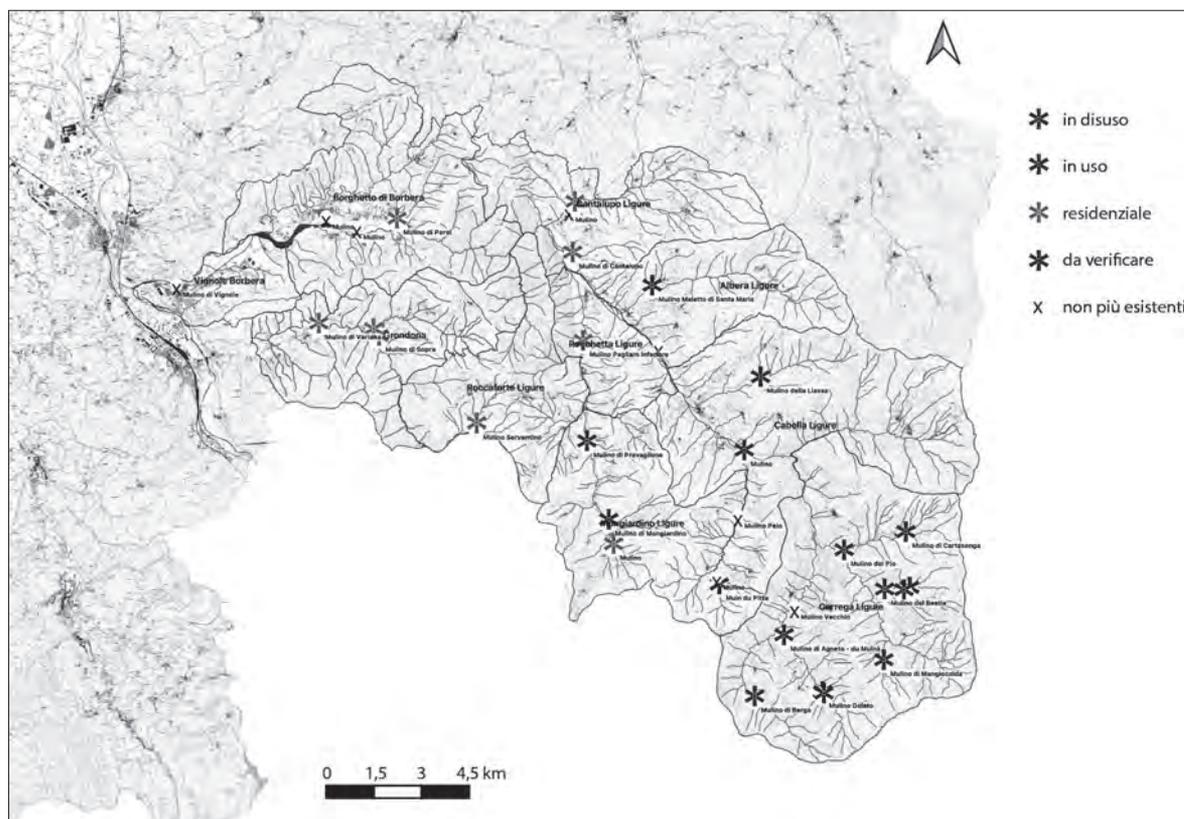
Tra gli edifici legati alle attività produttive, favoriti dalla grande abbondanza di acque, i mulini ad acqua

attestati già dall'Era Medievale (SBARBARO, 2004) sono tra i manufatti più numerosi. Nella mappa del catasto teresiano relativa al territorio di Torre Ratti è già identificabile il mulino sul torrente Borbera<sup>1</sup>. Le mappe del XVIII secolo relative all'area della Valle Borbera mostrano il paesaggio antropizzato con castelli, torri, chiese, centri abitati, mulini e le coltivazioni. Nella *"Carta Topografica in misura dei confini tra gli Stati di S.M., e la Repubblica di Genova e le terre Imperiali pretese"* del 1764 sono riportati mulini di Vignole Borbera, Borghetto di Borbera, Torre Ratti, Persi e un Mulino in località Arborella di Cantalupo Ligure, tutti sul torrente Borbera<sup>2</sup>. I mulini di Vignole Borbera, Borghetto di Borbera e Persi sono individuati anche nel *"[Tipo] geografico del territorio della Valle de Ratti, suo circuito di confini"*<sup>3</sup>. Presso l'Archivio di Stato di Torino sono conservati diversi progetti per la deviazione delle acque, per altre modifiche a mulini già esistenti e per la costruzione di nuovi mulini<sup>4</sup>.

1. ASTo, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto teresiano, Allegato A. Mappe catastali teresiane, Circondario di Novi, Mandamento di Serravalle, *"Mappa del territorio di Torre de Ratti contado di Tortona fatta in occasione della misura generale di questo Stato dal geometra Giovanni Filippo Frast, principciata li 9 agosto e terminata li 13 ottobre 1723. Con l'assistenza di Antonio Bianchi, Paolo Molinari, Carlo Mora, Antonio Rosenchien e Giovanni Riedel. Coppiata dalli diseggnatori geometri Vincenzo Balzanelli e Filippo Le Roux in fogli 19"*.

2. A Vignole Borbera non è rimasta traccia del mulino, ma permane il toponimo "Località Mulino"; anche i mulini di Borghetto Borbera e Torre Ratti non si sono conservati, mentre quello di Persi è stato inglobato in un edificio residenziale.

3. ASGe, Sezione Cartografia, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, *"[Tipo] geografico del territorio della Valle de Ratti, suo circuito di confini"* (sec. XVIII).



[4] Report estratto dal database. Scheda del Mulin du Pitta in Comune di Mongiardino Ligure.

Le mappe escursionistiche della via del sale<sup>5</sup> e le mappe dei sentieri della provincia di Alessandria (*Percorsi escursionistici in provincia di Alessandria*, 2022) hanno permesso di individuare ulteriori mulini, mentre altri sono stati localizzati grazie alle testimonianze dei residenti della valle incontrati durante i sopralluoghi.

Per il censimento e la schedatura dei mulini è stato realizzato un database relazionale con il software open source PostgreSQL collegato ad un progetto GIS (*Geographic Information System*) per la localizzazione dei mulini [fig.3], la realizzazione di mappe tematiche e la redazione delle schede degli edifici censiti. All'interno delle schede dei singoli mulini sono state archiviate informazioni relative alla denominazione, alla localizzazione, alle fonti che sono state utilizzate per l'individuazione, i dati catastali, la proprietà e la presenza di vincoli di tutela. Una sezione della scheda è dedicata alla descrizione delle caratteristiche costruttive dell'edificio e dei macchinari, allo stato di conservazione e all'uso attuale, mentre un'altra è dedicata all'archiviazione dei dati del primo sopralluogo<sup>6</sup>. Nella scheda dei mulini è presente, infine, una sotto scheda che permette la visualizzazione le fotografie generali e di dettaglio riferite al mulino analizzato<sup>7</sup> [fig.4].

Dall'inizio della ricerca, ancora in corso, sono stati individuati 34 mulini nei nove comuni della valle<sup>8</sup>. In seguito all'indivi-

4. ASTo, Sezioni Riunite, Carte Topografiche e disegni, Camerale Piemonte, Tipi articolo 663, "Progetto del canale di Derivazione delle acque dal Torrente Gordanella affluente della Borbera per il...del Molino che...costruire Benedetto Bava...", 1824; ASTo, Sezioni Riunite, Carte Topografiche e disegni, Controllo generale delle finanze, Tipi annessi alle patenti secolo XIX, "Tipo di un tratto del torrente Borbera e sue adiacenze relativo al molino dei signori zio e nipote Caselli...", 1825; ASTo, Sezioni Riunite, Carte Topografiche e disegni, Controllo generale delle finanze, Tipi annessi alle patenti secolo XIX, "Tipo di planimetria e profili di livellazione a corredo della domanda del Pio Arragone diretta ad ottenere licenza di potere costruire...", 1841. ASTo, Sezioni Riunite, Carte Topografiche e disegni, Controllo generale delle finanze, Tipi annessi alle patenti secolo XIX, "Tronco del torrente Borbera e mulino Santa Maria", 1840-1841.

5. Le Vie del Sale dall'Oltrepò pavese al mare, F.2 L'alta Val Borbera e l'alta Val Trebbia, carta escursionistica, giugno 2016.

6. Tale sezione viene compilata solo nei casi in cui sia stato effettuato un sopralluogo ed è progettata per essere implementata in futuro in seguito a successivi sopralluoghi.

7. La tabella delle fotografie contiene informazioni riguardo alla data dello scatto, all'autore, un campo descrittivo, un campo per distinguere le fotografie degli esterni da quelle degli interni oltre al nome del file e all'url per visualizzare l'anteprima dell'immagine nella scheda.

8. Vignole Borbera, Borghetto di Borbera, Grondona, Rocchetta Ligure, Cantalupo Ligure, Albera Ligure, Mongiardino Ligure, Cabella Ligure e Carrega Ligure.

duazione è stato possibile effettuare un primo sopralluogo per analizzare nel dettaglio 16 mulini<sup>9</sup>. La maggior parte dei mulini della Val Borbera è concentrata dove la portata dei rii e i dislivelli sono più cospicui (GUIDOBONO CAVALCHINI, 2000, p.115), come nel caso undici mulini sul territorio del Comune di Carrega Ligure. I mulini della valle sono stati quasi tutti costruiti in posizione sopraelevata rispetto alle rive dei torrenti, per non essere interessati dalle piene e sono alimentati da canali artificiali a cielo libero e in alcuni casi da una vasca di carico.

In quasi tutti i casi analizzati il mulino è composto da un unico vano nel quale sono ubicate le macine. Le tipologie edilizie rispecchiano quelle della valle. Le strutture verticali sono generalmente realizzate in pietra locale a secco con scaglie o con un limitato uso di malte di allettamento. Nelle murature sono individuabili corsi sub-orizzontali; gli elementi dei corsi sono sfaldati e differenziati con zeppe, mentre i cantonali sono realizzati con elementi lapidei di maggiori dimensioni. In alcuni mulini è stata registrata la presenza di catene metalliche poste in opera per migliorare il collegamento di pareti ortogonali. Le bucatore sono di piccole dimensioni e in numero limitato, con stipiti realizzati con elementi lapidei e architrave in legno. In alcuni casi si trovano bucatore con piattabanda arcuata in pietra.

Tutte le strutture di copertura analizzate sono in legno, a due falde. Il manto di copertura in lose di pietra è in alcuni casi stato sostituito da manti in coppi o in marsigliesi. Essendo fabbricati di modeste dimensioni la struttura del tetto è generalmente composta da una serie di arcarecci con sezioni dai 20 ai 30 cm appoggiati sui setti murari portanti, posti uno al colmo, due o più intermedie lungo le falde e due poggianti sulle pareti perimetrali (radici). La struttura secondaria è costituita da correnti ortogonali agli arcarecci su cui sono posate le grandi lose in pietra.

Le macchine sono a ruota ad asse verticale le più antiche e ad asse orizzontale le più recenti. Un caso significativo è quello del mulino dei Gatti in comune di Carrega Ligure che presenta una rara ruota Pelton in rovere della quale fino a pochi anni fa è documentata la presenza delle pale in legno che purtroppo sono andate perdute. Il degrado e il dissesto che si riscontrano in questi manufatti sono quasi sempre connessi alla mancata manutenzione, che, a partire dai manti di copertura, porta alla marcescenza degli elementi lignei della struttura di copertura innescando crolli che generano fenomeni di degrado e dissesto degli apparati murari. Cinque dei sedici mulini visitati sono attualmente in pessimo stato di conservazione o allo stato di rudere. I mulini in peggior stato conservativo sono quelli in posizioni isolate, raggiungibili a piedi su sentieri in luoghi spesso umidi e angusti. Per un numero considerevole di mulini, soprattutto quelli nei centri abitati del fondo valle, è stata mutata la destinazione d'uso in residenziale. Questi edifici, attualmente in buono stato conservativo, hanno subito modifiche, ampliamenti e fusioni con immobili adiacenti e nella maggior parte dei casi conservano solamente le ruote a memoria della loro passata funzione.

La volontà da parte della Comunità Montana di acquisire e recuperare alcuni di questi manufatti per renderli visitabili e allo stesso tempo riutilizzarli per produrre farine era già stata esplicitata nel 2000 (GUIDOBONO CAVALCHINI, 2000, p.115). Negli ultimi anni sono stati restaurati<sup>10</sup> e resi nuovamente utilizzabili i mulini di Magioncalda e Berga nel comune di Carrega Ligure e il mulino di Pravaglione a Mongiardino Ligure grazie alla lungimiranza delle amministrazioni comunali e dei tecnici che hanno ottenuto i finanziamenti nell'ambito di diversi bandi del GAL Giarolo Leader<sup>11</sup>.

9. Il mulino Gelato, il mulino dei Gatti e il mulino di Agneto a Carrega Ligure; il mulino Maletto di S. Maria a Albera Ligure; il mulino Pagliaro inferiore a Rocchetta Ligure; il muin du Pitta, il mulino Peio e un terzo mulino a Mongiardino Ligure; il mulino di Sopra, il mulino di Variana e il mulino di Grondona a Grondona; il mulino di Cabella Ligure; il mulino di Cantalupo Ligure; il mulino di Persi a Borghetto di Borbera e la località mulino a Vignole Borbera.

10. I tre interventi di recupero dei mulini sono stati progettati dal geom. Gianluigi Mignacco con la collaborazione della geologa Irene Zembo.

11. Il restauro del mulino di Magioncalda, concluso nel 2019, è stato possibile grazie a un finanziamento nel bando "Recupero e valorizzazione di beni e manufatti inseriti nella rete di itinerari organizzati all'interno del prodotto turistico Le terre di Libarna e Coppi" del Gal Giarolo Leader; il restauro del mulino di Berga, concluso nel 2022, è stato finalizzato alla riattivazione della macinazione delle castagne anche in relazione alla volontà del comune di recuperare i boschi di castagno della zona limitrofa è stato finanziato con la misura 7.6.4 Gal Giarolo Leader. Il mulino di Pravaglione è stato restaurato nel 2002 con il finanziamento GAL Giarolo Leader PSR 2014-2020 Misura 7.6.4.

## ▪ L'importanza degli aspetti materiali e immateriali per la conoscenza e la conservazione

I mulini ad acqua della Val Borbera costituiscono un patrimonio diffuso non monumentale, caratterizzato sia da aspetti materiali, ossia elementi architettonici tipici dell'architettura della produzione locale, sia da aspetti immateriali che denotano valori legati alla memoria collettiva e alla storia locale della comunità della valle.

Nell'approfondire la conoscenza di questo patrimonio, si è scelto di adottare una metodologia interdisciplinare che ha tenuto in conto della necessità di coniugare gli aspetti materiali e immateriali ai fini della comprensione, conoscenza e conservazione di questi manufatti nel loro paesaggio. Lo studio dei mulini come elemento costituente un sistema di paesaggio rurale denota la necessità di adottare un approccio interdisciplinare in cui le analisi storiche, architettoniche e tecnologiche sono messe a sistema con analisi di tipo et-

nografico e antropologico. Gli obiettivi della ricerca in corso, molteplici e strettamente interconnessi, prevedono, quindi, la mappatura dei mulini ad acqua ancora presenti sul territorio della Val Borbera e la raccolta e analisi di testimonianze legate alla costruzione e utilizzo di questi manufatti. A partire da un primo censimento effettuato attraverso l'analisi delle fonti edite e inedite, la mappatura prevede l'integrazione e la conferma dei manufatti identificati, attraverso l'espletamento di sopralluoghi successivi che permettano la verifica delle rimanenze nel paesaggio. La stretta necessità di considerare i valori materiali e immateriali di questo patrimonio nel processo di conoscenza e conservazione corrobora la tesi che considera i mulini ad acqua della Val Borbera, in quanto esempio di architettura rurale della produzione locale, come una testimonianza importante della cultura materiale del luogo in cui sorgono. Essi, a livello territoriale, concorrono a formare un sistema paesaggistico rurale in cui le relazioni spaziali, funzionali, percettive, simboliche si legano tra loro e ne definiscono la peculiarità. La percezione del paesaggio è infatti il risultato dell'interazione tra le proprietà di quello stesso paesaggio e i fattori fisiologici, psicologici e culturali legati all'osservatore o al fruitore (ANTROP & VEERLE VAN EETVELDE, 2017; HOWARD, 2013).

Pertanto, gli aspetti materiali del paesaggio e, quindi dei mulini ad acqua della Valle, interagiscono necessariamente con le complesse esperienze e interazioni della comunità che ne fruisce, determinando un insieme di valori che, variando nel tempo, caratterizzano questo patrimonio diffuso nel paesaggio. La raccolta di testimonianze attraverso la registrazione di racconti orali e narrazioni di ricordi legati a questo patrimonio diffuso e alla vita rurale nella Valle, permetterà di analizzare importanti dati qualitativi per l'approfondimento della conoscenza relativa alla cultura materiale e al contesto socioeconomico del territorio in cui sorgono i mulini. Per ritrovare e dare un senso diverso a questi manufatti, alla storia delle comunità con gli stessi e ai rapporti definiti da fenomeni di abbandono e ritorno, è importante analizzare e comprendere sia i ricordi legati alla passata e cessata attività produttiva dei mulini, sia le testimonianze attuali legate al più recente fenomeno dell'abbandono e spopolamento dei territori rurali fragili, come quelli dei comuni della Val Borbera. Adottando quindi un approccio metodologico interdisciplinare, si potrà porre l'attenzione sulla discussione critica di problematiche relative alla conoscenza, schedatura e tutela dei mulini in quanto patrimonio architettonico diffuso nel paesaggio rurale e risorsa per le comunità della Valle, definendo un quadro conoscitivo più preciso e proporre possibili strategie di conservazione e valorizzazione da attuare nel rispetto del contesto e delle comunità locali.

## ▪ Conclusioni

La Val Borbera, dopo la perdita della sua principale storica funzione di raccordo tra la Val Padana e il porto di Genova, avvenuta in seguito alla infrastrutturazione del fondovalle, è stata caratterizzata da una sempre maggiore marginalizzazione, con progressivo decremento demografico, soprattutto in seguito alle emigrazioni tra XIX e XX secolo, e conseguente abbandono dei paesi e dell'agricoltura, definitivamente in crisi dal 1950. Nel corso del secondo Novecento, la montagna borberina non è neppure risultata appetibile al turismo, quasi esclusivamente legato all'immaginario alpino e al tema della montagna romantica, o all'idea di "playground". È in questo contesto che si inserisce la ricerca sui mulini diffusi nel paesaggio, tra i principali manufatti produttivi storici del territorio.

Il tema storiografico dei mulini è stato promosso a partire dal saggio di Marc Bloch *Avvento e conquiste del mulino ad acqua* (1935), portando studi di carattere tecnico-scientifico, ma anche socio-culturali (GALETTI, p.104).

La ricerca in corso sui mulini della Val Borbera ha lo scopo di proporre una riformulazione metodologica del processo di conoscenza che preveda, attraverso un modello di schedatura e mappatura sul territorio, l'inclusione di valori materiali e immateriali di questo patrimonio rurale diffuso. La conoscenza di tali manufatti inserita in un inquadramento territoriale e sociale è la base per la loro futura conservazione e, in alcuni casi, per il loro possibile riuso con la medesima funzione o con funzioni compatibili con le istanze della conservazione.

La riflessione sul ruolo, passato e attuale, di queste architetture della produzione così ampiamente diffuse sul territorio della Val Borbera, induce a pensare alla trasformazione della natura di questo paesaggio rurale che in passato risultava essere l'esito di una profonda relazione tra uomo e luogo. Come allora, anche oggi, seppur in maniera differente, siamo di fronte ad un patrimonio non monumentale che connota peculiarmente il paesaggio in cui è inserito e porta in sé valori legati alla memoria collettiva locale. Tuttavia, la ricerca ha evidenziato e narrato nei paragrafi precedenti, la mancanza di un sistema di tutela di questo patrimonio che metta al centro, non solo la conservazione degli importanti aspetti materiali, ma anche quegli aspetti immateriali così importanti per comprendere un senso del luogo che,

necessariamente, non può più essere quello di un passato ormai lontano. La messa a sistema di aspetti materiali e immateriali legati a questo patrimonio rurale diffuso, potrebbe costituire la chiave di volta nel processo di conoscenza per la conservazione e il riuso sostenibile, affinché si possa proporre una contromisura che, attraverso una dichiarazione di interesse e gli attuali strumenti di tutela, metta a sistema questi manufatti nel loro paesaggio, consentendo un'ampia, quanto più efficace, valorizzazione del territorio e assicurando uno sviluppo sostenibile delle sue comunità.

## Bibliografia

- ANTRON, M., VAN EETVELDE V. (2017). *Landscape Perspectives. The Holistic Nature of Landscape*, Landscape Series 23, Dordrecht, Springer Nature.
- BLOCH, M. (1974). "Avvento e conquiste del mulino ad acqua", in *Id. Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, pp.73-110.
- BRANDUINI, P. (a cura di) (2005). *L'architettura e il paesaggio rurale nello sviluppo socioeconomico montano*, Milano, Centro grafico S.
- CALCAGNO, D. (2003). "I segni del tempo. Tracce di storia nelle valli Borbera e Spinti tra Medioevo ed Età Moderna", in CALCAGNO, D., CAVANA, M., MORATTI, V., *I segni del tempo. Tracce di storia e arte nelle valli Borbera e Spinti*, Borghetto di Borbera, Lions Club Borghetto Valli Borbera e Spinti, vol. I, pp.1-40.
- CINIERI, V. (2021). "Fragilità, abbandoni, ritorni. Riflessioni dall'Appennino delle Quattro Province", in BERTINOTTI, L., MAZZONE, M., *Da borghi abbandonati a borghi ritrovati. Secondo tempo*, Pistoia, Associazione '9cento, pp.109-122.
- DOSSCHE, R. (2016). "Towards a sustainable rural mountain landscape. Exploring the (hi)stories of Val Borbera (Northern Appennines, Italy)", Tesi di Dottorato in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale, XXVIII Ciclo.
- EMILIANI, A. (1981). "L'immagine del lavoro", in GAMBI, L. *Campagna e industria. I segni del Lavoro*, Touring Club Italiano, pp.10-21.
- FERRARI, P., GNOLI, C., NEGRO, Z., PAVETO, F. (2008). *Chi nasce mulo bisogna che tira calci. Viaggio nella cultura tradizionale delle Quattro Province*, Cabella Ligure (AL), Musa.
- FERRARI, P. (2013). *Lassù in montagna non si poteva stare. Territorio, emigrazioni e nuovi assetti sociali nelle valli alessandrine delle Quattro Province*, Cabella Ligure (AL), Musa.
- GALETTI, P. (2014). "La forza delle acque. I mulini in età Medioevale", in *Riparia*, vol. 0.
- GARBARINO, O. (2000). *Monaci, milites e coloni*, Genova, De Ferrari.
- GIUNTINI, A. (2013). "La nascita del sistema ferroviario e il ruolo della tecnica", in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero. Tecnica, Enciclopedia Italiana, Ottava appendice*, Roma, Treccani, pp. 239-247.
- GUIDOBONO CAVALCHINI, A. (2000). "Il recupero dei mulini e di altri edifici agricoli per una attrazione turistico territoriale: il caso della Val Borbera", in AGOSTINI, S., GUERCINI, S., SERRA, A., *Mulini e dintorni. Dal passato al futuro*, Padova, R.U.R.A.L.I.A., pp.113-120.
- HOWARD, P. (2013). "Perceptual Lenses". In HOWARD, P., THOMPSON, I., WATERTON, E. (Eds.), *The Routledge companion to landscape studies*, 2 Ed., London, Routledge, pp.43-53.
- MANNONI, T. (2004), "Introduzione", in CALCAGNO, D., CAVANA, M., MORATTI, V., *I segni del tempo. Tracce di storia e arte nelle valli Borbera e Spinti: Borghetto di Borbera*, Lions Club Borghetto Valli Borbera e Spinti, vol. II, pp.110-111.
- MUSSO, S.F., (1996). "Rural architecture in Liguria and Piedmont. Knowledge, conservation and compatible new uses", in AA.VV., *New uses for old rural buildings in the context of landscape planning*, Atti dell'International Seminar of the Second Technical section of C.I.G.R., Piacenza, pp.45-52.
- MUSSO, S.F., FRANCO, G. (2000). *Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali*, Venezia, Marsilio.
- PAZZAGLI, R. (2017). "Un paese scivolato a valle", in MARCHETTI, M., PANUNZI, S., PAZZAGLI, R., *Aree interne per una rinascita delle aree rurali e montane*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, pp.17-26.
- "Percorsi escursionistici in provincia di Alessandria", (2022). Disponibile su: <http://www.provincia.alessandria.it/sentieri/index.php?whattodo=sentieri&file=detail&idzona=2> (ultimo accesso 02 12 2022).

- ROCCA, G. (1986). "Popolazione e risorse in Val Borbera", in *Centro Studi "In Novitate" Novi Ligure, Borbera e Spinti. Valli da scoprire: Alessandria*, edizioni dell'Orso, pp.1-63.
- SBARBARO S. (2003). "Le attività produttive", in CALCAGNO D., CAVANA M., MORATTI V., *I segni del tempo. Tracce di storia e arte nelle valli Borbera e Spinti: Borghetto di Borbera*, Lions Club Borghetto Valli Borbera e Spinti, vol. II, pp.110-111.
- SCAZZOSI, L., BRANDUINI, P. (2014). *Paesaggio e fabbricati rurali: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*, Santarcangelo di Romagna (RM), Maggioli.
- SERENI, E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza.
- TOLLI, M.F. (2005). "Val Borbera. Linee guida per il recupero e la salvaguardia dei caratteri costitutivi del paesaggio rurale", Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura Civile (II), Laurea in Architettura, A.a. 2004/05.
- TOLLI, M.F. (2005). "La Val Borbera: laboratorio di idee", in: BRANDUINI, P. (a cura di) (2005). *L'architettura e il paesaggio rurale nello sviluppo socioeconomico montano*, Milano, Centro grafico S.
- TOSCO, C. (2009). *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Bari, Laterza.
- VAROTTO, M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- ZAMPERINI, E., CINIERI, V. (2013). "Arquitectura vernàcula: memoria y protección. El caso italiano desde el abandono hasta el reconocimiento de un nuevo patrimonio", in VIEIRA DE ANDRADE N. Jr., *ArquiMemória 4*, Salvador-Bahia, Segoe UI, 1-23.

## **Abstract**

### **IRPINIAN “MASSERIAS” BETWEEN PAST, PRESENT AND FUTURE**

*Irpinia, a rural land of agricultural production and sheep breeding. Rural landscapes and farms therefore, where time was marked by the rhythm of the peasant tradition. From a building in line with a balcony passing through the aggregates with a dovecote tower, from the fortified farm to the farm - village, a real complex of buildings which also included the settlers' lodgings, the stables, the forage and crop deposits, the premises for processing products; in short, small autonomous communities. The devastating earthquake of 1980 swept away many of these buildings, many reduced to a state of ruins, others, more substantial, in a state of abandonment, a few restored, some bound by law, for many still incumbent the bond of demolition in application of 219/81 Law. We must absolutely to protect them, enhance them, recover them. The portals with stone friezes that still date them, the loggias, the decorated loopholes and the projecting corbels of the dovecote towers, the finely worked wrought iron constitute a permanent exhibition of construction techniques, architectures that are boxes of memory and traditions. It is necessary to “Know them in order to value them”. The Masserie Irpine project has seen young professionals engaged in the study and survey with innovative technologies of some of these rural architectures located from Upper Irpinia to Baronia. The results of the study were collected in a publication presenting the project in a platform ([www.masserieirpine.it](http://www.masserieirpine.it)) where the farms under study were catalogued and geolocated. The repeatability of the project and the platform opened to scholars and connoisseurs should guarantee the completion of the mapping of all the buildings that remain in the area as well as turn the spotlight on these abandoned and often forgotten architectures as well as stimulate a debate on the need to place a restriction on the order to safeguard them from indistinct demolitions.*

**Keywords:** RURAL LANDSCAPES, RURAL ARCHITECTURES, ABANDONED ARCHITECTURE, INNOVATIVE TECHNOLOGIES.

# Masserie irpine tra passato, presente e futuro

---

**Alessandra Trivelli**

Architetto – responsabile scientifico del progetto  
in qualità di consigliere segretario  
dell'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Avellino  
arch.alessandratrivelli@gmail.com

## ▪ Introduzione

Con il progetto *Masserie Irpine*, l'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Avellino si è aggiudicato il bando Fondo Giovani, *“Contributo CNAPPC per iniziative organizzate dai Consigli Provinciali degli Architetti PPC che favoriscano l’inserimento dei giovani professionisti nel mondo del lavoro soprattutto per quanto riguarda le nuove tecnologie digitali, i processi innovativi di produzione del progetto, l’organizzazione dello studio, i sistemi di rete ed i modelli di gestione innovativa”*.

Il progetto è consistito in un corso di formazione rivolto a giovani architetti under 35, iscritti all'Ordine degli Architetti della provincia di Avellino, selezionati attraverso un bando e destinatari di Borse di ricerca per lo studio, la catalogazione, il rilievo attraverso tecnologie innovative e restituzione 3D del manufatto. Oggetto di studio è stato un primo “lotto” di approfondimento comprendente sei masserie indagate a cura di gruppi di lavoro, uno per ogni masseria individuata, coadiuvati nel lavoro da tutor esperti.

I giovani architetti selezionati sono stati formati con un ciclo di lezioni in aula sull'utilizzo delle più recenti tecnologie di rilievo e successivamente hanno sperimentato sul campo l'utilizzo delle stesse ed in particolare del drone, visto il precario stato di conservazione di molti dei manufatti, che non ha consentito di sperimentare altri dispositivi di rilievo all'interno degli stessi.

A seguito dei rilievi effettuati gli architetti hanno compilato delle schede di catalogazione dei manufatti rurali redatte dal Responsabile scientifico. Sono stati assistiti e guidati nell'elaborazione dei dati, della successiva lavorazione della nuvola dei punti e nella modellazione 3D dei manufatti con l'utilizzo di un applicativo che ha elaborato le immagini ed ha generato la nuvola di punti, l'ortofoto e la mesh.

Attraverso questo applicativo è possibile rilevare tutte le misurazioni necessarie con estrema facilità e precisione, andando a velocizzare ed ottimizzare tutte le fasi del flusso di lavoro ed ottenendo ottimi risultati in pochissimi passi.

I risultati della ricerca e dei rilievi sono stati raccolti in una piattaforma web [www.masserieirpine.it](http://www.masserieirpine.it) in cui ogni masseria è stata quindi geo-localizzata, con la possibilità di accedere alla scheda di catalogazione ed ogni altra informazione ritenuta utile ai fini della conoscenza e valorizzazione e dove ognuno previa registrazione può geolocalizzare una masseria ricadente nel territorio irpino e compilare la scheda di catalogazione per contribuire all'attività di mappatura e censimento dei manufatti rurali esistenti. È stata infine edita una pubblicazione stampata in 100 copie di presentazione del progetto ed è stata inoltre resa disponibile e scaricabile in versione digitale sul sito dell'Ordine.

Il progetto ha ottenuto il patrocinio della Provincia di Avellino, del Touring Club d'Italia e l'interesse della Soprintendenza per i Beni Architettonici del Paesaggio di Avellino e Salerno.

Il progetto è stato infatti presentato durante la *Giornata Nazionale del Paesaggio 2021* sul sito del Ministero della Cultura con una pubblicazione giornaliera, per sette giorni, ogni giorno con la presentazione di una Masseria.

Di seguito le sei Masserie oggetto di studio.

## 1. Masseria Montefalco – Ariano Irpino (AV)

- **Denominazione storica:**  
Masseria in località Casale
- **Comune:**  
Ariano irpino (AV)
- **Località:**  
SS90BIS Delle Puglie –SP54
- **Incaricati studio e catalogazione Masseria:**  
arch. Andrea Lo Conte  
arch. Eros Cornacchia

### Tab.1 – DETTAGLI TECNICI VOLO DI DRONE

- **Condizioni meteo:**  
giornata nuvolosa  
lievi episodi di pioviggine  
e vento leggero
- **Condizioni di luce:**  
buona – nubi uniformi –  
di elevati contrasti tra  
zone di ombra-luce
- **Tempo di volo:**  
6 minuti
- **Altitudine di volo:**  
30 m
- **Estensione area rilevata:**  
2.303 mq (47m x 49m)
- **Velocità di avanzamento  
volo:**  
(2 m/s)

Abbiamo sorvolato l'antica masseria, di cui alcune parti ormai ridotte a rudere, situata in località Montefalco, nel comune di Ariano Irpino (AV). Con un volo di circa 7 minuti è stato possibile generare una buona ricostruzione tridimensionale dell'edificio principale e di livello discreto per quanto riguarda gli edifici circostanti. Le soluzioni tecnologiche sopra elencate hanno consentito di ottenere le informazioni per la ricostruzione del modello 3D. Queste operazioni consentono l'analisi dettagliata del sito e quindi un supporto reale alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio. L'edificio, sito in un'area prevalentemente collinare, insiste su un vasto lotto agricolo caratterizzato dalla presenza di costruzioni più recenti. Il corpo principale del fabbricato, dell'altezza di tre piani fuori terra è stato edificato in una zona acclive e presenta quindi un primo livello seminterrato [tab.1]. Con un volo di soli 6 minuti è stato possibile generare un modello architettonico quanto più preciso dell'edificio. L'utilizzo delle soluzioni tecnologiche sopra elencate ha consentito di ottenere tutte le informazioni visive e tecniche per la ricostruzione del modello 3D, con la possibilità di effettuare analisi sia qualitative che quantitative del paesaggio rurale oggetto di studio. La Masseria Montefalco, situata all'interno di un'area dichiarata di notevole interesse pubblico, risulta essere vincolata anch'essa ai sensi del D.lgs. n.42/2004 in quanto bene di notevole interesse architettonico dichiarato.

Data la scarsità di fonti reperite non è stato possibile risalire alla data esatta della sua edificazione, ma attraverso le ricostruzioni fatte dalla proprietà e dagli attuali conduttori del fondo, è possibile datare la realizzazione del manufatto rurale "a cavallo" tra la prima e la seconda metà del XIX secolo.

Interpellando gli attuali residenti si è avuta notizia di alcuni elementi architettonici interni che, a loro memoria, riportavano l'indicazione di date precise (1849-59). Purtroppo però le condizioni in cui versa attualmente l'edificio ne hanno impedito l'ingresso e la verifica di quanto riferito, obbligandoci a formulare un'ipotesi di datazione meno precisa.



[1] Masseria Montefalco, Ariano Irpino (AV) (ph. Andrea Lo Conte).

Uno sguardo più ampio sull'area all'interno della quale è situata la Masseria Montefalco consente invece di formulare ipotesi più o meno precise rispetto ad alcune sue caratteristiche tipologiche e funzionali. Infatti, l'area in questione – vincolata ai sensi del D.lgs. n. 42/2004 – oltre ad ospitare siti di notevole interesse archeologico come *Aequum Tuticum* e la Starza, è attraversata da una viabilità storica che nei secoli addietro ha determinato produttività e fortuna di queste aree rurali. Il territorio è infatti percorso dai seguenti tracciati storici:

- la Via Traiana (Benevento-Brindisi);
- il Regio Tratturo Pescasseroli-Candela e il tratturello Foggia-Camporeale;
- la strada Statale 90 delle Puglie, conservata nel suo tracciato originario di età angioina.

La presenza di queste antiche infrastrutture è importante poiché fornisce dei dati storici piuttosto attendibili sull'utilizzo di tale territorio e permette dunque di formulare più ipotesi riguardo il sistema insediativo e agrario che caratterizzava queste zone.

Ad esempio, il documento *“Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle aree denominate «Piano del Nuzzo, Contrada S. Eleuterio, La Starza, La Sprinia e Serro Montefalco» nel comune di Ariano Irpino (AV)”* – pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 27 agosto 2013 – indica una serie di altre masserie vicine sottoposte a vincolo ai sensi del D.lgs. n. 42/2004. Il medesimo atto indica che l'organizzazione agraria del territorio nell'area in esame si è formata già durante la seconda metà del Cinquecento, per mantenersi poi costante per due secoli” ed aggiunge anche “l'assetto agricolo formatosi nella seconda metà del Settecento rispecchia la situazione attuale”.

Infine, la dichiarazione descrive le caratteristiche del sistema insediativo che possiamo ipotizzare molto simili a quelle che contraddistinguevano la realtà della Masseria Montefalco: «Il sistema insediativo del territorio è caratterizzato da piccoli nuclei rurali e masserie isolate. La masseria, complesso aziendale strettamente legato alle peculiarità del paesaggio agrario ariano, è formata da un insieme di immobili rurali, ognuno con differente destinazione d'uso, costituente un'unica realtà interconnessa. Le masserie isolate disponevano di tutte le strutture necessarie per un funzionamento autonomo. Lo spazio circostante il complesso era articolato in modo da inserirsi gradualmente nel paesaggio con aie, con un giardino più o meno organizzato con piante e fiori variopinti, con orti, con cisterne per l'acqua piovana, con pozzi d'acqua per usi domestici»

## 2. Masseria Maffucci – Calitri (AV)



[2] Masseria Maffucci, Calitri (AV) (ph. Andrea Lo Conte).

- **Denominazione storica:**  
Masseria Maffucci
- **Comune:**  
Calitri (AV)
- **Località:**  
contrada Castiglione Vecchio
- **Incaricati studio e catalogazione Masseria:**  
arch. Carmela Monteverde  
arch. Mariagrazia Orecchio

#### Tab.2 – DETTAGLI TECNICI VOLO DI DRONE

- **Condizioni meteo:**  
giornata soleggiata  
contrassegna da lieve vento
- **Condizioni di luce:**  
ottime – assenza di nubi
- **Tempo di volo:**  
7 minuti
- **Altitudine di volo:**  
30 m
- **Estensione area rilevata:**  
3.190 mq (58m x55m)
- **Velocità di avanzamento volo:**  
(3 m/s)

Abbiamo sorvolato una masseria facente parte di un più ampio complesso, situata in località Monte San Zaccaria nel comune di Calitri (AV) [tab.2]. L'edificio, sito in un'area collinare, insiste su un vasto lotto agricolo caratterizzato dalla presenza costruzioni più recenti. Il corpo principale del fabbricato, dell'altezza di due piani fuori terra è stato edificato in una zona piuttosto pianeggiante e presenta, oltre i due livelli, una torre colombaia sul volume più alto.

Le masserie Maffucci sorgono nella contrada denominata Castiglione Vecchio, nella zona sud-orientale del territorio di Calitri.

I Maffucci erano una famiglia di piccoli proprietari terrieri che già agli inizi dell'800 possedevano in questa zona una masseria distrutta da un terremoto (probabilmente nel 1852). Quindi alla fine del secolo Angelo Maria Maffucci, famoso medico distintosi per le sue ricerche sulla tubercolosi, nato proprio in quella masseria nel 1847, ne fece costruire una nuova leggermente più a monte della precedente. In realtà si parla di masserie, poiché si tratta di un insieme di vari corpi di fabbrica, costruiti anche in tempi diversi. Probabilmente le stalle furono costruite per prime, subito dopo il terremoto, mentre l'abitazione fu terminata più tardi e, infatti, sull'architrave del portale si legge: P.C.A.M. 1892 (Professor Commendatore Angelo Maria Maffucci).

L'intero fabbricato, costruito in pietre e mattoni, è stato danneggiato dal terremoto del 1980, ma conserva ancora l'aspetto originario. Giungendo dalla strada si incontra subito il portale d'ingresso dell'abitazione del proprietario, disposto su una piccola rampa di scale sotto la quale si trovava il pollaio. L'abitazione comprende una cucina e una camera da letto con bagno. Nella cucina, un balcone con persiane a scomparsa e ringhiera in ferro battuto si affaccia sulla parte posteriore dell'edificio. Il bagno e le persiane a scomparsa costituivano due elementi molto moderni per l'epoca. Accanto al portale d'ingresso si trova un'altra porta che conduceva in un soppalco utilizzato come deposito.

Le stalle situate al livello inferiore possiedono tutte un portale ad arco in pietra, con all'interno un soffitto coperto da volta a botte e pavimento lastricato in pietra. Oltre ad ospitare gli animali, le stalle fungevano anche da dormitori per i custodi i cui letti erano sistemati su soppalchi in legno. Accanto alle stalle, sempre nella parte posteriore dell'edificio, si trovano le abitazioni dei coloni, che sorgono esattamente sotto il balcone detto, in gergo comune, loggia.

Adiacente alle abitazioni è posto l'ovile, la "pannizza", di forma semicircolare che, insieme a quello della masseria Palestra, costituisce l'unico esempio rimastoci.

Anche queste masserie possiedono una torre colombaia che sorge sul lato Ovest. Molto caratteristici sono i tetti che comprendono i vari corpi di fabbrica di altezze diverse. Dopo il 1980 gli eredi Maffucci hanno preferito lasciare inalterate queste costruzioni ed edificarne delle nuove nelle immediate vicinanze. Le antiche masserie restano, in tutto il territorio di Calitri, gli unici esempi di architettura rurale conservati nell'aspetto originario.

### 3. Masseria di Contrada "Travagliuso" o Malanga – Conza della Campania (AV)

- **Denominazione storica:**  
Masseria Pinto
- **Comune:**  
Conza della Campania (AV)
- **Località:**  
contrada "Travagliuso"
- **Via:**  
Corso XXIII Novembre 1980
- **Incaricati studio e catalogazione Masseria:**  
arch. Carmela Monteverde  
arch. Mariagrazia Orecchio

Abbiamo sorvolato i ruderi della masseria, situata in località contrada Travagliuso nel comune di Conza della Campania (AV). L'area dalla conformazione pianeggiante è destinata al pascolo mentre alle sue spalle è caratterizzata dalla presenza di un'area boschiva. Il corpo principale del fabbricato, dell'altezza di un livello fuori terra presenta una torre colombaia centrale. Sul retro vi sono invece una serie di volumi accessori annessi all'edificio principale.

La masseria, detta storicamente masseria "Pinto", fu fatta costruire nel primo ventennio del XIX secolo e ultimata nel 1825, come testimoniato dall'epigrafe in facciata, per volontà del notaio Don Pinto di Pescopagano, proprietario dell'immobile, per sé e per la sua famiglia. La masseria era utilizzata sia come casa rurale di vacanza da parte della famiglia Pinto, sia per essere usata dai coloni, che si susseguirono nel tempo, per i periodi di raccolta dei terreni e campi a essa annessi.

Si ha memoria di un tale Donato che fu primo colono e fattore della masseria, poi fu lasciata in eredità alla famiglia Pinto. Non si hanno notizie certe dei proprietari della masseria fino all'incirca al 1935, quando divenne proprietà, come lo è attualmente, della famiglia Malanga, i quali erano tutti coltivatori diretti. Storicamente al piano terra era ubicata la cucina, come testimoniato dalla presenza di maioliche e dalla "fornacella", e il granaio. Al primo piano, accessibile tramite una scala in legno, ora crollata, era ubicata la zona notte e le camere da letto. Attualmente la masseria non è utilizzata ed è in stato di degrado. La tipologia è un edificio isolato compatto su due piani e con la presenza di torre colombaia in muratura. Presenta una geometria regolare e simmetrica nella facciata mentre il corpo centrale è leggermente aggettante.

In pianta si presenta compatta. Le murature sono caratterizzate da blocchi di pietra a conci squadrate di dimensioni variabile tra i 30 e 40 cm fino a piccoli pezzi con tessitura regolare con scaglie e ricorsi di mattoni. Si notano negli architravi dei portali e sono presenti nella muratura del corpo centrale nella parte posteriore della masseria, dove è visibile anche una porta murata in mattoni. Si ipotizza, come testimoniato dagli attuali proprietari, che fu realizzata per un ampliamento successivo mai concretizzato. Diversi sono gli elementi decorativi: le lavorazioni in ferro battuto, il portale in pietra nel prospetto principale e le maioliche presenti nell'ingresso del piano terra. Il solaio del piano terra del corpo centrale si presenta in voltine di laterizio e presenta delle putrelle in ferro, che si ipotizzano successive alla costruzione della masseria.

Il locale al piano terra nella parte destra della masseria presenta un solaio in legno a falda che poggia su elementi strutturali in archi di pietra. La masseria attualmente è vincolata.

### Tab.3 – DETTAGLI TECNICI VOLO DI DRONE

- **Condizioni meteo:**  
giornata soleggiata  
contrassegna da lieve vento
- **Condizioni di luce:**  
ottime – assenza di nubi
- **Tempo di volo:**  
7 minuti
- **Altitudine di volo:**  
30 m
- **Estensione area rilevata:**  
3.190 mq (58m x55m)
- **Velocità di avanzamento volo:**  
(3 m/s)



[3] Masseria Travagliuso, Conza della Campania (AV) (ph. Andrea Lo Conte).

## 4. Masseria Ponterotto – Mirabella Eclano (AV)

- **Denominazione storica:**  
Masseria Ponterotto
- **Comune:**  
Mirabella Eclano (AV)
- **Località:**  
a confine tra Mirabella Eclano e Bonito in prossimità della autostrada Napoli-Canosa
- **Incaricati studio e catalogazione Masseria:**  
arch. Carolina Toto  
arch. Sofia Minichiello

### Tab.4 – DETTAGLI TECNICI VOLO DI DRONE

- **Condizioni meteo:**  
giornata nuvolosa con lieve vento e pioviggine
- **Condizioni di luce:**  
discrete – coltre di nubi omogenea – assenza di elevati contrasti tra zone ombra-luce
- **Tempo di volo:**  
7 minuti
- **Altitudine di volo:**  
30 m
- **Estensione area rilevata:**  
5.328 mq (74m x 72m)
- **Velocità di avanzamento volo:**  
(2 m/s)

L'oggetto di rilievo è stato un'antica masseria nel comune di Mirabella Eclano (AV). L'edificio, sito in un'area collinare, su di un vasto lotto agricolo sul quale negli ultimi decenni è stata realizzato un fabbricato a destinazione residenziale. Il corpo di fabbrica principale, di due piani fuori terra, presenta una torre colombaia nella parte centrale ed una serie di volumi annessi. Nella stessa area insistono altri tre edifici ridotti a rudere.

La masseria, risalente probabilmente al XIX secolo, è ubicata in aperta campagna, lontana dall'abitato, in prossimità dell'autostrada Napoli-Canosa e al confine tra il comune di Mirabella Eclano e quello di Bonito; presenta due piani fuori terra, di altezza totale di circa 13 metri, ed ha una forma complessa: il corpo principale è di forma rettangolare e si sviluppa prevalentemente in lunghezza, ad eccezione della torre colombaia sul lato destro; i corpi secondari si sviluppano nella parte retrostante dell'edificio principale e si presentano come un insieme di strutture rettangolari aggregate tra loro.

Osservando l'interno della masseria è possibile intravedere i solai con travi e tavolato in legno ed è possibile comprendere che i locali al piano terra erano adibiti a deposito degli attrezzi e usi agricoli, mentre i locali al piano superiore, probabilmente, erano ad uso abitativo dei proprietari del fondo. Tutti gli edifici del complesso hanno tetti lignei a doppia falda in pessimo stato di conservazione con crolli dei coppi di copertura in alcune parti.

La struttura della masseria è in muratura di blocchi di pietra calcarea, con una tesitura per lo più irregolare e malta comune. In alcune zone sono presenti scaglie e ricorsi di mattoni. Le pareti esterne presentano fenomeni di degrado con visibile distacco di intonaco. La facciata principale presenta, al centro, una scala lapidea ad un'unica rampa per l'accesso al piano superiore. Una seconda scala in marmo, probabilmente di servizio, è ubicata sul lato destro della masseria, ed è coperta da una tettoia.



[4] Masseria Ponterotto, Mirabella Eclano (AV) (ph. Andrea Lo Conte).

Il piano terra e il primo piano sono collegati solo esternamente. Sono presenti altre due scale, una in marmo, l'altra lapidea, sempre ad unica rampa, a servizio dei blocchi secondari dell'edificio. Nella zona posteriore del complesso sono visibili chiari interventi di epoca moderna, come la chiusura di alcune aperture con blocchi forati di laterizi.

È visibile, sulle murature della torre colombaia, elemento dell'intero complesso meglio conservato, un intervento strutturale volto ad applicare un'azione di contenimento delle pareti attraverso l'uso di catene. Questi elementi vengono utilizzati in caso di carenza o assenza di connessioni strutturali. I tiranti sono realizzati con elementi metallici monodimensionali, ad esempio con barre longitudinali. Essi vengono posti in opera con un leggero stato di trazione, applicando così, per mezzo di elementi di ancoraggio, capochiave, un'azione di contenimento localizzata sulle pareti murarie. L'edificio si trova attualmente in cattivo stato di conservazione e forte degrado.

## 5. Masseria località Casale – Paternopoli (AV)

Abbiamo sorvolato una masseria costituita da un solo edificio tutt'oggi utilizzato a scopo agricolo e situata in località Contrada Casale nel territorio comunale di Paternopoli (AV). L'edificio, seppur collocato in un'area collinare, insiste su un lotto agricolo pressoché pianeggiante. Le sue dimensioni sono esigue e presenta due livelli fuori terra collegati da una scalinata esterna.

La masseria, risalente probabilmente all'inizio del '900, è ubicata ad ovest dell'attuale agglomerato urbano, nella contrada Casale, area del territorio comunale in cui si fanno risalire i primi villaggi pre-romani, a seguito di ritrovamenti archeologici risalenti al IV-III sec. a.C. Il contesto di riferimento è ancora oggi di tipo prevalentemente agricolo, infatti attorno alla masseria si distendono grandi appezzamenti di vigneti di "aglianico", oggi fonte di economia per il comune di Paternopoli, e altrettanti piccoli campi privati per la coltivazione dei prodotti di stagione.

La masseria si caratterizza per la sua semplicità geometrica, a pianta rettangolare, si sviluppa su due livelli, con il fronte sud-ovest cieco prospiciente la strada

- **Denominazione storica:**  
Masseria in località Casale
- **Comune:**  
Paternopoli (AV)
- **Località:**  
c.da Casale (SP 159)
- **Incaricati studio e catalogazione Masseria:**  
arch. Maria Del Vicario  
arch. Isabella Petecca  
arch. Franca Stanco



[5] Masseria in Località Casale, Paternopoli (AV) (ph. Andrea Lo Conte).

## Tab.5 – DETTAGLI TECNICI VOLO DI DRONE

- **Condizioni meteo:**  
giornata soleggiata  
contrassegnata da  
assenza di vento
- **Condizioni di luce:**  
ottime – assenza di nubi
- **Tempo di volo:**  
4 minuti
- **Altitudine di volo:**  
35 m
- **Estensione area rilevata:**  
1.764 mq (42m x 42m)
- **Velocità di avanzamento  
volo:**  
(4 m/s)

comunale. L'ingresso al piano terra, una volta adibito a residenza e oggi a ricovero di animali, avveniva sul lato nord-ovest, mediante due grandi arcate oggi chiuse, e sul fronte sud-est mediante un portone di dimensioni minori. Quest'ultimo risulta quello attualmente utilizzato per l'ingresso all'ambiente unico del piano terra, intonato a calce forse per ragioni di igiene a fronte dell'uso che se ne fa oggi giorno e con solaio a vista realizzato mediante putrelle in ferro e laterizi.

L'ingresso al piano primo, il piano nobile di un tempo, avviene esclusivamente mediante una scala esterna, posta sul fronte nord-est, anch'essa in pietra faccia vista come il parapetto e il paramento della masseria stessa. Il piano superiore si divide in tre ambienti, il primo dei quali, quello d'ingresso, ancora oggi conserva un antico forno e un camino in mattoni faccia vista. Il solaio piano è realizzato con tavolato in legno e travicelli di sostegno anch'essi a vista. Da questo solaio si accede poi al sottotetto, mediante una botola, da cui è possibile vedere la struttura lignea delle capriate per il sostegno del tetto a due falde, con manto di copertura in coppi e sottocoppi di argilla, e una fila di romanella.

Il paramento murario, in condizioni discrete, lascia in evidenza l'intera tessitura muraria, realizzata con blocchi di pietra calcarea abbastanza regolari ed inserti di scaglie di mattoni, laterizi e coppi di recupero. Sono visibili anche le piattabande: al piano terra realizzate con blocchi di pietra disposti ad arco a raso con la muratura, mentre quelle del piano superiore sono in legno. Si distinguono anche le cornici delle aperture: quelle del piano terra sono in pietra bianca che incorniciano tutti e quattro i lati dell'apertura, quelle del piano primo invece, hanno il davanzale in pietra bianca. Altri elementi caratteristici visibili sono l'elemento in pietra semicircolare, a cui venivano legati gli animali da soma, disposto sotto l'apertura al piano terra sul fronte sud.

## 6. Masseria località San Gennaro – Sant'Angelo dei Lombardi (AV)

- **Denominazione storica:**  
Casale in località Martinelli
- **Comune:**  
Sant'Angelo dei Lombardi  
(AV)
- **Località:**  
Martinelli S.S. 400,  
km 0+800, ex S.S. 7 Appia
- **Incaricati studio e  
catalogazione Masseria:**  
arch. Maria Del Vicario  
arch. Isabella Petecca  
arch. Franca Stanco



[6] Masseria in Località San Gennaro, Sant'Angelo dei Lombardi (AV) (ph. Andrea Lo Conte).

Abbiamo sorvolato i ruderi dell'ampio complesso rurale. Gli edifici, siti lungo un pendio alquanto scoscesi risultavano quasi del tutto inaccessibili a causa della folta vegetazione. Il complesso è articolato in tre corpi di fabbrica posti a quote differenti. Mentre l'edificio principale conserva ancora buona parte della facciata, gli altri due sono ormai ridotti a ruderi ed interessati da numerosi crolli.

Seppure in questo caso il volo è stato condotto in condizioni avverse, è stato comunque possibile generare un modello architettonico di discreta precisione del complesso. Situata su un pendio, a pochi passi dal centro storico del Comune di S. Angelo dei Lombardi, e a poca distanza dall'abbazia benedettina del Goletto, la masseria si sviluppa secondo un'aggregazione lineare a forma per lo più rettangolare. Essa fa pensare ad un'abitazione signorile, composta da ambienti al piano terra che rappresentavano le abitazioni dei braccianti nonché nuclei per i servizi quali stalle per ricovero degli animali, pollai, forni, e da un piano superiore adibito ad abitazione per il proprietario o il conduttore dell'azienda agricola, e con la torre colombaia avente una duplice funzione di allevamento di colombe e di punto di guardia per il fondo divenendo così preciso segnale di riferimento geografico. Lo sviluppo di questi nuclei avviene intorno ad un elemento unificatore costituito dalla corte interna scoperta, dalla quale si snodano i diversi percorsi di collegamento agli ambienti.

Nella corte interna dell'agglomerato si trova una fontanella, utilizzata un tempo come fonte per attingere acqua per uso domestico, dal nome molto particolare: «fontana Orella, probabilmente in origine Corrella» come viene riportato in documenti antichi del catasto rustico di S. Angelo dei Lombardi, in cui la masseria viene definita come «Casa rustica località Fontana Gorrella», molto probabilmente di proprietà della famiglia dei Petito, i quali avevano in quel tempo ingenti proprietà terriere con annesse abitazioni.

Probabilmente successivamente all'insediamento originario si sono aggiunti nuovi corpi di fabbrica in modo da ingrandire l'ambito costruito con la delimitazione dello spazio interno e i percorsi di collegamento esistenti fino a de-

terminare l'attuale stato di configurazione di un complesso organismo omogeneo e funzionale, dove l'ingresso principale è posto in corrispondenza del lato maggiore e rivolto verso una piccola corte, mentre il collegamento con il piano superiore avveniva attraverso una scala esterna in pietra. Le differenti integrazioni e aggiunte rispetto al corpo di fabbrica originario emergono anche attraverso un'attenta analisi dei materiali impiegati nella realizzazione degli ambienti residenziali e di servizio alle attività agricole. Interessante notare la presenza di bellissimi portali in pietra e di molteplici elementi architettonici che arricchiscono e rendono di particolare riguardo tale casale rurale. Tutto l'intero complesso architettonico rurale è stato attivo fino alla data del sisma del 23 novembre del 1980 da quando si sono avuti crolli e danni notevoli alle strutture tanto da renderlo inagibile fino a farlo giungere all'attuale stato di degrado e di abbandono.

## ▪ Conclusioni

L'obiettivo del progetto è stato il recupero del manufatto da un lato per preservarne la singolarità e salvaguardare le peculiarità tipologiche, dall'altro l'innescare di possibili relazioni tra imprenditori, neo-agricoltori ed altri attori coinvolti per una rifunzionalizzazione attrattiva-turistica, con ricaduta occupazionale per i giovani iscritti.

Il progetto è inoltre replicabile negli anni allo scopo di portare a compimento il censimento della totalità delle masserie ancora presenti nel nostro territorio. La replicabilità del progetto darà modo di attivare ulteriori borse di ricerca per la formazione di altri giovani iscritti sull'utilizzo di nuove tecnologie per il rilievo, la diagnostica e la digitalizzazione del patrimonio. Il progetto è fortemente attuale in tema di recupero dei centri storici, borghi, case cantoniere e fari e di spopolamento dei piccoli centri, ponendo l'attenzione su dei manufatti poco conosciuti ed a rischio scomparsa.

**«Un viaggio entusiasmante tra passato, presente e futuro. Giovani professionisti – il presente – alla ricerca delle proprie radici – il passato – attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative – il futuro –».**

## Tab.6 – DETTAGLI TECNICI VOLO DI DRONE

- **Condizioni meteo:** giornata variabile contrassegnata da lieve vento e pioviggine
- **Condizioni di luce:** discrete – presenza di nubi di folta e alta vegetazione
- **Tempo di volo:** 4 minuti
- **Altitudine di volo:** variabile
- **Estensione area rilevata:** non rilevata
- **Velocità di avanzamento volo:** non rilevata

## Ringraziamenti

Si ringraziano:

– i giovani architetti selezionati partecipanti al progetto: arch. Eros Cornacchia, arch. Maria Del Vicario, arch. Andrea Lo Conte, arch. Sofia Minichiello, arch. Carmela Monteverde, arch. Mariagrazia Orecchio, arch. Isabella Petecca, arch. Franca Stanco, arch. Carolina Toto.

– i proprietari delle Masserie: Ing. Luigi d'Agostino (Masseria Montefalco); Famiglia Maffucci (Masseria Maffucci); Famiglia Malanga (Masseria Travagliuso); Dott. Marcello Famiglietti (Masseria Località Casale); Arch. Valerio Zampino (Masseria Località San Gennaro).

– per la collaborazione: il tesoriere dell'Ordine degli architetti PPC della provincia di Avellino, arch. Giuseppe Ciccotti; il consigliere dell'Ordine degli architetti PPC della provincia di Avellino, arch. Rosalia Castellano; Il Presidente della proloco di Sant'Andrea di Conza, Pietro Vigorito; l'arch. Mario Pagliaro; l'arch. Annamaria Famiglietti; il geom. Franco Tornillo.

– il partner tecnologico: Analist Group.

## Bibliografia

- GRAVAGNUOLO, B. (2017). *Architettura rurale e casali in Campania. Album fotografico di F. de Marinis*. Napoli, Clean Edizioni.
- MUOLLO, G. & VILLANI, G. (2000). "I siti rurali in Irpinia – Le Masserie", in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. Artificiosa Irpinia*, vol. VII. Avellino, Sellino e Barra Editori.
- PANE, R. (1936). *Architettura rurale campana*. Firenze, Rinascimento del libro.
- VERDEROSA, A. (a cura di) (2005). *Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia – Manuale delle tecniche di intervento*. Avellino, De Angelis Editore.

## **Abstract**

### **A BIOCLIMATIC APPROACH TO THE RESTORATION OF RURAL ARCHITECTURE IN CAMPANIA**

*The rural landscape is the expression of a way of life in synergy with the environment, which materialises in rural architecture and bears witness to a culture of living and building that is closely linked to the place. The rural building is intrinsically bioclimatic and therefore designed according to an energy-saving logic that rationalises the need for comfort and triggers interactions with the environment and its resources. The construction of the rural house has always been based on the choice of natural materials and the materials of the place, now defined as a zero-kilometre building, and follows the principle of belonging to the landscape so that it seems to be an inseparable part of it. This fundamental decision anticipates the concepts of green building and considers environmental sustainability according to the logic of economics and ethics. The lesson of the past is not only a testimony of cultural and anthropic values, but also the starting point of a methodological approach that aims to achieve recovery through the implementation of environmentally sustainable choices. The goal of sustainable recovery through new integrative bioclimatic choices can contribute to making the rural home passive, in a logic that restores life in equilibrium with the environment, with the ultimate goal of revitalising the socio-economic fabric of places. This article proposes the application of the bioclimatic approach to the restoration of two Campanian examples, the Masseria Cerreto of Calvi Risorta (Ce) and the Masseria Nicotera of Marigliano (Na), with the aim of reconciling the choices of the past with those of the present by integrating bioclimatic and green building. Starting from the study of the climatic characteristics of the places, the strategies and passive solar systems that can be used to promote energy saving through the use of existing natural resources are identified. This study highlights the possibility of restoring the bioclimatic matrix inherent in rural architecture, not only to promote the conservation of the landscape in terms of resources and cultural and constructive traditions, but also to define a correct methodological approach that can be replicated for similar contexts to support sustainable rehabilitation policies.*

**Keywords:** RURAL LANDSCAPE, RESTORATION AND ENHANCEMENT, INTEGRATIVE BIOCLIMATIC SOLUTIONS, NATURAL RESOURCES, BIOMATERIALS.

# Un approccio bioclimatico per le architetture rurali della Campania

**Francesco Sommesse**

DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale  
Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, Italia  
francesco.sommese@unina.it

**Gigliola Ausiello**

DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale  
Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, Italia  
ausiello@unina.it

## ▪ Introduzione

La sfida attuale di proporre edifici sostenibili, in linea con gli strumenti europei e con la necessità di decarbonizzare il settore edile, orienta la progettazione edilizia verso l'architettura bioclimatica, che sfrutta risorse naturali quali sole, vento, acqua e vegetazione, spesso integrata con la bioedilizia che, invece, prevede l'utilizzo di materiali naturali. Queste due discipline adottano un approccio al costruito basato sull'integrazione delle risorse naturali, favorendo il rapporto tra natura e edificio. Si tratta di un approccio bioclimatico integrato, non altro che una rivisitazione e un potenziamento di un modo di costruire già ben consolidato nel corso della storia attraverso l'architettura rurale.

Quest'ultima infatti, rappresenta un emblematico esempio di costruire in armonia con l'ambiente fisico e gli abitanti e, allo stesso tempo, sottende un approccio che sottolinea l'interdipendenza tra uomo, ambiente e costruzione (COCH, 1998) (KUMAR SINGH, MAHAPATRA, & ATREYA, 2009). Seppur un po' lontano dai tempi e dalle logiche progettuali attuali, la riproposizione di questo approccio è, ora più che mai, importante, vista l'estrema necessità di ridurre i consumi energetici e mitigare l'impatto ambientale. Anche se, già nel 1963, Victor Olgyay, riconosce la bioclimatica come scienza, esaltandone il valore. In effetti, per l'attenzione al clima e all'utilizzo di risorse naturali in fase di progettazione, la casa rurale è già intrinsecamente bioclimatica. Per la sua capacità di creare un rapporto sinergico tra uomo, edifici e ambiente, l'architettura rurale o vernacolare è spesso riconosciuta come strumento per affrontare le sfide attuali (DESOGUS ET AL., 2016). Essa, definita da Rudofsky (RUDOFSKY, 1964) come «libera e spontanea», non segue regole rigide o protocolli specifici ma si adegua al luogo in cui sorge orientandosi alla disponibilità delle relative risorse. Il punto di partenza è, dunque, la constatazione che le case rurali perseguono logiche bioclimatiche nella loro definizione storico-costruttiva.

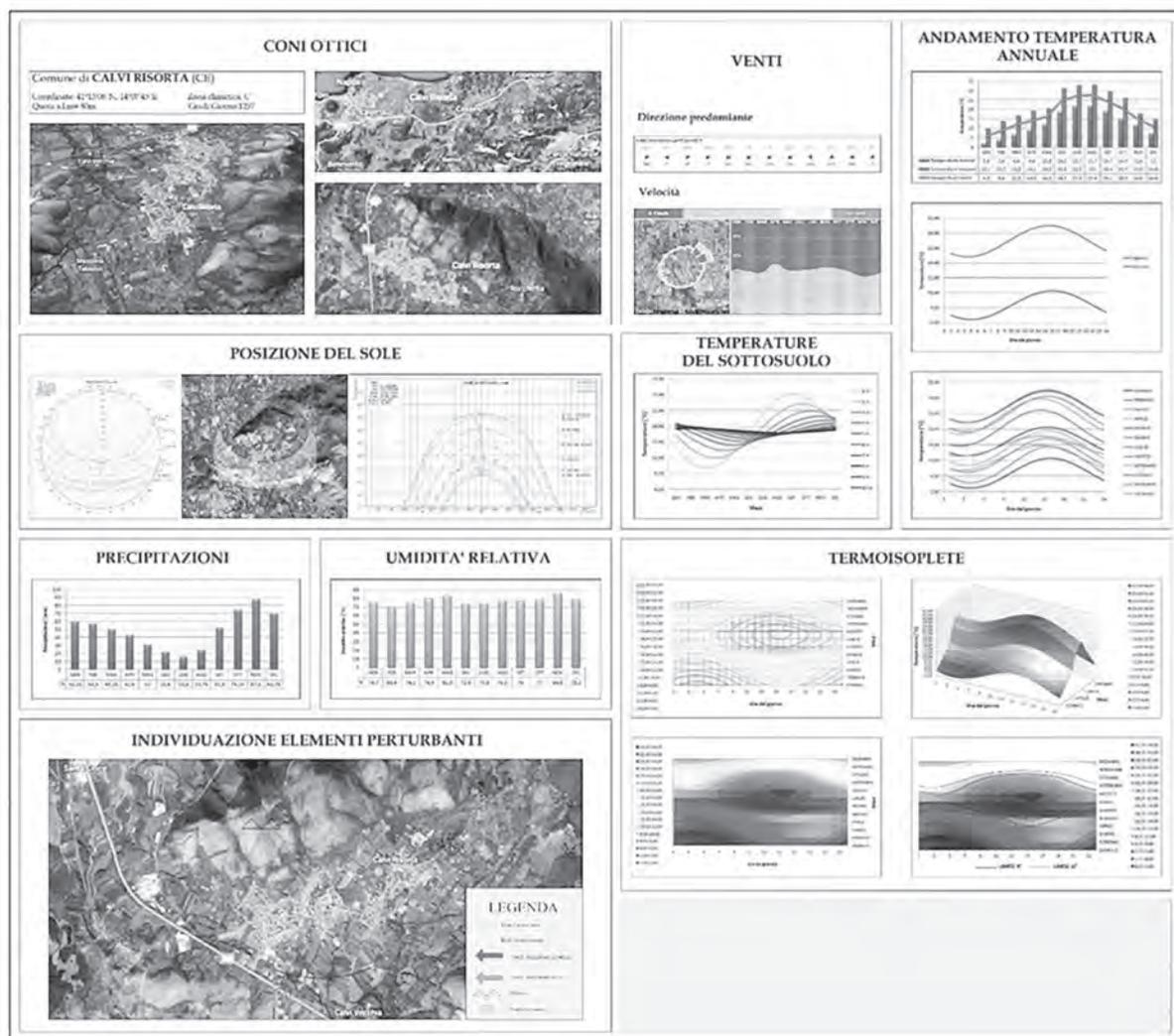
La casa rurale esprime la cultura dell'abitare tipica di un determinato territorio rappresentando un primo esempio di paesaggio antropico (AUSIELLO, OREFICE, & SOMMESE, 2020). Roberto Pane, nel 1936, definendo le case rurali campane come «seducenti», ne riconosce il valore di patrimonio culturale e territoriale. Ogni casa ha il suo paesaggio e ogni paesaggio ha la sua casa.

Il presente lavoro concentra l'attenzione su due case rurali della regione Campania che vanta ben due dei cinque paesaggi culturali UNESCO, essendo fortemente caratterizzata da antichi modi di abitare e da una cultura popolare del costruire che è storia e arte tramandata solo verbalmente. Si tratta di due antiche masserie rurali, situate in due contesti territoriali campani differenti, l'Agro Caleno nel caso di Masseria Cerreto e l'area Vesuviana nel caso di Masseria Nicotera. L'obiettivo è il progetto di recupero della matrice bioclimatica della casa rurale, partendo dallo studio delle risorse naturali disponibili, preliminarmente alla scelta dei sistemi solari passivi.

## ▪ Metodologia

Questa sezione descrive la metodologia del presente studio, in continuità con quella già proposta da (AUSIELLO ET AL., 2020).

Per entrambi i casi studio, la fase della conoscenza tesa ad evidenziare le caratteristiche tecnologico-



[1] Carta delle emergenze ambientali redatta per il comune di Calvi Risorta (CE).

costruttive, così come gli aspetti funzionali e distributivi dei corpi di fabbrica, è preliminare all'analisi delle risorse naturali disponibili nei siti in cui le case rurali sono localizzate. La successiva fase di elaborazione della carta delle emergenze ambientali consente di definire la disponibilità delle risorse come sole, vento, acqua e vegetazione, sulle quali potrà basarsi l'approccio bioclimatico integrato con soluzioni di bioedilizia, che vede l'applicazione di sistemi solari passivi e materiali naturali. I sistemi solari passivi, infatti, sfruttano risorse naturali per favorire la climatizzazione estiva ed invernale, con meccanismi di risposta differenti a seconda del ciclo stagionale e giornaliero; ne consegue, per la loro corretta applicabilità e funzionalità, l'analisi attenta dell'orientamento dell'edificio rispetto ai poli cardinali, così come la direzione prevalente dei venti o l'altezza solare nei vari giorni delle diverse stagioni. Infine, si propone l'ipotesi progettuale basata sullo studio dei comportamenti stagionali e giornalieri dei diversi sistemi passivi individuati, fondamentale per comprenderne l'efficienza degli stessi.

## 1. Masseria Cerreto – Calvi Risorta (CE)

Il primo esempio considerato in questa memoria è la Masseria Cerreto a Calvi Risorta (CE), l'antica *Cales* romana, che oggi è un comune dell'Agro Caleno, un'aria territoriale caratterizzata dalla presenza ad est del massiccio dei Monti Trebulani e ad ovest dalla piana del vulcano di Roccamonfina. Si tratta di una delle terre più fertili di tutta la Campania, un tempo *Campania Felix*, generata dai depositi piroclastici



[2] Masseria Cerreto a Calvi Risorta (CE) (ph. Alessia Nardone).

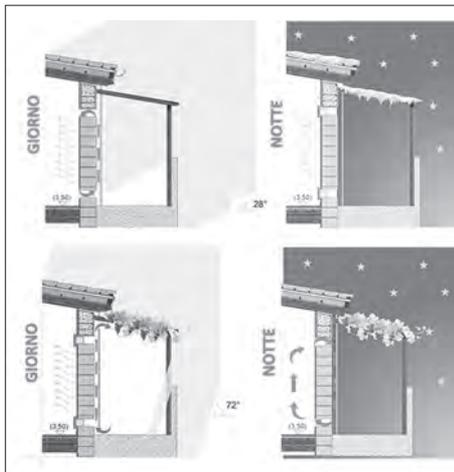
e vulcanici provenienti dai Campi Flegrei e dal Roccamonfina. Tra le principali coltivazioni prevalgono quelle legnose agrarie, ma, in particolare emerge la produzione dell'Oliva Corniola del monte Maggiore e dell'antico vitigno *Per' 'e Palumm*. La tradizione vitivinicola risale all'epoca dei romani, come testimoniano Cicerone (PASQUARELLA, D'AURIA & LAURO, 2013) e Plinio (PLINIO IL VECCHIO, n.d.), e forse anche agli etruschi. Testimonianza della natura agricola dell'economia diffusasi tra il Cinquecento e il Settecento, la masseria Cerreto è la tipica espressione della casa rurale del territorio caleno.

Realizzata nella seconda metà dell'Ottocento da maestranze locali è stata abitata fino alla seconda metà del Novecento. La costruzione, di piccola taglia, per una famiglia di piccoli proprietari o locatari, si struttura su una pianta rettangolare su due livelli con depositi sul fianco e sul retro. Al piano terra sono ubicati la cucina e i locali strumentali, al piano superiore le tre camere con accesso da un ballatoio su archi e scala esterna frontale con arco rampante. Murature portanti in tufo grigio o ignimbrite campana, coperture a falde, volte e solai in legno sono i caratteri costruttivi tipici sia della masseria Cerreto, che, in generale, delle piccole aziende rurali della zona (FONDI ET AL., 1964). L'orientamento della costruzione secondo l'asse est-ovest, con i due fronti a sud e a nord, è una scelta bioclimatica *ante litteram*, perseguita in una logica di massima economia, tipica delle costruzioni rurali che guarda all'impiego delle risorse naturali, a partire dal sole fino al vento, fonti energetiche rinnovabili per antonomasia.

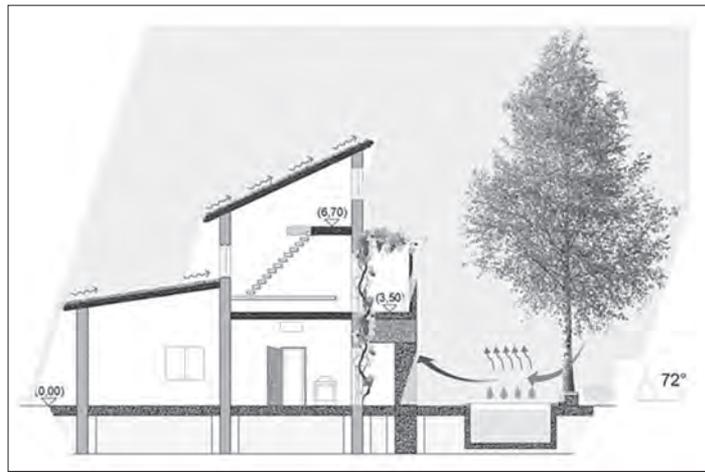
La proposta di ri-abitare/ri-abilitare (AUSIELLO ET AL., 2020) si fonda sull'ipotesi di realizzare due abitazioni unifamiliari e di garantire risparmio energetico e comfort mediante strategie progettuali di tipo captativo, in modo da potenziare la matrice bioclimatica originaria, attingendo in misura maggiore alle risorse naturali. L'approccio al costruito si divide tra l'esame delle caratteristiche spaziali e materiche dell'edificio e il relativo stato conservativo, e l'analisi del contesto climatico locale, mirato all'individuazione delle risorse disponibili e delle criticità. Questi dati sono raccolti nella carta delle emergenze ambientali, elaborato che, attraverso grafici e diagrammi, ha lo scopo di sintetizzarli e porli in relazione tra loro. Le scelte tecnologiche, che ne conseguono, privilegiano soluzioni di tipo passivo, in grado di regolare i flussi energetici in modo dinamico, nel corso del giorno e dell'anno. Tra le varie risorse naturali si possono impiegare l'energia solare che agisce sul fronte sud dell'edificio per il riscaldamento, i venti provenienti da nord per garantire la ventilazione naturale in estate, e l'acqua piovana, per la quale è prevedibile un sistema di raccolta per l'irrigazione del verde circostante. Queste risorse permetterebbero la progettazione di sistemi passivi per la climatizzazione estiva ed invernale (MAZRIA, 1990), tra cui: la serra solare, camini di ventilazione naturale, sistemi di ombreggiamento e di riflessione della radiazione solare.

In particolare, la serra solare è un sistema passivo, che ha lo scopo di captare l'energia solare per poi veicolarla all'interno degli ambienti, per riscaldarli, ma ha anche una valenza distributiva in quanto spazio integrativo per le funzioni abitative (AUSIELLO ET AL., 2020). Inoltre, il muro portante in tufo grigio del luogo potrebbe essere convertito in muro di Trombe. Questo sistema solare passivo, a guadagno indiretto, si avvale di una specchiatura vetrata, realizzabile con una facciata in vetro sospesa che, lasciando a vista la tessitura muraria originaria, fa una singolare citazione della tecnica costruttiva storica. Dal punto di vista energetico, realizzerebbe l'obiettivo di sfruttare l'inerzia termica della muratura preesistente, per accumulare energia termica e trasmetterla all'ambiente interno prevalentemente per irraggiamento durante l'inverno.

Questo apporto di energia è gratuito, ma potrebbe determinare surriscaldamento nel periodo estivo. Per controllare questo squilibrio nel comportamento tra stagioni opposte è possibile favorire il com-



[3] Particolare costruttivo del muro di Trombe. In alto: funzionamento invernale; in basso: funzionamento estivo. (Credits: G. Novi - D. Marrazzo - S. Tangorra).



[4] Sezione dell'ipotesi progettuale di Masseria Cerreto con particolare dello specchio d'acqua. (Credits: G. Novi - D. Marrazzo - S. Tangorra).

portamento opposto con la termocircolazione inversa, che, in estate, riesce a raffrescare specialmente durante la notte. Oppure scegliere tra le varie tipologie di vetri passivi, quelli a selettività angolare e ancora ombreggiare con sistemi naturali quali il pergolato, storicamente legato all'architettura rurale. Altro dispositivo bioclimatico è quello di prevedere sul fronte sud uno specchio d'acqua che, in quanto superficie specchiante, riesce a riflettere la radiazione solare verso la parte alta degli ambienti a piano terra. Questa soluzione, da studiare in base all'inclinazione dei raggi solari durante l'inverno, accresce il meccanismo del sistema a guadagno diretto per riscaldare gli spazi interni e migliorarne l'illuminazione. Una soluzione legata alla tradizione rurale è quella del pergolato che ombreggia per schermare la radiazione solare sul ballatoio soltanto in estate. Questa scelta si allinea a quella del verde spogliante come l'albero che ha il fogliame solo d'estate e che nell'insieme è un meccanismo zero energia bastato sull'ombreggiamento e sulla naturale evapotraspirazione dell'acqua.

## 2. Masseria Nicotera – Faibano a Marigliano (NA)

Il secondo caso studio è una masseria della seconda metà del Seicento, appartenuta alla nobile famiglia dei baroni Nicotera, ubicata nella frazione di Faibano a Marigliano, nella pianura a nord del Vesuvio (NA). La costruzione è caratterizzata da una composizione architettonica di volumi parallelepipedi a gradoni, con muratura portante in tufo giallo napoletano e coperture piane terrazzate. Singolare l'apertura ad arco sul fronte principale che attraversa completamente l'intero edificio. Gli orizzontamenti sono realizzati con volte a padiglione, a schifo, solai in legno e panconcelli e con putrelle in ferro e voltine in tufo. Le azioni mirate a ri-abitare/ri-abilitare (AUSIELLO ET AL., 2020) tendono ad ottenere un'abitazione a bassissimo consumo energetico che offra, contemporaneamente, elevato comfort termico e rispetto dell'ambiente. Le soluzioni bioclimatiche di dettaglio che si propongono sono la serra bioclimatica, il roof pond ed un sistema di recupero acque meteoriche.

Lo scopo di una serra bioclimatica è già stato descritto nel paragrafo precedente, ma per lo specifico di questo esempio, essa è posta a sud e distribuita su due livelli, possedendo anche una valenza distributiva per rendere possibile, attraverso una scala interna l'accesso agli spazi funzionali del primo livello.

Tra i vari sistemi passivi adottati vi è il *roof-pond* o tetto ad acqua, previsto sul solaio di copertura degli ambienti del primo piano. Si tratta di un sistema in grado di assorbire e rilasciare calore grazie alla presenza di acqua, che possiede elevate caratteristiche di accumulo dell'energia termica. Sulla copertura dell'edificio sono posizionati materassini d'acqua in contenitori scuri per accumulare e una serie di pannelli isolanti rivestiti di alluminio. Il funzionamento è diverso per l'estate e l'inverno e per il giorno e la notte e, nel caso del casale esaminato, è particolarmente utile in inverno durante il giorno per riscaldare gli ambienti e in estate durante la notte per raffrescare gli ambienti stessi. Per irraggiamento e per conduzione l'energia termica viene trasmessa dall'acqua per riscaldare l'ambiente sottostante d'inverno



[5] Masseria Nicotera a Marigliano (NA) (ph. Francesco Sommese).

di giorno e, al contrario, d'estate di giorno viene accumulata dall'acqua e quindi sottratta all'ambiente sottostante per raffrescarlo. Il sistema *roof-pond* porta vantaggi in campo energetico, specialmente in questo caso in cui il clima è temperato.

L'approccio d'insieme è piuttosto conservativo, in quanto si è deciso di mantenere inalterati sia i volumi che la struttura portante e, visto lo stato di conservazione dell'intonaco, quasi completamente distaccato dal supporto, si è deciso di lasciare la superficie esterna in tufo a faccia vista, a meno delle cornici che orlano i vani di apertura, da caratterizzare con il colore bianco, fedelmente alla soluzione originaria. La scelta del tufo a faccia vista richiede un trattamento con nanoparticelle di idrossido di calcio disperse in alcool, che, nel costituire una valida alternativa ai metodi tradizionali impiegati per il consolidamento delle superfici architettoniche, controlla fenomeni di decoesione e di perdite di materiali (AUSIELLO, 2019).

Per l'isolamento delle pareti si è previsto un cappotto interno mediante un pannello isolante in fibra di cellulosa e una lastra in gesso con PCM, in linea con scelte di bioedilizia, particolarmente adatte a un contesto naturale come quello rurale. La fibra di cellulosa, altamente traspirante e con ottime caratteristiche di volano igrometrico, riesce ad assorbire l'umidità in eccesso per rilasciarla quando l'ambiente diventa più secco, favorendo così la salubrità degli spazi indoor e il benessere dei fruitori. Il pannello di finitura in gesso e PCM, posto in opera a secco, consente di ottenere un ottimo valore di sfasamento dell'onda termica, che garantisce minime oscillazioni di temperatura negli spazi interni.



[6] Render ipotesi progettuale di Masseria Nicotera a Marigliano (NA) (Credits: Francesco Sommese).

## ▪ Discussione e conclusioni

La presente memoria, attraverso i due casi studio sinteticamente illustrati, ha dimostrato come l'obiettivo del recupero e della conservazione, finalizzato ad evitare l'abbandono degli antichi casali rurali, espressione di una tradizione costruttiva ormai passata, trova possibilità di esplicazione attraverso l'approccio bioclimatico. L'integrazione di soluzioni bioclimatiche e di biomateriali inaugura infatti, una metodologia di intervento a basso impatto ambientale sul costruito, di dimostrata replicabilità, capace di recuperare la matrice bioclimatica, insignita naturalmente nelle costruzioni rurali. Oggi l'utilizzo di sistemi solari passivi consente di climatizzare naturalmente un edificio senza appesantire particolarmente la dotazione impiantistica. Infatti, tali sistemi sono in grado di controllare le dinamiche di scambio termico fra esterno ed interno, sfruttando la radiazione solare come fonte di energia gratuita e favorendo la ventilazione naturale. I due casi studio analizzati sono un modello di recupero ecologico ed ecosostenibile.

L'attenzione al clima, l'utilizzo di risorse naturali, materiali sostenibili, ecocompatibili e a chilometro zero, diventano scelte, azioni e strategie fondamentali per un progetto sostenibile a misura dell'ambiente e dell'uomo, in vista di un cambiamento climatico ormai sempre più condizionante (FRATTARI, GAROFALO & ALBATICI, n.d.). Nello scenario attuale, il patrimonio rurale, oltre al riconosciuto valore architettonico e culturale, può essere riletto come modo di costruire in armonia con l'ambiente, bioclimatico *ante litteram*, e interpretato come modello di progettazione per puntare al recupero, alla riabilitazione e alla riqualificazione dell'esistente, lasciando liberi i suoli non edificati. Nell'epoca della transizione ecologica e della necessità, sempre più severa di limitare il consumo di suolo, puntare al recupero dell'esistente è sempre più importante. Favorisce quindi, la logica della rigenerazione delle aree interne, attraverso un approccio green, capace di coniugare memoria, esigenze attuali e future, in linea con gli obiettivi della sostenibilità perseguendo il principio di equità intergenerazionale. Oggi, in un'epoca in cui la sostenibilità del vivere cede il passo alla decarbonizzazione e alla transizione ecologica, l'architettura rurale, nel suo essere modo di vivere e di costruire secondo natura, offre molti spunti di riflessione e di rilettura che costituiscono un esempio e un insegnamento di grande attualità. Quindi riesce ad essere *Memoria e Futuro*. In effetti, si è di fronte ad un patrimonio che è piuttosto una risorsa ricca di potenzialità da trasformare in opportunità di sviluppo.

## Bibliografia

- AUSIELLO, G. (2019). "Innovation in the Field of Cultural Heritage. Towards a Conservative Approach More and More Sustainable", in DE JOANNA, P. & PASSARO, A. (eds), *Sustainable technologies for the enhancement of the natural landscape and the built environment*, Napoli, LucianoEditore, pp.130-126.
- AUSIELLO, G., OREFICE, L. & SOMMESE, F. (2020). "Bioclimatic and Green Building for the Enhancement of Rural Architecture. Rehabilitate the Masseria Nicotera to Marigliano", in *Valori e Valutazioni - SIEV* (26).
- COCH, H. (1998). "Chapter 4—Bioclimatism in Vernacular Architecture", in *Renewable and Sustainable Energy Reviews* 2(1-2):67-87. DOI: 10.1016/S1364-0321(98)00012-4.
- DESOGUS, G., LEONARDO G., CANNAS, F. & SANNA, A. (2016). "Bioclimatic Lessons from Mediterranean Vernacular Architecture: The Sardinian Case Study", in *Energy & Buildings* 129:574-88. DOI: 10.1016/j.enbuild.2016.07.051.
- FONDI, M., FRANCIOSA L., PEDRESCHI L. & RUOCCO, D. (1964). "Ricerche Sulle Dimore Rurali in Italia", n. 23, Firenze, Olschki.
- FRATTARI, A., GAROFALO, I. & ALBATICI R. (n.d.). "Design Buildings with the Climate: Learning Form the Past", in *Landscape and Urban Planning* 41:93-97. DOI: [https://doi.org/10.1016/S0169-2046\(97\)00062-5](https://doi.org/10.1016/S0169-2046(97)00062-5).
- KUMAR SINGH, M., MAHAPATRA, S. & ATREYA, S.K. (2009). "Bioclimatism and Vernacular Architecture of North-East India", in *Building and Environment* 44(5):878-88. doi: 10.1016/j.buildenv.2008.06.008.
- MAZRIA, E. (1990). *Sistemi Solari Passivi*, Roma, Franco Muzzio.
- PASQUARELLA, C., D'AURIA, G. & LAURO, P. (2013). "Uve e Vini Della Campania Nella Letteratura." Università Degli Studi Di Napoli Federico II, Facoltà Di Agraria, Portici.
- PLINIO IL VECCHIO (n.d., I sec AD). *Naturalis Historia*, Libro III, 60.
- RUDOLFSKY, B. (1964). *Architecture without Architects. A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, New York, The Museum of Modern Art.

## **Abstract**

### **RURAL ITINERARIES IN THE MIDDLE-ADRIATIC REGION LANDSCAPE. ARCHITECTURE OF FARMHOUSES AND TRACES OF "MEZZADRIA" (SHARECROPPING)**

*The hilly and agricultural areas of Central Italy represent an important case study in which it is possible to read the deep bond between built artifacts and the environment which surrounds them. For this reason, the contribution examines the architectural characteristics of the farmhouses of Central Italy by analyzing the environmental context; both the objective and original components of the site and the social and economic needs due to the presence of man are interpreted as a set of aspects which influenced the completely spontaneous design choices.*

*The hills and the ridges, the road network connecting the historical centers and farms, the architectures constitute a unique system, testimony of "Mezzadria" (the Sharecropping), a particular form of land management, where the farmhouse is a founding element of the humanized landscape, symbol of a garrison and solution to keep man on the earth by working it. Positioning of the buildings related to the topography, the orientation and exposure based on climatic issues, the multifunctionality that combines agricultural work practices with family life and ways of living are explored.*

*In understanding vernacular architecture, the content that the word environment admits inevitably opens up to the landscape that can be experienced in a particular context.*

*Further explorations on farmhouses are conducted considering perceptive and relational aspects. The gaze and the mobility tracks are the devices used to build relationships between the farmhouse and the open space of the farm, between architectures and whole hills.*

*In a very precise field of investigation, along a rural district in the middle Adriatic, the research builds an itinerary of discovery and narration of the sharecropping heritage, the ultimate goal is to demonstrate the anthropic value of the vernacular architectures of the rural landscape of Central Italy both scale of the building, than to the extended one of the landscape.*

**Keywords:** ARCHITETTURA VERNACOLARE, AMBIENTE, PERCEZIONE, COLLINE, PAESAGGIO RURALE.

# Itinerari rurali nel paesaggio medio Adriatico. Architetture delle case coloniche e tracce della mezzadria

**Sara Cipolletti**

Scuola di Architettura e Design 'E. Vittoria', Università di Camerino  
sara.cipolletti@unicam.it

**Alessia Guaiani**

Scuola di Architettura e Design 'E. Vittoria', Università di Camerino  
alessia.guaiani@unicam.it

## ▪ Ambiente, Paesaggio e Architetture vernacolari

Le architetture vernacolari più di ogni altra costruzione narrano un legame profondo con l'ambiente in cui si collocano. La Carta del Patrimonio Vernacolare, ratificata nel 1999 da ICOMOS, riporta infatti tra i principi di riconoscibilità di queste peculiari costruzioni quel carattere locale, in ogni parte del mondo diverso, sensibile al dato ambientale<sup>1</sup>.

Già nel 1936, la mostra *Architettura rurale italiana* per la Triennale di Milano di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel, che rappresenta uno dei momenti più rilevanti di agnizione e studio delle architetture vernacolari, affermava che questo patrimonio è comprensibile attraverso gli «evidenti legami con il suolo, col clima, con l'economia, con la tecnica» (PAGANO & DANIEL, 1936, p.12) e per questo un esame delle architetture rurali condotto attraverso tali criteri è necessario per comprendere le relazioni tra causa ed effetto, che hanno determinato le logiche costruttive.

Il significato di "ambiente" assume pertanto una centralità negli studi delle architetture vernacolari, poiché in esso sono racchiusi tutti quei fattori che influenzano l'uomo nella gestione delle risorse e nell'organizzazione degli insediamenti e delle costruzioni. Nell'accezione comune di "ambiente" sono marcate le condizioni oggettive e iniziali appartenenti al luogo e al dato naturale, infatti sono sottintesi il suolo, gli aspetti geologici, idrogeologici, climatici. Tuttavia l'uomo, che in un preciso tratto di geosfera vive e agisce, instaura con l'ambiente delle relazioni (TURRI, 2008, p.57), in una definizione più allargata sono compresi la presenza e l'influsso umano. Con la parola ambiente si definisce lo spazio che circonda i manufatti e le persone che in esso vivono e si muovono. Quest'ultima interpretazione, oltre ad associare le pratiche sociali alla dimensione spaziale e alle sue trasformazioni, lega l'ambiente al dato temporale (GABBIANELLI, 2014, p.137). Valutare l'ambiente nello studio e nella comprensione delle architetture vernacolari implica esaminare le condizioni oggettive ma anche l'interazione tra dato iniziale e azione dell'uomo nel tempo.

La parola "ambiente" inoltre è spesso collegata e messa a raffronto con il termine paesaggio, manifestazione sensibile del primo. Tra le interpretazioni della letteratura scientifica quella proposta da Turri segnala l'ambiente come il contenuto del paesaggio (TURRI, 2008, p.89). Un paesaggio è definito dal suo contenuto, che ne determina dimensione e carattere, così come in ogni ambiente varia l'esperienza di paesaggio possibile in rapporto alle condizioni oggettive (TURRI, 2008, p.89).

Comprendere le architetture vernacolari in relazione all'ambiente vuol dire racchiudere anche l'esperienza di paesaggio che da quel contesto particolare può essere esperita, schiudendo così a questioni più percettive, che possono essere colte attraverso i sensi. L'ambiente, e di conseguenza il paesaggio, nel loro specifico valore e significato, sono necessari per la comprensione profonda delle architetture vernacolari.

## ▪ Metodologia

Tra le architetture vernacolari quelle legate al contesto rurale del Centro Italia sono un caso particolarmente interessante in quanto la costruzione dei manufatti risponde in modo inequivocabile all'ambiente, nella doppia accezione di vincoli fisici di un sito e dell'interazione dell'uomo.

1. *Charter on the built vernacular heritage* (1999), ratificata dalla "ICOMOS 12th General Assembly in Mexico". Disponibile su [https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/vernacular\\_e.pdf](https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/vernacular_e.pdf) (ultimo accesso 6-12-2022).

Nelle colline del Centro Italia ambiente e comunità si sono adattati in un processo millenario di scambio ed integrazione continua, trovando espressione in un modo di abitare che si concretizza nel capillare sistema costruito delle case coloniche e nella complessa organizzazione dello spazio aperto poderaie.

Viene così avviata un'indagine sulle architetture vernacolari nel paesaggio rurale del Centro Italia considerando l'ambiente quale insieme delle componenti oggettive di un determinato luogo ma anche come prodotto di esigenze sociali ed economiche.

Nella prima parte dell'analisi sono presi in considerazione la morfologia e l'orografia della geografia collinare, gli aspetti geologici e idrografici dei versanti, le condizioni climatiche che hanno favorito e corroborato alcune soluzioni progettuali e costruttive. La lettura dei fattori ambientali conserva sempre in parallelo il riferimento alla vita agricola e alle sue esigenze, ponendo costantemente in dialogo le condizioni fisiche iniziali e l'azione dell'uomo nel tempo.

I fattori socio-economici derivati dalle pratiche agricole, sono riferibili alla Mezzadria, una particolare forma di lavoro e conduzione della terra. Attraverso i patti mezzadrili la città governava la campagna, sua diretta emanazione (PONGETTI, 2013, pp.123-124). I contratti stipulati tra un proprietario terriero, il concedente, e un coltivatore, denominato mezzadro, garantivano l'impegno di entrambe le figure a dividere a metà i prodotti e gli utili di un'azienda agricola che proprio nel podere aveva sede.

Nella seconda parte di ricerca la comprensione delle architetture vernacolari viene esplorata attraverso la dimensione esperienziale del paesaggio rurale del Centro Italia, che si determina dall'ambiente collinare mezzadrile, suo contenuto peculiare. In questa sezione viene data rilevanza agli aspetti relazionali che hanno determinato la costruzione dei manufatti e la complessiva organizzazione agricola.

Tra questi dispositivi le connessioni visive e fisiche, unite al dato topografico, assumono una funzione importante per la comprensione delle piccole architetture rurali in rapporto allo spazio aperto e all'intero sistema di appoderamento. Il tema dello sguardo e i tracciati di collegamento sono stati fondativi dell'organizzazione del territorio rurale, condizionando il posizionamento e la distribuzione delle architetture sulla base della geografia.

Oggi i dispositivi dello sguardo e dell'attraversamento assumono una funzione preminente per la percezione del paesaggio rurale del Centro Italia e la comprensione delle sue architetture. Il punto di vista dal quale si osserva e i tracciati che si percorrono ci consentono di individuare e riconoscere i manufatti costruiti interpretando la relazione con la topografia collinare e evidenziando le differenze e le variazioni tra essi, permettono inoltre di testare l'esperienza di paesaggio in itinerari di scoperta.

Se la prima fase di lettura delle architetture rurali è più interessata agli aspetti architettonici, esaminando gli edifici ad una scala ravvicinata e attenta al dettaglio, la seconda analisi ci allontana dai manufatti per cogliere una visione d'insieme del paesaggio basata sulle relazioni e sulla topografia. Una terza parte affonda l'esplorazione in un'area studio nel medio Adriatico, lungo la Valle del Tronto è elaborato un itinerario rurale delle architetture vernacolari attraverso la lettura dei caratteri delle strutture, derivanti da questioni ambientali e da aspetti percettivi del paesaggio<sup>2</sup>.

I continui salti di scala e le incessanti variazioni del punto di vista sulle case coloniche e dai manufatti verso il paesaggio dimostrano che, nel caso del territorio collinare del medio Adriatico, le architetture vernacolari, oltre ad essere un «dizionario di logica costruttiva» come sostengono PAGANO e DANIEL (1936, p. 12), sono anche un dispositivo di rivelazione del paesaggio nel suo insieme.

## ▪ Ambiente collinare del Centro Italia e caratteri delle architetture vernacolari

Il dato ambientale più rilevante da considerare per comprendere le architetture vernacolari del Centro Italia è quello fisico delle colline. Un insieme di rilievi non troppo elevati, tondeggianti, con pendii dolci e a carattere argilloso, che assume grandi potenzialità agricole nonostante la presenza dei versanti.

La fragilità della collina argillosa, in cui l'acqua scorre e scivola giù, esige attenzioni e trattamenti continui. Operazioni di regimentazione delle acque e di infrastrutturazione vegetale, architettata attraverso

la policoltura che prevede l'installazione dell'alberata sui fondi a seminativo (MORONI, 2003, p.125), permettono un miglioramento dei terreni e un controllo delle precipitazioni meteoriche, specificando un bisogno: vincolare l'uomo alla terra, lavorando e scrutando costantemente i coltivi (Moroni, 2013, p.18). L'agricoltura del Centro Italia, a differenza di altri contesti rurali, è caratterizzata dalla presenza di una famiglia contadina stanziale, alla quale, attraverso un contratto mezzadrile, viene affidato un podere e una dimora, detta casa poderaie o

2. Sara Cipolletti è autrice dei paragrafi 1,2,3. Alessia Guaiani è autrice del paragrafo 5. Entrambe sono autrici dei paragrafi 4, 6.

3. Nel testo Marco Moroni fa riferimento agli studi di BEVILACQUA, "Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e dei sistemi agrari nell'Italia contemporanea", in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, Marsilio, Venezia, 1989.

colonica (MORONI, 2003, p.121)<sup>3</sup>. Un fabbricato molto semplice e povero nella struttura e nei materiali, fisso nel territorio, generalmente con impianto rettangolare e tetto a capanna.

Le piccole architetture rurali, ammettendo fin da subito una multifunzione, residenziale e lavorativa, sono organizzate su due livelli, collegati tra loro da una scala esterna. Nel piano terra sono collocati gli spazi del lavoro, stalle, rimessaggio mezzi e attrezzi mentre nel primo piano si trovano gli spazi della vita domestica, organizzati in un vano centrale con il camino da cui sono distribuite le camere.

L'elemento della scala esterna è il tratto distintivo che più caratterizza queste architetture vernacolari e il loro prospetto principale, riconosciuto anche nelle ricerche dagli autori PAGANO & DANIEL (1936). Nelle scelte compositive e costruttive la scala esterna si confronta con questioni climatiche e con la dimensione multifunzionale della casa colonica, continuando a rappresentare simultaneamente lo spazio del lavoro e la vita sociale.

Nelle fotografie di famiglia, durante i momenti di festa, la scala esterna, spesso coperta con una loggia di arrivo, è elemento di rappresentanza, ma al piano terra lo spazio ricavato al di sotto della rampa fornisce indicazioni sulle microeconomie locali, a volte è dotata di un forno, in altri casi di un antro ridotto per l'allevamento di animali da cortile di piccola dimensione.

Le colline occupano il territorio delle Marche per oltre il 70% e sono limitate ad Ovest da un contesto pedemontano e montano, mentre ad Est digradano lentamente verso il mare. Il segmento territoriale compreso tra mare e montagna appenninica si contraddistingue per un clima mediterraneo, con una leggera variazione climatica via via più mite verso la costa, i morbidi rilievi favoriscono l'esposizione al soleggiamento e alle brezze. Per questo motivo la casa colonica si posiziona con il prospetto principale nella direzione sud-est e con la scala esterna accostata lungo la lunghezza dello stesso, beneficiando maggiormente dell'irraggiamento solare e della ventilazione, la loggia fornisce all'ingresso uno spazio di ombra e una protezione dai rovesci.

Il podere e la casa, come elementi fondativi dell'agricoltura collinare sono una unità economica singola e autosufficiente, dimensionati sulla forza lavoro della famiglia (MORONI, 2013, p.14), per questo sono degli organismi flessibili predisposti alle trasformazioni, rispondono alle estensioni o ai frazionamenti per accogliere più forza lavoro adattandosi ai cambiamenti. Osservando gli edifici, risultano chiaramente riconoscibili i principi della costruzione per addizione di volumetrie che procede principalmente secondo due modalità: aggiungendo piccole costruzioni al corpo principale, oppure estendendo il volume nella sua interezza. Quest'ultima circostanza genera vere e proprie amplificazioni e duplicazioni, che rafforzano la forma rettangolare e la lunghezza delle facciate. Molto spesso l'alterazione del volume originario è testimoniata dalla presenza di due scale e dal ritmo spontaneo delle aperture sui prospetti dal grande valore estetico (CIPOLLETTI, 2022).

Dalla metà dell'Ottocento fino ai primi del Novecento, nel periodo di massima espansione della Mezzadria, i frazionamenti dei poderi sono stati così tanto praticati da optare per la costruzione di nuove case coloniche, espandendo ulteriormente il sistema pulviscolare (ANSELMINI, 1997; MORONI, 2003).

La necessità di autosufficienza della famiglia mezzadrile indusse inoltre ad organizzare altre forme di integrazione del reddito, parallele a quella principale cerealicola, che contribuirono a plasmare ulteriormente le architetture rurali. Ad esempio l'allevamento del piccione e dei colombi genera in facciata caratteristici motivi decorativi derivati dalla disposizione del mattone, disegnando modeste cornici, piccoli rosoni e bucatore<sup>4</sup>.

Nel rapporto tra architettura e ambiente i manufatti delle case coloniche attuano una significativa azione progettuale, seppur del tutto spontanea, ponendo alla base delle modeste costruzioni le reciproche relazioni tra dati oggettivi e naturali del sito e le necessità socio-economiche.

## ▪ Architetture vernacolari e relazioni con il paesaggio collinare

Se la casa colonica del Centro Italia è una unità di controllo e difesa della terra, essa ha necessità di posizionarsi in un punto privilegiato per dominare l'estensione del podere, che avviene con lo sguardo oltre che attraverso l'invenzione di specifiche azioni sul suolo.

Si legge negli studi di Anselmi e Volpe che la casa assume e conserva sempre una posizione privilegiata «affinché dalle sue finestre, quasi con un solo sguardo si possa vedere tutto ciò che accade sulle terre ad esse pertinenti» (ANSELMINI & VOLPE, 1987, p.54). È buona pratica che il mezzadro durante copiosi acquazzoni controlli dapprima visivamente lo stato dei fossi e degli scoli, per poi ispezionare fisicamente gli elementi e porre eventuale rimedio alla conservazione del drenaggio e dei suoli. La posizione delle architetture vernacolari pertanto non è frutto del caso,

4. Oltre agli allevamenti del piccione o del baco, tipici del medio-adriatico, si ricorda l'economia del guado, una pianta tintoria, ma anche attività artigianali legate alla lavorazione del legno e del cuoio che hanno dato avvio alla cosiddetta Terza Italia. Si veda tra gli altri gli scritti di Sergio Anselmi e Marco Moroni.



[1] Casa colonica sulla sommità del poggio, Contrada Forola, Acquaviva Picena (AP) (ph. Alessia Guaiani).

ma presuppone sempre l'azione del traguardare ed esplicitamente essa riassume la stretta relazione tra un osservatore, ovvero il capo famiglia, e lo spazio aperto dei campi.

Secondo Lambertucci situarsi in uno specifico contesto spaziale rappresenta uno strumento di conoscenza dei luoghi e di prefigurazione di sistemi relazionali nuovi, poiché significa trovare il posto giusto nello spazio e nel sistema di condizioni che si è voluto riconoscere e rafforzare attraverso un progetto di architettura (LAMBERTUCCI, 2014, p.168). Per le costruzioni vernacolari situarsi nel complesso sistema collinare significa interpretare il dato topografico dei rilievi e, attraverso l'azione progettuale, materializzare quella posizione privilegiata per lo sguardo, appunto «al centro del podere su un tumulo, dal quale la vista possa spaziare all'intorno e alla stalla» (ANSELMINI, 2000, p.601).

L'aia costituisce un ulteriore dispositivo per avvistare, lo spazio aperto intermedio e di mediazione tra l'abitazione e i campi agricoli presenta un ambito curvilineo che ricalca il rilievo, il disegno calcifica la curva di livello, circonda la casa configurandosi come centro della vita familiare e delle attività agricole, si dota di tutta una serie di piccole attrezzature: la porcilaia, il pagliaio, il pozzo, una tettoia per il riparo. In una visione allargata delle colline i manufatti vernacolari si dispongono punteggiando le sommità dei poggi e si organizzano in successione lungo i crinali e le vie che incidono i rilievi, costruendo delle relazioni peculiari con il podere e con le altre strutture presenti.

Da elemento unico e autosufficiente la casa colonica contribuisce a determinare il plurale rapportandosi ad altre migliaia di «ecosistemi economicamente perfetti» in una rete estesa di composizione fondiaria dall'aspetto unitario (ANSELMINI, 1999, p.485). Oltre allo sguardo, come dispositivo di relazione e controllo,



[2] Case coloniche lungo il crinale della collina, Contrada Ciaffoni, Offida (AP) (ph. Alessia Guaiani).

un'infrastruttura capillare distribuisce e connette fisicamente le tante case in filamenti, le Contrade, senza una particolare gerarchia riconoscibile se non per i tracciati di collegamento con i centri storici. Una antropizzazione dispersa ma equilibrata, definita come un «formicolio territoriale» (FARINELLI, 2015, p.123), dove gli spostamenti assumono una relazione di prossimità con una funzione di piccolo e medio raggio anche rispetto ai borghi sparsi in collina (AGOSTINELLI, 1978, p.175).

Il situarsi non è solo una esperienza statica, cioè essere fermi in un punto dello spazio e osservare ciò che si dispiega nell'intorno, è anche una esperienza dinamica, l'essere in movimento vuol dire costruire una visione spazio-temporale che si esplicita attraverso una successione di episodi disposti lungo la traiettoria descritta dal cammino (LAMBERTUCCI, 2014, p.170). Se la casa colonica e l'aia costituiscono i dispositivi per l'esperienza percettiva statica, poiché è da quel punto preciso che si riguarda nell'intorno, i tracciati costituiscono quella dinamica. Attraverso il movimento si oltrepassano gli episodi del costruito vernacolare, si riconoscono i tempi di percorrenza e si esperisce l'andamento morfologico della collina, per questo sono la base per la costruzione di itinerari di scoperta e comprensione del paesaggio collinare e delle architetture.

## ▪ Itinerari nel medio Adriatico

Nel Centro Italia, lungo la Valle del Tronto, è proprio il dato topografico a predisporre il territorio a determinati attraversamenti e percorrenze. Le immagini zenitali restituiscono in maniera chiara l'assetto infrastrutturale conformato alla morfologia collinare. A partire dalle grandi arterie di fondovalle è possibile individuare diversi tracciati di collegamento ai borghi posti in altura che rappresentano le vie di attraversamento transcollinare e le principali traiettorie lungo le quali sono dislocati i punti di accesso ai diversi sistemi poderali.

Le Contrade, dai margini riconoscibili poiché sono confermate dal sistema naturale dei fossi e della vegetazione, sono attraversate da filamenti che ricalcano e sottolineano la cresta del rilievo, lungo i quali si diramano le trame complesse dei coltivi e si dispongono le case coloniche. La strada di crinale collega fisicamente i singoli manufatti instaurando relazioni e proponendosi come dispositivo tangibile per costruire itinerari di scoperta e narrazione del rapporto tra i manufatti e l'ambiente.

Lungo la Strada Provinciale 46 di risalita al borgo di Acquaviva Picena (AP) viene indagato il tracciato della Contrada Forola, podere oggi di proprietà di un'importante cantina vitivinicola della zona<sup>5</sup>. Un sottile filamento dirama dal percorso di risalita principale e, superato un lieve promontorio, lo sguardo all'improvviso si apre, mostrando l'assetto del podere nella totalità. La strada di crinale individua e indirizza l'andamento dell'itinerario che digrada penetrando nel sistema collinare per collegare quattro case coloniche. Dalla lettura delle carte storiche, i primi due presidi sono presenti già nelle mappe del Catasto Piano Gregoriano del 1815; giunti a metà strada, in prossimità del presidio principale, il percorso biforca in direzioni separate per congiungere due piccoli edifici, punti finali dell'esplorazione e di costruzione più recente. Nelle architetture è possibile ritrovare tutte le caratteristiche dei manufatti vernacolari tipiche del contesto collinare, a partire dal tetto a capanna e dalla composizione in due livelli separati e specializzati, riscontrabili in tutti i casi. In risposta alle esigenze climatiche, le case coloniche, risultano disposte secondo una giacitura est-ovest, più rigorosa per le due residenze principali costruite per prime, che presentano una posizione dominante sull'intera area. La disposizione dei manufatti più recenti risulta meno meticolosa, i poggi migliori sono già stati insediati precedentemente, e quindi le volumetrie aggiuntive conservano posizioni privilegiate ma sicuramente meno vantaggiose.

I manufatti originari, situati sulla sommità di due distinti poggi che delineano anche lo spazio curvilineo dell'aia, rappresentano i casi più complessi e maggiormente esplicativi delle dinamiche di adattamento ai cambiamenti nella forza lavoro e alle mutazioni delle esigenze socio-economiche della famiglia. Sono evidenti le aggiunte all'organismo principale di piccoli oggetti per la creazione di rimesse, ma la particolarità è nella residenza principale posta al centro del podere, la più grande. Qui una vera e propria estensione rafforza il prime-



[3] Vista assonometrica della Contrada Forola, Acquaviva Picena (AP) (Elaborazione grafica degli autori).

5. Inoltre da alcuni anni, all'interno del podere, una giovane *start-up* chiamata *Mezzadria Stories* ha attivato un programma di valorizzazione del patrimonio rurale tangibile e intangibile presente nell'area: turisti provenienti da paesi europei ed extraeuropei vengono accolti nelle case coloniche per visitare paesaggi rurali e ascoltare le storie dei contadini che li operavano, raccolte in preziose interviste orali.



[4] Vista aerea della Contrada Forola, Acquaviva Picena (AP) (Elaborazione grafica degli autori).

tro rettangolare della volumetria principale per creare lo spazio necessario all'inserimento di una seconda famiglia mezzadrile. Le intenzioni risultano evidenti guardando alla disposizione interna del piano primo, suddiviso in due unità abitative divise e indipendenti, ognuna delle quali è servita dalla propria scala di accesso esterna, producendo una variazione nel motivo ricorrente della scala unica disposta sulla facciata principale.

Lungo l'itinerario l'elemento iconico della scala esterna presenta evidenti variazioni e differenze e permette la costruzione di un piccolo abaco di composizioni. Le ultime due case coloniche si caratterizzano per soluzioni più semplici di piccoli oggetti addossati al prospetto principale, la variazione è nella copertura presente in un solo caso. Se nella casa al centro l'anomalia è rappresentata dal raddoppio dell'elemento, nella prima residenza la scalinata è apparentemente assente, l'elemento di risalita è situato all'interno del perimetro del volume, circonscritta dal paramento murario, la presenza della scala è sottolineata e dichiarata dal ritmo maggiormente serrato delle aperture al piano superiore poste in corrispondenza con essa.

La costruzione dell'itinerario lungo il tracciato della Contrada Forola rappresenta una metodologia di indagine, replicabile anche in altri contesti, attraverso l'osservazione e la percorrenza del tracciato si possono leggere e interpretare i tratti distintivi dell'architettura delle case coloniche e le relazioni che i manufatti instaurano con il paesaggio.

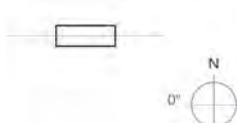
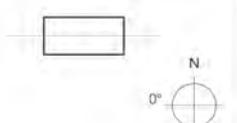
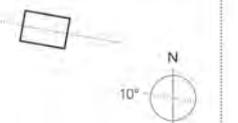
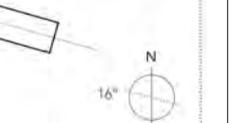
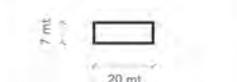
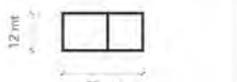
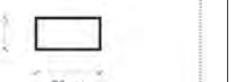
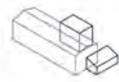
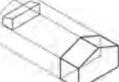
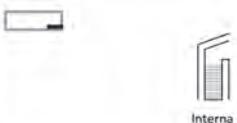
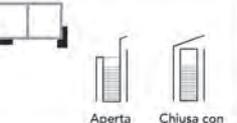
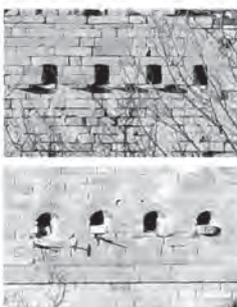
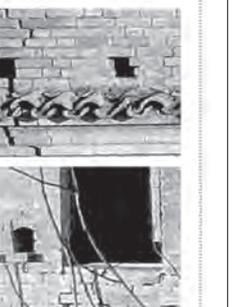
## ▪ Conclusioni

È stato ampiamente dimostrato che le architetture della casa colonica podereale del Centro Italia sono intimamente legate all'ambiente che le circonda, per questo possono essere definite non come delle *eccezionalità* ma quanto delle *unicità*<sup>6</sup>; sono il frutto di peculiari soluzioni a tematiche determinate dalle condizioni iniziali e oggettive del sito e dalle esigenze sociali ed economiche, pertanto esse rispondono praticamente e onestamente a delle richieste specifiche.

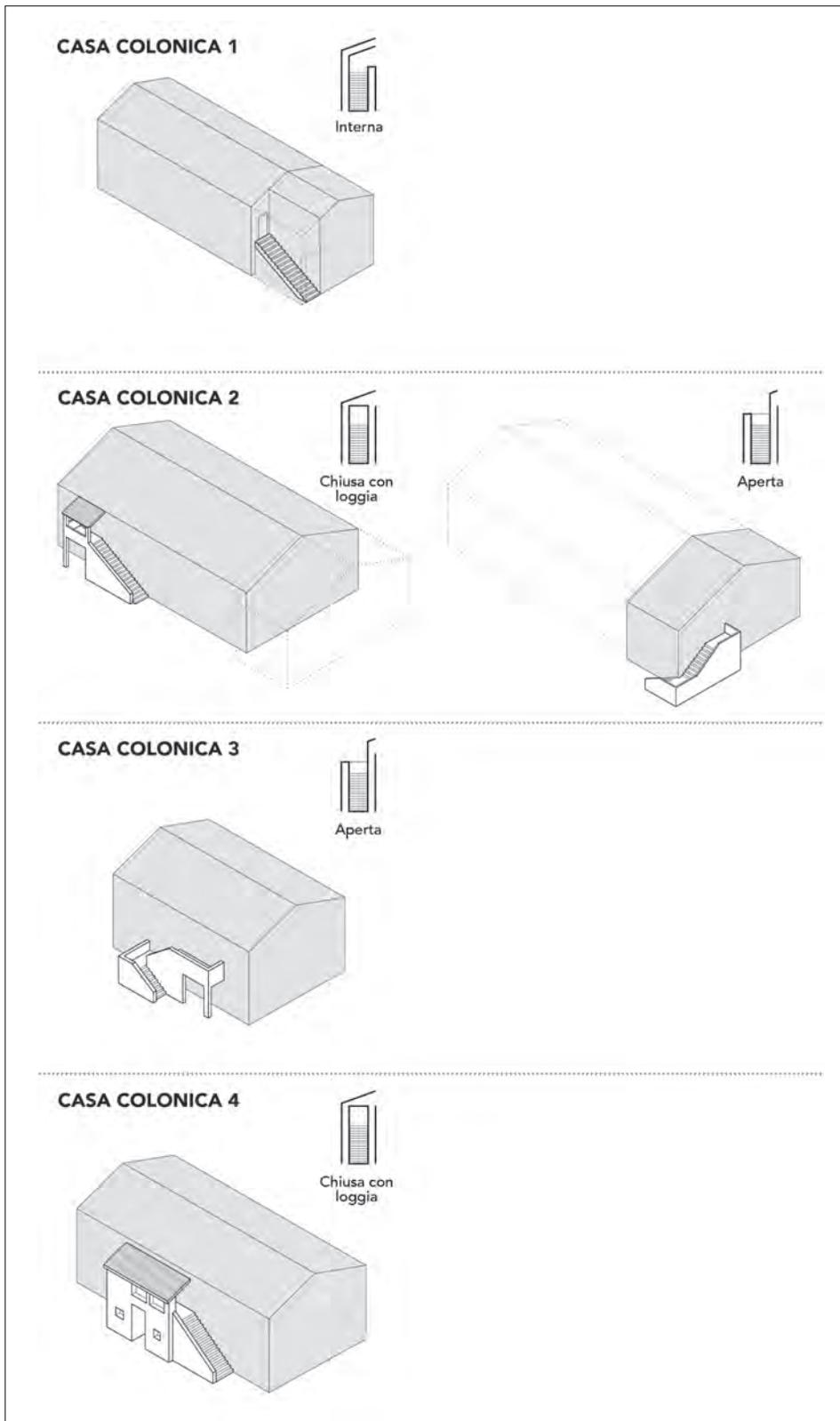
Tramite le analisi condotte è possibile dimostrare che nel caso del Centro Italia le relazioni tra architettura vernacolare e ambiente sono molteplici e investono diverse scale del progetto. Da quella territoriale, che vede i manufatti interagire con il complesso sistema collinare e i diversi elementi costruiti, a quella più architettonica, che vede la ricerca spaziale e costruttiva impegnata a garantire funzionalità e sostenibilità ai singoli manufatti.

È chiaro che le modeste architetture esprimono grandi potenzialità se lette nell'insieme, la qualità del paesaggio collinare è frutto del legame tra il manufatto e lo spazio circostante del

6. La differenza tra unicità ed eccezionalità è proposta da LUIGI COCCIA nel testo "Progetto e Luogo", in PALMA R. e RAVAGNATI C. (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, CittàStudi, Torino, 2014.

	CASA COLONICA 1	CASA COLONICA 2	CASA COLONICA 3	CASA COLONICA 4
	 Presente nel Catasto Piano Gregoriano (1815)	 Presente nel Catasto Piano Gregoriano (1815)	 Non presente nel Catasto Piano Gregoriano (post 1815)	 Non presente nel Catasto Piano Gregoriano (post 1815)
ESPOSIZIONE	 0°	 0°	 10°	 16°
POSIZIONE	 190 msl	 180 msl	 150 msl	 150 msl
DIMENSIONI	 7 mt 20 mt	 12 mt 25 mt	 10 mt 15 mt	 10 mt 20 mt
MULTIFUNZIONALITÀ	 P1 Abitazione PT Stalle e rimesse	 P1 Due abitazioni PT Stalle e rimesse	 P1 Abitazione PT Stalle e rimesse	 P1 Abitazione PT Stalle e rimesse
TRASFORMAZIONI				
MOTIVO SCALA	 Interna	 Aperta Chiusa con loggia	 Aperta	 Chiusa con loggia
MOTIVO MATTONE				

[5] Tabella di riepilogo delle case coloniche di Contrada Forola, Acquaviva Picena (AP) (Elaborazione grafica degli autori).



[6] Abaco dell'elemento iconico della scala nelle case coloniche di Contrada Forola, Acquaviva Picena (AP) (Elaborazione grafica degli autori).

podere, ma è altrettanto necessario considerare le molteplici relazioni visive e materiali che si vengono a creare tra i diversi elementi costruiti lungo i crinali e i tracciati.

Per questo gli itinerari sono particolarmente eloquenti nell'esplicitare la pluralità, attraverso un'attività comparativa è possibile rilevare le variazioni di uno stesso tipo edilizio e leggere le relazioni tra i vari elementi costruiti e la topografia. Nel percorrere il tracciato delle contrade è possibile esperire diversi episodi architettonici, lungo le contrade l'osservatore assume posizioni differenti, fermo sui poggi a trapiantare dalla casa i coltivi, nell'intorno dell'aria o in movimento in una successione di sequenze che segue l'andamento dei rilievi. La compresenza di osservazione statica e dinamica, ravvicinata e lontana, conferisce alla conoscenza delle architetture un livello superiore di senso.

## Bibliografia

- AGOSTINELLI, S. (1978). "Territorio e tipologie insediative", in ANSELMINI, S. (a cura di), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna, Il Mulino, pp.167-181.
- AMBROSINI, V. (2014). "Saper vedere il territorio dall'alto", in PALMA R. AND RAVAGNATI C. (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, Novara, De Agostini, pp.152-157.
- ANSELMINI, S. E VOLPE, G. (1987). *L'architettura popolare in Italia. Marche*, Bari, Laterza.
- ANSELMINI, S. (a cura di) (1997). *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, Torino, Glulio Einaudi Editore.
- ANSELMINI, S. (2000). "Chi ha letame non avrà mai fame. Studi di storia dell'agricoltura, 1975-1999", in *Quaderni di Proposte e ricerche*, Ancona.
- BILÒ, F. (2019). *Le indagini etnografiche di Pagano*, Siracusa, LetteraVentidue.
- CIPOLLETTI, S. (2022). "A taxonomy of vernacular heritage in the mid-Adriatic: Landscape relations and architectural characteristics of the farmhouses in Tronto Valley (Italy)", in MILETO C., VEGAS F., CRISTINI V., AND GARCIA-SORIANO L. (edited by) 02, *Vernacular heritage: culture, people and sustainability*. Volume I, Editorial Universitat Politècnica de València, Valencia, pp.63-70.
- COCCIA, L. (2014). "Progetto e Luogo", in PALMA R. E RAVAGNATI C. (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, Novara, De Agostini, pp.130-151.
- COCCIA, L. E CIPOLLETTI, S. (2022). "Rural identity", in MARZO M., FERRARIO V. AND BERTINI V. (edited by), *Between Sense of Time and Sense of Place*, Siracusa, LetteraVentidue, pp.236-243.
- DESPLANQUES, H. (1977). "I paesaggi collinari toscano-umbro-marchigiani", in BIAGIOLI, G. (a cura di), *Capire l'Italia. I paesaggi umani*, Ancona, Touring Club Italiano, pp.98-117.
- FARINELLI, F. (2015). "I vantaggi delle Marche", in *Sguardi nel territorio. Per una nuova geografia delle Marche*, in "Quaderni del consiglio regionale delle Marche", Ancona, pp.117-126.
- GABBIANELLI, A. (2014). "Scheda 1. Ambiente", in PALMA R. E RAVAGNATI C. (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, Novara, De Agostini, p.137.
- LAMBERTUCCI, F. (2014). "Situarsi", in PALMA R. E RAVAGNATI C. (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, Novara, De Agostini, pp.168-173.
- MORONI, M. (2003). "L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi dell'Italia centrale, sec XV-XX", in *Proposte e ricerche*, Ancona.
- MORONI, M. (2013). "La mezzadria marchigiana in una prospettiva storica", in ADORNATO, F. E CEGNA, A (a cura di), *Le Marche nella mezzadria. Un grande futuro dietro le spalle*, Macerata, Quodlibet, pp.13-26.
- MORONI, M. (1999). "Istruzione agraria e sviluppo agricolo nelle Marche dell'Ottocento", in *Quaderni di Proposte e ricerche*, Ancona.
- PAGANO, G. E DANIEL, G. (1936). "Architettura rurale italiana", in *Quaderni della triennale*, Milano, Ulrico Hoepli Editore.
- PANDAKOVIC, D. E DAL SASSO, A. (2009) *Saper vedere il paesaggio*, Novara, CittàStudi.
- PONGETTI, C. (2013). "L'eredità mezzadrile nell'era della globalizzazione. Una sfida per i sistemi locali", in ADORNATO, A. E CEGNA, A. (a cura di), *Le Marche nella mezzadria. Un grande futuro dietro le spalle*, Macerata, Quodlibet, pp.121-133.
- TURRI, E. (2008). *Antropologia del paesaggio*, Venezia, Marsilio.

## **Abstract**

### **RURAL ARCHITECTURE IN SOUTH TYROL**

*The agricultural landscape of South Tyrol is characterized by a multitude of types and forms of settlements, which vary from valley to valley in a fairly restricted area. The choice of the location of the settlement is not accidental, even if it seems so, but dictated by "objective" choices and by the various needs to ensure the management of the farm. The wise use of wood has led to various forms of settlement and the characterization of the various settlement forms. We find farms where animal husbandry, barn and house are gathered under the same roof as well as completely different types where the two functions are arranged in two distinct volumes. The alpine nature with its morphology presents many difficulties and adversities in the management of a farm but the historical settlements have solved these difficulties very well by exploiting these differences. (in height) The boundaries of the farms were fenced with different wooden fences. Still nowadays we find many different types ranging from normal wooden shingles to split logs or inclined boards. The buildings roof were/are made with larch wood shingles or nailed according to the valleys and fixed with wood and stone planks. The types also vary according to the size of the farms. You can also notice the modularity in the construction concepts of the various types. The modules used are continuously repeated and form a very distinctive architectural language. Certain types of architecture are also disappearing due to the lack of cultivation of certain types of rye with a very long straw that was used to cover houses and barns. The needs of farm running and animal welfare forces many farmers to leave the old volumes to make new ones that are not always up to the level of the historical landscape.*

*The main types*

*Type of settlement in paired blocks: living volume separated from the volume of the stable and barn*

*Types of housing volume/settlement together with stable and barn under one roof*

*The typologies of the Viles in Val Badia*

*The soil regime: differences between the "real" division and the establishment of the "closed" farm as an indivisible agricultural property.*

*The types of construction / the wise use of materials*

*The masonry buildings and their distribution in the territory of South Tyrol*

*The types of wooden constructions: difference in method and use of the material*

*The mixed masonry and wood constructions*

*Brief mention of contemporary typologies*

*Conclusions*

**Keywords:** ARCHITETTURE RURALI, AZIENDE AGRICOLE, FIENILI E ABITAZIONI, TETTI PAGLIA, MASO, ACQUA.

# Architetture rurali in Sudtirolo–Alto Adige

**Bernhard Lösch**

loesch\_b\_arch@rolmail.net

## ▪ Introduzione

Non è semplice parlare di architetture rurali in un territorio come il nostro che ha avuto tanti capovolgimenti e stravolgimenti nella sua storia. La presenza umana è dimostrata subito dopo il ritiro dei ghiacciai nel neolitico. Ne è testimoniata il nostro cittadino più famoso Ötzi. Dopo vari secoli abbiamo la presenza romana che utilizza le vie di collegamento già presenti per conquistare il territorio. Inizia una colonizzazione che si protrae fino alla fine dell'impero romano nel V secolo AD. Vengono insediati vari *castrum* ed altri insediamenti rurali di cui abbiamo testimonianza ancora oggi a livello archeologico. Nel V-VI secolo AD iniziano le grandi migrazioni dei popoli nordici che poi iniziano a colonizzare anche il nostro territorio. E sono soprattutto i bavaresi che si insediano nel nostro territorio in concomitanza con la cristianizzazione, che da noi entra da due direttrici principali, una da nord-ovest dal convento di San Gallo in Svizzera e dall'altra parte da sud-est, da Aquileia.

E i bavaresi portano anche le loro abitudini e leggi, tra cui il "maso chiuso", cioè la proprietà indivisibile dell'azienda agricola di dimensioni minime che riesce a sostenere una famiglia. Il maso viene dato in eredità al primogenito, in certe parti anche all'ultimogenito. Questa usanza, anche se soppressa nel periodo del fascismo, fu portata avanti lo stesso e solo il 6% dei masi furono sciolti in quel periodo. Il regime del "maso chiuso" viene reintrodotta dopo la seconda guerra mondiale ed è in vigore tutt'oggi. La legge del "maso chiuso" fu aggiornata varie volte, introducendo anche la possibilità di ereditare anche da parte delle donne, originariamente non prevista. Questa "usanza" ha fortemente caratterizzato il paesaggio agricolo, vietando praticamente la divisione reale delle aziende agricole come successo in altre zone alpine (p.e. Trentino, Belluno, ecc.).

Durante il periodo delle migrazioni, una parte della popolazione locale viene spinta ad abbandonare le proprie case e rifugiarsi nelle valli laterali, soprattutto in quelle dolomitiche, dove si conserva l'uso della lingua di cui abbiamo testimonianza con la lingua ladina, adottata ancora oggi.

I bavaresi occupano e colonizzano il territorio in maniera diffusa. Questo processo dura fino al XI-XII secolo. Troviamo ancora oggi le tracce di questa tipologia di colonizzazione dove i "paesi" sono un piccolo agglomerato di case, mentre la maggior parte della popolazione vive nelle proprie aziende agricole sparse su tutto il territorio.

## ▪ La scelta delle sedi delle aziende agricole

La disponibilità di un approvvigionamento idrico è l'esigenza primaria di ogni insediamento agricolo. Si tratta di rigagnoli, ruscelli o fiumi. L'acqua è un elemento di importanza vitale per uomini ed animali. Il rapporto tra l'acqua e l'insediamento codifica il paesaggio e ne diventa elemento portante e viene letto come "naturale" per la scelta del luogo dell'insediamento.

Lo stesso vale per la disposizione delle sedi delle aziende agricole rispetto alla morfologia del terreno. Quello che ci appare "naturale" è consapevolmente meditato e deciso, e per questo bello. La bellezza di un paesaggio è conseguenza anche della sua immediata leggibilità. Questa leggibilità mostra con chiarezza soluzioni logiche e semplici in risposta alle esigenze richieste. Le soluzioni sono logiche in quanto



[1] Paesaggio rurale, Val d'Ultimo.

hanno saputo ricavare il miglior rendimento e la massima economicità senza modificare i luoghi con grandi interventi di trasformazione.

Gli accessi agli edifici avvengono sfruttando i dislivelli naturali del terreno, garantendo così un ottimale utilizzo dei diversi piani. I percorsi lineari che conducono ai masi sono caratteristici della Val Pusteria, ma non solo. Questi tracciati trasmettono armonia e costituiscono il collegamento tra il paesaggio antropizzato e quello naturale. I percorsi non sono mai molto larghi, sono concepiti alla dimensione di un uomo, al massimo per il passaggio di un carro a trazione animale. I sentieri originali e gli accessi ai masi sono solitamente fiancheggiati da olmi, frassini, a volte anche da alberi "esotici", che possono essere interpretati come degli "indicatori" del percorso e rendono i sentieri ben leggibili.

Questi elementi sono completamente assenti lungo le nuove strade realizzate per dare un accesso carrabile ai masi. Oggi una strada è visibile nel paesaggio per le sue opere artificiali, per i tornanti ed i muri di sostegno, non più per la sua armonia, segnata da un filare di alberi che si pone come un filo conduttore per indicare la direzione verso il maso.

## ▪ Acqua come elemento compositivo

L'acqua come elemento compositivo del paesaggio è quasi del tutto scomparsa nei pressi dei masi. Oggi l'acqua, elemento vitale per l'uomo e gli animali, è spesso esiliata sotto terra e di conseguenza ha perduto anche la sua presenza sonora. Rigagnoli e torrentelli vengono costretti in canalizzazioni sotterranee per consentire un uso più ottimale della materia prima acqua. L'utilizzo comune dei ruscelli da parte di masi limitrofi non è più proponibile, anche per questioni igieniche. Ma il "romanticismo" legato ai corsi d'acqua è rimasto e affascina ancora oggi.

I canali d'irrigazione, esistenti laddove la situazione orografica li rendeva necessari, sono stati per lo più sostituiti da irrigazioni a pioggia artificiale e la loro qualità di elementi caratterizzanti il paesaggio è andata quasi del tutto perduta. Anche gli abbeveratoi, e in molti paesi le fontane, sono in gran parte scomparsi. Nei comuni di maggior flusso turistico si è trattato spesso di un intervento preventivo per disincentivare la sosta dei camperisti. Il paesaggio agrario si è sottomesso al paesaggio turistico e riveste solamente un ruolo comprimario.



[2] Altipiano di Meltina, insediamenti diffusi.

L'utilizzo degli steccati è tipico in Sudtirolo. Questi infatti non hanno solamente la funzione di recintare gli spazi, ma rappresentano al tempo stesso elementi verticali nel paesaggio, presenti nelle più diverse varianti. L'utilizzo degli steccati è differente in Val Pusteria rispetto ad altre parti del territorio provinciale. Qui vengono recintati principalmente gli orti domestici.

Gli steccati "custodiscono" una produzione specifica, la delimitano e la definiscono. Nel mondo agricolo tradizionale questa forma di definizione funzionale la si ritrova principalmente nell'ambito dei masi, dove determinati spazi venivano destinati a recinto per i maiali o per i cavalli, a pollaio ecc. La superficie del maso viene così moltiplicata nella sua definizione planimetrica ed i suoi spazi "urbanizzati". Lo steccato in questo caso rappresenta un elemento di tecnica agronomica.

## ▪ Le tipologie

### ***Insedimento a blocchi appaiati (Paarhof)***

Il termine *Paarhof* contraddistingue una tipologia insediativa che prevede la rigida separazione tra edificio d'abitazione e rustico agricolo; casa e fienile costituiscono quindi volumi distinti. Il tipo a *Paarhof* è diffuso nell'intera Val d'Ultimo, sebbene siano presenti, anche se in misura ridotta, altre forme tipologiche.

La casa è edificata col classico sistema costruttivo in legno, ad esclusione del piano seminterrato, della cucina e della dispensa al piano terra. La cucina in muratura, dalla quale vengono alimentate tutte le stufe e tutti i fuochi della casa, è tipica della Val d'Ultimo. Analogamente il forno, manufatto autonomo costruito in adiacenza al volume principale, viene alimentato dall'interno della cucina.

Al piano terra si accede ad un atrio d'ingresso, che rappresenta lo spazio di collegamento coi piani superiori e nello stesso tempo distribuisce ai locali principali. È praticamente una sottospecie della casa ad atrio romana. La *Stube* è sempre ubicata nell'angolo a sud-ovest dell'edificio e da questa si accede alla *Stubenkammer*. Al piano superiore troviamo le camere sia per la prole che per il personale.

Il rustico ha due piani di accesso, per cui al piano terreno troviamo la stalla, sia per le vacche che per i maiali e le galline, mentre il piano superiore è adibito al ricovero del foraggio.



[3] Casa in legno con copertura in scandole di larice, Val d'Ultimo.

### ***Maso a corpo unico con colmo rivolto a valle***

Il corridoio distribuisce i diversi ambienti ed ha la funzione di separare la parte residenziale da quella agricola come una sorta di cortile coperto. In questo spazio si svolgono molteplici funzioni, ed è più corretta la definizione di "cortile" che non quella di "corridoio". Nella cucina e nella Stube vi sono i fuochi. La Stube è situata nella parte centrale della casa. Verso Est si trova la Stubenkammer, rivestita in legno, solitamente utilizzata come stanza da letto dei genitori; a Ovest la dispensa ed in mezzo la cucina. Dalla dispensa si scende in cantina attraverso una ripida scaletta che consente un collegamento diretto tra i vani di servizio della parte abitativa. Nel cortile-corridoio si trova un forno con alimentazione diretta dalla cucina. Al piano superiore le camere da letto, con pareti divisorie in parte in Blockbau ed in parte in tavolato, sono disposte sul lato Sud; i vani ad uso agricolo si trovano verso monte.

### ***Maso a corpo unico con colmo parallelo alla pendenza morfologica***

La parte di edificio a funzione abitativa presenta una tipologia a corridoio centrale. Da questo si accede ai singoli vani e ai diversi piani. Sul lato a valle si trova la cantina, un tempo accessibile solo dall'esterno e successivamente collegata anche dall'interno. Al piano terra la Stube e l'attigua camera dei genitori (Stubenkammer) sono disposte verso valle. La cucina con la dispensa si trova invece sul lato a monte. Un forno, che può essere alimentato direttamente dalla cucina, rappresenta il cuore dell'edificio. Un piccolo corridoio trasversale, dal quale si accede al balcone-ballatoio (Solder) e alla latrina, divide a sud la parte abitativa dalla parte agricola, che comprende un deposito e il vano per il mulino. Verso monte è dislocata la stalla, con un accesso diretto da est. Al piano superiore ci sono le camere da letto nella parte ad uso abitativo e i depositi di fieno in quella ad uso agricolo. Il sottotetto è in parte utilizzato come ripostiglio e in parte ad uso agricolo.



[4] Stalla-fienile anticamente coperta in paglia, altipiano di Meltina.

## ▪ I tetti a paglia

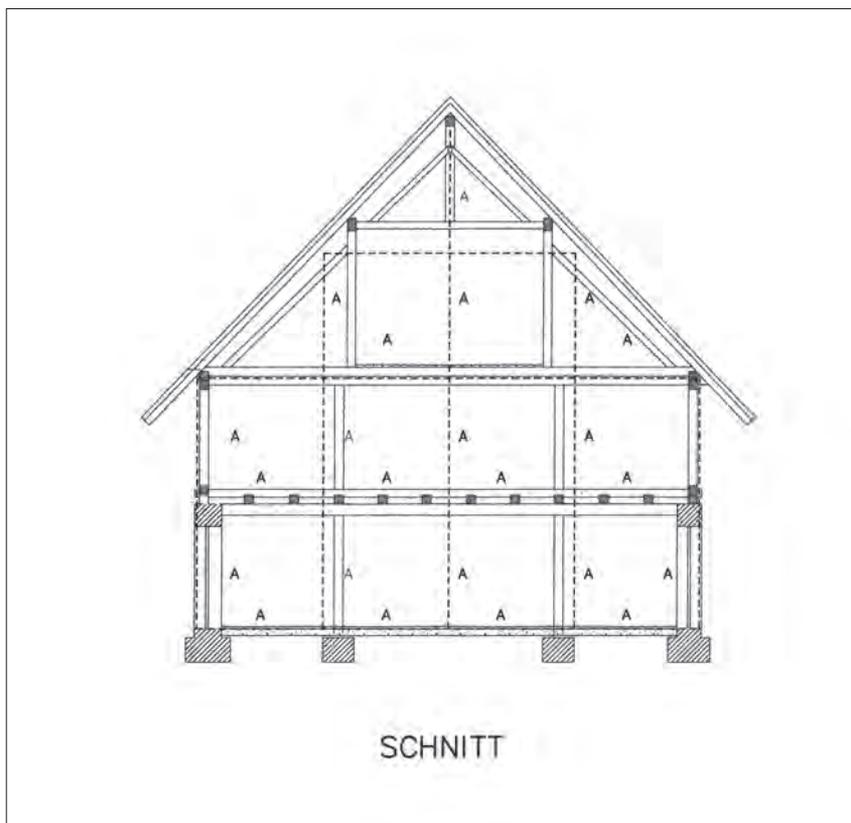
I pochi fienili con copertura in paglia che si sono conservati sul Monzoccolo e sul Renon rappresentano una rarità nell'architettura rurale. Questa forma costruttiva, minacciata gravemente di estinzione, ha origini molto remote nella storia dell'umanità. Le caratteristiche costruttive sono in parte diverse, ma nella forma tutte queste costruzioni si assomigliano. Fino a circa 50 anni orsono i fienili col ripido tetto in paglia erano l'elemento paesaggistico dominante sul Monzoccolo. Poco a poco questa tipologia è stata sostituita da altre. I fienili realizzati in epoca recente fanno riferimento ai modelli ormai più diffusi. Il paesaggio agrario "storico" del Monzoccolo era caratterizzato dalla cerealicoltura, che forniva anche la materia prima per i tetti in paglia. Le trasformazioni subite dall'agricoltura negli ultimi 50 anni e in particolare il passaggio dall'economia di sussistenza alla monocoltura foraggera, conseguente all'economia dell'allevamento, hanno portato non solo ad un generale appiattimento del paesaggio, ma soprattutto alla scomparsa dei fienili con il tetto in paglia. A questo ha contribuito anche la progressiva meccanizzazione: un "classico" fienile di questo tipo non è concepito per reggere il carico di un trattore, ammesso che il portone del fienile sia grande abbastanza per consentirne il passaggio.

Il piano inferiore del fienile, corrispondente alla stalla, è in muratura. Per le parti murarie veniva utilizzata l'arenaria rossa, a volte intonacata, ma di solito lasciata a vista. Questo tipo di arenaria emerge sempre nel paesaggio in modo spettacolare.

L'intera sovrastruttura è costruita in legno; il numero dei piani non è costante: troviamo rustici agricoli sia con due che con tre livelli. Anche in questo caso la posizione sul versante viene abilmente sfruttata per il collegamento dall'esterno direttamente ai singoli piani: si tratta di un elemento ricorrente nell'architettura contadina. Costruttivamente si tratta di un edificio con struttura a telaio incrociato; il tetto appoggia sulla trave di colmo e su travi rompitratta. Sui fronti il tetto strombato presenta in alto un'apertura, che garantisce all'interno del fienile la necessaria illuminazione e aerazione.

Interessanti dal punto di vista tecnico sono la realizzazione dei nodi strutturali della struttura di sostegno e il dimensionamento ottimale degli elementi costruttivi in legno. Inoltre la struttura lignea non è legata alla muratura sottostante e, grazie alla presenza di tiranti, si può muovere liberamente.

La difficoltà di oggi per poter mantenere questi edifici è il reperimento della paglia, che deve essere molto lunga per poter fare la coperture. Questo tipo di grano - segale - non viene più coltivato.



[5] Esempio di “modularità”: fienile altipiano di Meltina.

## ▪ Le proporzioni

Dall'analisi delle diverse tipologie di maso prese in esame sono emersi rapporti tra le proporzioni che non possono essere considerati casuali. Dalla regolarità riscontrata nelle piante e nelle facciate si può dedurre a mio parere l'esistenza di un sistema. Risulta evidente l'esistenza di una sorta di matrice, o misura di base, che coincide in gran parte con le murature principali della planimetria. Questa griglia si compone sia di unità intere che di mezza unità. In altri masi è presente solo un'unità di lunghezza.

A questo proposito si deve rilevare che le unità si ripetono ad un ritmo di cinque o sei multipli nella facciata principale, ovvero il fronte con l'ingresso. In altre zone vi sono quattro unità di lunghezza, che coincidono quasi al millimetro con la dimensione della planimetria e delle facciate. Queste proporzioni planimetriche possono essere ricondotte ad un sistema. In alcune planimetrie prese in esame la regolarità delle murature interne non è leggibile in modo chiaro, ma quella delle facciate corrispondenti è inequivocabile. In questo caso vengono utilizzate sia unità intere che mezza unità. Le unità riferite ai singoli piani differiscono tra loro in misura minima. In alcuni casi perfino le murature interne coincidono con la griglia, fatto che stupisce ancora di più.

Non si è riusciti a stabilire una motivazione fondata per spiegare queste proporzioni e quindi a capire se questi rapporti dimensionali siano del tutto casuali o invece consapevoli. Si può supporre che derivino da esigenze costruttive, che siano ad esempio conseguenti alla lunghezza delle travi di legno, ma questo mi sembra insufficiente per spiegare l'intero sistema, anche in considerazione del fatto che ricorre sia negli edifici realizzati in muratura che in quelli in legno, senza differenze tra le costruzioni in *Blockbau* e quelle a telaio incrociato, due tecniche con presupposti costruttivi del tutto diversi. La misura di base di questa griglia di proporzioni è sempre l'altezza tra piano terra e primo piano nella zona dell'ingresso, intesa sia come altezza interna dei locali che come altezza di piano. Questa unità di misura non è fissa, ma è comunque sempre presente, sebbene vari da edificio a edificio. Una cosa è certa, che le inclinazioni dei tetti coperti con scandole di legno appoggiate – ci sono anche quelli inchiodati, che sono differenti – sono molto simili tra di loro e si muovono al massimo entro i 4 gradi.

## Bibliografia

- LÖSCH, B. (2001). *Costruire nel paesaggio rurale*, Provincia Autonoma di Bolzano, Dipartimento Natura e Paesaggio [Abteilung Natur und Landschaft].
- GELLNER, E. (1982). *Architettura anonima ampezzana*, Roma, Franco Muzzio.
- RUDOLPH-GREIFFENBERG, M. (1960). *Die Neugestaltung von Haus und Hof in Südtirol*, Bolzano, Südtiroler Bauernbund.
- BASSETTI, S. E MORELLO, P. (1983). *Paesaggio e architettura rurale nelle valli ladine delle dolomiti*, Banca di Trento e Bolzano.

## **Abstract**

### **LETTURA DELLA STRUTTURA DEI VILLAGGI CINESI ATTRAVERSO UNITÀ SEMANTICHE TIPO-MORFOLOGICHE: I CASI DEI VILLAGGI TRADIZIONALI NELLO SHAANXI, CINA**

*Lo studio analizza la forma e lo sviluppo evolutivo dei villaggi storici cinesi in termini di struttura e morfologia, basandosi sulla tradizione italiana della ricerca tipo-morfologica. Negli anni Settanta la proposta di "sistemi morfologici" e di "unità morfologiche" avanzata da Samonà fornì per la prima volta strumenti concettuali e operativi per la lettura della consistenza e del paesaggio edificato e influenzò la ricerca urbana tra le università di Milano e Venezia. Partendo dalle osservazioni di Samonà, Pezzetti (2019a), nella sua ricerca sull'antico villaggio cinese di Fenghuang (Shaanxi), ha sviluppato due concetti attraverso i quali leggere la forma urbana e stabilire unità coerenti di "protezione morfologica", vale a dire "Strutture latenti" e "Unità semantiche morfologiche".*

*Il metodo si è rivelato efficace nell'individuare specifiche unità paesaggistiche complesse - unità significative composite - che, nonostante le recenti costruzioni caotiche e gli effetti del processo storico diacronico, sono ancora coerenti con la struttura tipo-morfologica, le tracce e i riti dell'antichità. In aderenza ai concetti sopra esposti, in questo saggio gli Autori indagano un gruppo di villaggi storici e il loro paesaggio nella contea di Hancheng (provincia dello Shaanxi). Sulla base del lavoro in situ, della ricerca documentaria e delle interviste a carattere antropologico, sono state prodotte una serie di mappe interpretative, inclusa l'attuale mappa tipologica dell'intero villaggio e della struttura agraria, e mappe ragionate dello sviluppo storico. La lettura di questa "grammatica" costituisce un efficace supporto per la praticabilità di un coerente sviluppo coevolutivo (Della Torre, 2019; Pezzetti, 2019a) e di una costante riscrittura (Pezzetti, 2019b, 2020), producendo una morfologia dinamica e coerente.*

*Le recenti trasformazioni politiche e l'infiltrazione della modernità hanno portato cambiamenti nei modelli di offerta fondiaria e nella cooperazione produttiva contadina, causa diretta di due fenomeni: una "errata formulazione", risultante dal processo di ricostruzione spontanea in unità semantiche tradizionali e la semplificazione, nel tempo, della grammatica tipo-morfologica. Di conseguenza, negli ultimi tre decenni, la natura organica della forma è progressivamente scomparsa nelle aree marginali e periferiche, concentrandosi nel centro storico dei villaggi. Inoltre, entrambi gli studi hanno dimostrato che la "grammatica" delle unità morfologiche organiche tradizionali viene rafforzata attraverso la lettura combinata di concetti del Feng Shui, numerologia, antiche norme e meccanismi di diritto fondiario. La ricerca intende quindi fornire una base metodologica e un quadro operativo per la conservazione e lo sviluppo dei villaggi tradizionali cinesi e il ripristino delle loro forme tradizionali.*

**Keywords:** CHINESE TRADITIONAL VILLAGES, LAYERED MORPHOLOGIES, ITALIAN TYPO-MORPHOLOGICAL STUDIES, TYPOLOGICAL AND INTERPRETATIVE MAPPING, RURAL LANDSCAPE STRUCTURE.

# Reading the Structure of Chinese Villages through Typo-Morphological *Semantic Units*: the Cases of Traditional Villages in Shaanxi, China

Kun Li

State Key Laboratory of Green Building in Western China, Xi'an University of Architecture & Technology; School of Architecture, Xi'an University of Architecture & Technology, kunli@xauat.edu.cn

Laura Anna Pezzetti

ABC Department of Architecture, Built Environment and Construction Engineering, Politecnico di Milano, laura.pezzetti@polimi.it

## ▪ Introduction

Chinese Traditional Villages and their residential buildings are an essential part of the rural material culture and environment. They have recently undergone radical transformations that deeply altered their built and rural landscape, with significant losses in terms of urban form, cultural and built heritage, population and land-use, knowledge and traditions.

Since 2003, after more than ten years of investigation and selection, the Chinese government has so far selected 6,819 historical villages at the National Protection Level (the preservation of traditional dwellings is an essential part of the investigation), which accounts for only 1,27% of the total number of administrative villages in the country (Li, 2018).

This phenomenon shows that the traditional built environment of most villages is no longer suitable for contemporary life and has been abandoned by peasants. Modern brick-concrete-structured houses have replaced traditional houses with wood, brick and raw soil as the main primary building materials. At the same time, the traditional physical environment and landscape of the villages also changed.

Yet, the traditional clustered villages of the Chinese countryside embody the richness and complexity of Chinese culture through their structures. These rural settlements usually have a population that ranges from hundreds to thousands of inhabitants, and their size, usually several hectares to more than ten hectares, is equivalent to a micro-city. In China, the transition process from traditional to modern failed to develop. Traditional culture has been abandoned in the process of urban renewal. Except for some few monuments, most areas in historic cities have been erased or reconstructed for tourism consumption. As the Chinese Pritzker Prize Wang Shu said, there is no more hope for Chinese cities.

It is precise because of the lack of specific pre-arranged planning that, in the context of rapidly satisfying the needs of modern life, Traditional Villages have been assimilated by modernity, while their traditional authentic character has been constantly estranged.

Regarding policies and regulations, the *“Requirements for Famous Historical and Cultural Cities, Towns and Villages Conservation Planning (Trial)”* (2012) stipulated that Conservation Plans should delineate first the protection boundaries of Famous Historical and Cultural Towns and Villages. The protection boundaries include the “Core Protection Unit” and the “Buffer Zone”. The “Core Protection Unit” is demarcated by the “red line” of the site boundaries, which presumes the integrity of ancient towns and villages. Its identification is the result of substitutions or roughly juxtaposes the old types and of rural parts morphologically differentiated in a short-term process of transformation in use and meaning (PEZZETTI, 2019a).

Following the guidelines of the *“Principles for the Conservation of Heritage Sites in China”* (2015) and the *“Regulation on the Protection of Famous Historical and Cultural Cities, Towns and Villages”* (2008), the red line separates the “core protection unit” from the “buffer zone”. The buffer zone separates its assumed integrity from the rest of the settlements without clarifying its characteristics, relations, and interactions. Now that development turns from cities to the Chinese countryside, in the process of “urbanization” and “rurbanisation” of villages and towns the conflict between the “Traditional” (architecture) and the “Modern” (self-built rough buildings) becomes prominent. In many villages, the built heritage has been devoured in the rapid development of cities, and the same is happening in the process of rural development. Yet rurbanisation should not be a necessarily a derogatory term. Rurbanisation can also be defined as the process

of increasing the presence and the quality of green spaces and agriculture in both towns and cities. In the development of the countryside we need to embrace a co-evolutionary approach (DELLA TORRE, 2019; PEZZETTI, 2019a) of the new and the old, rather than producing another “crisis of civilization” (MURATORI, 1963). Furthermore, the new label of Historic Cultural Towns and Villages is already attracting standardised touristic-commercial development projects, which erase the deep structural and morphological order of the whole settlement (that has proved to be resilient even to self-built constructions), and the authentic character of rural and mountain landscape (PEZZETTI, 2019a).

This is possible because Protection Plans are also planned by zoning and focus only on “key protection units” in view of their touristic attraction, erasing in turn every sign of the passage of time to satisfy the expectation of a symbolic authenticity based on the prevailing value of the style (PEZZETTI, 2020). Since the relation with the morphological rural-urban structure has never been studied outside the plot, or beyond plots aggregation, Protection Units are roughly determined with no relation with their building types, morphologies and rural landscape. So, preservation is standardised in the rough and arbitrarily definition of three sequential zones corresponding to the “Protection Unit” (supposedly uniform), the “buffer zone” (supposedly unrelated) and the “environment control zone” for tourism development (supposedly a *tabula rasa*).

## ▪ The Perspective of the Investigation: from Single Building Types to Settlement Form

Morphology protection should become an integral part of Traditional Village conservation. When we recognize Traditional Villages as living heritage, we must recognize that villages will likely continue to expand or shrink. When the village expands, a significant threat is a difference in the spatial production results caused by the differences in the acquisition modes of rural residential land in ancient and modern times. This difference can easily lead to destroy their organic form.

The current supply system of homesteads has replaced the social mechanism of freely buying and selling land in ancient times; peasant families can obtain land for free as a social welfare in a planned allocation model. Under this premise, we need to provide a plan (i.e. design and management) from the level of urban design to avoid the assimilation of Traditional Villages by modern urban space during the process of expansion or contraction.

As WHITEHAND AND GU pointed out in 2006, the study of urban morphology in China had two characteristics: 1. Compared with most other aspects of Chinese urban studies, the development of urban morphology is mainly independent of Western countries. 2. In the study of urban morphology in China, narrative descriptions and other descriptions are dominant, and there are relatively few analytical and conceptual approaches.

Although researches on urban form have increased rapidly in recent years, it has still had little to do with architecture as an urban phenomenon and thus, guiding urban development. The replacement of Chinese native urban forms by Western ideologies instead has brought about various problems in spatial, social, economic and cultural realms.

It is undeniable that rural villages and small towns are the loci of the persistence of Chinese settlement forms, and not just local vernacular and intangible traditions.

The researches on the two case studies will demonstrate the typo-morphological solidarity between the dwelling courtyards and the topographic structure, which allows us to read and interpret the entire settlement form as a high-quality *figure-organism* (PEZZETTI, 2019a). In the field of research focusing on the Chinese rural area, the current analysis methods and standardized strategies are insufficient to read the principles that constitute urban-rural form, nor to interpret its underlying formal structures, as well as style, construction technology, vernacular tradition, and settlements facts, in their integrated relationship between type, morphology, and topography.

In Italy, the study of urban form has a long-established tradition. Giuseppe Pagano's early work on rural architecture (PAGANO & DANIEL, 1936), regarded the subject as a working tool resulting from spontaneous awareness inherited from the cultural habits passed down from generation to generation. Pagano was the first to posit a general typological process whose distinct stages could be traced back to various geographical traditions. When we observe the historical centre of Italian cities, we can quickly realize that the types related to cultural attributes are organic, and the towns' fabric feature this organic organization around main structures. Despite the fabric organicity, the law of the birth and transformation of cities is not “natural” but the result of precise historical and cultural positions (MURATORI, 1950).

In the same years of Pagano's book, Gustavo Giovannoni pointed out that form is a transitional stage in a

never-ending development process, and that form itself retains and continuously shows its inner traces. Advancing the concept of “organicity”, he pointed out two issues: historical environment could be read through contextualism. Through the strategy of complementarity between old and new, the past has an opportunity of organic continuity (GIOVANNONI, 1931).

From the issue of *Environmental Pre-existences* (ROGERS, 1958) that gave theoretical dignity to the dialogue between design and history and the focus on the physical dimension of settlements within the unity of architecture and urbanism (SAMONÀ, 1978), to the analytical study of the urban fabric concerning building typologies (MURATORI) on the other hand, the basis for an *urban science* and the urban significance of architecture was jointly established and further developed by the following generation (PEZZETTI, 2020). Some aspects can be here mentioned to highlight some issues to be taken into account.

When Saverio Muratori published the results of his and his assistants’ studies on Venice and Rome in the 1960s, he explored continuity in the process of the historical city’s transition from traditional to modern. The types and morphological forms expressed in his cartographic elaborations studied urban tissues at different moments of history. The “forming-form” of the residential types could be understood only in a specific urban tissue, within the urban organism and its historic dimension (MURATORI, 1959).

Architecture is an urban phenomenon. For Giuseppe Samonà too, the morphological research constituted the base for both analysis and design, although leading to a synthesis rather than a linear derivation from the historic process. In the 1970s, Samonà’s concepts of “morphological systems” and “morphological units” provided conceptual and operational tools for reading jointly for the first time urban facts and landscapes, influencing the urban research between Milan and Venice (PEZZETTI, 2019).

In Samonà’s works, Aldo Rossi saw a new foundation for the research on cities and architecture, viewed for the first time as an evolving whole (ROSSI, 1968). Urban research needed to be reconnected to architecture and vice-versa. As Carlo Aymonino stated, the fundamental character of architecture is its ability to dialogue with the context, where the individuality and therefore recognisability of each element is composed within a *whole* that has its *raison d’être* in the coherence of the parts. As well as to «be in relation to each time (to other existing architectures, to a certain landscape, to a system of infrastructure, etc.) to be an accomplished part of a process in continuous becoming» (AYMONINO, 2000).

Besides, some issues raised by VITTORIO GREGOTTI (1985) contained a critique to modernity, bridging the problems of European and Chinese modern urban space. He pointed out that the notion of type encourages an interest towards the form of the city different from the one promoted by the Modern Movement. Criticising both vulgar modern results and various original models of zoning and garden cities, Gregotti pointed out that the urban structure is indebted to far richer and more complex morphological systems. Which are far more capable of “narrating” urban facts than a morphology based on the simple addition of types.

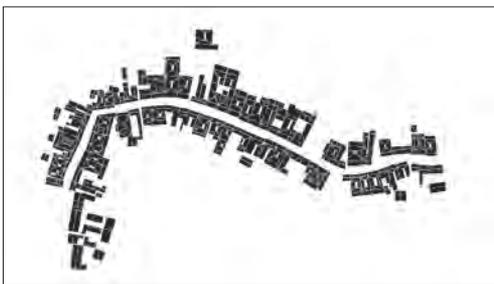
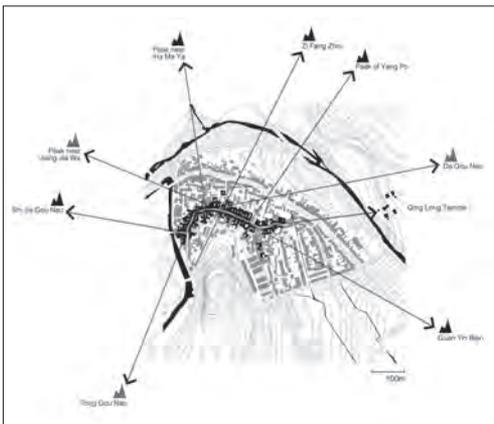
In the last decade or so, with the introduction of relevant theories and the holding of the *International Seminar on Urban Form (ISUF)* in China, more Chinese scholars (GU ET AL., 2008; CHEN & ROMICE, 2009; TIAN ET AL., 2012; DENG ET AL., 2013; DING, 2013; TANG ET AL., 2016; DONG ET AL. 2018) have recognized the potential of morphological and typological methods in analysing and interpreting traditional Chinese urban morphology and architectural types, committing to case studies and practice.

At the same time, Western scholars, mostly represented by Laura A. Pezzetti, pioneered new methodologies and interpretation of the historic-structural and typo-morphological research in the built environment of Chinese historical villages.

## ▪ Morphological Foundations of *Semantic Units*: Layered Morphologies and Latent Structure

To understand, preserve and continue villages co-evolution, we need to understand the spatial grammar of rural settlement and their landscapes, while raising the need to re-address typo-morphological studies to urban and rural forms as “*a whole architecture*” (PEZZETTI & LI, 2021) as man-made form is a carrier of meaning and layering of culture.

The surveys carried out in the two villages in different provinces attach great importance to the site as an archive of historic forms as well as to the connections between village form and rural landscape, architectural type and morphologic units, local culture and Feng Shui. This understanding of the overall urban and rural forms in both synchronic and diachronic reading through the concept of “latent Structure”, the concept of “Semantic Morphological Units” produced by composite types and “layered morphologies”, the concept of “writing of the ground” including topographical signs into morphology, are the most significant differences from all previous studies on urban morphology, such as the Conzenians focussed on the plot as the key unit and referred to geographers’ approach, and the Caniggians (not exactly coinciding with Mu-



[1] Reading Fenghuang's "Mountain-Water" relationship: identification of the radial Latent Structure and its influence on the urban form and buildings of different periods and types; aerial view of Fenghuang in 2015; "Feng Shui" relationships: confronting the Old Street's meandering structure with topography and geographical landmarks; graphic reconstruction of the Old Street by courtyard houses roofs. (Source: PEZZETTI, 2019a).

ratori's views), reading the city as a processual aggregation of types explored in their taxonomic diachronical processes.

The theoretical and operational problem for Chinese Traditional Villages is to cognize them as contexts that overlap different historical orders and structures, enshrining value to all historic periods and making sense of a nonlinear and complex unity through preservation, appropriate modification and design enhancement (PEZZETTI, 2019a).

"Layered Morphologies" (PEZZETTI, 2019a) is an interdisciplinary conceptual tool to investigate the coevolutionary nature of buildings and settlements and a base to define integrated and site-specific preservation and enhancement design strategies. This morphological concept evokes the topological dimension of buildings as defined by the settlement behaviour itself ("tòpos"- place, and "logos"- study, in ancient Greek). The concept of "Layered Morphologies" effectively connects the reading of architectural "facts" in terms of their typological and morphological dimensions to the writing performed by men on the ground topography. This connection, tangible and intangible at the same time, produces the *lines of force* of the Latent Structure underlying the settlement and the overall urban or village form, allowing studying urban and rural form as a unitary whole (PEZZETTI 2019a; 2020).

At the same time, this conceptual tool reads built heritage as "historicised architecture", thus still part of an ongoing co-evolution and submitted to the principles of architecture, that is, the project of a given society, and landscape as "a structure of structures", and not a mere visual homogeneous appearance or self-standing discipline (PEZZETTI 2019a; 2020).

As latency, disappearance, and uncertainty of historic sources in China too often open the way for unjustified demolition, replacement and replicas reconstruction, the study of urban and village forms through in-depth urban *stratigraphic readings* and interpretative mapping remove the alibis of the lack of layering in China and provide sound basis for both preservation and design strategies.

In the first case study, Fenghuang ancient town (Zhashui, Shaanxi), the study innovated the methodological reference based on the tradition of urban studies between Milan and Venice.

Pezzetti's research combined the scale and morphological characteristics of the territory with the historic meaning of the place, integrating urban form with topographical and geographical factors, as well as the decoding of typo-morphological units with the stratigraphic study of the historic village.

Based on deep onsite surveys, historical records in Gazetters, local paintings, pictures and interviews, another concept included in the Layered Morphologies was formulated, the "Latent Structure" (PEZZETTI, 2019a).

By intertwining typological invariants with morphological permanencies, land patterns and significant traces, the research has revealed the existence of a unique historical "Latent Structure" formed by radial *lines of forces* presiding over the type, the plot and the agrarian structure, while opening like a fan to connect through the village form the Mountain to the River (PEZZETTI, 2019a; 2020), [fig.1]. The significance of the concept of Latent Structure has proved essential to read Chinese Villages as it demonstrates a triple relationship between the type,

the morphology and the agrarian structure. Three principles explained the village's settlement form: the relationships between the settlement structure and the topographical and structural context; between building types and morphological units; and between the form of the village and the farmland structure. Besides, and for the first time in Chinese studies, it provided a describable physical form to traditional Feng Shui and Shan Sui concepts, proving the effectiveness of the mapping methodology in decoding the village form: clear correspondence between meandering linear structure of the old road and mountains gaze; correspondence between radial structure and mountain-water relationship.

This meaningful unity of type, morphology and urban-rural landscape's structure completely redefined the object of preservation, enhancement, and development. This meaningful urban-rural whole is the very text to be understood, preserved and coherently enhanced for the future.

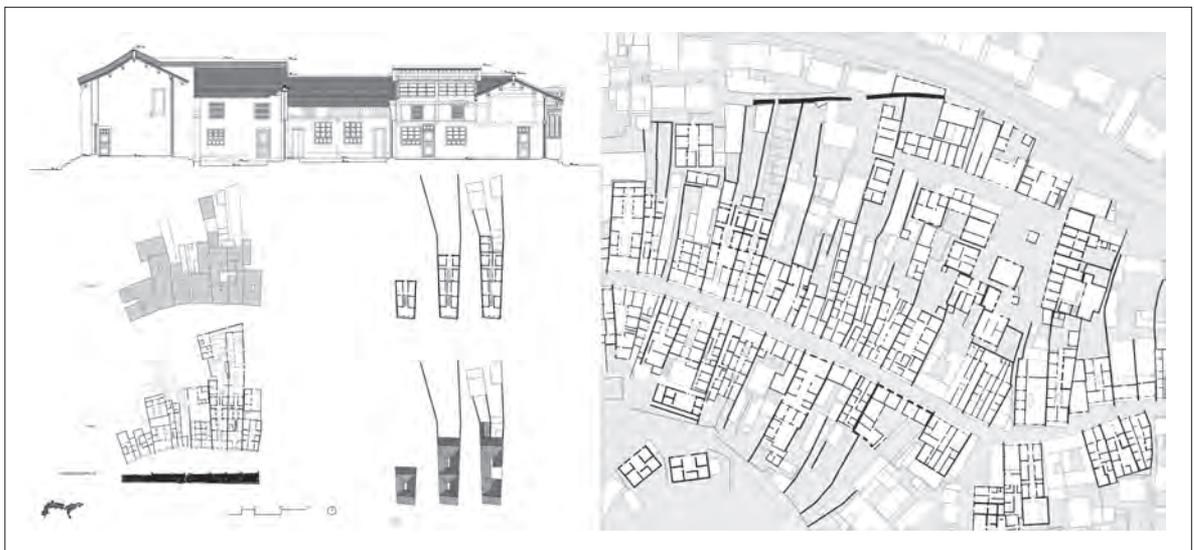
The importance of the farmland patterns, therefore, should be always addressed in the study of settlement morphologies, since it is no less important than the village's architectural heritage. Farmland structure and architectural heritage were produced and co-evolved in a mutual relationship, thus condensing the meaning of historical settlement forms.

The discovery of the existence of latent structures has a double interest and meaning: first, it explains the aforementioned triple relationship in urban form; second, it proved to explain the filling of the plots and tracing of the expansion process. Although typologically and morphologically differentiated, the modern expansion followed in many cases the previous tracing of the latent structure. This has remarkable significance for an integrated conservation-enhancement design, including all traces of history and a diachronic authenticity.

Moreover, the research by Pezzetti demonstrated a typo-morphological solidarity between the *typological invariant* of the courtyard house and the clear topographical structure in traditional Chinese settlements, which allows us to interpret the entire settlement as a high-quality "organism figure". This concept makes a difference for architects as it provides a formal structure capable of absorbing diachronic constructions and future writings in a complex but organic unity made of parts (PEZZETTI, 2019a). Emphasising the concept of "palimpsest", Pezzetti demonstrated by design exploration on four problem-areas that the discovery of the Latent Structure provides clear principles for future writing and rewriting, in a co-evolutionary harmonious evolution.

Discussing the relationship between form and meaning, it is worth mentioning Peter Eisenman's theoretic research focussing on syntax and considering formal elements and orders as a potential system of signs (EISENMAN, 1973). The reading and describing of the underlying structure, in fact, is a decoding procedure of the formal structures and a guide for future "re-coding" operations.

The space of traditional organic settlements, therefore, is readable as well as *rewritable* (PEZZETTI, 2019b). Finally, by interrelating the demonstration of Fenghuang's Latent Structure to further explorations of Chinese Traditional theories, the authors provided an ascertainable physical body to Shan Shui and Feng Shui principles, connecting them for the first time to the study of the rural-urban form (PEZZETTI, 2019; LI, 2019).



[2] Latent Structure and Morphotypes: survey section through Dang Courtyard House showing the result of the historic palimpsest; study of the Morphotype and historical coevolution of the Zhai Yuan type in Dang Courtyard; typo-morphological survey of the old village, showing the walls, which land partitions extended in the farmland structure, detail. (Source: Pezzetti, 2019a).

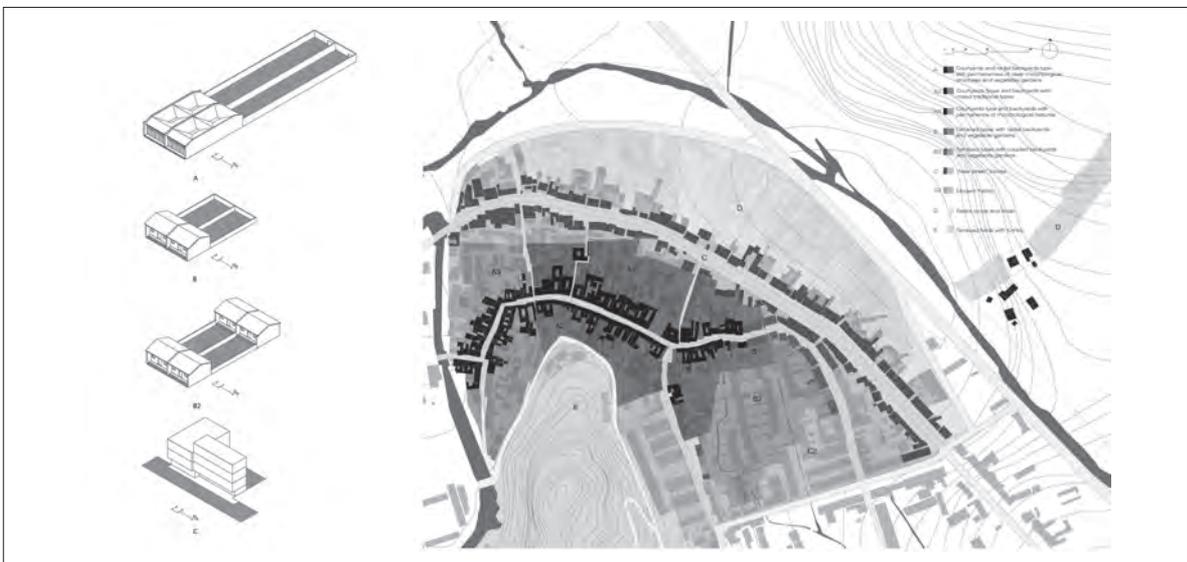
## ▪ From Typo-Morphology to *Semantic Units*: a Research Path for the Chinese Villages' Form

Since the 1930s, especially after World War II, the research on urban form in Italy gained distinct characteristics, attempting to interpret urban form in its entirety and in close connection to architectural types. In the 1970s, Samonà's proposal of "morphological systems" and "morphological units" provided conceptual and operational tools for a first joint reading of urban facts and landscapes. In the "Program Plan" for the Historic Centre of Palermo, Giuseppe Samonà started a mapping that would detect the parts of the city based on their formal coherence. The parts identified by Samonà are environmental units that he defined *contexts*, whose identification combines the recognition of their form with a sort of cultural recognition also touching on toponymics. In the words of Samonà «Urban morphology is animated by a dual theoretical and analytical objective, also aims at the reunification of architecture and urbanism in a single discipline, in this sense, architecture finds the analytical dimension of the intellectual tradition, and urbanism finds its traditional interest in the physical and spatial object (FERNANDES, 2020).

Developing further Samonà's concepts, Pezzetti (2019a) decoded a series of morphologically defined areas in Fenghuang, namely "Morphological Semantic Units" to go beyond the three conventional Heritage Protection Units (Key Conservation Unit, Construction Control Zone, Environmental Coordination Zone), and redefined them in a sound and articulated way according to specific typo-morphologic characteristics. The identification was not based on visual homogeneity or historical period only as for the usual concept of "landscape units", since its application would falsify all urban and architectural meaning and reduce the preservation to the façade or plot patterns of courtyard houses only, erasing all other signs. The concept identifies instead morphological units defined by the dual relationship between the original type and morphology (morphotype) that are composite in their historic-architectural time and style, therefore layered, but still consistent with the form of a specific urban part. Behind the recent chaotic constructions and through the diachronic historical process, buildings belonging to different morphological periods and styles proved to be still consistent with the original latent structure, following the ancient typo-morphologic structure, traces and rites. Pezzetti's research demonstrated that by combining the research on the historical structure of the generative matrix with the type and form analysis of the fabric historic development, we could decode the latent structure of landscape and identify its subdivision in different morphological units of meaning, each one necessitating different preservation and intervention rules [figs.2,3].

According to Pezzetti, "Morphological Semantic Units" can be understood as "structuring morphological units". These units correspond not only to a particular but composite urban landscape originating from historic morphotypes, but also to differentiated social components and use patterns.

The complexes made of similar morphotypes constitute the various morphological semantic units that constitute the whole urban-rural form. These Morphotypes and their composite landscape units feature a distinct character that should be recognised and preserved in its components and materials in the conservation plan.



[3] Morphological Semantic Units: Identification of building types and their relation with land; decoding composite Morphological Semantic Units in Fenghuang. (Source: Pezzetti, 2019a)

## ▪ Expanded *Semantic Unit* Interpretation: a Method of Cultural Invariants Analysis

In their subsequent investigation on Zhangdaicun Village (Hancheng, Shaanxi) the authors continued to discuss the heteronomy of architecture as the key to understand contradictions and historical conflicts. A responsible interpretation of the processes and mechanisms of morphological development in the case studied should be informed by the case's specific cultural and social context through time.

In Zhangdaicun Village, the authors also explored *Feng Shui* and *Shan Shui* identification based on the results achieved in their previous studies on Fenghuang. At the same time, a distinctive feature of the investigation of Zhangdaicun is the comprehensive interpretation of the roots of the organicity of the settlement morphology through the study of traditional local knowledge (extension to the philosophical dimension) as well as the relationship between the family unit and the morphological unit in the settlement form. The synthesis of the investigation is reflected in the integration of morphology, architecture and local knowledge. The study of local knowledge, which encompasses ancient experiences of existence, philosophy, law, values, numerology, rituals, etc., is the most effective tool for explaining the *invariants* of both settlement and architectural form.

The morphological semantics study of Zhangdaicun mainly included three levels:

1. To analyze the presentation and expression of Hancheng's landscapes in ancient local chronicles (gazetteers) and maps to understand the landscape characteristics of the area in the ancients' thoughts. That is to study the semantic expression of the landscape in the historical period (traditional Chinese society) from abstract, even symbolic records.
2. To study the village's "morphogenetic field" by integrating material and non-material contents.
3. To consider the formation of Traditional Villages as the overall process of human behaviour.

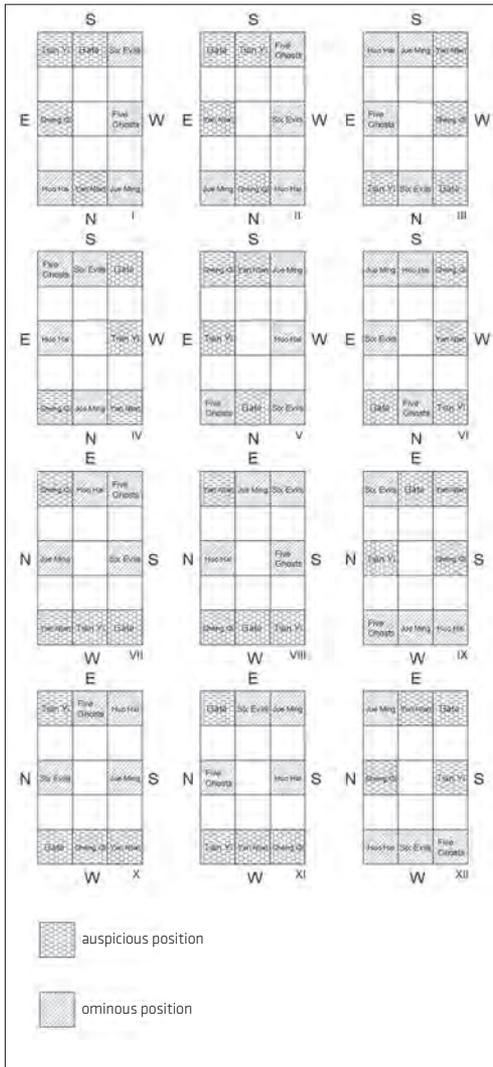
This paper argues that the doctrine of the *I Ching* (the *Book of Changes*) is an essential tool for explaining some traditional Chinese village formations. In China, the *I Ching* is considered a philosophy of change. This cultural foundation is responsible for some of the uncertainty of the settlement form, which is the external manifestation of the invariant nature of the latent structure.

At the level of the village as a whole, traditional Chinese settlements show extremely strong "migratory" characteristics. As DE PAUW (1795), DE QUINCY (1803) and MOULE (1914) have argued, traditional Chinese architecture and settlements were historically nomadic. In the context of the contrast between the geographical and climatic environments of the East and the West, RAY HUANG (1997) suggested the relevance of the frequent flooding and diversion of the Yellow River basin in ancient times to ancient Chinese state forms. In recent years, Huang's views have been widely shared by historical scholars. Based on these ideas, the authors argue that it is likely that in remote antiquity, many Chinese settlements migrated on a large scale to escape natural disasters, mainly frequent and variable floods. This migration was a change of location<sup>1</sup>. According to the House Classic, a house's properties are constantly changing, with people from the north and east living in it as a *Yang* house and those from the south and west becoming a *Yin* house (WANG, 2007). Thus, the timber form of traditional Chinese architecture and the mortise-and-tenon joints of timber elements provided the technical feasibility for migration. The building materials and construction rules developed during the "nascent" period of Chinese architecture to facilitate migratory behaviour have become a gene deeply embedded in the Chinese building tradition.

At the level of the planar layout of the settlement, both Fenghuang and Zhangdaicun reflect the correspondence between the village roads and the surrounding environment's mountain peaks. Some Chinese scholars have interpreted such phenomenon as the ancients' worship of the great mountains. Besides, villagers in Zhangdaicun say that local folk's sayings associate mountain peaks with weather changes. The authors believe that a real significance lies in the recognisability of the scene brought about by a person standing on the road and seeing the mountain peaks and the weather forecasting function they provide. For example, the main road in Zhangdaicun faces Lone Mountain, and since old times, local villagers assume that when a cloud floats on top of Lone Mountain on the other side of the Yellow River, heavy rain is coming soon. In ancient times, the "changes" in the weather and the solar terms were essential for guiding agricultural production. Therefore, one of the necessary standards for settlement construction is that when people stand in the alley in front of the house, they can see the mountain peak.

The courtyard house is not only a family unit but also the minimum differential of the semantic interpretation of village morphology. In the investigation of Zhangdaicun, the authors found that the *I Ching* book has direct guidance for the shape of the courtyard. As an important branch of the theory of the

1. The wholesale relocation of the Daming Palace complex in the Tang dynasty and the Classic of the Yellow Emperor's Residence (黄帝宅经) provide empirical evidence and a "yin-yang" explanation for the relocation of settlements, respectively.



[4] Twelve illustrations of courtyard layout in “Eight House School Fengshui” (Source: Li, 2010, redrawn and translated by the Author).

*Book of Changes*, traditional Chinese numerology believes that the eight characters corresponding to the birth moment of the owner of the courtyard (year, month, date and one of the 12 two-hour periods of the day, respectively, correspond to two characters in the Heavenly Stems and Earthly Branches) are the key basis for determining the functional layout of the courtyard. A more easily understood explanation is to divide the rectangular homestead into eight parts or orientations (not including the empty part in the middle of the courtyard) corresponding to the *Tai Chi* Eight Diagrams. In fig.4, each orientation has the attribute of “auspicious” or “unlucky”. The correspondence between the so-called “auspicious” or “unlucky” and the physical direction is not static. Still, it is calculated according to the numerological interpretation of the birth time of the head of the household. This is a very complex computing system.

This tradition of numerology provides a theoretical premise for the diversity of orientation and layout of the village courtyard. At the synchronic level, under the same primary type (prototype) of the courtyard, different families in a village would inevitably present multiple orientations of the main house, functional layout and orientation of the gate. On the diachronic level, the layout of each courtyard would change with the inheritance of the times. Because the heir’s birth date (the date of birth and the eight characters of a horoscope) is different from his ancestors, when he has enough financial resources and is worried about bad luck, he would actively adjust the layout of the courtyard and the location of the gate. These changes sometimes lead to changes in the location of the external roads of the courtyard. In other words, numerology endorses the rationality of changing the layout of a residential compound or even demolition actions.

In addition, the minor changes in the laws of the Qing Dynasty based on the laws of the Ming Dynasty induced (or recognized) a massive change in the shape of the individual courtyard, which allowed the number of wing rooms to increase and led to a narrower and longer geometric shape of the courtyard.

It can be seen that “change” itself is the “inherent” (invariant) feature of the settlement form. The invariable time is the rule of change determined by traditional philosophy, the construction materials logically determined by traditional experience,

[5] Morphological semantic units’ analysis for Zhangdaicun Village based on overall ground floor plan (Source: PEZZETTI & LI, 2021).





[6] Typical Morphological semantic units in Zhangdaicun Village (Source: PEZZETTI & LI, 2021).

the architectural scale (the number of bays of a single building), and the colour specified by law. Under the dual factors of change and invariance, the traditional settlements present an organic order in which differences and harmony coexist. These characteristics constitute the authenticity of Chinese traditional settlement's landscape heritage.

Obviously, the endogenous mechanism of courtyards layout changes had made the architectural cluster of traditional settlements "organic". However, in recent decades, with the decline of the influence of traditional culture and the influence of the supplying way of rural homestead land in the contemporary political context, the settlement form in many traditional villages presents the juxtaposition of organic, semi-organic and inorganic regions [figs.5,6]. These three types of regions identify three different morphological and semantic units which distinct formal structure and character cannot be ignored any longer. Because in them lies the "history as thought and action".

## ▪ Conclusions

As early as 2005, “*Hoi An Protocols for best conservation practice in Asia*” (UNESCO) put forward that «Cultural landscapes in Asia are influenced by and imbued with value systems and abstract frameworks, such as cosmology, geomancy and feng shui, animism, as well as traditional, technological and economic systems. These systems must be identified and understood for the effective safeguarding of authenticity of the landscapes.» (ENGELHARDT & ROGERS, 2005) However, no decoding has been provided for traditional settlement forms and landscape based on the oriental value system and abstract framework before these two researches. The two researches illustrated by this paper break the previous static analysis mode to study the layered morphologies and decode the latent structures of the settlement, taking the semantic units' concept and methodology from the western context as the clue. Besides, they further intertwined the morphological characteristics with their oriental cultural roots acknowledging the fact that the settlement morphology changes dynamically.

Since the features of morphological semantic units embodied in Fenghuang and Zhangdaicun as well as the underlying social and cultural principles are widely ascertainable in most Traditional Villages in China, this research perspective introduces a cutting-edge methodology tool. The tool combines architecture with cultural geography, history, sociology, anthropology and other disciplines.

The authors hope that this study will open a new perspective on the combination of eastern and western methods for the study of traditional Chinese settlements so as to preserve and continue effectively villages architecture and morphology, their deep cultural values and layered authenticity.

## Acknowledgments

*The survey of Fenghuang was developed during the Heritage-Led Design Workshops (2017-19) led in Xi'an by prof. L. A. Pezzetti under the framework of the Politecnico di Milano and Xi'an University of Architecture and Technology Double Master's Degree Programme. The survey of Zhangdaicun was founded by the "Independent Research and Development project of State Key Laboratory of Green Building in Western China" (Project Number: LSZZ202109).*

## References

- AYMUNINO, C. (2000). *Il significato delle città*, Venezia, Marsilio.
- CHEN, F., & ROMICE, O. (2009). "Preserving the cultural identity of Chinese cities in urban design through a typomorphological approach", in *URBAN DESIGN International*, 14(1), 36-54.
- DE QUINCY, A.C.Q. (1803). *De l'architecture égyptienne, considérée dans son origine, ses principes et son goût, et comparée sous les mêmes rapports à l'architecture grecque*. Paris, chez Barrois l'aîné et Fils, Libraires, rue de Savoie, N°. 23. An XI.
- DELLA TORRE, S. (2019). "A Coevolutionary Approach to the Reuse of Built Cultural Heritage", in G. DRIUSS (ed.), *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso (25-34)*, Venezia, Arcadia Ricerche.
- DENG, H., SONG, F., & CAI, H. (2013). "Urban Tissue and Walkability: Morphological Analysis on the Essential Characteristics of Urban Walkable Space", in *Architectural Journal*, 6, 8-13.
- DING, W. (2013). "Urban design needs urban morphology: A practitioner's viewpoint", in *Urban Morphology*, 17(2),
- DONG, Y., HAN, D., & SHEN, Y. (2018). "The Making and Application of Typological Map Adaptive to Conservation and Regeneration of Historic Districts in China: A Case Study of the Xiaoxihu Area", in *Nanjing Architectural Journal*, 2, 81-87.
- EISENMAN, P. (1973). "Notes on conceptual architecture II A", in *Environmental Design Research Association*, 2, 323.

- ENGELHARDT, R.A., & ROGERS, P.R. (2005). *Hoi an protocols for best conservation practice in Asia. Professional Guidelines for Assuring and Preserving the Authenticity of Heritage Sites in the Context of the Cultures of Asia*, 25-38.
- FERNANDES, S.P. (2020, September 28-30). "'Forma Urbis LAB' and the Morphological Atlas of Portuguese City", in IV Congreso ISUF-H: *Metrópolis en recomposición: perspectivas proyectuales en el Siglo XXI: Forma urbis y territorios metropolitanos*, Barcelona, 1-20.
- GIOVANNONI, G. (1931). "Vecchie città ed edilizia nuova", in *Nuova Antologia*, XLVIII (995), 449-472.
- GREGOTTI, V. (1985). "I terreni della tipologia", in *Casabella*, 509-501, 4-7.
- GU, K., TIAN, Y., & WHITEHAND, J.W.R. (2008). "Residential building types as an evolutionary process: the Guangzhou area, China", in *Urban Morphology*, 12(2), 77-95.
- HUANG, R. (1997). *China: A Macro History* (2nd ed.), London, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315705835>
- LI, K. (2018, December 14). "Big data illustration of five batches of traditional Chinese villages", in *The Paper*. [https://www.thepaper.cn/newsDetail\\_forward\\_2734771](https://www.thepaper.cn/newsDetail_forward_2734771) 李焜. (2018, December 14). 大数据图解五批中国传统村落. 黔东南和歙县各列市、县级第一. 澎湃新闻
- LI, K. (2019). "Interpretation of the Location and Pattern of Fenghuang Town from the Perspective of Fengshui", in PEZZETTI, L.A., *Layered Morphologies and Latent Structures: Reading, Decoding and Rewriting to Enhance Historic Rurban Landscape*, Shanghai, Tongji University Press.
- LI, S. (2010). *Illustrated the Yellow Emperor's House Classic: Understanding the Way of Living in China*, Xi'an, Shaanxi Normal University General Publishing House. 李少君 (2010). 图解黄帝宅经`认识中国居住之道`. 西安: 陕西师范大学出版社, 2010.
- MOULE, A.E. (1914). *The Chinese People: A Handbook on China*, London, Society for promoting Christian knowledge.
- MURATORI, S. (1950). "Vita e storia delle città", in *Rassegna critica di architettura*, 3(11-12), 3-52.
- MURATORI, S. (1963). *Architettura e civiltà in crisi*, Roma, Centro Studi di Storia Urbanistica.
- PAGANO, G., & DANIEL, G. (1936). *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli.
- PAUW, C. (1795). *Philosophical dissertations on the Egyptians and Chinese* (Vol. 1), London, T. Chapman.
- PEZZETTI, L.A. (2019a). *Layered Morphologies and Latent Structures: Reading, Decoding and Rewriting to Enhance Historic Rurban Landscape*. Shanghai, Tongji University Press, 34-41.
- PEZZETTI, L.A. (2019b). "Overwriting the Urban Palimpsest: A Regenerative Structure for Historic Public Spaces and Buildings", in *New Architecture*, 2: 5-14.
- PEZZETTI, L.A. (2020). "Layered Morphologies and Topographical Structures in Historic Rurban Landscape: Integrating Typo-Morphological, Topographical and Landscape tools with Feng Shui. In *Cities as Assemblages*", ISUF, XXVI International Seminar on Urban Form, 1-11.
- PEZZETTI, L.A., & LI, K. (2021). "Reading Structures, Morphology and Landscape as a Unity in Chinese Villages. Typological and Interpretative Maps of Zhangaicun (Shaanxi) Traditional Village", in *U+D urbanform and design*, 16, 162-171.
- ROGERS, E.N. (1958). "Il Problema di Costruire nelle Preesistenze Ambientali", in Id., *Esperienza dell'architettura*, Torino, Einaudi.
- ROSSI, A. (1968). "Architettura per i Musei", in CANELLA G., COPPA M., GREGOTTI V., ROSSI A., SAMONÀ A., SCIMEMI G., SEMERANI L. AND TAFURI M. (eds), *Teoria della progettazione architettonica*, Bari, Dedalo.
- SAMONÀ, G., 1978. *L'unità architettura urbanistica. Scritti e progetti 1932-1973*, Milano, FrancoAngeli.
- TANG, L., XU, Y. & DING, W. (2016). "Plots and Building Types: case studies in historical area in Nanjing, China", in *Urban Morphology and the Resilient City*, ISUF, XXIII International Seminar on Urban Form, 43-54.
- TIAN, Y., ZHANG J., & GU K. (2012). "Analysis on the Evolution of Dwellings Form and Its Influencing Factors in Guangzhou", in *Traditional Chinese Architecture and Gardens*, 3, 68-71.
- Wang, G. (2007). "Discussion on the Orientation of Ancient Chinese Architecture", in *Chinese Architectural Heritage from a Global Perspective*, The 4th International Conference on Chinese Architectural Historical, 232-243. 王贵祥 (2007). 中国古代建筑方位问题探讨. 全球视野下的中国建筑遗产, 第四届中国建筑史学国际研讨会论文集(营造第四辑), 232-243.
- WHITEHAND, J.W.R., & GU, K. (2006). "Research on Chinese urban form: retrospect and prospect", in *Progress in Human Geography*, 30(3), 337-355.



Edificio nel paesaggio rurale a Cigognola, PV (ph. Valentina Cinieri).

L'edilizia di base, soprattutto in ambito rurale, è quella in cui è più evidente come l'architettura sia stata – ed è – prima di ogni altra cosa «luogo per abitare», ovvero dove si svolgono i «riti» della vita domestica, del lavoro, della gestione politica del potere, dello svago e del culto (B.P. TORSELLO, *Abitare*, 2008). Nelle varie epoche, i costruttori sono stati guidati da principi di utilità, durabilità e dai saperi a loro trasmessi: la tradizione. È così che, attraverso la memoria – intesa come patrimonio del passato – sono stati tramandati usi e costumi, da una generazione all'altra, costituendosi in vere e proprie regole (cfr. lemmi “memoria” e “tradizione” nel *Vocabolario della lingua italiana Devoto Oli*, 1987). L'individuo che costruiva un edificio agiva sulla base di un'idea astratta, «il tipo», presente nella propria «coscienza spontanea» (G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico*, 1981) e acquisita attraverso la conoscenza degli edifici in cui si era trovato o che aveva personalmente costruito. I fenomeni legati al mondo delle costruzioni non sono tuttavia statici: il tipo si è continuamente evoluto attraverso l'acquisizione di nuovi aspetti, di volta in volta sperimentati per

## EDIFICI E STRUTTURE RURALI

### SECTION III RURAL BUILDINGS AND STRUCTURES

*The vernacular building is the one in which it is most evident that architecture is a place to live, where the life ritual takes place (B.P. TORSELLO, Abitare, 2008). In various eras, builders have been guided by principles of utility, durability and the knowledge transmitted to them: tradition. This is how, through memory uses, and customs have been handed down from one generation to another, forming rules. The individual, who constructed a building, acted on an abstract idea, «the type», present in his spontaneous conscience (G. CANIGGIA, Strutture dello spazio antropico, 1981) and acquired through knowledge of the buildings in which he was found or that he had personally constructed. However, these phenomena are not static: the type has continuously evolved through the acquisition of new aspects, tested from time to time to solve specific problems and make improvements. In rural architecture there is a close correspondence between construction, function, and form; nevertheless, «Man's inertia [...] tends to preserve the form even when the utilitarian and primary purpose has ceased to exist» (G. PAGANO, G. DANIEL, Architettura rurale italiana, 1936).*

*In the pre-industrial period, in a subsistence economy, minimum effort contributed to adapting architecture to the land morphology and raw materials available within short distances. In this way, building typologies evolved with markedly local features, and built environments were developed to guarantee survival in specific climatic conditions and cultural and production factors (concentration or diffusion of settlements, sedentary nature linked to agriculture, periodic transhumances for breeding,...). This is how the close link with the context, shaped over long periods, has determined the perfect balance between rural architecture and its landscape.*

*The papers in this section deepen into the study of rural buildings and specific types of constructions, relating them to the broader themes of conservation of the identity heritage of local communities and protection of the environment, included in the more general expression of rural landscape, configured as «The shape that man, in the course and for the purposes of his productive activities [...] gives to the natural landscape» (E. SERENI, Storia del paesaggio agrario italiano, 1961). The presence of man, who initiates and looks after productive activities, creates «the most gigantic and qualifying Italian profile and design, that of fields and crops, drains and houses, open spaces and tree-lined areas» (A. EMILIANI, «L'immagine del lavoro», in Campagna e industria, L. Gambi ed., TCI), constituting to all intents and purposes a «cultural landscape» (UNESCO), within which the rural home takes on «value as expression of ecological solutions, economic situations, popular traditions, work relationships» (G. BARBIERI, L. GAMBI, La Casa rurale italiana, 1970).*

*The «anthropological caesura» of the Second World War in Italy, the rejection of the past lifestyles, the difficult road connections, and the scarcity of public services have led to the depopulation of rural territories, the interruption of environmental protection, the abandonment of tangible and intangible heritage, the increase in hydrogeological risk, the impoverishment of the sense of community. The recolonization attempts of the 1970s and 1980s did not generate a reactivation: the widespread idealization of the agricultural world produced a popular trend for rustic villas, cellars, brick arches, and imitation stone finishes,... which reflected what Andrea Emiliani well described as «tired, disoriented and aphasic aesthetics of the vernacular world» (Op. cit.). In recent years, with the renewed interest in the rural, which however combines the integration of new production styles with a technical-cultural transformation, the study of buildings, which necessarily integrates research on indirect sources and the survey of artifacts, provides important support for strategies of an, albeit partial, return, in which cultural permanence and related traditional practices can become a strategic resource for the development of marginal areas and the conservation of agricultural biodiversity.*

Valentina Cinieri

risolvere specifici problemi e apportare migliorie. Nell'architettura rurale sussiste una stretta corrispondenza fra costruzione, funzione e forma; ciononostante, «L'inerzia dell'uomo (che si chiama tradizione o eredità) tende effettivamente a conservare la forma anche quando lo scopo utilitario e primario ha cessato di esistere» (G. PAGANO, G. DANIEL, *Architettura rurale italiana*, 1936).

Nel periodo preindustriale, soprattutto con un'economia di sussistenza, il principio del minimo sforzo aveva spinto ad adattare le architetture alla morfologia dei luoghi e ad impiegare materie prime reperibili a breve distanza. Le comunità, utilizzando al meglio il proprio patrimonio territoriale, ne ricavano il massimo dei benefici. In questo modo, sono state create e si sono evolute tipologie costruttive a carattere marcatamente locale, con la realizzazione di ambienti edificati che garantissero la sopravvivenza in specifiche condizioni climatiche e in connessione a fattori culturali e produttivi (concentrazione o diffusione degli insediamenti, stanzialità legata all'agricoltura, periodiche transumanze per l'allevamento,...). È così che, lo stretto legame con il contesto, plasmato nel corso di lunghi periodi, ha determinato il perfetto equilibrio tra l'architettura rurale e il suo paesaggio.

I contributi che seguono approfondiscono lo studio degli edifici rurali e di specifiche tipologie di manufatti, mettendoli in relazione con i più ampi temi della conservazione del patrimonio identitario delle comunità locali e della tutela dell'ambiente, ricompresi nella più generale espressione di paesaggio rurale, configurato come «La forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive [...] imprime al paesaggio naturale» (E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 1961). La presenza dell'uomo, che avvia e accudisce le attività produttive, crea «il più gigantesco e qualificante profilo e disegno italiano, quello dei campi e delle coltivazioni, degli scoli e delle case, degli spazi aperti e delle aree alberate» (A. EMILIANI, «L'immagine del lavoro», in *Campagna e industria*, a cura di L. Gambi, TCI), costituendo a tutti gli effetti un «paesaggio culturale» (UNESCO), all'interno del quale la «casa rurale» assume «valore come espressione di soluzioni ecologiche, di situazioni economiche, di tradizioni popolari, di rapporti di lavoro» (G. BARBIERI, L. GAMBI, *La casa rurale in Italia*, 1970).

La «cesura antropologica» del Secondo Dopoguerra in Italia, il rifiuto degli stili di vita del passato, i difficili collegamenti viari, la scarsità di servizi pubblici hanno portato al progressivo spopolamento dei territori rurali, con l'interruzione della salvaguardia ambientale, l'abbandono del patrimonio tangibile e intangibile, l'aumento del rischio idrogeologico, il depauperamento del senso di comunità. I tentativi di ricolonizzazione degli anni 1970-80 non hanno generato una riattivazione: la diffusa idealizzazione del mondo agricolo ha prodotto una tendenza popolare per villette rustiche, cantinette, archetti in mattoni e finiture in finta pietra,... che riflettevano ciò che Andrea Emiliani ben descriveva come «stanca, spaesata e afasica estetica del mondo vernacolare» (Op. cit.). In questi ultimi anni, con il rinnovato interesse nei confronti del rurale, che tuttavia affianca l'integrazione dei nuovi stili produttivi ad una trasformazione tecnico-culturale, lo studio sugli edifici, che necessariamente integra ricerche su fonti indirette e il rilievo dei manufatti, fornisce un importante supporto per le strategie di un, seppur parziale, ritorno, in cui le permanenze culturali e le relative pratiche tradizionali possono diventare risorsa strategica per lo sviluppo delle aree marginali e la conservazione della biodiversità agricola.

Valentina Cinieri

## **Abstract**

### **THE DISAPPEARANCE OF SWALLOWS. THE PEASANT STABLE AND THE TRANSFORMATION OF THE RURAL ENVIRONMENT**

*The swallow as a metaphor for the abandonment of rural Italy, marginalized by the economic boom. In this intervention we look at the swallows as a symbol of the change of peasant Italy, in which agriculture and livestock were intimately connected. In the various Italian agricultural systems, particularly in the sharecroppers regions, the stable was an integral part of the farmhouses and primary object of their construction. During the twentieth century, the rural exodus and the desertification of the countryside represented a severe blow to the environment. The abandonment of the countryside ended up creating a less hospitable environment for swallows, making springtime quieter.*

*The first part of the article concerns the construction and arrangement of the stables in the sharecropping farms, starting from the eighteenth-century architectural treatise by Ferdinando Morozzi Delle case de' contadini (1770), up to the description of a peasant stable from the twentieth century.*

*The second part, on the other hand, concerns the gradual separation of livestock farming from agriculture and the transition to intensive stables, more akin to meat and milk factories. The development of intensive farming, through industrial plants quite distinct from agriculture, has accentuated the abandonment of small livestock activities, creating environmental, animal welfare and health problems. With the closure of peasant stables, the reduction of forage and mixed crops and the use of chemicals in the fields, the swallows began to decrease, no longer finding their ideal environment for feeding and nesting. The abandonment of the countryside, the processes of crop specialization and the intensification of agriculture have thus led to the end of peasant agriculture and with it also the decline of peasant stables that had long been a cornerstone of rural architecture.*

**Keywords:** STALLA, CASA CONTADINA, PAESAGGIO AGRARIO, RONDINI, PODERE, MEZZADRIA.

# La scomparsa delle rondini. La stalla contadina e la trasformazione dell'ambiente rurale

**Rossano Pazzagli**

Università degli Studi del Molise  
rossano.pazzagli@unimol.it

Tra gli elementi che collegano l'esercizio dell'agricoltura con la formazione del paesaggio agrario ci sono i fabbricati rurali. Non solo le abitazioni, ma anche gli annessi della campagna, il principale dei quali è rappresentato dalla stalla, poiché coltivazioni e allevamento sono rimasti a lungo integrati (SLICHER VAN BATH, 1972).

A metà degli anni settanta del secolo scorso Pier Paolo Pasolini scelse le lucciole per descrivere un mondo che stava scomparendo sotto i colpi dello sviluppo industriale, del consumismo e dell'inquinamento (PASOLINI, 2008). In questo intervento propongo le rondini come simbolo del mutamento dell'Italia contadina, nella quale l'agricoltura e l'allevamento erano intimamente collegate. E questo si rifletteva anche nell'architettura degli insediamenti rurali, nei quali la stalla è rimasta a lungo un elemento centrale e vitale, un cuore pulsante dell'economia rurale

Ora, potremmo associare le rondini alle lucciole di Pasolini per descrivere gli effetti ambientali della grande trasformazione economica e sociale che ha investito l'Italia nella seconda metà del Novecento (PAZZAGLI & BONINI, 2018). L'esodo rurale e la desertificazione delle campagne hanno rappresentato un duro colpo per l'ambiente. L'abbandono delle masserie, dei poderi e delle cascine, particolarmente intenso tra il 1950 e il 1970 ma proseguito anche dopo fino agli albori del nuovo secolo, ha finito per creare un contesto meno ospitale per le rondini, rendendo le primavere più silenziose. La chiusura di tante stalle contadine e l'arretramento della coltivazione dei foraggi hanno spezzato abitudini ataviche di questi piccoli uccelli migranti che per secoli hanno trovato qui situazioni adatte per la loro alimentazione primaverile e per la costruzione del nido al riparo dei predatori e delle intemperie.

## ▪ La casa contadina

Nei diversi sistemi agricoli italiani, in particolare nelle regioni mezzadrili, la stalla era parte integrante delle case coloniche e oggetto primario della loro costruzione. La stalla era un tratto ricorrente, quasi onnipresente, dell'architettura rurale, figlia non solo di un sapere pratico, ma anche codificato. In questo intervento mi sono avvalso del trattato architettonico di Ferdinando Morozzi pubblicato a Firenze nel 1770 e intitolato *Delle case de' contadini*, che alla costruzione delle stalle dedica alcuni capitoli specifici (MOROZZI, 1770).

Morozzi, ingegnere, cartografo, georgofilo, figura di rilievo nella toscana granducale lorenese del '700 (FARINELLA, 2012; MORETTI, 2013), dedicò gran parte del *Trattato* alle abitazioni contadine, per le quali individuava tre tipologie in relazione al contesto territoriale (montagna, pianura, collina) e enucleava sei indicazioni principali rivolte al «prudente e giudizioso architetto ... che si accinga a far fabbricare una casa rurale»:

1. la scelta del luogo (al centro del podere, aria sia buona e salubre);
2. la disponibilità e prossimità dell'acqua (elemento utilissimo per l'uomo, i terreni, il bestiame);
3. la natura del terreno (evitare terreni umidi e acquitrinosi);
4. la funzionalità (comodo per le faccende del podere e della casa);
5. l'orientamento in relazione ai punti cardinali (ventilazione, illuminazione, temperatura);
6. costruire in modo da poter ampliare mantenendo simmetria, bellezza, disposizione...

## ▪ La stalla

Accanto alle esigenze abitative e produttive della famiglia contadina, Morozzi rivolgeva una marcata attenzione anche al bestiame, per molto tempo compagno inseparabile dell'agricoltore. Ben quattro capitoli del *Trattato* sono infatti riservati alla costruzione delle stalle.

Comincia con alcuni avvertimenti generali sulla progettazione delle stalle, che devono essere grandi e "sfogate", evitando l'uso delle travi e preferendo i mattoni alle pietre, badando che "scolino bene" in un punto per non disperdere il concime, il quale era un prodotto essenziale della stalla nel quadro dell'agricoltura tradizionale fondata sulla concimazione biologica dei campi. La funzione del bestiame, in primo luogo di quello bovino, erano in effetti di vario tipo: esso forniva latte, carne, energia motrice per i lavori e, appunto, letame per le coltivazioni. Una pluralità di funzioni che rendeva la stalla un elemento strategico dell'attività rurale nel suo complesso. Ma Morozzi non si limita alle stalle per vacche e buoi, passando in rassegna i ricoveri delle altre tipologie di bestie.

Se per i bovini ribadiva la necessità di stalle capienti e possibilmente esposte a levante, per i cavalli era necessario prevedere una mangiatoia più alta, col pavimento in mattoni cotti ferrigni messi per coltello, una piccola tettoia sopra la finestra «perché la luna fa male agli occhi dei cavalli». Per i maiali era invece preferibile costruire la stalla (o castro) più lontana dall'abitazione, ponendola a tramontana, «che col freddo [i maiali] ingrassano meglio», con spazi appositi per le troie e per l'allattamento dei piccoli. Capre e pecore avevano bisogno di ricoveri in luogo asciutto, con esposizione est o a sud e «che abbiano il vespaio», Fu l'Accademia dei Georgofili, istituita a Firenze nel 1753, ad esaminare il trattato di Ferdinando Morozzi e a dichiararlo meritevole di essere pubblicato e diffuso. In effetti l'opera venne successivamente ristampata a Venezia, poi nuovamente a Firenze nel 1807 ampliata e arricchita dal Georgofilo Giuseppe Del Rosso. In questa terza edizione il *Trattato* economico-agrario del Morozzi veniva presentato come «opera necessaria per potersi dirigere utilmente nel fabbricare le case de' poderi, al piano, in collina, ed in montagna, non che le capanne, fienili, granaj, stalle, pozzi, cisterne, ed ogni altro fabbricato relativo alle

case campestri»<sup>1</sup>. L'interessamento dei Georgofili riguardava più in generale il tema delle condizioni disumane nelle quali i contadini erano costretti a vivere, denunciando la precarietà e lo stato di abbandono delle loro abitazioni: «capanne» prive delle pur minime funzionalità, le definiva Morozzi, mentre qualche anno dopo il vescovo di Cortona Giuseppe Ippoliti le chiamerà «marcitoi». Per tutta l'età leopoldina il dibattito sulle abitazioni rurali e i loro annessi fu oggetto di numerose memorie georgofile. Il 7 settembre 1785, Giuseppe Muzzi proponeva la sua *Memoria*<sup>2</sup> sull'architettura delle case ispirata allo scritto del Morozzi e stabilendo tre caratteristiche fondamentali: stabilità, comodità, eleganza (BIGLIAZZI, 1995). Anche il *Giornale Agrario Toscano* (1827-1865) fu tribuna autorevole e molto trattò di edilizia rurale, sempre collegata al rapporto contadino-proprietario (DAL PANE, 1960).

Gli effetti della codificazione del Morozzi trovano dunque riscontro in tempi successivi, sia nei dati catastali che nella pubblicistica ottocentesca, fino a quando ha resistito la stalla contadina. Nella rassegna che il pisano Giuseppe Toscanelli pubblicò nel 1861, la casa contadina è presentata come un insieme di ambienti, taluni utili ed altri necessari. Tra quelli necessari la stalla è al primo posto: «Passando all'esame degli ambienti - scriveva - questi possono dividersi in necessarj e utili; sono necessarj la stalla, la carraja, il cigliere, la cucina, il castro, il pollaio ed un numero variabile di camere...» a cui si aggiungevano altri locali separati o accorpati all'edificio principale della casa, come il tinaio, il trinciatoio, la colombaia, il bottino, la concimaia e il forno (TOSCANELLI, 1861).

In tutte le stalle vi era l'effigie di Sant'Antonio, alla quale generalmente si accompagnava un ramoscello di ulivo benedetto. Sant'Antonio è il solitario santo egiziano che fin dal medioevo fu considerato il protettore degli animali domestici, come ci ricorda il rito della benedizione delle bestie che ancora sopravvive in diverse zone rurali il 17 gennaio.



[1] Frontespizio del volume: FERDINANDO MOROZZI, *Della case de' contadini*, 1770.

1. Firenze, 1807, presso Giovacchino Pagani. Il *Trattato* è stato infine ripubblicato dalla Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2001.

2. G. Muzzi, *Memoria sull'architettura delle case rurali*, 7 settembre 1785.

Passando dalla progettazione alla pratica, per un periodo che possiamo indicare nell'800 e nel primo '900, possiamo rilevare che nelle regioni mezzadrili la stalla era quasi sempre incorporata nella casa, cioè nell'edificio principale, in un locale del piano terra ben esposto e asciutto. La posizione non era casuale: spesso al di sopra di essa si allestiva il granaio o la camera da letto, perché la stalla era anche un riscaldamento naturale. Era un locale abbastanza ampio con il tetto a mezzane disposte a piccole volte, talvolta con un paio di colonne centrali, il fondo pavimentato e delimitato ai lati da mattoni posti a coltello, ai lati le lettiere pavimentate anch'esse con una minima pendenza per lo scolo delle urine. Attestate ai muri c'erano le mangiatoie con la base in muratura e il tavolone frontale di legno, agganciato alle pareti e forato per l'ancoraggio delle funi o catene delle bestie. Appesi ai muri diversi attrezzi di corredo (gioghi, boccole, striglie, spazzole, ecc.). Davanti alla stalla c'era sempre la concimaia, o sugaia, contenente il largo mucchio di letame che fermentando diventava "sugo" per ingrassare e fertilizzare i campi.

L'agricoltura e l'allevamento del bestiame erano, specialmente nell'Italia del centro-nord, fortemente integrati. Nei sistemi agrari tradizionali, nella mezzadria e nella piccola proprietà contadina in modo particolare, il bestiame rivestiva – come abbiamo detto – diverse funzioni: carne, latte, energia, concime e poi lana, pellame e perfino riscaldamento delle abitazioni. Ogni podere aveva la sua stalla e l'architettura della casa contadina non poteva prescindere da questo elemento, componente indispensabile – insieme alla concimaia – dei fabbricati rurali.

## ▪ Primavera silenziosa

Per tanto tempo nelle stalle contadine hanno nidificato le rondini. Le rondini, come sappiamo, preferiscono stalle e altre costruzioni in piena campagna: rimesse, garages, fienili e altri edifici rurali. Questo perché la specie è molto legata alla presenza di grandi mammiferi; in Africa possono essere bufali o gazzelle, mentre in Italia si rivolgono alle vacche o ad altri bovini domestici, che attirano mosche, tafani e insetti vari di cui le rondini si cibano.



[2] Stalla e concimaia (ph. R. Pazzagli).



[3] Stalla e nido di rondine (ph. R. Pazzagli).

In molti territori rurali le rondini avevano così finito per sviluppare una simbiosi con le stalle e gli allevamenti, un legame forte che a lungo ha caratterizzato le primavere, una dopo l'altra, stagioni annunciate simbolicamente proprio dall'arrivo delle rondini: "Per San Benedetto / la rondine sotto il tetto", recita un tradizionale proverbio che rimanda al 21 di marzo (NANNI & PISANI, 2003). Le stalle contadine, come si è detto, erano i luoghi preferiti per nidificare, sia per la caccia a tafani e zanzare, che per la possibilità di costruire nidi negli angoli più alti fra le travi e il soffitto, al riparo dei predatori e delle intemperie. Rifacciamoci all'esempio di una casa poderale nell'Alta Maremma Toscana.

Fino a pochi anni fa, in questa stalla incorporata alla casa, ricovero di due paia di vacche da lavoro coi loro vitelli, la mangiatoia e il trinciaforaggi (a mano, prima che negli anni Settanta del '900 arrivasse l'energia elettrica), le rondini costruivano il nido, chissà da quanto tempo. I nidi erano più di uno, il più bello era in alto sulla parete vicina alla finestra, appoggiato sull'effigie in rilievo di Sant'Antonio, lassù, a distanza di sicurezza da topi, gatti o altri possibili predatori di uova e di piccoli. Un altro nido era nei pressi di un gancio, sempre in alto nel muro d'ingresso, al quale era annodato un fiocco rosso, anch'esso – come il santo – a protezione della stalla dagli influssi malefici. L'esodo rurale e la desertificazione delle campagne, la separazione tra agricoltura e allevamento hanno rappresentato un duro colpo per l'ambiente (PAZZAGLI & BONINI, 2018). L'abbandono delle masserie, dei poderi e delle cascine, particolarmente intenso tra il 1950 e il 1970 ma proseguito anche dopo fino

agli albori del nuovo secolo, ha finito per creare un contesto meno ospitale per le rondini, rendendo, appunto, le primavere più silenziose per riprendere il titolo di un libro che sta alle radici della cultura ambientale mondiale (CARSON, 1962). La chiusura di tante stalle contadine e l'arretramento della coltivazione dei foraggi hanno spezzato abitudini ataviche di questi piccoli uccelli migranti.

Chiudendo le stalle contadine, le rondini hanno cominciato a diminuire, non trovando più i loro siti ideali per la nidificazione. Lo sviluppo dei grandi allevamenti intensivi, che sono venuti assumendo sempre più un connotato industriale determinando anche gravi crisi sanitarie (BEVILACQUA, 2002), ha rotto un sistema che durava da secoli, basato sull'integrazione tra agricoltura e allevamento del bestiame, tra casa e stalla contadina. Con la riduzione delle colture foraggere e l'uso di sostanze chimiche nei campi, si è ridotta anche la riserva alimentare costituita dagli insetti campestri. Il basso prezzo al produttore per latte e carne e lo sviluppo degli allevamenti intensivi, tramite impianti industriali nettamente distinti dall'agricoltura, hanno accentuato l'abbandono delle piccole attività zootecniche. Ciò è avvenuto un po' dappertutto, dal Sud al Nord, con maggiore incidenza in Lombardia, in Emilia Romagna e in generale nella pianura Padana; ma anche nelle colline del Centro, nell'Italia appenninica e interna i tempi sono cambiati e, anche qui, la presenza delle rondini può essere presa come indice del mutamento.

La diminuzione delle rondini e in alcuni casi la loro scomparsa dalle tradizionali mete di nidificazione è dovuta a molti macrofattori, dal cambiamento climatico al peggioramento delle condizioni ambientali a livello globale. Ma nel contesto italiano ed europeo è anche legata alle trasformazioni economiche e sociali che hanno progressivamente marginalizzato l'agricoltura contadina e le zone rurali, per andare verso una agricoltura industriale che lascia poco spazio ai cicli naturali e alle architetture tradizionali. Poiché – come abbiamo visto – l'habitat ideale delle rondini è la campagna, l'abbandono dei campi in favore di una continua urbanizzazione del territorio le ha spinte a modificare le proprie abitudini, a cambiare rotta o a nidificare nei centri abitati.

Le piccole stalle non vedono più il rinnovo dei nidi di rondine, Sant'Antonio è rimasto solo e il fiocco rosso è diventato un esile filo della memoria. Negli ultimi anni la ripresa dell'agricoltura biologica e biodinamica, con una ritrovata attenzione per il paesaggio e la salubrità del cibo, ha favorito il ritorno delle lucciole. Per le rondini il ritorno è o sarà più complicato, collegato a dimensioni e a questioni globali, agli ostacoli che abbiamo disseminato sulle lunghe rotte che da tempo immemorabile questi piccoli uccelli percorrono per arrivare fin qui e per tornare indietro. Eppure, l'azione locale resta necessaria per alimentare una responsabilità collettiva e ricreare un ambiente favorevole alla vita. Anche l'architettura rurale dovrebbe avvertire una tale responsabilità.

## Bibliografia

- BEVILACQUA, P. (2002). *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Roma, Donzelli.
- CARSON, R. (1962). *Primavera silenziosa*, Milano, Feltrinelli.
- DAL PANE, L. (1960). "Il Giornale Agrario Toscano", in *Le riviste del Vieusseux*, Firenze, Vallecchi, pp.21-55.
- BIGLIAZZI LUCIANA & BIGLIAZZI LUCIA (1995). "Dagli archivi dei Georgofili 'Delle case de' contadini'", in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, XXXV, n. 1, pp.151-164.
- FARINELLA, C. (2012). 'Morozzi, Orazio Ferdinando', in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012.
- MORETTI, I. (2013). "Ferdinando Morozzi e le 'case de contadini'", in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno CXIX, n° 1-2, pp.251-263.
- MOROZZI, F. (1770). *Delle case de' contadini. Trattato architettonico*, Firenze, Cambiagi.
- NANNI, P. E PISANI, P.L. (2003). *Proverbi agrari toscani. Letteratura popolare, vita contadina e scienza agraria tra sette e ottocento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- PASOLINI, P.P. (2008). *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, pp.128-134.
- PAZZAGLI, R. & BONINI, G. (2018). *Italia contadina. Dall'esodo rurale al ritorno alla campagna*, Roma, Aracne.
- SLICHER VAN BATH, B.H. (1972). *Storia agraria dell'Europa occidentale*, Torino, Einaudi.
- Toscanelli, G. (1861). *L'economia rurale descritta nella provincia di Pisa e illustrata con una collezione di oggetti e modelli messi in mostra nell'esposizione italiana del 1861*, Pisa, Nistri.

## **Abstract**

### **TRADITIONAL DRY STONE CONSTRUCTIONS: THE “BAITELLI” (HUTS) OF THE MIDDLE VALTELLINA**

*The millennial activity of man has completely transformed the alpine ecosystem from the bottom of the valley to the high altitude of pastures, also changing the eco-system and the geomorphological shape. The different intensity of utilization of the various areas, resulting from the different methods of use, basically characterizes the territory. An element that marks this transformation, specifically in the western part of the Alps, is the dry-stone construction technique. In the last years the importance of this technique on the aspects of landscape, historical-identity, architecture and hydrogeology, ecology and of course agricultural element has found a proper recognition in its inclusion in the “List of Intangible Cultural Heritage of Humanity” as “L’art de la construction en pierre sèche: savoir-faire et Techniques”.*

*This paper presents the situation of Valtellina (an alpine valley in the extreme north of the Lombard territory), where the first and most evident characterizing element of the landscape is constituted by the terraced slopes. The dry-stone walls have historically had the function both of collecting the stones from the ground, making it suitable for cultivation, and of reducing the slope of the cultivation plans, allowing their agricultural use and improving the conditions of drainage and stability. However, a more careful observation highlights the presence of many other characterizing artifacts made with dry-stone: the muracche, the stairs, the paths and in particular the baitelli. The latter mentioned are small “tholos” domed constructions whose construction involves a significant building competence. They are built without the any foundation with dry-stone masonry consisting of two paraments (internal and external) made with large stones and an interposed in-filling of smaller stones.*

*The baitelli are apparently simple constructions, however structurally refined, and they can be considered products of a vernacular architecture which, as usual, provides an extremely efficient answer to some of the problems that arise in the territory, in this case the wide presence of stones on the ground, the need to create covered and usable spaces and the need to operate with simple techniques not requiring, for example, the skills and devices necessary for woodworking.*

**Keywords:** PIETRA A SECCO, THOLOS, PAESAGGIO CULTURALE, VALLE ALPINA.

# Costruzioni tradizionali in pietra a secco: i *baitelli* della media Valtellina

**Dario Foppoli**

Foppoli Moretta e Associati s.r.l., d.foppoli@foppolimoretta.it

**Alessio Caligari**

Foppoli Moretta e Associati s.r.l., a.caligari@foppolimoretta.it

**Lucia Aliverti**

Architetto libero professionista, lucia.aliverti@polimi.it

## ▪ Introduzione

L'uomo nel corso dei millenni ha completamente trasformato il paesaggio alpino coinvolgendo in questa operazione tutto il territorio a partire dal fondovalle fino alle alte quote delle montagne, poiché in epoca storica anche le più piccole e remote chiazze erbose sono state utilizzate per il pascolo o per lo sfalcio e quindi modificate finanche nella loro composizione vegetale. Solo le regioni rocciose e glaciali ostili alla vegetazione sono rimaste escluse dall'ambito dell'intervento antropico. Le diverse forme di utilizzazione hanno naturalmente presentato grandi differenze di intensità di sfruttamento in relazione anche ad elementi territoriali specifici quali, per esempio, l'esposizione solare: i versanti esposti a sud sono di solito utilizzati a scopo agricolo in modo più intenso.

Il paesaggio delle Alpi è dunque frutto dell'opera combinata della natura e dell'uomo e può essere definito come "paesaggio culturale" in quanto illustra «l'evoluzione della società e dell'insediamento umano nel tempo, per effetto delle limitazioni e/o delle potenzialità fisiche dell'ambiente naturale, nonché sotto l'influsso di forze sociali, economiche e culturali che si susseguono e che agiscono sia dall'esterno che dall'interno», secondo la definizione dell'UNESCO. In quest'ottica, il territorio valtellinese costituisce un'esemplificazione del concetto di paesaggio culturale significativa per estensione, unitarietà e riconoscibilità, e, nonostante le evidenti ferite urbanistiche e territoriali, risulta tuttavia ancora oggi ben riconoscibile. Al suo interno si trovano unità paesaggistiche con caratteristiche costruttive ed evolutive specifiche e distinte, ancorché interconnesse, in relazione al versante e alla quota.

Sulla base delle condizioni territoriali e ambientali, oltre che politiche e giuridiche (ZONA, 2004, p.19), le aree sottoposte alla più intensa trasformazione del territorio sono state quelle del versante settentrionale della valle, oggetto fin dal medioevo (ma in modo più significativo nel periodo della dominazione dei Grigioni, a partire quindi dal 1512) di un intenso sfruttamento vitivinicolo a cui è conseguita una gigantesca opera di terrazzamento agricolo, realizzata nella sua totalità con l'uso della pietra a secco. La varietà dei manufatti, l'ingegno, la scelta dei luoghi e l'adattamento dei manufatti ai diversi contesti costituiscono il risultato di una competenza insediativa che ha saputo evolvere nei secoli da un'attività di pura sussistenza (allevamento) ad un'attività collettiva idonea a consentire la coltivazione della vite che in Valtellina ha costituito per secoli soprattutto un'iniziativa commerciale finalizzata all'esportazione del vino (ZONA, 2004, pp.83-91) ed a garantire conseguentemente un sostanziale sostegno all'economia della valle.

Il primo e più evidente elemento caratterizzante il territorio valtellinese è costituito dai muri di sostegno dei terrazzamenti [fig.1]. Il progressivo abbandono, a partire dalla seconda metà del XX secolo, delle attività di coltivazione in quest'area ha comportato la diminuzione dei terreni agricoli produttivi ed il conseguente aumento del rischio idrogeologico, oltre che la riduzione della biodiversità e la trasformazione del paesaggio con il rimboschimento dei terrazzamenti alle quote più elevate che non risultano più riconoscibili. Queste problematiche sono comuni alla quasi totalità delle aree terrazzate nel mondo ed hanno implicazioni talmente significative che l'UNESCO ha riconosciuto l'importanza delle costruzioni in muratura a secco e della cultura materiale ad essi connessa iscrivendo nel 2018 "L'arte delle costruzioni in pietra a secco: conoscenze e tecniche"<sup>1</sup>

1. A parere degli autori la traduzione letterale del titolo riportato in francese nella decisione UNESCO 13.COM 10.b.10 "L'art de la construction en pierre sèche: savoir-faire et techniques", risulta più appropriata rispetto alla traduzione italiana correntemente utilizzata "L'arte delle murature a secco: conoscenze e tecniche", che corrisponde peraltro all'inglese "Art of dry stone walling, knowledge and techniques".



[1] Paesaggio alle pendici del monte Masuccio a Tirano (ph. Foppoli Moretta e Associati).



[2] Baitelli in località "Baitelli", comune di Sernio (SO) (ph. Foppoli Moretta e Associati).

nella "Lista del Patrimonio Intangibile dell'Umanità"; in questo ambito anche la Valtellina è esplicitamente rappresentata.

I muri dei terrazzamenti non sono tuttavia le uniche opere caratterizzanti i versanti terrazzati valtellinesi. Sulla trama di migliaia di chilometri di muri a secco si innestano, infatti, gli altri elementi costitutivi del paesaggio di versante: manufatti atti a garantire la mobilità (dalle mulattiere sino alle scalette pensili), opere destinate al collettamento, al drenaggio o all'accumulo delle acque meteoriche, cumuli di pietre, *barèk* e *muracche*, prodotti dalle grandiose operazioni di spietramento, architetture dedicate al ricovero temporaneo di persone, animali e materiali, quali p.e. *baitelli*, *calècc* e *casine*.

I paesaggi terrazzati ed in particolare la tecnica costruttiva mediante pietra a secco sono caratterizzati da molteplici livelli valoriali: paesaggistico, storico ed identitario, architettonico, di tecnologia costruttiva, strutturale, geologico ed idrogeologico, naturalistico ed ecologico, di produzione agricola, turistico. L'ambito è evidentemente molto vasto: nel seguito l'analisi verrà circoscritta a presentare gli aspetti tecnologici, architettonici e strutturali che caratterizzano di un manufatto particolarmente significativo: il *baitello*.

## ▪ I *baitelli*

Nei dintorni di Tirano e nella vicina Valposchiavo è diffusa la presenza di queste piccole costruzioni in pietra a secco semipogee o ipogee realizzate con la tecnica della falsa cupola [fig.2]. Tali edifici sono localmente indicati con differenti denominazioni (ALTHER, 2021, p.216), ma l'utilizzo del termine *baitelli* (dialettale da *baitel* - pl. *baitei*) è attestato nell'area fin dal 1681 in una relazione del parroco di Sernio in occasione della visita pastorale del vescovo Ciceri<sup>2</sup> e si ritrova nelle attuali mappe catastali. Per questo è stato recentemente adottato per indicare univocamente tali costruzioni. Si osserva che nella

2. Nella relazione del parroco di Sernio in occasione della visita pastorale del vescovo di Como Carlo Ciceri il 6 giugno 1681 si legge: «... *accedere solent ad cellulas quasdam vinaria sitas circum vineas trans flumen Abduae, que vulgo appellatur baitelli*» (fondo Curia vescovile Titolo XI).

vicina Valposchiavo, in Svizzera, si utilizza la denominazione *crotti* nel comune di Brusio e *scélé* nel comune di Poschiavo (MONIGATTI, 2008, p.17).

Queste strutture avevano svariate funzioni legate ad agricoltura e allevamento, come ampiamente documentato in bibliografia (BRACCHI 2007, pp.1-5; ALTHER, 2021, pp.224-238). Principalmente erano utilizzate per lavorazioni connesse all'attività lattiero-casearia<sup>3</sup> (refrigerazione e scrematura del latte, lavorazione dei latticini, stagionatura e conservazione), come cantine a temperatura costante per lo stoccaggio di derrate alimentari oppure come depositi di attrezzi agricoli o fieno, ma anche come ricoveri per animali, serbatoi per l'acqua (con pozzo interrato), cucine e ricoveri temporanei per pastori, viticoltori e viandanti, torchi o per necessità agricole stagionali (quali il deposito temporaneo di castagne o foglie secche necessarie per lo strame). In relazione all'utilizzo previsto possono essere osservate costruzioni di tipo umido e di tipo asciutto (BRACCHI 2007, p.5; ALTHER, 2021, pp.224-227). Nel primo caso è presente acqua, proveniente da ruscelli o sorgenti, che scorre ed evapora all'interno del manufatto, regolando la temperatura dell'ambiente confinato. Nel secondo caso manca ogni alimentazione d'acqua e, quando necessario, la temperatura è mantenuta costante grazie ad accorgimenti costruttivi e, in alcuni casi, sfruttando correnti d'aria fresca che salgono dalla profondità attraverso fessure della roccia.

Le costruzioni si presentano solitamente isolate, ma possono essere addossate a edifici rurali oppure incluse nella porzione inferiore delle *muracche*, in quel principio di economia costruttiva che sovente caratterizza le architetture rurali. In alcuni casi i *baitelli* sono collegati tra loro, per esempio al fine di sfruttare l'acqua di una sola sorgente per raffreddare più edifici, come avviene in modo esemplare località Le Zocche in comune di Tirano (ALTHER, 2021, p.224).

## ▪ Conoscenza

Dal punto di vista geometrico i *baitelli* presentano una pianta generalmente circolare con copertura a falsa cupola, ma si riscontrano significative variazioni e particolarità. Talvolta la pianta è a base rettangolare o quadrata su cui si imposta una cupola ellissoidale o circolare, il che implica una maggiore complessità costruttiva. In alcuni casi si trovano, nella pianta circolare o ellittica, elementi a parete dritti sul fronte anteriore, in corrispondenza dell'accesso. Le aperture d'ingresso sono molto basse e strette e in alcuni sporadici casi è presente anche una finestra.

Nella maggior parte dei casi i *baitelli* sono semi-interrati e la curvatura della falsa cupola si sviluppa già a livello del terreno con una forma esterna ovoidale oppure ogivale o, più raramente, conica piatta e i muri nella parte interrata sono verticali o leggermente inclinati. Quando i manufatti sono, invece, completamente interrati la copertura a falsa cupola non è visibile all'esterno, in quanto ricoperta di terra.

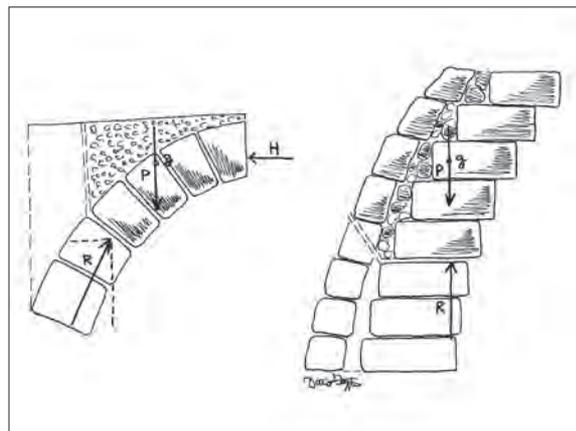
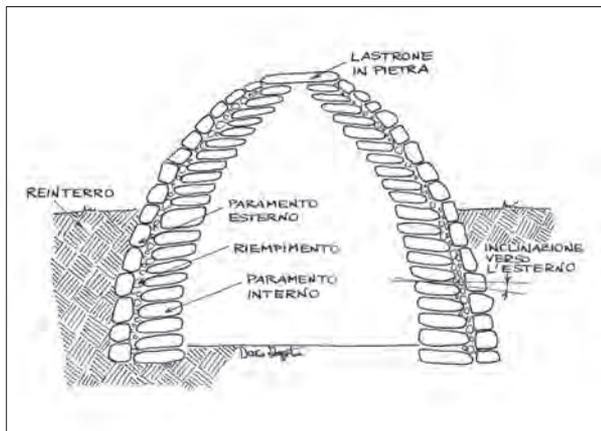
Anche le dimensioni sono molto differenziate varando da piccole costruzioni (con un diametro interno di circa 150 cm) ad architetture di notevole grandezza sia in pianta che in elevato (sono stati rilevati edifici con diametro e/o altezza superiori ai 4 metri). Alcuni di questi manufatti erano probabilmente articolati internamente in due piani, come fa supporre l'osservazione della presenza di fori di imposta delle travi di impalcato nelle pareti interne o la presenza di aperture di ingresso a vari livelli.

La tecnologia costruttiva che caratterizza i *baitelli* è basata sull'uso della pietra a secco e sulla copertura a falsa cupola e comporta una rilevante competenza costruttiva, specificatamente destinata all'utilizzo di un solo materiale. Tale tecnologia, della quale il permanere nel tempo ha dimostrato l'efficienza, presenta convergenza con molte soluzioni simili che caratterizzano territori ed epoche storiche molto lontani. Tuttavia l'esistenza di costruzioni di questo tipo generalmente risulta limitata ad aree geograficamente circoscritte (MICATI, 2008, pp.25-29), probabilmente in quanto condizionata in modo significativo dalla possibilità di reperire in loco pietre idonee per dimensione e litologia.

Come per gli altri elementi del paesaggio terrazzato valtellinese, l'uso della pietra è evidentemente connesso alla sua disponibilità (anzi al suo eccesso) come materiale di risulta dallo spietramento. La posa in opera senza l'ausilio di malta, in apparenza operazione molto semplice, in realtà richiede un'appropriata competenza costruttiva in quanto i particolari della posa e della connessione delle pietre condizionano fortemente gli esiti in termini di efficienza strutturale, resistenza e durabilità delle opere.

I *baitelli*, seminterrati o interrati, non hanno alcuna fondazione (il terreno risulta appena inciso). La muratura è composta da due paramenti (interno ed esterno) realizzati con pietre di ampie dimensioni (più grandi all'interno) e da un riempimento interposto costituito da piccole pietre, che hanno anche la funzione di favorire la circolazione dell'aria [fig.3]. Le pietre interne/piatte sono solitamente disposte in opera con leggera inclinazione verso l'esterno allo scopo di consentire lo scolo delle acque piovane.

3. Attraverso la geometria e gli accorgimenti costruttivi si potevano ottenere, infatti, condizioni termogrometriche idonee alla conservazione e alla lavorazione del latte: ad esempio, il microclima interno con temperature intorno ai 4-5°C e umidità del 60%, costante in tutte le stagioni, consentiva, oltre al mantenimento del latte, l'affioro della panna necessaria per la produzione del burro.



[3] Sezione schematica del baitello (disegno Foppoli Moretta e Associati).

[4] Funzionamento strutturale dell'arco (a sinistra) e del falso arco (a destra) (disegno Foppoli Moretta e Associati).

La costruzione procede per anelli concentrici: man mano che viene posto un anello interno deve essere completato anche il corrispondente anello esterno in quanto esso ha funzione stabilizzante e al crescere della costruzione gli anelli superiori vengono progressivamente apparecchiati in aggetto verso l'interno. A copertura dell'ultimo anello è solitamente presente un lastrone in pietra che contribuisce ad incrementare il peso sulla muratura, migliorando così l'equilibrio globale. L'interramento della parte bassa del manufatto ha anch'esso funzione di aumentarne la stabilità. Il grande vantaggio di questa tecnica autoportante, risiede nel fatto che, a differenza delle volte o delle cupole "ordinarie", non è necessaria la predisposizione in fase di costruzione di strutture in legno di supporto, non richiedendo quindi competenze tecniche e strumentazioni specifiche per lavorare il legno e per realizzare centinature.

La tecnica costruttiva della falsa cupola (detta "a tholos"<sup>4</sup>) risulta di origini antichissime: basti ricordare il famosissimo Tesoro di Atreo a Micene (Grecia) risalente al XV sec. a.C. (Como, 2007, pp.717-720), ma anche, nella nostra penisola, le camere funerarie etrusche in Toscana (dotate di pilastro centrale per sorreggere il lastrone di chiusura della falsa volta), i *Nuraghi* in Sardegna, le *Casedde* o *Trulli* in Puglia e le costruzioni legate alla pastorizia in Abruzzo.

Il funzionamento strutturale dei *baitelli*, come in generale delle costruzioni in pietra a secco, è frutto di tecniche e pratiche costruttive sedimentate nei secoli che sfuggono alla categorizzazione effettuata mediante strumenti conoscitivi moderni. Risulta tuttavia possibile, anzi imprescindibile, cercare di interpretarne i dati anche con occhi contemporanei, valutandone il comportamento alla luce delle conoscenze strutturali attuali, ma tenendo ben presente che tale pratica costruttiva ha dimostrato la propria adeguatezza ed efficienza "sul campo" garantendo per secoli (o millenni) elementi costruttivi funzionali e duraturi.

La stabilità di queste piccole costruzioni, strutturalmente raffinate, può essere spiegata a partire dal confronto tra il comportamento di un arco e quello di un falso arco (FOPPOLI, 2019, pp.132-136). La stabilità di un arco è garantita dall'equilibrio delle due forze su di esso agenti: forza peso e forza di attrito. Per massimizzare l'attrito i conci che costituiscono gli archi vengono disposti con superfici pressoché ortogonali alla direzione della forza risultante, perciò anche il comportamento atteso di un arco può essere interpretato a partire dall'osservazione della sua apparecchiatura muraria, ovvero dalla modalità di disposizione dei blocchi in pietra. In un arco propriamente detto, che immagineremo a scopo esemplificativo a profilo circolare, i giunti tra i blocchi in pietra risultano idealmente radiali rispetto al centro dell'arco stesso. Poiché, all'avanzare della costruzione, la forza peso (P) non è mai contenuta entro la base, per garantire l'equilibrio è necessario che si possa sviluppare una forza orizzontale (H) che deve essere a sua volta equilibrata da una reazione orizzontale [fig.4 sx].

4. Il vocabolario online Treccani la definisce una «costruzione a pianta circolare, tronco-conica, costituita da anelli di blocchi di pietra aggettanti e formanti una pseudo-cupola (= struttura primitiva formata da anelli di blocchi di pietra quasi parallelepipedi sovrapposti l'uno all'altro, sporgenti progressivamente verso l'interno e sovrastati da una pietra che chiude l'ultimo anello in modo da formare una copertura a cupola sostenuta per gravità)».

Finché l'arco non viene completato chiudendolo in chiave la forza orizzontale non può essere equilibrata, dunque la costruzione può procedere solo sostenendo i conci per mezzo di strutture provvisorie di appoggio che tradizionalmente vengono realizzate in legno e sono denominate centine. Dopo la "chiusura" dell'arco le centine vengono rimosse in quanto a questo punto la forza orizzontale può svilupparsi in chiave venendo equilibrata ai fianchi (solitamente per mezzo di catene metalliche o di contrafforti).

Nel caso del falso arco, invece, i blocchi in pietra sono generalmente disposti con giacitura orizzontale (o sub-orizzontale). L'equilibrio è in questo caso garantito dal fatto che la forza peso (P) in ogni fase della costruzione è sempre contenuta entro la base [fig.4 dx]. Poiché in ogni fase costruttiva (che per questo procede contemporaneamente per il paramento interno e per il paramento esterno) il peso cade all'interno della base, la reazione vincolare verticale (R) è sufficiente a garantire l'equilibrio: la struttura può essere realizzata in questo caso senza l'utilizzo di strutture di sostegno provvisorie.

Analogamente si possono definire cupole e false cupole. Il comportamento strutturale delle cupole risulta però più complesso in quanto i settori orizzontali paralleli di una cupola (la cui muratura risulta compressa alle quote più alte<sup>5</sup> e tesa in basso<sup>6</sup>) forniscono un contributo strutturale bidimensionale nel piano della cupola essenziale alla stabilità della struttura. Solo in qualche caso la geometria dei *baitelli* è idonea a conferire agli stessi il comportamento strutturale proprio di una falsa cupola: generalmente nella parte alta della struttura è la sollecitazione di compressione lungo i paralleli che fornisce la risorsa indispensabile per l'equilibrio. Questa circostanza era ben nota fin dall'antichità, come si evince dall'osservazione del sistema di posa dei conci dell'anello orizzontale dell'ultimo corso della cupola del Tesoro di Atreo (Como, 2007, p.719), realizzato con l'evidente obiettivo di trasmettere anche sforzi orizzontali di compressione. Nella parte bassa la risultante dei pesi viene, invece, mantenuta centrata nella base aumentando il carico attraverso l'espedito di reinterrare la base della struttura.

## ▪ Conservazione

La presenza dei *baitelli* ha da sempre costituito un elemento caratterizzante e noto del territorio tiranese e più volte su di esse è stata richiamata l'attenzione (FASSIN, 2006, pp.41-53; PACE, 2015, pp.1-15), purtroppo tuttavia senza mai riuscire ad attivare alcuna organica opera di conservazione e valorizzazione, diversamente da quanto già da parecchi anni viene invece realizzato nel vicino territorio del Canton Grigioni (MONIGATTI, 2008, pp.23-24).

A partire dal 2016 una particolare attenzione è stata posta nello specifico ambito dall'amministrazione comunale di Sernio sulla zona del "Pergul", un tratto del versante meridionale del Monte Masuccio completamente abbandonato<sup>7</sup>, che tuttavia conserva notevolissime testimonianze legate all'utilizzo di manufatti in pietra a secco realizzati nel corso dell'antropizzazione del territorio. Tale area racchiude numerose peculiarità che caratterizzano il paesaggio di Sernio (e valtellinese più in generale), riassume in sé differenti valenze paesistiche, idrogeologiche, forestali e agricole e si può ritenere paradigmatica per estensione (74 ha), quota (tra i 500 e gli 850 m), ripidità del versante ed intenso sviluppo (nel passato) della viticoltura.

La vasta estensione di terrazzamenti, scalette in pietra, *muracche* e soprattutto la presenza di *baitelli* (in particolare nel nucleo della località denominata proprio "Baitelli") costituisce in quest'area una trama che non è ancora stata interamente decodificata, ma che è sicuramente un patrimonio storico che non può restare nascosto sotto una fitta vegetazione di arbusti e latifoglie oramai impenetrabile.

Tuttavia è evidente come non sia sufficiente riportare alla luce questo patrimonio, ma risulti anche necessario ridargli vitalità: per questo sono state progettate (con il sostegno di Fondazione Cariplo e Regione Lombardia ed anche nell'ambito di un progetto Interreg Italia-Svizzera) attività di recupero funzionale e produttivo dei terrazzamenti, in parte già realizzate e in parte in corso, nonché attività di conservazione e di valorizzazione dei *baitelli*. Questi interventi hanno consentito di pervenire ad oggi (autunno 2022) a significativi risultati sia in termini di produzione delle colture impiantate che di interesse suscitato nei visitatori che fanno ben sperare in vista della sostenibilità a lungo termine degli interventi di recupero realizzati allo scopo di garantire la conservazione nel tempo dell'intero versante.

Al fine di conoscere, conservare e valorizzare i manufatti presenti nell'area del Pergul è stata effettuata una campagna di studio dei *baitelli* [fig.5] e delle *muracche*. In quest'area le strutture in pietra a secco di sostegno del versante risultano conformate con una trama ortogonale di *muracche* (disposte trasversalmente alle linee di livello) e muretti (disposti lungo le linee di livello) più fitta che altrove in Valtellina e questo comporta un'evidente scarsità di terreni residui coltivabili.

Una prima fase del lavoro che ha interessato l'area ha previsto l'individuazione di questi beni e la loro mappatura georeferenziata [fig.6], accompagnata dalla schedatura (descrittiva, grafica e fotografica) dei 31 *baitelli* finora individuati, che

5. Per questo motivo le cupole possono essere costruite senza centine e generalmente non vengono chiuse in sommità come è evidente al Pantheon a Roma.

6. Per questo motivo ai fianchi delle cupole si dispongono generalmente cerchiature di contrasto.

7. La parte centrale del versante oggetto di studio costituisce l'area coinvolta nella "Frana di Sernio", il rilevante fenomeno franoso risalente al 1807, che ha interessato la zona del piede del versante determinando, a causa del materiale accumulato, lo sbarramento totale del corso dell'Adda ed il conseguente sovralluvionamento di gran parte della piana a monte con formazione di un lago.



[5] Baitelli in località Baitelli di Sernio (ph. Foppoli Moretta e Associati).

[6] Lavori di restauro e conservazione di un baitello in comune di Sernio, zona del "Pergul" (novembre 2022) (ph. Foppoli Moretta e Associati).

sicuramente costituiscono solo una parte del totale. Per alcuni manufatti significativi è stato eseguito un rilievo fotogrammetrico. I *baitelli* analizzati, in stato di abbandono, risultavano quasi completamente ricoperti di vegetazione e presentavano in molti casi coperture sfondate, presumibilmente volontariamente allo scopo di renderli inagibili in modo che non potessero essere utilizzati come depositi per i contrabbandieri, molto attivi nella zona (limitrofa al confine della Svizzera) fino agli anni '70.

È stato, inoltre, effettuato un approfondimento, nella zona oggetto di studio, su sentieri e percorsi storici, in prossimità dei quali sono presenti numerosi manufatti e particolari costruttivi di grande interesse tecnico e paesaggistico, anch'essi fondamentali per la conoscenza e la valorizzazione del territorio.

Nel 2019<sup>8</sup>, è stato realizzato un primo intervento di valorizzazione e di sistemazioni di 7 baitelli, ritenuti tra i più significativi, visibili ed accessibili per mezzo della rete sentieristica esistente, appartenenti all'originale nucleo edificato in località "Baitelli".

L'intervento ha previsto l'effettuazione di un'iniziale pulitura generale con la rimozione della vegetazione superiore e dei materiali provenienti dai crolli e la risagomatura del terreno in corrispondenza dell'ingresso al fine di liberare l'accesso ai manufatti. Ne è seguita la ricostruzione delle porzioni crollate o mancanti dei baitelli secondo la tecnica costruttiva tradizionale delineata ai punti precedenti [fig.5].

Dalle superfici esterne sono stati infine rimossi i depositi e la colonizzazione biologica. A completamento è stato realizzato un intervento di pulitura dell'intorno dalla vegetazione infestante e diradamento del bosco, recuperando la spazialità del piccolo nucleo.

Vista la particolarità e l'interesse archeologico, antropologico, architettonico e paesaggistico, al recupero e alla valorizzazione dei *baitelli* è stata affiancata un'accurata attività di studio e approfondimento e la realizzazione di specifiche indagini archeologiche.

Attualmente (novembre 2022) è in corso l'ampliamento di tale intervento<sup>9</sup> ad interessare altri 5 *baitelli* [fig.6], anch'essi ubicati lungo il "sentiero del sole", un percorso di media montagna il cui utilizzo viene attualmente promosso per finalità ricreative, ma anche turistiche.

## ▪ Conclusioni

Nell'ambito del paesaggio valtellinese i manufatti in pietra a secco costituiscono un elemento caratterizzante e i *baitelli* una specifica declinazione della tecnica costruttiva specializzata ed esecutivamente molto interessante, come è stato dimostrato nel presente articolo analizzando gli aspetti tecnici sottesi alla realizzazione di tali strutture. Nel contempo, in un'ottica di manutenzione del territorio, riconoscimento

8. Nell'ambito del progetto "Conservare e Valorizzare il Paesaggio Culturale della Media Valtellina" co-finanziato da fondazione Cariplo.

9. Nell'ambito del progetto INTERREG "CONVALORE - Conservare e valorizzare nello spazio comune retico: i beni culturali ed il paesaggio culturale di Valtellina e Valposchiavo nel contesto UNESCO" co-finanziato da regione Lombardia.

dell'identità e produzione di valore, per tali strutture è stato sviluppato secondo un approccio conoscitivo, accompagnato da attività di analisi e ricerca, considerando i manufatti analizzati come elementi da conservare, ma anche elementi potenzialmente utili ad un futuro sviluppo dell'area.

Il progetto articolato è stato quindi volto alla conservazione non solo dei beni, ma anche della cultura materiale e immateriale ad essi sottesa, con attenzione al paesaggio ed anche agli abitanti e alle comunità che lo vivono, nella convinzione che conservare significa salvaguardare, migliorare e attualizzare, senza però dimenticare o stravolgere gli equilibri presenti nel contesto. La valorizzazione è stata dunque posta in relazione con le possibilità future, puntando sulle qualità insite nel territorio evidenziandone la struttura stratificata e rimettendo al centro la partecipazione di chi ha vissuto, vive e dovrà vivere in quel determinato contesto. In questo modo si è inteso garantire continuità al processo, generando sostenibilità culturale ed economica, riattivando un sistema dinamico e propositivo, ponendo sullo stesso piano in modo equilibrato ambiente, territorio, comunità e paesaggio, come già realizzato in altri significativi progetti di valorizzazione attuati in Valtellina nel recente passato (FOPPOLI, 2018, pp.172-174; DI CAPITA & FOPPOLI, 2018, pp.402-407; FOPPOLI, 2019, pp.137-138).

## Bibliografia

- ALTHER, Y.S. (2021). 'Costruzioni a falsa cupola in Valposchiavo e Valtellina', in *Notiziario Archeologico Valtellinese*, 19, pp.211-245.
- BÄTZING, W. (ed. italiana a cura di BARTALETTI, F.) (2005). *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri.
- BONARDI, L. ET AL. (a cura di) (2014). *Paesaggi Valtellinesi: trasformazione del territorio, cultura ed identità locale*, Milano, ed. Mimesis.
- BRACCHI, R. (2007, 2008). "Celle del latte in alta quota (parte 1 e parte 2)", in *Notiziario istituto archeologico valtellinese*, 05/2007 e 06/2008, pp.1-32 e 1-16.
- BRETTO, G. (2018). "L'esperienza ossolana ed il contesto internazionale: Tecnologia e Lessico della Pietra a Secco", in ALBERTI, F. ET AL. (a cura di), *Paesaggi terrazzati: scelte per il futuro*, Venezia, Regione del Veneto, pp.317-326.
- COMO, M.T. (2007). *L'Architettura delle tholoi micenee. Aspetti costruttivi e statici*, Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.
- DI CAPITA, F. & FOPPOLI, D. (2018). "The route of terraces in Valtellina: community involvement and tourism for the enhancement of cultural landscape", in ALBERTI, F. ET AL. (a cura di) *Paesaggi terrazzati: scelte per il futuro*, Venezia, Regione del Veneto, pp.401-408.
- FASSIN, I. (2006). "Costruzioni circolari in pietra a secco sulla montagna di Tirano", in *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese*, 04/2006, pp.41-53.
- FASSIN, I. (2012). "Un sentiero nella civiltà della pietra - Un altro sentiero nelle civiltà della pietra", in FASSIN I., *Itinera*, Sondrio, Tipografia Bettini, pp.187-195.
- FOPPOLI, D. (2018). "Cultural Heritage as a Resource for Regional Sustainable Development: the example of the Valtellina Cultural District in Italy", in VAN BALEN K., VANDESANDE A. (a cura di), *Innovative Built Heritage Models - Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices*, Edited contributions to the international conference on innovative built heritage models and preventive system (CHANGES) (Leuven, 6-8 February 2017), 3rd vol., London, Taylor & Francis Group, pp.167-174.
- FOPPOLI, D. (2019). 'Le costruzioni in pietra a secco nel paesaggio culturale valtellinese', in *Notiziario istituto archeologico valtellinese*, 17, pp.123-146.
- MICATI, E. (2008). "Le origini della falsa cupola", in *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese*, 06, pp.25-30.
- MICATI, E. (2009). "La capanna a falsa cupola: la forma, la funzione e il materiale", in *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese*, 07, pp.97-103.
- MONIGATTI, D. (2008). "I crot in Valposchiavo", in *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese*, 06, pp.17-24.
- PACE, F. (2015). "Pergul. Ricordo di Ivan Fassin", in *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese*, 13, pp.1-15.
- ZOIA, D. (2004). *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, ed. L'Officina del libro.

## **Abstract**

### **THE TRADITIONAL BUILDINGS OF THE GIUDICARIE VALLEYS**

*An important element in the rural architecture of the Giudicarie Valleys in Trentino (Italy) was the farmhouse. This was a compact, multi-storey and multi-family building of considerable size, which contained all functions from the residence to the service activities linked to agriculture and farming. A peculiar construction feature was the rye thatched roof.*

*The new social order and renovations in the 1970s radically changed the original typological layout and construction solutions of these buildings. Thatched roofs have disappeared and only a poor documentation of them remains. Over the last 50 years in particular, the memory of thatched roofs and the technique for constructing them has been slowly but surely lost. The last thatched roof burnt down in 1971.*

*In the almost total absence of exhaustive bibliography and in order to recover the memory and document this original expression of rural architecture in the Giudicarie Valleys in a rigorous and scientific manner, a mainly iconographic analysis was conducted to understand the formal and constructive types of the buildings and in particular the roofs. The research focused and defined the characteristics of rural buildings and codified the traditional technique of covering roofs with straw. Documentary and iconographic research was complemented by the collection of oral sources through individual interviews with older residents.*

*In order to obtain real feedback on the feasibility of the hypothesized thatching technique, a roof prototype measuring approximately six square metres was built. It was then exposed to weather conditions for years to test its behaviour. The construction of the prototype was carried out by two carpenters according to the technique identified as being traditional and typical of the Giudicarie Valleys.*

**Keywords:** TETTI DI PAGLIA, ARCHITETTURA ALPINA, CONSERVAZIONE TECNICHE COSTRUTTIVE.

# L'architettura rurale scomparsa delle Valli Giudicarie (Trentino-Italia)

**Antonio Frattari**

Università degli Studi di Trento  
antonio.frattari@unitn.it

**Michela Dalprà**

Università degli Studi di Trento  
michela.dalpra@unitn.it

## ▪ L'edilizia tradizionale delle Valli Giudicarie

Le Valli Giudicarie sono localizzate nella parte sud-occidentale del Trentino e sono parte dei bacini idrografici del fiume Sarca e del fiume Chiese. L'area delle Giudicarie deriva da quella amministrativa delle Pievi del XV secolo e si articola in Giudicarie Esteriori e in Giudicarie Interiori.

Il territorio delle Giudicarie Esteriori è diviso dal fiume Sarca nelle zone del Banale, del Bleggio e del Lomaso che sono toponimi derivanti dai nomi delle tre Pievi<sup>1</sup>: Plebs Banalli, Plebs Belaci, Plebs Nomassi. Le Giudicarie Interiori si estendono da Tione fino al Lago di Idro comprendendo la Val Rendena, la conca di Tione e la Valle del Chiese.

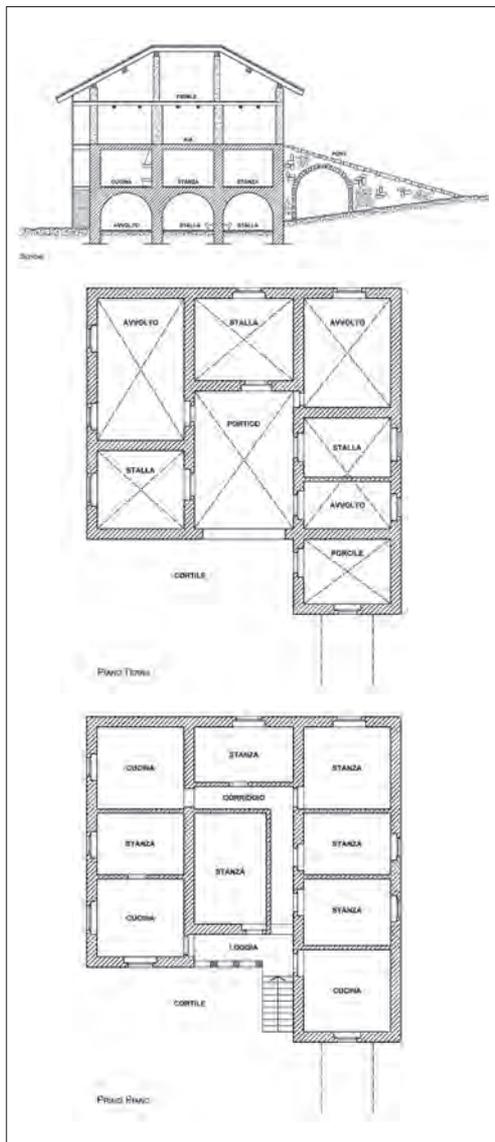
La dislocazione delle sedi umane permanenti è alle medie quote fino a 800 m s.l.m.. Gli aggregati urbani integrati su diversi tipi morfologici (selle, terrazzi, conoidi, pendii, fondovalle), si sono sviluppati secondo la tipica conformazione a borgata. Fino a circa 1200-1500 m s.l.m., ci sono gli edifici stagionali di servizio per il ricovero del bestiame, il deposito del foraggio e l'abitazione temporanea.

Le tipologie edilizie del fondovalle rientrano nell'unico modello della tipica casa "italica" compatta che riunisce sotto un unico tetto gli ambienti destinati ai servizi e alla residenza del contadino. La casa della tradizione rurale giudicariense dal 1700 agli anni '50 del '900 era nella maggioranza dei casi plurifamiliare e funzionalmente organizzata in altezza. Si tratta di edifici di notevoli dimensioni caratterizzati da ampi spazi comuni destinati al transito quali il portico al primo livello, i ballatoi e le logge al secondo livello. L'abitazione vera e propria era al secondo livello con le cucine e le camere. Il terzo e quarto livello erano destinati a spazi di deposito e di lavoro, aia coperta, fienile e sottotetto per deposito [fig.1]. In definitiva si può dire che la casa giudicariense fosse più un edificio produttivo che non un'abitazione. Gli spazi destinati al deposito e alle attività lavorative prendevano più del 75% dell'intero corpo di fabbrica.

Costruttivamente l'edificio era realizzato in muratura di pietra naturale per i primi due piani corrispondenti ai locali di servizio a piano terra e all'abitazione. Tutta la parte alta, vale a dire aia coperta, fienile e soffitta erano realizzati con un'intelaiatura lignea che portava il manto di copertura in paglia di segale o in scandole di legno. In genere, a fianco del corpo principale c'era il tablà, un rustico con la funzione di deposito legna o fieno, che nonostante svolgesse compiti di servizio aveva grandi dimensioni, oppure il *casòt*, costruito laddove la casa disponeva di un cortile, adibito a stalla/legnaia o fienile e o deposito per le attrezzature agricole. Le dimore stagionali di servizio quali malghe, *ca' da mont*, *tabià* (a seconda della denominazione data loro dagli abitanti del luogo) erano costruzioni isolate o raggruppate in piccoli agglomerati composte da stalla, fienile, casera/abitazione e porzione di servizio.

Costruttivamente gli edifici si presentano con una struttura mista in muratura, piano terra, e legno, primo piano. Il manto di copertura era, in genere, in scandole lignee. Dopo la Prima Guerra Mondiale molte delle coperture in scandole sono state sostituite con la lamiera grecata di più facile approvvigionamento e posa in opera.

1. Le pievi (da "plebs" = popolo) sono le chiese di campagna da cui era partito il processo di evangelizzazione del territorio. Dotate di fonte battesimale erano gli unici luoghi autorizzati ad amministrare il battesimo. Dipendevano direttamente dal vescovo che vi inviava i "curati" che dovevano curarne l'amministrazione economica oltre a quella spirituale. Le pievi indicavano la comunità ecclesiastica nel suo insieme e alla giurisdizione della pieve erano assoggettate tutte le altre chiese.



[1] Sezione e piante di dimore rurali di fondovalle nelle Giudicarie Esteriori.

## ▪ I tetti di paglia

I tetti di paglia sono stati tipici degli edifici delle Valli Giudicarie fino agli inizi del Novecento (anni '30). Ricoprivano le case di interi villaggi di cui oggi sono testimonianza solo rari documenti fotografici e scritti. La loro scomparsa è imputabile:

- allo sviluppo di incendi principalmente dovuti, come è scritto nelle cronache ottocentesche, alla caduta di fulmini, alla presenza di camini difettosi (quando presenti), alla diffusione di massa dei fiammiferi e all'accensione di fuochi per filare i bozzoli dei bachi da seta conservati nell'aia delle dimore rurali;
- alla scomparsa dei pairòri, maestranze specializzate nella realizzazione di manti di copertura in paglia.

Per ridurre il pericolo degli incendi in passato:

- furono imposte alcune prescrizioni contenute nelle Carte della Regola<sup>2</sup> quali: il controllo periodico di forni e camini se presenti, l'obbligo di mettere sotto coperchio le braci "al tocco dell'Ave Maria", il divieto di andare sull'aia al lume di candela, ecc.;
- vennero introdotti dalle autorità locali degli "ordini" che imponevano nelle nuove costruzioni la copertura in laterizio;
- vennero, inoltre, istituiti premi per la sostituzione della paglia con altri materiali.

L'ultimo esemplare di dimora rurale con tetto di paglia fu quello di casa Gregori a Tavodo nel Banale scomparso nel 1971 a causa di un incendio.

È molto difficile dedurre dalle immagini superstiti quale fosse la conformazione costruttiva di un tetto di paglia. A tal fine presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica (DICAM) dell'Università di Trento è stata svolta una ricerca per determinarne le caratteristiche formali e costruttive. I tetti in paglia erano a spiovente, caratterizzati da falde inclinate con pendenze variabili tra 40°-55°. Attraverso l'analisi e lo studio del materiale fotografico raccolto sono state identificate cinque tipologie:

- a) a capanna, tetto a sezione simmetrica costituito da due falde di uguale lunghezza, uguale pendenza e, quindi, caratterizzato da due timpani;
- b) a capanna abbainato, dove le falde sono intersecate da grossi abbaini con timpano aperto;
- c) a crociera, dove lo smaltimento avviene per punti e non secondo una linea di gronda, caratterizzato da tanti timpani quanti sono i lati del poligono di pianta;
- d) a crociera multipla, tetto determinato da una successione di tetti a crociera affiancati;
- e) a tre falde, tetto con lo smaltimento su tre lati del poligono di base e con un solo timpano (configurazione geometrica realizzata sugli edifici tecnologici come le segherie, dove non era indispensabile la presenza del *sol'èr* in quanto nel sottotetto non venivano conservati prodotti agricoli).

Con queste configurazioni geometriche, le dimore rurali giudicariesi erano caratterizzate da ampie testate a triangolo, veri e propri timpani aperti, in genere, per garantire la ventilazione negli ambienti costituenti il sottotetto articolato nei due livelli *èra* (aia), dove si lavorava al coperto, e *sol'èr* (solaio) dove venivano conservati i prodotti di raccolta (noci, mele, pere affettate, funghi, ecc.). Talvolta i timpani erano limitati

verso l'esterno da rastrelliere lignee a mo' di essiccatoio di prodotti diversi, ad esempio le pannocchie di granturco.

Costruttivamente il tetto era costituito da un manto di copertura realizzato con fascetti, manele, di steli di segale collegati ad una orditura di supporto per il tramite di elementi vegetali flessibili ottenuti dai rami più giovani di gelso o di salice, le stroppe.

2. Sorta di norme scritte, nate verso la fine del XIII secolo e finalizzate al rispetto e alla difesa della proprietà privata e allo sfruttamento dei beni comuni; insieme di indicazioni che i capifamiglia erano tenuti ad osservare nell'amministrare la vita della comunità e che fino allora erano state tramandate di padre in figlio.

Il manto di copertura in paglia era sorretto da una carpenteria lignea caratterizzata da quattro orditure in elementi lineari. La prima orditura era formata da una sequenza di incavallature perpendicolari al lato più lungo a passo regolare. Ogni incavallatura era fatta da due telai sovrapposti uno di dimensioni inferiori dell'altro. Questa soluzione costruttiva aveva un duplice vantaggio: da un lato consentiva la realizzazione del solèr, dall'altro sosteneva all'incrocio dei singoli montanti e dei traversi gli arcarecci longitudinali che collegavano tutte le incavallature e che costituivano la seconda orditura. In questo modo era possibile trovare sostegno intermedio (rompitratte) per una terza orditura inclinata, fatta di falsi puntoni, che poggiavano da un lato su una trave di banchina alla sommità dei muri d'ambito e dall'altra su un colmareccio sorretto da un colonnello posto sulla trave del secondo telaio dell'incavallatura. Esistono immagini in cui il colonnello che porta il colmareccio sembra poggiare direttamente sul muro d'ambito più corto e in alcuni punti interni corrispondenti ai muri di spina. Inoltre, esaminando alcuni elaborati grafici di case rurali giudicariesi, è emersa nelle piante del sottotetto la presenza di pilastri a prolungamento di murature di spina sottostanti, presumibilmente supporto di incavallature lignee interne o di pilastri lignei interni di sostegno del colmareccio. Questa ultima soluzione costruttiva era per lo più presente solo nelle coperture degli edifici di servizio d'alta quota che avevano piccole dimensioni, non necessitavano di un ampio sottotetto e il manto di copertura era per lo più in scandole. La carpenteria comunque non era molto raffinata e spesso, guardando le foto, si ha la sensazione che fosse realizzata in momenti successivi, senza una procedura codificata e sviluppata in maniera gestuale risolvendo con elementi diagonali e puntoni i problemi della stabilità della forma con un ordine strutturale non facilmente codificabile, ma sicuramente efficace. Si può notare, infatti, la presenza di elementi diagonali che avrebbero controventato le incavallature trasversali, elementi rompitratte per i falsi puntoni, elementi di sostegno degli aggetti del colmo. Inoltre, non è da escludere anche la presenza di elementi interni inclinati laddove si riteneva opportuno rinforzare la struttura lignea. La quarta e più piccola orditura era costituita da correntini posti sui falsi puntoni perpendicolarmente alla linea di massima pendenza.

Le essenze legnose utilizzate per la grossa orditura erano in genere specie resinose. Per la piccola orditura, invece, si utilizzavano rami di faggio o orniello, specie forestali molto diffuse in queste zone e a queste latitudini.

Le lavorazioni del legname per la realizzazione degli elementi costruttivi erano semplici. Scortecciatura e lavorazioni con l'ascia per ottenere gli elementi dell'incavallatura, gli arcarecci e il colmo, semplice scortecciatura per i falsi puntoni. Quindi la sezione degli elementi poteva essere o quadrata-rettangolare per elementi squadrati o rotonda per elementi solo scortecciati usati per realizzare gli abbaini spesso presenti nei tetti di paglia.

La paglia utilizzata per ricoprire gli edifici era quella di segale (*Secale cereale*-famiglia delle Graminacee), coltivata in abbondanza sul territorio delle Giudicarie Esteriori. Dalla pianta di segale si ricavava, infatti, un tipo di paglia particolarmente resistente e caratterizzato da una notevole lunghezza del fusto. La segale era seminata, a spaglio o a file, nei mesi d'ottobre e novembre perché era molto resistente al freddo e poteva essere coltivata anche a 700-800 m s.l.m. Verso la fine di giugno si procedeva alla mietitura. Consisteva nel taglio delle piante eseguito a mano utilizzando la falce messoria, un attrezzo agricolo formato da una lama curvata ad arco con immanicatura di legno. Nel periodo successivo la mietitura, quando la paglia era ancora flessibile, veniva eseguita la battitura della segale, operazione per separare i chicchi dagli steli. La battitura dei covoni avveniva nell'era caratterizzata da un pavimento ricoperto di un impasto di creta, calce e stallatico denominato *mastèk*. L'operazione della battitura veniva effettuata con uno strumento correcciato detto *flèr*, composto dal manico in legno che il trebbiatore teneva in mano, dalla vetta di legno più duro che si batteva sui covoni con uno slancio circolare e dalla correcciatura in cuoio o fatta con una catena di ferro che teneva uniti i due bastoni. La battitura doveva essere eseguita con molta attenzione per ottenere steli non rovinati e possibilmente con spighe completamente libere dalle cariossidi. La presenza di cariossidi nei mazzi di paglia per ricoprire i tetti risultava essere particolarmente pericolosa in quanto poteva favorire l'attacco di topi che provocavano notevoli danni all'interno del manto di copertura. La trebbiatura a mano veniva preferita da molti contadini anche dopo la diffusione della trebbiatrice (anni 30'), soprattutto perché in questo modo la paglia restava indenne e solo così poteva venire impiegata per diversi usi tra i quali la realizzazione e la riparazione dei tetti di paglia.

La tecnica di posa in opera della paglia, utilizzata dai *pairò* per ricoprire i tetti delle dimore rurali nelle Giudicarie Esteriori, consisteva nel disporre corsi orizzontali di paglia di segale, paralleli alla linea di colmo, procedendo dal basso verso l'alto.

L'elemento base per la copertura era la *manèla* o *cof* (il covone), un mazzo di paglia di segale, legato con fili di paglia ritorta. Per la realizzazione di corsi continui orizzontali, i mazzi di paglia venivano posati l'uno



[2] Sgabellino e altri arnesi utilizzati dai *pairarò* per realizzare il manto di copertura.

3. Ripiegamento fino a terra di piante erbacee, per l'azione del vento o della pioggia.

accanto all'altro, fissati gli uni agli altri e all'orditura minuta, con ramoscelli di salici detti *strove* utilizzando un apposito strumento in ferro.

Dopo la realizzazione del primo corso ai piedi della falda si procedeva alla formazione dei corsi successivi. Ogni strato era disposto in modo da coprire parzialmente il precedente e formare una superficie pressoché uniforme. Sovrapponendo strati successivi di paglia si ricopriva l'intera falda. Il conciatetti per lavorare più agevolmente sulla falda utilizzava una sorta di sgabellino detto *scagnel* che agganciava grazie a piedi lignei e in ferro ai covoni di paglia e all'orditura lignea [fig.2]. Ultimata una falda si passava a ricoprire l'altra procedendo allo stesso modo.

In corrispondenza del colmo la paglia eccedente dei mazzi costituenti l'ultimo corso veniva ripiegata sulla falda opposta. Uno strato di paglia (scelta tra la più fine e flessibile dello spessore di circa 10 cm) veniva posto sul colmo e tenuto pressato mediante due barre lignee che rimanevano a vista sul tetto.

## ▪ La ricostruzione di un tetto di paglia

Per conservare in maniera tangibile la memoria, è stato condotto uno studio per la ricostruzione tradizionale di un tetto di paglia da inserire come progetto culturale all'interno dell'Ecomuseo della Judicaria. A tal fine è stata individuata l'area Maso al Pont, una proprietà dell'Amministrazione Separata di Uso Civico (ASUC) del Comune di Stenico. Il complesso che comprende una dimora rurale, un edificio rurale di servizio e una vasta area agricola, si trova in prossimità dell'abitato di Ponte Arche.

Dopo l'indagine documentale e iconografica sui tetti di paglia giudicariesi, la ricerca del DICAM è proseguita con una successione di fasi che hanno riguardato: la produzione, lavorazione e posa della paglia; l'analisi conoscitiva di Maso al Pont e il progetto di ricostruzione del tetto di paglia.

Il primo obiettivo è stato quello di identificare la varietà di segale più idonea per realizzare la paglia da posare sui tetti. In passato si coltivavano varietà locali di segala che producevano piante con lunghi e robusti steli. Questi ecotipi, scomparsi da parecchi decenni, sono stati sostituiti da varietà commerciali di taglia inferiore finalizzate a migliorare la produzione unitaria di granella e per questo meno adatte per applicazioni come la copertura.

Per riprodurre la varietà di segale più idonea alla realizzazione di un tetto di paglia, l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e il Centro di Sperimentazione Agraria e Forestale di Laimburg, in collaborazione con il DICAM, hanno condotto un confronto varietale tra quattro ecotipi regionali di segale e due varietà commerciali, coltivati in un campo parcellare della fattoria Bruggerhof in località Salern a circa 850 m s.l.m. nel Comune di Varna in Val d'Isarco. Gli ecotipi provenivano dalla banca genetica istituita dal Centro di Laimburg per conservare tipi differenti di sementi provenienti dai territori regionali e del Tirolo. Prima della mietitura, al fine di valutare l'idoneità delle singole provenienze, sono stati misurati i parametri maggiormente influenti sulla qualità della paglia: l'altezza media del fusto, il diametro, l'allettamento<sup>3</sup> e la

presenza di malattie fungine. Il taglio delle piante è stato eseguito a mano con la falce messoria precedentemente alla maturazione completa dei cereali, seguito dalla formatura e dal trasporto dei covoni presso il fienile della fattoria per completare l'essiccazione. Successivamente, utilizzando arnesi tradizionali messi a disposizione dal Museo Etnografico di Teodone a Brunico (analoghi a quelli utilizzati in passato nelle valli Giudicarie), si è proceduto all'ulteriore lavorazione dei covoni articolata in tre fasi: trebbiatura, pettinatura e legatura. Lo scopo era duplice: da una parte preparare la paglia idonea per ricoprire i tetti, dall'altra raccogliere la granella da destinare alla semina. Sul prodotto finito ottenuto sono state effettuate ulteriori misurazioni che hanno indicato come idonei dal punto di vista agronomico gli ecotipi regionali: *St. Felix* e *Altrei*.

Con la convinzione che le conoscenze relative alla posa delle coperture in paglia dei tetti potevano essere appannaggio di poche persone anziane portatrici di memoria, la ricerca è stata affiancata dalla raccolta di fonti orali. Una serie di interviste individuali sono state condotte agli abitanti più anziani di Premione, Stenico, Tavodo che hanno riferito racconti, ricordi e riflessioni personali. Significativi sono stati i contributi di due testimoni: il primo per aver aiutato da giovane un conciatetti locale a coprire il tetto della propria casa; il secondo, un carpentiere in pensione, per aver smantellato numerosi tetti di paglia.

Grazie alla disponibilità dei due testimoni di mettere in pratica quanto da loro ricordato e ricostruito, si è proceduto alla realizzazione di un modello in scala reale di una porzione di tetto in paglia di segale (di circa 6 mq). A tal fine è stata realizzata una struttura in legno costituita da elementi inclinati paralleli alla linea di massima pendenza (sezione 10cmx10cm, interasse 120 cm) e listelli paralleli alla linea di gronda (sezione 3cmx5cm, interasse 35cm). Per la copertura della struttura lignea sono stati utilizzati i covoni di paglia ottenuti dalla semina del campo parcellare di Salern e lavorati presso il Museo di Teodone nonché rami di nocciolo e ramoscelli di salice per fissare e legare la paglia all'orditura minuta. La posa e legatura della paglia è avvenuta per corsi successivi orizzontali partendo dalla linea di gronda e procedendo verso l'alto.

Per testare il comportamento del modello, il prototipo è stato collocato in un ambiente esterno e monitorato per tre anni al fine di verificare la sua resistenza e tenuta in caso di pioggia, grandine, neve e vento [fig.3].

Il percorso conoscitivo di Maso al Pont ha compreso l'analisi storica e il rilievo, un insieme di indagini e operazioni volte a identificare le qualità e le caratteristiche dei due edifici non solo dal punto di vista geometrico, ma anche sotto il profilo storico, morfologico-funzionale, tecnologico e strutturale. La costruzione di Maso al Pont risulta antecedente al 1860. Sebbene sulle mappe del Catasto austro-ungarico siano presenti entrambi i manufatti, l'edificio di servizio sembra non essere coevo alla dimora, ma costruito in epoca successiva come casot con una stalla a piano terra e fienile al primo piano, con accessi indipendenti e una tipologia funzionale analoga a quella delle *ca' da mont* [fig.4].

La lettura in chiave geometrico-dimensionale, derivata da misurazioni puntuali di ambienti ed elementi costruttivi, è stata



[3] Estradosso e intradosso del modello in scala reale di una porzione di tetto di paglia nel primo anno (sopra) e dopo tre anni (sotto) di esposizione agli agenti atmosferici.





[4] Maso al Pont: dimora rurale (a destra) e casòt (a sinistra).

eseguita con l'impiego di strumenti di misura tradizionali e restituita in elaborati grafici riguardanti la configurazione plano-altimetrica del manufatto.

Al momento della rilevazione, la dimora a pianta rettangolare con asse principale N-S e multipiano, presentava ancora le tipiche caratteristiche morfologico-funzionali tipiche della casa rurale giudicariense: locali voltati destinati a stalla, cantina e deposito nel seminterrato; cucina e stanze da letto al primo piano, e l'aia utilizzata come fienile e deposito per attrezzature agricole al livello superiore. La pianta dei primi due livelli risultava divisa in due trasversalmente da un lungo corridoio e un corpo scala a due rampe parallele. L'accesso all'aia avveniva esclusivamente dall'esterno attraverso il terrapieno.

Le strutture verticali portanti erano murature di elevato spessore, in prevalenza costituite da blocchi di pietra calcarea, frammisti a ciottolame morenico e fluviale. In pianta, esse caratterizzavano tutti i muri perimetrali dell'edificio, il muro longitudinale di spina e tutti i muri trasversali delimitanti i locali del seminterrato. La muratura era intonacata sia all'interno che all'esterno. Le aperture al pianterreno non avevano serramenti, ma solo inferriate fissate a telai lignei. Le aperture al primo piano, di dimensioni maggiori rispetto a quelle del piano terra e delimitate da elementi di granito squadrato, presentavano serramenti lignei con imposte in legno. Infine, le aperture del sottotetto di notevoli dimensioni erano aperte o parzialmente tamponate da tavole lignee.

Il tetto era a tre falde, con struttura portante in legno e manto di copertura misto in coppi e tegole. La carpenteria lignea era costituita da un sistema di capriate, un'orditura primaria (colmo, mezze case, dormienti) e un'orditura secondaria (correntini per il supporto del manto di copertura). Tutti gli elementi lignei, tranne i correntini, erano a sezione rettangolare, squadrati all'ascia.

Caratteristiche materiche simili sono state rilevate per l'edificio di servizio a pianta rettangolare e sviluppato su due livelli.

Il tetto di paglia da proporre per la dimora di Maso al Pont doveva essere una memoria tangibile e visibile della storia dei tetti di paglia. Per questo si è deciso di sviluppare un progetto di un tetto con abbaino per coprire la sola dimora che per le sue caratteristiche aperture, le *verte*, era quella che più rispondeva in termini formali e architettonici agli edifici della tradizione.

Dal punto di vista funzionale il progetto sviluppato ripropone gli ambienti tradizionali del sottotetto: l'aia e il livello sovrastante per la conservazione dei prodotti.

Il tetto è a due falde con abbaino posto sul lato est dell'edificio. Per le falde è stata scelta una pendenza di 52,5°, per l'abbaino una pendenza di 66°. Gli spioventi sono aggettanti e privi di elementi complementari ai fini della raccolta e smaltimento delle acque piovane. Il tetto in legno è a quattro ordini. La grossa orditura è formata da incavallature trasversali sovrapposte all'ossatura muraria e costituite da due telai a luce decrescente, arcarecci e falsi puntoni. La piccola orditura, necessaria per la posa in opera del manto di copertura in paglia, è costituita da correntini posti ad un interasse come quello testato nel modello in scala reale. Si è voluto, infine, riproporre la tradizionale chiusura dei timpani del tetto con tamponamenti lignei e il graticcio per l'essicamento dei prodotti agricoli.

A valle degli studi condotti dal DICAM, da parte della proprietà è cambiata la visione dell'utilizzo finale di Maso al Pont: non più un edificio esclusivamente museale per documentare la costruzione e la vita rurale dei secoli passati, ma una struttura polifunzionale che diventasse punto di incontro fra la comunità locale e gli ospiti, nonché vetrina dei prodotti e della cultura locale e idonea ad ospitare anche attività didattiche e ricettive. A tal fine, l'ASUC di Stenico ha interessato altri soggetti locali (progettisti, costruttori e stakeholder) che hanno sviluppato un nuovo progetto di recupero e riqualificazione diverso da quello ipotizzato dal DICAM.

I due edifici sono stati collegati con un corpo aggiunto e coperti con una sequenza di tetti a più falde che presentano una stratificazione materica che differisce da quella tradizionale per l'introduzione di una guaina impermeabile tra la struttura in legno e il manto in paglia nonché per la presenza di elementi accessori per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche. Inoltre, i tetti hanno determinato una serie di timpani che, tradizionalmente liberi o tamponati parzialmente con tavole lignee, sono stati chiusi con finestre e serramenti per assolvere alla nuova funzione abitativa. L'introduzione di quest'ultima, tradizionalmente estranea alla funzionalità del sottotetto, ha profondamente modificato l'aspetto formale della parte alta dell'edificio. Si tratta dunque di un tetto di paglia reinterpretato in forma contemporanea che fa riferimento solo in parte all'antica prassi realizzativa locale sia in termini costruttivi che formali [figg.5-6].

## ▪ Conclusioni

Un patrimonio da non dimenticare per le Valli Giudicarie sono le antiche dimore rurali un tempo ricoperte con tetti di paglia. Per questo si è voluta fare una ricerca per non perdere traccia scritta di saperi dell'architettura vernacolare. Inoltre, trattandosi di manufatti che affondano le radici nella storia di questo territorio, la volontà era anche quella di conservarne, anche, uno o più esempi visibili e tangibili con finalità culturali, ambientali e architettoniche. La scelta di recuperare edifici della tradizione in un museo a cielo aperto per conservare, comunicare ed esporre a fini di studio, di educazione e anche di svago è molto interessante sotto diversi punti di vista. Le risoluzioni costruttive assunte per il riuso di Maso al Pont come struttura a servizio del territorio e con funzioni differenti da quella originaria, sono dovute probabilmente alla volontà della proprietà e dell'ente gestore di colmare le distanze tra le esigenze del passato e quelle attuali.

## Bibliografia

- BASSI, M.C., BONAPACE, I.M. & CRIPPA, M. (1997). *Dimore rurali della tradizione nel Trentino*, Milano, Luni Editrice.
- BARBIERI, G. (1962). *La casa rurale nel Trentino*, Firenze, Leo Olschki Editore.
- BOSETTI, L., ANTOLINI, M. & ANTOLINI, F. (1980). *Terra e fatica: documentazione fotografica 1960-1980 della vita di lavoro nelle terre del Bleggio, del Lomaso e del Banale in Giudicarie*, Ponte Arche (TN), Cassa rurale di Bleggio Inferiore.
- CASTELNUOVO, E. (1986). *I mesi di Trento: gli affreschi di torre Aquila e il gotico internazionale*, Trento, TEMI per Cassa di Risparmio di Trento.
- CECCHETTO, A., CHIRIVI, M. & ZAMPEDRI, T. (1998). *Progetto di luoghi: paesaggi e architetture del Trentino*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre.
- CEREGHINI, M. (1966). *Architetture tipiche del Trentino*, Trento, G.B. Monauni Editore.
- DALPONTE, L. (1987). "1400-1500 le *Carte di Regola*, La casa", in GORFER, A. (a cura di), *Le Giudicarie Esteriori Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia*, Trento, Consorzio Elettrico Industriale di Stenico, p.235.
- DALPRÀ, M. (2008). "La ricostruzione di un tetto di paglia sull'edificio "Maso al Pont" di Ponte Arche: il caso studio dell'Ecomuseo delle Giudicarie Esteriori dalle Dolomiti al Garda in Trentino", in FRATTARI, A. (a cura di), *Open Air Museum*, Roma, Aracne Editrice, pp.87-106.
- DALPRÀ, M. (2004). "Thatched Roofs Wooden Structure in the Giudicarie Esteriori of Trentino (Italy)", in BERTOLINI CESTARI, C., MARZI, T., SEIP, E. & TOULIATOS, P. PANOS (a cura di), *Technology and Architecture in Timber Construction: Proceedings of Culture Project: Greek, Norwegian and Italian Actions*, Paris, Elsevier, pp.267-274.
- DEMATTEIS, L. (1986). *Casa contadine del Trentino*, Ivrea (TO), Priuli & Verlucca.
- *Ecomuseo della Judicaria dalle Dolomiti al Garda*. Available at <https://www.dolomiti-garda.it/index.php/examples/cos-e-l-ecomuseo> (Accessed: October 21th 2022).
- GORFER A. (a cura di), (1987). *Le Giudicarie Esteriori Banale, Bleggio, Lomaso. Il territorio*, Trento, Consorzio Elettrico Industriale di Stenico, pp.423-426, pp.435-437, pp.549-551.
- PARISI, B. (1976). *Giudicarie Ieri*, Provincia Autonoma di Trento, Calliano, Arti grafiche Manfrini S.p.A.
- PARISI, B. (1976). *Le dimore tradizionali nel paesaggio in evoluzione delle Giudicarie Esteriori (Trentino Occidentale)*, Milano, Vita e Pensiero.
- SEBESTA, G. (1996). *Il lavoro dell'uomo nel ciclo dei Mesi di Torre Aquila*. Trento, Provincia autonoma di Trento. Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali.



[5] Maso al Pont prima e dopo la ricostruzione del tetto di paglia (viste da sud).

[6] Maso al Pont prima e dopo la ricostruzione del tetto di paglia (viste da nord).



## **Abstract**

### **L'ARCHITETTURA RURALE DI GINOSTRA**

*Ginostra è un piccolo insediamento rurale situato all'estremità occidentale dell'isola di Stromboli, in un sito abitato fin dal XVII secolo a.C. Pochissimi sono i residenti stanziali; agli inizi del Novecento Ginostra contava circa 800 abitanti; oggi sono solo 40. L'insediamento non è compatto; gli edifici sono disposti sul ripido pendio del cono vulcanico, intervallati alle coltivazioni, aggregati in tre "quartieri", chiamati San Bartolomeo, San Vincenzo e Lazzaro. Ginostra si trova ancora in una condizione di parziale isolamento, senza collegamenti stradali con il resto dell'isola e quindi accessibile solo dal mare. Il molo che permette l'attracco degli aliscafi è stato costruito nel 2005 ma è spesso inagibile a causa delle mareggiate; l'elettricità è arrivata solo nel 2004.*

*Il presente lavoro si basa sul censimento e sulla catalogazione di tutti i 172 edifici presenti. A partire dalla catalogazione è stata effettuata un'analisi con l'obiettivo di evidenziare le caratteristiche dell'architettura eoliana. La casa eoliana si discosta dai modelli tipici dell'architettura rurale del sud Italia, e assomiglia a quella delle isole partenopee e del Mediterraneo orientale. Questa somiglianza è dovuta soprattutto ai flussi commerciali che da sempre hanno utilizzato le Isole Eolie come scalo, consentendo la diffusione della cultura popolare e delle tecniche costruttive.*

*La casa eoliana tradizionale si basa su un volume cubico unicellulare in pietra lavica. Da questo modello derivano due tipologie edilizie prevalenti: l'abitazione che si sviluppa in linea orizzontale e quella che si sviluppa in verticale. La tipologia edilizia orizzontale è costituita solitamente da tre ambienti, senza finestre, ciascuno dei quali dispone di una porta di accesso alla loggia ("bàgghiu"). La loggia è disposta lungo tutto il prospetto frontale dell'edificio ed è costituita da colonne cilindriche ("pulèri") che salgono fino all'altezza del tetto. Nella loggia si trovano la cisterna ("jstèrna"), il forno ("fùrnù"), il lavabo ("pila"), i sedili ("bisòla") e la cucina ("cufulàru"). Il tetto ("àstrico") raccoglie e convoglia l'acqua piovana ed è spesso abbellito da merli ("pizzi"). Meno diffusa è la tipologia costruttiva verticale; nella versione più elementare è composta da due elementi cubici sovrapposti. L'ingresso al livello superiore può essere collegato da una scala esterna, ma molto più spesso viene sfruttata la forte pendenza del terreno; in entrambi i casi i due livelli non sono direttamente comunicanti, quindi non sono presenti scale interne. Anche la tipologia verticale è quasi sempre dotata di loggiato.*

*Gli edifici in cui l'aggregazione dei volumi cubici elementari avviene sia per sovrapposizione che per accostamento sono numerosi, e dal punto di vista architettonico costituiscono anche gli esempi più rilevanti; normalmente il piano inferiore è destinato al deposito o alla conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, il piano superiore alle abitazioni.*

**Keywords: RURAL ARCHITECTURE, GINOSTRA, AEOLIAN HOUSE, CUBIC CELL.**

# The Rural Architecture of Ginostra

**Daniele Colistra**

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
daniele.colistra@unirc.it

## ▪ Introduction

This article deals with the rural architecture of Ginostra, a fraction of the Municipality of Lipari located at the western end of the island of Stromboli. The choice to focus attention on this tiny settlement was suggested by the fact that its buildings, thanks to the geographical and socio-economic conditions – further accentuated by partial isolation – have maintained numerous original characteristics. This has not happened in many other Aeolian settlements, which under the pressure of increasingly consistent tourist flows have transformed, often-irreversibly, the morphological and typological elements of many buildings and even large portions of the urban system.

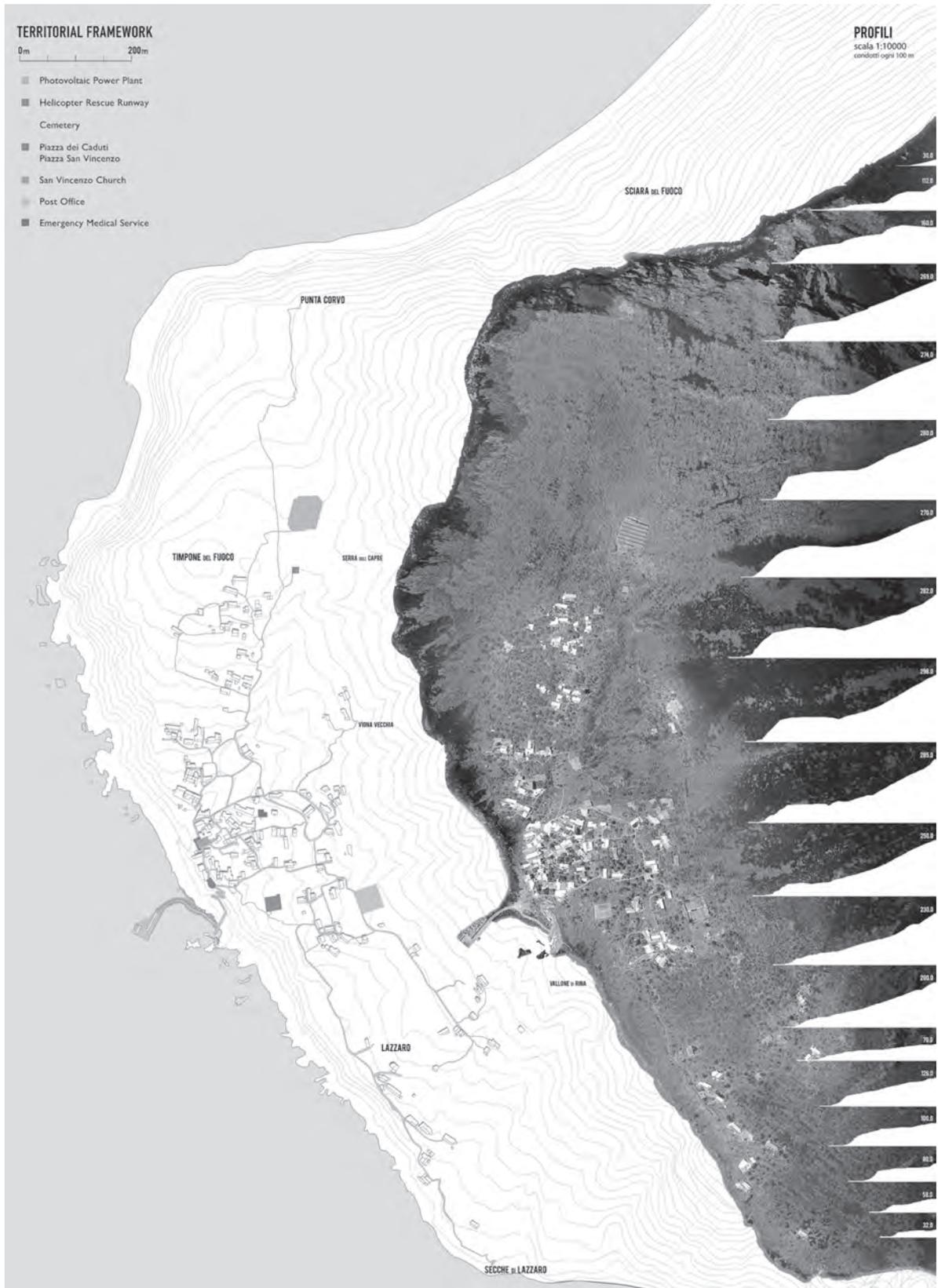
The study started from the territorial analysis, which is essential in a context of this type. The settlement, although small, is not compact; the buildings are arranged on the steep slope of the volcanic cone, interspersing with the crops and forming three “districts” called San Bartolomeo, San Vincenzo and Lazzaro [fig.1]. Subsequently, all 172 buildings in Ginostra were catalogued. Starting from the cataloguing, an analysis was developed aimed at highlighting the characteristics of the architecture of the place, starting from the architectural invariants, i.e., the elements that recur almost in all buildings and, therefore, can be considered as typical of the architectural and settlement culture of this place.

The continuation of the research, currently under development, consists in the systematization of the morphological and typological elements of the rural houses of Ginostra through a matrix system capable of allowing the formal and dimensional comparison of the elements themselves, with reference to all the buildings present in situ.

## ▪ Ginostra: History and Environment

Ginostra is located on the island of Stromboli, on a site inhabited since the seventeenth century BC; its history is closely linked to the Aeolian archipelago. Stromboli is a constantly active volcano, which has always been a reference point for all boats that cross the southern Tyrrhenian Sea and, for this reason, it was formerly called “the lighthouse of the Mediterranean”. The island has an area of 12 sq km and reaches a height of 926 meters above sea level, but the volcanic cone goes below sea level for over a thousand meters.

The characteristics of the rural architecture of Ginostra, as well as those of the whole Aeolian archipelago, differ significantly from those of nearby Sicily and southern Italy in general. They have major elements in common with other areas of the Mediterranean, such as the Neapolitan islands or those of the Aegean. Among the seven islands of the archipelago (Vulcano, Lipari, Salina, Panarea, Stromboli, Alicudi, Filicudi), on the contrary, it can be said that there are no substantial differences in the characteristics of the rural dwelling, at least until the great diffusion of tourism developed from the last three decades of the twentieth century. The Aeolian territory has very different characteristics from those, albeit very diversified, of the rest of Southern Italy. Even the settlement characters, and in particular the human component, have had a different evolution. The position of the islands on the route that connects Naples to Sicily has made them an obligatory stopover point, in particular in the event of unfavourable sea or wind; this has favoured the spread of different cultures, which have hybridized by changing the language, local customs



[1] Ginostra: territorial framework, sections of the land perpendicular to the coastline and location of the main services and public spaces.

and obviously also the architecture. At the same time, the Aeolian Islands were subject to continuous raids by pirates from North Africa, with continuous deportations (famous that of 1544, by Admiral Khair al-Din, who deported 11,000 people leaving them in situ only 2000). The looting and deportations were punctually followed by reconstructions and repopulation, above all by Campanian settlers, but also by Sicilians and Calabrians. This has favoured the multiculturalism that is typical of the Aeolian Islands.

The sudden demographic increases and decreases that have affected the archipelago, of course, are not attributable exclusively to raids and looting, but to the sum of several factors: the fluctuating development of agriculture (with the dramatic crisis of the nineteenth century due to the *phylloxera*); the strengthening of road and rail links (with the consequent reduction of trade by sea); the activation of a daily transport system for passengers with Sicily and Calabria and an increasingly flourishing tourism have led to continuous variations in the population of the various settlements. The whole of the Aeolian islands now reaches 15,500 inhabitants (there were over 18,000 in 1825), which become about 600,000 in the summer. Ginostra, on the other hand, went from 800 inhabitants in the early 1900s to 300 at the end of the 1950s; today only 40 reside permanently.

Thanks also to this constant demographic decline, Ginostra has kept the settlement characteristics that date back to the times when tourism had not yet spread to the island and agriculture was the main source of income. The inhabited centre has always been devoid of land connections with the other settlements of Stromboli, due to the presence of the Sciara del fuoco to the north and deep gullies, which go south to the coastline. For this reason, Ginostra is accessible only from the sea, thanks to a quay (often unusable due to storm surges) built only in March 2005. Previously, the boats used a tiny landing called "*Pirtuso*", which means "hole": a port so small that accommodate one boat at a time. The traditional economy is based on agriculture and livestock; fishing has always been practiced with difficulty, due to the absence of a port and the often-stormy sea conditions; tourism has only developed since the 1960s, and soon became the main source of subsistence for residents, but not without difficulty; given that, for example, the electricity came only in 2004 and the water supply is still ensured today by a tanker.

The orography of Ginostra is very steep, and the houses are arranged on the ground without a preordained design. The traditional economy of all the Aeolian Islands is not – as you might think – linked to fishing, but rather to agriculture (capers, olives, grapes) and pastoralism. The public services present are essential to survival: the photovoltaic plant, the helicopter rescue track, the cemetery, a small square, the church, the post office, the medical guard, a general store. The road system is made up of dirt paths or stepped paths. There are no means of transport apart from donkeys, which have recently been reintroduced.

## ▪ The Building Types

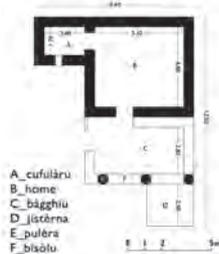
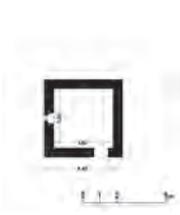
The Aeolian rural house descends directly from the house of the Neapolitan islands, with some significant differences: the absence of windows, mainly due to defensive reasons; the use of more powerful masonry; a lower development in height (which does not exceed two floors above ground). These last two differences are due to the high seismicity of the Aeolian Islands, characterized by earthquakes that often caused extensive damage to homes, such as the one in Vulcano in 1888, the one that almost destroyed Stromboli in 1930 and the one that struck Alicudi in 1939.

The excessive fragmentation of agricultural property has meant that in Ginostra, as in the other Aeolian settlements, the house coincides with the residence of the owner of the land, who usually also has livestock. There are no large properties or a specialization in crops, given the extremely steep nature of the territory.

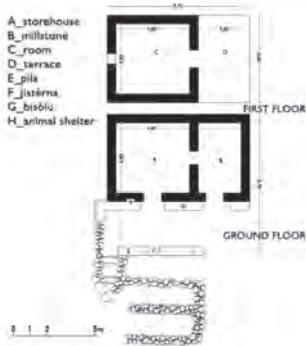
Overall, Ginostra's architecture is well preserved and re-proposes the elementary model of the traditional Aeolian house, based on a single-celled cubic volume made of lava stone. The single cubic cell, white in color, is called "*pagghiara*", a term borrowed from the shelters in branches that were built by farmers for overnight stays in situ during harvesting periods or in case of emergency. The single-celled house derives from the single cubic cell; it is almost always equipped with a small service volume and a "*bàgghiu*", an outdoor covered space in which daily domestic life takes place almost entirely [fig.2]. The "*pulère*" define the measure of the "*bàgghiu*"; along the entire perimeter of the "*bàgghiu*" there is the traditional masonry seat, called "*bisolu*".

The most complex houses derive from the addition of cubic volumes along the vertical or horizontal axis of the building. Two prevailing building types derive from this model: the dwelling which develops along a horizontal line and the one which develops vertically. All constructions, even the simplest ones, have external service elements, which we will describe later.

The house with vertical aggregation is the oldest type; this is also evident in the most ancient depictions of the Aeolian Islands, in which its prevalence is clearly noted. In the simplest form it is composed of two



[2] The single cubic cell (“pagghiara”) and the single-celled house (ph. Angela S. Cucuzza).



[3] Building type with vertical aggregation: without staircase and with external staircase (ph. Angela S. Cucuzza).



[4] Building type with horizontal aggregation (ph. Angela S. Cucuzza).

cells not communicating internally, connected by the slope of the land. On the lower floor there are usually spaces for the conservation and processing of products (warehouses, millstones, rarely the stable); on the upper level there is the living room. The two levels are not connected by internal stairs [fig.3].

The vertically developed house with external staircase is similar to the previous model. The staircase is often perpendicular to the side elevation of the building, and at the top it wraps around it to reach the facade. The kitchen, the oven and washbasin are often placed in the corner where the staircase turns. Sometimes the lower floor is wider than the upper one, and this gives the possibility of having a terrace in front of the house. Again, the two levels are not communicating from the inside.

This type of dwelling is characterized by the compactness of the volumes, the smallness of the openings (often limited to the entrance areas or circular holes for ventilation), the white plaster and the black lava stone sills.

The loggia is almost always present also on the upper floor and, at the lower level, is supported by arches. The rooms intended for productive use and the kitchen are always located on the ground floor. These rooms have a hybrid nature, as the inhabitants have always exercised at the same time both agriculture and trade (mainly with the Calabrian coastal areas of Pizzo and Tropea) and fishing, with the consequent need to host, in the winter months, in addition to nets and other equipment, also small boats (called “vùzzu”).

The type with horizontal development is arranged parallel to the contour lines and usually consists of

three rooms, without windows, each of which has an access door to the loggia (“*bàgghiu*”), placed along the entire façade [fig.4]. In addition to carrying out the function of horizontal connection, the “*bàgghiu*”, equipped with a pergola, is the place where all the productive activities and family socializing take place. The loggia is arranged along the entire main façade and consists of cylindrical columns (“*pulèri*”) that rise up to the height of the roof. In the loggia there are the cistern (“*jistèrna*”), the oven (“*fùrnu*”), the wash-basin (“*pila*”), the seats (“*bisòla*”) and the kitchen (“*cufulàru*”), a further cubic volume that sometimes slightly protrudes from the main body of the house. The roof (“*àstrico*”) collects and conveys rainwater into the cistern and is often embellished with battlements (“*pizzi*”).

In the sloping areas, the horizontal type can also develop vertically, on two floors, generating a hybrid with the vertical type. The buildings in which the aggregation of elementary cubic volumes occurs both through superimposition and juxtaposition are numerous and are also the most relevant examples from an architectural point of view; in them, all the elements of the Aeolian rural house are present in their entirety and, as always, the lower floor is intended for storage or for the conservation and processing of agricultural products, the upper floor for housing.

The horizontal typology, over time, has become the most widespread; it limits the effects of seismic actions and offers a greater collection area of rainwater, the only source of water supply for almost all the Aeolian settlements. However, the vertical type is more common in Ginostra than in the other Aeolian countries (excluding Alicudi and Filicudi), further confirming the fact that in the more remote islands of the archipelago and in Ginostra the construction characteristics typical of local culture have been better preserved [fig.6].

## ▪ The Service Elements of the Home

The traditional Aeolian house is a structure that reveals the subsistence economy of the context in which it is located. In it, the spaces for work and residential activities are perfectly integrated. The morphological and typological characteristics of the Ginostra house are constant, regardless of the resident’s income; the only differences concern the number of rooms and, consequently, the overall dimensions.

The supporting structure of the rural house consists of a base of compact lava stone and perimeter walls in blocks of porous lava stone; more recently has spread the use of pumice blocks, coming from the Lipari quarries. The tuff, also present on the island, is used for non-load-bearing elements and for coatings. The constructions therefore use only materials present in situ, except for lime, which comes from Sicily. Inside the “*bàgghiu*”, a fundamental space that we talked about earlier, there are some essential service



[5] The service elements of the home: roof battlements (“*pizzi*”), oven (“*fùrnu*”), column (“*pulèra*”), underground cistern (“*jistèrna*”), stone bench (“*bisòla*”) and waterbasin (“*pila*”).

## SINGLE-CELLED HOUSE



## VERTICAL AGGREGATION HOUSE



## HORIZONTAL AGGREGATION HOUSE



[6] The three building types present in Ginostra (ph. Angela S. Cucuzza).

elements for the performance of housing functions. They have identical characteristics in all homes [fig.5]. The oven (*"furnu"*) has a hemispherical shape and rests on a sturdy cylindrical base, often hollow to contain a small amount of wood and cooking tools. Traditionally, a sign of the cross was traced on the still fresh plaster, just above the entrance. Sometimes the hemispherical cooking chamber of the oven is incorporated into another built volume; often the oven is in the immediate vicinity of the *"cufularu"* (kitchen), and of the waterbasin, which together define the space intended for house management work.



**SINGLE-CELLED HOUSE**



**VERTICAL AGGREGATION HOUSE**



**HORIZONTAL AGGREGATION HOUSE**

The underground cistern (*"jistèrna"*), present in every home and accessible from the *"bàgghiu"*, has an opening made from a single stone slab and is equipped with a small recess for the lid. Rainwater is conveyed from the flat roof (*"àstrico"*) through a canalization system built with tubular terracotta modules called *"catùsi"*.

The waterbasin (*"pile"*) is located outside the house and is sometimes connected to the underground cistern with a manual pump system; in it clothes and food are washed but it is also used for personal hygiene. The *"pulère"* are cylindrical columns placed along the external perimeter of the *"bàgghiu"*. They support

the pergola, rest on a cubic base and have a section of about 50 centimetres. Often the “*pulèra*” has inside, on the side facing the house, a niche to accommodate the oil lamp and prevent the flame from extinguishing with the wind. The beams of the pergola are embedded in the façade wall within hollow terracotta elements (“*pignàte*”). Even the circular holes for the ventilation of the rooms (which, as already mentioned, have no windows) are made using “*pignàte*”.

The “*bisòla*” are stone bench that delimit the “*bàgghiu*”. They act as a seat and are often covered with blue coloured majolica. At the ends, the “*bisòla*” are connected with the “*pulèra*” through a quarter-cylinder volume called “*pusatùri*”, used to rest the head when lying down. The seats are always turned towards the inside of the “*bàgghiu*”.

The battlements (“*pizzi*”) rise from the perimeter walls at the height of the top of the building. They consist of pinnacles which have a mainly ornamental purpose; sometimes they are used to house the kitchen chimney. They have different shapes but the prevailing one is dovetail.

## ▪ Conclusions. Cataloguing and Research Developments

In Ginostra there are 172 buildings. The systematic filing carried out served to draw up a first study, which will soon be followed by a survey and a consequent study of the most significant rural buildings. The sheet documents the building type, the state of conservation, the intended use, the planimetric scheme and a general photograph.

The building typology refers to three categories:

- single-celled house (30 buildings);
- house with vertical aggregation (99 buildings), with two sub-categories: with external staircase and with access to the upper floor via the slope of the land;
- house with horizontal aggregation (43 buildings), with two sub-categories: one-level and two-level.

The intended use identifies three categories:

- dwelling (147 buildings);
- storage (6 buildings);
- services (store, office, accommodation) (12 buildings).

The brief description of the building refers to the morphological and typological characteristics, the supporting structure, the construction materials used, the type of service elements present, and the roof.

The conservation status refers to four parameters:

- excellent (18 buildings);
- fair (93 buildings);
- poor (38 buildings);
- very bad (23 buildings).

The planimetric diagram in 1:5000 scale and the photo are useful for quickly placing the building in the environmental context. Analytical tables are being prepared to compare the morphological and typological characteristics of the most significant buildings. This will allow to define more precisely the characteristics of the Ginostra rural house and to compare them with those of the other Aeolian rural settlements.

## Acknowledgments

*A heartfelt thanks goes to the architect Angela Starvaggi Cucuzza, who carried out the on-site census of the Ginostra houses.*

## References

- ALLERUZZO DI MAGGIO, M.T. (1973). "La casa rurale nelle Isole Eolie", in ALLERUZZO DI MAGGIO, M.T., FORMICA C., FORNARO A., GAMBINO J.C., PECORA A., URSINO G., *La casa rurale nella Sicilia Orientale*, Firenze, Leo S. Olschki, pp.111-136.
- FAMULARO, V. (1971). *La casa rurale nell'isola di Stromboli*, Roma, Signorelli.
- GIUFFRÈ, G. (2008). *Ginostra. Storie, racconti, tradizioni*, Lipari, s.e.
- HABSBURG LOTHRINGEN, F.S. (1979). *Le Isole Eolie. Voll. 8*, Lipari, Edinix (I ed.: *Die Liparischen Inseln*, Praga, H. Mercy, 1893).
- LO CASCIO, G. (2005). *Dell'architettura nelle Isole Eolie*, Roma, Aton.
- MIGNOSA, M., DEL MAR AUMENTE DÍAZ, M. (2009). *Stromboli. L'isola dal cuore infuocato*, Lipari, Arbatus.
- RACHELI, G. (1998). *Eolie. Natura, Storia, Arte, Turismo*, Milano, Mursia.
- TODESCO, S. (1995). *Atlante dei beni etno-antropologici eoliani*, Messina, EDAS.

## **Abstract**

### **THE MILLSTONES OF PIETRAGALLA, THE STONE AND THE VINE**

*«Architecture is like a large carved sculpture in which man penetrates and walks». (BRUNO ZEVI, 1948 p.21). The rural architecture of the "Palmenti" (millstones) of Pietragalla stands out as a unique example. The covered "palmento" becomes a type and system taking shape as a collective intervention.*

*Even if no millstone is the same as another, the image recreated has not distortion, the equilibrium of the sight does not create ambiguity with the surrounding landscape.*

*The functional needs and the technical "limits" of the past have allowed the formation of an organic scenario.*

*Each millstone is the result of individual decisions (the excavation) that have added up over time. The sum of these stratified decisions, in their accumulation, gifted those places with the harmonious coexistence of history, the one between space (millstone) and time (excavation).*

*What is the secret of this similarity in the diversity? The only pursuit of function as an ultimate and justifying end? Or the indissoluble concept for which man always resembles himself and in his resemblance he builds «insofar as he dwells» (HEIDEGGER, M., 1976 p.97)?*

**Keywords: PALMENTO, IPOGEO, STRATIGRAFIA, PAESAGGIO RURALE.**

# I palmenti di Pietragalla, la pietra e la vite

Irene Pace

arch.irenepace@gmail.com

## ▪ Introduzione

L'oggetto del presente studio è un sito molto caratteristico situato nella provincia di Potenza: i palmenti di Pietragalla. L'area è costituita da un vero e proprio agglomerato di circa 200 palmenti, strutture atte alla produzione del vino, che si estende sul crinale sud orientale del paese. Peculiarità del luogo è quella di presentarsi come una concentrazione abbastanza estesa di strutture parzialmente ipogee. Il palmento si presenta in genere come una struttura sprovvista di copertura (vedi infra l'esempio dei palmenti calabresi) ma qui, il palmento coperto diventa tipo ed al tempo stesso va a definire un nuovo sistema, delineandosi come un intervento dal carattere collettivo.

Pur con alcune caratteristiche differenti gli uni dagli altri, i palmenti si costituiscono, nel loro insieme, in un'unica immagine organica, priva di distorsioni, dal forte valore paesaggistico. Simbolo indiscutibile di una architettura rurale capace di plasmare il paesaggio, in un equilibrio tutto scultoreo tra la materia che si lascia modellare e l'uomo che, assecondando le condizioni che la natura offre, la indirizza verso nuovi compiti.

## ▪ La pietra e la vite

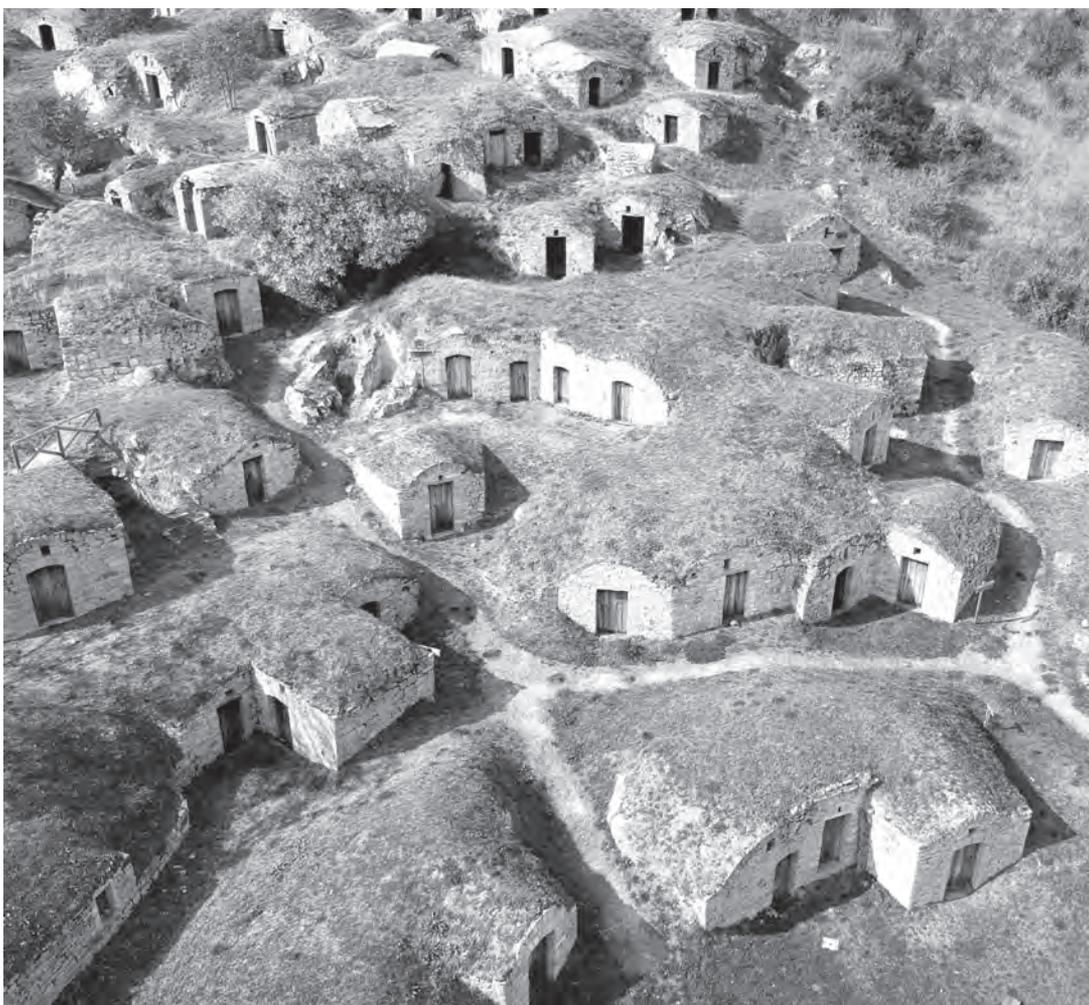
Il borgo di Pietragalla sorge interamente su banchi di roccia arenaria. La lavorabilità di questo materiale ha consentito, nei secoli, la realizzazione di innumerevoli spazi ipogei all'interno del centro abitato: le cantine, le "neviere" ed il magnifico complesso dei palmenti.

La "Mancosa" (via) è una strada che costeggia il lato nord-occidentale del paese, sulla cresta del colle, ed ospita un gran numero di cantine disposte nel piano interrato di palazzi ed abitazioni.

Ogni cantina non è proprietà esclusiva di una singola famiglia, bensì più famiglie ne condividono il possesso nella misura dei cosiddetti "posti botte". Si tratta di ampie stanze dall'andamento esclusivamente longitudinale, ampi cunicoli voltati a botte. Questa non è la risultante della giustapposizione di conci, bensì frutto di una intensa azione di scavo perpetuatasi negli anni.

Le cantine pietragallesi (*rutt'*, grotte), tra gli esempi più grandi del territorio, sono costituite da un unico grande vano ed hanno il piano di calpestio ad una quota pari a circa -3.00 e -4.00 metri dal livello stradale. A differenza del modello materano, più esteso in lunghezza e «composto da due o tre locali scavati in leggera pendenza verso il basso, uniti tra loro da corridoi discendenti provvisti di scale» (VITI E., LUPO T., 2021 p.8), nel modello pietragaliese il salto di quota viene risolto con ripide scale poste nelle immediate vicinanze della porta di ingresso.

Alcuni di questi locali presentano anche un piano mezzadro con solaio in legno, analogamente al modello di "cantina TIPO C" materana, secondo la classificazione proposta da Viti e Lupo, i quali descrivono tali strutture come «ambienti non [...] allineati in sequenza ma sfalsati tra loro» (VITI E., LUPO T., 2021, p.10), mentre altri, mostrano ancora i segni della presenza di antiche vasche di fermentazione (palmento). Le *rutt'* hanno una configurazione planimetrica rettangolare di circa 5 metri di larghezza, per 12 metri di lunghezza, e possono ospitare fino a 20 botti in legno di grandi dimensioni. La presenza del palmento interno riconduce tali manufatti alla ben nota tipologia della *cantina con palmento* tipica in tutta l'Italia



[1] Complesso rurale dei palmenti, Pietragalla (ph. Giuseppe Zaccagnino).



[2] Complesso rurale dei palmenti, Pietragalla. Fotografia storica (D'Angelo, 2008).

meridionale e riscontrabile anch'essa nel materano: «i palmenti si trovano sempre all'interno del primo vano della cantina» (VITI E., LUPO T., 2021, p.18).

Queste grotte rappresentano, forse, la prima testimonianza di un complesso e sofisticato sistema, che vedeva nella produzione del vino e, molto probabilmente, anche nella sua commercializzazione, un'attività preponderante nell'antico centro. Delle cantine si ha memoria, grazie al ritrovamento di alcuni atti di compravendita, già a partire dal 1678 (D'ANGELO V., 2008 p.113). La parcellizzazione in "posti botte" fa sì che non vi sia, salvo rare eccezioni, un unico proprietario, rendendo quel

luogo una sorta di *spazio di comunità* dove tutti dividevano la proprietà dell'intero locale. Si potrebbe altresì ipotizzare che tale frazionamento possa anche essere riconducibile, nelle epoche passate, ad una collaborazione originaria nelle azioni di scavo dell'ambiente stesso, poi tradottosi in un proporzionamento del numero di stalli.

Altre cantine sono collocate anche nei quartieri di San Demetrio e Rione Casale (sul lato sud-orientale) e, non ultime, nel rione San Cataldo (sul lato nord).

Sottostante la via *Mancosa*, la "*nevera*", tra le strade più suggestive e anche tra le più dismesse del paese, trovano luogo altre cantine. Queste – a differenza di quelle precedentemente richiamate – sono collocate quasi allo stesso livello del piano stradale. Non è noto se molte di queste fossero anche adibite a neviere, come la toponomastica suggerisce, considerando le lievi differenze tipologiche con quelle superiori della via *Mancosa*, o se questa funzione fosse assolta da una sola di queste strutture, la più grande, collocata esattamente sotto la via delle cantine.

Le neviere o ghiacciaie erano dei luoghi adibiti alla conservazione della neve pressata e del ghiaccio che veniva poi dispensato durante le altre stagioni. Con l'avvento dei sistemi refrigeranti hanno perso la loro funzione, ma questi siti hanno rappresentato un importante esempio di sfruttamento delle risorse in tutte le epoche dell'umanità configurandosi sotto varie forme e dimensioni.

Passando invece al complesso dei palmenti, occorre subito dire che non sorprende affatto che tale agglomerato, tra i più singolari al mondo, sia collocato in questa località, che risulta morfologicamente idonea ad ospitarli, posto che «I ripari, i terrazzi, gli anfratti, esistono già in natura; l'architettura rupestre ne assume i modelli operando una mimesi e un'integrazione completa con l'ambiente a cui si adattano i tipi di intervento secondo la morfologia del terreno» (LAUREANO P., 1993, p.77).

I palmenti rappresentano uno dei casi di sfruttamento sostenibile del suolo – che accomuna Pietragalla a tanti borghi lucani e non solo – e mostra come la capacità di comprendere le caratteristiche del territorio renda efficienti e funzionali luoghi che oggi sembrerebbe impossibile urbanizzare, se non con tecniche ingombranti e rumorose.

Lo scavo a mano di questi manufatti deve esser durato anni, a volte decenni, ed ha avuto, come risultato, la costituzione di un paesaggio coeso, simbiotico, antropico ed allo stesso tempo naturale. Come già teorizzato da Friedman «questa unitarietà e questa gradevolezza sono quasi sempre il risultato del limite insito nella tecnica costruttiva utilizzata, che è sempre relativamente semplice» ed ancora «una certa povertà di mezzi tecnici di costruzione garantisce le regole pratiche ed estetiche che permettono una grande diversità» (FRIEDMAN Y., 2009, p.24).

È proprio in quel limite della tecnica, poi, che vi si nasconde l'anima di tutte queste architetture, che possono essere a buon diritto, e senza timidezza, definite tali, posto che rappresentano proprio il principio insediativo e vitale dell'uomo, che è appunto l'architettura.

In contrada Tofi, dove sorge il complesso dei palmenti, il paesaggio originario doveva presentarsi come un crinale caratterizzato da numerosi banchi di roccia affioranti (Tofi appunto). Tale caratteristica deve aver suggerito, in un momento storico ancora oggi difficile da definire, la nascita di un luogo da poter dedicare allo scavo di vasche utili alla vinificazione.

D'altronde, il luogo in questione, caratterizzato da un'esposizione estremamente favorevole, sorge in posizione mediana tra i possedimenti terrieri dedicati ai vigneti e l'insediamento urbano.

I vigneti pietragallesi si contraddistinguono ancora oggi per una grande varietà di vitigni che coesistono all'interno dello stesso possedimento. L'arte della vinificazione è, qui, insolitamente caratterizzata dall'uso proporzionale e sapiente di differenti "tagli" di uve. Si configura come una pratica molto particolare e, forse, poco raffinata se paragonata agli standard odierni di vinificazione, ma che anch'essa trova una sua diretta rispondenza con gli usi e con lo sfruttamento consapevole e razionale dei luoghi.

La diversificazione dei vigneti parte anche e soprattutto da un principio di economia e salvaguardia del raccolto che ha trovato, nei secoli, una sua ricetta ben precisa, in un prodotto finale diverso e variegato tra famiglie.

L'uva, una volta raccolta, veniva portata presso i palmenti, dove veniva lavorata e lasciata fermentare. Trascorso il tempo necessario, il vino, ormai pronto, veniva trasportato mediante botti nelle cantine del paese con l'aiuto di animali da soma.

I sentieri di allora si divicolavano tra i diversi palmenti con un andamento, sì rettilineo, ma armonioso (ancora evidenti in situ), giungendo alle cantine della *Mancosa* attraverso il giardino, una grande area verde ormai scomparsa, o attraverso l'attuale via Breccia, la quale, seppur con un percorso un po' differente dall'odierno, conduceva alle cantine del quartiere di San Demetrio e del rione Casale.

Oggi, la continuità visiva dell'area dei palmenti risulta interrotta da due assi viari. Nella parte sommitale, la strada statale 169 ha spezzato letteralmente la sequenza del complesso, nel punto esatto di giunzione tra i palmenti ed il rione San Cataldo, il quale ha avuto (e ha tuttora), dal punto di vista insediativo, una sua indipendenza dal centro storico vero e proprio. L'altro elemento di rottura è caratterizzato da via Breccia, la quale ha interrotto, con il suo cambiamento di rotta, la continuità del sito nella parte più meridionale.

Miracolosamente salvo da una speculazione edilizia selvaggia, il complesso dei palmenti venne circoscritto dallo strumento urbanistico all'interno di una zona A distaccata dal centro storico, consentendo, così, la sua parziale salvaguardia. Lo stesso destino non ha, invece, riguardato l'antico, e sopra citato, rione *giardino*, il quale, aggredito e snaturato da uno dei quartieri moderni tra i più popolati del paese, del precedente conserva soltanto il nome. Tale rione circonda l'area dei palmenti e la sovrasta e molti dei manufatti rurali presenti sono stati distrutti o inglobati nelle fondamenta delle palazzine. Queste si pongono come dei veri e propri elementi disturbanti del paesaggio con la loro altezza considerevole ed i loro colori discutibili.

Un vero manifesto! Da un lato l'architettura rurale che con il suo umile agire ha saputo sposare il paesaggio e dall'altro la modernità (quella della speculazione) che si impossessa della visuale, distorcendo l'immagine di una sintonia antica.

## ▪ Il palmento e il modello pietragallese

Il *palmento*, che può farsi corrispondere al *forum vinarium* dei latini (*Dizionario della Lingua Italiana Utet*, 1971), è l'elemento costruttivo tipico della tradizione enotecnica meridionale ed è, ad un tempo, locale e recipiente in muratura; anzi, sovente, un complesso di recipienti destinati a ricevere l'uva, alla sua pigiatura e alla fermentazione.

In Italia meridionale sono numerosissimi i palmenti disseminati sul territorio e la Calabria è, forse, la regione con la concentrazione maggiore di pigiatoi, quasi tutti ricavati dalla roccia.

Dal punto di vista architettonico/costruttivo, il palmento può essere realizzato in muratura (metodo additivo) oppure scavato all'interno della roccia impermeabile (metodo sottrattivo).

In molti vigneti calabresi sono stati rinvenuti degli antichi pigiatoi ricavati in banchi di roccia affioranti nel terreno, costituiti, secondo un modello ancestrale già noto agli Egizi (ZANONI M., 2007), da almeno due vasche, una per la pigiatura, l'altra per la raccolta.

Simile la configurazione presente sui territori lucani, in cui i palmenti scoperti costellano numerose campagne, prossime agli antichi borghi, anche se le condizioni meteorologiche, più rigide rispetto a quelle della regione calabrese, hanno portato ad un maggiore sviluppo della tipologia del palmento in cantina.

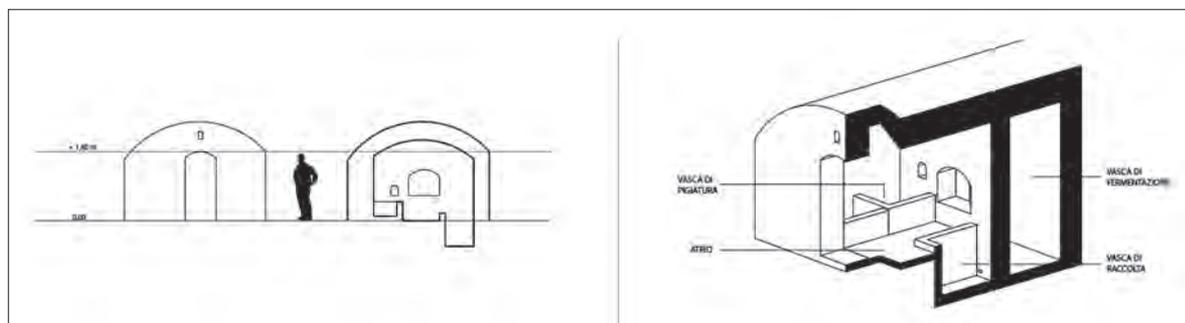
Il palmento realizzato in muratura era, infatti, spesso collocato all'interno di un locale più grande, destinato alla conservazione sia del vino (cantina) sia di altri prodotti agricoli.

In alcuni casi, nella roccia, tra le vasche, sono visibili dei fori che potrebbero aver avuto il compito di ospitare strutture lignee leggere per offrire riparo durante le sole operazioni di vinificazione.

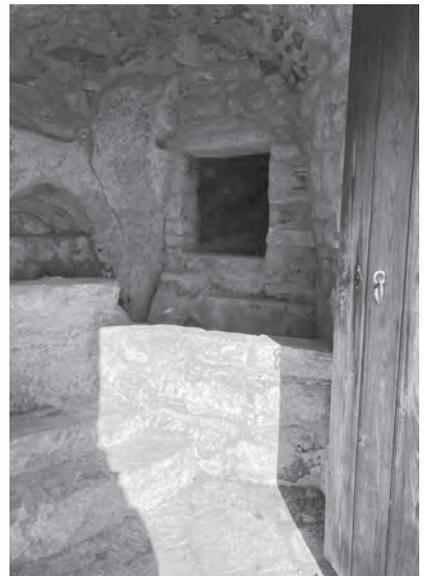
Datare questi manufatti è molto difficile se non, spesso, impossibile. In alcuni territori calabresi della costa ionica, il ritrovamento di concii di anfora, in prossimità dei pigiatoi, ha aiutato l'operazione di datazione dei palmenti. (ZANONI M., 2007). Risultato, quest'ultimo, impossibile nel sito pietragallese, nel quale la presenza costante dell'uomo sul territorio e l'utilizzo, fino agli anni '50 del Novecento, dei palmenti ha cancellato e/o attualizzato i segni delle antiche lavorazioni.

Si deve, tuttavia, proprio a tale costante e prolungato utilizzo la esaltazione e la inconfondibile caratterizzazione dei palmenti pietragallesi. Va sottolineato, poi, che la particolare connotazione di questi ultimi dipende anche dalle qualità, intrinseche ed uniche, della materia, posto che «le caratteristiche idrogeologiche ed i parametri di resistività della roccia fanno del contenitore ricavato dalla trasformazione di quest'ultima, uno strumento/manufatto «particolarmente adatto alla conservazione temporanea del prodotto derivante dalla spremitura delle uve (mosto) per tutto il periodo della sua fermentazione. La stabilità del quarzo, minerale essenziale di queste rocce, non permette, inoltre, soluzioni o reazioni chimiche con il prodotto tali da modificare le caratteristiche organolettiche» (DE VITA G., 1990, p.143).

A rendere unici tali manufatti sono anche le caratteristiche estrinseche, dal carattere antropico, in base alle quali, per un verso, il palmento è un intero locale, munito di copertura voltata, in cui sono presenti diverse vasche, e, per l'altro, l'insieme dei palmenti costituisce un unico grande aggregato produttivo, un'intera area del paese adibita ad una sola e specifica funzione. Il palmento, poi, è un locale chiuso, dotato di una porta, sormontata da una piccola apertura, volta a consentire un minimo ricambio di aria, che connota il prospetto di ognuno dei circa 200 palmenti presenti nel sito. Caratteristica, quest'ultima, condivisa con le costruzioni del materano, nelle quali «Il foro praticato sulle architravi delle finestre per alleggerire in quel punto delicato il peso della muratura è dai mastri costruttori di Matera chiamata la 'malizia'» (LAUREANO P., 1993, p.127).



[3] Schema assonometrico di un *palmento* modello familiare.



[4] Palmento ad una vasca, *modello familiare*.

[5] Palmento a due vasche, *modello bifamiliare*.

L'elemento chiave dei palmenti sono le vasche, che, nelle loro differenti forme e combinazioni, generano e diversificano ogni manufatto, le cui forme e caratteristiche sono determinate dalle fasi e dalle peculiarità del processo produttivo.

Anche nel materano «I palmenti, in genere erano costituiti da due vasche intonacate in cocciopesto, sino all'altezza di 80 cm circa e presentavano al di sotto una rientranza utile al posizionamento del tino, in corrispondenza della bocchetta di emissione» (VITI E., LUPO T., 2021, p.18).

Le varie tipologie di vasche possono essere descritte in ordine di importanza:

- La *vasca di fermentazione*, il palmento vero e proprio, è interamente scavata all'interno della roccia, una piccola grotta in cui la temperatura rimane costante. Di forma generalmente rettangolare, essa presenta dimensioni varie. La dimensione media rilevata è, in planimetria, di 2,00 metri per 2,40. Questa è, inoltre, fisicamente separata dal resto del vano, mediante un "muro" costituito, in alcuni casi, dalla roccia stessa, in altri, parzialmente realizzato in blocchi. L'*affaccio* alla vasca, utile alle operazioni di verifica del grado di fermentazione, avviene attraverso un'apertura a mo' di finestra; nei manufatti più elaborati queste si presentano ben definite e ad angolo retto, con intatti ancora i segni di stipiti in legno. La verifica dello stato di fermentazione è un'operazione estremamente pericolosa a causa delle esalazioni provenienti dai processi chimici. Veniva effettuata con la porta rigorosamente aperta e con l'ausilio di una candela (fonti orali), che veniva depositata in nicchie ancora oggi visibili, quale misuratore del grado di ossigeno presente nell'ambiente.

La finestra di affaccio veniva utilizzata anche per accedere alla vasca di fermentazione per svolgere le operazioni precedenti e successive alla vinificazione, consistenti nella pulizia e nella impermeabilizzazione delle pareti del palmento, che si effettuavano «mescolando alla calce e alla sabbia polvere di cotto» (D'ANGELO V., 2008, p.216).

Il fondo della vasca di fermentazione si trova sempre a quota inferiore, di circa un metro, rispetto al piano di calpestio e ciò rende l'intera altezza della vasca pari a circa due metri.

- La *vasca di raccolta* (la *palmn'tedd*) è molto profonda. La sua quota di fondo coincide con quella della vasca di fermentazione, alla quale è collegata mediante un boccale, dal quale il vino, ormai pronto, veniva fatto fuoriuscire per essere raccolto o direttamente nelle botti o in un contenitore più piccolo (e leggero da sollevare), che veniva poi svuotato nella botte grande, lasciata vicino alla porta del palmento, nell'atrio. Tale vasca, a differenza della precedente, si configura come una considerevole apertura sul pavimento, in alcuni casi accessibile con gradini estremamente ripidi, senza alcuna separazione o protezione fisica rispetto al vano. Sul fondo di alcune di queste è presente un ulteriore scavo dalla forma cilindrica, profondo pochi centimetri, nel quale il piccolo barile veniva fatto perfettamente alloggiare, a mo' di fermo.

- Infine, la *vasca di pigiatura*, collocata in posizione rialzata, spesso a mo' di mensola, è il più recente tra gli elementi. Alcuni palmenti ne sono sprovvisti, in altri si colloca laboriosamente su archi sovrastanti la vasca di raccolta. Ha dimensioni quadrate, la misura più ricorrente è quella di lato pari a 75 cm, forse riconducibile a qualche utensile, ed è profonda circa 20 cm, non oltre. Qui l'uva veniva pigiata ed il suo succo scorreva direttamente nella vasca di fermentazione, dove veniva lasciato depositare, mediante un piccolo foro. Il posizionamento in quota di questa vasca (dai 50 cm al metro), in un ambiente dall'altezza limitata, come il palmento, rendeva quest'azione molto scomoda, motivo per il quale, veniva effettuata spesso dalle donne, generalmente più minute (fonte orale).

Le vasche sono state descritte secondo un ordine di importanza, relativa alle fasi di vinificazione e, in un certo senso, anche stratigrafica. La vasca di fermentazione è, infatti, l'elemento originario, caveoso, memoria della natura dei luoghi. Nel processo produttivo può vivere di vita propria, se si immaginano le altre azioni (la pigiatura e la raccolta) assolte in luoghi limitrofi o con strumenti temporanei e removibili, come nel caso del palmento identificato al foglio n. 34 particella 1415, in cui l'atrio è molto grande e non esistono né la vasca di raccolta né quella di pigiatura. Deve sottolinearsi, tuttavia, che quello da ultimo ricordato può considerarsi un esempio isolato, posto che lo schema di funzionamento minimo prevede quasi sempre anche la vasca di raccolta, anch'essa scavata, mentre, può essere assente la vasca di pigiatura, costruita in mattoni intonacati, che è l'elemento più recente dal punto di vista stratigrafico.

La triade, nell'ordine di funzionamento, vasca di pigiatura - vasca di fermentazione - vasca di raccolta, rappresenta infatti lo schema di funzionamento base di ogni palmento. L'insieme di una o più triadi organicamente configurate all'interno di un'unità ipogea voltata, destinata ai soli processi di vinificazione, è caratterizzante il *modello pietragallese*.

Ogni triade individua una "famiglia" e all'interno di un unico palmento (struttura ipogea) possono coesistere anche più famiglie, articolate nei modi più vari.

La vasca di pigiatura può essere in comune, ed attraverso due fori differenti far dirigere il succo di uva in una o in un'altra vasca di fermentazione. Anche la vasca di raccolta può, anche se caso più raro, essere in comune: due vasche di fermentazione fanno confluire, attraverso fori differenti, in una sola vasca di raccolta il vino, il quale, dunque, necessariamente doveva essere prodotto attraverso un calendario/ accordo tra i diversi proprietari, spesso imparentati tra loro, a causa delle ristrettezza degli spazi.

Ogni famiglia deve, invece, possedere la propria vasca di fermentazione (la fermentazione, per un certo periodo di tempo, del mosto rende impossibile la condivisione) ed è proprio il numero di questa tipologia di vasca a dare la misura delle famiglie conviventi nel palmento.

Esistono, infatti, palmenti monovasca (di fermentazione) fino ad un massimo di quattro o cinque vasche. Elemento distributivo degli spazi è il vano d'ingresso, molto piccolo, di circa 3 metri quadrati e con un'altezza interna media di circa 2,20 metri. L'intero ambiente risulta essere sormontato da volti a botte o a crociera, esternamente ricoperte da uno strato di terra.

È proprio nella copertura che il palmento pietragallese diventa originale e riconoscibilmente unico, divenendo quest'ultimo ad un tempo caratteristica e grande dilemma storiografico.

Non esiste, al giorno d'oggi, alcuna fonte certa, né tantomeno testimonianze, sulla fondazione o sulla datazione di questi manufatti. Alcuni, ma senza particolari riscontri storiografici, sostengono che «furono costruiti dai francesi della Provenza, ove esistono simili costruzioni, durante la loro occupazione della Puglia e degli Abruzzi dal 1758 al 1798, cioè quando fu proclamata la Repubblica Partenopea e la distruzione della flotta francese da parte di Nelson. Tali costruzioni non esistono in altri luoghi della Basilicata» (DA PIETRAGALLA, T. 1991, p. 149).

Grazie agli approfondimenti dello studioso Vincenzo D'Angelo, si è individuato nella pubblicazione del "Regolamento di Polizia Urbana e Rurale del Comune di Pietragalla" nel *Giornale degli Atti della Intendenza di Basilicata*, dell'anno 1856 n. 36, una disposizione normativa particolarmente interessante:

«Art.45. I così detti palmenti per uso di curar vino siti nella contrada Tofi, e negli altri luoghi vicino l'abitato, saranno tutti ridotti con la covertura a volta di fabbrica regolare e con ingresso a porta chiusa a chiave, ed in modo da non farvi scorrere, o penetrar acque che corrompendosi producano pestifere esalazioni. Quallora fra un determinato tempo stabilito dalle autorità competenti non si troveranno accomodati e chiusi, saranno abbattuti e appianati al suolo a cura del primo eletto, ed a spese del proprietario. Ancorchè chiusi, i palmenti suddetti debbono mantenersi ben puliti, e senza ristagno di acque» (D'ANGELO, 2008, p.186).

Esso rappresenta un documento fondamentale, nel quale vengono citati per la prima volta i palmenti di contrada Tofi.

Sembra essere chiaro non solo lo stato di degrado che affliggeva tali strutture, probabilmente molto antiche, nel 1856 ma anche la necessità di intervenire, affinché le condizioni igienico sanitarie minime fossero rispettate.

La disposizione normativa sopra richiamata fa sorgere il dilemma sul se le coperture siano state un'imposizione *ex-novo* o se mediante il Regolamento di polizia urbana venisse disposta solo la loro eventuale riparazione? L'idea di una sorta di risanamento o, contrariamente, di una pianificazione risulta essere il prossimo tassello da ricercare, al fine di dare maggiore chiarezza alla natura di questo luogo. Una datazione non cambierebbe l'entità e la straordinarietà del fenomeno ma porterebbe a riflessioni divergenti. Se si addivenisse alla conclusione che il regolamento del 1865 abbia disposto un risanamento, la riflessione su tale tipo di manufatti dovrebbe maggiormente incentrarsi sulla spontaneità dei fenomeni architettonici basati su un uso razionale del suolo, un tipo di architettura *dal basso* (secondo una formula che gode di particolare fortuna ai giorni nostri); se, al contrario, si dovesse propendere per la funzione pianificatoria di tale atto, ossia che nel 1865 sia stata introdotta ed imposta la copertura a volta, dovrebbe abbandonarsi la prospettiva della spontaneità e propendersi per la configurazione eterodiretta del complesso architettonico.

## ▪ Conclusioni

Al fine di tracciare alcune e seppur sommarie conclusioni, deve ribadirsi che l'individuazione della data di introduzione della copertura a volta, se può essere utile a dare una risposta all'incertezza delle origini di tali strutture, nulla aggiungerebbe sul significato profondo di un intervento così radicale ed innovativo.

I palmenti dimostrano inconfutabilmente, ed in ciò risiede il loro intrinseco valore architettonico e paesaggistico, la vocazione e la predisposizione ad un saggio sfruttamento delle risorse ad opera degli abitanti, i quali, sin da tempi immemori, sono stati spinti dalla presenza delle rocce all'utilizzo di questi luoghi.

È proprio questo scambio simbiotico tra uomo e territorio che segna la particolarità di tali strutture.

Le vasche di fermentazione dei palmenti più arcaici e meno manomessi richiamano fortemente tipologie di architettura rupestre non così lontani dal territorio pietragallese. Basti pensare ai territori della Gravina in cui «la fenditura naturale della roccia calcarea offre il taglio verticale già pronto» (LAUREANO P., 1993, p.79) ed alle numerose cavità abitate sin dai tempi del Neolitico. Ciò induce ad ipotizzare che tali strutture potessero essere originariamente delle grotte, utilizzate come ricovero, anche solo temporaneo, oppure come cisterne, date le numerose sorgenti di acqua che costeggiano il sito.

Occorre considerare poi che l'opera di incessante antropizzazione del territorio e degli stessi palmenti determina una stratificazione, che, pur rendendo ancora più complessa la scoperta di manufatti arcaici e l'individuazione di una datazione certa delle loro origini, contribuisce ad esprimere la forza di queste architetture.

Non esiste, infatti, un palmento uguale ad un altro, eppure l'immagine che si ricrea non ha distorsioni, l'omogeneità della visione non crea ambiguità con il paesaggio circostante. Ogni palmento è il frutto di decisioni individuali (le spazialità), che si sono depositate nel tempo attraverso l'azione dello scavo.

I palmenti di Pietragalla rappresentano, per queste ed altre ragioni ancora da scoprire, un *unicum* raro e prezioso, che, al pari di altri siti ipogei, dovrebbero essere elevati ad esempi di architetture dal valore universale, agglomerati in grado di integrarsi con il paesaggio.

Nonostante questa unicità, risultano, però, essere ancora sprovvisti degli adeguati strumenti di salvaguardia e di vincoli atti alla loro tutela e difesa.

## Bibliografia

- D'ANGELO, V. (2008). *La terra, la vite, il vino. Pietragalla e i palmenti, patrimonio di archeologia rurale*, Firenze, Edizioni Paideia.
- DA PIETRAGALLA, T. (1991). *Pietragalla. Ricerche storiche documentate su le terre di Pietragalle e sull'ex feudo Casalis Aspris*, Lavello, Alfagrafica Volonnino.
- DE VITA, G. (1990). *Analisi, progettazione e gestione del territorio rurale*, Atti del Convegno, Città della Pieve (PG), 7-8 giugno 1990).
- LAUREANO, P. (1993). *Giardini di pietra. I sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Torino, Bollati Boringhieri editore.
- AUGÈ, M. (2004). *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino, Bollati Boringhieri editore.
- FRIEDMAN, Y. (2009). *L'architettura di sopravvivenza*, Torino, Bollati Boringhieri editore.
- HEIDEGGER, M. (1976). "Costruire, abitare, pensare" in *Id.*, *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia editore.
- ROTA, L., TOMMASELLI, M., CONESE, F. (1981). *Matera. Storia di una città*, Matera, BMG Matera editrice.
- VITI, E., LUPO, T. (2021). *Appunti di Matera sotterranea 5: Cantine*, Grottaglie, Edizioni Magister.
- ZEVI, B. (1948). *Saper vedere l'architettura*, Torino, Giulio Einaudi editore.

## **Abstract**

### **THE MONTICELLI FARMSTEAD IN BERTONICO AND THE HARD SURVIVAL OF THE RURAL HERITAGE OF THE “MODERNO”**

*The Monticelli farmstead in Bertonico (Lodi), originally composed of two historical courtyards owned by the Ospedale Maggiore of Milan in the years between the two World Wars and again in the 1950s, was a place of social innovation and interesting constructive experimentation. The center of reference for other farmsteads distant from the village, it was reorganized urbanistically and architecturally by the institution's technical office under the guidance of engineer Cesare Chiodi, by building new 'type' of dwellings. It was enriched with additional facilities by the interventions of the then conductor and parish priests until after World War II. The Monticelli farmstead is an important testament of social, agrarian and planning history. Despite the reform plan initiated by the Ca' Granda Heritage Foundation, it is still in use today and remains an example of the conservation and enhancement problems that the rural heritage of the “Moderno” can fall foul of.*

**Keywords:** ARCHITETTURA RURALE, BERTONICO, CASCINA MONTICELLI, CESARE CHIODI, OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO.

# La cascina Monticelli a Bertonico e la difficile sopravvivenza del Moderno rurale

**M. Teresa Feraboli**

Politecnico di Milano  
mariateresa.feraboli@polimi.it

## ▪ Introduzione

Inoltrandosi nelle campagne a sud del capoluogo lombardo e spingendosi sino al Basso Lodigiano si incontra Bertonico, comune tra le più antiche, produttive e ampie proprietà dei possedimenti dell'Ospedale Maggiore di Milano. È «uno straordinario 'laboratorio' a cielo aperto: un caso da manuale»<sup>1</sup>, tuttora dedito all'attività agricola, e lo si percepisce deviando dalla strada principale per raggiungere il paese: la carreggiata si riduce, ospitando quasi una sola automobile per volta, e attraversa estesi terreni coltivati punteggiati da cascinali (come Taccagna, Brusada, Guastimone, Case Nuove ecc. e, appunto, Monticelli). A corte chiusa o a corte aperta, le cascine sono affiancate da una sequenza di abitazioni con rustici, risalenti agli anni trenta o cinquanta del Novecento. Sebbene poco appariscenti, le ripetute case a schiera a due piani, tetto a doppia falda, più piccole o grandi a seconda del numero di alloggi ospitato, divengono rapidamente riconoscibili, anche prima di scorgere il simbolo dell'ente, una colomba spesso sbiadita, che ancora campeggia sulle facciate degli anni Trenta. Sono l'esempio di un Moderno 'moderato', come ha notato Cettina Lenza in questo stesso convegno, capace di intrattenere un legame evidente con la tradizione locale aggiornata secondo i principi di igiene, tipizzazione e organizzazione produttiva cari alla cultura del razionalismo. Legame riconosciuto anche all'epoca, come appare dal volume *Nuove costruzioni rurali in Lombardia in cui Dino Zucchini, ingegnere e colto umanista*<sup>2</sup>, osserva: «i criteri ai quali l'Amministrazione Ospitaliera ha voluto che fossero subordinati i tipi di casa colonica, non si allontanano troppo dalla tradizione» (ZUCCHINI, 1940, p.36). Le case, infatti, sono costituite dalla sommatoria di unità 'tipo' elaborate per i fondi dell'Ospedale Maggiore di Milano a sud del capoluogo e fanno parte dell'intervento di bonifica e riforma avviato alla fine del 1936 per volontà del Consiglio direttivo dell'ente. Rappresentano anche un'applicazione evolutiva del concetto di 'tipo', frutto di una rilettura dell'edilizia rurale spontanea che inizia negli anni venti, si codifica negli anni trenta per poi modificarsi leggermente negli anni Cinquanta.

## ▪ Monticelli: una 'cittadella' rurale moderna in declino

Monticelli è composta da due nuclei, il Maggiore, una cascina a corte chiusa, e il Minore, a corte aperta, che sorgono in continuità l'uno con l'altro, formando un solo, grande complesso edificato; si trova nel comune di Bertonico i cui terreni, per oltre 1.300 ettari, appartengono tuttora all'Ospedale Maggiore di Milano, insieme ad altri immobili che comprendono anche la cinquecentesca chiesa parrocchiale di San Clemente<sup>3</sup>. Fa eccezione San Lorenzo Martire, la piccola chiesa di Monticelli che, eretta in parrocchia il 24 dicembre 1944, appartiene alla Curia vescovile di Lodi e testimonia il ruolo di riferimento svolto dalla cascina per i poderi lontani dal paese [fig.1].

Distante circa 3 chilometri da Bertonico, l'insediamento di Monticelli è isolato su un rialzo tra le coltivazioni in prossimità dell'Adda; nato da un sedime molto antico, deve l'aspetto

1. È la felice definizione che Ercole Ongaro applica a Bertonico riferendosi alla formazione della cascina del Basso Lodigiano tra Quattrocento e Cinquecento (Ongaro, 1993, p. 31).

2. La preparazione umanistica, oltre che tecnico-scientifica, dell'ingegner Dino Zucchini, a lungo direttore dell'Istituto di Idraulica agraria presso l'università di Bologna, emerge dalla sua biblioteca donata all'ateneo stesso (Zuccoli, 2011, pp.43-61).

3. La parrocchia è compresa nella Diocesi di Lodi, ma appartiene all'Ospedale Maggiore (Agnelli, 1917, p. 728; Bassi, 2004, p. 16).



[1] Monticelli (Bertonico), in sequenza: ex casa parrocchiale, Chiesa di San Lorenzo e case coloniche degli anni Trenta (Google Earth).



[2] Monticelli Maggiore (Bertonico), dopolavoro e spaccio aziendale, anni Trenta (Archivio Atelier Silvano).

4. Nel Lodigiano, le affittanze collettive seguite al primo conflitto mondiale coinvolsero Livraga, Orio Litta, Castelnuovo Bocca d'Adda e la confinante Bertonico (BASSI, 2004, pp.85-86; 127-129).

5. Le affittanze collettive sviluppate nel primo decennio del XX secolo costituirono un rinnovamento delle modalità di produzione che si rinsaldò al termine della prima guerra mondiale e fu accettato da diversi enti proprietari terrieri milanesi come la Congregazione di Carità, l'Ospedale Maggiore, il Pio Albergo Trivulzio e l'Orfanotrofio Femminile e Maschile (BRUGNATI, pp.79-80).

6. Una pertica lodigiana misura 716,5234 mq.

7. Comunicazione dell'ingegner Salvetti, 10 luglio 1920. Archivio storico dell'Ospedale Maggiore di Milano, Sezione Amministrativa (d'ora in poi, AsOMMi), Patrimonio attivo, Case e Poderi, 288.

8. Ing. Gerolamo Bianchi. *Relazione*, Casalpusterlengo, li 19.6.1920. *Idem*.

9. Comunicazione dell'ingegner Salvetti, 10 luglio 1920. *Idem*.

10. La lenta attività di riforma iniziata negli anni del primo dopoguerra è testimoniata anche da Cesare Chiodi che ne sottolinea i ritmi irregolari e la precedenza data ai fabbricati produttivi rispetto alle abitazioni (CHIODI, 1937, p.33).

e l'impianto attuali agli interventi nati da due fasi opposte della storia politica sociale e agraria novecentesca, quella delle cooperative agricole socialiste e quella del 'ritorno all'ordine' dopo l'affermazione del fascismo. Al termine della prima guerra mondiale, infatti, dopo la vittoria dei partiti socialista e popolare alle elezioni del 1919, asseverata dalle amministrative del 1920<sup>4</sup>, Monticelli, insieme alle due cascine Brusada e alla Campolungo, è stata protagonista di una significativa esperienza di 'autoamministrazione' nata dal basso che condusse alla stipula di un'affittanza collettiva<sup>5</sup>, sia pure di breve durata. Furono il facente funzione di segretario comunale Aldo Tassoni, ragioniere, e il segretario della commissione di collocamento dei braccianti, Aurelio Artili, a progettare la Cooperativa Agricola che, dopo gli accordi del '20 con i tecnici dell'Ospedale Maggiore, tra il 1921 e il 1923 amministrò circa 10.000 pertiche rendendo Monticelli il fulcro delle relazioni sociali tra le aziende agricole<sup>6</sup>: qui furono create la Camera del Lavoro e la Cooperativa di Consumo che il conduttore degli anni Trenta, l'avvocato Bottesini, sostituì con il dopolavoro e lo spaccio aziendale, il primo istituito sui terreni dell'Ospedale, confermando nuovamente il ruolo apicale della cascina [fig.2].

Fu ancora la nascente Cooperativa, attraverso il segretario comunale, un "agitatore"<sup>7</sup>, a segnalare le cattive condizioni delle case coloniche sin dal 1920, avviando così il processo di riforma ereditato dai decenni successivi. Ne seguirono i progetti dell'ingegner Gerolamo Bianchi (19 giugno 1920) composti da singoli provvedimenti per ognuno dei poderi di Bertonico, ma anche dalla proposta di un "tipo" unico per gli alloggi *ex novo* di tutte le cascine che riconfermava i tradizionali due ambienti sovrapposti, aumentandone le dimensioni e suddividendo la stanza al piano superiore in due. Per Monticelli, invece, si suggeriva che gli alloggi esistenti, giudicati già simili a "case costruite in serie", venissero ristrutturati destinando ad ogni nucleo familiare tre stanze, aggregate in maniera alternata tra piano terra e superiore<sup>8</sup>, secondo un impianto applicato anche in alloggi urbani ispirati dall'*Existenzminimum* razionalista.

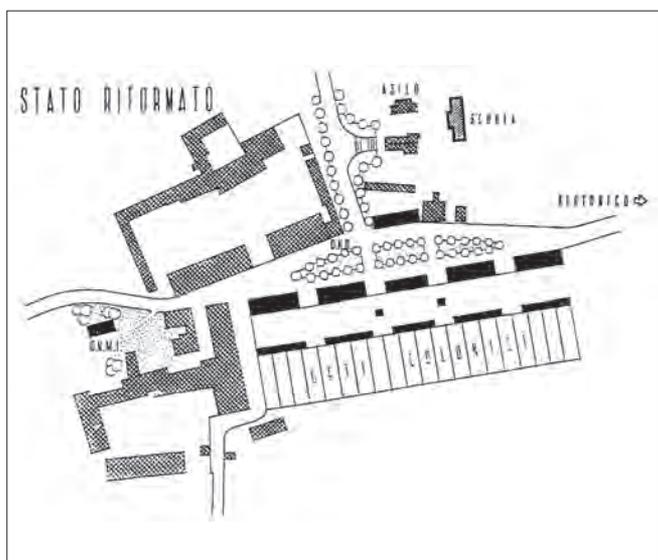
Le pressioni della Cooperativa Agricola spinsero il Consiglio dell'Ospedale Maggiore a finanziare diverse migliorie, decise, però, secondo un progetto di massima elaborato dall'Ufficio tecnico che, all'epoca, non riguardò le abitazioni di Monticelli, dove furono realizzati solo nuovi rustici<sup>9</sup>. Gli interventi proseguirono saltuariamente per tutto il decennio<sup>10</sup>, laddove indi-

spensabile, infittendosi nei primi anni Trenta, quando l'ingegner Chiodi entrò a far parte del Consiglio dell'ente come "consigliere di reparto"<sup>11</sup>. Questi, infatti, nel 1935 approvò alcuni progetti dell'Ufficio tecnico e ne rimandò altri procedendo secondo il giovannoniano "caso per caso" in attesa che fosse avviato<sup>12</sup>, dalla fine del 1936, l'organico programma di riforma da lui diretto, puntando non solo sul rifacimento delle case coloniche, ma sulla riorganizzazione dell'impianto delle aziende e su una più ampia riflessione urbanistica<sup>13</sup>.

Monticelli si rivela un esempio interessante, citato dall'ingegnere stesso: «come a Zelobuonpersico, a Monticelli, a Caselle, a S. Zeno le demolizioni e la rifabbrica di interi gruppi di case coloniche costituirono non solo una riforma edilizia interna dei beni dell'Ospedale Maggiore, ma un assetto urbanistico di quei centri abitati con notevoli vantaggi per la viabilità pubblica, l'igiene e l'estetica dei singoli paesi» (CHIODI, 1939, p.25). E proprio perché valutato importante come un paese, Monticelli viene dotato dei servizi necessari a migliorarne ulteriormente "il tenore di vita", riducendo il desiderio di inurbamento dei rurali, e adottando tutte le soluzioni che la ricca cultura urbanistica e progettuale dell'ingegnere suggeriscono. Ecco che la dimensione dell'intervento è notevole, paragonabile, per qualità e grandezza, a un isolato urbano: alle case coloniche si aggiungono il "giardino", l'ambulatorio ostetrico con sala parto dell'ONMI (casa di maternità dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia) e le docce, come anche a Fallavecchia, cui si sommano le attività e migliori introdotte con le ristrutturazioni eseguite dal conduttore.

Chiodi, infatti, applica il meglio della sua esperienza di pianificatore trasferendola dalla città alla campagna e viceversa, senza cercare di far somigliare la seconda alla prima, ma migliorandone le condizioni con «adattamenti e miglioramenti» comprensibili alla mentalità dei contadini e adeguati alle abitudini rurali (CHIODI, 1938, p.268). Il giardino è un segmento circolare piantumato che tuttora suddivide la sequenza delle 5 nuove case a schiera, disposte simmetricamente intorno alla più piccola «per famiglie meno numerose», dall'antistante e corrispondente sesto gruppo di nuove case e dalla cascina Monticelli Maggiore, generando nello stesso tempo due strade interne al complesso. Il verde, secondo l'ingegnere, è un mezzo per equilibrare i volumi costruiti e i vuoti urbani, un potenziamento dell'accessibilità e una sottolineatura delle funzioni nonché, soprattutto, un servizio alla comunità necessario in città, ma non per questo secondario nella riorganizzazione di un agglomerato rurale come Monticelli. Un'ulteriore dimostrazione del ruolo progettuale di Chiodi si ha nella vicenda della mancata edificazione della scuola elementare da parte del Comune di Bertinico che, da anni, si interessa, promette e non mantiene: agli inizi di marzo del 1937, alla vigilia dei tracciamenti, l'ingegnere sconsiglia il terreno richiesto suggerendone un altro da lui selezionato accanto all'oratorio "per la sua posizione elevata e perciò sana e ben esposta", e perché «il nuovo fabbricato avrebbe inoltre il pregio di inquadrare la bella piazzetta dove già sorge la chiesa e dove potrebbero sorgere altre costruzioni di aspetto e di uso civile», facendo presagire un'ulteriore crescita dell'abitato<sup>14</sup> [fig.3].

Le nuove case coloniche sono inserite rispettando le due cascine e l'oratorio preesistenti e rispecchiano le caratteristiche morfologiche e costruttive scelte per il 'tipo' stabilito per il Basso Milanese, come rappresentato dalle tavole autografe dell'ingegner Chiodi conservate presso l'archivio dell'Ospedale e pubblicate



[3] Monticelli (Bertinico), planimetria dello stato di riforma con indicate in nero le nuove costruzioni (CHIODI, 1939, p.27).

11. Cesare Chiodi fece parte del Consiglio degli istituti ospitalieri dal 1933 al 1940 e fu supervisore dell'operaio dell'Ufficio tecnico, composto dall'ingegnere capo Virgilio Riva e dagli ingegneri di reparto Giovanni Ferrario e Stefano Salvetti.

12. Alcuni progetti 'tipo' di abitazioni e specifici per alcuni cascinali, tra i quali il Gratosoglio, vennero proposti a Chiodi dall'Ufficio tecnico prima ancora dell'avvio ufficiale dell'intero programma di riforma alla fine del 1936: alcuni di questi riportano la nota manoscritta "approvato Chiodi", altri la considerazione che è meglio rimandare gli interventi procedendo "caso per caso". AsOMM, Patrimonio attivo, Case e Poderi, b. 65. La relazione dell'urbanista al Convegno lombardo per la casa popolare nei suoi aspetti igienico-sociali del 1936, inoltre, mostra un certo apprezzamento per il principio del 'diradamento' urbano enunciato da Gustavo Giovannoni, anche se non scevro da critiche (Chiodi, 1936, pp. 259-247).

13. L'ampiezza della visione urbanistica di Chiodi fonde riferimenti d'Olttralpe alla cultura progettuale italiana e giunge a prospettare il collegamento tra la pianificazione rurale locale e quella regionale (Riboldazzi, 2006, pp. 9-33).

14. Comunicazione di Cesare Chiodi, 11 marzo 1937. AsOMMi, Patrimonio attivo, Case e poderi, 288.

nei suoi volumi, probabilmente destinate a superare le precedenti versioni stese dall'Ufficio Tecnico<sup>15</sup>. Eseguite dall'impresa Tedesi e Magrini nel 1937, collaudate nel 1938 dall'ingegner Luigi Dodi, tuttora in uso anche se ammalorate, sono costituite da 6 gruppi di case a schiera con corte e rustici (porcile, pollaio, latrina, legnaia) intervallati da 2 pozzi dell'acqua e 2 forni. Sono in muratura a vista a paramano sino al filo delle finestre del piano superiore, segnato da un cordolo e intonacato, hanno zoccolatura in cemento



Le nuove case rurali

**[4] Monticelli (Bertonico), la cascina e le case coloniche nel 1938 (da *L'Aratro*, 1938, ora anche in *Archivio Atelier Silvano*).**

15. Ivi, 63.

16. Le ante delle finestre hanno oggi tinteggiature diverse tra loro, sono spesso in cattive condizioni e alcune sono mancanti, come anche i vetri di varie unità abitative.

17. AsOMMi, Patrimonio attivo, Case e poderi, 58. I materiali da costruzione sono tratti dagli atti del collaudo.

18. Bottesini interpreta la conduzione del podere come una missione sociale, parallela a quella produttiva, illustrata nell'opuscolo sull'azienda, parte della biblioteca dell'ingegner Chiodi presso la biblioteca del Politecnico di Milano (Rastello, 1950).

19. L'asilo fu ospitato in un'abitazione ristrutturata accanto all'oratorio, poi casa del parroco oggi affidata agli Scout, insieme all'ex teatro, divenuto magazzino.

20. Si tratta quasi sempre di ristrutturazioni: il dopolavoro sostituisce una stalla, la casa della GIL una ex colombaia cioè un edificio turrato decorato in stile e gli altri servizi recuperano vecchi fabbricati. Le informazioni derivano da *L'attrezzatura assistenziale e sociale di una bella azienda agricola (1938) 'L'Aratro'*, 25 luglio, s.p. nella rassegna stampa in AsOMMi, Patrimonio attivo, Case e poderi, 63.

21. Archimede Bottesini ha promosso anche l'erezione in parrocchia dell'oratorio, concessa alla fine del 1944, l'ampliamento con la costruzione di una tribuna in legno, un soppalco adatto al crescente numero di fedeli frequentanti; nel dopoguerra, però, l'oratorio seicentesco, già più volte ricostruito, viene giudicato insufficiente e pericolante, quindi demolito. AsOMMi, Prerogative, Giuspatronati, 91; Patrimonio attivo, Case e Poderi, 448.

22. La casa 'tipo' è infatti priva di bagno interno, poiché la latrina si trova nei rustici della corte. L'ufficio tecnico dell'ospedale aggiorna il 'tipo' nel 1953, introducendovi i servizi igienici.

23. Nel 1962, il Vescovo di Lodi, Tarcisio Benedetti, attesta che la piccola parrocchia conta ancora circa 400 fedeli. Lettera, Lodi 29 gennaio 1962. AsOMMi, Prerogative, Giuspatronati, 91. La parrocchia sarà soppressa nel 1976.

24. Non solo: è anche stato creato il marchio Ca' Granda per prodotti alimentari (latte bio e riso) che la Fondazione permette di utilizzare in cambio di royalties; la vendita avviene attraverso Esselunga (MONACI, 2021, p.22; ROMEO, 2021, p.21; GABANELLI, RAVIZZA, 2022, pp.1-3).

to a frattazzo, davanzali e stipiti in cemento, ante di chiusura delle finestre in abete verniciate di verde<sup>16</sup>; all'epoca, avevano pavimenti in mattoni quadrati, camino contornato da una riquadratura in cemento appositamente disegnata e soglia per spaccare la legna in granito, scale a doppia rampa con gradini in beola, solai con caldaia di cemento e travetti e tavelloni in legno per ragioni autarchiche, interni tinteggiati in vari colori con fascia decorativa a soffitto e dentellatura esterna che sottolinea l'inclinazione delle falde dei tetti coperti in tegole<sup>17</sup> [fig.4]. Tali minuti dettagli permettono alle abitazioni di mantenere un rapporto con la cascina principale, allora in mattoni a vista e con inserti decorativi di carattere storicista, forse scelti dal conduttore a segnalare gli spazi collettivi da lui voluti, dialoganti anche con l'oratorio riedificato nel Seicento e oggi non più visibili perché ricoperti da una coltre di intonaco giallo. Oltre allo spaccio aziendale di latticini e carni prodotti in loco e al dopolavoro con apparecchio radio, quotidiani e mescita vino, sulla scia dell'educazione ricevuta dai Salesiani a Parma, dal 1930 Archimede Bottesini promuove<sup>18</sup>: asilo<sup>19</sup>, scuola elementare (aumentando a 4 il numero delle classi), colonia elioterapica, campo sportivo e bocciofila, casa della GIL, casa della massaia rurale con corsi di cucina e una prevista scuola agraria che si aggiungono alla casa di maternità e alle docce fatte edificare da Chiodi, mentre in previsione vi è un «salone-teatro»<sup>20</sup>. Quest'ultimo verrà realizzato da Don Aldo Zaini tra il 1954 e il 1956, mentre si ultima la nuova costruzione della chiesa di San Lorenzo e il suo campanile attraverso le offerte dei fedeli, con il concorso dell'Ospedale Maggiore e l'intercessione del Vescovo di Lodi: la prima è ad opera dell'architetto Mario Maderna e il secondo del geometra Antonio Chinesi<sup>21</sup>. Entrambi adottano linee semplici e paramento in mattoni conservando la continuità materica e di immagine del contesto; l'Ospedale Maggiore, dal canto suo, riprende la costruzione degli alloggi rurali che il secondo conflitto mondiale aveva interrotto, con un gruppo di case 'tipo' rinnovate a Monticelli Minore<sup>22</sup> [fig.5].

Sul finire degli anni Cinquanta, Monticelli ha dunque raggiunto il suo apice, poiché serve ancora circa 400 persone sommando ai residenti i contadini dei vicini cascinali<sup>23</sup>. Ma la motorizzazione del settore agricolo incombe e, trasformando irreparabilmente vita e lavoro agricoli, ha condannato la 'cittadella rurale', espressione del secolo breve, al lento declino che nel 2001, la vedeva abitata soltanto da una trentina di persone.

## ▪ La Fondazione Patrimonio Ca' Granda e le proprietà rurali dell'Ospedale Maggiore

Nata tra diverse polemiche nell'inverno del 2015 per decisione dei vertici dell'Ospedale Maggiore, la Fondazione Patrimonio Ca' Granda è una società partecipata al 65% dall'ente stesso che ne gestisce i terreni e gli immobili rurali affittandoli e reinvestendo il ricavato per finanziare la ricerca medica e altre necessità, tra le quali avere prodotti di qualità per l'alimentazione dei pazienti, in un processo di economia circolare<sup>24</sup>. È



[5] Monticelli (Bertonico), l'asilo e la chiesa, ancora senza il campanile e l'asilo, il salone-teatro e la chiesa visti dai campi, (Archivio storico dell'Ospedale Maggiore di Milano).



[6] Monticelli (Bertonico), la casa della maternità, poi trasformata in asilo, nel 1950, nel 1979 e nel 2022 (Atelier Silvano Bescapè-Giacomo Bassi; M. Teresa Feraboli).

stato dunque avviato un piano di risanamento che sta attuando anche l'omogeneizzazione delle proprietà, vendendo, dove opportuno, terreni e cascinali, regolarizzando difformità normative e contratti ed eseguendo manutenzioni e ristrutturazioni edilizie<sup>25</sup>. Altro obiettivo è la valorizzazione dell'edificato storico e dei fondi ricadenti nelle aree naturalistiche comprese nel parco agricolo sud di Milano, del Ticino e dell'Adda, specie nei dintorni di Morimondo e Fallavecchia, attraverso itinerari cicloturistici, gastronomici, visite guidate, esperienze didattiche ed eventi, facendoli conoscere alla vicina Milano come "Oasi Ca' Granda", meta per gite 'fuori porta' e 'slow tourism'.

Esaminato complessivamente, l'impegno del piano può essere paragonato alla riforma dei fondi rustici e delle residenze diretta negli anni trenta dall'ingegner Cesare Chiodi. Sebbene obiettivi sociali, metodi di produzione agricola, rapporto con la campagna siano oggi profondamente cambiati, entrambe le operazioni sono affini per ambizione, dimensioni e, pur con le dovute differenze, attenzione della stampa che le celebra come modelli da seguire<sup>26</sup>.

Oggi, decaduto il problema igienico-sociale motore del risanamento degli anni Trenta e, all'opposto, di fronte a una sovrabbondanza di case spesso disabitate e in decadimento, nonché di fabbricati produttivi, se non intere cascine, sottoutilizzate, la Fondazione Patrimonio Ca' Granda ha dovuto scegliere un'azione graduale e mirata, selezionando dove orientare maggiormente la propria attività di conservazione e valorizzazione. Ecco, dunque, che i terreni gravitanti nell'area di influenza tra Milano e Pavia, come Morimondo e Fallavecchia, trainati dalla presenza della celebre abbazia cistercense, situati all'interno dei parchi agricoli e fluviali, condotti da affittuari disponibili a nuove esperienze quali attività di ristorazione, vendita diretta al pubblico ecc., divengono lo spazio primario dove intervenire. I fondi di Bertonico, invece, sono un poco più lontani dal capoluogo lombardo, immersi in un contesto produttivo forse meno accattivante, dedito a coltivazione e allevamento

25. Ad oggi, come risulta dal sito della Fondazione, sono quasi completate le regolarizzazioni normative e sono concluse la manutenzione dei tetti e la rimozione dell'amianto, ma non sono ancora state intraprese le ristrutturazioni delle abitazioni.

26. Per la rassegna stampa degli anni trenta si vedano i numerosissimi articoli tratti da giornali e periodici dovuti anche alla particolare contingenza storica presso l'Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore di Milano (ASOMM, *Patrimonio attivo, Case e poderi*, 63), gli Archivi storici del Politecnico di Milano (fondo Cesare Chiodi, B1052), e la ricca selezione riportata da Riboldazzi (RIBOLDAZZI, 2006, pp.100-102); per la rinnovata attenzione della stampa si veda la sezione "Ultime notizie - Rassegna stampa" del sito predisposto da Fondazione Patrimonio Ca' Granda.

intensivi come nella maggior parte della pianura padana. La Fondazione, però, già tenta di coinvolgerne il territorio comunale e il paese, sia pure di passaggio, attraverso due itinerari ciclabili rilevando che si tratta di «campagna autentica» (*Tra Bertonico ...*, s.d., p.4), ma senza notare la potenzialità narrativa della cospicua presenza di case e fabbriche degli anni Trenta e Cinquanta che ancora la caratterizza.

## ▪ Il Moderno rurale: esiste un pregiudizio storico-critico?

Come è noto, la conservazione del Moderno si è rivelata difficoltosa non solo in termini di tecniche e materiali, ma soprattutto in termini di comprensione del suo valore storico testimoniale. È un problema generalizzato, frenato dall'impegno di numerose associazioni a livello sovranazionale, nazionale e locale, che però si acuisce ulteriormente di fronte alle costruzioni rurali del XX secolo di cui, almeno in Italia, non si ha ancora una conoscenza di insieme: basti pensare alla ormai celebre casa rurale prefabbricata in blocchi di cemento realizzata da Gaetano Ciocca nel 1935 a Garlasco (Pavia) che resiste tuttora ridotta alla sola struttura. Studiata per la serie, è un 'tipo' morfologicamente diverso dalla tradizione perché affine al Moderno internazionale e, nonostante lo stato rudere, gode di una sua fortuna critica<sup>27</sup>, opposta all'indifferenza se

non al deprezzamento riservati al 'tipo' introdotto dall'Ospedale Maggiore di Milano nei suoi fondi. Se ne ha esempio esaminando i repertori dedicati alle cascine editi in volumi sull'architettura rurale del Lodigiano, le cui descrizioni approfondiscono toponimi, cronologia, fabbriche e dettagli architettonici solitamente legati ai secoli antecedenti al Novecento, trattando sbrigativamente gli interventi dell'Ospedale Maggiore di Milano, senza mai ricordare Cesare Chiodi o il principio della 'casa tipo' per i contadini, che è particolarmente evidente per organizzazione e dimensione nella cascina Monticelli<sup>28</sup>. Quando, invece, un intervento novecentesco è trattato in maniera più ampia, normalmente è frutto di revivals storicistici o di fermenti decorativi liberty ancora in auge nei primi decenni del XX secolo, il cui linguaggio espressivo suscita forse un più immediato interesse<sup>29</sup>. Esaminando, poi, Bertonico nella sezione 'Architettura' del catalogo online di Regione Lombardia che, dal 1992, intende promuovere la conoscenza e la valorizzazione dei beni culturali lombardi concorrendo alla creazione di un catalogo nazionale, la cascina Monticelli non compare<sup>30</sup>, mentre le abitazioni degli anni Trenta sono esemplificate soltanto da una unità all'interno dell'abitato del paese e da un 'tipo' realizzato secondo i criteri riservati all'Alto Milanese<sup>31</sup>. Persino le belle fotografie selezionate dal Premio voluto dalla Fondazione Patrimonio Ca' Granda per mostrare il valore ambientale, culturale e sociale delle proprietà dell'ospedale, nonché i caratteri della vita e del lavoro nei campi, tralasciano le case rurali novecentesche e, con esse, la cascina Monticelli<sup>32</sup>.

## ▪ Conclusioni

Visitando le campagne della pianura padana, accade ormai di sovente di incontrare cascinali in crollo, anche più antichi delle novecentesche abitazioni 'tipo' promosse dall'Ospedale Maggiore di Milano. Il fenomeno non riguarda solo le parti residenziali, ma anche gli oratori o i fabbricati produttivi e sembra essere inarrestabile, per ragioni di inadeguatezza rispetto ai nuovi macchinari, sottoutilizzo, costi di mantenimento ecc. La coraggiosa azione intrapresa dalla Fondazione Ca' Granda sta dando i suoi frutti nelle aree limitrofe a Milano, ma ciò che potrebbe essere rivalutato è quanto queste abitazioni (con rustici e fabbricati produttivi), nel loro differente sviluppo cronologico, incidano ancora singolarmente e nel loro insieme sull'immagi-

27. La rivalutazione della casa inizia con gli studi di Jeffrey Schnapp su Gaetano Ciocca (Schnapp, 2002) e, recentemente, Vittorio Prina ha fotografato ciò che resta a Cascina Valbona, presso Garlasco (Prina, 2022).  
28. Spicca il giudizio negativo nella rassegna curata da Mario Marubbi, la cui breve scheda relativa a Monticelli si conclude così: "Non si segnalano fabbriche particolarmente interessanti sotto l'aspetto architettonico" (Marubbi, 1993, p. 138), però Ercole Ongaro, nel medesimo volume, pubblica una fotografia delle case coloniche. Giacomo Bassi, in un successivo repertorio, ne amplia la descrizione ricordando che l'edificazione delle case dei salariati avviene negli anni trenta del Novecento e quella della chiesa negli anni cinquanta. Omette ogni giudizio, ma va sottolineato, che attesta l'interesse di tale tipologia residenziale in una scheda riguardante la cascina Molinazzo a Zelo Buon Persico, anche se questo intervento risulta oggi meno incisivo di quello di Monticelli (Bassi, 2007, p. 224).

29. Ne sono esempio la cascina Paolo a San Fiorano, le cui case coloniche sono costruite in stile neomedievale nel 1928-29 dall'ingegner Cesare Lucca, la cascina Passerini a Terranova dei Passerini che presenta una casa padronale del 1911, con veranda e decori liberty. Non sono specificate, invece, le caratteristiche di due insediamenti di origini novecentesche: Possessione a Guardamiglio, dei primi del secolo, e S. Ignazio a Secugnago, edificata tra il 1931 e il 1933 dagli ingegneri Olgiati e Carones per incarico del conte Ignazio Vigoni di Milano.

30. Sono, invece, pubblicate altre cascine che possiedono tuttora case fatte costruire dall'ospedale negli anni trenta e cinquanta del XX secolo, comunque senza accennarvi o mostrarle.

31. Si vedano la scheda Sirbec relative a Bertonico, specie 'Casa Colonica dell'Ospedale Maggiore di Milano', e 'Corte Montagnola': la prima riporta una serie di abitazioni coloniche di proprietà dell'ospedale, dall'aspetto compositivo difforni le une dalle altre, la cui datazione risalirebbe tra il XV e il XIX secolo; la seconda mostra una casa rurale risalente agli anni trenta che appartiene al 'tipo' previsto per l'Alto Milanese, quindi una sorta di 'unicum', differente dalle altre presenti sul territorio (Onida, 2000).

32. Si tratta di un premio annuale, promosso da Fondazione Patrimonio Ca' Granda e Istituto Italiano di Fotografia (Premio Fotografico Ca' Granda, [2021]).

33. Si veda il bel volume a cura di Paolo Galimberti e Sergio Reborà (2005) che mostra il volto 'urbano' principale dell'operato dell'Ufficio tecnico dell'Ospedale Maggiore di Milano.

ne complessiva della campagna antropizzata del Basso Milanese-Lodigiano-Pavese, definendone in maniera peculiare l'identità architettonico-paesaggistica e storico-sociale. Nell'impossibilità di recuperare l'intero grande numero delle case – ad esempio, diverse abitazioni sono in crollo nello stesso comune di Bertonico – sarebbe opportuno intervenire nei casi di maggior portata e significato, studiandone la storia e documentandone le condizioni come si è intelligentemente proceduto per i padiglioni storici e le nuove edificazioni del Policlinico da oltre un decennio<sup>33</sup>. Ne emergerebbe anche una storia quantitativa di imprese e progettisti che testimonia l'amplissima diffusione degli stimoli del Moderno sul territorio (nelle sue diverse accezioni) e quanto, ancora oggi, il nostro ambiente ne sia permeato.

## Ringraziamenti

*L'autrice ringrazia sentitamente il direttore dell'Archivio storico dell'ospedale Maggiore di Milano, Paolo Galimberti, e i suoi collaboratori, per la grande pazienza e disponibilità con cui hanno supportato la ricerca.*

## Bibliografia

- AGNELLI, G. (1917). *Lodi ed il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, Deputazione Storico-Artistica.
- BASSI, G.M. (2004). *Il 1900 a Bertonico: per una memoria contadina del XX secolo*, Bertonico, Amministrazione comunale di Bertonico.
- BASSI, G.M. (2007). *Cascine del Lodigiano. Storia, vita e architettura di un paesaggio*, Bergamo, Bolis.
- BRUGNATI, M.C. (2013). "Formazione ed evoluzione del patrimonio dei Luoghi Pii Elemosinieri tra Ottocento e Novecento", in AIELLO, L., BASCAPÈ, M., REBORA, S. (a cura di), *Il paese dell'acqua. I Luoghi Pii Elemosinieri di Milano e le loro terre: un itinerario nel paesaggio dal medioevo ai nostri giorni*, Como, Nodolibri, pp.66-87.
- CHIODI, C. (1936). "Il problema della sistemazione delle grandi masse operaie dal punto di vista amministrativo, legale e politico", ora in RIBOLDAZZI, R. (a cura di) (2006). *Cesare Chiodi. Scritti sulla città e il territorio*, Milano, Unicopli, pp.259-247.
- CHIODI, C. (1938). "Urbanistica rurale", ora in RIBOLDAZZI, R. (a cura di) (2006), *Cesare Chiodi...*, cit., pp.268-276.
- CHIODI, C. (1937). *La proprietà terriera dell'Ospedale Maggiore di Milano. I progetti di bonifica edilizia ed idraulica*, Milano, Cordani.
- CHIODI, C. (1939). *Le nuove case coloniche dei poderi dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano, Cordani.
- GABANELLI, M. e RAVIZZA, S. (2022). "Un'eredità accumulata nei secoli. Gli appezzamenti utilizzati solo per far cassa. Il modello Ca' Granda", in *Corriere della Sera*, Milano, 2 febbraio, pp.1-3.
- GALIMBERTI, P.M. & REBORA, S. (2005). *Il Policlinico. Milano e il suo Ospedale*, Milano, Nexo.
- "La campagna di Bertonico e il canale della Muzza". Disponibile a: <https://www.oasicagranda.it/> (Consultato: 30 08 2022).
- MARUBBI, M. (1993). "Atlante delle cascate del Basso Lodigiano", in ONGARO, E. MARUBBI E. & ZAMBARDIERI, E. *Architettura rurale nel Basso Lodigiano*. Guardamiglio, Bolis, pp.136-156.
- MONACI, S. (2021). "Policlinico di Milano, fattorie agrituristiche per finanziare la ricerca", in *Il Sole 24 Ore*, 21 maggio 2021, p.22.
- ONGARO, E. (1993). "La cascina nel Basso Lodigiano", in ONGARO, E., MARUBBI E. & ZAMBARDIERI, E. *Architettura rurale ...*, cit., pp.10-89.
- ONIDA, N. (2000). "Casa colonica dell'Ospedale Maggiore di Milano, Bertonico (LO)". Disponibile a: <https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/LO160-00090/> (Consultato: 27 08 2022).
- ONIDA, N. (2000). "Corte Montagnola, Bertonico (LO)". Disponibile a: <https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/LO160-00071/> (Consultato: 27 08 2022).
- *Premio Fotografico Ca' Granda. Un patrimonio che rivive* (2021), Fondazione Patrimonio Ca' Granda e Istituto Italiano di Fotografia, s.l.
- PRINA, V. (2022). "Gaetano Ciocca, prototipo di casa rurale, 1935", in *WeArch*, 30 maggio. Disponibile a: <https://www.wearch.eu/12-gaetano-ciocca-prototipo-di-casa-rurale-1935/> (Consultato: 26 08 2022).
- RASTELLO, F. (1950). *Realizzazioni sociali maggior giustizia alla gente dei campi*, Colle don Bosco (Asti), Edizioni Sociali Elle.Di.Ci.
- ROMEO, A. "Dall'agricoltura fondi per l'ospedale", in *Il Sole 24 Ore*, 4 dicembre 2021, p.21.
- "Tra Bertonico, cicogne e itinerari naturalistici". Disponibile a: <https://www.oasicagranda.it/> (Consultato: 30 08 2022).
- RIBOLDAZZI, R. (a cura di) (2006). *Cesare Chiodi. Scritti sulla città e il territorio*, Milano, Unicopli.
- ZUCCHINI, D. (1940). *Nuove costruzioni rurali in Italia. Lombardia*, Roma, Istituto Nazionale di Economia agraria; Faenza, Fratelli Lega.
- ZUCCOLI, M. (2011). "La generosità di uno scienziato: i libri di Dino Zucchini donati all'università di Bologna", in AMADEI, G., GUALTIERO, B. & DIAMANTI, F. (a cura di), in *Annali, Accademia Nazionale di Agricoltura*, vol. CXXXI, pp. 43-61.

## **Abstract**

### **ARCHITECTURAL INTERACTIONS BETWEEN DIALECT AND ACADEMY IN THE ARCHITECTURE OF THE APUAN TERRITORY**

*There is no doubt that in a historical moment in which we are witnessing a linguistic flattening, it appears very evident, above all in the light of a search for modernity of identity, to rediscover that path of constructive dialogue with minor story elements.*

*The current search for an irrepressible and sparkling image has led the architectural language away from that culture that history has handed down to us.*

*The case of the Apuan landscape shows us that the dialogue between word and academy is now lost. The twentieth century, in this area, has forgotten a series of architectural experiences, whose words have always been in dialogue between major and minor, dialect and academia, in a continuous material, typological and formal dialogue.*

*The aim of the research is to trace the characteristics of the minor buildings that have generated a contamination in some important buildings and vice versa. This phenomenon is perceptible today in some cases.*

**Keywords:** IDENTITY, TYPOLOGICAL, DIALOG.

# Interazioni architettoniche tra dialetto e accademia nelle architetture del territorio apuano

**Enrico Bascherini**

Università degli Studi di Pisa, Scuola di Ingegneria, Destec  
studiobascherini@gmail.com

## ▪ Introduzione

Non vi è dubbio che in un momento storico in cui stiamo assistendo a un appiattimento linguistico e parallelamente all'attuazione di un linguaggio globale, appare quanto mai evidente, soprattutto alla luce di una ricerca di modernità identitaria, ritrovare quel percorso di dialogo costruttivo con gli elementi della storia minore. L'attuale ricerca di un'immagine prorompente e scintillante ha condotto il linguaggio architettonico lontano da quella cultura generata da piccoli passi che la storia ci ha tramandato, di fatto, oggi parlare di vernacolo sembra proporre una ritirata linguistica da allontanare sistematicamente nella ricerca architettonica e urbanistica.

Il Novecento ha portato in dote illustri studi e ricerche condotti da noti professionisti; Pagano, De Carlo e molti altri hanno percorso a ritroso quelle radici minori che oggi non vengono mai menzionate o allontanate dall'architettura contemporanea. I maestri del novecento quali Ponti, Gardella, Albin, Michelucci, Quaroni, hanno arricchito, con le loro opere, quella stagione architettonica neorealista, che faceva della cultura proveniente dal basso, la sua forza.

In quest'ottica va riscoperto il portato culturale minore, ovvero come viatico compositivo verso altre modernità identitarie.

Oggi stiamo vivendo un continuo allontanamento da questo dialogo col rischio di arrivare talmente lontano da non ricreare più una tradizione; oggi la ricerca fonda su l'eccezione e soprattutto sull'eccezionalità del fatto architettonico.

Già Michelucci nel '36 pubblica un articolo dal titolo "Contatti tra architetture antiche e moderne" in cui scrive «Vogliamo in queste pagine notare alcune opere del passato alla cui forma aderisce la sensibilità degli architetti moderni. Sono forme semplici non nate da un concetto decorativo ma determinate da esigenze di vita» (MICHELUCCI, 1936, p.70).

Il caso del paesaggio apuano ci dimostra che è ormai perso quel dialogo tra vocabolo e accademia; il Novecento, in questo territorio, ha dimenticato una serie di esperienze architettoniche, i cui vocaboli sono sempre stati di dialogo tra maggiore e minore, tra dialetto e accademia, in un continuo scambio materico, tipologico e formale. Lo scopo della ricerca è quello di rintracciare i caratteri degli edifici minori che hanno generato tipologie signorili e viceversa, una contaminazione familiare che oggi è percepibile per pochi casi.

## ▪ Le radici minori dell'architettura moderna, da Pagano a De Carlo

Nel periodo tra le due guerre l'architetto Pagano era già famoso attraverso articoli su *La Casa Bella* e per i giovani della generazione di De Carlo ha rappresentato un modello a cui riferirsi. Alla fine del 1931 si trasferisce a Milano dove inizia l'attività con la redazione di *La Casa Bella*. L'attività di Pagano a Milano dura circa dieci anni, fino al suo richiamo alle armi che avverrà nel 1941, e congedato nello stesso anno. Nel novembre del '43 viene arrestato per la sua attività antifascista, ma evaderà da Brescia dove era in carcere. Pagano attraverso i suoi scritti si era posto come cultore del portato culturale minore, quell'insieme di

azioni spontanee che fin dalla preistoria hanno messo in atto un patrimonio culturale immenso, che appunto Pagano attraverso i suoi scritti, metterà in evidenza alla famosa Triennale del '36 a titolo "Architettura Rurale". Gli scritti di Pagano che rimarranno come temi fondamentali per la cultura dell'epoca, sono incentrati sul portato culturale del patrimonio storico della diretta relazione tra gli individui e la costruzione del proprio spazio, nonché della italianità di certi risultati architettonici e urbanistici. La lezione più evidente di Pagano è la spontaneità di certi atteggiamenti costruttivi e dei rispettivi risultati formali e funzionali, il cui risultato risulta essere il coagulo di azioni a-stilistiche. Fondamentale per Pagano è l'apporto di chi opera senza nozione alcuna, se non quella del portato che ogni persona ha in sé inconsciamente. Potremmo sintetizzare che Pagano critica le azioni stilisticamente ricercate, che operano sui luoghi attraverso atti autoritari nei confronti del clima, del portato materico e formale, inserendovi a sua volta elementi estranei perché forzati

Nel 1936 Pagano organizza la VI Triennale di Milano con il titolo "L'Architettura Rurale"; in quell'occasione aveva preparato un articolo insieme a Daniel Guarniero che farà a introduzione al catalogo della mostra. In quella mostra e soprattutto in quel catalogo, si coglie l'importanza del portato culturale minore, «Con l'estendersi delle cognizioni tecniche, con l'influenza spesso esteticamente perniciosa degli esperti rurali innamorati del falso colore locale, con il pudore romantico di cui diedero prova molti costruttori che si cedettero obbligati a trasformare in villini le fattorie o in villaggi medioevali i moderni cascinali industrializzati» (PAGANO & DANIEL, 1936, p.6).

De Carlo ricorderà Pagano già all'inizio della collaborazione con *Casabella* che inizierà attraverso Rogers nel 1953, in un famoso articolo scrive «al tempo di Persico e di Pagano, Casabella significava lotta contro l'accademismo. Questa Casabella oggi vuol significare lotta contro il formalismo, una seconda faccia dello stesso nemico» (DE CARLO, 1953, p.15).

Gli anni della resistenza a Milano, Pagano e De Carlo si frequentavano assiduamente «Avevamo un appartamento insieme in Via Romolo, all'ultimo piano di una casa a otto piani in piena campagna [...] credo che quella sia stata in buona parte la mia vera università» (DE CARLO, 2000, p.49).

Tornando alla memorabile mostra sull'architettura rurale, è bene sottolineare che Pagano, su questo argomento aveva già scritto diversi articoli su *Casabella*, in particolare introdurrà il concetto di dizionario logico dell'architettura minore «La conoscenza delle leggi di funzionalità e il rispetto artistico del nostro imponente e poco conosciuto patrimonio di architettura rurale sana e onesta, ci riserverà forse dalle ricadute accademiche, ci immunizzerà contro la retorica ampollosa» (PAGANO & DANIEL, 1936, p.8).

Pagano, di persona, scandagliò gran parte della campagna italiana alla ricerca di un'altra architettura da contrapporre a quella moderna; la sua attenzione per l'architettura rurale determinò un importante contributo anche alla storia dell'architettura, e che molti progettisti faranno propria.

Il lavoro svolto da Pagano, anche se settoriale, sfociò nel periodo successivo, con un dibattito critico sulla architettura italiana e sull'italianità, ma soprattutto sull'architettura minore, che come vedremo successivamente sfociò con il dibattito sui Sassi di Matera e del villaggio la Martella di Matera. Anche Zevi sottolineò l'importanza del contributo di Pagano, in particolare scrive «Alla vigilia della prima guerra mondiale, l'eversione futurista ebbe il merito di rompere col passato eclettico [...] e allora che Giuseppe Pagano, leader del movimento moderno fruga nel patrimonio edilizio» (ZEVI, 1996, p.14).

Alla Triennale numero nove del 1951, De Carlo dedicherà all'architettura minore una cospicua sezione, che si riallacerà, non solo idealmente, alla Triennale precedente di Pagano sull'architettura rurale. Tornando alla Triennale sull'architettura spontanea, De Carlo affronterà questo impegno insieme a Giuseppe Samonà, Ezio Cerreti, Albe Stainer e una serie di collaboratori regionali che curavano le varie sezioni, tra cui Michelucci, Detti per la Toscana.

Pagano, nel '35 su *Casabella* scriveva «Nella storia dell'architettura noi studiamo generalmente la storia del gusto architettonico, attraverso le forme auliche adottate dalle costruzioni maggiori Ma i rapporti tra l'ultimo anello della catena e quello iniziale spesso ci sfuggono perché crediamo morte e disperse nella preistoria quelle testimonianze intermedie che hanno servito da lievito alla rappresentazione aulica» (PAGANO, 1935, p.18).

De Carlo, sull'ennesimo problema di aderenza al movimento moderno, racconta gli avvenimenti all'ultima conferenza dei CIAM a Otterlo, in particolare in quell'occasione propone il proprio progetto di edifici ubicati in Matera; senza soffermarci sul portato culturale del Borgo "La Martella" a Matera, dove sociologi, economisti, politici e architetti indagavano sulla formazione del nuovo insediamento edilizio e sull'analisi del concetto di vicinato dei Sassi di Matera è interessante recitare ciò che dice De Carlo in merito al suo progetto per le Spine Bianche Matera: «Avevo disegnato la casa di Matera [...] non ho usato le finestre orizzontali, né il tetto piano, né i pilotis, ho dotato la casa a un portico di un grande tetto a falde di finestre verticali: perché a Matera il paesaggio si percepisce per tagli trasversali [...] a Otterlo la casa di Matera aveva suscitato le ire dei membri più ortodossi dei Ciam [...] ma perché avrei dovuto disegnare delle finestre a nastro a ogni costo? Perché avrei dovuto evitare di fare i tetti a falde anche quando c'erano buoni motivi

per farli? Se per essere moderni basta applicare come stavano facendo loro le loro formule meccaniche allora di essere moderni non poteva importarmene meno» (DE CARLO, 1970, p.27). Così se il movimento moderno appiattisce le differenze, alcuni attori del Novecento italiano non vogliono scordare il loro passato ma riscoprire le differenze che esso ha generato.

### ▪ Tra dialetto e accademia, interazioni nelle architetture del territorio apuano

Potremmo partire dal riconoscere quello che descrive Sabatino «le radici dell'architettura e dell'urbanistica italiana del ventesimo secolo vanno individuate in un contesto culturale e politico caratterizzato da un'eredità popolare e rurale che sin dall'antichità ha convissuto con realtà cosmopolite e urbane» (SABATINO, 2011, p.19).

Riconoscere che le interazioni tra dialetto e accademia, tra architettura minore e architettura aulica che sono sempre state alla base di un'evoluzione linguistica, sia divenuta identità non mi sembra errato. Su questa posizione di continuo dialogo tra sperimentazione accademica e contaminazione spontanea, si fonda gran parte della interazione linguistica nel territorio apuano.

Il territorio apuano, come è noto è famoso per la ricchezza materica che da secoli ha fornito materiale per la costruzione di edifici popolari ma anche eccellenze architettoniche. Sono note già in antichità la presenza di cave marmo d'epoca romana, ma ancor più sono note le realizzazioni architettoniche medievali e rinascimentali.

Sotto la famiglia dei Medici, l'industria marmifera nel territorio apuano conobbe grandi splendori; sotto la spinta di Michelangelo Buonarroti, costretto dai padroni fiorentini a cavare il marmo nel proprio territorio, la Versilia e il suo famoso oro bianco divenne importante in tutto il mondo.

Così, da allora, le architetture signorili e dei grandi monumenti poterono utilizzare marmi pregiati, mentre gli scarti della lavorazione divennero materiale da costruzione per opere minori. Di fatto gran parte dei borghi apuani possono dirsi coevi con la nascita delle cave di marmo, non solo per l'attrazione di manodopera ma proprio per la gran quantità di materiale a costo zero. Così ai piedi dei maggiori giacimenti marmiferi, laddove i ravaneti di cava [fig.1], ovvero lo scarto della lavorazione lapidea terminavano il loro cammino, si costruivano i maggiori borghi residenziali.



[1] Ravaneto di cava di marmo, Azzano (LU), (ph. Enrico Bascherini).

Anche i fiumi e i torrenti erano portatori di materiale da costruzione; in molti edifici della piana versiliese sono ancora presenti strutture murarie portanti realizzate in materiale lapideo o di origine torrentizia. Da sempre l'utilizzo di materiale reperito sul luogo ha costellato la costruzione di edilizia spontanea; nel caso di specie, la pietra, i marmi bianchi, i bardigli, le brecce, hanno generato una moltitudine di materiale diversificato e a buon mercato.

Quindi la condizione materica, il marmo (bianco-bardiglio-brecce) ha caratterizzato da sempre una comunione di linguaggio architettonico sia per gli edifici signorili (ville e palazzi) che per l'edilizia spontanea e popolare (fienili - case contadine).

Se l'aspetto materico è una componente essenziale del lessico materico, un secondo aspetto, più legato al vocabolario architettonico, va ricercato nell'elevata qualità delle maestranze locali. Anche questo aspetto, che per certi versi in altre aree culturali ha costituito un carattere unico e univoco (i maestri comacini), è stato determinato per un'elevata qualità delle costruzioni popolari.

Anche se non è identificabile una maestranza firmata, la permanenza nel territorio apuano di personalità artistiche di grande rilievo (Michelangelo Buonarroti, Donato Benti) che dal Cinquecento hanno soggiornato ed istituito laboratori artigianali, ha sicuramente influenzato, attraverso le loro opere eccellenti il costruttore comune.

Maestranze locali (scalpellini, rifinitori, ornatori) hanno poi riportato la loro professionalità nelle costruzioni di abitazioni minori, cercando così di assomigliare un poco a quelle auliche e signorili. Uno scambio quasi spontaneo tra una manovalanza povera ma di qualità, ma che cerca di usare gli stessi linguaggi e gli stessi stili in abitazioni rurali e contadine. Ma anche lo scambio inverso spesso è stato combinazione e mutazione da un'espressione povera ma legata al saper costruire, verso una composizione di pregio, ricercata.

Secondo Zevi la campagna toscana «venne sempre influenzata dalla città che ne esercitava una sua egemonia» (Zevi, 1996, p.72) ed il territorio apuano è un esempio concreto d'influenze dialettali.

In questo via vai di mutazioni e interazioni linguistiche il percorso tra architettura ed edilizia non sembra aver sofferto il passare dei secoli e le varie tendenze che nei secoli si sono succedute.

Le espressioni medievali si legano così a molti fabbricati rurali; l'Ottocento, nella sua preconstituita geometria, si riverbera nei casolari versiliesi e persino il Liberty sembra toccare le corde dell'architettura spontanea mentre la modernità del Novecento trova un continuo pozzo di riferimenti lessicali nelle costruzioni rurali.

La tassonomia linguistica non solo si esplica attraverso una combinazione di pochi elementi materici (mattone faccia vista - marmo) ma anche attraverso una ricerca del dettaglio e del decoro; dettaglio e decoro che vengono influenzati dalla corrente artistica del momento e dalla elevata qualità delle maestranze locali.

Il dialogo delle parti, non solo si percepisce tra edilizia signorile (palazzi e ville) ed edilizia popolare, ma anche tra gli edifici di maggior rappresentanza e di edilizia specialistica come gli edifici sacri [fig.2].

La ricerca ripercorre attraverso una semplice schedatura un insieme di caratteristiche formali e materiche comuni a edifici di pregio architettonico e di edilizia popolare.

Le schedature sono divise in cinque ambiti di lettura distinte oltre ad una sintesi descrittiva: la prima parte individua la genesi storica, dalla sua prima apparizione fino alle trasformazioni successive; la seconda parte individua i caratteri architettonici di cui è composta; la terza parte individua le geometrie ravvisabili; la quarta parte i materiali ed ultimo le assonanze con gli edifici rurali indetificati come portatori di identità. Tra gli elementi di lettura sono fondamentali: la parte muraria, i materiali di facciata, gli elementi del vocabolario architettonico quali davanzali, cornici, marcapiani, i sotto-gronda. La lettura però non si è limitata a cogliere negli aspetti di dettaglio analogie e dissonanze, ma cerca anche nelle proporzioni di facciata nel rapporto pieni e vuoti e soprattutto nell'impianto plano-volumetrico un carattere comune.

Gli edifici sono stati suddivisi per cronologia e ubicazione e quindi comparati per verificare le rispondenze delle caratteristiche e la loro datazione.

Dall'analisi generale sono sorti interessanti risultati di tipo analogico; molti edifici costruiti in zone limitrofe e in tempi ravvicinati sono simili, nonostante la destinazione d'uso risulti diametralmente opposta. La scheda ripercorre infine un'analisi di sintesi vicina alle esperienze delle schedature realizzate da Giuseppe Samonà per il recupero del centro storico di Montepulciano; tali schede non solo vanno ad analizzare la grafia degli edifici ma anche il loro contesto fisico e sociale «Si ha una lettura dell'uomo e del suo spazio, ossia della struttura fisica e delle situazioni umane che l'hanno generata e trasformata. In quest'ottica la schedatura non può dirsi certamente di tipo inventariato ma viceversa una potenza descrittiva e rilevante dello stato delle cose» (BASCHERINI, 2020, p.285)

È il caso ed esempio dell'immobile posto in Pietrasanta originariamente denominato laboratorio d'arte Tommasi; esso ha in sé la volontà di esprimere quella rusticità e popolarità degli edifici coevi e prossimi di tipo rurale. La volontà di lasciare vedere le parti strutturali, la ricerca di una simmetria artificiosa si



[2] Chiesa della Madonnina, Seravezza (Lu) (ph. Enrico Bascherini).



[3] Edificio rurale, Seravezza (LU) (ph. Enrico Bascherini).



[4] Laboratorio d'arte Tommasi, Pietrasanta (LU) (ph. Enrico Bascherini).



[5] Laboratorio d'arte Montanari, Pietrasanta (LU) (ph. Enrico Bascherini).

combina con quel sapore di ruralità che è proprio di edifici coevi rurali; l'importanza poi delle tessiture finestrate riportano nella parte alta dell'edificio quel sapore signorile per cui era nato [fig.4].

A poche centinaia di metri, l'edificio posto in via Provinciale, ex Laboratorio Montanari, denuncia nella facciata principale una elevata ricerca del gioco decorativo espressione di una ricchezza e sapienza costruttiva; l'alternanza tra i mattoni faccia vista ed il marmo fanno di questo edificio d'importanza nobiliare un esempio di elementi del vocabolo minore [fig.5].

Il Liberty riprende gli stessi stilemi ed elementi materici delle architetture minori; nell'edificio posto anch'esso sulla via Provinciale in Pietrasanta coglie analogie, le codifica e le trasforma in un sapiente gioco di facciata [fig.6].

Lo stesso edificio in piazza della stazione trasforma il gioco dei colori marmo-pietra, come occasione per generare una facciata ricca di decorazioni formali e scultoree [fig.7].

Anche il Movimento Moderno tenta il dialogo con le architetture minori; seppur il territorio apuano non offra capolavori di architettura moderna e contemporanea, esistono realizzazioni più o meno importanti per la loro logica architettonica. Come descriveva bene De Carlo nel suo concetto di "Vocabolario



[6] Palazzo Liberty, Pietrasanta (LU) (ph. Enrico Bascherini).

[7] Palazzo Piazza Carducci, Pietrasanta (LU) (ph. Enrico Bascherini).

Architettonico”, alcuni edifici trovano ragioni compositive nella struttura materica, nell’assemblaggio del marmo e del mattone faccia vista, nella rivisitazione di elementi linguistici di provenienza popolare. Dall’analisi delle schede redatte, è evidente come l’architettura del secondo Novecento nel territorio apuano abbia una radice professionale non locale.

Lungo la riviera apuana, luogo dove maggiore è stata l’urbanizzazione si riscontrano pochi progetti contestuali. La presenza di seconde case, come case di vacanza, ha visto nella maggioranza dei casi l’impegno di professionisti non locali; la committenza proveniente dalle maggiori città italiane, spesso ha ricorso ai propri professionisti per realizzare la propria casa di vacanza.

Non sempre quindi si sono avuti professionisti sensibili al contesto e al territorio, viceversa, questi hanno introdotto linguaggi lontani dalle radici locali e ancorché popolari.

Anche la presenza di firme note, nel secondo novecento (Giovanni Michelucci, Leonardo Ricci, Angelo Mangiarotti) non ha portato a esecuzioni sensibili al contesto.

La parte interna del territorio apuano, viceversa, ha generato progetti meno irriverenti; molti professionisti (Domenico Cardini, Ilo Dati) hanno provato a legare moderno e popolare.

Domenico Cardini, già preside della Facoltà di Architettura di Firenze, nel 1956 progetta e realizza un altro edificio di grande interesse in Pietrasanta, si tratta dell’edificio Sirc. Il progetto riguarda un complesso destinato ad un sistema di laboratori, comprensivo di uffici e piccola scuola di scultura. L’edificio da subito suscita un discreto interesse a tal punto che Bruno Zevi lo pubblicherà sulla rivista *Architettura Cronaca e Storia*: «L’architettura si fonda su una tesa dialettica tra cordonature di c.a. murature di mattoni faccia vista e intonacata che dimostra una padronanza compositiva» (ABBAGNANO,1957, p.570). L’architetto ancora una volta trova nell’uso dei materiali locali lo spirito compositivo per dialogare con la città esistente; sviluppato pressoché in un solo piano, l’articolazione spaziale si organizza attraverso una corte quadrata su cui si affacciano tutti gli ambienti di lavoro e di studio. Di stampo organico, l’edificio coglie nell’uso di marmo bianco e laterizio faccia vista la connessione linguistica con il territorio apuano. Il caso di casa Ratti [figg.8-10], anch’esso del gruppo di lavoro Cardini-Dati, è un edificio plurifamiliare costruito negli anni Ottanta: ha in sé riferimenti agli impianti tipologici degli aggregati minori e allo stesso tempo riferimenti alla casa colonica e alle sue espressioni materiche più spinte. Nella facciata è di fatto leggibile la distinzione tra piano basso e piano alto; solo attraverso l’utilizzo di pilastri si tenta di staccare la parte bassa dal piano nobile. Si vince così una sorta di Palafitta.

La parte intermedia assume una dimensione più grande rispetto al piano terra per poi terminare con una specie di colombaia toscana. Il riferimento alla casa del viticoltore di Gardella è leggibile attraverso le porte – finestra a tutta altezza con persiane scorrevoli. Il gioco della rastremazione d’angolo assume un ruolo significativo per la delicatezza della sua composizione ma ancor più il richiamo alla terra apuana con i profili in marmo che segnano verticalmente tutta la facciata.



[8-10] Casa Ratti, Pietrasanta (Lu) (ph. Enrico Bascherini).

## ▪ Conclusioni

Il caso del paesaggio apuano ci dimostra che è ormai perso quel dialogo tra vocabolo e accademia; la ricerca intrapresa tenta di ripercorre, attraverso un'attenta analisi e una restituzione grafica con schede critiche, il percorso delle costruzioni auliche e minori, in cui questo rapporto è ancora percepibile.

Da queste prime ricerche si può concludere, senza errore, che esiste nel territorio apuano, un filo rosso che lega gli edifici speciali all'edilizia minore; un filo materico e formale che raccoglie gli elementi di un lessico, di un vocabolario ancora comprensibile.

## Bibliografia

- DE CARLO, G. (1953). "Formalismo continuità dell'accademismo", in *Casabella Continuità*, n.199, pp.18-19.
- DE CARLO, G. (2000). *Conversazioni con G.De.Carlo*, a cura di F.BONCUGA, Milano, Eleuthera, p.49.
- DE CARLO, G. (1951). *Nona Triennale di Milano*, Catalogo della Mostra, Milano, pp.89-90.
- MICHELUCCI, G. (1932). "Contatti tra architetture antiche e moderne", in *Domus* 1932, 50, p.70.
- PAGANO, G. (1935). "Documenti di Architettura Rurale", in *Casabella* n.95, pp.18-19.
- PAGANO, G., GUARNIERO, D. (1936). "Architettura Rurale italiana", in *Quaderni della Triennale di Milano*, Milano, Hoepli.
- SABATINO, M. (2011). *Orgoglio della modestia*, Milano, FrancoAngeli, p.19.
- ZEVI, B. (1996). *Dialecti architettonici*, Roma, Newton Compton, p.13.



Scorcio con una tradizionale "cascina" annessa al borgo di Senarega, Valbrenna, GE (ph. Valentina Cinieri).

Tra XIX e XX secolo, studi e riflessioni critiche sull'architettura rurale si sono sviluppati declinandosi secondo le diverse prospettive dei ricercatori (antropologi, geologi, architetti...) e dei contesti storico-culturali di riferimento. Come evidenzia B. Messeri nel suo contributo, la variegata terminologia attribuita risalta le differenti accezioni e sfumature di una ricerca sempre in progressione. L'esordio delle indagini sistematiche sul rurale può essere individuato in età napoleonica, sulla scia degli studi dell'*Académie Celtique* di Parigi (1805), allo scopo di conoscere costumi e condizioni abitative delle plebi rurali. Nel 1811 G. Scopoli, direttore generale della Pubblica istruzione del Regno d'Italia, avviò, con il concorso di esperti, una campagna di rilevamento su usi, arti e tradizioni popolari coeve nel Regno. Con la Restaurazione gli studi proseguirono assumendo carattere demografico ed economico-sociale, gettando le basi per le più mature inchieste politiche postunitarie di A. Bertani e S. Jacini (1877-1885), fino al censimento ISTAT del 1934, che classificava le case rurali dal punto di vista tecnico e igienico-sanitario. I primi grandi eventi pubblici (e.g. *Mostra Etnografica*

## PROGRESSI NELLA RICERCA SULL'ARCHITETTURA RURALE

## SECTION IV PROGRESS IN RURAL ARCHITECTURE RESEARCH

*Studies on rural architecture developed according to the different perspectives of researchers (anthropologists, geologists, architects...) and the historical-cultural background, between the 19th and 20th centuries. The varied terminology highlights the various meanings attributed to rural architecture as Messeri highlights in her paper. The beginning of systematic investigations into the rural can be dated back to the Napoleonic epoch, in the wake of the studies of the Académie Celtique in Paris (1805), to understand the customs and living conditions of the rural plebs. Scopoli, general director of public education of Regno d'Italia, started a survey on coeval customs, arts, and popular traditions with the help of experts (1811). The studies continued in the Restoration period, but with a demographic and economic-social nature, laying the basis for the more mature post-unification political investigations by Bertani and Jacini (1877-85). The first important events (e.g. "Sicilian Ethnographic Exhibition" in Palermo 1891-92; the exhibition of Italian Ethnography in Rome 1911) showed the diversity of popular customs, in the Positivism cultural background, which not consider only the great historical events, also included the ordinary life and the "myth of the savage". The exhibition "Rustic Architecture", by Piacentini, Giovannoni, and Ballio-Morpurgo (1921), proposed a pedagogical role in "everyday" art, highlighting the propulsive role of the values of modesty and simplicity recognizable in rustic architecture, encouraging criticism regarding the influence of traditional building on contemporary architecture. At the end of the 1930s, rural architecture was becoming a starting point for new design orientations, especially for its functional coherence. The investigations of Pagano and Daniel within the VI Triennale of Milan (1936) were in this perspective, contrary to the more recent and similar catalog of the exhibition "Architecture without Architects" by B. Rudofsky (New York, 1964), who had taken a deliberately informative approach, more anthropological than architectural. The human geography research on "rural homes in Italy" by Biasutti, Barbieri, and Gambi has directed the studies toward a more current concept of the rural, recognizing the house as a cultural value, as an expression of ecological, economic solutions, popular traditions, work relationships, in the building-landscape (agrarian) system and socio-economic context. When, starting from the end of the 1960s, regret arose in Italy for a rural and popular world which, after having been rejected after the Second World War, as a symbol of poverty, was perceived as the bearer of lost moral values, we began to develop the desire for recolonization. So, in the 1970-80 period documentation initiatives of the rural world multiplied, without actual reactivation results. At that time, there was a proliferation of ethnographic museums, with collections of tools often without critical study, piled up in empty rural buildings, thus deluding themselves into encouraging the return to a historical identity and a new sense of community. During the 1990s-2000s, a new interest spread with research on sustainability, including «Architecture without systems» too (P. DAVOLI, 1993). It was clear that the reuse of rural buildings would have strong potential: recycling of existing structures, less consumption of land, raw materials, and energy, landscape protection, and greater historical-social identity, thus including the three meanings of sustainability (environmental, economic, social). Studies for energy efficiency, reuse, and conservation of historical rural heritage have proliferated as the bibliography demonstrate. Since 2008, the crisis of the development model which had led to the polarization of services and the economy in large urban centers has led to studies, research, and political strategies (national and European) that have given a central role to rural territories. The Covid-19 emergency has accelerated the ongoing phenomena. This is highlighted by the vocation of national and community policies and related programs (PSR, Interreg, LEADER, SNAI, investment 3.2 in PNRR), in which the agro-pastoral sector has taken on a key role both as a possible economic driving force, both for environmental care and prevention. In this background, the research on rural construction, now with innovative methods, remains fundamental support.*

Valentina Cinieri

*Siciliana" a Palermo 1891-92; Esposizione di etnografia italiana a Roma, 1911), avevano scopi illustrativi della diversità dei costumi popolari, fondati su una concezione positivista della storia, la quale non limitandosi a considerare solo i grandi eventi, includeva anche i canti del popolo e la mitologia del selvaggio. La mostra "L'architettura rustica", curata da M. Piacentini, G. Giovannoni e V. Ballio-Morpurgo all'interno della Cinquantennale romana (1921), proponeva un ruolo pedagogico sull'arte "di tutti i giorni", mettendo in evidenza il ruolo propulsivo dei valori di modestia e semplicità riconoscibili nell'architettura rurale e "paesana", priva di false strutture, incoraggiando la critica riguardo l'influenza delle forme tradizionali sull'architettura contemporanea. Alla fine degli anni Trenta, l'architettura rurale stava divenendo spunto per nuovi orientamenti progettuali, soprattutto per la coerenza funzionale delle sue costruzioni. In quest'ottica erano le indagini di G. Pagano e G. Daniel all'interno della VI Triennale di Milano (1936), contrariamente al più recente e apparentemente simile catalogo della mostra "Architecture without architects" di B. Rudofsky (Museo d'Arte Moderna, New York, 1964), che aveva assunto un approccio deliberatamente divulgativo, più antropologico che architettonico. Le ricerche di geografia umana sulle "dimore rurali in Italia" di R. Biasutti, G. Barbieri, L. Gambi hanno indirizzato gli studi verso un concetto del rurale più attuale, riconoscendo alla casa un valore culturale, poiché espressione di soluzioni ecologiche, economiche, tradizioni popolari, rapporti di lavoro, nel sistema edificio-paesaggio (agrario) e contesto socio-economico.*

*Quando, a partire dalla fine degli anni Sessanta, in Italia si manifestò il rimpianto per un mondo rurale e popolare che, dopo essere stato rifiutato nel Secondo dopoguerra, in quanto simbolo di povertà, fu percepito come portatore di valori morali perduti, si iniziò a sviluppare volontà di ricolonizzazione. Fu così che nel periodo 1970-80 si sono moltiplicate iniziative di documentazione del mondo rurale, senza effettivi risultati di riattivazione. È il momento della proliferazione dei musei etnografici, con collezioni di oggetti e utensili spesso prive di catalogazione e studio critici, ammassate in edifici rurali vuoti, illudendosi così di favorire il ritorno ad un'identità storica e ad un nuovo senso di comunità.*

*Nel corso degli anni 1990-2000 un nuovo interesse si è diffuso con le ricerche in tema di sostenibilità, includendo le «Architetture senza impianti» (P. DAVOLI, 1993). Si è compreso che il recupero dell'edilizia rurale avrebbe avuto forti potenzialità: riciclo di strutture esistenti, riduzione del consumo di suolo, di materie prime ed energia, tutela del paesaggio, maggiore identità storico-sociale ai luoghi, includendo così le tre accezioni di sostenibilità (ambientale, economica, sociale). Si sono moltiplicati studi su efficientazione energetica e adattamento a nuovi usi, rinnovate esigenze, conservazione del patrimonio storico, come testimonia l'ampia bibliografia del settore. Inoltre, dal 2008, la crisi del modello di sviluppo che aveva portato alla polarizzazione dei servizi e dell'economia nei grandi centri urbani ha condotto a studi, ricerche e strategie politiche, nazionali e regionali, che hanno rimesso al centro i territori rurali; l'emergenza Covid-19 ha accelerato i fenomeni in atto. Ad evidenziarlo è la vocazione di politiche nazionali e comunitarie e relativi programmi (Programmi di Sviluppo Rurale, Interreg, LEADER della Rete Rurale Nazionale, Strategia Nazionale delle Aree Interne, investimento 3.2 del PNRR), in cui il settore agrosilvopastorale ha assunto un ruolo chiave sia come possibile volano economico, sia per la cura e la prevenzione ambientale, un contesto in cui la ricerca sull'edilizia rurale - con metodi innovati - permane un supporto fondamentale.*

Valentina Cinieri

## **Abstract**

### **RURAL CONSTRUCTION IN THE BERGAMO VALLEYS: ARCHEOLOGY AT THE SERVICE OF KNOWLEDGE OF A COMMON HERITAGE**

*The area North of Bergamo city is a privileged context for studying the historical stone buildings for their excellent state of conservation, saved from the modern urban developments.*

*This paper aims to present some case studies conducted with the archeology method, which analyzes masonry facing to understand the construction methods, the transformations during the time, and the chronological framework of each building. The formal studies about archeology, history, and art have yet to consider these vernacular houses, which a critical reading with a stratigraphic method can analyze.*

*This project has been ongoing since 2017 from Università Cattolica di Milano with Fondazione Lemine e BIM dei Laghi di Como e Brembo e fiume Serio. Activities started from the census of medieval architecture and dated from the 10th to 15th centuries.*

*Buildings and their stratigraphic analysis are part of a GIS platform. Historical sources connect these data to define the evolution of the built environment in this highland context.*

*The investigated area includes 27 communities between Valle Imagna, Valle Brembana, Valle Seriana, and other towns near Bergamo.*

*This project is carried out with the local administration, working toward "archeologia partecipata" involving a lot of experienced professionals to collect the most data from reconstructing the history's country.*

*The research data are shared with the municipalities connected for use in urban planning to respect and enhance the historical buildings. The new knowledge is transmitted to the community through conferences and guided tours to become part of the common cultural heritage; this is the first step to controlling and valuing the local architecture.*

**Keywords:** ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA, ARCHEOLOGIA PARTECIPATA, EDILIZIA BASSOMEDIEVALE, ARCHITETTURA RURALE, METODO ARCHEOLOGICO.

# Edilizia rurale nelle valli bergamasche: l'archeologia al servizio della conoscenza di un patrimonio comune

**Federica Matteoni**

Università Cattolica di Milano  
federicabarbara.matteoni@unicatt.it

## ▪ Introduzione e metodo di ricerca

Dal 2017 è in corso il progetto *“Archeologia dell'Edilizia storica. Ricerche per la valorizzazione e la programmazione urbanistica”* in collaborazione tra Università Cattolica di Milano, Fondazione Lemine e Consorzio BIM del Lago di Como e i fiumi Brembo e Serio, che consiste nel censimento delle architetture storiche della Provincia di Bergamo [fig.1]<sup>1</sup>. Il territorio preso in esame è un'area funzionale allo studio del paesaggio costruito, in quanto i contesti collinari e montuosi a nord della città di Bergamo conservano edifici pluristratificati di epoca medievale e post medievale, ancora leggibili con il metodo stratigrafico.

Tale progetto mappa il costruito storico (religioso, fortificato, civile e rurale) inquadrabile in un *range* cronologico che parte dal X secolo, a cui si ascrivono quasi esclusivamente contesti religiosi, fino al XV secolo, periodo oltre il quale cambiano le pratiche costruttive e dunque il metodo archeologico non risulta essere più efficace. Attraverso la lettura stratigrafica, che consente di “far parlare” il fabbricato stesso senza intermediazioni, si distinguono le azioni costruttive con particolare attenzione agli aspetti formali e tecnologici, per individuare le sequenze edilizie dei manufatti e inquadrare il contesto storico. Tale metodo prevede di distinguere le azioni antropiche identificando le unità stratigrafiche, la cui messa in sequenza comporta la ricostruzione della vita dell'edificio, dal momento in cui è stato innalzato fino ai giorni nostri<sup>2</sup>. Il relazionare queste azioni costruttive porta a definire la storia del corpo di fabbrica, che mediante il metodo cronotipologico – che applicato in contesti storicamente e geograficamente organici ha valore di datazione di tipo assoluto – consente di inserire la storia del manufatto in una sequenza storica più generale (FERRANDO ET AL., 1994, pp.77-91; BOATO, 2008).

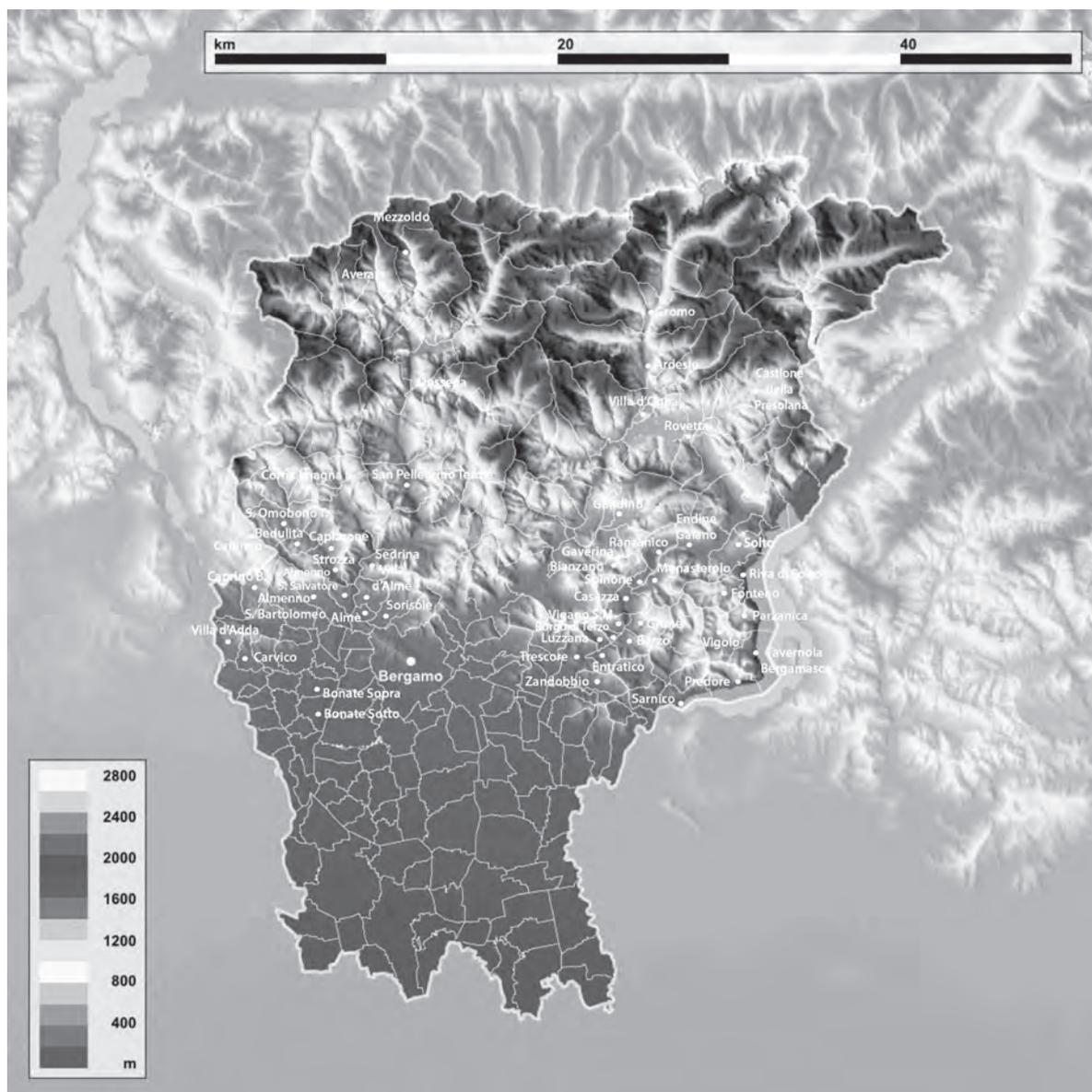
Il progetto ha interessato, fino ad oggi, 27 borghi storici siti tra Valle Imagna, Valle Brembana, Valle Seriana, Val San Martino e area periurbana di Bergamo<sup>3</sup>: la scelta dei comuni oggetti di studio è condizionata dall'adesione delle pubbliche amministrazioni nello spirito dell'“archeologia partecipata”<sup>4</sup>. Il materiale prodotto viene quindi condiviso con i comuni che hanno partecipato al progetto, affinché i dati archeologici e storici

1. Il progetto è il seguito di una serie di ricerche sviluppate nel corso di tesi di laurea presentate già ne 2009 nel convegno *“Case abitationis nostrae. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia”*, poi edito nel volume a cura di Marco Sannazaro e Dario Gallina. Da qui il campo di indagine ha visto un approfondimento sulla provincia di Bergamo, in occasione della collaborazione con la Fondazione Lemine di Almenno San Bartolomeo, ove si è impostato un laboratorio di archeologia finalizzato alle ricerche nel territorio.

2. I principali studiosi che si sono cimentati nello studio archeologico degli alzati sono Tiziano Mannoni e tutto il centro dell'ISCUM di Genova, Anna Boato e Giovanna Bianchi, Gian Pietro Brogiolo e Aurora Cagnana. Di seguito si riportano il principale manuale di riferimento, a cui si rimanda per la bibliografia specifica: BROGIOLO, CAGNANA, 2012.

3. Di seguito l'elenco dettagliato dei comuni mappati: VALLE IMAGNA: Almenno San Bartolomeo, Almenno San Salvatore, Bedulita, Capizzone, Corna Imagna, Sant'Omobono Terme, Strozza; VALLE SERIANA: Ardesio, Castione della Presolana, Gromo, Rovetta, Villa d'Ogna, Gandino; VALLE BREMBANA: Almè, Averara, Dossena, Mezzoldo, San Pellegrino Terme, Sadrina, Sorisole; COMUNI RIVIERASCHI: Bonate Sotto, Bonate Sopra; VALLE SAN MARTINO: Caprino Bergamasco, Carvico, Carenno Villa d'Adda. Nell'ambito della ricerca si inseriscono anche il territorio della Val Cavallina (VAL CAVALLINA: Berzo San Fermo, Bizzanico, Borgo di Terzo, Casazza, Colognola, Entratico, Grone, Luzzana, Monasterolo al Castello, Ranzanico, Vigano San Martino, Zandobbio) e del Sebino bergamasco (SEBINO BERGAMASCO: Fonteno, Gorlago, Parzanica, Predore, Riva di Soltò, Soltò Collina, Tavernola Bergamasca, Vigolo, Sarnico) oggetto di tesi dottorale di chi scrive e recentemente pubblicato in una monografia (MATTEONI, 2018).

4. L'archeologia partecipata o archeologia pubblica è una recente disciplina che mira al coinvolgimento il più possibile attivo della comunità nello studio e nella trasmissione dei dati archeologici (si veda VOLPE, 2020). Generalmente nell'ambito della nostra ricerca vengono coinvolti storici ed esperti di tradizioni del territorio, uffici tecnici, personale di musei di ambito storico-culturale, bibliotecari e tutti coloro che attraverso conoscenze e ricerche personali possono apportare dati utili per la ricostruzione della storia del territorio.



[1] I comuni indagati nella provincia di Bergamo (elaborazione di F. Matteoni).

siano al servizio della comunità, nell'ambito dell'amministrazione dello spazio urbanizzato. La diffusione di questi dati, calibrati su diversi livelli a seconda che il contesto sia specialistico oppure divulgativo, è da considerarsi uno dei primi passi per un controllo partecipato del territorio: la comunicazione viene pensata, infatti, nella prospettiva di sensibilizzare e implementare la salvaguardia dei beni architettonici, sia che essi siano di proprietà privata sia pubblica, per una valorizzazione del patrimonio costruito locale, affinché venga percepito come comune.

Nel corso degli anni la tradizione storiografica, sia a livello scientifico che più divulgativo, ha di fatto trascurato il costruito rurale, proprio perché non considerato tradizionalmente monumenti degno di indagine. Questo silenzio sulle architetture considerate "povere" ha in un qualche modo tutelato alcuni corpi di fabbrica, che non sono stati interessati da modifiche strutturali, specialmente quelli più isolati e di difficile raggiungimento, mentre ha comportato in altri contesti imponenti ristrutturazioni, cancellando importanti documenti storici. L'edilizia civile e rurale, infatti, proprio perché poco conosciuta nella sua profondità storica, è spesso oggetto di interventi discutibili.

Nell'ambito delle ricerche storiografiche, il panorama italiano si è concentrato prettamente sullo scenario

urbano costituito da palazzi cittadini, broletti e torri civiche<sup>5</sup>, meno interesse all'edilizia minuta e comune, che è in realtà il 'tessuto' all'interno del quale i 'monumenti' assumono il loro valore. Sulla fine degli anni Settanta del secolo scorso furono pubblicati diversi volumi di carattere etnografico dedicati all'architettura contadina<sup>6</sup>: la maggior parte degli studi dedicati a cascine è edita in volumi fotografici, attraverso i quali si documenta un mondo che sta scomparendo sotto la spinta della modernizzazione. Con sguardo più razionale la ricerca geografica-antropica aveva manifestato un interesse per gli edifici rurali già dalla fine del XIX secolo: tale genere di studi si era occupato di "catalogare" gli edifici senza ragionare sull'evoluzione costruttiva e sulla loro datazione, basandosi sulla spontaneità delle architetture delle aree periferiche e soprattutto delle montagne<sup>7</sup>. Sebbene questo materiale costituisca di fatto un valore per la documentazione per strutture che oggi oramai trasformate, risulta debole lo spessore dell'indagine architettonica.

La realizzazione di un edificio, che in un qualche modo doveva rappresentare un investimento di tempo, risorse e conoscenze da parte del committente o della comunità, per qualche motivo rappresentava anche la perfezione estetica, e anche gli elementi portanti o gli effetti superficiali dei materiali dovevano suscitare associazioni con espressioni di armonia e bellezza. Questo comportava che il progettista, o se pensiamo all'architettura rurale il proprietario, conoscesse bene le caratteristiche dei materiali non solo dal punto di vista estetico, ma soprattutto per lavorabilità, resistenza meccanica e possibile degrado. Tali conoscenze erano ragionevolmente empiriche sia sulle modalità di estrazione o recupero della materia, sia per la lavorazione e messa in opera (MANNONI, 2005, p.11).

Nell'ambito di approccio all'architettura cosiddetta rurale si parte dall'assunto che si tratti di un'architettura di tipo povero e semplificato, che non comporta progettualità ed organizzazione: in verità bisogna partire dal presupposto che anche la costruzione di un edificio minore o periferico comportasse l'impiego di un cantiere, la costruzione di un complesso più o meno articolato, con specifica funzionalità e anche con valenza estetica, che probabilmente si uniformava al gusto comune già diffuso nel panorama architettonico conterminale.

Se anche ci si volesse concentrare sugli aspetti funzionali di un edificio, anche quelli a destinazione rurale avevano creazione di ambienti con caratteristiche spaziali specifiche, climatiche, di illuminazione (anche solo gestione della luce naturale) e di resistenza all'usura in rapporto all'ambiente esterno. A questi si somma la gestione di altimetrie discontinue nell'ambito di strutture sorte in contesti collinari o montuosi, con tutte le difficoltà non solo della progettazione, ma anche dell'impiego del cantiere e dell'arrivo del materiale, definendone spazi di lavoro e percorsi stradali specifici di arrivo (MANNONI, 2005, p.12). L'osservazione di tutti questi aspetti legati alla cultura materiale, specialmente per le architetture più periferiche e con committenze meno altolocate, può fornire dati per confronti tipologici e quindi essere utili per la periodizzazione dell'architettura stessa (MANNONI, 2005, p.13).

In questo ambito l'aspetto della datazione è tra i più complessi, dal momento che da una parte le tecniche costruttive hanno lunga continuità di vita e vengono reiterate nel tempo, dall'altra mancano quei "tradizionali" appigli cronologici (quali le fonti documentarie con menzione dei fabbricati, i documenti di fondazione, o anche solo le rappresentazioni grafiche) che permettono di inquadrare il bene e datarlo.

## ▪ Le tendenze costruttive nelle valli bergamasche: peculiarità dei contesti medievali

Nel XII secolo il contado bergamasco era di fatto gestito in maniera quasi "autonoma" da famiglie prestigiose che si erano fortificate perché avevano mantenuto rapporti col vescovo, ma che risiedevano lontano dalla città (MAZZI, 1888; BELOTTI, 1989, II; JARNUT, 1981; JARNUT, 1983, pp.201-212; JARNUT, 1991). Il progressivo aumento di potere determinò la costituzione dei comuni rurali che mantennero emancipazione politica e culturale da quello cittadino, cui si erano ispirati. Sebbene la città avesse tentato nel corso del secolo di estendere la propria giurisdizione al territorio, non riuscì mai ad avere il peso politico per farlo, a differenza delle vicine Brescia e Milano; di fatto si definì una cesura gestionale tra il capoluogo e le valli<sup>8</sup>.

Questa premessa storica risulta fondamentale per spiegare il distacco delle valli dalla città, non solo dal punto di vista politico, ma anche culturale: questo necessariamente ebbe ricadute anche nel costruito, che va assumendo le proprie peculiarità a seconda dell'ambiente in cui sorge. Sebbene si riconosca nella fase iniziale un certo richiamo alla città, come se i costruttori avessero presente gli edifici cittadini più importanti e li usassero come modello, ma mano che si avanza verso l'epoca basomedievale ogni contesto sembra assumere delle caratteri-

5. In merito si veda una recente pubblicazione a cura di Simone Balossino e Riccardo Rao (BALOSSINO, RAO, 2020).

6. Per la Lombardia si vedano FUMAGALLI, 1977; FUMAGALLI, 1979; FUMAGALLI, MAZZA, MIRABELLA ROBERTI, 1979; FAPPANI, FONTANA, FUMAGALLI, MAZZA, 1980.

7. DE ROCCHI STORAI, 1968; i volumi di nostro interesse sono quelli di SAIBENE, 1955; NANGERONI, 1958; PRACCHI, 1958.

8. MATTEONI, 2018, pp.29-39 e relativa bibliografia.

stiche costruttive ben distinte, certamente condizionate dalla materia prima disponibile, ma anche dalle modalità tecniche costruttive note e praticabili, oltre che essere guidato da un gusto personale.

in età comunale nell'area del Lemine, ai margini nord-occidentali del comune cittadino, sorsero i grandi insediamenti di Almenno San Salvatore e Almenno San Bartolomeo, attorno ai quali si disposero piccoli nuclei insediativi e diverse case sparse. Il materiale impiegato per la costruzione dell'edilizia civile e rurale è prevalentemente bozzette calcaree parallelepipedo e allungate, legate da abbondante malta di calce, definendo paramenti abbastanza compatti; non mancano murature in tecnica mista, con ciottoli disposti a spina pesce riquadrati da cantonali in calcare o in ceppo [fig.2].

Dal punto di vista progettuale si tratta di costruzioni definite come piccole corti già chiuse, ubicate su alture o sulla sommità delle colline in punti nodali delle percorrenze antiche: le architetture, esclusivamente in pietra calcarea o ceppo cavato sulle rive del Brembo, sono articolate su più livelli, con scale e balconate lignee, e dotate di spazi destinati a brolo sul retro. Nelle zone collinari più isolate si trovano complessi funzionali al controllo del contado e dello sfruttamento delle risorse agricole: il costruito è qui articolato su più livelli, seguendo il naturale pendio della collina e presentano tecniche costruttive non differenti da quelle del centro dei borghi.

Spostandosi più a nord e addentrandosi in Valle Imagna, naturalmente collegata al Lemine non solo dal punto di vista territoriale, ma anche per pertinenza pievana, il panorama costruttivo cambia: qui si utilizza quasi solo "Pietra di Berbenno", non solo ampiamente reperibile, ma anche più facilmente lavorabile. Le murature sono in bozzette ricavate prevalentemente per spacco naturale, con elementi rettangolari allungati e piccoli conci come inzeppatura, che definiscono una muratura compatta. Gli elementi architettonici sono generalmente trilitici e i tetti in piode, con coperture molto pesanti per sostenere le quali si definiscono volumi più compatti e solidi [fig.3]. Nei contesti periferici le colline si riempiono delle tipiche stalle, costruite su terreni di pendio, con accesso tramite portale a "T" ai piani superiori e portale architravato al livello più basso (DEMATTEIS, 1992, p.23; PIOVESAN LABAA, 2004, pp.190-192; MATTEONI, 2022).

Guardando ad una delle maggiori valli bergamasche, ovvero la Valle Brembana, che si sviluppa a nord del capoluogo orobico, qui si riconosce un contesto più dinamico in epoca comunale, per le importanti attività commerciali che interessarono i borghi ubicati lungo le principali vie di percorrenze, specialmente per lo sfruttamento delle miniere (argentifere ad Ardesio) e per le manifatture agricole e contadine. La vivacità del contesto economico comportò difficoltà di gestione da parte di Bergamo, al punto da promuovere direttamente diversi processi di autonomia, con l'intento di unificare il territorio del contado sotto il proprio controllo a discapito del vescovo e della nobiltà.

L'occupazione urbanistica di questa valle prevede un importante condizionamento dell'impostazione degli abitati sia per le altimetrie e i pendii, sia per la presenza del fiume Brembo: i percorsi storici condizionarono l'ubicazione insediativa, si pensi all'antica *Via Mercatorum*, una delle principali vie di comunicazione tra la Pianura e la Valtellina, e le successive modifiche di viabilità apportata alla fine del XVI secolo con la definizione della Via Priula. Di fatto la maggior parte dei borghi medievale o presentano un impianto policentrico (come ad esempio Dossena), oppure presentano un nucleo abbastanza strutturato (ad Averara), con di-



[2] Edificio rurale isolato sulle pendici del Monte Albenza (Lemine, Almenno San Salvatore).

[3] Edilizia civile con stalletta dotata di portale a T (Valle Imagna, Sant'Omobono, Frazione Ca' Morelli).



[4] Edifici civili nella frazione Valle presso il comune di Averara in Valle Brembana.

verse frazioni gravitanti sullo stesso e sparse sui rilievi vicini al centro abitato<sup>9</sup>. Qui si assiste all'impiego di materiale di cava locale, oppure di ciottoli di fiume per i borghi della bassa della valle. Il modello insediativo predominante è quello dell'edilizia agglomerata definita in piccoli nuclei a contrade, le cosiddette "Ca": l'articolazione è dunque quella del nucleo a corte plurifamiliare, in cui la casa padronale occupa una posizione centrale mentre i fabbricati contenenti le stalle e i fienili sono generalmente in aree periferiche; l'unione di più unità avviene per semplice addizione dei singoli corpi a schiera. Gli spazi esterni ai singoli edifici o ai nuclei a corte sono sempre aperti, per assicurare un controllo visivo sui campi o sul bestiame al pascolo.

I paramenti murari in media ed alta valle sono realizzati da bozzette di forma sub-quadrangolare o leggermente allungata, disposti in corsi non perfettamente orizzontali legate da poca malta; spesso si nota l'impiego di ceppo/conglomerato nei cantonali (disposti alternativamente per il senso della lunghezza) e impiegato nei coronamenti degli elementi architettonici. Il conglomerato reperibile in loco, viene utilizzato in grande pezzatura, perché di agevole lavorazione e spostamento; non sono mai attestati elementi laterizi o ciottoli di fiume e i leganti erano piuttosto deboli e realizzati con materiali poveri. In nessun paramento architettonico antico viene utilizzato altro materiale oltre pietra e legno, in opera nei solai e nei soffitti, oppure nei balconi esterni, le cui tracce si leggono nei fori di palo sui fronti degli edifici.

La malta impiegata è di calce, con granulometrie differenti a seconda degli edifici: in diversi contesti si conservano tracce di stilature sulle malte, ovvero tracce segnate con una punta (stilo, chiodo o con la cazzuola stessa) sul legante ancora fresco a partire dalla metà del XIV secolo<sup>10</sup>. Avanzano nel XIV secolo, la lavorazione della pietra vira verso una tecnica leggermente più semplificata, con l'utilizzo di materiale spaccato o lavorato velocemente a scalpello, con progressivo aumento della malta di calce: la regolarità del paramento è affidata all'utilizzo del legante, poi stilato. La limitata lavorazione delle bozze, sia per le prime fasi di scalpellatura, sia per la posa in opera si riconosce soprattutto dalla fine del XV fino al pieno XVI secolo, ove le murature sono sempre meno ordinate e la malta di legante aumenta, proprio per sopperire all'assenza di regolarità della pezzatura, con funzione isolante.

Laddove si prendono in esame contesti chiusi, quali ad esempio le frazioni pertinenti al comune di Averara, come Redivo, Valle-Bastianelli e Lavaggio, si riconoscono agglomerati piuttosto compatti, con architetture di buon livello e frutto di maestranze comuni [fig.4]. Gli edifici sono disposti in territori di pendio e sono realizzati con una modularità precisa, che pre-

9. OGGIONI, 2004, p.5; per la viabilità antica si veda PESENTI, CARMINATI, 1988; BONOMI, 2008, pp.17-28; BOTTANI, TAUFER, 2007.

10. Alcune preliminari osservazioni sulle stilature erano state da me proposte in MATTEONI, 2010, p.13; si veda anche GALLINA, 2011, pp.114-115.



[5] La frazione di Sparavera a Mezzoldo in Valle Brembana.

vede il fronte principale verso sud, con avvistamento o raccordo alla *Via Mercatorum*, dotato di aperture gemelle su tutti i livelli. Le murature sono in pietra calcarea e conglomerato, rivestite da abbondante malta refluyente che viene stilata con ampie tracce orizzontali, ma regolari e parallele tra loro. La buona fattura esecutiva e le ampie metrature, con spazi destinati a corte nelle aree più pianeggianti, cinte da mura con portale d'accesso, lascia intendere buone conoscenze costruttive anche per l'edilizia rurale. In alcuni contesti più isolati, come la frazione Costa, vi sono case di pendio in affaccio diretto sulle proprietà terriere, realizzate con materiale molto eterogeneo, di recupero da raccolta per dissodamento dei campi. Nella ben conservata frazione Sparavera nel comune di Mezzoldo, ove si ricostruisce anche l'originaria articolazione urbanistica [fig.5]: il nucleo si sviluppa attorno ad un percorso nord-sud, con una diramazione verso oriente che conduce verso la fontana pubblica posta più a monte. Le altimetrie discontinue sono superate mediante edifici di pendio che si affacciano su quattro o più livelli verso la valle: le fondazioni delle case seguono il naturale andamento altimetrico della collina, in modo tale che nessuna casa eccedesse in altezza rispetto alle altre, conferendo quindi un aspetto compatto alla frazione.

Le tecniche costruttive visibili nei paramenti sono semplificate: pietre prevalentemente in spacco e se lavorate per sbazzatura sono da relegare alla posa nel cantonale. I prospetti sono però uniformati grazie alla presenza di malta stilata, tracciata in maniera accurata e precisa: il legante non sborda sulle pietre, ma è accuratamente appiattito con la punta della cazzuola, che traccia segni profondi e ben incisi, non particolarmente sottili, con tracce in orizzontale e verticale, probabilmente incidendo prima queste ultime che poi vengono unificate dai tratti trasversali. Gli elementi architettonici hanno coronamenti in travertino, sono sempre a pieno centro, con nastrino profilato e ben inciso, sia nella parte sommitale che nei cantonali. I coronamenti sono spesso in due o tre pezzi, con i conci rilavorati in modo da simulare piccoli blocchetti, elemento che fa propendere per una datazione più spostata verso la fine del Duecento e l'inizio del Trecento: i cantonali hanno sempre elementi orizzontali e verticali alternati, e presentano conci bugnati e ben lavorati.

Differente ancora è il panorama architettonico che connota il territorio all'estremità orientale della provincia di Bergamo, tra Val Cavallina fino a comprendere il fronte bergamasco del Sebino, confine naturale con la pertinenza del comune di Brescia. Questa valle, infatti, si caratterizza per essere per sua natura geografica un corridoio naturale di passaggio tra la città e la Valle Camonica, per poi affacciarsi sul lago. Sebbene si notino alcuni elementi di stretto richiamo con le architetture cittadine, specialmente per il co-

struito fortificato, negli altri contesti sia religioso (MATTEONI, 2018, pp.299-300), sia civile si definiscono dei caratteri peculiari per questo territorio, nonostante fosse un contesto “aperto” e non una valle chiusa. Le murature delle abitazioni civili e rurali sono realizzate con diversi tipi di calcare, a seconda dei giacimenti naturali presenti sul territorio: è noto, infatti, che salvo rarissime eccezioni<sup>11</sup>, la materia prima proviene da estrazioni a breve raggio chilometrico dall’impostazione del cantiere. Il calcare utilizzato è di diversa natura<sup>12</sup>, con una conseguente varietà nella resa dei paramenti, sia per la lavorabilità degli scapoli, sia per la colorazione del materiale; vengono preparate bozzette parallelepipedo rettangolari lavorate tramite sbazzatura o spacco, allettati in abbondante malta stilata [fig.6]. A partire dal Duecento si vede l’impiego di materiale più eterogeneo, sia nella lavorazione (prevalentemente in spacco), sia per la selezione (vengono introdotti ciottoli anche spaccati), con malta di calce sempre più refluenta (MATTEONI, 2018, pp.293-295; MATTEONI, 2022).

Alla luce di queste osservazioni tecnologiche sul costruito rurale di alcuni contesti vallivi bergamaschi, è quindi possibile osservare che in queste aree geografiche, con specifiche caratteristiche geomorfologiche, si riscontrano caratteri costruttivi peculiari con un *modus aedificandi* che per tradizione e trasmissione viene perpetuato nel tempo. Ecco che quindi si riprende la suggestione già fatta dal Porter negli anni Venti del secolo scorso (PORTER, 1917, vol. I, pp.29-45), dei dialetti architettonici e di scuole e sotto-scuole, andando oltre la vetusta immagine dell’architettura rurale come espressione spontanea di diversità culturali. Il panorama architettonico, quindi variegato, ma custode della trasmissione di un saper fare differenziato, che certamente è condizionato da diversi fattori, non solo legati al materiale costruttivo, ma alle conoscenze tecniche tramandate tra generazioni.

La ricerca con metodo archeologico risulta, quindi, uno strumento valido per distinguere le azioni del cantiere e analizzare le modalità costruttive, distinguendo gli elementi indiziari che poi diventano i capisaldi per ogni contesto, definendolo un “dialetto costruttivo”, ovvero in una declinazione particolare e con determinate caratteristiche di un’area.

## ▪ Il supporto dell’archeologia per la conoscenza dell’edilizia rurale: lavorare in una prospettiva comune

La ricerca archeologica, con il suo metodo indiziario, tende alla produzione e raccolta di dati quantitativi poi processati dallo specialista, che contestualizza storicamente il manufatto architettonico. La ricerca non si limita alla ricostruzione dell’evoluzione del singolo fabbricato, ma vuole collegare gli edifici ai protagonisti che lo hanno commissionato/costruito/abitato, calandolo a pieno titolo in un racconto storico: questa sfida diventa ancora più ardua per i contesti rurale, per i quali le fonti documentarie tacciono.

Il metodo archeologico applicato all’edilizia storica risulta non invasivo e proficuo per la conoscenza, quindi meriterebbe di essere inserito a pieno titolo nelle procedure relative l’archeologia preventiva, recentemente aggiornate<sup>13</sup>. L’archeologia preventiva prevede una serie di ricerche contestuali alla progettazione di un’opera, in l’archeologo è chiamato a raccogliere i dati per delineare un primo quadro conoscitivo del contesto culturale interessato dal progetto, per individuare aree in cui la realizzazione dell’opera pone minori criticità di ordine storico-archeologico. Tra le attività preliminari vi è la raccolta dei dati d’archivio e bibliografici, lo studio delle foto aeree e della carto-



[6] Edificio di pendio in contesto periferico a Gaverina Terme in Val Cavallina.

11. Si pensi agli elementi architettonici in uso nel Torrazzo di Borgo di Terzo e il portale in pietra Simona della Chiesa di San Pietro a Spinone al Lago (MATTEONI, 2018, p.93 e pp.174-179)

12. Tra le litologie più diffuse: Calcare Nero di Bergamo, Argillite di Riva di Solto, Calcare di Zorzino, Pietra di Credaro, Pietra di Sarnico.

13. L’archeologia preventiva, introdotta nel 2004 D.L. 42/2004, ovvero nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, prevede lo studio preliminare di un’area interessata da futuri lavori di scavo, per monitorare con modalità non invasive le tracce del passato presenti in uno specifico territorio. L’archeologia preventiva è attualmente regolamentata in dal codice degli appalti D.L. 50/2016, art. 25.

grafia storica oltre alla ricognizione sul terreno; la documentazione viene correlata da una valutazione di rischio archeologico dell'area di progetto<sup>14</sup>.

Lavorando nella direzione "preventiva", l'archeologia dell'architettura potrebbe conciliare la conoscenza e la salvaguardia del patrimonio fuori terra, per metterlo in relazione con le esigenze operative della pianificazione e dello sviluppo territoriale. La mappatura delle architetture storiche potrebbe essere dirimente per i contesti territoriali nei quali le fonti archeologiche sono molto lacunose, diventando testimonianza di tipo storico in contesti ancora inesplorati.

La mancanza di una visione organica nella gestione delle politiche urbane e territoriali ha modificato contesti naturali e antropici, recidendo talvolta importanti nessi che connotano la trasformazione del paesaggio storico. Negli ultimi anni si è quindi avvertita la necessità di un generale ripensamento che coinvolge anche le discipline archeologiche come componenti necessarie per comprendere le trasformazioni del territorio. È dunque diventata fondante la condivisione di progetti culturali che veicolino procedure scientifiche ristabilendo un legame con il contesto.

La difficoltà e la marginalizzazione che c'è nei confronti dell'archeologia dell'architettura nascono dalla mancanza di un obbligo normativo che tuteli i dati e la professione: declinando la ricerca anche verso questa direzione "preventiva" si riuscirebbe a mettere a servizio della comunità i dati di queste ricerche. Per aprirsi, infine, in una direzione il più possibile partecipata, è opportuno instaurare un rapporto dialogico con la comunità, affinché si promuova un coinvolgimento collettivo con ricadute importanti anche a livello sociale, stimolando un senso di appartenenza a difesa del patrimonio locale. La diffusione dei dati è da considerarsi proprio un primo passo per un controllo partecipato del territorio: la comunicazione va pensata nella prospettiva di sensibilizzare e implementare la salvaguardia dei beni, sia che essi siano di proprietà privata sia pubblica, per la tutela di un patrimonio architettonico locale.

14. Gli studi preventivi per le valutazioni di impatto archeologico costituiscono parte integrante della progettazione fin dalle prime fasi, consentendo di effettuare scelte consapevoli e condivise che permettano di non intaccare contesti archeologici e, ove ciò non sia possibile, di individuare soluzioni che consentano di salvaguardare tutte le esigenze. Le linee guida, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale - Serie Generale* n.88 del 14 aprile 2022 (DPCM del 14 febbraio 2022), individuano le specifiche tecniche relative alle fasi della procedura, ai criteri di assoggettabilità, alle modalità di redazione degli elaborati, ai formati di consegna dei documenti necessari allo svolgimento delle singole fasi, e alla pubblicazione dei dati raccolti (si veda [http://www.ic\\_archeo.beniculturali.it/it/278/linee-guida](http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/278/linee-guida)).

## Bibliografia

- BALOSSINO, S. & RAO, R. (a cura di) (2020). *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, Firenze, All'insegna del Giglio.
- BELOTTI, B. [1940] (1989). *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Milano, Ceschina.
- BOATO, A. (2008). *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia, Marsilio (Elementi Marsilio).
- BONOMI, I. (2008). "Le principali strade antiche della Valle Serina", in *Quaderni Brembani*, 7, Bergamo, pp.17-28.
- BOTTANI, T. & TAUFER, W. (2007). *Da Bergamo all'Europa. Le vie storiche Mercatorum e Priula*, Bergamo, Corponove Edizioni.
- BROGIOLO, G.P., CAGNANA A. (a cura di) (2012). *Archeologia dell'architettura metodi e interpretazioni*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- DE ROCCHI STORAI, T. (1968). *Bibliografia degli studi sulla casa rurale italiana*, Firenze, Olshki.
- DEMATTEIS, L. (1992). "Case contadine nelle Valli Bergamasche e Bresciane", in *Quaderni di cultura alpina*, 36, Ivrea, Priuli & Verlucca.
- FERRANDO, I., MANNONI, T. & PAGELLA, R. (1994). "Cronotipologia", in MANNONI, T. (1994). *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova, Escum (Venticinque anni di archeologia globale, 3), pp. 77-91 (già in *Archeologia Medievale*, XVI (1989), pp. 647-662). Firenze: All'insegna del Giglio.
- FUMAGALLI, A. (1977). "Architettura contadina nel territorio di Bergamo", in LEYDI, R. (a cura di) (1977). *Mondo popolare in Lombardia, 1. Bergamo e il suo territorio*, Milano, Silvana Editore, pp.107-135.
- FUMAGALLI, A. (1979). *Architettura contadina nella bergamasca. Ricerca nelle valli Brembana, Imagna, Serina, Taleggio*, Milano, Silvana Editore.
- FUMAGALLI, A., MAZZA, A. & MIRABELLA ROBERTI, M. (1979). *Architettura contadina in Valcamonica*, Milano, Silvana Editore.
- GALLINA, D. (2011). "Tecniche costruttive e tipologie dell'architettura bassomedievale nei paesi del Sebino bresciano e bergamasco", in SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di) (2011). *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, NAB, 17, Atti del seminario di studi (Brescia, 8 giugno 2009). Ponteranica, Arti grafiche Mariani &Monti s.r.l., pp.47-137.
- JARNUT, J. (1981). Bergamo 568-1098. *Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'altomedioevo*, Bergamo, Archivio bergamasco.
- JARNUT, J. (1983). "Gli inizi del comune di Bergamo", in *Archivio storico semestrale di storia e cultura*, II, anno III, pp.201-212.
- JARNUT, J. (1991). "Lo sviluppo del potere secolare dei vescovi bergamaschi fino alla lotta per le investiture", in CORTESI, M. (a cura di). *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*, Atti del Convegno Bergamo 7-8 Aprile 1989. Bergamo, Provincia di Bergamo, pp. 69-80.
- MANNONI, T. (2005). "Archeologia della produzione architettonica. Le tecniche costruttive", in *Arqueologia de la arquitectura*, 4, pp.11-19.
- MATTEONI, F. (2010). *Riva di Solto, borgo medievale. Itinerario storico culturale*, Ponteranica.
- MATTEONI, F. (2018). *Medioevo costruito. Edilizia in Val Cavallina e Sebino bergamasco tra XII e XV secolo*, Bergamo, Edizioni Bolis.
- MATTEONI, F. (2022). "Edilizia civile medievale nella Lombardia orientale: osservazioni sulle tecniche costruttive tra influenze e peculiarità", in *Archeologia dell'Architettura*, XXVII.2, (2021).
- MAZZI, A. (1888). *Studi Bergomensis*, Bergamo.
- MEDOLAGO, G., BOFFELLI, R. ET AL. (2005). *La popolazione della Val Secca di Roncobello: demografia storica, famiglie, sanità, storie e leggende*, Roncobello, Lareditore.
- NANGERONI, G. (1958). *La casa rurale nella montagna lombarda. II, settore sud orientale*, Firenze, Olshki.
- OGGIONNI, B. (2004). "Valle Brembana", in COLMUTO ZANELLA, G. & CONTI, F. (a cura di) (2004). *Castra Bergomensis. Castelli e architetture fortificate di Bergamo e provincia*, Bergamo, Provincia di Bergamo, pp.201-225.
- PESENTI, P. & CARMINATI, F. (1988). "Una strada una valle una storia, quattro secoli di viabilità", in *Valle Brembana e dintorni*, Zogno, Archivio Storico San Lorenzo.
- PIOVESAN LABAA, M.T. (2004). La "Valle Imagna", in COLMUTO ZANELLA, G. & CONTI, F. (a cura di) (2004). *Castra Bergomensis. Castelli e architetture fortificate di Bergamo e Provincia*, Bergamo, Provincia di Bergamo, pp.185-193.
- PORTER, A.K. (1917). *Lombard Architecture*, New Haven, Yale University press.
- PRACCHI, R. (1958). *La casa rurale nella montagna lombarda. I, settore occidentale e settentrionale*, Firenze.
- SAIBENE, C. (1955). *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze, Olshki.
- SANNAZARO, M. & GALLINA, D. (a cura di) (2011). *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, Atti del Seminario di studi (Brescia, Università Cattolica, 8 giugno 2009), NAB, 17 (2009), Ponteranica, Artigrafiche Mariani &Monti s.r.l.
- VOLPE, G. (2020). *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma, Carocci.

## **Abstract**

### **FROM THE ORIGINS OF RESEARCH ON ITALIAN RURAL ARCHITECTURE IN THE TWENTIETH CENTURY TO INTERNATIONAL DEVELOPMENTS. A STILL OPEN CURRENT DEBATE**

*From the end of the 19th in Italy, a vital period of reflection and study open up on rural architecture, often erroneously defined as minor architecture, and its interactions with the ethno-anthropological sciences, which instead has been source of inspiration and change for the history of Italian architecture. The study retraces some of the most salient events and the most significant studies in these last centuries. Among the first events, the Mostra Etnografica Siciliana was organized in Palermo in 1891-1892 and subsequently in 1911 the Mostra di etnografia italiana in Rome, curated by Lamberto Loria with the collaboration of Gustavo Giovannoni and Marcello Piacentini, to celebrate the first fifty years of unitary history. The exhibition, in addition to the ethnographic part, also included a sector of history of heritage and architecture.*

*Giuseppe Pagano, a prominent figure in the Italian context, organised together with Guarniero Daniel the exhibition Architettura rurale italiana at the 1936 Triennale, raising a debate within the rationalist movement and more generally for the interest in vernacular tradition. Some experts took part in the exhibition, such as Roberto Pane for the architecture of Campania and Pier Niccolò Berardi for the Tuscan farmhouse. Nevertheless, this was not the first event of that period, as this Triennale had been preceded in 1921 by the exhibition L'architettura rustica, held in Rome and curated by Marcello Piacentini, Gustavo Giovannoni and Vittorio Ballio-Morpurgo; it was also subsequent to Giulio Ferrari's book L'architettura rusticana nell'arte italiana, 1925.*

*In 1937 an exhibition on Tuscan rural architecture took place in Florence, shortly afterwards the geographer Renato Biasutti issued the publication La casa rurale nella Toscana (1938), the first text of a series about Italian regions made by CNR. The "classicism" of the Tuscan farmhouse represents the starting point for an autochthonous architectural research of international rationalism developed by personalities such as the architect Giovanni Michelucci.*

*Interest in these themes resumed after the Second World War with the exhibition Architettura spontanea curated by E. Cerutti, G. De Carlo and G. Samonà at the 9th Triennale in Milan in 1951.*

*Subsequently, in 1964, many years after its conception, Bernard Rudofsky will bring attention to the theme, enjoying great success, with the exhibition Architecture without Architects, organized at the Museum of Modern Art and re-proposed in eighty-four museums around the world, coming closer to the present day with the 1999 ICOMOS Charter on the Built Vernacular Heritage.*

*The anonymity and the spontaneity of rural architecture are stronger than many theoretical principles and in favors of the functional aspect, often offering us a not minor portrait of rural Italian architecture, indeed capable of influencing the most important contemporary architectural currents. This architecture represents the identity expression of a tangible and intangible local heritage: a fragile heritage to be protected for the future generations.*

**Keywords:** ARCHITETTURA RURALE, ARCHITETTURA SPONTANEA, ARCHITETTURA RUSTICA, ETNOGRAFIA, ARCHITETTURA VERNACOLARE.

# Dalle origini della ricerca sull'architettura rurale italiana nel Novecento fino agli sviluppi internazionali. Un dibattito attuale ancora aperto

**Beatrice Messeri**

ICOMOS Italia, Coordinatrice Comitato scientifico italiano ICOMOS CIAV  
beatricemesseri@libero.it

## ▪ Introduzione

Soprattutto nel Novecento, ma ancor prima alla fine dell'Ottocento si apre un periodo vitale, di riflessione e studio sull'architettura rurale: in Italia c'è la riscoperta da parte degli etnologi, antropologi e poi geografi del mondo rurale e in particolare dell'architettura, che ha avuto una insospettabile influenza nelle tendenze architettoniche nel corso del tempo.

L'architettura rurale, anche con differenti sfumature e significati, identificata con terminologia sempre differente anche in base al periodo storico e secondo la cultura corrente, viene inclusa tra l'architettura spontanea, vernacolare, anonima, rustica, arte rusticana, architettura minore, architettura naturale, architettura o arte popolare, arte paesana, un approccio diverso da parte dei vari protagonisti che ne hanno parlato dando talvolta una interpretazione positiva o negativa secondo le varie epoche.

Una delle prime manifestazioni, che poi ha dato avvio a numerosi eventi, è stata la *Mostra Etnografica Siciliana*, organizzata da Giuseppe Pitre in occasione dell'Esposizione Nazionale del 1891-1892, tenutasi a Palermo. Successivamente, al 1911 a Roma risale l'*Esposizione di etnografia italiana* [fig.1] curata da Lamberto Loria con la collaborazione di Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini, il cui primo nucleo è costituito dalle collezioni esistenti nel Museo di Etnografia Italiana fondato nel 1906 a Firenze da Giovannangelo Bastogi e da Lamberto Loria<sup>1</sup>. La mostra nacque all'interno delle manifestazioni per celebrare i primi 50 anni dall'unificazione d'Italia.

Alla mostra di etnografia vennero esposti gli edifici, ma anche i contadini, quasi come "documenti viventi", fu una novità per la borghesia cittadina, che spesso non frequentava la campagna e che così li vide contestualizzati nel proprio scenario indigeno (SABATINO, 2011, p.65).

La collezione fu di estremo interesse, tanto che Ferdinando Martini, allora Ministro della Pubblica Istruzione e vicepresidente del Comitato per l'Esposizione Internazionale - che si sarebbe tenuta nel 1911 per celebrare il cinquantenario dell'unità d'Italia - propose a Loria, già nel 1906, di trasformare il Museo in "Mostra Etnografica" in occasione delle celebrazioni garantendogli, alla chiusura dell'esposizione, la realizza-



[1] Manifesto dell'Esposizione etnografica del 1911 a cura di Galileo Chini.

1. Nel 1906 l'etnologo Lamberto Loria, grazie ai finanziamenti del mecenate fiorentino Giovannangelo Bastogi, fondò a Firenze il Museo di Etnografia, in Borgo San Jacopo 19. Loria si avvalse della collaborazione di eminenti studiosi: Aldobrandino Mochi, che diventò condirettore del Museo, Alessandro D'Ancona, Francesco Baldasseroni, Angelo De Gubernatis, Paolo Mantegazza - ideatore nella stessa città del Museo Psicologico (1891) - Giuseppe Pitre - responsabile del Museo Etnografico di Palermo. <http://www.idea.mat.beniculturali.it/museo-civiltà-mnatp/la-storia/alle-origini-del-museo>.

zione del Museo Nazionale di Etnografia Italiana, posto sotto la tutela dello Stato. La raccolta mirava a conoscere la storia e la psicologia del popolo attraverso oggetti, abitazioni, tradizioni, leggende, canti popolari, quindi anche tutto il patrimonio immateriale, tanto da poter pensare di immergersi e vivere la vita di questo popolo. Le abitazioni erano rappresentate da fotografie e modelli, disegni con piante e spaccati che ne riproducevano le loro peculiarità.

Secondo Michelangelo Sabatino: «La Mostra di etnografia diede nuova visibilità all'architettura vernacolare e alle arti vernacolari, che lentamente iniziarono a emergere come alternativa alle più tradizionali espressioni di identità italiana basate sul classicismo» (SABATINO, 2011, p. 77).

Dal 19 al 24 ottobre 1911, a conclusione dell'*Esposizione*, si svolse il primo Congresso di Etnografia Italiana, promosso dalla Società di Etnografia Italiana, nella sede dell'*Esposizione* di Piazza d'Armi e poi alla Sapienza, evento di cui successivamente uscirono gli atti.

Sempre ai primi anni del Novecento risale un altro evento importante: la mostra *L'architettura rustica* del 1921 curata da Marcello Piacentini, Gustavo Giovannoni e Vittorio Ballio-Morpurgo all'interno della Cinquantennale romana, tenutasi a Roma in tre sale nel Palazzo delle Esposizioni, progettato da Pio Piacentini sulla nuova via Nazionale a Roma. L'obiettivo fu dare risalto alla vivacità di quelle esperienze costruttive condotte al di fuori dei dettami degli stili, unicamente connotate da «chiarezza, soppressione delle false strutture, richiami alle forme ingenue e spontanee dell'arte rurale» (MUÑOZ, 1925, p.68), nel chiaro intento di superare lo storicismo tardo-ottocentesco (DURANTI, 2015). Una conferma che tali studi incoraggiarono il dibattito sull'influenza delle forme tradizionali sull'architettura contemporanea (MARAINI, 1921, pp.379-385) e dove l'interesse di Gustavo Giovannoni, prima, e di Marcello Piacentini, poi, per l'«architettura minore» (GIOVANNONI, 1913) e l'«arte paesana» (PIACENTINI, 1920), nonché il portato teorico delle loro discussioni sulla necessità di una giustapposizione tra linguaggio vernacolare

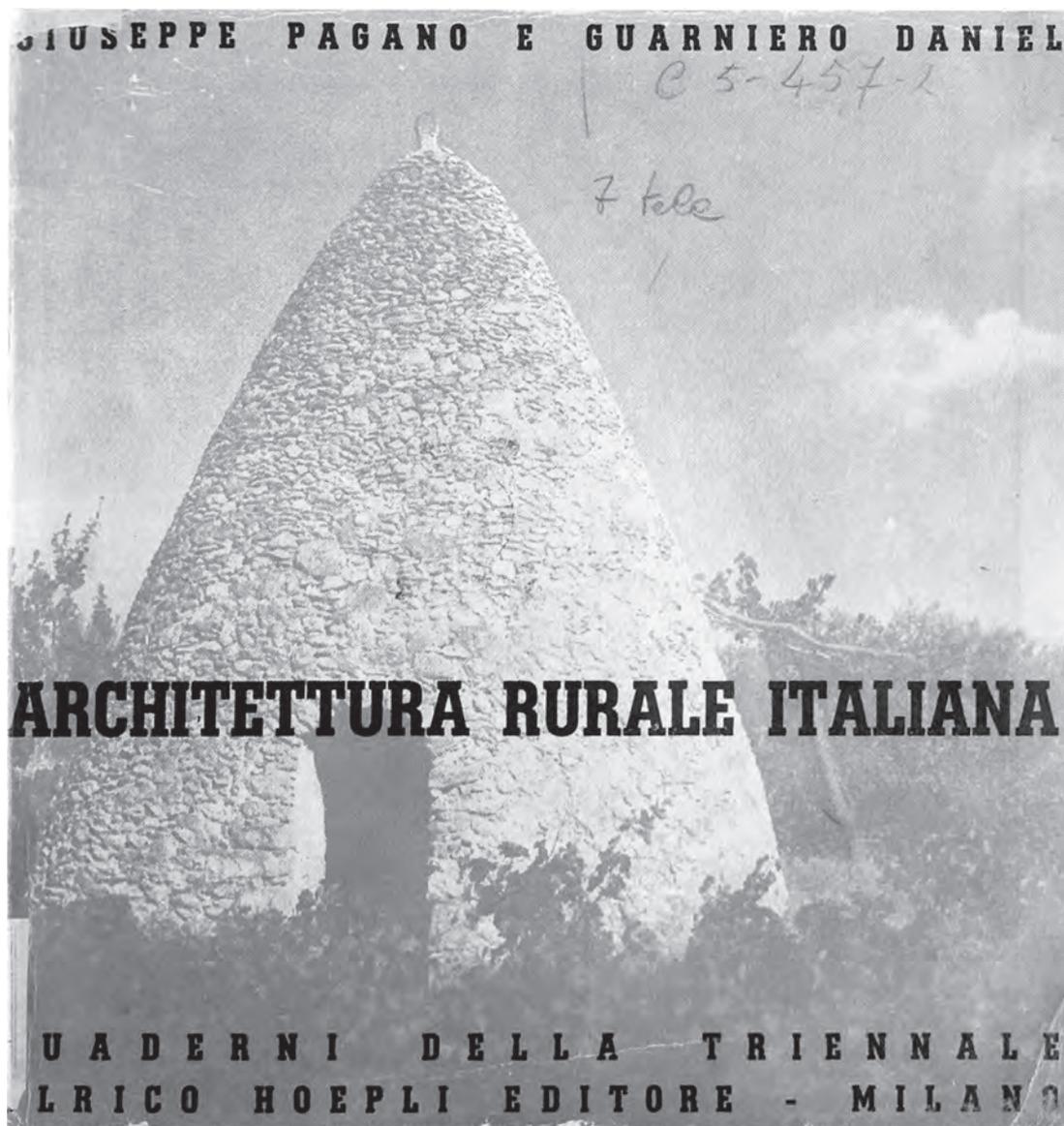
e design contemporaneo, che non fosse semplice retrospettiva storica ma operativa connessione tra passato e presente, confluì nell'organizzazione della Mostra e nella selezione degli schizzi, disegni e fotografie, che, rappresentando tipologie abitative e strutture urbane proprie di alcune regioni italiane, furono oggetto di confronto tra professionisti sui criteri di definizione delle forme del paesaggio contemporaneo (PONTILLO, 2016, p.778).

In questo dibattito si inseriscono alcune pubblicazioni degli anni Venti di Camillo Jona<sup>2</sup> e una pubblicazione particolarmente significativa di Giulio Ferrari, *L'architettura Rusticana nell'arte italiana del 1925* [fig.2], dove viene descritta un'evoluzione della casa rustica, facendo una disamina relativa ad ogni regione o gruppi di regioni italiane, il Canton Ticino ed analogie con esempi fuori d'Italia, arricchita con numerose immagini: fotografie, riproduzioni di dipinti, tavole con piante e prospetti di architettura locale. Ferrari si chiese quali fossero le origini della casa italica, origine dei grandi edifici di maestosa bellezza testimoni del genio italiano. Non a caso una sezione venne completamente dedicata alle capanne: «L'origine delle forme di queste case che chiamiamo rustiche, per intendere anche modeste, povere, ma che rappresentano, per millenni, la evoluta e anche signorile forma, è dalla copia di due elementi naturali, la caverna e l'albero che ispirano la forma capanna la quale sarà prima composta di tutti elementi vegetali: tronchi, rami, canne, steli, per progredire in forma mista di pareti (minerali) e soffitto (vegetali) e giungere alla casa con elementi, quasi tutti minerali, casa murata» (FERRARI, 1925, p.11). E il passaggio successivo è quello dalle capanne alle case murate: «Concludendo: le due parti opposte d'Italia, sud e nord estremi, colla permanenza di antichissime forme di case rustiche ci dicono i primi passi attestanti il passaggio della capanna alla casa murata, esempi che noi credemmo opportune accostare, pensandoli i prototipi, alle costruzioni primitive d'Asia e d'Africa» (FERRARI, 1925, p.17). Secondo lo studioso c'era uno scambio tra città e campagna e le case rustiche trovavano la loro ispirazione dalle archi-



[2] Casa rustica nella via di Porta Latina in Roma, disegno dal vero di G. Ferrari, da: GIULIO FERRARI, *L'architettura Rusticana nell'arte italiana* (1925), Tav. XI.

2. CAMILLO JONA, *Architettura rusticana della Valle d'Aosta* (1920) e *Architettura rusticana nella costiera d'Amalfi* (1920).



[3] Copertina del catalogo della mostra *Architettura rurale italiana* del 1936.

tetture delle città: «Consideriamo poi, in questo nostro studio, la costruzione veramente rustica che evidentemente eseguita da modesti artefici in periodi avanzati (XV, XVI sec.) si sforza di imitare la grande architettura delle città e questi esempi troviamo specialmente nella mirabile Toscana. Colà la modestissima casa, come la fattoria, ha spesso il loggiato a due arcate che sovrasta il portico, colà pure, come il lettore vedrà nelle illustrazioni che diamo della regione, anche la rozza casa ha speciali rustiche eleganze» (FERRARI, 1925, p.15).

#### ▪ Gli anni Trenta e la mostra di Pagano e Daniel

Gli anni Trenta sono particolarmente significativi: il 20 marzo 1934 il Duce, alla seconda Assemblea quinquennale del regime, pose all'ordine del giorno della nazione il "problema della casa rurale", in quanto i giovani contadini durante il servizio militare recandosi in città, facevano un confronto tra le case rurali e quelle cittadine e il rischio sarebbe potuto essere uno spopolamento delle campagne. Nel discorso tenuto all'Assemblea il Duce affermava: «...La parola d'ordine è questa: entro alcuni decenni, tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza...» (VEZZANI, 1937).

Per questa ragione il Capo del Governo volle effettuare un censimento sullo stato di abitabilità delle case rurali (inteso dal punto di vista igienico-edilizio e tecnico-edilizio) da parte di medici condotti, individuando quattro categorie: le case abitabili, case abitabili con piccole riparazioni, case abitabili con grandi riparazioni, case da demolire perché non abitabili.

In questo clima culturale si realizzò una mediazione tra razionalismo moderno e la tradizione vernacolare, sul piano di un comune funzionalismo, concretizzandosi nella mostra *Architettura rurale italiana*, allestita da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel nel 1936 alla VI Triennale di Milano (maggio-ottobre 1936)<sup>3</sup> [fig.3]. Non vennero esposti né schizzi, né disegni, ma si utilizzò la fotografia come mezzo esclusivo, basandosi, principalmente, su un numero consistente di scatti realizzati da Pagano durante i suoi viaggi nelle campagne della penisola e contributi di altri autori. La mostra, oltre a consacrare Giuseppe Pagano fotografo, facendolo conoscere – come si definì lui stesso – quale «cacciatore di immagini», legittima una nuova modalità d'indagine e di ricerca che egli usò anche successivamente. In questo caso lo stimolo fu anche dovuto al fatto che le Soprintendenze gli negarono interesse e disponibilità a fornirgli materiale (SETTI, 2017, p.74).

La mostra rappresentò l'esordio di Pagano come fotografo, il quale dette una spiegazione strumentale all'uso della fotografia come indispensabile per la documentazione. Girava il paese con una rolleiflex a tracolla, contrapponendosi anche a colui che pensava essere un suo fondamentale punto di riferimento, cioè Le Corbusier, che invece vedeva la macchina fotografica come: «uno strumento di pigrizia; si affida ad un congegno meccanico il compito di vedere per noi» (DE SETA, 1979, p.8).

Invece Pagano scriveva nel 1939: «Alla fotografia ho dovuto quasi dedicarmi per forza, quando ho iniziato lo studio della casa rurale Italiana. Per raccogliere rapidamente molto materiale documentario su questo argomento, ho scartato subito ogni sistema di illustrazione a disegno perché troppo lento, soggettivo e non scientifico. Ho scelto perciò la fotografia, per un ordine di necessità superiore» (PAGANO, 1938).

Questa serie di eventi sono una testimonianza di come all'inizio del XX secolo si fosse creato un inedito dialogo dell'arte e architettura in rapporto con la tradizione popolare del vernacolare inteso anche come sfida verso la tradizione classica e la portata sovversiva di tale concetto è sintetizzata dallo storico dell'arte Lionello Venturi negli anni Trenta come «orgoglio della modestia», ripreso successivamente da Pagano e applicato appunto per l'architettura rurale italiana (SABATINO, 2011, p.20): «La fisionomia di un paese, di una nazione non è data da quelle opere di eccezione ma da quelle altre tantissime che la critica storica classifica come "architettura minore", cioè arte non aulica, meno vincolata da intenti rappresentativi, maggiormente sottoposta alle limitazioni economiche ed alla modestia di chi non vuole né deve eccedere in vanità» (PAGANO, 1935).

Pagano e Daniel nella "Prefazione" del catalogo della *Mostra* del 1936 affermarono l'importanza del «risultato di una indagine sulla casa rurale italiana intrapresa con lo scopo di dimostrare il valore estetico della sua funzionalità» (PAGANO & DANIEL, 1936, "Prefazione") in opposizione allo "sguardo" che il regime riservava esclusivamente alla monumentalità classicheggiante. Tale concetto è ribadito anche da altri studiosi coevi, come Mario Tinti in *L'architettura delle case coloniche in Toscana con 32 disegni di Ottone Rosai*, del 1935 [fig.4]: «La forma della casa colonica viene così ad essere determinata dal suo organismo interno in rispondenza alle funzioni e necessità della vita rurale, all'indole rustica e patriarcale della famiglia Contadina, al tenore sobrio e rude della sua esistenza dedita con sacrificio alle faccende della campagna, sottoposta ai rigori della natura. L'armonia di forme che ne deriva è pertanto viva ed espressiva, – umanissima» (TINTI, 1935, p.14).

3. Vi collaborarono: «P.N. Berardi di Firenze, per parecchie illustrazioni della casa toscana; M. Buccianti, per informazioni e fotografie delle case rurali del Basso Egitto; N. Chiaraviglio di Roma, per informazioni sul Lazio; E. Moya di Madrid, per informazioni e fotografie di architettura rurale spagnola; R. Pane, per informazioni e fotografie di Ischia e Capri; G. Pellegrini, per una documentata relazione sulla Tripolitania; G. Pulitzer-Finali, per il Sahara Sud-algerino e A. Scattolin per preziose indicazioni sui tetti di paglia del Veneto. Il R. Politecnico di Palermo ci ha fornito interessanti rilievi delle case rurali della provincia di Palermo. Il Prof. Arch. Gino Chierici, infine, ha cortesemente messa a nostra disposizione una ricca raccolta fotografica dei trulli pugliesi» (PAGANO, Daniel, 1936, Prefazione).

Enzo Carli recensì il volume di Pagano e Daniel sul numero di novembre 1936 di *Casabella*: Il "genere" architettura rurale e funzionalismo (CARLI, 1936, pp.6-7) dà un forte riconoscimento all'architettura rurale: «Il costruito rurale, dunque, viene rilanciato da Carli come paradigma *ante-litteram* del funzionalismo, inteso "nella missione di corrispondere e di soddisfare alle più varie specie del bisogno umano"» (BILÒ, 2019, p.60).

Con la mostra Pagano riuscì a fornire un "ritratto del costruito rurale presente a quella data sul suolo nazionale": «Pagano dunque fotografa edifici, qualche rara volta ritratti nell'ampiezza di un contesto paesaggistico, il più delle volte ritratti in un intorno molto limitato. Le sue fotografie illu-

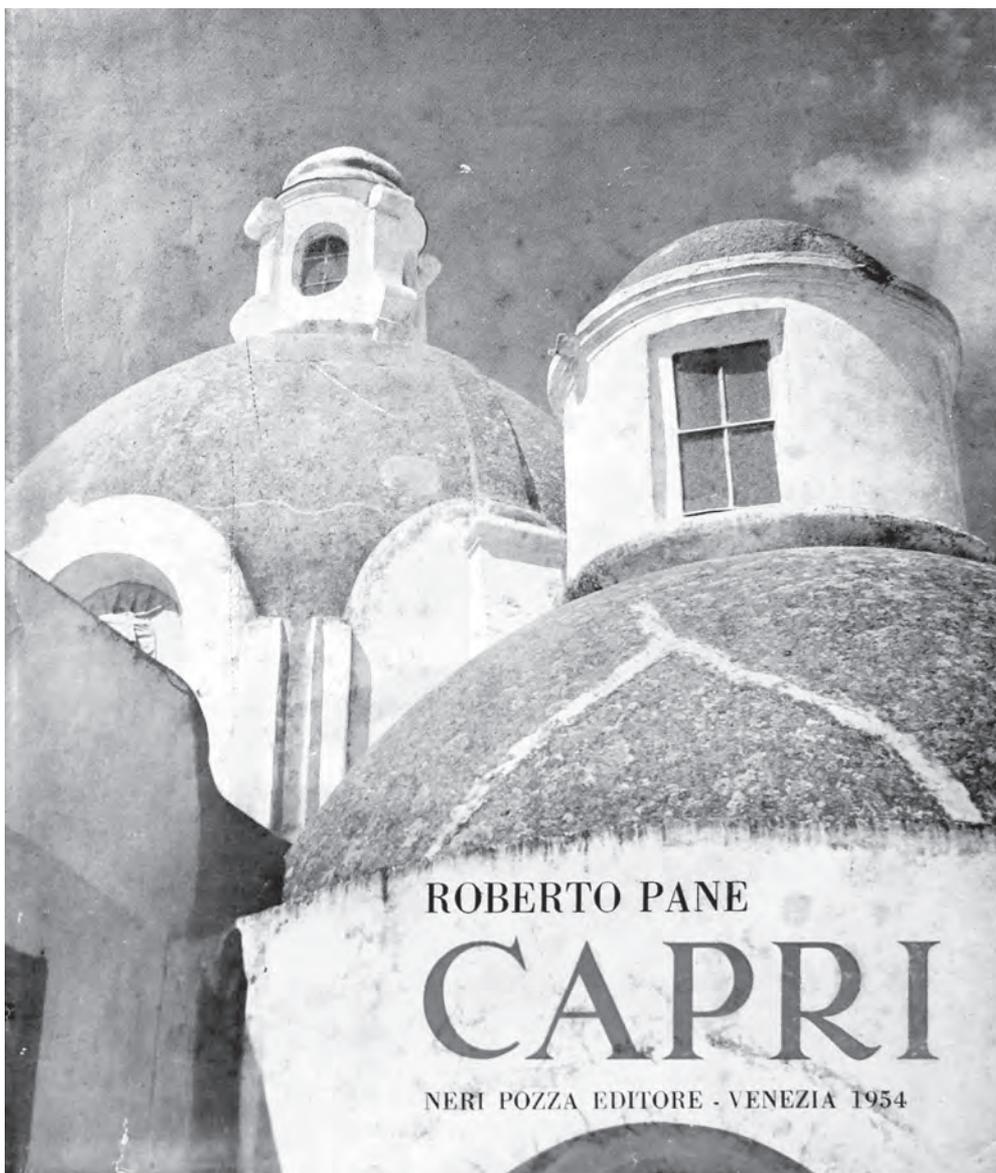


[4] Copertina del volume di MARIO TINTI, *L'architettura delle case coloniali in Toscana con 32 disegni di Ottone Rosai* del 1935.

strano luoghi, configurazioni, volume, materiali, tecnologie, spazi esterni. Questi aspetti si combinano variamente in ragione dei contesti fisici e sociali, e cioè dell'orografia, della pedologia, del clima, delle coltivazioni, dei materiali disponibili in loco, delle consuetudini di vita, dei legami familiari, delle modalità del lavoro ecc.» (BILÒ, 2019, p.79).

Scrive Antonino Saggio che Pagano si illuse di poter assumere un ruolo decisionale nelle scelte del regime cercando punti di incontro con il regime, anche tramite lo studio dell'edilizia rurale: «Scambiò lo slancio pubblicitario delle opere pubbliche per volontà di cambiamento. Credette che i principi di rigore e di "modestia", di economicità e funzionalità, potessero condurre alla realizzazione di interventi di ampia portata» (SAGGIO, 1984, p.19).

La mostra fu innovativa: le inquadrature, i tagli, la scelta dello spazio e della partitura e l'assenza di soggetti umani denunciavano la sua propensione a una lettura volumetrica e spaziale del paesaggio rurale, più che a un'analisi sociologica del contesto. Anche le modalità espositive adottate sono particolarmente significanti: le foto in bianco e nero, organizzate in una sequenza filmica di fasce orizzontali, offrivano una panoramica dell'architettura rurale ordinata per tipologie e non cronologicamente,



[5] Copertina del volume: ROBERTO PANE, *Capri* del 1954.

così da sottolineare il carattere atemporale delle abitazioni vernacolari e l'impossibilità di costringerle in categorie stilistiche, con esiti equivoci e problematici fra retorica e rivendicazioni. Se da un lato la mostra registrò, nei contenuti, il cambiamento ideologico sotteso al dibattito culturale di quegli anni, dall'altro indirizzò la volontà di cambiamento verso una cultura della comunicazione dell'architettura basata su tecniche narrative nuove, dove con l'assenza dell'elemento fisico proposto in serie come il padiglione etnografico o l'utensile rustico delle mostre romane del 1911 e del 1921, portò ad un'indagine più profonda, dove concetti e sensazioni vennero comunicati ai visitatori per via mediata, con allusioni, metafore e rimandi (PONTILLO, 2016, pp.780-781).

La mostra di Pagano e Daniel ebbe il merito anche di riunire molti degli studiosi che poi, successivamente, dettero importanti contributi come Pier Niccolò Berardi e Roberto Pane.

Infatti, di poco posteriore, durante la primavera del 1937, dopo il successo milanese, venne organizzata la *Mostra della casa rurale toscana*, al Palazzo dell'Arte della Lana di Firenze con fotografie dell'architetto Berardi, che aveva già collaborato alla mostra milanese (FANELLI, MAZZA, 1999).

Tra gli altri collaboratori della *Triennale*, ci fu anche Roberto Pane che già nella sua tesi di laurea (dicembre 1922), redatta sotto la guida di Gustavo Giovannoni, aveva trattato l'architettura rurale, come

si evince dalla sintesi pubblicata più tardi: nella rivista *Architettura e Arti decorative* con il titolo “Tipi di architettura rustica in Napoli e nei Campi Flegrei”, arricchita da diversi disegni dello stesso Pane.

Da questo saggio iniziarono le riflessioni di Pane sull'architettura rurale, in particolare in *Architettura rurale campana* del maggio 1936 e poi nel saggio *Architettura e letteratura* del 1948, riflessioni che confluirono anche nella “Carta di Venezia” del 1964, senza dimenticare il testo *Capri* del 1954<sup>4</sup> [fig.5]. La casa rustica e in particolare quella caprese rispondevano ad un funzionalismo *ante litteram* e «per lo studioso napoletano vale la pena di studiare le case rustiche, non perché esse costituiscano un modello da imitare, ma per comprenderne gli impliciti valori, quindi tutelarle e tenere in conto nella progettazione del nuovo, la loro capacità di adeguarsi all'ambiente e al paesaggio» (PICONE, 2010, p.314) e garantirne la permanenza nel tempo. Il principio di rispetto del contesto ambientale che lo ha condotto, in senso più ampio alla tutela del territorio, è poi successivamente ribadito, seppure applicato all'ambiente urbano anche nella “Carta di Venezia” del 1964.

## ▪ Renato Biasutti e la ricerca sull'architettura rurale italiana

Renato Biasutti, geografo ed etnologo, è stata una figura centrale nel panorama italiano per gli studi sull'architettura rurale. Lo studioso fu allievo di Giovanni Marinelli e di Carlo Puini e si avvicinò anche all'antropologia tramite l'altro suo maestro Paolo Mantegazza. Venne chiamato nel 1913 alla cattedra di geografia nell'Università di Napoli e dal 1927 passò a quella di Firenze. Il primo studio di Biasutti su questo tema venne pubblicato sulla *Rivista Geografica Italiana* nel 1926, dopo essergli stato commissionato per un'inchiesta sui tipi di abitazione rurale in Italia proposta al IX Congresso geografico italiano di Genova del 1924 (MICELLI, 2011, p.VII), dove propose una indagine che lo portò ad un primo risultato della sua ricerca nel testo *La casa rurale nella Toscana* del 1938 [fig.6]. La preoccupazione di Biasutti, come scrive Micelli, era legata alla scomparsa del “patrimonio di bellezza” costituito da soluzioni abitative diverse in tutta Italia dovute alle vicende etniche, culturali e storiche, caratteri funzionali dell'abitazione e necessità imposte dall'ambiente fisico, minacciate da un “costume moderno” che avrebbe portato alla scomparsa delle vecchie tipologie abitative (MICELLI, 2011, p.VII).

Prima che Renato Biasutti iniziasse a sistematizzare gli studi sulla casa rurale, in alcuni trattati, tra cui il famoso *Delle case de' contadini* di Ferdinando Morozzi<sup>5</sup> del 1770, gli studi approfondirono alcuni aspetti peculiari per migliorarne la realizzazione. Il trattato di Morozzi inserì in un periodo fervido di riforme con Pietro Leopoldo che, nella seconda metà del Settecento (1766), dette avvio alla inchiesta agraria nel 1766 per verificare che fossero stati aperti nuovi poderi e fabbricate nuove case da lavoratori (e in che quantità).

In questo clima l'architettura rurale italiana fu oggetto di indagini approfondite e sistematiche da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche che, nel periodo dal 1938 al 1970, realizzò una collana – “Ricerche sulle dimore rurali in Italia” – guidata per molti anni da Renato Biasutti e successivamente da Lucio Gambi con l'ausilio di molti collaboratori, composta da ben ventotto volumi ricchissimi di dati e di immagini sul patrimonio di costruzioni agricole esistenti nelle varie regioni italiane o in particolari aree del nostro Paese (LA REGINA, 1980, p.24). Non è certo un caso se il primo volume della collana venne dedicato proprio alla Toscana, che indubbiamente vanta uno dei patrimoni di edilizia rurale tra i più vari e qualificati (MORETTI, 2013, p.8).

Biasutti scriveva: «Forma e struttura della casa rurale sono ugualmente dipendenti dalla necessità di adeguare gli edifici dell'azienda agraria a una determinata economia e ad un dato ambiente fisico (clima, materiali vicini disponibili),



[6] Copertina del volume: RENATO BIASUTTI, *La casa rurale nella Toscana* (1938), ristampa del 2011.

4. *Capri* 1954; un'altra edizione è del 1965, *Capri. Mura e volte* e una terza del 1982, *Capri*.

5. Ferdinando Morozzi fu cartografo, matematico, ingegnere idraulico, agronomo, trattatista e architetto.

come dall'influsso storico di stili architettonici, di idee costruttive e decorative, che riflettono elementi ed avvenimenti della storia delle regioni e delle nazioni. [...] È dunque opportuno che lo studio dell'abitazione rurale e soprattutto quello delle sue forme tradizionali, sia condotto tenendo presente i due lati della ricerca, quello economico e quello che possiamo dire etnografico, ricordando tuttavia che l'oggetto è unico e che i suoi diversi aspetti non si devono disgiungere» (BIASUTTI, 2011, p.1).

Negli anni Trenta le case rurali ancora prima della pubblicazione del Biasutti furono sotto attenzione da parte di architetti come Giovanni Michelucci, che nel 1932 pubblicò due fotografie di case coloniche toscane in rapporto a due rivisitazioni di case coloniche in chiave razionalistica, allo scopo di trovare una via mediterranea al razionalismo (MORETTI, 2013). «Nelle posizioni razionaliste, la salvaguardia del rapporto con la tradizione, in un processo di rinnovamento formale, divenne occasione per riproporre miti "mediterranei" o l'antiretorica dell'architettura "spontanea" e contadina» (TAFURI, DAL CO, 1988, p.254). In questo caso la casa colonica toscana divenne modello per l'architettura corrente e ne venne riconosciuta la genealogia che collegava la tradizione vernacolare toscana con la pratica progettuale contemporanea (SABATINO, 2011, p.177).

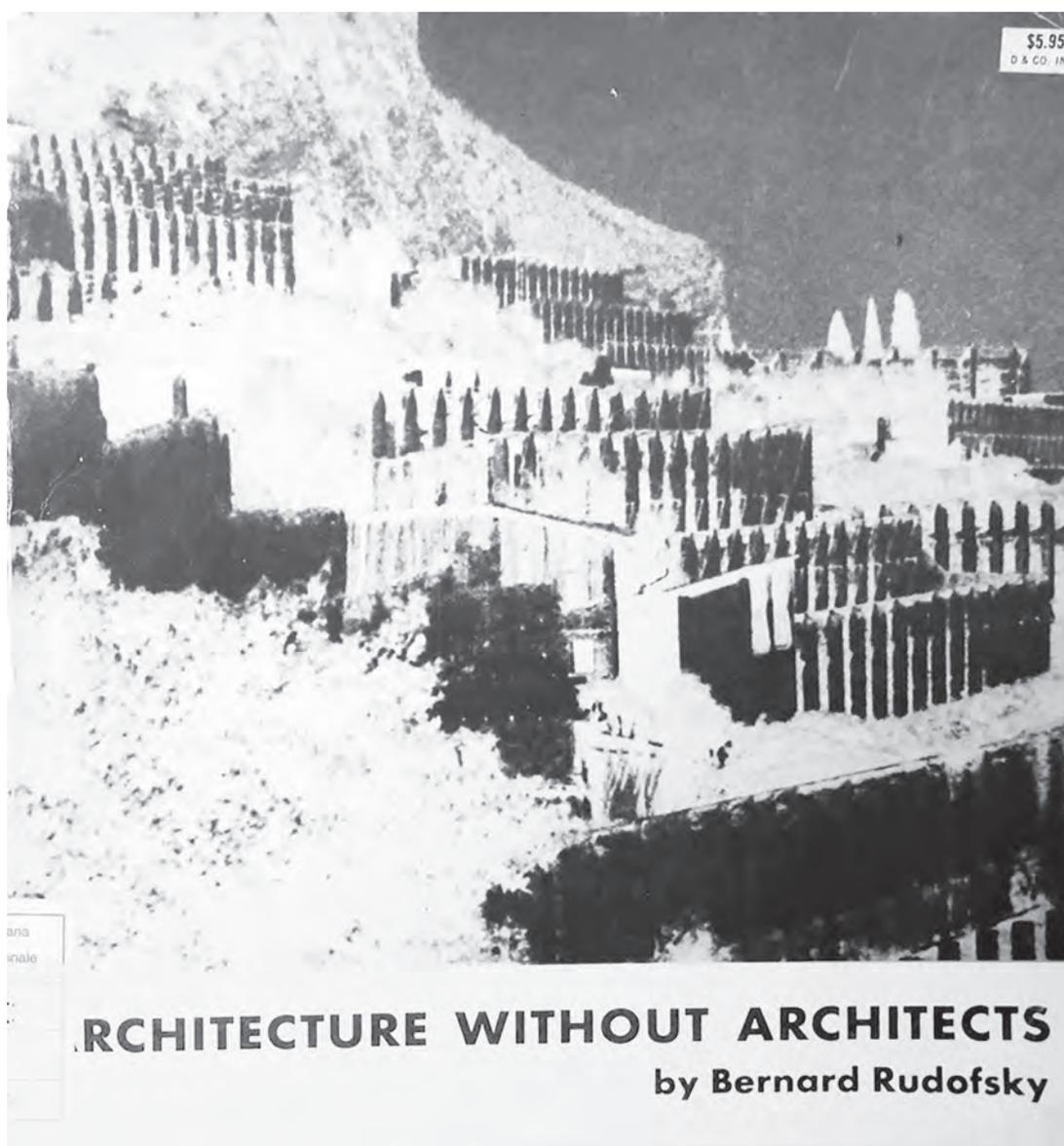
Questa occasione culturale permise a molti architetti giovani dell'epoca di entrare in contatto con quel portato culturale minore, come nel caso di De Carlo, tanto da acquisire una nuova consapevolezza derivante dalla tradizione vernacolare ed esserne influenzato nel suo lavoro nel dopoguerra (SABATINO, 2011, p.213). Infatti, nel 1951 De Carlo, ormai convinto del superamento dei principi autoritari del Movimento Moderno, organizzò la mostra *Architettura spontanea*, con Ezio Cerutti e Giuseppe Samonà, durante la IX Triennale di Milano. La mostra *Architettura spontanea* fu incentrata sul tessuto abitativo e sull'accrescimento senza programmazione di numerosi insediamenti minori italiani. Venne dato risalto ad una tradizione nella quale il principio dell'economia dei mezzi impiegati era intrinsecamente legata alla sensibilità per il luogo e le condizioni ambientali (BILÒ, 2007, p.96); inoltre pare che la mostra fosse stata pensata proprio in continuità all'eredità di Pagano e tale fu il repertorio formale che influenzò, direttamente e per molti anni, l'architettura italiana nel suo sforzo di contatto con gli strati popolari (GREGOTTI, 1969). «Le architetture spontanee – si legge nel catalogo della mostra – sono rappresentazioni di una realtà equilibrata e armonica. Sono nate spontaneamente dalle esigenze elementari di comunità autonome e concluse, prendendo forma da tutte le sollecitazioni naturali, economiche, sociali ed etiche che naturalmente le hanno determinate» (PANSERA, 1978, p.377). Anche la successiva X Triennale del 1954 trattò temi legati all'architettura rurale.

## ▪ Rudofsky e la mostra del MoMA

Non è certo se Rudofsky avesse visitato la mostra di Pagano e Daniel, ma sicuramente il ruolo che svolse nel dibattito architettonico la mostra *Architettura spontanea* fu fondamentale per concepire la successiva mostra del MoMa.

Bernard Rudofsky, successivamente alla premiazione dell'*Organic Design Competition for a Selection of Outdoor Furniture* del 1941, venne invitato da Philip Goodwin, presidente del Dipartimento di Architettura del MoMA, a suggerire argomenti originali per le successive mostre. Il primo tentativo di Rudofsky non andò a buon fine, tanto che scriveva: «A mio avviso l'architettura vernacolare sarebbe stata un augurabile scarto rispetto alla routine. D'altronde, dieci anni prima, ne avevo sperimentato con successo l'attrattiva esponendo la mia collezione di fotografie di architettura anonima alla Bauausstellung di Berlino. Tuttavia, a New York l'argomento viene ritenuto inadatto per un museo che si consacra all'arte moderna. Anzi, se mai viene considerato anti-moderno» (RUDOFSKY, 1979, p.362). Addirittura le fotografie di Rudofsky rimasero negli schedari del museo per ben 23 anni senza essere considerate. Per poter realizzare la mostra Rudofsky dovette cercare sostegno da noti colleghi come José Louis Sert, Gio Ponti, Kenzo Tange, Richard Neutra e Walter Gropius, ma fu con l'intervento di Pietro Belluschi (Decano per l'architettura al M.I.T) che le cose cambiarono (RUDOFSKY, 1979, pp.363-364).

A questo punto, Rudofsky ottenne un finanziamento che gli permise di viaggiare per otto paesi e raccogliere materiale per la mostra, che venne accompagnata da un libretto, *Architecture Without Architects* (RUDOFSKY, 1979, p.364) [fig.7]. La mostra si tenne al MoMA a New York dal 9 novembre 1964 al 7 febbraio 1965 e ottenne un grande successo, tanto che negli 11 anni successivi ci furono molte richieste dall'estero che gli fecero produrre due versioni itineranti, presentate in 84 tra musei e gallerie di 68 paesi. L'allestimento della mostra al MoMA non prevedeva un percorso lineare predefinito, ma organizzato in una specie di labirinto, costruito da pannelli di altezze diverse che sostenevano grandi fotografie di architetture anonime.



[7] Copertina del volume della mostra *Architecture Without Architects* del 1964.

«*Architecture Without Architects attempts to break down our narrow concepts of the art of building by introducing the unfamiliar world of nonpedigreed architecture. It is so little known that we don't even have a name for it. For want of a generic label, we shall call it vernacular, anonymous, spontaneous, indigenous, rural, as the case may be. Unfortunately, our view of the total picture of anonymous architecture is distorted by a shortage of documents, visual and otherwise*» (RUDOFSKY, 1987, "Preface").

## ▪ I documenti internazionali

In tempi più recenti, c'è stata una riscoperta dell'architettura vernacolare e del suo contesto con documenti internazionali, come la "*Charter on the Built Vernacular Heritage*" ratificata durante la XII Assemblea generale dell'ICOMOS (Messico, 1999): «il patrimonio vernacolare è espressione fondamentale della cultura di una comunità, del suo rapporto con il territorio, l'espressione della diversità culturale». Inoltre, dal documento emerge il ruolo centrale della comunità nella progettazione, realizzazione e coinvolgimento nell'uso e conservazione nel tempo; il patrimonio vernacolare è espressione identitaria di una comunità non solo dal punto di vista tangibile ma anche intangibile.

Altro importante documento è *ICOMOS-Ifra Principles Concerning Rural Landscapes As Heritage* (2017) il quale riconosce nel paesaggio rurale un «*vital component of the heritage of humanity. [...] There is a great diversity of rural landscapes around the world that represent cultures and cultural traditions*». L'architettura vernacolare è una delle molte componenti del paesaggio ed è quella in cui si esprime meglio il rapporto che l'uomo ha sempre stretto con i luoghi, dove si rivelano tradizioni, usi e capacità tecniche tramandate di generazione in generazione nel realizzare abitazioni in sintonia con il territorio. Nel tempo è stata acquisita un'adeguata consapevolezza dell'architettura rurale e il suo inserimento nel paesaggio e continua ad essere attuale il pensiero di Ruskin a proposito della casa rurale italiana (*Poesia dell'Architettura*, 1837) che assume «con la sua semplicità, l'«*air noble*» delle costruzioni di un ordine superiore...Mentre non ha nulla di inadatto alla umiltà dei suoi abitatori, vi è nella sua aria una dignità generale, che armonizza in modo bellissimo con la nobiltà degli edifici vicini e con la gloria del paesaggio circostante».

L'architettura rurale non è sicuramente minore, anzi come si evince dai vari studi è stata ed è capace di influenzare le più importanti correnti architettoniche contemporanee. È un'architettura spesso anonima e distante da tanti principi teorici, esteticamente funzionale, espressione identitaria di un patrimonio locale tangibile e intangibile, che mette in rapporto l'edificio con molti fattori, gli abitanti e il suo territorio di appartenenza, da tutelare nella sua peculiarità e fragilità.

## Bibliografia

- BIASUTTI, R. (2011). *La casa rurale nella Toscana*, Bologna, Arnoldo Forni Editore.
- BILÒ, F. (2019). *Le indagini etnografiche di Pagano*, Siracusa, Lettera Ventidue Edizioni.
- CARLI, E. (novembre 1936). "Il "genere" architettura rurale e il funzionalismo", in *Casabella*, n. 107, pp.6-7.
- DE SETA, C. (a cura di) (1979). *Giuseppe Pagano fotografo*, Milano, Electa.
- DURANTI, G. (2015). *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 83, voce "Marcello Piacentini", [https://www.treccani.it/enciclopedia/marcello-piacentini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcello-piacentini_%28Dizionario-Biografico%29/)
- FANELLI, G. & MAZZA, B. (1999). *La casa colonica in Toscana. Le fotografie di Pier Niccolò Berardi alla Triennale del 1936*. Firenze, Octavo.
- FERRARI, G. (1925). *L'architettura rusticana nell'arte italiana*, Milano, Hoepli.
- GREGOTTI, V. (1969). *Orientamenti nuovi nell'architettura italiana*, Milano, Electa.
- ICOMOS SCIENTIFIC COMMITTEE (1999). *Charter on the Built Vernacular Heritage*, XII General Assembly Messico, October 1999.
- ICOMOS SCIENTIFIC COMMITTEE (2017). *Ifla Principles Concerning Rural Landscapes As Heritage*, XIX General Assembly New Delhi, December 2017.
- LA REGINA, F. (1980). *Architettura rurale. Problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia*, Bologna, Calderini.
- MARAINI, A. (1921). "L'architettura rustica alla cinquantennale romana", in *Architettura e arti decorative*, 1(4), pp.379-385.
- MICELLI, F. (2011). "Renato Biasutti e la ricerca sulle dimore rurali in Toscana", in: BIASUTTI, R. *La casa rurale nella Toscana*, Bologna, Arnoldo Forni Editore, pp.V-XV.
- MORETTI, I. (2013). "La casa colonica Toscana. Bilancio storiografico", Lettura tenuta il 26 settembre 2013, Accademia dei Georgofili, Firenze.
- MUÑOZ, A. (1925). "Marcello Piacentini", in *Architettura e Arti decorative*, V (1-2), pp.3-96.
- MUSEO DELLE CIVILTÀ, <http://www.idea.mat.beniculturali.it/museo-civiltà-mnatp/la-storia/alle-origini-del-museo>
- PAGANO, G. (gennaio 1935). "Architettura Nazionale", in *Casabella*, n.85.
- PAGANO, G. & DANIEL, G. (1936). *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli
- PAGANO, G. (dicembre 1938). "Un cacciatore di immagini", in *Cinema*, pp.401-403.
- PANE, R. (1936). *Architettura rurale campana*, Firenze, Rinascimento del libro.
- PANE, R. (1954). *Capri*, Venezia, Neri Pozza.
- PANE, R. (1965). *Capri: mura e volte*, Napoli, Edizioni scientifiche.
- PANE, R. (1982). *Capri*, Napoli, A. Gallina.
- PANSERA, A. (1978). *Storia e cronaca della Triennale*, Milano, Longanesi.
- PICONE, R. (2010). "Capri, mura e volte. Il valore corale degli ambienti antichi nella riflessione di Roberto Pane", in CASIELLO, S.; PANE A. & RUSSO V. (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura. Città, paesaggio*, Atti del Convegno Nazionale di Studi 27-28 ottobre 2008, Venezia, Marsilio.
- PONTILLO I. (2016). "L'immagine del paesaggio agrario italiano nelle mostre d'arte e architettura vernacolari del primo Novecento: modelli narrativi a confronto per il racconto di una nuova modernità", in BERRINO, A. & BUCCARO, A. (a cura di) *Delli aspetti de paesi. Vecchi e nuovi media per l'immagine del paesaggio*, Napoli, Cirice.
- SABATINO, M. (2011). *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Milano, FrancoAngeli.
- SAGGIO, A. (1984). *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura*, Bari, Dedalo.
- SETTI, S. (2017). "Giuseppe Pagano e Franco Albini. Duplici sguardi", in *Figure*, n.3, 2017, pp.73-84.
- TAFURI, M. & DAL CO, F. (1988). *Architettura contemporanea*, Milano, Electa.
- RUDOLFSKY, B. (1979). *Le meraviglie dell'architettura spontanea*, Bari, Laterza.
- RUDOLFSKY, B. (1987). *ARCHITECTURE WITHOUT ARCHITECTS. A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, (prima edizione 1964 in occasione della mostra al Museum of Modern Art di New York), Albuquerque, University of New Mexico Press.
- TINTI, M. (1935). *L'architettura delle casa coloniche in Toscana con 32 disegni di Ottone Rosai*, Firenze, Rinascimento del libro.
- VEZZANI, V. (marzo 1937). "La casa rurale", Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 9 marzo 1937-XV.



Struttura lignea di copertura di un'abitazione tradizionale ad Argirocastro, Albania (ph.Federica Pompejano, 2015).

Negli ultimi anni, si è osservato un crescente e rinnovato interesse per i territori rurali. Un esempio significativo di questa tendenza è la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) avviata dall'Agenzia per la Coesione Territoriale. Questa politica nazionale innovativa mira a contrastare la marginalizzazione e il declino demografico delle aree interne del Paese. In parallelo, l'iniziativa recente "Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale" (M1C3 - Investimento 2.2), finanziata nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, si propone di avviare un ampio e sistematico processo di identificazione, conservazione e valorizzazione di edifici rurali storici e di tutela del paesaggio rurale, in linea con gli obiettivi di protezione del patrimonio culturale e di sostegno ai processi di sviluppo locale.

Nonostante l'importanza dell'identificazione e del censimento, questi rappresentano solo un primo passo nel vasto processo di tutela e valorizzazione dell'architettura rurale che vede, nel progetto di conservazione e restauro dell'architettura rurale, un momento di fondamentale importanza.

## CONSERVAZIONE E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA RURALE

## SECTION V CONSERVATION AND RESTORATION OF RURAL ARCHITECTURE

*Recently, In recent years, there has been a growing and renewed interest in rural areas. A significant example of this trend is the National Strategy for Inner Areas (SNAI), initiated by the Agency for Territorial Cohesion. This innovative national policy aims to combat the marginalisation and demographic decline of the country's inner areas. Similarly, the recent initiative "Protection and Enhancement of Rural Architecture and Landscape" (M1C3 - Investment 2.2), funded under the National Recovery and Resilience Plan, seeks to launch a comprehensive and systematic process of identification, conservation, and enhancement of historic rural buildings and the protection of the rural landscape, in line with the objectives of cultural heritage protection and support for local development processes.*

*Identification and census are only the first steps in the broad process of preserving and enhancing rural architecture, which reaches a pivotal point in conservation and restoration projects. Many rural buildings and agricultural structures experience abandonment and deterioration, often compromising their typological and constructive features and their interaction with the environment. Therefore, interventions must recognise and update the intrinsic values of these architectural heritage, linked to local context, community memory, and their conservation state. Conservation and restoration should ensure the future transmission of these fragile artefacts, since they bear witness to expressions of individual and collective life, representing tangible and intangible traces of the material culture of various communities in a specific territory.*

*The needs of safeguarding and preserving require an in-depth knowledge of these artefacts, achieved through careful observation of the characteristics and construction elements, as well as special attention to oral sources where available, given the difficulty of finding historiographical information. The rural artefact is thus the primary source of information. It is itself a historical document, possessing a strong socio-cultural and material value, in addition to important intrinsic qualities that can be resources for the sustainable development of the territory in which it is located. The phases of understanding and interpreting the distinctive signs of construction techniques, structural damages, and material degradation are therefore fundamental, as when executed with care, they positively influence the design choices and the outcome of conservation and enhancement operations.*

*This section thus collects seven contributions that examine studies and research on the conservation and restoration of rural architecture in various Italian regions, highlighting peculiarities related to the conservation of both physical structures and their cultural significance. The case studies proposed by different authors belong to various Italian regions such as Tuscany, Sicily, Apulia, Emilia-Romagna, and Piedmont, each clarifying unique conservation challenges and strategies.*

*Iole Nocerino addresses the topic of farmhouses known as 'Leopoldine' in the Val di Chiana, Tuscany. These farmhouses, dating back to the 18th and 19th centuries, embody the agricultural advancements initiated by Pietro Leopoldo di Lorena. The text outlines the risks arising from abandonment and inappropriate*

Numerosi edifici rurali e strutture agricole hanno subito un graduale processo di abbandono e deterioramento, accompagnato da trasformazioni che ne hanno compromesso le caratteristiche tipologiche e costruttive, nonché la loro interazione con l'ambiente circostante. Pertanto, ogni intervento su queste architetture deve riconoscerne e attualizzarne i valori intrinseci, strettamente legati al contesto locale, alla memoria e alla realtà delle comunità, nonché al loro stato di conservazione. Ogni azione di conservazione e restauro dovrebbe partire da questa premessa, per garantire la trasmissione futura di manufatti fragili che abbiamo solo temporaneamente ereditato. Questi manufatti testimoniano espressioni di vita individuale e collettiva, rappresentando tracce tangibili e intangibili della cultura materiale di diverse comunità in uno specifico territorio.

Le esigenze della tutela e del recupero richiedono una conoscenza approfondita di questi manufatti che passa attraverso un'attenta osservazione dei caratteri e degli elementi costruttivi, nonché attraverso una particolare attenzione alle fonti orali laddove reperibili, data la difficoltà di rinvenire informazioni storiografiche. Il manufatto rurale è quindi la principale fonte di informazioni. Esso stesso è documento storico, possedendo una forte valenza socioculturale e materiale, oltre a importanti qualità intrinseche che possono essere risorse per lo sviluppo sostenibile del territorio in cui si colloca. Le fasi di conoscenza e interpretazione dei segni distintivi della tecnica costruttiva, dei dissesti strutturali e del degrado dei materiali sono quindi fondamentali, poiché se eseguite con cura, influenzano positivamente le scelte progettuali e l'esito delle operazioni di conservazione e valorizzazione.

In questa sezione, sono raccolti sette contributi che esaminano studi e ricerche sulla conservazione e il restauro dell'architettura rurale in varie regioni italiane, evidenziando le peculiarità inerenti alla conservazione delle strutture fisiche e del loro significato culturale. I casi studio proposti appartengono a diverse regioni italiane, tra cui Toscana, Sicilia, Puglia, Emilia-Romagna e Piemonte, ciascuno chiarendo sfide e strategie di conservazione uniche.

Iole Nocerino affronta il tema dei casali denominati 'Leopoldine' nella Val di Chiana, in Toscana. Questi casali, risalenti ai secoli XVIII e XIX, incarnano i progressi agricoli avviati da Pietro Leopoldo di Lorena. L'autrice delinea i rischi derivanti dall'abbandono e dai metodi di restauro inappropriati, promuovendo pratiche di conservazione rispettose dei materiali e delle tecniche tradizionali. Inoltre, il testo evidenzia come l'integrazione di queste strutture nei paesaggi agricoli contemporanei sia un aspetto di fondamentale importanza al fine di preservarne i valori storici e culturali.

Chiara Circo e Deborah Sanzaro pongono l'attenzione sull'architettura rurale degli insediamenti di Leonforte (Enna) e Petralia Soprana (Palermo), in Sicilia. Circo studia in dettaglio due edifici rappresentativi di questi insediamenti proponendo un'analisi delle criticità e delle potenzialità di queste strutture all'interno di un'ipotesi progettuale di conservazione finalizzata al riuso residenziale. Sanzaro esamina l'abbandono e il suo impatto sui valori relazionali tra individui, comunità e luoghi, evidenziando i rischi per la conservazione del patrimonio culturale.

*restoration methods, promoting conservation practices that respect the original materials and techniques. Moreover, the author emphasises how integrating these structures into contemporary agricultural landscapes is crucial to preserving their historical and cultural values.*

*Chiara Circo and Deborah Sanzaro focus on the rural architecture of the settlements of Leonforte (Enna) and Petralia Soprana (Palermo), in Sicily. Circo studies in detail two representative buildings of these settlements, proposing an analysis of the criticalities and potentials of these structures within a conservation project hypothesis aimed at residential reuse. Sanzaro, on the other hand, presents an analysis of the abandonment phenomenon and how it has affected the relational values between individuals, communities, and places, posing significant risks to the conservation of cultural heritage on a territorial scale.*

*The integration of the architectural conservation project into the environmental context and the enhancement of rural architectural artefacts in contemporary socio-economic and environmental contexts is the theme addressed by the text proposed by Buondonno and Nardone Aggiutorio. They present an in-depth analysis of the conservation and restoration project of the fortified farmhouse Cicella and the traditional “lammie” in the Archidamo III agricultural estate, located between the municipalities of Manduria (TA) and Francavilla Fontana (BR) in Apulia, Italy.*

*Raniolo and Macca suggest possible conservation strategies for the “Pancari” wine press, a particular historic rural building used for wine production in the Acate Valley, located in the province of Catania, Sicily. The authors emphasise the importance of preserving rural architectural heritage as a means of transmitting local cultural identity to promote sustainable development within a broader framework of landscape preservation. By activating a network of cultural routes in which this heritage can be inserted, the authors propose the integration of the still-existing wine presses into a cohesive cultural system that promotes sustainable tourism and cultural heritage education.*

*The text proposed by Beltramo, Bovo, and Papa is instead focused on documenting and studying rural architectural heritage in Rueglio, in the Chiusella Valley, Piedmont. The authors underline the importance of preserving rural architectural heritage as a fundamental expression of the local community's culture and its relationship with the territory. Moreover, the detailed analysis of the house Ka' D-Mezanis offers an in-depth understanding of the historical development and construction characteristics of the building and its role in the broader context of the rural architecture of Valchiusella.*

*Finally, Manlio Montuori examines the 2012 earthquake's impact on Emilia-Romagna's rural architectural heritage and the subsequent recovery efforts. The earthquake increased civil awareness about protecting this heritage, leading to significant initiatives among which the issuing of the Emilia-Romagna Regional Law No.16/2012 was crucial in guiding post-earthquake reconstruction whilst regulating the conservation and restoration of traditional buildings. In fact, the law allowed modifications for seismic improvements without compromising the landscape's visual integrity, promoting traditional materials and techniques for dynamic conservation.*

Federica Pompejano

L'integrazione del progetto di conservazione architettonica nel contesto ambientale e la valorizzazione del manufatto architettonico rurale nei contesti socioeconomici e ambientali contemporanei, è il tema affrontato dal testo proposto da Buondonno e Nardone Aggiutorio. Gli autori presentano un'analisi approfondita del progetto di conservazione e restauro della Masseria fortificata Cicella e delle tradizionali “lammie” pugliesi nell'azienda agricola Archidamo III, situata tra i comuni di Manduria (TA) e Francavilla Fontana (BR) in Puglia, Italia.

Raniolo e Macca suggeriscono possibili strategie di conservazione per il palmento “Pancari”, un particolare edificio rurale storico utilizzato per la produzione di vino nella valle di Acate, situata nella provincia di Catania, in Sicilia. Gli autori sottolineano l'importanza di conservare il patrimonio architettonico rurale come mezzo per la trasmissione dell'identità culturale locale col fine di promuovere lo sviluppo sostenibile all'interno di un più ampio quadro di preservazione del paesaggio. Attraverso l'attivazione di una rete di percorsi culturali nei quali questo patrimonio può essere inserito, gli autori propongono l'integrazione dei palmenti ancora esistenti in un sistema culturale coeso che si faccia promotore di turismo sostenibile e educazione al patrimonio culturale.

Il testo proposto da Beltramo, Bovo e Papa è invece incentrato sulla documentazione e lo studio del patrimonio architettonico rurale a Rueglio, nella Valle Chiusella, in Piemonte. Gli autori sottolineano l'importanza di tutelare il patrimonio architettonico rurale come espressione fondamentale della cultura della comunità locale e del suo rapporto con il territorio. Inoltre, l'analisi dettagliata della casa Ka' D-Mezanis offre un'approfondita conoscenza e comprensione dello sviluppo storico e dei caratteri costruttivi dell'edificio e del suo ruolo nel contesto più ampio dell'architettura rurale della Valchiusella.

Infine, Manlio Montuori analizza gli effetti del terremoto del 2012 in Emilia-Romagna sul patrimonio architettonico rurale e i successivi interventi di recupero e conservazione. Secondo Montuori, il terremoto aumentò la consapevolezza dell'importanza di tutelare questo patrimonio fragile, portando all'approvazione della Legge Regionale Emilia-Romagna n.16/2012 per la regolamentazione degli interventi di miglioramento sismico sugli edifici rurali, nel rispetto dell'integrità visiva del paesaggio rurale circostante e nell'ottica di una conservazione consapevole e dinamica di questo patrimonio architettonico.

Federica Pompejano

## **Abstract**

### **LEOPOLDINE RURAL ARCHITECTURE: CONSERVATION PROBLEMS AND APPROACHES FOR THE DEFENSE OF FARMING MEMORY IN VAL DI CHIANA**

*A particular case of rural architecture is represented by the “Leopoldine” of the Val di Chiana: the farmhouses, protagonists, between the 18th and 19th century, of the redevelopment of the countryside around the Canale Maestro della Chiana and symbol of the ‘enlightened’ government of Pietro Leopoldo of Lorraine, who saw in the peasant culture a factor of development for the entire Grand Duchy of Tuscany. These factories can be considered a true ‘manual of 18th-19th century Tuscan rural architecture’, as they were built using local materials and construction techniques. Despite the fact that they are numerous in the territory, they are architectures at risk of fading due to poorly compatible restoration works and widespread abandonment, with the consequent ‘dematerialisation’ and devaluation of a landscape that is unique for its characteristics.*

*Starting from the scientific studies and censuses of the leopoldine based on inventories and cataloguing, the recent Doctoral Research conducted by the writer has highlighted, through studies, surveys and patrols conducted on the territory, the critical conservation issues of these architectures in terms of restoration and reuse in compatibility with the agricultural surroundings; likewise, the cultural values of this heritage, whose domestic spaces reflect the living habits of farming families, have been traced. Therefore, in view of the role of memory that this heritage plays, we wish to reflect on the need for restoration actions that operate in the direction of respect for the multiple values that also build the landscape of this part of the territory. Aiming at an approach that takes into account the physical and immaterial values of the Lorraine houses, in accordance with what ICOMOS supports for vernacular architecture (Mexico, 1999) and for rural landscapes (India, 2017), as well as considering the plan forecasts of the Region of Tuscany precisely for the Leopoldine, various themes are brought into play: from the importance of congruous architectural restoration guidelines, to a compatible and sustainable reuse of historic rural buildings and routes, also reckoning with the revitalisation of rural hamlets and the development of proximity tourism; factors, the latter, that are also connected to the theme of raising the awareness of communities towards the consideration of natural and cultural resources as a source of compatible development and reconciliation with their historical roots.*

*This represents an arduous challenge, but also an opportunity to rethink an integrated regeneration where the restoration of the historical built environment assumes a fundamental role in the preservation of memory with a view to coherence with the instances highlighted in Agenda 2030.*

**Keywords:** LEOPOLDINE, TUSCANY, RURAL HERITAGE, LANDSCAPE PROJECT, COMMUNITY.

# Architettura rurale leopoldina: problemi di conservazione e approcci per la difesa della memoria contadina in Val di Chiana

Iole Nocerino

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
iole.nocerino@unina.it

- Il paesaggio della Chiana conserva i 'segni' della storia



[1] Il paesaggio rurale storico della bonifica in Val di Chiana (ph. Autore, 2021).

I paesaggi rurali sono luoghi predisposti ad accogliere, lasciandone visibili le tracce, cambiamenti e trasformazioni; la loro funzione principalmente produttiva, infatti, ne implica un asservimento all'attività umana, in virtù della quale si instaura un legame inscindibile tra la terra e la comunità che la abita, il quale cresce ed evolve nel corso del tempo e con il passare delle generazioni, componendone la memoria.

Rappresentativo, in questo senso, è il Paesaggio Storico della bonifica leopoldina in Val di Chiana, recentemente riconosciuto anche a livello nazionale ai fini della tutela e valorizzazione, nonché oggetto di un Progetto di Paesaggio<sup>1</sup> [fig.1]. Si tratta di campagne e centri rurali compresi tra la Toscana e l'Umbria, intorno al Canale

1. Il paesaggio della bonifica leopoldina è entrato a far parte del "Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali" nel 2020; da quest'anno, poi, insieme con gli altri siti iscritti al registro, fa parte dell'Associazione dei Paesaggi Rurali Storici. Lo stesso è interessato dal Progetto di Paesaggio della Regione Toscana "Le Leopoldine in Val di Chiana" (BURT 11.03.2021 n.11).



[2] Il settecentesco Callone Pontificio, regolatore delle acque del Canale Maestro della Chiana (web).

Maestro della Chiana, protagonisti di una singolare storia di “rinascita”, i cui segni sono ancora presenti e vivi sul territorio, ma necessitano di opportuni programmi di conservazione integrati ai bisogni del territorio. Percorrendo, infatti, tali luoghi, sono visibili impianti di fattorie con centinaia di case coloniche, ponti, chiuse e soluzioni di canalizzazione delle acque territoriali, che appartengono ad un articolato progetto di bonifica, cominciato in epoca antica e giunto all’apice solo tra il XVIII e il XIX secolo, con ulteriori evoluzioni nel corso del secolo scorso (DI PIETRO, 2006). Alcuni toponimi, come le località “Porto” nel cortonese, oppure “Ponte alla Nave” nei pressi di Arezzo, rimandano, infatti, alla presenza storica di porti per l’approdo di barche utilizzate per lo spostamento di persone e mezzi (FELICI, 1994, pp.20-21, 31, 155); tale sistema di collegamento fluviale rendeva sostanzialmente possibile l’abitabilità di una valle che ad un certo punto della storia divenne inospitale, afflitta – come testimonia anche Dante – dal lento «mover della Chiana»<sup>2</sup>, ovvero uno scorrimento irregolare delle acque che causava ristagni e inondazioni: la grande palude doveva corrispondere grossomodo a quella rappresentata da Leonardo in notevoli disegni (STARNAZZI, 2007; BARATTA, 1912).

2. Il poeta Alighieri, nella sua *Divina Commedia*, al verso 23 del Canto XIII del *Paradiso*, menziona la palude della Val di Chiana per la lentezza del movimento delle sue acque, in contrapposizione alla velocità del nono cielo del *Paradiso* o *Primo Mobile*. Già nell’*Inferno*, Canto XXIX, versi 46-51, egli si era servito del riferimento ai putridi “spedali” della Val di Chiana in una similitudine, per spiegare – secondo talune interpretazioni letterarie – la fine senza gloria dei dannati falsari di metalli. Sull’argomento, si prendano a riferimento i testi di SAPEGNO ([1970] 2019) e GIGLIO (2017).

3. Complessivamente, furono realizzati accumuli di terreno, deviazioni dei torrenti, creazioni di canali secondari, consentendo a poco a poco il rialzo del suolo paludoso e la regolarizzazione della pendenza delle acque, anche attraverso la revisione delle vecchie chiuse di controllo (DI PIETRO, 2006, pp.89-188; BIGAZZI, 2007; DEL CORTO, 1971, pp.255-282).

È in questi stessi luoghi che si realizzò l’impresa di bonifica avviata dal granduca di Toscana Pietro Leopoldo d’Asburgo Lorena (1747-1792): non solo, egli, attraverso il «più arduo e completo progetto di ricostruzione della società del Settecento» (MORI, 1952, p.2), affrontò diversi problemi, da quelli sociali, politico-amministrativi ed economici, a quelli di tipo urbano, architettonico e infrastrutturale, comprendendo anche le bonifiche. Tali interventi furono numerosi e scaglionati nel tempo e, ancora sotto i nostri occhi, rendono questo territorio un ‘manuale’ di studio a cielo aperto delle diverse soluzioni adottate tra il Settecento e l’Ottocento per il ripristino del sistema idraulico-agrario dei terreni della valle<sup>3</sup> [fig.2].

Altra testimonianza storica del programma leopoldino, che ancora oggi identifica il ‘volto’ della Val di Chiana, è rappresentata dalle architetture rurali, cosiddette “Leopoldine”, il cui significato va ben oltre l’aspetto materiale. Si tratta, infatti, di

case coloniche che rientrano in una riprogettazione generale dei territori agricoli del regno, basata sui principi di autonomia, benessere e elevazione della comunità rurale, nella convinzione che tali condizioni avrebbero giovato alla produttività delle campagne e, di conseguenza, alla competitività del Granducato in campo economico-commerciale. L'educazione dei contadini<sup>4</sup>, la salubrità delle loro case, la riorganizzazione degli spazi domestici e di lavoro, infatti, furono alcuni dei punti nodali del piano di rinnovamento della società agricola chianina, il quale poté essere messo in campo solo dopo un attento e approfondito studio del territorio e del patrimonio edilizio, confluito nelle *Relazioni* (1769-1786)<sup>5</sup> e nel noto *Catasto Leopoldino*<sup>6</sup>. Dai grafici di archivio<sup>7</sup> si apprende che la leopoldina, edificio ex novo o di restauro<sup>8</sup>, si distingueva da un punto di vista formale per avere un corpo quadrangolare alto due livelli, un portico di ingresso con loggia e la colombaia soprastante; sono significativi i progetti di ampliamento delle case, i cui appunti a corredo ne descrivono il cattivo stato di conservazione, i materiali e le tecniche da utilizzare per l'"accrescimento e restauro"<sup>9</sup>, alcune delle quali riconoscibili. Da un punto di vista funzionale, invece, il modello edilizio della bonifica, "apparentemente rigido" (MONTANELLI, 1978, p.6), sembra corrispondere a quanto indicato nel trattato di architettura rurale del georgofilo Morozzi (1770), prevedendo, generalmente, gli ambienti produttivi al pian terreno e quelli abitativi al livello superiore.

Tale patrimonio architettonico è ancora largamente presente nella valle, ma le sue cattive condizioni di conservazione ne mettono in pericolo la stessa sussistenza, sia in termini fisici che come incubatore di una memoria che possiede oltre due secoli di storia.

## ▪ Le architetture rurali nei luoghi della bonifica tra tempo e materia

Recenti inchieste sul territorio chianino sono state svolte in occasione della Ricerca dottorale condotta da chi scrive<sup>10</sup>, a partire dagli studi scientifici e dai censimenti delle leopoldine basati su inventari e schedature, con ricognizioni approfondite che hanno compreso anche una campagna di rilevamento strumentale. Tale studio ha messo in luce le criticità conservative delle case lorenese in termini di restauro e di riuso in compatibilità con l' intorno agricolo, rintracciando i valori culturali di tale patrimonio, i cui spazi domestici riflettono le abitudini delle famiglie contadine. I dati derivati dall'osservazione diretta delle fabbriche, incrociati con le fonti d'archivio e la letteratura, si riferiscono ad un palinsesto di materiali e soluzioni costruttive legate alle caratteristiche storiche e geologiche del luogo, come anche alla cultura costruttiva locale; la diffusa presenza di edifici abbandonati e non ancora restaurati ne ha permesso uno studio accurato e non 'alterato' sia dei connotati architettonici che delle forme di degrado. La pietra arenaria "forte" e il mattone laterizio compongono le parti murarie portanti delle fabbriche [fig.3], le cui rifiniture sono realizzate per lo più con la pietra "serena" e laterizi; mattoni disposti in 'foglio' o a 'coltello' configurano la struttura di volte e voltine [fig.4], mentre sono in legno i solai intermedi e quelli di copertura, come anche porte, portoni e molti elementi di arredo. Consolidamenti e rifacimenti delle parti strutturali hanno consentito, poi, l'introduzione pure di materiali 'moderni',



[3] L'apparecchio murario misto di una leopoldina, in pietra arenaria e mattoni laterizi, Cortona (ph. Autore, 2021)

4. Presso l'Accademia dei Georgofili di Firenze, sostenuta da Pietro Leopoldo, si tenevano anche adunanze su tematiche come l'educazione, l'istruzione e la risoluzione dei conflitti sociali dei contadini (BARDESCHI CIULICH, 2018).

5. Le *Relazioni* sono manoscritti colmi di descrizioni e riflessioni critiche sui territori perlustrati dal giovane Leopoldo, in compagnia di alcuni suoi funzionari, durante i quali furono analizzate le peculiarità delle tradizioni agricole locali, riscontrando, inoltre, le criticità del rapporto tra coloni e proprietari terrieri e le problematiche domestiche (GORI, TOCCAFONDI, 2013; SALVESTRINI, 1969; GORI, 2011).

6. Si tratta di una rappresentazione cartografica del territorio del Granducato suddivisa in sezioni e fogli, con quadri di unione, custoditi negli archivi toscani e in parte digitalizzati (CAMPANA, 2003).

7. È corposo il patrimonio grafico che riguarda le case lorenese, principalmente contenuto presso il fondo *Piante esistenti nello Scrittoio delle Regie Possessioni (1743-1822)* dell'Archivio di Stato di Firenze. Sono numerosi i riferimenti contenuti in CARAPELLI (2018), CAMARLINGHI (2018), MARRAGHINI (2018), OREFICE (1979-1980), BIGAZZI (2008).

8. «Si dovranno fare i progetti sia di restauro che di nuova costruzione corredato da un preventivo di spesa, segnalando le urgenze», annotò il Granduca (SALVESTRINI, 1969, II, 232-234).

9. È questo, per esempio, il caso della "Relazione sullo stato delle case in Val di Chiana" dell' Ing. Giovanni Franceschi, contenuta presso l'ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 5269\_02.

10. Tesi di Dottorato dal titolo "La materia del paesaggio. La conservazione dell'architettura rurale delle Leopoldine in Val di Chiana" (2021, tutor: Prof. Arch. Bianca Gioia Marino, DiARC Unina).



[4] La struttura in mattoni di una volta, messa allo scoperto da un crollo (Podere S. Giovanni, Fattoria di Abbadia, Montepulciano) (ph. Autore, 2020).

come il ferro e il calcestruzzo, soprattutto in sostituzione del legno. Per ciò che concerne il degrado, esso è senz'altro favorito dalla vetustà dei materiali e dalle infiltrazioni d'acqua, sia meteoriche che dal sottosuolo (MOROZZI, 1770, p.54; OREFICE, 1979-1980, p.406): le murature sono infatti interessate da ampi crolli, fenomeni di efflorescenza e arenizzazione, presentando, di conseguenza, intonaci degradati o del tutto mancanti; le travi lignee, con problemi di deformazione e marcescenza, hanno reso molte delle case prive di copertura.

Dal punto di vista funzionale, le case mostrano con estrema chiarezza i progressivi adattamenti del podere e dell'impianto distributivo della casa all'evoluzione delle tecniche agricole e al rinnovamento delle esigenze della comunità rurale. Tra le maggiori trasformazioni architettoniche, per esempio, sono diffuse le chiusure di portici e logge in favore dello spazio interno, il raddoppio di cucine e corpi scala per la compresenza di più nuclei familiari, così come anche l'accrescimento volumetrico, la trasformazione degli annessi agricoli e l'accorpamento dei campi per l'introduzione di colture specializzate (ad esempio il tabacco, durante la seconda metà del Novecento). Numerose quanto gravi sono, poi, le alterazioni riscontrate: tra le tante, l'eccessiva ripartizione interna di spazi ampi e comunicanti tra loro, l'adozione di tinteggiature esterne e serramenti impropri o dall'aspetto 'artificiale' che, insieme allo stravolgimento dei margini del podere, hanno, in alcuni casi, definitivamente compromesso il rapporto storico-estetico della casa con il paesaggio agricolo. Dalla ricognizione sul territorio delle Leopoldine, emerge un paesaggio costituito dall'opera congiunta dell'uomo e della natura, che si manifesta ancora oggi con tutta la sua magnificenza, ma anche con la sua estrema fragilità. Certamente, quest'ultima, oltre a risiedere nelle condizioni di degrado in cui si trovano tali manufatti, va ricondotta anche al fraintendimento di alcuni restauri e tentativi di valorizzazione, le cui operazioni si sono fondate, invece, sull'indifferenza verso l'esistenza di precise tipologie, distribuzione degli spazi, particolari elementi costruttivi e testimonianze materiali di un fare storico, restituendo un'immagine basata su di un ribaltamento figurativo: taluni edifici sono stati riportati ad un presunto stato 'originario', imponendovi peraltro nuovi

[5] Una leopoldina 'restaurata' nella pianura cortonese (ph. Autore, 2021).





[6] Dentro e fuori la casa (Podere Paterno II, Cortona) (ph. Bianca Gioia Marino, 2021).

usi con adattamenti interni e soluzioni architettoniche in contraddizione con la natura della fabbrica [fig.5]. Al fine di evitare episodi di questo tipo, è importante comprendere l'imprescindibilità di una conoscenza approfondita di tale patrimonio, al fine di rintracciare il senso delle storiche case contadine e dei luoghi che le comprendono, sia in termini di eredità storica, che in relazione alla loro abitabilità. In quest'ottica, è interessante riflettere sugli aspetti memoriali che riaffiorano nell'incontro con l'architettura storica. Nelle pianure della bonifica, già manufatti come le monumentali chiuse e i ponti sui canali testimoniano con la loro presenza le difficoltà superate per l'abitabilità della valle. Ma è nelle case dei vecchi coloni – quelle abbandonate, dove il tempo sembra essersi cristallizzato – che la memoria si fa viva e riecheggia il significato di una 'nobile' storia antropologica, dal momento che un luogo abitato non è solo un fatto estetico, ma si compone anche di relazioni sociali perdute (BONESIO, 2017, pp. 89-222)<sup>11</sup>. Lo spazio domestico rurale ritrova la sua essenza nei resti di un focolare, nel vuoto lasciato da un chiodo per le vesti, oppure su una soglia, dove, dissolvendosi il confine tra esterno e interno, si avverte il senso della permanenza e della continuità (BONESIO, 2003, p.110), la simbiosi con la natura, frutto della logica lavorativa e abitativa della famiglia mezzadrile [fig. 6]. Le architetture, messe a 'nudo', rivelano costruzioni e materiali di un tempo, mostrando, attraverso gli intonaci dalle infinite scoloriture, un'armonica fusione con i colori dei campi e la patina del tempo. Tutto questo sentire nasce dall'incontro tra l'uomo e l'architettura storica, in uno spazio e in un tempo che contengono tutto del passato, ma sono già in divenire. Nell'evocazione del tempo e nel legame con la terra, evidentemente, l'essenza della ruralità e dell'abitare questi luoghi si fa immagine; per questo motivo, la prospettiva di conservazione dei loro patrimoni non può che fondarsi sulla memoria, come incipit per azioni progettuali (MARINO, 2016) che abbiano come fine ultimo la trasmissione dei valori culturali.

## ▪ Spirito di salvaguardia e criteri operativi per la difesa della memoria contadina

La specificità delle architetture leopoldine e le tematiche multidisciplinari che la conservazione del paesaggio rurale mette in campo impongono un approccio complesso al fine di individuare soluzioni compatibili con i valori fisici e immateriali di tale patrimonio. Di fronte ad un simile palinsesto, per il restauro occorrono sensibilità e competenze professionali e sono indispensabili pure strumenti normativi e principi culturali a cui fare riferimento.

11. MARINO (2016, p. 38) parla di "luoghi di memorie", anche in assenza dei connotati fisici relativi ad un ricordo.

In ambito normativo, è significativo quanto è stato attuato nel territorio della bonifica negli ultimi anni, a partire da un Protocollo di intesa sottoscritto da dieci comuni della Val di Chiana senese e aretina (2016), finalizzato ad incentivare la riqualificazione e la valorizzazione del sistema insediativo della bonifica granducale, seguito da uno Studio di Fattibilità per l'elaborazione del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" (PdP) citato in principio, uno strumento individuato dalla Disciplina del PIT-PPR, la quale possiede, tra l'altro, uno specifico Ambito dedicato proprio alla Piana di Arezzo e alla Val di Chiana; in questi stessi anni, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio SI-AR-GR ha avviato ulteriori verifiche e dichiarazioni di interesse culturale su alcuni degli edifici interessati dal progetto di paesaggio, non ancora assoggettati a specifico vincolo.

All'interno del PdP, la parte riguardante il "Costruito" (le Leopoldine e gli annessi) contiene un modello di Scheda conoscitiva e le indicazioni tecniche per gli interventi di restauro delle Leopoldine e dei relativi annessi, individuando anche alcune funzioni per il loro riutilizzo. Proprio in questa parte, tuttavia, si presentano alcune incertezze che riguardano, da un lato, l'inefficacia ai fini conoscitivi della Scheda proposta, dall'altro alcune indicazioni fornite dalle Norme Tecniche di Attuazione circa la possibilità di effettuare ripristini e riconfigurazioni di situazioni "originarie"; mancano, a questo proposito, riferimenti ai criteri di intervento del Restauro (minimo intervento, reversibilità, compatibilità meccanica e chimico-fisica, conservazione dell'autenticità, durabilità), come anche linee d'indirizzo per la scelta dei materiali da utilizzare, per i quali è importante, al fine di ottenere un risultato altamente qualitativo, tenere conto della complessità e particolarità dei contesti, oltre che delle valenze storico-estetiche delle fabbriche. Per quest'ultimo aspetto, la norma conferisce piena autonomia ai Comuni, attraverso i Regolamenti Edilizi. Si comprende bene quanto questo aspetto non sia affatto secondario: materiali, essenze e cromie, di strutture murarie ed elementi di finitura, rappresentano quel lessico responsabile della percezione estetica – ma anche etica – di questi manufatti nella loro interezza e nel loro contesto. È indispensabile a tal proposito un approccio integrato, che a livello comunale possa consentire i diversi interventi, indicando criteri e linee guida che partano dalla specificità delle leopoldine della Val di Chiana; in caso contrario si correrebbe il rischio della perdita di efficacia di una programmazione cominciata, ormai sei anni fa. Le azioni che i Comuni decideranno di intraprendere in tal senso saranno decisive: i Piani Operativi, in coerenza con i Piani Strutturali, saranno nel concreto gli strumenti che occorreranno per approfondire le specificità territoriali comunali, seppur nell'ambito del progetto regionale, definendo in maniera "operativa" gli ambiti di interesse, le proposte e le modalità di intervento, che riguarderanno problematiche nodali come la progettazione delle coperture, il restauro degli intonaci, il consolidamento strutturale, l'adeguamento impiantistico e l'efficientamento energetico.

Quanto sollevato conferma che la conservazione della memoria contadina è un tema delicato e rimanda ad un fare decisamente operativo, che riguarda, in particolare, l'architettura storica, in relazione al suo paesaggio. Pertanto, è utile, oltre che metodologicamente corretto, intervenire tenendo fede ai principi contenuti nelle Carte e nei documenti riguardanti il patrimonio. Per esempio, la *Carta Icomos-Ifla Principles Concerning Rural Landscapes as Heritage* (2017) afferma l'importanza della salvaguardia, tanto degli elementi fisici quanto delle conoscenze culturali, per la trasmissione dei paesaggi rurali al futuro; a questo scopo, tale carta menziona, tra le 'sfide', la necessità di un riuso compatibile e sostenibile a lungo termine dei patrimoni. Diversi anni prima, la *Charter on the built Vernacular Heritage* (1999) si era soffermata sulla rilevanza della conservazione dei sistemi costruttivi tradizionali dei manufatti rurali, essendo questi gli elementi che più di tutti esprimono il carattere culturale tradizionale degli edifici; la stessa prescrive, poi, il rispetto delle stratificazioni delle architetture nell'ambito dei riusi, allontanando soluzioni di ripristino che ne cancellano la memoria storica.

Sulla base di tali riflessioni, appare importante sensibilizzare le comunità verso la considerazione delle risorse naturali e culturali come una fonte di sviluppo compatibile e di riconciliazione con le proprie radici storiche, rafforzando e rinvigorendo i rapporti tra cittadini e il paesaggio (art. 24 *Convenzione Europea del Paesaggio*, 2000). A questo scopo, è opportuno non imporre, nei luoghi rurali, logiche di sviluppo, modelli e ritmi avulsi dal contesto, solo perché adottati con successo altrove; piuttosto, è utile elaborare piani *ad hoc*, basati su progetti di fattibilità specifici del territorio. Una strategia possibile e in accordo con l'idea di paesaggio rurale come "patrimonio" è quella che integri la conoscenza scientifica e interdisciplinare della specificità del tema con un'auspicabile adozione di strumenti tecnico-normativi, con l'obiettivo della salvaguardia dei valori. In quest'ottica, il restauro delle architetture rurali e del paesaggio assume un valore culturale, ma anche etico e sostenibile, per le prospettive e i modelli di vita, gestione e fruizione del patrimonio che può generare (DE VITA, 2019).

Rappresenta, questa, un'ardua sfida, ma anche un'occasione per ripensare ad una rigenerazione integrata dove il restauro del costruito storico assume un ruolo fondamentale per la conservazione della memoria in un'ottica di coerenza con le istanze sottolineate nell'*Agenda 2030*.

## Bibliografia

- BARATTA, M. (1912). *Leonardo da Vinci e la Cartografia*, Roma, Officina d'Arti Grafiche E. Voghera.
- BARDESCHI CIULICH, L. (2018), 'Pietro Leopoldo nell'Accademia dei Georgofili', in DEZZI BARDESCHI, M. (a cura di), *Val di Chiana a rischio. Salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Firenze, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, pp.8-17.
- BIGAZZI, A. (2008). "Le fattorie Granducali dell'Ordine di Santo Stefano", in *Val di Chiana. Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze* (Nuova serie, LXX), pp.377-445.
- BIGAZZI, A. (2007), 'Il prosciugamento della palude e le tecniche applicate', in BIAGIANTI, I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio*, Cortona, Tiphys, pp.189-208.
- BONESIO, L. (2017). *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Milano, Mimesis (ristampa).
- BONESIO, L. (2003), "Attraversare la soglia", in ID., MICOTTI, L. (a cura di), *Paesaggi di casa. Avvertire i luoghi dell'abitare*, Milano, Mimesis, pp.107-123.
- CAMARLINGHI, A. (2018), 'La bonifica della Val di Chiana nelle carte del fondo De Cambray Digny della Biblioteca Marucelliana', in DEZZI BARDESCHI, M. (a cura di), *op.cit.*, pp.43-39.
- CAMPANA, S. (2003). "Catasto leopoldino e Gis Technology: metodologie, limiti e potenzialità", *Trame nello spazio: quaderni di geografia storica e quantitativa*, Laboratorio informatico di geografia (I), Dipartimento di storia, Università degli studi di Siena, pp.71-78.
- CARAPPELLI, C. (2018), "'Onesto, attento, esatto e di sufficiente capacità'. Giovanni Franceschi ingegnere della Religione", in DEZZI BARDESCHI, M. (a cura di), *op.cit.*, pp.30-42.
- DEL CORTO, G.B. (1971), *Storia della Val di Chiana*, Bologna, Forni (ristampa anastatica dell'edizione originale, Arezzo 1898).
- DEZZI BARDESCHI M. (a cura di) (2018), *Val di Chiana a rischio. Salvaguardare le architetture e il paesaggio agrario della bonifica lorenese*, Firenze, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana.
- DE VITA, M. (2019). "Verso una Carta Internazionale del Rural Heritage", in *Restauro Archeologico* (2), pp.12-21.
- DI PIETRO, G.F. (2009), *Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali*, Firenze, Debate.
- DI PIETRO, G.F. (a cura di) (2006). *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Firenze, Debate.
- FELICI, S. (1994). *Abbazia di Farneta in Val di Chiana*, Arezzo, Tipografie riunite Marmorini.
- GIGLIO, R. (2017). *In viaggio con Dante. Studi danteschi*, Napoli, Paolo Loffredo.
- GORI, O. (a cura di) (2011). *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, Firenze, Olschki.
- GORI, O., TOCCAFONDI, D. (a cura di) (2013). *Fra Toscana e Boemia. L'archivio di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena nell'Archivio nazionale di Praga. Inventario*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi.
- GORI MONTANELLI, L. (1964), *Architettura rurale in Toscana*, Firenze, Edam.
- MARINO, B.G. (2016), "Progetto e memoria. Mantenimento e sentieri per la conservazione", in ID, RISPOLI, F., VITALE F., *Memorie dalla città a venire. Decostruzione e conservazione*, Napoli, Artstudiopaparo, pp.11-46.
- MARRAGHINI, S. (2018). "La Fattoria di Montecchio tra passato, presente e futuro", in DEZZI BARDESCHI, M. (a cura di), *op.cit.*, pp.50-65.
- MORI, R. (1951). *Le riforme leopoldine nel pensiero degli economisti toscani del '700*, Firenze, Sansoni.
- MOROZZI, F. (1770), *De le case de' contadini. Trattato architettonico*, Firenze, Stamperia di S.A.R. per Gaet. Gambiagi.
- NOCERINO, I. (2021). "La materia del paesaggio. La conservazione dell'architettura rurale delle Leopoldine in Val di Chiana", Tesi di Dottorato in corso di pubblicazione, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- NOCERINO, I. (2021). "Lo stato di emergenza delle leopoldine della Val di Chiana e un'Agenda per un bene comune", in 'ANANKH. (92 nuova serie, gennaio), pp.64-67.
- NOCERINO, I., MARINO, B.G. (2021). "Contro l'oblio e per il riuso del patrimonio dell'architettura rurale delle Leopoldine", in *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, Atti del XXXV Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 2-5 luglio 2019), pp.627-636.
- OREFICE, G. (1979-1980). "Le 'case colone' della fattoria di Montecchio: esempi di edilizia rurale progettata", in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze* (Nuova serie, XLIII), pp.397-416.
- SALVESTRINI, A. (a cura di) (1969). *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazioni sul governo della Toscana*, III voll., Firenze, Olschki.
- SAPEGNO, N. (a cura di) [1970] (2019). *Dante Alighieri. La Divina Commedia*, Milano, Centauria.
- STARNAZZI, C. (2007), "Il Rinascimento e la raffigurazione della Val di Chiana nelle carte di Leonardo", in BIAGIANTI, I. (a cura di), *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia ragionata di un territorio*, Cortona, Tiphys, pp.169-187.

## **Abstract**

### **A FUTURE FOR URBAN RURAL ARCHITECTURE IN SICILY. OBSERVATIONS FOR THE RESTORATION AND THE RESIDENTIAL REUSE OF ANCIENT HOUSES IN LEONFORTE (EN) AND PETRALIA SOPRANA (PA)**

*This proposal is the second of two joint papers (see Sanzaro) that deal with the general issue of the conservation of half-abandoned historic settlements in the inner areas. The questions that drive the work are: What kind of future can we imagine for these realities? Do we have to accept their dissolution, or should we try to assess possible different perspectives?*

*The two contributions offer a focus on these issues at the urban and architectural scale, considering two case studies of small historic cores in inner Sicily: Leonforte (EN) and Petralia Soprana (PA). These settlements are affected by depopulation and abandonment to different degrees for various reasons (see Sanzaro). The traditional dwellings in the settlements are examples of basic architecture, essential in nature. Inside the houses, farm and domestic life are often combined due to the limited space in the urban sites, which are set on a rocky promontory (Petralia Soprana) or a steep slope (Leonforte). These are evidence of typical Sicilian urban-rural dwellings, illustrating the efforts of the farmer class who usually left the countryside after work and came back to the village.*

*This paper carries out an assessment of the effects that both abandonment and improper renovation have on buildings, considering that the perpetuation of this uncontrolled situation will lead to the loss of tangible and intangible heritage, along with an increased safety risk for the citizens who still live there. According to our analysis, abandonment could be considered "a good conservationist". Thanks to the lack of (bad) maintenance, small buildings have preserved their original features. This condition allows us to "rediscover" the constructive and typological peculiarities of these edifices and to understand their fragility; this latter could be defined as the susceptibility of this architecture to irreversible damage when subjected to improper interventions. On the other hand, the efforts by the owners to renovate the houses kept the settlement half-alive; nonetheless, most of the interventions led to irreparable losses because they were implemented outside the logic of essentiality of vernacular architecture.*

*It is a matter of fact that conservation implies transformations. Given that, the work analyses two abandoned houses in the two settlements highlighting the weaknesses and potential of buildings within the framework of a conservation project that envisages residential reuse. Focus is also on identifying the minimum interventions necessary for seismic improvement, an issue that cannot be overlooked in Sicily. By means of comparative analysis, general remarks on the importance of knowledge of the typical features of the settlement and the houses are outlined. That is the most valuable tool for recognizing compatible transformation. In conclusion, these settlements may be considered hidden resources for a modern way of life which provides an alternative to that of the big cities. Besides that, it is worth noting that tourism and temporary housing are not panaceas for all small historic settlements. Thus, the challenge of re-inhabiting this architecture should be pursued for more sustainable urban development under the banner of preserving not only homes but also local communities.*

**Keywords:** CONSERVATION, RESTORATION, VERNACULAR ARCHITECTURE, TRADITIONAL CONSTRUCTION TECHNIQUES.

# Un futuro per l'architettura rurale urbana in Sicilia. Osservazioni per il restauro e il riuso abitativo delle antiche case a Leonforte (EN) e Petralia Soprana (PA)

Chiara Circo

Department of Civil Engineering and Architecture  
University of Catania, chiaracirco@unicat.it

## ▪ Introduzione

Gli studi sull'architettura rurale in Italia appartengono a diversi ambiti disciplinari che a partire dall'Unità d'Italia hanno contribuito a definire i contorni sociali, culturali ed economici del tema. Un impulso importante è offerto dagli studi di matrice storico-geografica, che attraverso un approccio scientifico rigoroso hanno evidenziato come gli aspetti formali, tecnologici e strutturali degli edifici rurali siano influenzati dalla necessità di adattarsi a determinate condizioni climatiche, economiche e sociali<sup>1</sup>. L'interesse della cultura architettonica, dai viaggiatori di fine Ottocento agli intellettuali dei primi del Novecento, finalizza la conoscenza dell'architettura minore a una ricerca di risposte per il progetto contemporaneo esaltandone il valore estetico paesaggistico (DANIEL & PAGANO, 1936; GIUFFRÈ & BARBERA, 2021).

Rinuncia alla decorazione superflua e aderenza misurata ai dati funzionali, climatici, territoriali, sono gli elementi che generalmente definiscono le architetture rurali. Un'architettura che, sebbene "orfana di autore", non può definirsi "spontanea" ma frutto di un atto intenzionale che risponde a specifiche necessità seguendo le regole generali dell'architettura muraria storica che la cultura costruttiva locale ha, nel tempo, precisato per quella specifica area geografica (GIUFFRÈ, 1993). In questo quadro, la differente collocazione, aggregata in città o isolata in campagna, non è discriminante per l'attribuzione degli aggettivi "rurale", "minore" o "diffusa"<sup>2</sup>.

Lo studio condotto su Petralia Soprana (PA) e Leonforte (EN), di cui qui si presentano alcuni risultati, conferma come sia possibile attribuire alle case dei due centri storici la doppia aggettivazione di case "rurali urbane". I due aggettivi, contrapposti in una visione semplicistica dell'architettura rurale che presuppone una precisa separazione e conseguente differenziazione tra città e campagna, diventano i termini che connotano le tipiche case occupate dai braccianti siciliani fino a oltre la metà del secolo scorso. La struttura insediativa del territorio isolano riflette la consuetudine dei siciliani di ogni estrazione sociale a vivere in piccole e medie città, il cui tessuto è fortemente caratterizzato dalla compresenza di edifici diversi per qualità e consistenza che sottendono diverse esigenze e possibilità economiche (ALLERUZZO DI MAGGIO ET AL., 1973). Da un lato i palazzetti signorili e le abitazioni dei *burgisi* (borghesi e proprietari terrieri), dall'altra le case rurali dei *viddani* (contadini) e dei *jurnatari* (braccianti), spesso monocellulari a un unico livello, illuminate da un'unica piccola apertura, provviste delle attrezzature essenziali per soddisfare al contempo le esigenze del lavoro e dell'abitare (VALUSSI, 1968; ALLERUZZO DI MAGGIO ET AL., 1973). Con la disponibilità di un secondo livello le funzioni erano separate, riservando al rustico (ambiente al livello inferiore) la funzione di deposito e ricovero degli animali da soma, e collocando l'abitazione al livello superiore, comunque ottimizzando ogni spazio a disposizione: ricavando un ripostiglio nel sotto o sopra scala oppure delle nicchie nei muri negli ambienti della cucina; rialzando minzagni (soppalchi) per aumentare la superficie

1. Renato Biasutti ha dato un contributo essenziale con la sistematizzazione degli studi sul tema nella collana di 29 volumi "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", a cura del Centro Nazionale delle Ricerche. Della stessa collana due volumi sono dedicati alla Sicilia (VALUSSI, 1968; ALLERUZZO DI MAGGIO ET AL., 1973).

2. Tra la seconda metà del Novecento e primi anni del XXI secolo si registra la graduale separazione dei due macro-temi "dell'edilizia di base dei centri storici minori" e "dell'architettura rurale diffusa". Riguardo specificamente il caso della Sicilia, il tema dell'architettura rurale è affrontato per ambiti geografici da diversi ambiti disciplinari interessati allo studio di edifici specialistici per il lavoro nel contado (FAILLA & DI FAZIO, 1998), all'analisi delle componenti strutturanti l'insediamento (PELLEGRINO, 2008); al recupero e conservazione degli edifici (GERMANÀ, 1999).

utile. La conformazione del sito (versante, crinale, fondovalle, ...) è un altro fattore che determina l'organizzazione della casa e le possibilità di accrescimento e trasformazione, nonché le modalità aggregative (CANIGGIA & MAFFEI, 2008).

Architetture "nate per divenire" (BOSCARINO ET AL., 1994, p.44), le case rurali dei centri sono caratterizzate da una connotata attitudine alla trasformazione che è stata attuata gradualmente o con accelerazioni improvvise in base alla disponibilità economica dei proprietari. Alcune trasformazioni sono state attuate in continuità con la logica che questi edifici sottendono e possono riguardare, ad esempio, minime modifiche per il miglioramento delle condizioni aeroilluminanti (così una finestra diventa un balcone) oppure modifiche strutturali più importanti rese necessarie per l'espansione del nucleo familiare (soprelevazioni e avanzamenti rientrano in questa sfera). Queste azioni, nel tempo, si sono stratificate caricando il tessuto storico di tracce che, a saperle leggere, rivelano il processo formativo ed evolutivo del centro storico. In quest'ottica, il valore delle case rurali urbane trascende la qualità modesta del singolo edificio e, invece, risiede nell'essere parte dell'insieme del tessuto connettivo che questi edifici hanno generato. Ne deriva che la trasformazione di queste architetture ricopre un ruolo fondamentale nella conservazione dell'intero centro storico.

Questo contributo, secondo di due articoli coordinati (v. Sanzaro), propone una sintesi dei risultati di una ricerca in corso che integra le informazioni bibliografiche con quelle ottenute dal rilievo diretto dei due centri storici di Petralia Soprana e Leonforte, con un affondo su due case rappresentative dei tipi edilizi ricorrenti e delle problematiche connesse al loro riuso come abitazioni. Le architetture abbandonate si offrono oggi come testi per uno studio al vero della ruralità che ancora sopravvive nelle piccole città siciliane, ma al contempo possono diventare oggetto di azioni edilizie speculative, che rischiano di depauperare il patrimonio costruito con ricadute devastanti sull'intero ambiente urbano.

L'obiettivo che questa relazione si propone è di indagare le questioni che ruotano attorno al progetto di conservazione finalizzato al riuso abitativo di queste case che, come vedremo in conclusione, non riguardano solo la sfera tecnica, ma includono anche ragioni culturali.



[1] In alto: veduta del quartiere storico Granfonte a Leonforte; in basso: veduta da nord del centro storico di Petralia Soprana, in fondo emerge la chiesa della Madonna di Loreto sul promontorio meridionale.

3. L'attuale consistenza del centro storico è il risultato di un'articolata storia evolutiva che si avvia con la formazione di un nucleo fortificato sull'altura a sud (oggi quartiere Loreto) seguendo poi un'espansione lungo il percorso di crinale, oggi rappresentato dalla strada via Loreto - via Generale Medici (BOSCARINO ET AL., 1994). L'ultima espansione si realizza sul versante est a ridosso dell'asse di corso Umberto, realizzato sul finire del XIX secolo.

## ▪ Gli insediamenti e le loro componenti

Il territorio di Petralia Soprana si inserisce nel versante meridionale della catena delle Madonie, sulla parte terminale del crinale che fa da spartiacque tra i bacini idrografici del Salso a est e dell'Imera a ovest. L'insediamento si colloca su un promontorio che raggiunge i 1100 m s.l.m. costituendo un'emergenza del paesaggio in cui è ancora oggi perfettamente integrato [fig.1, in basso].

Il territorio di Leonforte è parte della valle del Dittaino e include i due corsi d'acqua del Crisa e del Bozzetta, le cui acque sono raccolte nel lago Nicoletti. La città si colloca sulle pendici del Monte Cernigliere e si sviluppa tra un altopiano posto a circa 600 m s.l.m. e il versante, occupato dai quartieri più antichi oggetto del presente studio e denominati Granfonte, in siciliano a 'Brivatura (NIGRELLI, 2001) [fig.1, in alto].

L'orografia naturale del territorio influenza la morfologia urbana dei due centri. La forma affusolata di Petralia Soprana ricalca fedelmente la conformazione del promontorio<sup>3</sup> [fig.2, in basso]. I due percorsi principali - Via Loreto e corso Umberto - sono posti a quote differenti e collegati internamente da percorsi pedonali, scale e cordonate. Gli edifici, in prevalenza monocellulari a due elevazioni, sono aggregati in isolati originariamente lineari disposti parallelamente alle curve di livello e che, in presenza di un pendio più lieve, si sono gradualmente saldati per via dell'intasamento degli spazi liberi; sui pianori gli aggregati si sono sviluppati per affiancamenti progressivi di piccole case attorno ai palazzetti signorili. L'entità del pendio naturale influenza la composizione e la caratterizzazione del tipo edilizio. Lungo i versanti a forte acclività gli edifici a due piani sono identificabili come "case su pendio" ovvero con due ingressi contrapposti dalla strada a valle e dal percorso a



[2] Sezioni urbane dei due insediamenti. Nel quartiere Granfonte (in alto) le case si attestano sul gradino roccioso ed è frequente la presenza di aggrottati anche naturali. Sui promontori di Petralia Soprana (in basso) le case si attestano sul pendio lieve e sui margini, dove assumono configurazioni specifiche.

monte; nelle aree centrali a minore pendenza le case hanno una scala interna oppure un profferlo.

Il tessuto di Granfonte è influenzato dalla morfologia accidentata del versante roccioso del monte Cernigliere<sup>4</sup> [fig.2, in alto]. Le strade maggiori sono realizzate a ridosso dei salti di quota con una pendenza più lieve e sono collegate da ripidi percorsi "sintetici" (scale e cordonate). Gli edifici, di regola monocellulari, formano aggregati di forma allungata disposti parallelamente alle curve di livello. Nelle poche aree in cui il pendio lo ha permesso, gli isolati lineari sono stati saldati da costruzioni di intasamento che hanno dato origine ad aggregati più articolati e di maggiori dimensioni<sup>5</sup>.

4. A Leonforte, la consistenza attuale del quartiere Granfonte è frutto di una prima densificazione operata dal principe Niccolò Branciforti in seguito alla concessione della licenza populandi agli inizi del XVII secolo (MAZZOLA, 1924). Le costruzioni del principe ricalcano probabilmente la concezione di casa che caratterizzava il villaggio preesistente, che rispondeva alle esigenze di risparmio di spazio e materiale dettate dalla forte acclività del versante.

5. Totalmente diverso il principio generatore della città del piano sopra Granfonte. Indifferente all'orografia del terreno, il tessuto è definito da isolati regolari impostati su un impianto urbano di tipo ippodameo tipico delle città di fondazione siciliane.

La configurazione della casa è condizionata dalla forte acclività del sito che implica spazi limitati. La casa su pendio è dunque il tipo più diffuso nel quartiere. In presenza di un pendio lieve o forte (superiore a un interpiano e mezzo) il collegamento tra i due livelli può avvenire da una scala esterna (profferlo), con un importante risparmio di spazio e una conseguente connotazione dell'ambiente urbano.

Le funzioni del lavoro e quelle dell'abitare sono originariamente accolte in un unico ambiente illuminato da una sola apertura posta al centro della facciata. Lo spazio sul fondo del rustico può essere articolato in piccoli vani individuati da esili pareti e soppalchi di legno e incannucciato (*tabie e minzagni*) che accolgono un ripostiglio (*cammarinu*) con ripiani e nicchie e l'area per il letto (*acrovìa, alcova*). Quando la casa comprende un secondo livello il piano superiore è adibito a zona notte. L'area per la cottura dei cibi è identificata da un grande forno o anche dal solo focolare (*cufuni*) con relative suppellettili integrate nell'arredo della casa. Oggi a Leonforte, il più delle volte, la cucina si osserva al piano più basso e la canna fumaria è collocata in un angolo. A Petralia Soprana le case possono avere le cucine "soprelevate" – tipiche anche di altri centri dell'area delle Madonie (VALUSSI, 1968) – riconoscibili dall'esterno perché realizzano una soprelevazione parziale del tetto per ottenere un'apertura a servizio del vano. In questo caso, il rustico è dedicato allo stoccaggio degli attrezzi di lavoro e al ricovero degli animali.

I materiali utilizzati per la costruzione sono quelli disponibili *in situ*: essenzialmente, la pietra locale (arenaria per Leonforte e calcare per Petralia Soprana), il laterizio – a Leonforte una volta realizzato *in loco* nelle fornaci di via dei Tegolai – il legno, le canne e il gesso.

A Petralia Soprana la lavorazione delle pietre dei muri cambia in base alla qualità architettonica dell'edificio: i palazzetti e le case di maggiore pregio hanno murature in pietra squadrata lasciata a vista, mentre gli edifici più modesti sono caratterizzati da muri in pietra grezza di media pezzatura, protetti dall'intonaco. I muri delle case di Leonforte sono anch'essi in pietra grezza e intonacati. Gli elementi lapidei utilizzati possono essere cavati direttamente dal gradino roccioso cui l'edificio si accosta realizzando al contempo aggrottamenti di varie dimensioni che espandono la superficie utile dell'abitazione.

La relazione con la roccia assume particolare importanza a Leonforte, dove la roccia naturale è parte integrante dei muri d'elevazione e dei dammusi, le volte a botte che coprono i livelli inferiori. Il dammuso, in scapoli di pietra legati con malta di gesso, presenta delle controvoltine accessibili dal calpestio superiore per mezzo di una botola e utilizzate come deposito di grano o vettovaglie (NIGRELLI, 2001)<sup>6</sup>. A Petralia Soprana le volte sono più rare e l'orizzontamento di interpiano è più frequentemente un solaio ordito con legni grezzi di varia sezione disposti a interasse molto ravvicinato; le campate sono coperte da incannucciato con sovrastante caldana di gesso e pavimentazione in formelle di cotto.

A Leonforte il profferlo ha spesso una rampa esterna, che supera circa metà dell'interpiano e conduce ad un'apertura sul martello murario, e una rampa interna costruita sul rinfianco della volta. Ma quando l'idea del collegamento verticale è già presente all'inizio della costruzione, la scala è collocata sulla parete di fondo, la volta si interrompe per lasciare il vuoto sopra la rampa, che per metà è poi coperto con una controvoltina. Le scale interne sono invece sistematicamente presenti quando l'orizzontamento di interpiano è un solaio ligneo.

I tetti rappresentano un ulteriore elemento in comune tra le case rurali dei due centri: sono più spesso a falda unica e possono essere a orditure semplici o doppie di legni grezzi. Le campate sono chiuse con incannucciato (*cannizzata*) provvisto di canna di rinforzo con soprastante strato di gesso e manto di coppi (*canali*). Un elemento peculiare delle case di Leonforte sono i colmi dei tetti a falda unica che, in presenza di un pendio molto accentuato, sono conclusi da piccoli muretti a una o due teste di mattoni coperti da un bauletto di malta e diventano corrimano delle cordonate o i parapetti della strada a monte in una perfetta integrazione di esigenze funzionali ed estetiche.

## ▪ La casa di Leonforte

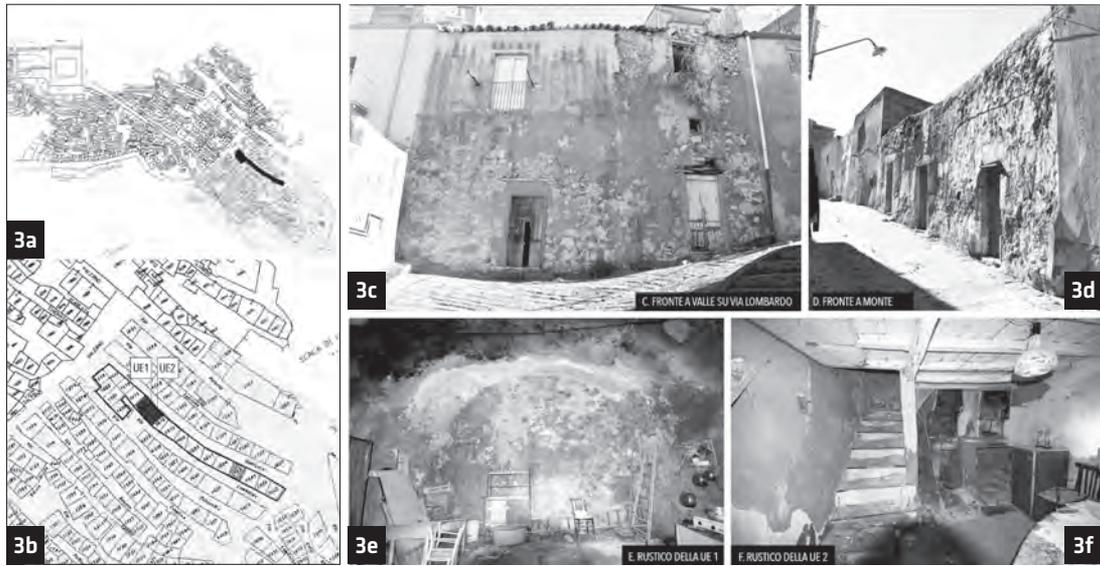
La casa studiata è il risultato della rifusione di due unità edilizie (UE) affiancate e inglobate in un aggregato lineare a semplice corpo di fabbrica. La conformazione di quest'ultimo è quella ricorrente nel quartiere Granfonte, ove l'edificato si attesta sul gradino roccioso generando edifici con accessi contrapposti dai percorsi a valle e a monte [fig.3a,b,c,d].

6. Le tracce leggibili sull'intradosso delle controvoltine rivelano la loro realizzazione in due o tre getti riutilizzando le tavole lignee che vengono infine recuperate dalla botola realizzata a ridosso della facciata o della parete di fondo. Questa configurazione è analoga a quella delle volte realine molto diffuse in Sicilia (FATTA ET AL., 2016).

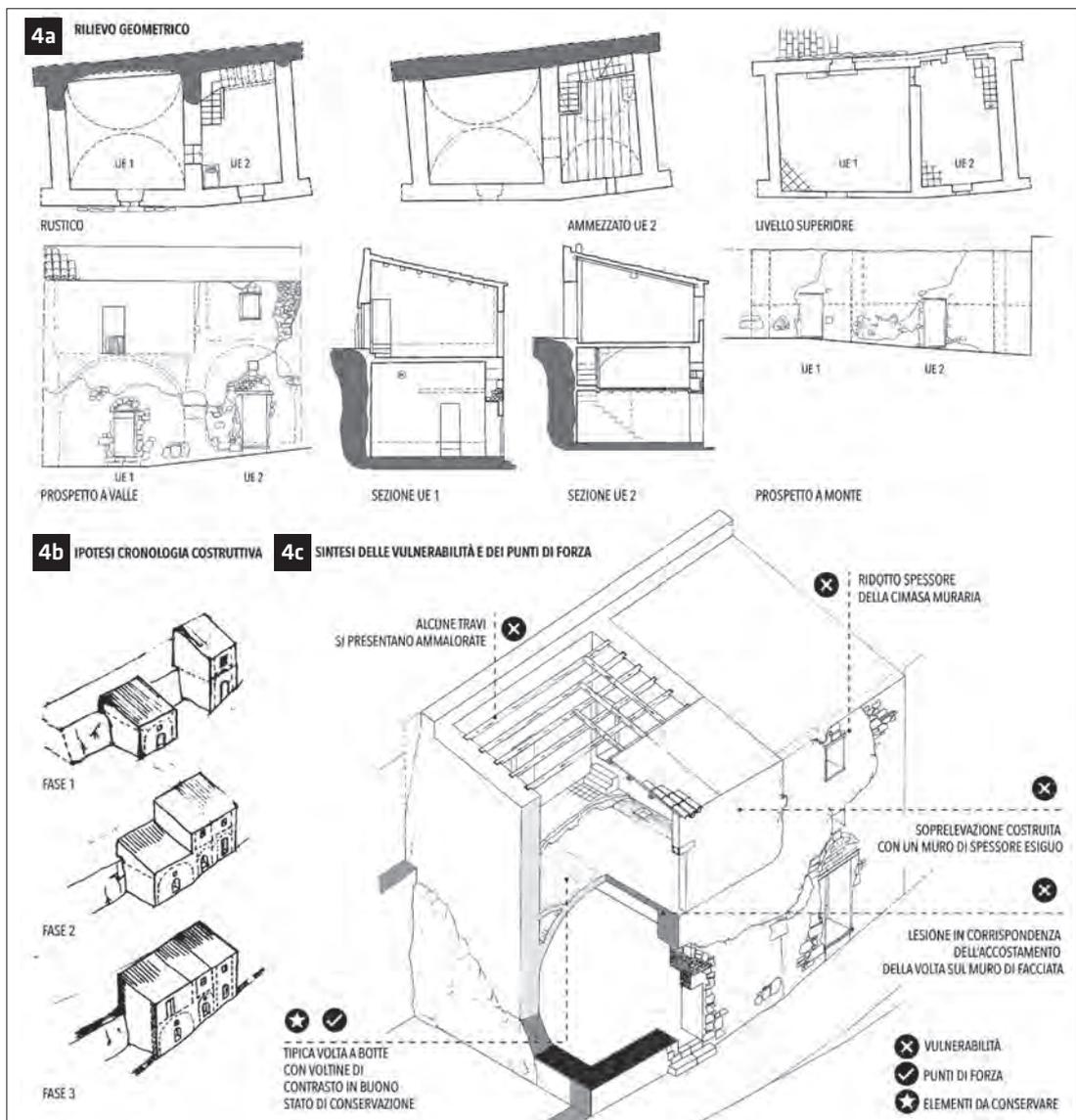
### Nella pagina a fronte. La casa di Leonforte

[3] Casa di Leonforte: (a) localizzazione dell'isolato nel quartiere e (b) localizzazione della casa nell'aggregato; fotografie dei fronti a valle (c) e a monte (d) e degli ambienti al piano inferiore (e,f).

[4] Casa di Leonforte: rilievo geometrico (a), fasi evolutive (b) e assonometria costruttiva con individuazione delle vulnerabilità e dei punti di forza (c).



[3]



[4]

L'ambiente inferiore dell'unità edilizia a sinistra (UE1) è coperto da una volta a botte, dove sono chiaramente visibili, sull'intradosso, le tracce delle tavole lignee della centina e il punto di attacco con la roccia viva dell'aggrottato naturale di cui la volta costituisce il prolungamento [fig.3e]. Questo ambiente si conserva ancora una pavimentazione in battuto di terra e pietre tipica degli edifici più modesti, solitamente adibiti a stalle o magazzini. Per raggiungere il piano superiore bisogna attraversare la cellula adiacente – provvista di scala – oppure risalire dal percorso di valle e utilizzare l'accesso dalla strada a monte. Questo livello è una sopraelevazione successiva alla costruzione della cellula adiacente (UE2), come si può dedurre osservando la parete di facciata che – diversamente dagli altri muri in pietra grezza – è realizzata in blocchi lapidei squadrati a una testa<sup>7</sup> ed è accostata alla parete della UE2 realizzando una soluzione di continuità [fig.4a,b].

Spostando l'attenzione sulla cellula di destra (UE2), al piano inferiore l'ambiente è coperto da un solaio ligneo che ha sezionato il volume voltato [fig.3f]; inoltre, per accogliere il nuovo orizzontamento, il portale di ingresso – originariamente centinato – è stato ribassato e il piccolo sopraelevato è diventato la fonte di luce e aria dell'ammazzato [fig.3c e fig.4a]. Probabilmente, la configurazione di primo impianto di questo edificio è già a due livelli, come suggerisce la relazione tra la volta e la scala: il dammuso, infatti, si interrompe in corrispondenza della scala e il calpestio superiore è supportato da una piccola volta rampante [fig.4a,b].

La casa conserva alcune forniture tipiche, come il forno a legna e gli appositi ripiani di lavoro in pietra, che trovano spazio al piano inferiore della UE2, sulla zona di fondo sotto la scala. Al secondo livello gli ambienti hanno pavimentazioni in graniglia di cemento e in formelle di cotto, pareti intonacate a stencil policromi; sono inoltre presenti gli antichi punti di scarico delle acque reflue, ricavati nello spessore dei muri a monte e chiusi da sottili ante lignee. Nella unità 2 le forniture sono perfettamente integrate in un unico elemento di arredo fisso che sfrutta lo spessore del muro per ricavare scaffali e nicchie; il riscontro di luce e aria è garantito da una modesta finestra sulla facciata a valle, mentre nell'ambiente contiguo è stato realizzato un balcone a petto.

La lettura contestuale del processo evolutivo e delle evidenze dei fabbricati ci consente di individuare le criticità strutturali e funzionali e al contempo ci consente di riconoscere le componenti identitarie da conservare e valorizzare con il progetto di restauro.

Uno dei maggiori problemi di queste abitazioni è il ridotto apporto di aria e di luce negli ambienti al piano inferiore, condizione aggravata dalle modifiche apportate alle bucatore originarie e dalla realizzazione dell'ammazzato nella UE2.

La rifunzionalizzazione dell'ambiente ammezzato richiede un compromesso tra istanze conservative e istanze funzionali. Sul piano strutturale le vulnerabilità più importanti riguardano lo spessore esiguo della parete di sopraelevazione dell'unità 1 e la discontinuità della cimasa muraria dell'unità 2 in corrispondenza della finestra (Fig. 4c).

## ▪ La casa di Petralia Soprana

L'abitazione selezionata è frutto della rifusione di tre edifici monocellulari inseriti in un isolato posto su un sito a pendio lieve, la cui configurazione attuale deriva dalla saldatura di tre aggregati più piccoli che si disponevano, l'uno parallelo all'altro, lungo le curve di livello a ridosso del pendio – condizione ricorrente nel tessuto di Petralia Soprana (Fig. 5a, b).

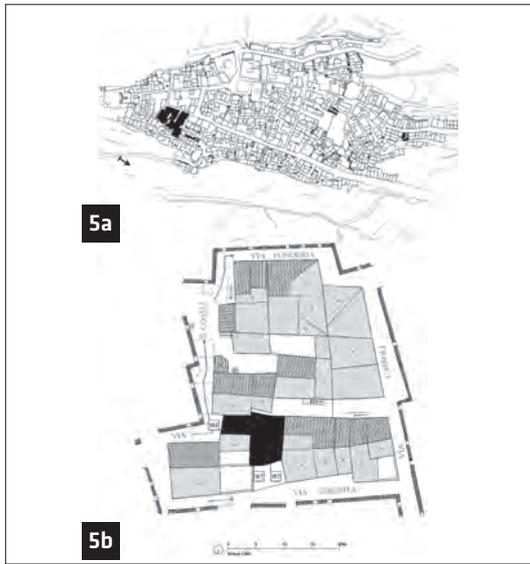
Le unità edilizie dell'aggregato sono mono e bicellulari e la loro consistenza si attesta tra le due e le tre elevazioni fuori terra. Un aspetto comune a gran parte delle case è la presenza di una scala interna, necessaria per raggiungere i livelli superiori; ma troviamo anche alcuni esempi di case con profferlo, quando le dimensioni di base della cellula sono più limitate oppure si è voluta mantenere la distinzione delle funzioni ai due livelli.

7. La tessitura muraria in blocchi è stata osservata in molte occasioni, sia a Leonforte che a Petralia, per la costruzione di sopraelevazioni oppure per ricostruzioni parziali di volumi in cui è ancora leggibile un bordo di crollo. Queste osservazioni alimentano l'ipotesi di una fase di ricostruzione – forse post-bellica – dei due centri, entrambi colpiti in diversa misura dai bombardamenti del '43. La tecnica costruttiva si può far risalire agli anni Cinquanta e ci aiuta a collocare queste trasformazioni in tempi abbastanza recenti, coincidenti con l'ultima vera espansione dei quartieri storici prima del grande declino demografico.

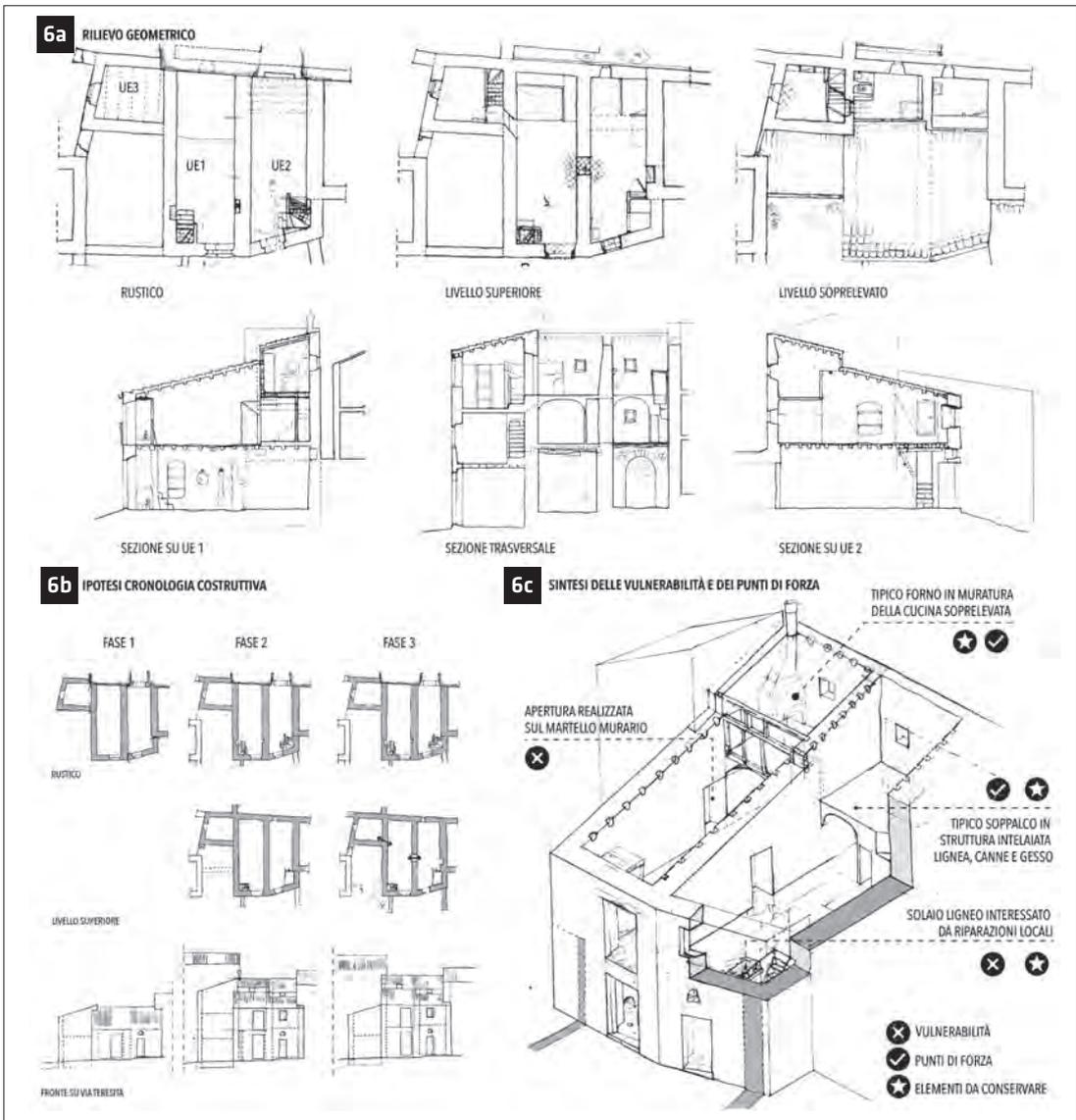
**Nella pagina a fronte. La casa di Petralia Soprana**

**[5] Casa di Petralia Soprana: (a) localizzazione dell'isolato nel quartiere; (b) localizzazione della casa nell'aggregato; immagini d'insieme dei fronti principali (c,d), del rustico dell'UE1 (e) e del primo livello dell'UE2 (f).**

**[6] Casa di Petralia Soprana: rilievo geometrico (a), fasi evolutive (b) e assonometria costruttiva con individuazione delle vulnerabilità e dei punti di forza (c).**



[5]



[6]

Le unità affiancate, UE1 e UE2, sono a due elevazioni fuori terra, mentre l'unità 3 è a tre elevazioni con una quota di spicco dei muri di circa un metro più bassa delle prime [fig.6a]. Il fronte su via Teresita delle unità 1 e 2 è l'unico arretrato rispetto alla strada per la mancata occupazione dello spazio pertinenziale antistante, rimasto libero dagli avanzamenti che, invece, caratterizzano il resto dell'ala nord dell'aggregato [fig.5b].

Le cellule sono indipendenti al piano terra e connesse al primo piano, cui si può accedere da due scale simmetricamente disposte. La lettura degli allineamenti e degli accostamenti murari ci consente di ipotizzare che l'unità edilizia 1 sia stata la prima ad essere realizzata [fig.6b]. Le unità contigue (2 e 3) si affiancano alla prima probabilmente come case a un livello fuori terra con soppalco ligneo. La fase successiva vede il passaggio da casa terrana a casa solarata e la conseguente realizzazione delle scale interne. In una fase più recente gli orizzontamenti lignei dell'unità 3 sono stati sostituiti con solai in putrelle e tavelloni ed è stata realizzata la terza elevazione, dove le travi della nuova copertura sono appoggiate su un ringrosso murario sostenuto da due putrelle affiancate. Un ulteriore intervento ha previsto la rifusione della UE3 con la UE1 mediante la realizzazione di una bucatina nel martello murario e la costruzione della scala che conduce all'ultimo livello della unità 3 e alla cucina dell'unità 1.

Gli ambienti al piano terra conservano un carattere essenziale conferito dal pavimento in battuto di terra e pietrame, dai gradini della scala in blocchi sbazzati di pietra calcarea, nonché dai solai di legni grezzi, incannucciato e gesso; ogni superficie è sfruttata al massimo per soddisfare le necessità del lavoro, come lo stoccaggio degli attrezzi lungo le pareti per lasciare spazio agli animali da soma e alle galline. Non manca il canale per lo smaltimento dei reflui, anche qui ricavato nello spessore del muro in comune e chiuso da una piccola anta lignea.

I livelli superiori delle unità 1 e 2 assumono le caratteristiche proprie di un'abitazione, con pavimenti in formelle di cotto e soppalchi costruiti per sfruttare al massimo la zona di fondo di altezza quasi doppia grazie al tetto a unica pendenza. I soppalchi sono piccole architetture realizzate con telai lignei e incannucciato; al livello inferiore ospitano l'alcova e a quello superiore le cucine, la cui copertura è di poco sopraelevata rispetto al resto del tetto per aumentare l'altezza utile [fig.6a,c]. I vani scala sono individuati da volumi intelaiati di legno, canne e gesso, che garantiscono una separazione fisica tra i luoghi del lavoro (e degli armenti) e quelli domestici, ma consentono anche di sfruttare gli spazi residuali per allocare un ripostiglio o ricavare un piano di appoggio.

Le criticità di questa casa sul piano funzionale riguardano soprattutto i livelli inferiori, caratterizzati da altezze ridotte e limitato apporto aeroilluminante. Mentre sul piano strutturale, le vulnerabilità più importanti riguardano alcuni indebolimenti locali, quali l'apertura ricavata nel martello murario e l'appoggio precario del tetto dell'UE3 [fig.6c].

## ▪ Verso il restauro delle case rurali urbane

In entrambi i centri si assiste oggi al progressivo depauperamento del costruito storico e in particolare quello rurale, come dicevamo, vocato alla trasformazione e al rinnovamento. Le antiche dimore sono considerate a priori inadeguate alle esigenze contemporanee e vengono sottoposte a trasformazioni che ne modificano radicalmente l'impianto strutturale e distributivo, nonché il lessico architettonico figurativo. A Petralia Soprana alcune case sono state letteralmente svuotate per la costruzione di strutture intelaiate, mantenendo i muri perimetrali assunti a mero rivestimento. I *dammusi* di Leonforte sono sistematicamente demoliti e sostituiti da solai in latero cemento o in putrelle e tavelloni, più duttili al calcolo strutturale, per sviluppare interpiani più bassi e rendere così "abitabile" il sottotetto, mantenendo grossomodo il volume originario.

E se da un lato le modifiche interne implicano una progressiva e sottaciuta cancellazione del portato storico-costruttivo, dall'altro la sostituzione diffusa dei rivestimenti e dei partiti architettonici stravolge completamente l'intero ambiente urbano. L'impronta a terra della cellula originaria è l'unico elemento che rimane in questo processo che interviene con una cesura nella storia evolutiva degli edifici.

La sperimentazione di un progetto di riuso delle case di Leonforte e Petralia Soprana come abitazioni (una stabile e l'altra temporanea) consente di individuare alcuni criteri di base di un progetto di restauro che, in una visione processuale del costruito, si inserisca nella storia evolutiva degli edifici in continuità con la logica costruttiva.

L'essenzialità è un criterio-guida per il progetto di restauro e si applica con l'individuazione degli interventi minimi necessari a sanare o ridurre le criticità osservate in termini funzionali e strutturali. Analogamente, la reversibilità e la compatibilità materica e costruttiva sono criteri che assicurano il rispetto della logica strutturale sottesa da queste architetture, risultato di un sapiente assemblaggio di elementi semplici (GIUFFRÈ, 1993).

Gli interventi possono essere suddivisi in tre macrocategorie: rinnovamento funzionale; miglioramento strutturale; restauro delle finiture e degli elementi non strutturali.

Il rinnovamento funzionale è la categoria che include gli interventi più consistenti, come il miglioramento degli impianti e l'introduzione di servizi igienici (assenti nelle case studiate). Collocando i nuovi ambienti di servizio ai piani inferiori nella zona di fondo si riduce la superficie utile dell'ambiente ma, in proporzione, migliorano le condizioni aeroilluminanti. I nuovi ambienti possono essere individuati da elementi di arredo e forniture – secondo un'interpretazione contemporanea di elementi tipici dell'architettura locale – per ottimizzare al massimo lo spazio interno e, al piano superiore, risolvere eventuali conflitti formali con gli elementi a vista del tetto.

Alcune trasformazioni, come rifusioni e sopraelevazioni, possono essere promosse bilanciando le esigenze di sicurezza, conservazione e adeguatezza d'uso. La rifusione è un meccanismo ricorrente nei contesti storici per estendere lo spazio della casa; ma questa possibilità va considerata a valle di una conoscenza delle modalità aggregative ricorrenti, che dipendono dalle caratteristiche tipologiche e dalle condizioni orografiche che non sempre permettono la realizzazione di collegamenti tra le case senza alterare la riconoscibilità del tipo edilizio locale. La costruzione così come il mantenimento di sopraelevazioni – trasformazioni tipiche dell'architettura storica – potrebbero disincentivare lo svuotamento interno delle case e offrirsi come strumento perequativo per promuovere approcci e soluzioni coerenti con l'architettura locale. L'ammissibilità di tali modifiche dipenderà dalla qualità strutturale e architettonica.

Sul piano strutturale gli interventi devono essere definiti tenendo conto che si tratta di case incluse in aggregati edilizi in aree soggette a rischio sismico. È dunque necessario comprendere i rapporti delle case con gli edifici contermini e, se possibile, proporre interventi di miglioramento sismico nelle parti comuni formulati alla scala dell'aggregato (CAROCCI, 2013). Gli interventi dovranno mirare al miglioramento complessivo delle connessioni tra i vari elementi strutturali e le strutture lignee intelaiate conservate possono costituire elementi di irrigidimento delle pareti di altezza considerevole.

Le forniture tradizionali custodite nelle case (forni, dispense ricavate nel muro, mensole lapidee) possono essere conservate includendole nella destinazione d'uso degli ambienti; mentre le nuove forniture è bene che siano integrate nel progetto ovvero disegnate ad hoc per gli spazi in cui sono collocate.

Il restauro delle finiture esterne è un aspetto cruciale perché ha ricadute sulla qualità dell'ambiente urbano. I criteri per la definizione delle tinte possono essere stabiliti sulla base di una campionatura critica condotta alla scala dell'intero insediamento (VITALE ET AL., 2020). L'obiettivo è di evitare nuove coloriture delle facciate avulse dalle cromie ricorrenti che possono pesantemente alterare il fragile equilibrio tra ambiente costruito e contesto urbano nonché paesaggistico.

## ▪ Conclusioni

Dai due esempi illustrati emerge come le questioni tecniche della conservazione possano essere affrontate seguendo un approccio basato su un'adeguata conoscenza delle caratteristiche costruttive e architettoniche del costruito e del processo evolutivo che le ha prodotte (CAROCCI, 2008).

Tuttavia, non si possono sottovalutare gli aspetti culturali della conservazione dell'architettura di base legati all'avvenuto (o mancato) riconoscimento del suo valore come patrimonio ereditario da parte dei portatori di interesse (OLIVER, 2006). Lo stato di depauperamento in cui versa il patrimonio costruito di molti piccoli paesi storici siciliani è espressione del divario tra gli abitanti e le case tradizionali, la cui trasmissione al futuro non è vista come una questione da affrontare. E l'assenza di strumenti di gestione ordinaria delle trasformazioni fornisce la misura dell'interesse delle amministrazioni per la conservazione del costruito storico. Inoltre, gli strumenti attualmente proposti in Sicilia in questo ambito propongono una visione parcellizzata dell'insediamento e una lettura del tutto soggettiva del costruito che non ne favorisce la conservazione bensì ne incrementa il rischio di perdita (v. *Legge Regionale* n. 13/2015).

Le misure finora proposte su scala nazionale (es. *Legge "Salva Borghi"* n. 158/2017) appaiono insufficienti perché legano la rinascita dei centri minori alla realizzazione di paesi-albergo, su modello di esperienze riuscite, come quella di Santo Stefano di Sessanio (AQ), dove la salvaguardia del carattere rurale è un punto di forza del progetto di restauro e viene esibita come carattere di autenticità a un pubblico pagante di élite (VARAGNOLI ET AL., 2020). Un paradosso contemporaneo ormai frequente che non è possibile applicare tout court in ogni contesto, come dimostrano i nostri esempi. Se Petralia Soprana possiede una vocazione turistica legata alla sua collocazione nel Parco delle Madonie, Leonforte è più vocata all'imprenditoria agricola.

È necessario un cambiamento culturale che potrebbe iniziare dalla costruzione di linee guida per gli

interventi che si pongano il duplice obiettivo di risolvere i problemi tecnici e metodologici del progetto di restauro – anche valutando la sostenibilità economica degli interventi (VEGAS ET AL., 2021) – e di divulgare la conoscenza dei caratteri identitari delle case tradizionali, evidenziando come il loro mantenimento non sia un ostacolo alla contemporaneità, bensì un valore aggiunto e un aspetto chiave per garantirne la trasmissione al futuro.

## Ringraziamenti

Il caso studio di Leonforte è oggetto di studio di una ricerca ancora in corso svolta nell'ambito del progetto dipartimentale "Conservazione degli insediamenti e siti di interesse culturale tra abbandono e sovraffollamento", responsabili scientifici, Caterina Carocci, Maria Rosaria Vitale; gruppo di lavoro: Chiara Circo, Andrea Drago, Valentina Macca, Deborah Sanzaro. I disegni di base che compongono la figura 4 sono stati realizzati nell'ambito del Laboratorio di Restauro della Struttura Didattica Speciale di Architettura dell'A.A. 2021/2022, docenti: Caterina Carocci, Chiara Circo, Maria Rosaria Vitale.

## Bibliografia

- BOSCARINO, S., FEDERICO, A., GIUFFRIDA, S., PRESCIA, R., RIZZO, F. (1994). *Petralia Soprana: ipotesi di restauro urbano e studi di analisi multicriteriale*, Palermo, Medina.
- ALLERUZZO DI MAGGIO, M.T.; FORMICA, C., FORNARO, A., GAMBINO, J.C., PECORA, A. & URSINO, G. (1973). *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Firenze, Olschki.
- CANIGGIA, G. & MAFFEI, G.L. (2008). *Lettura dell'edilizia di base*, nuova edizione, Firenze, Alinea.
- CAROCCI, C.F. (2013). "Conservazione del tessuto murario e mitigazione della vulnerabilità sismica. Introduzione allo studio degli edifici in aggregato", in BLASI C. (ed.), *Architettura storica e terremoti. Protocolli operativi per la conoscenza e la tutela*, Milanofiori Assago, Wolters Kluwer, pp.138-153.
- CAROCCI, C.F. (2008). "Metodologie di analisi sul costruito murario storico", in CAROCCI C.F. (ed.), *Conoscere per abitare. Un seminario di studio a Motta Camastra*, Siracusa, Lombardi.
- FATTA, G., CAMPISI, T., VINCI, C. (2016). "Timbrel vaults in Sicily: analysis of a little-known construction technique", in *Construction History* Vol. 31, n.2, pp.107-132
- FAILLA A., DI FAZIO S. (1998). "Le costruzioni per l'agricoltura nel paesaggio etneo: stato attuale e prospettive di valorizzazione. Parte prima: caratteristiche tipologiche e costruttive dell'architettura rurale tradizionale", in *Tecnica Agricola*, n.1-2, gennaio-giugno 1998.
- GERMANÀ, M.L. (1999). *L'architettura rurale tradizionale in Sicilia: conservazione e recupero*, Palermo, Publiscola.
- GIUFFRÈ, A. (1993). *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*, Bari, Laterza.
- GIUFFRÈ, M., BARBERA, P. (eds.) (2021). *Luigi Epifanio. L'architettura rustica in Sicilia*, Palermo, Torri del Vento.
- MAZZOLA, G. (1924). *Notizie storiche sulla vetusta Tavaca e sulla moderna Leonforte*, Nicosia, Tipografia editrice del lavoro.
- MILETO, C., VEGAS, F., LLATAS, C., & SOUST-VERDAGUER, B. (2021). "A Sustainable Approach for the Refurbishment Process of Vernacular Heritage: The Sesga House Case Study (Valencia, Spain)", in *Sustainability*, 13.
- NIGRELLI, G. (2001). *A 'brivatura, c'era una volta... un quartiere*, Leonforte, Lancillotto e Ginevra.
- OLIVER, P. (2006). *Built to Meet Needs. Cultural Issues in Vernacular Architecture*, Amsterdam, Elsevier.
- PAGANO, G. & DANIEL, G. (1936). *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli.
- PELLEGRINO, L. (2008). *Dalla masseria alla villa. Trasformazioni nell'altopiano ragusano durante il secolo XIX*, Siracusa, Letteraventidue.
- VALUSSI, G. (ed.) (1968). *La casa rurale nella Sicilia occidentale*, Firenze, Olschki.
- VARAGNOLI, C., SERAFINI, L., VERAZZO, C. (2020). "Pratiche di recupero dei centri abbandonati. Esperienze dall'Abruzzo e dal Molise", in *ArcHistoR Extra*, 7, pp.1160-1191.
- VITALE, M.R.; CAROCCI, C.; CIRCO, C., (2020). "Il colore delle case. L'altra faccia della ricostruzione post-sisma", in atti del convegno AIC2020, *Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari*, Vol. XVI A, Atti della sedicesima "Conferenza del colore", Gruppo del Colore-Associazione Italiana Colore (AIC), Milano, pp.157-164.

## **Abstract**

### **A FUTURE FOR URBAN RURAL ARCHITECTURE IN SICILY. REASONS FOR ABANDONMENT IN THE HISTORIC CENTERS OF LEONFORTE (EN) AND PETRALIA SOPRANA (PA)**

*With reference to villages «the smaller a place is the bigger it is and the more marginal it is the more central it is» (ARMINIO 2017, p.29). The poet Arminio's verses invite us to change our perspective on the issue of small towns in inner areas. In fact, these contexts are to be considered as reservoirs of resources with development potential. These settlements, which have escaped the processes of de-territorialization and standardization, have retained a strong vernacular character, the expression of local heterogeneity. However, while the exclusion from predominant economic trends has helped to preserve greater degrees of authenticity, the persistence of abandonment represents a natural accelerator of the consequence of time and risks threatening the preservation of this rich but fragile heritage. The abandonment of historic centres is a complex and multifaceted phenomenon, not easily measurable as it involves the system of relational values between individuals, community and place. Facing an alarm about the condition of the built heritage which is in constant increase, in Italy there is a lack of a national census outlining the ongoing dynamics not only in cases of definitive abandonment but also in those affected by partial abandonment. In fact, the extent and level of abandonment are sometimes complex to extract from large-scale statistical analyses. Only by means of a closer inspection of the built fabric can the nature of urban and territorial imbalances be captured. Most often the detriment of the oldest areas is evident, especially in the most disadvantaged and peripheral contexts.*

*This proposal is the first of two companion papers (see CIRCO) that deal with the general issue of the conservation of half-abandoned historic settlements in the inner areas. The two examples selected in the Sicilian territory represent two of the five cases identified by a recent survey (ANCSA, CRESME, 2017) to illustrate the present processes in Italy's historic centres: Petralia Soprana (PA) represents the case of small villages in decline; Leonforte (EN) shows the situation of crisis in medium-sized towns that present an abandoned historic centre. Comparing the two case studies, the paper aims to ponder on the possible scenarios for vernacular architecture in small and medium-sized towns threatened by unstoppable impoverishment and residential emptying.*

*The analysis of cartographic sources and aerial photographs combined with the extensive urban survey allowed us to clarify the development of the degree of abandonment in the historical areas up to its current condition.*

*The objective is not only to identify the risks to which the two settlements are exposed but also to clarify, at the urban and architectural scale, the predisposing and accelerating factors that may facilitate the triggering of the phenomenon or amplify its effects. Finally, the analysis provides a prediction of the future trajectory of the two centres in the "do nothing" hypothesis (Verwest, 2011), i.e. if no measures are taken to modify the current situation of decline.*

**Keywords:** VERNACULAR ARCHITECTURE, ABANDONMENT, HISTORIC CENTRES, PRESERVATION, INNER AREAS.

# Un futuro per l'architettura urbana-rurale in Sicilia. La natura dell'abbandono nei centri storici di Leonforte (EN) e Petralia Soprana (PA)

**Deborah Sanzaro**

Dipartimento di Ingegneria civile e architettura  
Università di Catania, [deborahsanzaro@phd.unict.it](mailto:deborahsanzaro@phd.unict.it)

## ▪ Introduzione

Il tema del vernacolo è connotato in Sicilia da una specifica dimensione urbana-rurale. Come conseguenza del protrarsi del sistema feudale e del latifondo, in un clima di persistente insicurezza nelle campagne, la maggior parte della popolazione rurale ha risieduto stabilmente non tanto in case sparse, ma piuttosto in centri abitati che presentano la «fisionomia di città-rurali» (VALUSSI, 1968, p.23). Diversamente dalle città maggiori con un ruolo storico trainante, caratterizzate da strutture urbane complesse e pluristratificate, questi insediamenti meno importanti hanno conservato un tessuto edificato dal carattere modesto ma frutto di una tradizione costruttiva locale condivisa. Di fatti, in questi centri coesistono due dimensioni: la continuità della morfologia insediativa e le modalità di aggregazione denotano non solo una natura urbana ma anche una certa sapienza costruttiva nell'adattare il costruito all'orografia del sito. D'altra parte, l'essenzialità della configurazione funzionale degli edifici – fondata sull'ottimizzazione degli spazi e delle risorse a disposizione tramite l'impiego dei materiali locali –, rimanda a un carattere vernacolare (OLIVER, 2006). La dimora tradizionale contadina di città si presta a un uso polifunzionale in grado di soddisfare non solo le esigenze abitative ma anche quelle lavorative a supporto delle attività svolte nelle campagne circostanti (ricovero per gli animali, deposito per prodotti agricoli o attrezzi da lavoro).

In ragione della storica tendenza della Sicilia all'accentramento urbano, è possibile riscontrare tali caratteri non solo nei centri urbani minori ma anche nelle aree storiche di agglomerati di più grandi dimensioni situati nei territori periferici. Come rilevato dagli studi sul tema, l'intrinseca vulnerabilità dell'architettura vernacolare si associa di frequente a una condizione di marginalità fisica e di esclusione dalle dinamiche territoriali e urbane. Ciò innesca fenomeni di decadimento, abbandono e disaffezione con il rischio di perdita definitiva (DE FILIPPI & BALBO, 2018). In Sicilia, per via della sua forte dimensione urbana e del carattere rurale dell'edilizia modesta nei centri abitati, tali processi di decadimento e abbandono si manifestano con alcune peculiarità che appare interessante approfondire. Il presente studio è complementare a un secondo contributo (Cfr. CIRCO) e si inserisce nell'ambito una più ampia ricerca in corso che affronta la questione della conservazione dei centri storici in via di spopolamento situati nelle aree interne siciliane<sup>1</sup>.

Il contributo indaga le dinamiche di abbandono e decadimento in atto alla scala del costruito ponendo particolare attenzione ai rischi legati alla natura insediativa ibrida, tra urbano e rurale, propria dei centri storici siciliani delle aree interne. In particolare, il *focus* mira a verificare e valutare l'intrinseca propensione all'abbandono di queste architetture: posto che le cause determinanti del declino di queste aree dipendono da una molteplicità di fattori estranei alle caratteristiche insediative e architettoniche, questi processi risulterebbero tuttavia assecondati o amplificati anche da ragioni interne alla natura stessa degli edifici.

1. Le riflessioni presentate sono sviluppate nell'ambito della ricerca di dottorato dell'autrice, ancora in corso. Lo studio si inquadra nel progetto di ricerca dipartimentale "Conservazione degli insediamenti e siti di interesse culturale tra abbandono e sovraffollamento", responsabili scientifici: Caterina Carocci, Maria Rosaria Vitale; gruppo di lavoro: Chiara Circo, Andrea Drago, Valentina Macca, Deborah Sanzaro.

## ▪ Due casi-studio a confronto: il quartiere Granfonte a Leonforte e il centro storico di Petralia Soprana

Lo studio intende fare luce sui rischi che si profilano per il patrimonio rurale-urbano in via di abbandono proponendo un'analisi comparativa tra due casi studio. L'individuazione di due esempi significativi in ambito siciliano prende le mosse dalla mappatura della Strategia delle Aree interne e dalla recente indagine sui centri storici condotta dall'ANCSA (ANCSA ET AL., 2017). Petralia Soprana e Leonforte sono classificati come comuni periferici nella geografia delle aree interne siciliane; i due centri sono riconducibili a due differenti casistiche esemplificative delle dinamiche in atto nei centri storici in decadenza: Petralia Soprana, in provincia di Palermo, rappresenta il caso dei piccoli insediamenti storici in declino; Leonforte, in provincia di Enna, esemplifica invece il caso delle città medie in crisi che presentano un centro storico in via di abbandono. La scelta dei due casi è motivata da una duplice scopo: da una parte, in ragione della peculiare connotazione insediativa dell'isola, si è ritenuto necessario prendere in esame non solo un centro minore ma anche un agglomerato di medie dimensioni con un'area storica dal carattere vernacolare; d'altra parte, la presenza di tessuti edilizi differenziati ha rappresentato una precondizione funzionale a esaminare la correlazione tra morfologia insediativa e grado di abbandono.

L'insediamento di Petralia Soprana fa parte del parco naturale delle Madonie e si sviluppa su un promontorio a circa 1100 metri d'altitudine seguendo un andamento lineare che asseconda la linea di cresta. Il promontorio presenta due aree a rilievo alle estremità nord e sud collegate dal percorso matrice. Caratterizzato da un tessuto pluristratificato, l'impianto urbano è articolato e varia a seconda dell'orografia del terreno: nelle aree centrali, in cui il pendio è meno lieve, gli isolati di più antica edificazione presentano una forma più regolare e talvolta a corte; al contrario, lungo i margini, gli isolati assumono una configurazione stretta e lunga e sono serviti da percorsi ad andamento parallelo alle curve di livello. Il tessuto del centro storico è caratterizzato da una varietà di tipologie abitative: edifici dal carattere rurale si affiancano ad architetture colte, come case signorili e palazzetti costruiti a partire dal XIV secolo (BOSCARINO ET AL., 1994). L'edilizia più modesta in origine assolveva a funzioni che non sempre corrispondevano alla dimora permanente: infatti, alcuni contadini restavano solo temporaneamente nel centro maggiore e risiedevano stabilmente nei piccoli borghi circostanti (Comune di Petralia Soprana, 2001). L'unità abitativa minima presente a Petralia Soprana è la casa monocellulare su pendio: la casa terrana ad una sola elevazione era principalmente sfruttata come deposito o residenza temporanea; al contrario, la variante con una sovrelevazione costituiva la dimora del contadino che abitava stabilmente in città perché permetteva di differenziare la stalla o magazzino dall'abitazione, situata al piano superiore. Dove possibile, l'edificio ha assunto una configurazione bicellulare, ottenendo un'ulteriore differenziazione delle funzioni.

Il progressivo rovesciamento dello storico rapporto gerarchico tra l'abitato arroccato e il sistema diffuso di borghi agricoli ha generato il declino di Petralia Soprana. Nel secondo dopoguerra, congiuntamente alla crisi dell'economia agricola e pastorale, anche le scelte di pianificazione hanno spinto la crescita urbana al di fuori dell'insediamento storico con l'edificazione del quartiere residenziale Pinta e delle contrade circostanti (BOSCARINO ET AL., 1994). La definitiva perdita di attrattività del centro storico fa da contraltare all'esplosione della località Madonuzza, situata a valle, caratterizzata da forme urbane diffuse e divenuta in poco tempo il nuovo baricentro della vita urbana.

Rispetto a Petralia Soprana, la cittadina di Leonforte presenta maggiori dimensioni e si caratterizza per un centro storico abbastanza esteso dal duplice volto. Il centro abitato sorge nell'area dei monti Erei e presenta una struttura lineare. Lungo il margine meridionale, alle pendici molto ripide del monte Cernigliere, si estende il nucleo primitivo che si configura come insediamento di controcrinale caratterizzato da un tessuto minuto. L'area di più antico impianto è il quartiere Granfonte, in cui la maglia viaria si sviluppa in modo articolato seguendo i salti di quota in direzione generalmente parallela alle curve di livello lungo i lati lunghi degli isolati. La coesistenza di roccia e costruito costituisce una costante nel quartiere: la presenza di affioramenti rocciosi e vincoli naturali condiziona l'impianto complessivo, le soluzioni costruttive e l'assetto distributivo delle case. Le volumetrie semplici dalle dimensioni minime sono il prodotto di una modalità di costruire elementare, fondata sulla precisa rispondenza tra aspetti formali e specifiche le necessità. La configurazione più diffusa è riconducibile alle tipologie edilizie su pendio e a profferlo. Le unità prevalentemente monocellulari si attestano su un salto di quota tra i due percorsi stradali a monte e a valle con un dislivello variabile localmente, a seconda della pendenza del terreno. In effetti, all'interno del quartiere è possibile individuare situazioni differenti: verso valle l'inclinazione del terreno è minore e dunque le case si dispongono prevalentemente su dislivelli inferiori a un

interpiano; nelle aree a monte, una maggiore acclività rende necessario che gli edifici compensino salti di quota uguali o maggiori di un interpiano. Questa differenza di quota incide sullo schema di distribuzione interno e sulla disposizione degli ingressi all'abitazione: ad esempio, la frequente presenza di un doppio accesso, uno a monte e l'altro a valle, consente l'ingresso differenziato ai due livelli. A nord del nucleo originario, lungo l'altopiano, si sviluppa la città storica dal carattere monumentale edificata nel XVII secolo. Il tessuto urbano di questa seconda area storica presenta le caratteristiche tipiche delle città di fondazione: isolati di grandi dimensioni e di forma regolare sono delimitati da ampie strade formanti una maglia a scacchiera che si estende indipendentemente dai dislivelli esistenti.

L'espansione urbana si è compiuta progressivamente a distanza dal nucleo primitivo, assecondando l'orografia più favorevole, con una densità abitativa via via più bassa. Le politiche urbane promosse a partire dagli anni Sessanta hanno promosso l'*urban sprawl* lungo l'altopiano (VITALE ET AL., 2020), relegando il quartiere Granfonte a una condizione di marginalità geografica e di definitiva esclusione dalle dinamiche urbane.

Nei due centri la mutazione della tradizionale vocazione territoriale, basata su un'economia prevalentemente contadina, si dunque è tradotta in un maggiore consumo di suolo, sconvolgendo l'equilibrio insediativo alla scala territoriale e urbana, con pesanti ricadute soprattutto sulle aree di più antica formazione e sulle architetture rurali di città che hanno perduto l'originaria ragione funzionale.

## ▪ Materiali e metodi per la conoscenza e l'interpretazione dello stato di abbandono

La prima fase dello studio dei casi ha previsto la raccolta e analisi dei dati ISTAT per i due comuni oggetto d'approfondimento con l'obiettivo di quantificare il grado di abbandono dell'area storica. La proiezione delle coordinate geografiche delle sezioni censuarie<sup>2</sup> su sistema GIS ha permesso di verificare la corrispondenza tra i perimetri dei dati geografici e le caratteristiche morfologiche dei tessuti urbani ascrivibili a differenti epoche di costruzione. L'associazione tra il sistema delle basi territoriali e i dati delle variabili censuarie per sezione di censimento è finalizzata a una prima lettura alla scala comunale delle dinamiche di abbandono in funzione della struttura e delle forme urbane.

L'analisi quantitativa è stata quindi integrata con quella qualitativa incentrata sulle due aree di più antica formazione con l'obiettivo di studiare l'evoluzione dell'abbandono nel tempo e valutare gli effetti prodotti dal suo perdurare sull'edilizia più modesta. L'indagine ha preso le mosse dalla ricognizione bibliografica di mappature e censimenti esistenti sui due centri. Questi dati sono stati utilizzati come materiale di base per il lavoro sul campo con l'obiettivo di condurre una lettura diacronica e comparativa con la situazione attuale.

Per il caso di Petralia Soprana, questo studio si è avvalso della ricerca degli anni Novanta condotta dall'Università di Palermo (BOSCARINO ET AL., 1994) che offre un'analisi accurata del centro storico unitamente a un inquadramento del contesto sociale ed economico. Le mappature tematiche sono il risultato dell'analisi sistematica sulle unità architettoniche e delineano un quadro esaustivo sullo stato d'uso e di conservazione del costruito. Questo studio rivela già alcune criticità legate alla perdita di attrattività dell'insediamento storico ed evidenzia l'esistenza di condizioni di degrado e di marcato dissesto riconducibili per un verso all'abbandono definitivo e per l'altro al sottoutilizzo dovuto all'occupazione solo stagionale di alcune abitazioni. Sulla scorta di tale ricerca, è stato in seguito redatto il Piano particolareggiato di recupero del centro storico, approvato nel 2001. Tra i numerosi elaborati grafici realizzati, nell'ambito del presente studio sono state consultate le mappature sulle tipologie edilizie, lo stato d'uso, lo stato di conservazione e la ricognizione degli interventi edilizi effettuati.

Diversamente, nel caso del quartiere Granfonte, la ricerca si è scontrata con la scarsità e l'imprecisione delle fonti. La lettura critica dei piani regolatori degli anni Sessanta e Novanta ha fornito informazioni approssimative sullo stato di conservazione del centro storico in quel momento, ma ha comunque segnalato una generale condizione di degrado del quartiere storico a valle, rinviando il problema del recupero della città storica all'elaborazione di un piano particolareggiato, finora mai redatto. Il censimento sullo stato d'uso condotto dal Comune nel 2009 rappresenta in effetti l'unico documento disponibile che permette di esaminare nel dettaglio la condizione del quartiere Granfonte in un momento antecedente a quello attuale. La mappatura su base catastale riporta una classificazione ambigua (case abi-

2. I dati statistici più recenti si riferiscono al Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011. I dati associabili alle partizioni del sistema delle basi territoriali, consultabili su <https://www.istat.it/it/archivio/104317> (ultimo accesso 11 novembre 2022).

tate, disabitate, diroccate, demolite) in cui lo stato di conservazione viene descritto in termini vaghi sovrapponendosi alle indicazioni relative allo stato d'uso e agli interventi di demolizione. Nonostante la poca accuratezza, il documento mette comunque in luce una situazione di avanzato degrado per più della metà delle case del quartiere. La parzialità delle informazioni ha comportato la necessità di verificare questi dati e integrarli con ulteriori fonti. Il passo successivo è quindi rappresentato dalla raccolta di cartografie storiche e fotografie aeree. È stato preso in riferimento il catasto del 1878, disponibile solo per il caso di Leonforte, per valutare l'evoluzione della consistenza catastale fino ai nostri giorni. A partire dagli anni 2000, la lettura diacronica è stata integrata con le informazioni provenienti dalle fotografie aeree consultabili sul Sistema Informativo Territoriale Regionale e su *Google Earth*. Attraverso questa documentazione è stato possibile individuare le mutazioni del tessuto edilizio (demolizioni e nuove costruzioni) e valutare l'entità dei crolli delle coperture. Ciò ha anche permesso di verificare le mappature raccolte e di correggere le discrepanze rilevate nel censimento del quartiere Granfonte. È emerso ad esempio che tale mappatura attribuiva la denominazione "case diroccate" a differenti livelli di conservazione includendo non solo gli edifici in stato di rudere, ma anche quelli interessati da crolli localizzati o caratterizzati da un involucro edilizio completamente integro.

Il riscontro ha reso necessario l'aggiornamento dei censimenti da comparare con lo stato attuale sulla base di criteri analoghi di identificazione dello stato di danno. La categoria di "rudere" è stata quindi assegnata agli edifici interessati dal crollo di più del 50% della copertura. Queste situazioni sono quindi state segnalate di volta in volta nelle mappe.

I risultati di questa fase dello studio sono stati infine completati a valle dell'osservazione diretta. La ricerca sul campo si è basata sulla lettura critica della materialità del costruito storico con l'intento di analizzare la condizione attuale delle due aree storiche e coglierne i caratteri peculiari. L'aggiornamento delle mappature sullo stato d'uso è stato condotto seguendo un metodo di analisi speditiva che ha previsto una valutazione prevalentemente dall'esterno dello stato di conservazione e d'uso degli edifici. Oltre ai ruderi, la mappatura individua gli edifici in stato di abbandono, una categoria attribuita a quelle unità che mostravano evidenti segni di una prolungata assenza di attività manutentive e di presenza antropica. In parallelo, l'analisi ha distinto un livello molto grave di conservazione (crolli strutturali, stato fessurativo rilevante) da quello medio (dissesti strutturali leggeri, presenza di elementi pericolanti in facciata) e ha individuato le trasformazioni moderne più ricorrenti. Ove possibile, queste informazioni sono state integrate con sopralluoghi all'interno delle unità edilizie oppure attraverso la consultazione di rilievi già esistenti<sup>3</sup> e di mappe catastali.

## ▪ L'entità dell'abbandono e il suo processo di avanzamento nel tempo

L'indagine quantitativa a livello comunale comprova il livello di perifericità in cui riversano le due aree storiche. A Petralia Soprana la percentuale di abitazioni vuote sfiora il 40% nell'insediamento arroccato, mentre si abbassa al 3% nel quartiere di periferia Pinta e non supera l'1% nella località Madonnuzza [fig.1]. Analogamente, a Leonforte l'alta percentuale di abitazioni vacanti interessa particolarmente le aree storicizzate: mentre tocca il 39% nei quartieri di più antica edificazione sulle pendici del monte Cernigliere, il tasso scende al 29% nella città a scacchiera seicentesca e diminuisce allontanandosi progressivamente dal centro storico; infatti, nella città diffusa contemporanea non supera nemmeno l'1% [fig. 2]. L'analisi dimostra una prima macro-correlazione alla scala urbana tra morfologie insediative e grado di abbandono, rivelando una netta predilezione degli abitanti a risiedere al di fuori del centro storico. Nei due contesti analizzati si riscontra dunque un tipo di abbandono efficacemente definito "selettivo" nell'ambito di recenti studi (VARAGNOLI ET AL., 2020, p.263).

Scendendo alla lettura del grado di abbandono nelle due aree storiche, l'analisi diacronica ha messo in luce la processualità del fenomeno, evidenziando anche a questa scala la tendenza dell'abbandono

a concentrarsi in specifiche aree. Dall'analisi comparativa con la situazione attuale, emerge per entrambi i casi un aggravamento dello stato di abbandono: a Petralia Soprana, rispetto al 2011, il fenomeno è arrivato a coinvolgere quasi completamente interi isolati; mentre nel quartiere Granfonte, non solo la maggior parte delle unità edilizie ha mantenuto invariato lo stato di abbandono già segnalato nel 2009, ma il fenomeno si è esteso anche verso nuove aree. La lettura delle mappe ha

3. Per il caso studio di Petralia Soprana, questo studio si è avvalso della tesi di laurea di Antonio Federico e Salvatore Giuffrida, tutor Salvatore Boscarino e Francesco Rizzo, Università degli studi di Palermo, A.A. 1989/1990 e degli elaborati del Piano particolareggiato di recupero del centro storico. Per il caso del quartiere Granfonte a Leonforte, oltre alla consultazione delle planimetrie catastali, il gruppo di ricerca guidato da C. Carocci, C. Circo e M.R. Vitale ha realizzato i rilievi di alcuni aggregati.



[1] Petralia Soprana, percentuale di abitazioni vuote nella geografia dell'area (foto Google Earth Pro). Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati geografici delle sezioni di censimento aggiornati al 2011.

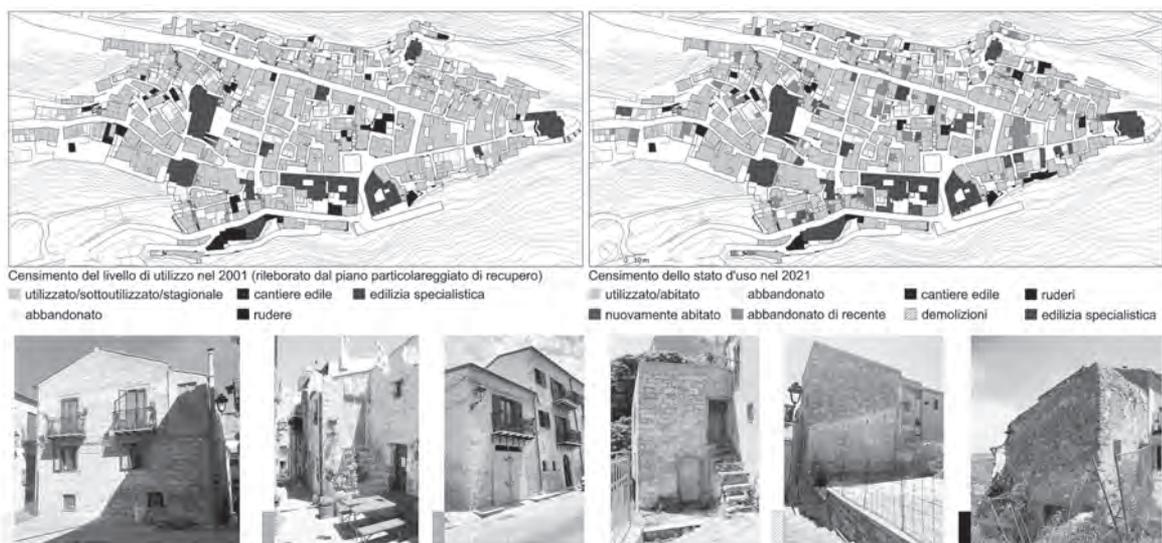
[2] Leonforte, percentuale di abitazioni vuote nella geografia della città (foto Google Earth Pro). Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati geografici delle sezioni di censimento aggiornati al 2011.

messo in luce anche limitati fenomeni di riutilizzo: a Petralia Soprana, che vanta un'attrattiva turistica di tipo naturale e culturale, questi interventi di recupero edilizio sono in genere associabili alla realizzazione di nuove strutture ricettive. Diversamente, per il quartiere Granfonte, si tratta di processo di recupero abitativo il più delle volte riconducibile a più recenti ristrutturazioni che spesso hanno comportato anche l'ampliamento dell'abitazione tramite rifusione con l'edificio adiacente.

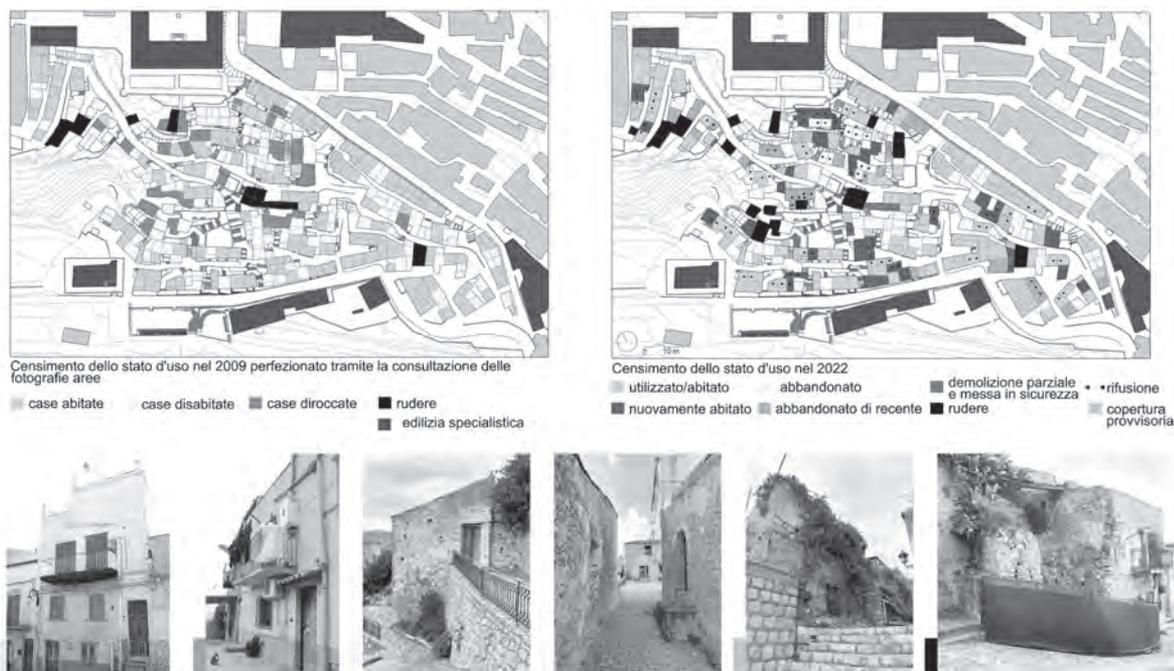
Unitamente alla lettura diacronica dello stato d'uso, sulla base delle fonti cartografiche e fotografiche è stata elaborata una planimetria che restituisce sinteticamente l'evoluzione del tessuto costruito e della presenza di ruderi attraverso alcune fasi significative. Alcune aree risultano minacciate non solo dal rapido avanzamento dello stato di rudereizzazione, ma anche dalla progressiva perdita di tessuto costruito. Le fotografie aeree mostrano che il crollo anche parziale delle coperture costituisce il più delle volte un punto di non ritorno: in tali situazioni gli interventi di recupero o ricostruzione vengono intrapresi molto raramente e l'edificio si avvia a divenire un rudere. Talvolta, il passo successivo è rappresentato dalla demolizione totale o solo parziale delle parti pericolanti, azioni giustificate da ragioni di pubblica sicurezza. In realtà, questa ricorrente rinuncia a offrire un'opportunità di conservazione mediante interventi di messa in sicurezza dimostra la mancanza di una cultura tecnica in grado di rapportarsi a queste architetture e di coglierne il valore.

Ponendoci nella prospettiva delle politiche locali intraprese per far fronte al fenomeno dell'abbandono, potremmo analizzare questi atteggiamenti poco oculati riprendendo la classificazione già proposta nell'ambito di ricerche sulle aree in contrazione demografica (VERVEST, 2011). Riscontriamo sia a Petralia Soprana che a Leonforte una duplice tendenza. La prima è il *"do nothing"* che riflette l'inerzia delle amministrazioni di fronte al problema della presenza di ruderi e rappresenta la causa del rapido avanzamento del decadimento. Nel caso di Petralia, tutti gli attuali ruderi risultavano già segnalati come edifici in pessime condizioni statiche nella mappatura condotta nel 2001 per il piano di recupero. Nel quartiere Granfonte, queste situazioni sono state addirittura sbrigativamente risolte con la chiusura al transito pedonale delle aree a rischio. Il secondo approccio viene definito radicale e si esplicita nei due casi nella soluzione finale della demolizione, che può essere seguita dalla ricostruzione. La demolizione con ricostruzione è stata praticata in alcune unità edilizie di Petralia Soprana che, presentando gravissimi dissesti strutturali, hanno riportato crolli non appena intrapreso l'intervento edilizio. Ciò ha giustificato la costruzione *ex novo* degli edifici con struttura in cemento armato, ma riproponendo la configurazione originaria del prospetto. In contrapposizione a un intervento urbano unitario, questo approccio privilegia l'aspetto esteriore a discapito della logica costruttiva, determinando nel tempo la perdita definitiva dei saperi costruttivi tradizionali.

Diversamente, la demolizione senza ricostruzione continua ad essere adottata ripetutamente soprattutto nel quartiere Granfonte, dove la mancanza di un piano di recupero e di una strategia progettuale per l'area dimostra il ricorso a tali operazioni come tentativo di rispondere alle difficili problematiche di degrado sociale di cui soffre il quartiere [figg.3-4].



[3] Petralia Soprana, censimento dello stato d'uso nel 2001 e analisi comparativa con la situazione al 2021. Elaborazione dell'autrice a partire dalla mappatura sul livello di utilizzo nel piano particolareggiato di recupero del centro storico.



[4] Quartiere Granfonte a Leonforte, censimento dello stato d'uso nel 2009 e analisi comparativa con la situazione al 2022. Elaborazione dell'autrice a partire dalla mappatura elaborata dal Comune.

### ▪ La condizione di fragilità del patrimonio urbano-rurale

A dispetto delle differenze tra il centro storico di Petralia Soprana e il quartiere Granfonte a Leonforte, il confronto ha messo in evidenza alcune condizioni riconducibili alle criticità dell'abitare in questi contesti urbani che possono aver influito sull'accelerazione del processo di abbandono. Tali condizioni risultano chiaramente subordinate al contesto sociale e culturale e sono riconducibili alla perdita di desiderabilità, che coinvolge la dimensione soggettiva dell'attrattività. Non possiamo tralasciare l'aspetto funzionale, perché in quanto abitazioni, queste architetture vengono considerate non tanto per il loro valore culturale, il più delle volte non riconosciuto, ma piuttosto in funzione della loro utilità. All'obsolescenza funzionale si sono spesso intrecciate ragioni sociali e culturali, come il rifiuto di uno stato di miseria e povertà (PAZZAGLI, 2021). La prima condizione riscontrabile in entrambi i casi è la marginalità in cui riversano specifiche aree

dell'insediamento storico dovuta a un'accessibilità difficile. Le porzioni di tessuto urbano meno accessibili coincidono con quelle interessate da più marcati processi di abbandono e decadimento. Il livello di acclività rappresenta uno dei fattori principali che incide su questo aspetto, per cui il livello di difficoltà del percorso per raggiungere le abitazioni, la presenza di scalinate ripide e di percorsi a pendenza elevata hanno inciso notevolmente sul destino di interi aggregati. All'acclività può associarsi la posizione periferica di certe porzioni urbane, situate a distanza dai percorsi principali e, più in generale, da aree che conservano un ruolo attrattivo nelle dinamiche urbane. In questo quadro influisce molto anche l'impossibilità di transito veicolare di alcune strade, raggiungibili solo pedonalmente.

A Petralia Soprana, i ruderi si riscontrano principalmente lungo i margini urbani e una delle aree più interessate dall'abbandono è la fascia edificata sul lato orientale, al di là del Corso Umberto, di difficile accesso anche a causa del salto di quota e del pendio degradante verso la valle.

Analogamente, nel quartiere Granfonte a Leonforte, i primi aggregati interessati da una cospicua presenza di ruderi risultano serviti da strade pedonali senza uscita, in una posizione critica sia per l'acclività dei percorsi per raggiungerli sia per la distanza dalle vie carrabili.

La compresenza di fattori predisponenti come l'acclività, la difficile accessibilità e la posizione marginale dell'area determina il più delle volte la modalità di "abbandono per sacche" (VARAGNOLI ET AL., 2020, p. 279), una condizione già rilevata nell'ambito di territori a elevata instabilità e pericolosità naturale. In effetti, sia a Petralia Soprana che nel quartiere Granfonte, è possibile cogliere ampie sacche di abbandono in corrispondenza degli aggregati di margine, in aree a ridosso di un versante ad elevata pendenza.

Scendendo alla scala dell'unità edilizia, emerge un'altra condizione che attiene alla dimensione e l'organizzazione dello spazio abitativo. In seguito alle profonde trasformazioni economiche di questi territori, le antiche case, non più corrispondenti agli standard abitativi promossi dalla modernità, hanno perduto il loro valore d'uso. Il processo di modernizzazione ha comportato un'evoluzione delle modalità abitative con nuove esigenze da parte degli abitanti i quali, quando non hanno lasciato l'antica dimora a favore di aree residenziali più confortevoli anche al di fuori del territorio comunale, hanno adattato la propria abitazione alle mutate necessità. Spesso questa trasformazione esprime anche un desiderio di riscatto economico e sociale rappresentando una riprova concreta di condizioni migliori rispetto a quelle povere del passato (VEGAS ET AL., 2005).

Questi aspetti risultano abbastanza evidenti nel centro storico di Petralia Soprana: prendendo in riferimento la mappatura delle tipologie edilizie proposta nel piano di recupero, emerge che, mentre l'abbandono interessa solo il 13% dei casi di sostituzione edilizia o di edifici che presentano trasformazioni totali o parziali, circa il 65% delle unità riconducibili alle tipologie monocellulari o bicellulari – corrispondenti alle abitazioni originariamente occupate dalle famiglie contadine che abitavano in città – si trovano oggi in stato di abbandono o persino di rudere.

Analogamente nel quartiere Granfonte a Leonforte, le case terrane ad un unico vano – preziose testimonianze delle unità abitative minime tuttora conservate – quando non sono utilizzate come magazzini, sono per lo più abbandonate o addirittura in stato di rovina. Per converso, osservando la consistenza edilizia, si riscontra che la maggior parte delle unità con un numero di elevazioni superiore a tre livelli, esito di sopraelevazioni, risulta oggi abitata. Come dimostrato precedentemente, la rifusione totale o parziale di due cellule contigue rappresenta una trasformazione molto ricorrente nel quartiere che nasce in risposta alle dimensioni minime delle unità edilizie e può giocare un ruolo cruciale sulle sorti dello stato d'uso dell'edificio. Molto spesso gli edifici ampliati tramite rifusione sono stati oggetto di pesanti trasformazioni e interventi incongrui che hanno altamente compromesso l'autenticità materiale del costruito attraverso l'introduzione di solai e balconi in cemento armato, la sostituzione delle coperture, l'alterazione dei prospetti con l'allargamento delle aperture e l'utilizzo di finiture industriali.

L'analisi diacronica evidenzia inoltre una peculiare modalità con cui il processo di ruderizzazione avanza nel corso del tempo. L'effetto contagio, già rilevato in alcuni studi a livello territoriale nell'ambito di insediamenti vicini (BACHIS ET AL., 2020), trova riscontro facilmente anche alla scala urbana nei due centri analizzati. Infatti, la concentrazione di ruderi in determinate porzioni urbane mostra come il prolungato abbandono per sacche possa innescare meccanismi a cascata sulle unità contigue compromettendo la continuità d'uso per l'intero aggregato edilizio. Il contagio è un meccanismo che dipende dalle caratteristiche costruttive degli edifici in muratura e che chiama in causa l'interazione da un punto di vista strutturale tra unità contigue. Tuttavia, questo effetto si manifesta sia sul piano del comportamento strutturale sia su quello sociale. Infatti, la condizione di fatiscenza e di insicurezza degli edifici limitrofi non solo acuisce il disagio di chi resta, ma continua ad alimentare un processo dannoso fino a spingere gli ultimi abitanti superstiti a lasciare le loro abitazioni.

Lo studio dei casi ha rivelato la situazione molto diversificata dell'edificato: gli edifici ancora abitati, e spesso pesantemente trasformati, si alternano a quelli in disuso, in stato di incuria e talvolta di rudere. Ciò porta alla luce una significativa correlazione tra lo stato d'uso e il grado di conservazione e trasforma-



[5] Petralia Soprana, il tessuto costruito dal 1994 a oggi. Previsione dello scenario peggiore al 2040.

zione degli edifici, una condizione già riscontrata con modalità e intensità differenti anche in altri centri e quartieri storici delle aree interne, in ambito nazionale ed europeo<sup>4</sup>. In questi contesti, l'abbandono e la trasformazione, spesso alterativa, si presentano dunque come fenomeni non disgiunti che minacciano la permanenza materiale del costruito storico.

Incrociando la lettura diacronica dello stato d'uso e conservazione con le condizioni di intrinseca propensione dell'abbandono precedentemente individuate, si è voluto proporre in chiusura una previsione della traiettoria futura che si prospetta per i due casi studio nell'ipotesi del "do nothing" (VERWEST, 2011), vale a dire nel caso in cui non vengano adottate in un tempo utile delle misure per modificare l'attuale situazione di declino. Lo scenario che si prospetta in un arco temporale di 20 anni è abbastanza negativo e diventa allarmante soprattutto per il quartiere Granfonte [figg 5-6].

In assenza di interventi immediati, il protrarsi dell'abbandono e l'avanzamento del processo di deterioramento minacciano di compromettere definitivamente le architetture più modeste, con rischi di perdite molto gravi in termini di autenticità perché, come dimostrato dallo studio dei casi, proprio il prolungato abbandono ha contribuito a preservare la memoria storico-materica di queste architetture. In alternativa all'avanzamento della ruderizzazione, in una traiettoria di più lungo periodo, l'alto grado di fatiscenza fa prefigurare per questi patrimoni interventi radicali come la demolizione, la ricostruzione o la sostituzione con il rischio, anche in questo caso, della definitiva scomparsa materiale.

## ▪ Conclusioni

Come opportunamente rilevato da recenti studi nel campo della ricerca urbanistica (PEVERINI, CARAMASCHI, 2021), interrogarsi sulla possibilità di abitare nei contesti urbani in via di spopolamento non rappresenta solamente una mera questione di tipo quantitativo, riconducibile alla corrispondenza tra domanda e disponibilità abitativa. Al contrario, il tema appare più complesso ed è piuttosto di tipo qualitativo, in quanto chiama in causa il problema della "fatica di abitare" (Tosi, 2009, p.88) vale a dire tutta una serie di condizioni associabili non solo a un contesto territoriale e urbano carente di servizi e comfort, ma anche alle criticità che ruotano intorno alla condizione abitativa e alla sostenibilità economica dell'alloggio. Questa constatazione può essere senz'altro estesa anche agli insediamenti storici delle aree interne oggetto di questo studio.

Quanto è stato illustrato sembra confermare in che misura la previsione e progettazione di un'opportunità di rilancio per questi contesti debba scaturire da una necessaria preliminare conoscenza delle dinamiche in atto. L'individuazione delle aree più esposte alla minaccia della ruderizzazione si configura come una fase cruciale ed efficace nella prospettiva di supportare le amministrazioni nella programmazione nel lungo periodo delle priorità di intervento. Emerge, quindi la necessità di predisporre piani per fronteggiare il fenomeno di abbandono, all'interno dei quali riveste un ruolo cruciale anche l'azione di sensibilizzazione degli abitanti finalizzata a incoraggiare riconoscimento di valore di tali fragili patrimoni.

4. Nel quadro della ricerca di dottorato in corso, lo studio dei casi siciliani si è arricchito di sguardi comparativi in ambito nazionale ed europeo. In particolare, la ricerca ha approfondito i casi di Nismozza e Sologno (Reggio Emilia) nell'area dell'appenino, Langres (Haute-Marne) e Autun (Saône-et-Loire) nel territorio francese, infine Sessa (Comunidad Valenciana) e Ruesta (Zaragoza) in ambito spagnolo.

Infine, dinanzi alla constatazione sulle difficoltà e ostilità legate ad abitare tali luoghi, anche il progetto di restauro è chiamato a fornire una risposta alternativa che sappia andare oltre una "mentalità esclusivamente vincolista" (STABILE, 2009, p.47) muovendosi a favore di un generale ripensamento dell'intervento di conservazione e trasformazione nella direzione di una necessaria evoluzione della cultura dei centri storici.



[6] Quartiere Granfonte a Leonforte, il tessuto costruito dal 1878 ad oggi. Previsione dello scenario peggiore al 2040. Ridisegno sulla base della mappa catastale attuale.

## Bibliografia

- ALLERUZZO DI MAGGIO, M.T., FORMICA, C., FORNARO, A., GAMBINO, J.C., PECORA, A. & URSINO, G. (1973). *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Firenze, Olschki.
- ARMINIO, F. (2017). *Cedi la strada agli alberi*, Milano, Chiarelettere.
- ANCSA e CRESME (2017). *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri storici*.
- BACHIS F., COIS, E., GIANNATTASIO, C., PINNA, A., PINTUS, V. (2020). "Silenzi apparenti. Abbandono e spopolamento dei centri urbani in Sardegna tra passato e futuro", in *ArchHistoR, (Extra 7): Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, pp.683-705.
- BOSCARINO, S., FEDERICO, A., GIUFFRIDA, S., PRESCIA, R., RIZZO, F. (1994). *Petralia Soprana. Ipotesi di restauro urbano e studi di analisi multicriteriale*, Palermo, Medina
- COMUNE DI PETRALIA SOPRANA (2001). "Relazione illustrativa dei criteri d'impostazione", *Piano Particolareggiato di Recupero del Centro Storico di Petralia Soprana*.
- DE FILIPPI, F. & BALBO, R. (2008). "Architettura vernacolare: principi di identificazione e restauro" in *Dal restauro alla conservazione, terza mostra internazionale del restauro monumentale*, Firenze, Alinea, pp.18-21
- OLIVER, P. (2006). *Built to Meet Needs. Cultural Issues in Vernacular Architecture*, Amsterdam, Elsevier.
- PAZZAGLI R. (2021). *Un paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Pisa, ETS.
- PEVERINI, M. & CARMASCHI, S. (2021). "Ricollocare la questione abitativa nei territori urbani in contrazione", in *Urbanisticatré*.
- STABILE, F.R. (2009). "Cultura dei luoghi e recupero dell'edilizia storica", in STABILE, F.R., ZAMPILLI, M. & CORTESI, C. (a cura di), *Centri storici minori. Progetti per il recupero della bellezza*, Roma, Gangemi, pp.47-66.
- TOSI, M.C. (2009). "La fatica di abitare: per una città confortevole, sana e sicura", in *Urbanistica*, 61 (139), pp.88-92.
- VALUSSI, G. (1968). *La casa rurale nella Sicilia occidentale*, Firenze, Olschki.
- VARAGNOLI, C., SERAFINI, L. & VERAZZO, C. (2020). "I luoghi dell'abbandono. I centri minori dell'Abbruzzo e del Molise", in *ArchHistoR, (Extra 7): Un paese ci vuole ... cit.*, pp.261-291.
- VEGAS, F. & MILETO C. (2005). "Identidad cultural y paisaje construido. Proyecto piloto para la restauración de casas tradicionales en el Rincón de Ademuz (Valencia)", in *Loggia, Arquitectura y restauración*, 17, pp.90-105.
- VERWEST, F. (2011). *Demographic decline and local government strategies: a study of policy change in the Netherlands*, Delft, Eburon.
- VITALE M.R., VERSACI A. (2020). "Un destino di marginalizzazione. Il ruolo delle politiche urbane nell'abbandono del centro storico di Leonforte", in *ArchHistoR, (Extra 7): Un paese ci vuole ... cit.*, 1948-1969.

## **Abstract**

### **ENHANCEMENT OF THE FORTIFIED “MASSERIA” AND THE TRADITIONAL APULIAN “LAMMIE” OF “ARCHIDAMO III”**

*The complex under discussion consists of the fortified masseria, known as Masseria Cicella, and of “liàme” (or also “lammie”). Said works are a constant in the Apulian agrarian landscape of the Brindisi and Taranto countryside. The masserie, scattered among the olive groves, are fortified, as they are equipped with defensive architectural elements. Lammie, like pajare and the better-known trulli, are traditional rural constructions formerly used as agricultural storage and shelters for farmers, shepherds and animals. The evocative power of such rural architectures, made with the same stones obtained by tilling the land, lies in the continuity in the use of the material and the essentiality of the forms.*

*The recovery of the masseria and lammie, within a broader context of the enhancement of historical-rural assets, allows the continuity and survival of a large part of the national architectural heritage that, if not properly restored, would result in the loss of the historical identity of the territories and a significant economic resource unique in the world. The recovery of rural architecture is crucial from several points of view, not only for the preservation of the centuries-old history on which today's society was formed, but also as an economic resource to foster socioeconomic development consistent with the various territories of reference. The project involves the prudent recovery of the complex while respecting the existing building typology without altering the original architectural composition. The succession of vaulted bodies will be respected in the adaptation to the new functions. Fundamental is the preservation of the star vaults, a unicum of the Salento territory, given by the union of elements of cross vaults and as many of sail vaults in respect of traditional solutions and techniques, in order not to contradict the aesthetic-formal unity of the ancient factory. The richness of the decorative apparatuses on the interior and exterior elevations is entrusted to the skillful use of local stone with which the crowning of the masonry was composed in notches and geometric motifs in relief. Central to the prudent recovery is the integration between the architecture and the nature of the places. The courtyards of which the masseria and the lammie ensembles are composed will be the spaces in which to experiment with such integration and in which the tree and shrub arrangements of Mediterranean species will humor the architectural elements of the rural buildings and build new “architectures of nature”. The enhancement of the architecture and rural landscape of “Archidamo III” company is integrated with the sustainable agricultural production development of the olive supply chain, which has already won international recognition attesting to the high quality of the product. “Archidamo III” company pursues the goal of integrating the olive supply chain in the direction of environmental sustainability and strengthening the biodiversity of cultivars.*

**Keywords:** PAESAGGIO AGRARIO, RECUPERO PRUDENTE, IDENTITÀ LOCALI, SVILUPPO ECONOMICO, COMUNITÀ RURALI.

# Valorizzazione della Masseria fortificata e delle *lammie* tradizionali pugliesi di “Archidamo III”

**Emma Buondonno**

Architetto, Full Professor Qualification in Progettazione Architettonica, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II  
emma.buondonno@unina.it

**Filomena Nardone Aggiutorio**

Dott.ssa Cultrice della materia in Progettazione Architettonica e Legislazione Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II, filonardone@gmail.com

## ▪ Introduzione



[1] Foto della Masseria Cicella a Manduria.

In occasione del Convegno ICOMOS dedicato alla “memoria del Paese” impressa nel paesaggio rurale – inteso nel suo insieme di elementi architettonici e naturalistici – si presenta il progetto di valorizzazione e recupero del complesso architettonico, oggi, di proprietà dell’azienda Agricola “Archidamo III”. Detto progetto è finalizzato al recupero prudente dei beni, nel rispetto delle loro caratteristiche architettoniche e progettuali tradizionali. È fondato, inoltre, sulla duplice ottica per cui la salvaguardia del paesaggio agrario, non solo vale a conservare la memoria storica del paese, ma si presenta, anche, come condizione necessaria per la valorizzazione economica dei diversi territori regionali, con riverberi positivi in tema ripopolamento rurale e decentramento urbanistico.

Gli obiettivi specifici cui è stato orientato il progetto sono diversi e riguardano il territorio nella sua doppia accezione antropica e naturalistica. Essi si sostanziano nella riqualificazione paesaggistica; nella preservazione delle espressioni materiali dell’identità del paesaggio rurale; ma anche nel rispetto dell’equilibrio geomorfologico; della biodiversità pregressa e nella tutela del suolo.

Il progetto persegue i nuovi paradigmi dell’architettura, in particolare, sviluppa e realizza la tecnica del “costruire nel costruito” (BUONDONNO, 2020, p.1964). Paradigma che evidenzia come il non consumo

del suolo non impedisca, di fatto, le attività di costruzione. La manutenzione ordinaria e la riqualificazione degli edifici rurali – oltre che urbani – rappresentano, quale azione di trasformazione territoriale, vere e proprie nuove tipologie costruttive, basate sulla valorizzazione del precedentemente costruito; operazione che si dimostra quantomai auspicabile considerato lo stato di abbandono in cui versa il vasto patrimonio architettonico esistente, tanto nei territori rurali quanto in quelli urbani.

## ▪ Il progetto.

### Caratteristiche architettoniche e strutturali generali



[2] Masseria Cicella a Manduria, particolare delle volte a stella.

Il progetto ha ad oggetto il complesso architettonico dell'azienda agricola "Archidamo III", sita in Puglia, a cavallo tra i Comuni di Manduria (TA) e Francavilla Fontana (BR). Il plesso architettonico è costituito dalla masseria fortificata, nota come Masseria Cicella, e dalle *liàme* (anche *lammie*).

Tali opere sono una costante nel paesaggio agrario pugliese, in quanto costruzioni rurali tradizionalmente costruite per il soddisfacimento di scopi prettamente agricoli.

Le masserie, omogeneamente presenti in tutto il territorio agricolo regionale, ma anche in alcuni tratti delle zone costiere, erano, principalmente, adibite ad uso abitativo per i proprietari dei terreni, ma nei piani inferiori, non è infrequente rintracciare la presenza di stalle, considerato il prevalente scopo agricolo di tali strutture; la gran parte di esse, come quella in esame, sono dotate di elementi architettonici di difesa, onde il nome di masserie fortificate.

Le *lammie*, invece, come le *pajare* ed i più noti *trulli*, rappresentano una delle diverse tipologie architettoniche tradizionalmente utilizzate, indifferentemente, come depositi agricoli o ricoveri per contadini, pastori e animali. Esse sono tipiche della campagna tarantina e brindisina differenziate dai *trulli* che sono tipici della zona centro meridionale, in particolare del territorio barese.

La forza evocativa di tali opere rurali risiede nella continuità dell'uso dei materiali e nell'essenzialità delle forme. Il metodo tradizionale di costruzione, infatti, è dato dall'utilizzo di

quelle stesse pietre ricavate dissodando la terra a fini agricoli.

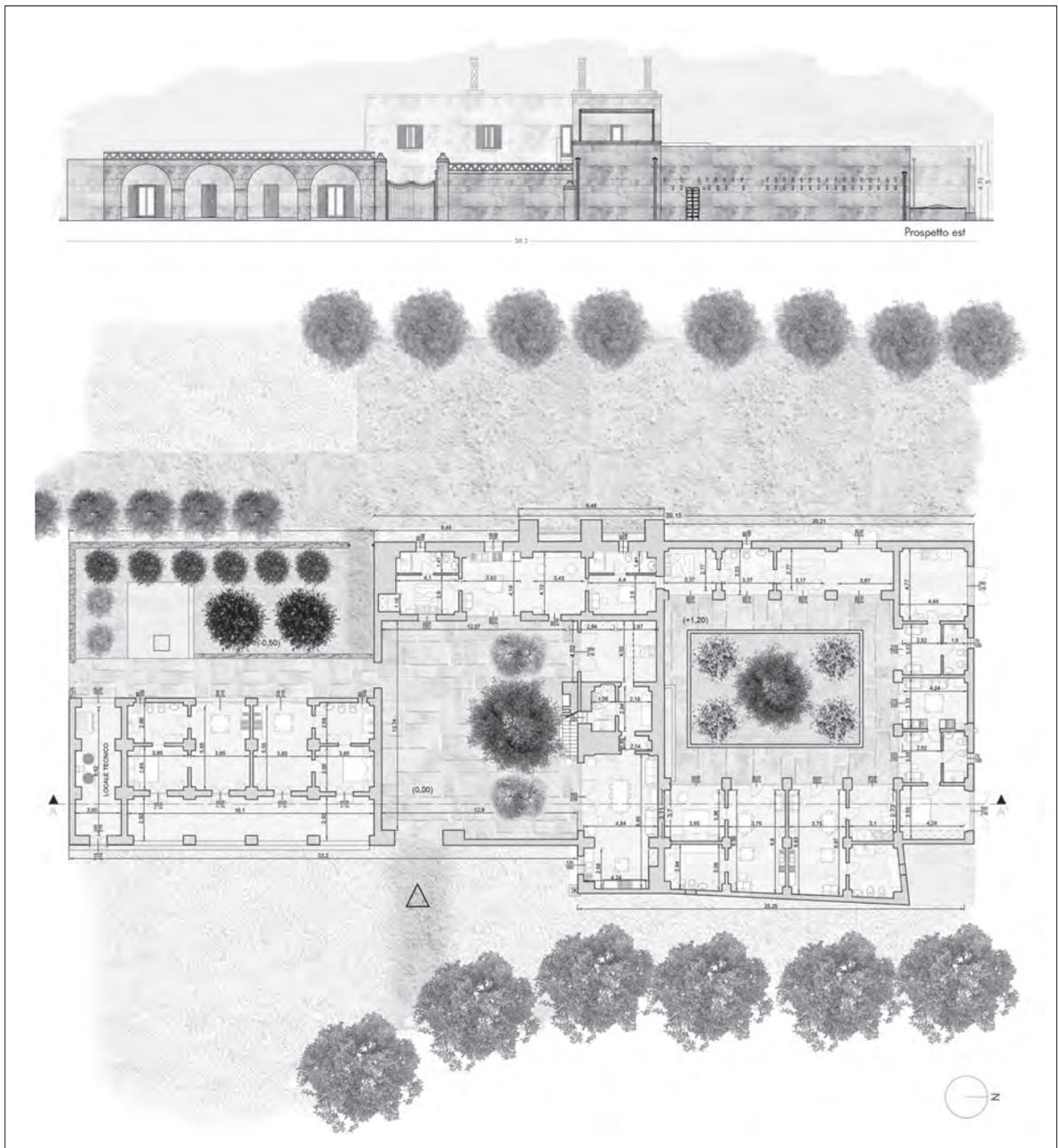
In linea generale, il progetto prevede il recupero prudente del complesso nel rispetto della tipologia edilizia esistente senza alterare la composizione architettonica originaria.

La successione dei corpi voltati, riscontrati sia nella masseria sia nelle *lammie*, sarà rispettata nell'adeguamento alle nuove funzioni. A tal proposito, fondamentale è la conservazione delle volte a stella [fig.2], una peculiarità del territorio salentino, date dall'unione di elementi di volta a crociera e altrettanti di volta a vela. La conservazione di tali volte è necessaria in termini di rispetto delle soluzioni e tecniche tradizionali, al fine di non contraddire l'unitarietà estetico-formale della fabbrica antica e di testimoniare la stratificazione storica dei luoghi.

La ricchezza degli apparati decorativi sui prospetti interni ed esterni è affidata all'uso sapiente della pietra locale con cui, tradizionalmente, si componevano i coronamenti delle murature in dentelli e motivi geometrici in rilievo.

Centrale, nell'ottica generale del recupero prudente, è l'integrazione tra l'architettura e la natura dei luoghi. Le corti di cui si compongono la masseria e gli insiemi di *lammie* saranno gli spazi in cui sperimentare tale integrazione e in cui gli assetti arborei e arbustivi di specie mediterranee asseconderanno gli elementi architettonici delle costruzioni rurali costruendo nuove "architetture di natura".

La valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale dell'azienda "Archidamo III" si integra, quale passaggio obbligato, allo sviluppo produttivo agricolo dell'azienda, votata ad una produzione sostenibile all'interno della filiera olivicola al fine di garantire l'alta qualità del prodotto, già attestata da riconoscimenti internazionali.



[3] Prospetto del fronte meridionale e pianta del piano terra della Masseria Cicella, elaborati di progetto.

## ▪ La masseria

La masseria si trova all'interno dell'area ricadente nel territorio comunale di Manduria; è compresa in una fascia posta a Nord del territorio comunale, interamente caratterizzata dalla presenza di insediamenti agricoli, nello specifico masserie. L'area interna all'azienda, ove ricade la masseria, è caratterizzata altresì da viabilità interna e da alberature secolari come ulivi e vitigni, tutti salvaguardati nel progetto a farsi, nonché dalle politiche agricole dell'azienda.

La masseria, oggi in proprietà dell'azienda "Archidamo III", e denominata Masseria Cicella, è una costruzione antica, il volume e la superficie esistente risalgono all'anno 1000.

Secondo alcune fonti storiche, nel 1700, la masseria era di proprietà della nobildonna Maria Julia Trojani, che nel dicembre 1735 la donò al monastero dello Spirito Santo con disposizione testamentaria.

Si articola su corpi di fabbrica con copertura costituita sia dalle precipitate tipiche volte a stella, sia dalle volte a botte, costruiti attorno a due corti a pianta rettangolare.

Al primo livello del fronte settentrionale della prima corte vi è l'originario alloggio padronale a cui si accede mediante la scala aperta. Tutti gli ambienti di tale livello sono dotati di copertura a volta a stella. Nella seconda corte, invece, sono presenti soltanto spazi a livello terreno.

Il progetto di ristrutturazione della masseria rispetta pienamente i caratteri storici principali di tale organismo; si tratta, dunque, di restauro filologico, divenuto, ormai, un'esigenza ai fini della corretta osservanza delle previsioni urbanistiche vigenti che dispongono a favore del recupero paesaggistico del territorio.

Le opere di ristrutturazione consentiranno la realizzazione degli alloggi per i soci imprenditori, nonché una struttura agriturismo-ricettiva.

Per ciò che attiene ai materiali e alle tecniche costruttive, sono stati privilegiati i materiali locali e le tecniche tradizionali, pur adeguando la nuova costruzione alle più moderne esigenze abitative e costruttive. I materiali previsti in progetto, sono, dunque, la pietra leccese, il legno e il vetro.

Tematica ricorrente nella costruzione di questo immobile è il sistema di volta a stella.

Tale volta, come detto in precedenza, è largamente diffusa sul territorio salentino, se ne scorgono, tuttavia, tracce anche nella zona di Matera.

È adatta a coprire ambienti da 4 metri a 5,50 m. Questo tipo di volta è pressoché particolare poiché a differenza delle altre volte a stella è composta da due unghie di volta a crociera e due unghie di volta a vela, le quali poggiano su quattro basamenti costruiti nei muri. Per la costruzione di questo tipo di volta non è previsto nessun armeggio particolare poiché i conci si mantengono per attrito e per mutuo contrasto; è necessario soltanto un arco in legno per la posa dei conci.

I muri portanti, per fabbricati di abitazione come in questo caso, sono costituiti al massimo da due piani ed hanno uno spessore che varia tra 70-80 cm, pari ad 1/4 della dimensione maggiore della stanza; questi sono costruiti a doppia fodera con conci di tufo di grandezza 25 cm x 25 cm x 50 cm. Per ciò che riguarda l'altezza dei filari sappiamo che è pari a 25 cm valore immutato nel tempo, poiché tutt'ora i filari hanno altezza invariata, l'altezza del piano, invece, arrivava ai 4 metri, diversamente da ora la quale altezza non supera i 3 metri.

Gli ambienti inferiori della masseria, durante il suo periodo di abbandono, sono stati impiegati come stalle per animali tant'è che tutt'ora sono visibili alcune mangiatoie che gli animali usavano per abbeverarsi e nutrirsi. Da ciò che ci rimane ora vi sono delle parti ancora ben visibili e stabili con volte a stella accentuate e cocciopesto a vista, altre invece sono crollate e vi sono solo alcune parti ancora visibili. Il recupero prudente della masseria riguarda quasi interamente per ciò che ne rimaneva e si è effettuata una suddivisione delle unità abitative in quattro zone orientate rispettivamente come i quattro punti cardinali Nord, Sud, Est ed Ovest coerentemente all'articolazione attorno alle due corti.

In questo progetto che riguarda sia l'architettura che gli spazi aperti degli orti, dei giardini e dei frutteti, il tema della sostenibilità è stato affrontato a diverse scale e approfondisce tematiche differenti ma tra loro interconnesse: il rapporto con il paesaggio e la sua storia, la biodiversità vegetazionale, l'uso di risorse e tecniche costruttive locali, il reinsediamento degli imprenditori agricoli nelle aziende e nei territori agrari.

L'area bersaglio del progetto, all'interno dell'agro manduriano nella penisola salentina, assume un importante valore paesaggistico, tale che esso persegue come obiettivo primario quello di ridurre gli impatti paesaggistici e mantenere la visibilità verso il paesaggio circostante. Una delle finalità del Piano Territoriale Paesaggistico della Regione Puglia, infatti, è la salvaguardia delle direttrici delle visuali prospettive e paesaggistiche del territorio.

L'opera edilizia in corso di realizzazione, nei termini su descritti, si dimostra un intervento a basso impatto ambientale, per le soluzioni adottate, nella scelta della forma e dello spazio sia interno che esterno, dei materiali e dei colori. Le direttrici del progetto, infatti, sono basate su criteri di continuità nel rispetto delle tradizioni dell'edilizia locale rurale esistente.

In definitiva, l'intervento proposto si inserisce perfettamente nel contesto paesaggistico, e risulta coerente con gli obiettivi di tutela previsti e stabiliti nella legislazione nazionale e le disposizioni territoriali.

## ▪ *Le lammie e le pajare*

Il plesso architettonico di cui trattasi è, ulteriormente, costituito, come già si evidenziava, dalle tipiche costruzioni rurali lammie e pajare; queste ultime sono opere rurali analoghe alle lammie per finalità agricole cui assolvevano in passato, tuttavia, presentavano la particolarità di rimanere scoperte o completate, tuttalpiù, con assi in legno, foglie e paglia.



[5] Lammie con volte a botte ribassata e a stella.

Tali opere si trovano nel territorio aziendale ricadente all'interno del Comune di Francavilla Fontana; l'azienda agricola, per la precisione, ne conta 11, suddivise, nello specifico, in n. 8 *lammie* e in n. 3 *pajare*. Ognuna di esse si trova in differenti condizioni, ma è comune lo stato di abbandono in cui hanno versato negli ultimi decenni.

Nel progetto di ristrutturazione, ognuna avrà una propria destinazione, in parte saranno adibite a scopo ricettivo ed in parte a scopi logistici ed organizzativi dell'azienda; come la *lammia*, identificata in progetto con il numero 1, che avrà funzione di reparto della Logistica e Spedizioni con la destinazione di deposito di materiali da imballaggio.

Le *lammie* sono a pianta rettangolare, e presentano un focolare con cappa, canna fumaria e comignolo realizzati interamente in pietra, come l'intera struttura. Dispongono di un piccolo pozzetto per l'approvvigionamento idrico direttamente dalla cisterna sottostante che si rifornisce attraverso la raccolta dell'acqua piovana dalla copertura piana del tetto scorrendo lungo la parete. La quasi totalità delle *lammie* è dotata di una copertura a volta a stella; ve ne sono due, invece, i cui ambienti sono coperti da volte a botte ribassata.

La *lammia* [fig.4] identificata con il numero 2, è quella con la superficie più ampia e ha la particolarità di essere costituita da due corpi di fabbrica; il primo è, a sua volta, composto da due ambienti rettangolari coperti con volte a botte ribassata; il secondo, è un ambiente minore, sempre a pianta rettangolare, dotato di copertura a volta a stella.

Tali opere sono circondate su tre lati da murature a secco per funzioni statiche e di isolamento e inerzia termica.

Con il progetto di valorizzazione, le costruzioni rurali preesistenti saranno restaurate attraverso il consolidamento statico delle volte a botte ribassata, parzialmente crollate, e della volta a stella e faranno parte del reparto degli uffici e della segreteria per la conduzione aziendale con destinazione rispettivamente di deposito e di archivio per quanto riguarda gli ambienti con le volte a botte ribassata, e di segreteria l'ambiente con copertura a volta a stella per sufficiente altezza in chiave di volta e superficie disponibile.

Il restauro della *lammia* comporta il consolidamento della muratura interna, della volta con i rinfianchi e l'estradosso della copertura, della muratura a secco esterna e del solaio di calpestio per mitigare l'effetto dell'umidità di risalita dal piano di calpestio e di fondazione.

Le tre *pajare*, presentano caratteristiche analoghe alle *lammie*, con la differenza che esse sono contraddistinte dalla pianta quadrata.

Nella zona adiacente alla *pajara* identificata con il numero 9, si estendono specie arbustive ed arboree appartenenti alla "Macchia Mediterranea" formazione vegetale rilevante ai fini paesaggistici in quanto tipica delle zone mediterranee e fondamentale in termini di biodiversità e equilibrio dell'ecosistema. Il progetto, dunque, è volto alla conservazione e valorizzazione di tale vegetazione per il godimento di itinerari naturalistici alternati a percorsi tra uliveti e vigneti.



[5] Render di progetto dell'integrazione delle preesistenze e le nuove costruzioni rurali.

## ▪ I muretti a secco

I muretti a secco costituiscono un ulteriore elemento del plesso architettonico descritto. Essi delimitano la proprietà e definiscono alcune aree interne alla superficie aziendale.

Dette opere, rivestono un'importanza pratica e simbolica trasversale a diverse culture mondiali; esse, infatti, dal 2018 sono entrate a far parte del patrimonio dell'umanità UNESCO, sono nate con la necessità, per le antiche civiltà contadine, di difendere le loro coltivazioni e di marcare il confine tra le proprietà.

Oggi rappresentano un elemento architettonico di notevole pregio per i luoghi: non risultano invasivi per il paesaggio ma se ne uniformano perfettamente; rappresentano, inoltre, un vero ecosistema creato da una popolosa microfauna di insetti e rettili, nonché dalla vegetazione spontanea che cresce tra le pietre che lo compongono e a ridosso del muro.

Lungo le coste, si costruivano, in particolare, con lo scopo di proteggere le colture dagli agenti atmosferici e i forti venti.

A seconda del posizionamento all'interno dell'azienda e, dunque, dello scopo, ai muretti, si affiancheranno diverse essenze arboree e arbustive. In tal senso, i muretti, si dimostrano fondamentali nell'integrazione degli elementi antropici con le "nuove architetture di natura".

Tali finalità vengono perseguite tenendo in debito conto l'importanza assunta dalla biodiversità originaria. Si prediligono, dunque, specie mediterranee locali.

Un esempio può consistere nell'associare ai muretti a secco perimetrali il tradizionale Fico d'India, specie vegetale diffusa nel territorio pugliese tradizionalmente associata al muretto perimetrale soprattutto di confine con la viabilità rurale o anche a scorrimento come quella provinciale o statale.

Il Fico d'India, coltivato ai confini delle aziende, ne garantiva la protezione dall'ingresso indesiderato di animali e persone, associato al muretto a secco costituiva una doppia recinzione della proprietà.

I muretti consistenti nelle perimetrazioni interne all'azienda stessa, come le fruttiere, l'orangerie o l'orto, invece, saranno associati all'utilizzo delle erbe aromatiche, o dei filari di alberi di mandorlo con arbusti aromatici e specie tipiche che richiedendo, inoltre, poco terreno si adattano a vivere a ridosso del muretto.

## ▪ L'eco superindividuale del progetto

Il progetto presentato, in particolare se inserito in un più ampio contesto di interventi di recupero delle zone rurali, è tale da acquisire rilevanza sostanziale in termini di sviluppo nazionale e beneficio per la comunità, intesa anche in senso sovranazionale. Analizzato da più punti programmatici, il progetto salvaguarda la storia dei luoghi, patrimonio immateriale su cui si è costituita la società imprenditoriale odierna; favorisce un corretto sviluppo socioeconomico delle eccellenze dei prodotti agricoli nazionali; costituisce una delle tappe per il raggiungimento della cosiddetta transizione verde e del riequilibrio territoriale regionale tra aree urbane e rurali.

La salvaguardia del patrimonio storico rappresenta il naturale e diretto effetto di un progetto volto al recupero delle architetture rurali preesistenti. Queste ultime, infatti, testimoniano la stratificazione storica avvenuta negli anni all'interno delle regioni che, insieme al paesaggio naturale, esalta le diversità e i punti in comune dei diversi territori regionali.

Il progetto elaborato per l'azienda agricola "Archidamo III" è, primariamente, indirizzato allo sviluppo agricolo, per la cui effettiva realizzazione sono necessari, come prerequisito, la valorizzazione e il recupero del paesaggio rurale.

La realizzazione e l'incremento di una produzione agricola di qualità, per sua intrinseca vocazione, si affianca alla tutela del paesaggio circostante, di cui sono parte le antiche strutture preesistenti, stante la stretta correlazione generata tra paesaggio antropico e naturale.

L'armonia realizzatasi, tra opere dell'uomo e paesaggio circostante, grazie alla valorizzazione del paesaggio rurale edilizio diventa speculare ad un incremento in tema di produzione agricola, conferendole maggior valore e più ampio respiro, consentendo maggiori possibilità di differenziazione del reddito agricolo. Nei sensi anzidetti, dunque, si nota come la tutela del patrimonio vernacolare valga anche in termini economici, favorendo uno sviluppo coerente con i diversi territori di riferimento. Tale processo, riscoprendo il territorio agricolo come occasione di produzione e parte del patrimonio storico immateriale, può rivelarsi concreto intervento trainante per il ripopolamento rurale.

Fornisce, infatti, un modulo abitativo attrattivo e alternativo agli ambienti cittadini, che si presenta come valido sistema per l'inversione del fenomeno di accentramento urbano, in atto dallo spopolamento degli ambienti agricoli dal secondo dopoguerra fino a un recente passato. In tali sensi, milita un'attenta programmazione territoriale che tenga conto della naturale vocazione dei luoghi e ne valorizzi le possibilità.

In virtù di tali riflessioni, giova dare atto che un cambiamento in tal senso lo si può già notare; l'agricoltura contemporanea, riscopre la propria natura imprenditoriale, nel senso virtuoso del termine, e si posiziona lontana dalla concezione che, in passato, l'ha considerata inadeguata ai moderni standard di vita, sociali e culturali. L'attenzione contemporanea circa metodi produttivi sostenibili e alimentazione consapevole trova risposte concrete nella piccola produzione biologica e di qualità che, negli ultimi anni, acquisisce un incremento sempre maggiore.

La crescente attenzione all'agricoltura come fattore produttivo di rilievo per il Paese può dirsi utile alla realizzazione delle esigenze di tutela ambientali che percorrono la presente epoca, soprattutto quando le pratiche agricole sono improntate alla sostenibilità ambientale nell'affermazione della responsabilità sociale dell'impresa (BOCCHINI F., QUADRI E., p.178)<sup>1</sup>.

In tale periodo storico è quanto mai tangibile il significato di crisi nel senso di scelta, dette esigenze, sebbene non unanimemente avvertite o di pronta soluzione, occupano i primi posti del dibattito sociale. Significativa, a tal proposito, è stata la modifica dell'11 febbraio 2022 all'articolo 9 della Costituzione<sup>2</sup>, intervento che risulta fondamentale per l'affermazione dei cosiddetti diritti di terza generazione (PÉREZ LUÑO, A.E., p.27), nello specifico per il diritto collettivo ad un ambiente sano per le generazioni presenti e future.

La biodiversità e gli ecosistemi esistenti vengono riconosciuti come beni giuridicamente rilevanti e trovano esplicita tutela di rango costituzionale.

In quest'ottica ogni progetto finalizzato a favorire e incrementare le possibilità per attuare sistemi produttivi virtuosi, come nel caso di specie l'agricoltura biologica, può integrare l'ulteriore prospettiva di beneficio superindividuale, in termini di tutela di interessi e diritti collettivi (PÉREZ LUÑO, A.E., p.28).

Il progetto presentato, improntato all'integrazione tra natura produzione e architettura, si atteggia come valida forma di attuazione un nuovo modello produttivo sostenibile; nella ricerca contemporanea al problema. su come rendere sostenibile lo sforzo produttivo richiesto rispetto alla capacità biologica del Pianeta.

1. Art. 41 Cost., commi 1 e 2 «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

2. Art. 9 Cost. «La repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

## ▪ Conclusioni

Si nota, in conclusione, come un sistema capillare di interventi di recupero delle preesistenze architettoniche può rivelarsi il meccanismo trainante per una pluralità di interventi positivi, in termini di sviluppo socioeconomico sostenibile e consapevole.

La valorizzazione del paesaggio rurale, che si determina in tal modo, costituisce il presupposto per lo sviluppo delle attività agricole le quali, nell'attuale momento storico, si dimostrano il terreno elettivo su cui sperimentare le tecniche di produzione e abitazione sostenibili; determinandosi, in tal modo, un circolo virtuoso che collega il nuovo modello di sviluppo socioeconomico alla conservazione e salvaguardia del patrimonio storico e ambientale, entrambi ad oggi "via di estinzione".

In tali termini si rende evidente la vocazione superindividuale del progetto che si presta ad essere osservato da più angoli visuali, quali la salvaguardia del patrimonio immateriale e materiale, nonché occasione per lo sviluppo di un possibile nuovo sistema economico/produttivo improntato alla realizzazione del caleidoscopico complesso di diritti umani oggi riconosciuti.

## Bibliografia

- AA. VV. (2001). "Il grande libro dei fiori e delle piante", in *Enciclopedia pratica, selezione dal "Reader's Digest"*, Milano, Camuzzi Editorial s.p.a.
- ALINOVI, A. (a cura di), SANTINI, A. (a cura di), BUONDONNO, E. (a cura di) (2010). *Emilio Sereni. Ritrovare la memoria*, Napoli, Doppiavoce.
- AMBROSI, A., DEGANO D., ZACCARIA C.A., (1990). *Architettura in pietra a secco*. Atti del I Seminario internazionale, Fasano (BR), Schena Editore.
- ARLATI, E., ACCOTO L. (2001). *Le volte leccesi tra tradizione e innovazione. Riformulare la vocazione edilizia delle cave*, Galatina (LE), Congedo Editore.
- BOCCHINI F., QUADRI E. (2014). *Diritto Privato*, Torino, Giappichelli.
- BUONDONNO, E. (1996). *Antiche masserie napoletane: difesa e sviluppo produttivo del paesaggio agrario*, Istituto di Idraulica Agraria - Costruzioni Rurali, Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II, Portici (NA).
- BUONDONNO E. (2004). *Valorizzazione, innovazione e formazione. Il paesaggio agrario*, Napoli, Florio Editore.
- BUONDONNO, E. (2014). "Città medie per un nuovo Mezzogiorno", in *Meridione Sud e Nord nel Mondo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- BUONDONNO, E. (2016). *Natura, Storia e Comunità nella progettazione del paesaggio*, Napoli, Doppiavoce.
- BUONDONNO, E. (2017). "Piccoli Borghi d'Italia. Valorizzazione del Borgo Appio a Grazzanise", in *Terra di Lavoro*, Napoli, Doppiavoce.
- BUONDONNO, E. (2020a). "I nuovi paradigmi dell'architettura e dell'urbanistica per la mitigazione dei cambiamenti climatici", in *New Metropolitan Perspective*, Berlino, Springer.
- BUONDONNO E., GIORDANO M., ROSSI A.L. (1996). *Traditional neapolitan farmsteads: the conservation and development of agrarian sites. New uses for old rural buildings in the context of landscape planning*, Atti dell'International Seminar of the Second Technical Section of C.I.G.R. (Piacenza, 20-21 giugno 1996).
- CALDERAZZI, A. (1984). *Architettura rurale nel territorio pugliese*, Fasano (BR), Schena Editore.
- CARPANETO, G.M. (2002). *La macchia mediterranea formazioni sempreverdi costiere*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Roma.
- COSTANTINI, A. (2017). *Guida all'architettura contadina del Salento*, Galatina (LE), Congedo Editore.
- DE CAPUA, A. (2005). *Nuovi paradigmi per il progetto sostenibile. Contestualità, adattabilità, durata, dismissione*. Roma, Gangemi.
- COLAIANNI, V. G. (1967). *Le volte leccesi*, Bari, Dedalo Libri.
- DE GIORGI, C. (1981). *Note e ricerche sui materiali edilizi adoperati nella provincia di Lecce*, Galatina (LE), Congedo Editore.
- DE MARZO G. (2012). *Anatomia di una rivoluzione. Giustizia, ambiente e lavoro per invertire la rotta e battere la crisi*, Roma, Lit Edizioni.
- FARRUGGIA, A. (2019). *Cambiamenti climatici. Come stiamo perdendo la sfida più importante*, Santarcangelo di Romagna (RI), Diarkos..
- GROSSO, M., PERETTI, G., PIARDI, S., SCUDO, G., (2005). *Progettazione ecocompatibile dell'architettura: concetti e metodi, strumenti d'analisi e valutazione, esempi applicativi*, Napoli, Sistemi editoriali.
- LA REGINA, F. (1980). *Architettura rurale: problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia*, Bologna, Calderini.
- MURTAS, D. (2015). *Pietra su pietra, costruire, mantenere, recuperare i muri in pietra a secco*, Savona, Pentagora Editore.
- NARDONE, C. (2019). *Racconti Contadini, Storie di vita, di lavori, di donne e uomini delle contrade del Sannio (e di chi scrive)*, Benevento,: Ideas.
- OTTONE, F., COCCI, R., GRIFFONI, E. (2017). *Tecnologie urbane, costruito e non costruito per la configurazione degli spazi aperti*, Trento, List.
- PÉREZ LUÑO A.E., (2016). "Le generazioni dei diritti umani", in *Ordines*, 12(2), pp.27-28.
- SERENI, E. ([1974] 2020). *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza.

## **Abstract**

### **THE HISTORY OF THE “PANCARI” MILLSTONE BETWEEN TERRITORIAL AND SOCIOECONOMIC CHANGES IN THE AGRICULTURAL LANDSCAPE OF THE ACATE VALLEY**

*The “Pancari” millstone is one of the largest and best-preserved historic rural buildings for wine production in the Acate valley, a locality in the province of Catania crossed by the Dirillo river. In these places, until the early years of the last century, buildings for wine production constituted the fulcrum of the socioeconomic life of the territory, defining, together with the agricultural activities associated with them, its main landscape characteristics. The state of abandonment in which almost all the valley’s millstones now lie is the main testimony to the radical changes in land use that affected this area at the beginning of the 20th century, when the cultivation of must grapes was progressively replaced by that of table grapes, with the consequent abandonment of rural buildings for wine production. These were either reused for the purposes of the newly settled work activities or rather, in the progression of decades, demolished. The decommissioning of the millstones was followed by further transformations on the surrounding landscape due to the entry into use of more modern systems for growing vines with a greater impact on the land than traditional techniques.*

*In this context, the “Pancari” millstone is distinguished by the specific articulation of the building organism, configured according to a close relationship with the natural slope of the site for the optimal definition of the rooms used for carrying out the work to produce grapes. Despite the persistent abandonment, its state of ruin still allows us to recognise how, in this complex wine production machine, each element of the building assumed specific functions in relation to the entire organism and the surrounding agricultural territory.*

*The path of analysis conducted and the results obtained are presented in order to illustrate the original consistency and the main phases of evolution and transformation that have led the building to its current condition. A preliminary reflection on the possibilities of preserving the “Pancari” millstone is also proposed as an opportunity for the broader protection of the landscape in an area that, although intensely transformed, contains the memory of rural life at the turn of the 18th and 19th centuries.*

**Keywords:** VALLE DELL'ACATE, MILLSTONE, HISTORIC RURAL BUILDINGS, RURAL LANDSCAPE.

# La storia del palmento “Pancari” tra mutamenti territoriali e socioeconomici nel paesaggio agricolo della valle dell’Acate

---

**Carmelo Raniolo**

Università degli Studi di Catania  
carmelioraniolo@hotmail.it

**Valentina Macca**

Università degli Studi di Catania  
valentina.macca@phd.unict.it

## ▪ Introduzione

Il cosiddetto palmento “Pancari” è tra i più grandi e meglio conservati edifici rurali per la produzione del vino ancora oggi presenti nella valle dell’Acate, territorio all’estremità meridionale della provincia di Catania attraversato dal fiume Dirillo e a cavallo tra i comuni di Mazzarrone e Acate. In questi luoghi, fino ai primi anni del secolo scorso, la produzione vinicola costituiva il fulcro della vita sociale ed economica del territorio definendone, insieme alle attività agricole ad essa associate, le principali caratteristiche paesaggistiche.

Lo stato di abbandono nel quale versa la quasi totalità di queste architetture per la produzione del vino è oggi la triste testimonianza dei radicali cambiamenti d’uso del territorio che interessarono quest’area agli inizi del Novecento, quando alla coltivazione dell’uva da mosto venne progressivamente sostituita quella dell’uva da tavola, con la conseguente dismissione della funzione produttiva originaria di tali edifici. La loro sorte seguì, nel più felice dei casi, quella delle nuove attività lavorative insediate – come per il caso del palmento “Pancari”, frazionato e convertito in una serie di abitazioni contadine – oppure li vide prima semplicemente abbandonati e poi, nella progressione dei decenni, demoliti.

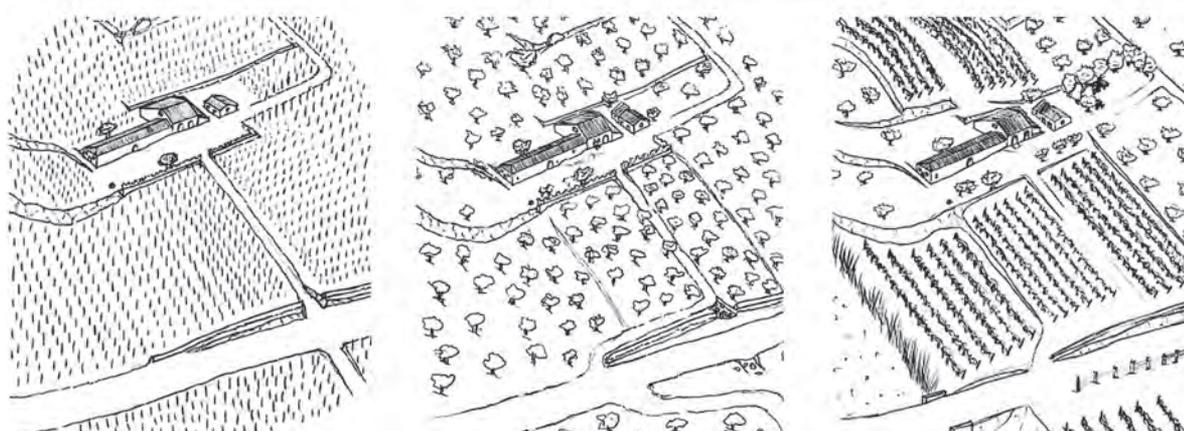
Alla dismissione degli edifici produttivi seguirono le pesanti modifiche del territorio – in ragione dell’entrata in uso dei più moderni sistemi per la coltivazione delle viti e dell’introduzione di quelle in serra – e sul paesaggio circostante.

Tra gli analoghi edifici rurali della valle dell’Acate, il palmento “Pancari”, uno dei più antichi della vallata, si distingue per la specifica articolazione dell’organismo edilizio, configurato secondo una stretta relazione con le caratteristiche morfologiche e il declivio naturale del sito per la ottimale definizione degli ambienti destinati allo svolgimento delle diverse fasi di lavorazione per la produzione del vino. Nonostante il lungo periodo di abbandono che ha caratterizzato l’ultima fase della sua storia, l’edificio permette ancora di riconoscere i caratteri essenziali di una complessa macchina di lavoro nella quale ogni elemento costitutivo è stato declinato secondo le specifiche funzioni alle quali questa doveva assolvere secondo una stretta relazione tra le parti dell’organismo edilizio e il territorio agricolo circostante.

Il percorso di analisi eseguito e i risultati ottenuti sono qui presentati al fine di illustrarne l’originaria consistenza e le principali fasi di evoluzione e trasformazione fino allo stato di rudere che oggi lo caratterizza. Lo studio dell’edificio e la ricostruzione dei suoi assetti pregressi offrono inoltre un punto di vista favorevole per la lettura delle contestuali trasformazioni nell’uso del territorio e di conseguenza nel paesaggio agricolo.

## ▪ Il paesaggio agricolo della valle dell’Acate

La valle dell’Acate deve il suo nome all’omonimo fiume che la attraversa – anche conosciuto con il nome di Dirillo – che nasce dai monti Iblei e, estendendosi per poco più di 50 km, sfocia nel golfo di Gela segnando in parte il confine tra le province di Catania, Ragusa e Caltanissetta. Il corso d’acqua costituisce ancora oggi uno dei principali elementi che definiscono la rilevanza naturalistica della vallata alla quale il Dirillo contribuisce con una ricca vegetazione composta da canneti e pioppeti che crescono rigogliosi lungo i suoi argini (LURATO ET AL., 1983; ANTOCI, 1994).



[1] In alto: la valle dell'Acate, il fiume Dirillo e i moderni sistemi di coltura della vite nei pressi del palmento Pancari. In basso: schemi descrittivi delle modifiche d'uso del suolo nei pressi del palmento Pancari (ph. ed elaborati grafici degli Autori).

Le caratteristiche del paesaggio agricolo della valle in epoca preindustriale emergono da una tavola del XVII secolo raffigurante il territorio del feudo di Mazzarrone e il corso del fiume<sup>1</sup>. Il paesaggio appare segnato dalla presenza di numerosi mulini ad acqua testimoni di una attività antropica ancora strettamente connessa alla presenza del corso d'acqua.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, favorita anche dal clima mite e dal suolo sabbioso di origine alluvionale, una rapida introduzione dell'uva da mosto interessò la valle: gli investimenti nella produzione vinicola comportarono parallelamente anche la costruzione di edifici specializzati, disegnando un paesaggio in cui il palmento costituiva l'elemento singolare della strutturazione antropica del territorio (SANSONE, 1892).

L'arrivo in Sicilia della fillossera della vite (LENTINI, 2015) negli ultimi anni dell'Ottocento – che aveva fatto la sua comparsa in Europa già dalla metà del XIX secolo – portò ad un primo significativo stravolgimento delle attività vinicole determinando un primo arresto delle coltivazioni che nel corso di pochi decenni erano già divenute fiorenti; alla fine del primo ventennio del Novecento, all'estirpazione delle colture irrimediabilmente compromesse seguì, contestualmente alla introduzione di nuove tipologie di albero da frutto, la prima fase di dismissione dei palmenti esistenti; all'inizio dei primi anni trenta, superato il periodo di massima diffusione della malattia delle viti, si assistette ad un sostanziale ritorno alla coltura viticola caratterizzata questa volta nella valle da due differenti tendenze: se da una parte, infatti, venne

reintrodotta la produzione della vite da mosto con la conseguente costruzione di nuovi palmenti novecenteschi, dall'altra ebbe larga diffusione la coltivazione dell'uva da tavola che progressivamente finì per prendere nettamente il sopravvento

1. Si tratta di un documento del XVII secolo, di autore anonimo, ritrovato nell'archivio privato Paternò Castello di Biscari, Archivio di stato di Catania, n. prov. 377, c. 116, mm. 400x320.

sulla prima, determinando, di fatto, la definitiva entrata in disuso della totalità dei palmenti del territorio dell'Acate (ADDARIO, 1952).

Ad accentuare le modifiche così avviate nei confronti del paesaggio agricolo contribuirono anche le specificità delle nuove tecnologie proprie della più moderna impostazione delle colture viticole: alla tradizionale coltivazione della vite ad alberello, caratterizzata dall'utilizzo di sostegni semplici e leggeri (primi tra tutti le canne, reperibili dal vicino corso d'acqua) e dalla facilità di adattamento a condizioni orografiche anche molto sfavorevoli, venne sostituita la più recente coltura con "palizzate" (lignee prima, in cemento poi), contraddistinta dalla possibilità di garantire una maggiore crescita verticale delle piante e favorire le operazioni di raccolta dei frutti; tale sistema, richiedendo la presenza di appezzamenti prevalentemente pianeggianti, indusse ad interventi di modifica ai caratteri orografici dei luoghi – caratterizzati da lievi pendii che digradano in direzione del corso d'acqua – per mezzo di estese movimentazioni di terra (MONELLO, 2000).

Oggi i palmenti scampati alle conseguenze più nefaste dei cambiamenti territoriali fin qui descritti costituiscono un patrimonio in stato avanzato di rovina che costella in maniera sempre più fugace il contesto paesaggistico della valle dell'Acate. Nella consapevolezza della perdita progressiva che caratterizza questi manufatti, la prima fase dello studio è stata dunque dedicata alla mappatura e alla catalogazione dei palmenti ancora esistenti nel territorio.

I dati raccolti su più di trenta edifici hanno permesso di identificare per la realizzazione dei palmenti della valle un arco temporale compreso tra il 1875 e il 1950. L'epoca di costruzione di ogni edificio – almeno nella realizzazione del primo nucleo costruttivo e senza quindi tener conto di possibili addizioni successive – è stata attribuita tenendo conto dei seguenti elementi datanti: iscrizioni osservate su elementi lapidei, materiali da costruzione e tecnologie utilizzate per la realizzazione degli strumenti di spremitura. Proprio sulla base dell'osservazione delle caratteristiche di questi ultimi due elementi, nello specifico, sono stati convenzionalmente distinti tre differenti periodi di edificazione: al primo periodo, compreso tra il 1875 e l'inizio del XX secolo, sono stati attribuiti gli edifici realizzati con materiali reperiti in loco (pietra locale e malte in terra) e per i quali sono stati riconosciute tecnologie di spremitura con strumentazione prevalentemente lignea (torchi a leva con vite in legno); all'interno del secondo periodo, compreso tra il 1900 e il 1930, sono stati fatti rientrare gli edifici realizzati con materiali costruttivi non più strettamente locali e che presentano tracce di tecnologie per la spremitura più recenti rispetto alle prime (torchio mobile o fisso con vite in ferro); infine, all'ultima finestra temporale (1930-1950) sono stati attribuiti gli edifici realizzati ancora con elementi costruttivi non necessariamente locali e caratterizzati dalla presenza massiccia di malte cementizie nelle strutture murarie.

## ▪ Il palmento "Pancari": storia e tecnica costruttiva, abbandono e condizioni degrado

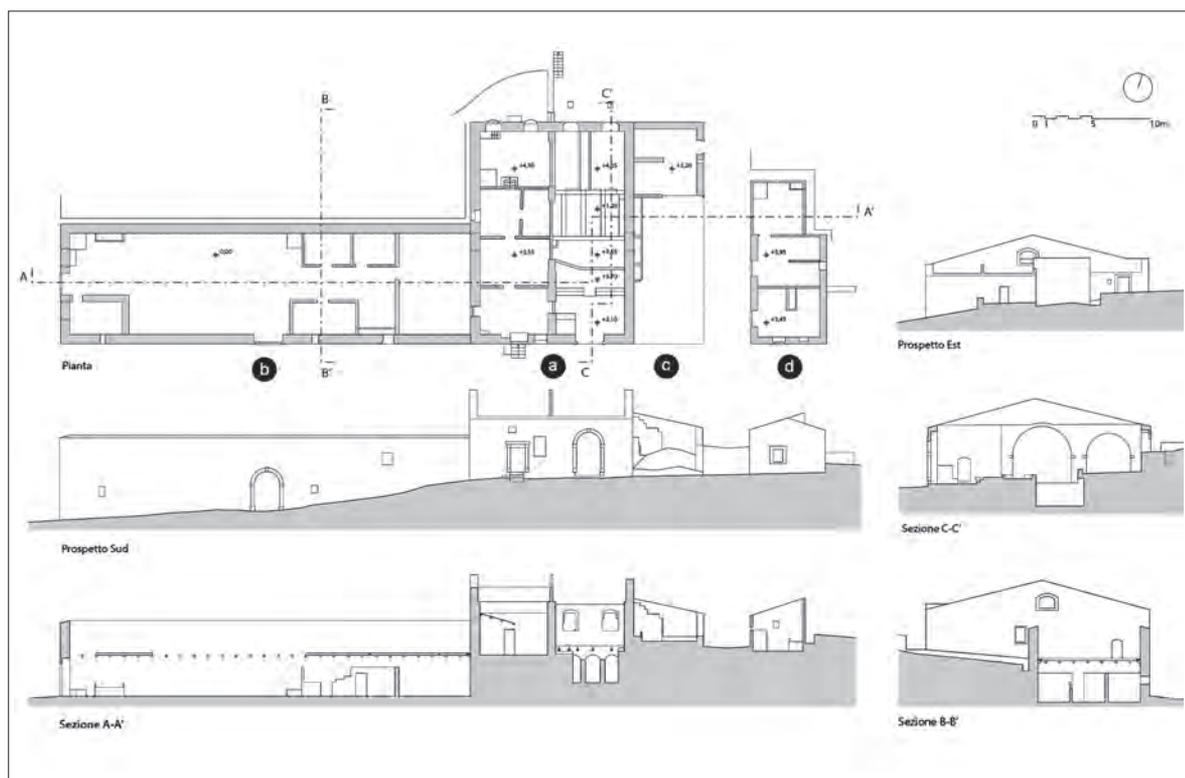
I risultati dello studio condotto sul palmento Pancari permettono di ripercorrere la storia del territorio attraverso le vicende costruttive e di uso dell'edificio; strettamente legate alle scelte e alle trasformazioni delle colture, le progressive modifiche apportate al manufatto fanno da contrappunto agli eventi che hanno coinvolto gli usi agricoli della valle dell'Acate.

L'analisi dell'edificio è stata eseguita mediante la esecuzione di un rilievo che mette in evidenza gli aspetti di impianto, le tecniche costruttive di realizzazione e le tracce e i segni delle modifiche apportate nel tempo fino alla registrazione puntuale dello stato di rudere in cui oggi l'edificio versa (RANILOLO, 2020).

L'esiguità della documentazione indiretta – riferita essenzialmente a notizie relative alla proprietà dei baroni Pancari di Vittoria (MONELLO, 2002; PATERNÒ, 2007) di alcuni appezzamenti nella zona della valle dell'Acate – non ha permesso di associare alla sistematica analisi diretta un'egualmente puntuale analisi storico-critica. Pertanto, l'attribuzione qui avanzata – che vede attori del processo di costruzione e utilizzazione del palmento i baroni Pancari – si basa sulla presenza di alcuni elementi materiali, tra i quali una stele di confine con iscritte le lettere "B.F.P." che potrebbe verosimilmente rimandare al Barone Filippo Pancari.

Un maggior numero di informazioni proviene invece dall'analisi dell'edificio stesso, a partire dal suo assetto complessivo che evidenzia la natura prettamente organica della relazione tra edificato e orografia dei luoghi, evidentemente utilizzata in maniera funzionale allo svolgimento delle fasi della produzione del vino.

Posizionato sul declivio che separa il comune di Mazzarrone (PARADISO, 1995) dal corso del fiume Dirillo, l'edificio [fig.2] è composto da due corpi principali: il primo (a) costituisce il palmento *stricto sensu*, cioè l'edificio deputato al processo di lavorazione dell'uva, ed è composto da due grandi ambienti stretti e lunghi adiacenti, messi in origine in comunicazione mediante ampie arcate; il secondo (b) – avente funzione



[2] Rilievo architettonico del palmento Pancari (elaborato grafico degli autori). (a): corpo principale o palmento *stricto sensu*; (b): cantina; (c): ambienti delle stalle; (d): alloggio del massai.

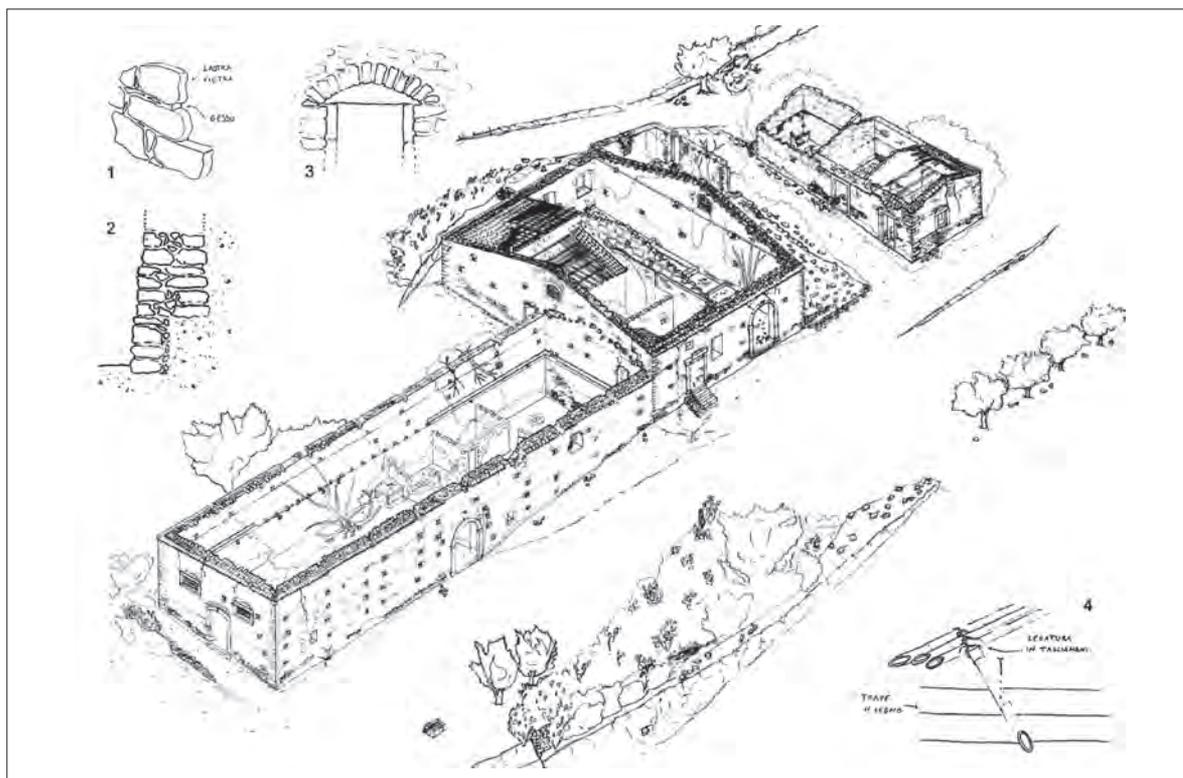
di cantina in cui il mosto appena prodotto completa il processo di fermentazione – si presenta come un unico ambiente allungato e adiacente al primo mediante uno dei suoi lati minori.

Il salto di quota tra il calpestio degli ambienti interni osservabile nei due corpi riguarda esplicitamente la funzione di produzione vinicola ove era necessaria la presenza di dislivelli per veicolare il mosto durante le varie fasi di lavorazione. All'impianto principale sono associati alcuni corpi secondari (c) e (d) addossati o indipendenti dai primi, organizzati per accogliere le funzioni accessorie minime per il funzionamento dell'attività produttiva (rispettivamente le stalle per gli animali e l'alloggio del massai).

Lo stato attuale di rovina ha favorito l'indagine sul modo in cui l'edificio è stato costruito e sulle tecniche murarie utilizzate (Figura 3). Eretto su un terreno in pendio, l'edificio presenta, nelle zone interessate dal salto di quota tra il calpestio interno ed esterno, porzioni di pareti contro terra, come ampiamente diffuso in ambito rurale anche per la organizzazione del terreno agricolo in pendio (Alleruzzo di Maggio et al, 1973).

Tale organizzazione è presente in tutta la lunghezza del lato a monte della cantina ove la parte basamentale della parete risulta appunto contro terra. L'osservazione del paramento visibile – significativamente degradato – si presenta organizzato con elementi lapidei grossolanamente lavorati e apparecchiati senza alcuna attenzione allo sfalsamento dei giunti verticali; ciò sembra indicare la sua funzione di fodera muraria atta a regolarizzare il piano della parete. In assenza di informazioni sulla costituzione interna della struttura contro terra non è possibile allo stato attuale avanzare alcun giudizio sulla qualità meccanica di tale configurazione.

Non dissimile a quella usata per gli edifici rurali coevi, la tessitura muraria dell'edificio presenta un apparecchio di pietra locale sommariamente sbazzata collocata in filari in cui si riconosce a volte la disposizione degli elementi lapidei atta a conferire compattezza alla sezione muraria. Infatti, l'osservazione dei paramenti e ha evidenziato la presenza di elementi posti con la loro maggior dimensione perpendicolare al piano del muro (semi-diatoni), disposizione che consente l'ammorsamento tra le pietre nello spessore murario. La discreta qualità muraria delle tessiture è anche testimoniata da un buon assortimento dimensionale delle pietre piccole, sapientemente disposte tra quelle di maggior dimensioni al fine di colmare i vuoti dovuti alla loro irregolarità ricercando inoltre la regolarizzazione dei piani di posa. L'uso di conci regolarizzati è limitato ai cantonali come usuale nelle architetture rurali, mentre la presenza di



[3] Assonometria descrittiva dell'attuale stato di rovina e presentazione schematica di alcuni dettagli costruttivi: (1). tessitura muraria della porzione di timpano nel corpo (a); (2). muro contro terra nella parete settentrionale della cantina; (3). sistema delle aperture con arco di scarico; (4). tessitura del doppio manto di canne posto al di sopra dell'orditura primaria (elaborato grafico degli Autori).

morse d'attesa visibili nel corpo principale testimonia la conoscenza delle regole murarie nella necessità di limitare la discontinuità tra corpi di fabbrica edificati in tempi successivi.

Una particolarità è da segnalare nella tessitura muraria del timpano interno del corpo (a); qui la parete muraria tra le due cellule affiancate si eleva regolarmente fino al di sopra delle due arcate individuando un piano perfettamente orizzontale da cui, con una significativa rastremazione si innalza la porzione di timpano. La tessitura muraria in questa porzione è realizzata con elementi di notevoli dimensioni in larghezza e lunghezza e di spessore pari a circa 20 cm. Tale apparecchio realizzato senza orizzontamenti ben definiti con l'ausilio di malta di gesso, che in ogni caso supporta il carico – seppur limitato – della copertura soprastante, appare piuttosto precario anche per la mancanza di protezione dalle piogge.

La presenza di stipiti e architravi o archi lapidei permette di distinguere le aperture coeve alla elevazione delle pareti da quelle aggiunte in fasi successive che sono invece realizzate mediante l'inserimento di architravi composti solitamente da una coppia di travi metalliche.

Allo stesso modo, per l'uso di materiali industriali (conci di tufo squadrati a macchina e allettati con malta cementizia) si differenziano dai due corpi principali le strutture murarie delle abitazioni contadine realizzate nelle fasi successive alla dismissione della funzione produttiva del palmento.

La disposizione delle orditure lignee di copertura – ricostruita mediante l'osservazione dei limitati elementi residui ma soprattutto dei vani di appoggio presenti sulle pareti murarie – si differenziava tra i due corpi principali.

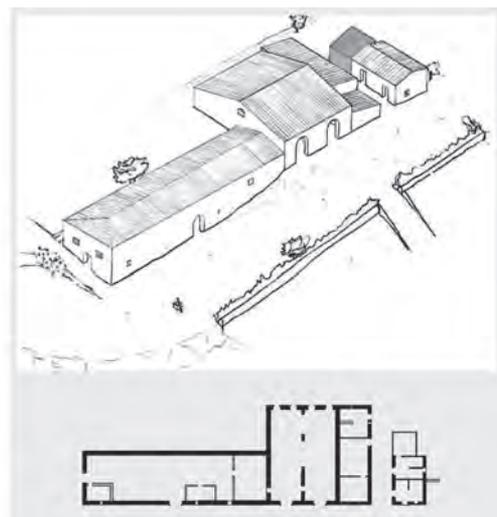
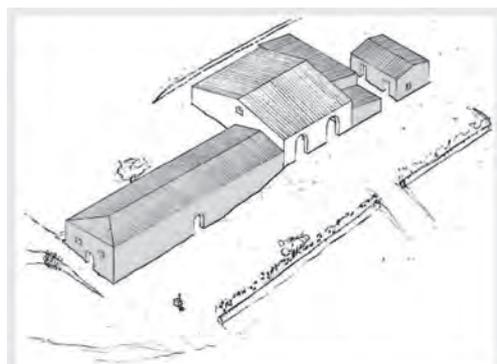
La cantina, costituita da un corpo di fabbrica stretto e lungo era coperta da un tetto a due falde con testata di padiglione; sorretto da una serie di capriate (di luce pari a 8.70 m) poste a un interasse regolare pari a 4.30 m. I paradossi di displuvio della testata di padiglione erano appoggiati sulla capriata più prossima presumibilmente senza connessioni atte a limitare la spinta sulle angolate murarie.

Il corpo centrale (a), anch'esso a due falde, presentava una orditura semplice di travi parallele alla linea di colmo realizzata con travi di luce pari a 6.50 m appoggiate sui due timpani esterni e su quello interno in comune alle due cellule del corpo di fabbrica.

Comune a tutte le coperture era la presenza, sopra l'orditura principale, di un doppio manto di canne del quale oggi sono sopravvissute limitatissime porzioni. La configurazione di quest'ultimo presentava delle

lievi differenze a seconda dell'ambiente coperto: nel corpo centrale (a) e nei corpi accessori è stato possibile rintracciare i resti di un sottile strato di gesso che, steso sopra l'incannucciato, aveva la funzione di chiudere gli spazi tra le canne per garantire un minimo isolamento termico degli ambienti; al contrario, nella cantina il manto incannucciato non presentava alcuna sigillatura superiore per consentire l'aerazione e la dispersione dell'aria calda durante i mesi estivi per il mantenimento di temperature costanti all'interno degli ambienti di conservazione del vino, già in parte perseguita tramite la realizzazione della notevole altezza dell'ambiente della cantina.

Alla ricostruzione delle tecniche utilizzate per la realizzazione dell'edificio brevemente illustrata è stata affiancata l'osservazione di alcuni dettagli costruttivi che han-



[4] Principali fasi di trasformazione del palmento Panchari: (in alto) il corpo centrale di prima edificazione e i nuovi corpi del 1886; (in basso) trasformazioni successive contestuali alla dismissione del palmento (elaborato grafico degli autori).

no permesso la identificazione di operazioni di riuso di alcuni elementi costruttivi e tecnologici nella fase di riadattamento del palmento alle funzioni residenziali. Due esempi significativi sono: il riutilizzo dei canali in pietra per il trasporto del mosto alle botti che diventano i gradini di accesso ad una delle abitazioni ricavate nell'edificio centrale e il pavimento in pietra pece delle "piste" che dopo essere stato smontato è stato ricollocato come pavimentazione delle piccole abitazioni contadine.

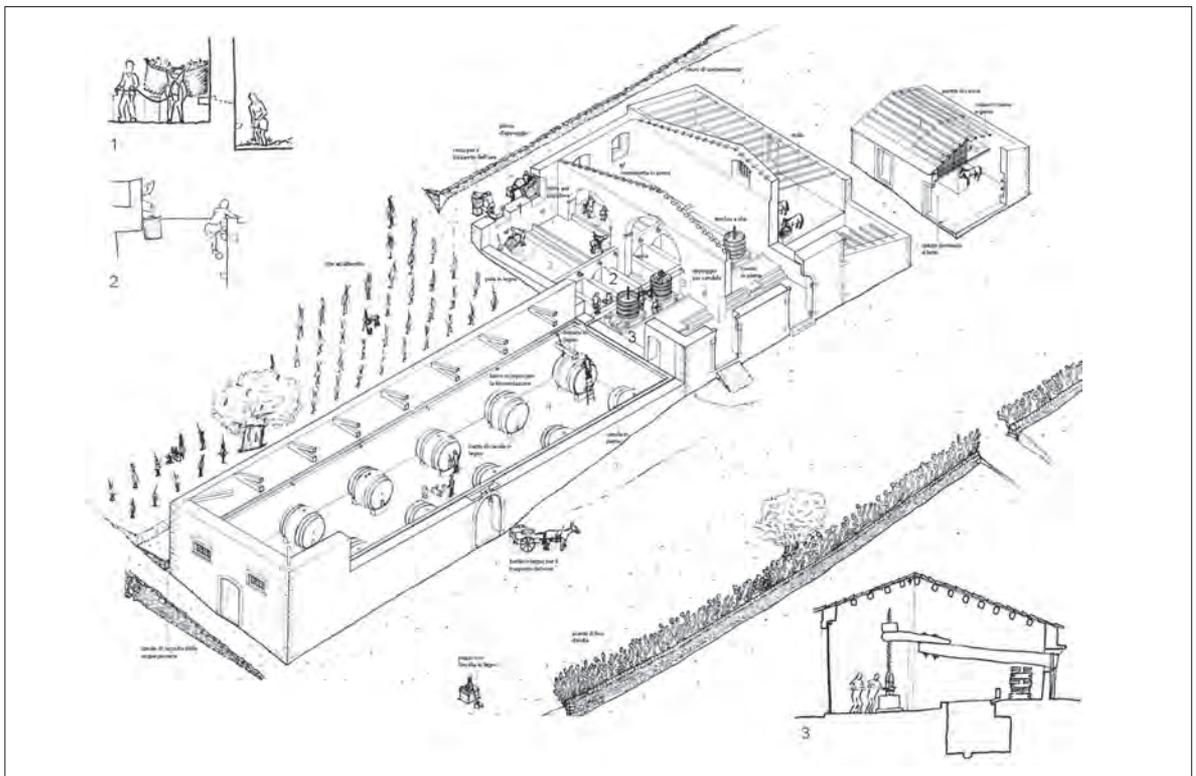
Se da un lato lo stato di rudere dell'edificio ha permesso la formulazione delle considerazioni costruttive appena presentate, dall'altro, oltre ad aver portato al deterioramento degli elementi lignei di copertura, il perdurante stato di abbandono ha generato l'avanzato stato di compromissione delle cimase delle pareti e l'avvio di uno stato di dissesto della compagine muraria testimoniato dalla presenza di fessurazioni e fuori piombo oggi chiaramente osservabili sui fronti esterni dell'edificio.

Le movimentazioni di terra legate alla introduzione delle moderne tecnologie di coltura alle quali si è fatto più sopra riferimento hanno inoltre verosimilmente amplificato il quadro fessurativo, aggiungendo alle lesioni imputabili alla mancanza di vincoli in cimasa, quelle attribuibili a cedimenti fondali visibili con chiarezza sul fronte occidentale del corpo della cantina. La presenza, infine, di vegetazione infestante unitamente al serio stato di dissesto rendono la condizione dell'edificio precaria e al limite di un processo che ne determinerà in tempi non prevedibili il collasso anche per l'azione delle piogge che oltre a imbibire le strutture murarie, trasportano materiale dai terreni circostanti che si deposita in adiacenza del salto di quota che caratterizza l'edificio.

Seppur cronologicamente molto ravvicinati tra loro, sulla base delle iscrizioni riscontrate nei portali di accesso ai due corpi principali che hanno fornito una datazione assoluta, è stato possibile individuare due differenti cantieri di realizzazione [fig.4a]: il primo, concluso nel 1884, è quello relativo all'edificio centrale (data riportata sul concio in chiave del portale sul fronte meridionale); mentre al 1886 è attribuibile l'edificazione del corpo della cantina e dei vani accessori (data riportata sull'arco interno del portale di accesso sul fronte meridionale della cantina).

Le successive limitate trasformazioni [fig.4b] sono relative al periodo di dismissione del palmento, quando, dopo l'interruzione della produzione vinicola, l'edificio venne venduto e frazionato dai nuovi proprietari che operarono una serie di modifiche, per lo più interne, per la realizzazione di diverse abitazioni contadine. Nel grande ambiente della cantina, ad esempio, vennero ricavate alcune piccole stanze con bassi soffitti e realizzati vari forni in pietra (tra i quali le cosiddette "tannure") che attestano come lo spazio unico della cantina venne ritagliato e destinato a diverse abitazioni. Stessa sorte subì il edificio del palmento, con la chiusura, per l'introduzione della funzione residenziale nella sola ala orientale, delle grandi arcate che mettevano in comunicazione le due cellule adiacenti.

A partire dagli anni Sessanta dello scorso secolo, le abitazioni ricavate nel vecchio palmento vennero usate sempre più di rado sino al loro definitivo abbandono.



[5] Assonometria descrittiva delle fasi di lavorazione dell'uva nel palmento Pancari: (1) prima fase di pigiatura; (2) fermentazione nelle vasche; (3) spremitura al torchio e trasferimento alle botti (elaborato grafico degli autori).

Ulteriore ricostruzione a valle del rilievo è stata quella finalizzata al riconoscimento all'interno del grande edificio dei luoghi deputati alle diverse fasi di produzione del vino [fig.5].

La seguente descrizione deriva nello specifico dall'osservazione degli elementi ancora riconoscibili nella cellula occidentale del corpo principale, scarsamente interessata dalle trasformazioni legate alla nuova funzione abitativa precedentemente descritte. In concomitanza con la vendemmia, l'uva veniva trasportata al palmento e, attraverso apposite aperture poste nella parete settentrionale del palmento, riversata sulle "piste" pavimentate in pietra pece per la prima fase di pigiatura [vedi fig.5.1]. Sul fronte settentrionale del corpo del palmento sono ancora oggi visibili i supporti lapidei sul quale venivano poggiate le ceste contenenti l'uva per il trasferimento all'interno del palmento; le strutture delle "piste" sono ancora oggi chiaramente riconoscibili (a meno della pavimentazione in pietra pece che, come anticipato, venne smantellata e riutilizzata altrove). Di seguito, tramite l'ausilio di "pale" in legno, l'uva grossolanamente pigiata veniva incanalata – attraverso le gronde in pietra riconosciute *in loco* – verso le vasche di fermentazione, poste ad una quota più bassa [vedi fig.5.2]. Conclusa la prima parte della fermentazione – dopo un tempo compreso tra le 24 e le 48 ore – il contenuto delle vasche veniva trasportato al torchio – del quale oggi rimangono esclusivamente le tracce del suo alloggiamento – per la seconda e ultima fase di spremitura [vedi fig.5.3]. Il mosto così ottenuto scorreva dai torchi verso le botti poste nella cantina mediante i canali lapidei – ad oggi quasi interamente conservati – realizzati in corrispondenza della quota di calpestio dell'adiacente edificio del palmento dove avveniva l'ultima fase di fermentazione.

## ▪ Alcune considerazioni sulle strategie di conservazione

Nell'ambito del più ampio fine della tutela del paesaggio della valle dell'Acate, l'avvio di un'azione finalizzata alla conservazione del palmento Pancari potrebbe costituire un primo significativo obiettivo trainante iniziative successive delineate in un ambito territoriale allargato che, per la diffusa presenza di edifici nati per la produzione del vino, testimonia una storia economica e sociale del luogo.

Riconosciuta la condizione di fragilità generalizzata nella condizione dei numerosi palmenti catalogati la



[6] a) Sistema dei percorsi di mobilità dolce per la visita dei palmenti della valle; b) proposte di progetto per la nuova funzione del palmento (elaborato grafico degli autori).

proposta potrebbe riguardare la creazione di una rete di percorsi per la mobilità dolce in grado di racchiudere in un unico sistema di fruizione gli edifici sopravvissuti [fig.6a].

In questo contesto, il palmento Pancari potrebbe svolgere il ruolo di polo principale dei percorsi di progetto attribuendo ad esso, anche attraverso nuove funzioni compatibili alla sua natura architettonica, valore e significato nel quadro della memoria dei paesaggi agricoli (REINA, 2014; Foti, 2020).

La proposta di progetto potrebbe assegnare al palmento una funzione attiva quale sede dell'associazione delle cantine della valle e al contempo quella di testimone della storia del territorio mediante la descrizione del processo produttivo che in esso veniva svolto [fig.6b].

Dal punto di vista tecnico il progetto dovrebbe essere impostato su un restauro conservativo capace di garantire interventi non invasivi sulle strutture esistenti e di aggiungere in forma distinguibile, anche per accostamento, le necessarie parti atte a rendere fruibile il manufatto. La conformazione del complesso si presta ad accogliere tale doppia funzione che avrebbe il vantaggio di eliminare almeno in parte i costi di servizio dell'attività prettamente culturale.

## Bibliografia

- ADDARIO, C. (1952). *Passeggiate storiche: Acate*, Vittoria, Tip. T. Cabibbo.
- ANTOCI, F. (1994). *Appunti su alcune contrade degli Iblei meridionali*, Ragusa, Gamma edizioni.
- ALLERUZZO DI MAGGIO, M.T. & FORMICA, C. (1973). "La casa rurale nella Sicilia Orientale", in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, 30.
- FOTI, F. & PELLEGRINO, L. (2020). *Abitare il contado. La casa nella costruzione del paesaggio ibleo*, Siracusa., LetteraVentidue.
- IURATO, E. & OLIVIERI C. (1983). *Acate e il suo territorio. Dalle origini all'abolizione della feudalità*, Ragusa, Coop. Editoriale Mondo Giovane.
- LENTINI, S. (2015). *L'invasione silenziosa. Storia della fillosera nella Sicilia dell'800*, Palermo, Torri del Vento edizioni.
- MONELLO, P. (a cura di) (2000). *Uomini e tradizione: storia e memoria tra l'Ippari e il Dirillo*, Regione siciliana, Assessorato ai Beni culturali e ambientali e alla P.I.
- MONELLO, P. (2002). *L'affare Pancari di Vittoria: odi politici, intrighi e violenze dopo l'Unità d'Italia, 1871-77*, Palermo, ILA Palma.
- RANIOLA, C. (2020). "Il paesaggio agricolo della valle dell'Acate. Studi e progetti per la tutela dei palmenti" (inedito). Tesi di laurea magistrale in architettura, Università degli Studi di Catania, Italia.
- PATERNÒ, S. (1877). *Memorie storiche di Vittoria di Sicilia dei primi tempi dell'avvocato barone Salvatore Paternò*, (ristampata in *I Quaderni di Nike*, n.3, 2005-06).
- PARADISO, S. (1995). *Mazzarrone, Un comune giovane tra gli Erei e gli Iblei*, Catania, CUECM.
- REINA, G. (a cura di) (2014). *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro*, Venezia, Marsilio.
- SANSONE, A. (1892). *Nella vallata del Dirillo: appunti sulla questione viticola ed enologica*, Caltagirone, Tip. Francesco Napoli.

## **Abstract**

### **L'ARCHITETTURA RURALE IN EMILIA-ROMAGNA E L'EREDITÀ DEL TERREMOTO DEL 2012 PER IL RECUPERO DELL'IDENTITÀ PAESAGGISTICA**

*La tipologia edilizia connessa alla tradizione rurale è parte essenziale e viva della storia materiale della civiltà. Accumula e manifesta tutti i segni che hanno contribuito alla sua formazione attraverso un lungo processo di stratificazione. In questo processo si addensano gli eventi che determinano la trasformazione dell'edificio, che può essere più o meno progressiva o improvvisa e più o meno superficiale o profonda. L'architettura rurale è intrinsecamente soggetta a mutazione, strettamente legata ai continui cambiamenti sia d'uso che di forma necessari all'attività agricola. In genere, queste trasformazioni avvengono gradualmente nel tempo e solo in occasioni eccezionali sono più riconoscibili, come all'indomani di un evento catastrofico naturale. È stato il caso della sequenza sismica del 2012 in Emilia-Romagna, che ha causato una trasformazione improvvisa e violenta.*

*Con queste premesse, il contributo si propone di illustrare un approccio volto a preservare i valori identitari del paesaggio rurale della pianura emiliana. La strategia prevede azioni consapevoli per recuperare le testimonianze spontanee derivanti dalla saggezza costruttiva della cultura contadina. L'obiettivo è dimostrare che l'edilizia spontanea, lungi dall'essere una tipologia sull'orlo della scomparsa a causa della sequenza sismica, contribuisce a definire il carattere distintivo del paesaggio rurale. Così, le architetture spontanee indirizzano lo studio attraverso il linguaggio delle tecniche costruttive storiche per poterne comprendere le varianti e approfondire il tema delle costruzioni in muratura di mattoni, evidenziandone il significato nel suo costituire la storia materiale della civiltà rurale. L'architettura spontanea si distingue come patrimonio culturale che incarna la memoria collettiva di una comunità e i valori ad essa associati. Inoltre è parte integrante dell'identità di un luogo e la sua conservazione è essenziale per mantenere la continuità di una tradizione culturale. La discussione si concentra sulla vulnerabilità intrinseca dell'architettura rurale, che è soggetta a continui cambiamenti a causa delle esigenze dell'attività agricola. Questa vulnerabilità è ulteriormente aggravata dalla mancanza di risorse e dalle limitate conoscenze tecniche della popolazione rurale, ma ciò non dovrebbe essere un alibi per trascurare la conservazione di questa architettura. Dovrebbe invece essere visto come un'opportunità per valorizzare il patrimonio culturale e l'identità del paesaggio rurale.*

*In conclusione, il processo messo in atto per preservare i valori identitari del paesaggio rurale della pianura emiliana costituisce un esempio significativo di come azioni consapevoli possano contribuire alla preservazione del patrimonio costruito tradizionale. La metodologia multidisciplinare utilizzata nell'approccio può essere applicata ad altri paesaggi rurali, rendendola uno strumento prezioso per preservare queste architetture.*

**Keywords:** BUILT SPONTANEOUS HERITAGE, TRADITIONAL CONSTRUCTION TECHNIQUES, RECOVERY, BRICK MASONRY.

# Rural Architecture in Emilia-Romagna and the 2012 Earthquake Legacy for the Recovery of the Landscape Identity

**Manlio Montuori**

University of Ferrara, Department of Architecture  
manlio.montuori@unife.it

## ▪ The Rural Component in the 2012 Emilia Earthquake Aftermath

In the wake of the seismic events in Italy, public opinion was struck by the images of the collapse of *scalere* (i.e., traditional racks of the dairy industry for cheese seasoning technique) in Emilia-Romagna and Amatrice's devastation. These images reinforce the notion that each earthquake is a unique event, influenced by several factors, such as the amount of energy released, the affected area's size, and the region's natural, social, and economic characteristics. As a result, seismic events can cause a wide range of short and long-term damage to the area, its inhabitants, and its economy. Furthermore, the effects on the economic framework are often exacerbated by pre-existing trends of decline, which can be accelerated by the crisis and the subsequent efforts to return to normalcy. Reconstruction interventions can sometimes serve as a critical catalyst for reviving declining economies or jumpstarting development processes in underdeveloped areas. However, one constant detrimental effect of each seismic event is its impact on the agricultural sector, which causes anguish in affected areas. In the past 40 years, Italy experienced six earthquakes with magnitudes that should be considered destructive, approaching or exceeding six on the Richter scale: Friuli (May 6, 1976), Irpinia (November 23, 1980), Umbria and Marche (September 26, 1997), Abruzzo (April 6, 2009), Pianura Padana Emiliana (May 20 and 29 2012), and central Italy seismic sequence (2016). These devastating earthquakes affected nine regions in Italy, over 1,000 municipalities, and over 10 million inhabitants. In addition to these events, less well-known seismic episodes also had a significant impact on the Italian territories: Valnerina (September 19, 1979), Lazio and Abruzzo (7 and 11 May 1984), Basilicata (May 5, 1990), and Molise (October 31, 2002).

In many cases, earthquake occurrences produced fast population losses that, in the medium term, began to increase again, albeit at a much slower rate. By contrast, different factors are relevant to agriculture. In the long run, the sectors that appear to be most naturally immune from the effects of earthquakes are likely to be the least profitable. This holds to be true independent of the agricultural economy in question's size, scope, and characteristics. The earthquake sped up a process already underway, causing more agricultural activity in the afflicted areas to be abandoned; it should not be disregarded that, only in sporadic cases, agriculture is prioritized first on the scale of the emergency, which establishes the priorities for post-event assistance.

Furthermore, improvements in business activities, particularly in essential sectors such as zootechnics and agri-food, can result from interventions that serve as flywheels for post-disaster agricultural recovery. Therefore, it is crucial to emphasize attention to the fragile legacy of rural heritage by discovering effective intervention methods. A fundamental mindset combined with material sources is the most powerful instrument to encourage the preservation of the spontaneous character of traditional architectures through a territorial-scale strategy.

## ▪ Overcoming the Emergency of Spontaneous Built Heritage

Late in May 2012, several strong earthquakes jolted the Emilia lowlands, damaging several municipalities of Modena, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia in Emilia-Romagna, in addition to Rovigo and Mantua



[1] In the context of the Emilia lowland, the spontaneous built heritage plays a significant role in shaping the anthropized landscape and its structure.



[2] A traditional Emilia courtyard in the aftermath of May 2012 seismic sequence.

in Veneto and Lombardy. The deaths brought on by the collapse of industrial buildings and the significant economic loss are what Emilia-Romagna residents remember most about the earthquake. The fact that a region with a solid agricultural bent and a robust food industry tradition was struck by a series of earthquakes cannot be disregarded, though. In general, damage to the dwelling heritage was minimal, but due to rural areas' high seismic vulnerability, damage to spontaneous rural built heritage was severe. Agriculture has traditionally been crucial to increasing arable land and improving the quality of life in the so-called "crater" of the Emilia plain, which spans 33 villages located between Reggio Emilia and Ferrara. The seismic sequence significantly disrupted activities and dispersed Emilia's rural structures. The facilities and structures that suffered the most damage were those that had not been maintained, were in total disrepair, or had collapsed, which, regrettably, frequently happened in historic district courts. The spontaneous built heritage frequently suffered severe damage and collapsed due to its vulnerability susceptible and frequently lacked the required preservation practices. The Emilia traditional construction techniques (e.g., bearing structures consisting of masonries made from bricks or adobe mud blocks) contribute to reducing seismic damage. Even with solid connections between orthogonal walls, these spontaneous structures can only endure vertical loads with a reserve of resistance supplied by the box-like behaviour of their structural design. Based on seismic design methodologies, the assessment found that the earthquake's effects on the buildings were equivalent to or greater than the expected loads at the Lifesaving Limit State. This means that non-structural elements could fail, and structural elements could suffer severe damage.

The recovery planning for post-disaster situations relied on a clear legislative framework. Given the absence of a national regulatory framework for addressing natural catastrophes, the Emilia-Romagna region had to revise its normative and structural frameworks for post-emergency actions. This was necessary to facilitate the recovery of areas that had been severely devastated by earthquakes. New guidelines, benchmarks, and procedures should be set for each new disaster to rebuild what the forces of nature have destroyed. The state law, however, can only meet some recovery demand in communities that have been so severely impacted. In light of these factors arose the necessity to integrate the guidelines developed by the Italian government at the national level into regional legislation. These guidelines should be consistent with the special standards set forth by the Reconstruction Commission, which introduced intervention strategies tailored to the unique characteristics of the affected area. Therefore, one of the top concerns was to call for restoring local buildings and agricultural structures without sacrificing the necessity to safeguard their distinctive features. The *Emilia-Romagna Law n.16* provided the traditional architecture, which distinguishes the earthquake-affected rural tissue, the prominence it deserved [fig.2]. Although the rural built heritage has expanded over the past decades to meet the needs of agricultural land management and may seem massive compared to today's needs, it cannot be overlooked when it comes to the need for protection. The size of rural buildings, both in terms of agricultural production and dwelling, was the first topic addressed by *Regional Law n.16/2012*.

For this reason, the law regulated shape modifications brought on by a reduction in building volume when seismic retrofitting work is carried out on buildings that are not subject to landscape or environmental regulations, counteracting costly repairs to structures that are no longer required. The law also permits retaining the right to recover lost volumes ten years after reconstruction for potential future growth, provided these new volumes are functional to the farming dwelling. Over the next ten years, it will be possible to extend or convert non-utilized non-residential buildings into courtyards and build additional facilities close to existing ones to be used for productive purposes to gain additional volume. Unconstrained structures that have fallen or suffered such damage amount to be categorized as "operational level E3" can be adapted to reduce volume. The legislation leads to a twofold option for scattered buildings owned by a single farm: on the one hand, remodeling inside corporate boundaries while integrating new manufacturing requirements or, on the other hand, a brand-new development in another suitable location supplied by urban planning instruments.

The conditions for building recovery that is directly constrained by the Italian Ministry of Culture or local urban planning instruments vary significantly. In the first scenario, any intervention is subject to pre-approval by the local Superintendence's office under the *Legislative Decree n. 42/2004* while, in the second scenario, each project is assessed on a case-by-case consideration referring to the local conservative requirements. The legal obligation to restore a landscape or cultural monument to a safe condition is crucial, especially in this context. It implies that local authorities should review their safety measures and possibly re-evaluate their categorization to meet practical needs. Therefore, maximizing efforts to renovate and restore built cultural heritage should be a top priority. In this context, the recovery plan should, per section 12 of the *Regional Law*, comprise protective frameworks designed to specifically facilitate

the rehabilitation of the most damaged and structurally injured buildings affected by the earthquake. According to the legislation, a city council resolution made under this clause is also sufficient to speed up the recovery procedure.

Plans may also include incentive benefits, typically in terms of volume increase proportional to the costs involved, and may be awarded, even in rural regions, to support reconstruction initiatives by encouraging the practice of repairing damaged structures. Alterations in shape and volume are allowed under the relative recovery procedures mentioned above for limited buildings that collapsed or were demolished on the mayor's order. The commitment to rebuilding using traditional building types, construction techniques, and local materials has not changed. In order to achieve this, each reconstruction plan discusses the procedure for recommending the qualities of the building types that new facilities should possess as well as the specific activities to lead their reconstruction.

Since many damaged buildings in rural sites needed to be repaired or rebuilt, this gave a rare chance to enhance security conditions while respecting the spontaneous nature of these buildings. The Emilia-Romagna region served as a strategic decision-support tool for municipalities and designers in safeguarding the most relevant parts of the damaged built heritage. This has chiefly benefited the recovery of buildings with seismic improvements up to 60% of the safety level required by the law, allowing them to regain the necessary stability and the proper function for residential or productive use.

## ▪ The Spontaneous Architecture at the Earthquake Test

Along with cathedrals and historic sites, the area impacted by the earthquake in May 2012 also has artistic and cultural artifacts that should be preserved. Due to its agricultural character, the landscape also contains several spontaneous buildings of historical significance [figs.3,4] and is thus subject to landscape constraints; even if these buildings have limited artistic value, their rural and landscape influence plays a role significant role in the local traditions. These buildings represent the dynamic of continuous sedimentation in the cycles of use and reuse while reflecting and synthesizing the environmental framework of reference.

In reality, the prominence of barns and *barchesse* (i.e., outhouses) sets them apart from other, less interesting situations since they represent the kind of constructions that, even more than homes, characterizes the morphology of the anthropized landscape. Rural systems' forms and structures are influenced by compositional and functional custom traditions connected to particular purposes through the medium of stylistic and morphological influences derived from styles of court architecture. The specific – and highly variable – layout of spaces and buildings is determined by the demands connected with dwelling, keeping animals, processing, and storing goods. The manner that this relationship between demand and space is realized on the territory is influenced by the structure and degree of production, on the one hand, but each accounting system has its own physical and geomorphological characteristics, on the other hand. A separate farm-identifying structure defines the most common agricultural building type, with farm buildings usually separated from service buildings. Occasionally, as in the Reggio Emilia district, farmhouses with a shared plot are found, but some of the oldest buildings dating to the 18th century still maintain the established divisions between the house and the stable barn.

Nevertheless, there are variations in type with regard to the access (from the outside directly through the portico), building layout (i.e., square or rectangular), and roofing (e.g., gable roof, pavilion roof, recessed edge). One of the most recognizable and iconic structures found in rural areas are the agricultural service buildings designed by Carlo Francesco Dotti, a renowned architect from Bologna. Dotti's building type, characterized by the stable-barn/*barchessa* with a portico on two or three sides, significantly shaped the rural landscape between Bologna and Modena.

The impressive walls of these barns are built with large arches or squared openings on pillars often paired with *gelsie* (i.e., grid-masonry wall), a traditional construction technique initially used for sanitary reasons. In San Felice sul Panaro, a more ancient barn type is noticeable for the front combining large-span arches with supporting columns in white stone enriched by capitals and bases. All of this suggests that the barn type at San Felice sul Panaro, intended as a key component that shapes the landscape of the areas, shares link to more profitable construction culture that deserves further investigation. Likewise, Concordia sulla Secchia is an integral part of its surrounding territory, with strong links to the waterways in the area. The Secchia River and the artificial canals built in the 20th century to support agriculture have helped shape this anthropized region's rural landscape. For example, in this region, some episodes mainly involve single-family homes. The primary structure consists of two distinct yet closely connected buildings. One of them functions as a residence, while the other serves as a stable, barn, or *barchessa*. There may even be a little structure initially used to house as a masonry oven to cook bread, a pigsty for



[3] Finale Emilia, Modena. *Tenuta Campa*. The collapse of the timber roofs mainly caused the damages suffered by the rural dwelling and its annexed oratory, a testimony of peasant religiosity.

[4] Medolla, Modena. *Oratorio della Ghiara*. The specialized type of oratory made out of a single nave with a bell tower, resulting from the peasant Christian devotion, is regularly spread among the distributed farmhouses of the Emilian plain.

domestic pig farms beneath it, and a small chicken coop above. Hence, the primary building types for built rural heritage are dwellings and stable-barns, which are typically arranged in a specific manner. Stables are situated nearest to the owner's house or dwelling for surveillance purposes, while houses, built with sturdy materials, face south and feature windows on their long sides facing east and west to counterbalance the north winds. Typically, the location of pigsty is located outside the court nearby the dunghill.

## ▪ Assessment of the Earthquake Damage Scenario

The typical damage suffered by the Emilia countryside's spontaneous architecture during the May 2012 earthquake is briefly discussed below [fig.5]. Particular attention is paid to rural buildings, either those commonly used for residential purposes or those supporting agricultural activities. These buildings con-



[5] Spontaneous built heritage at the earthquake test: Crevalcore, Bologna (top-bottom left and centre); San Felice sul Panaro, Modena (right).

stitute the Emilia countryside's structural framework. Even while local construction methods contributed to the specificity of the damages these structures experienced, examining those damages is unquestionably helpful for better understanding how various building types respond to earthquakes. The masonry walls of these buildings experienced both out-of-plane failure mechanisms and in-plane damages, resulting in varied structural behavior across the numerous case studies examined. The spontaneous architecture is made out of clay bricks, but in some cases, it can also use sun-baked clay bricks to rise bearing walls (i.e., vertical walls and pillars) settled in both the main directions of the plant. This helps to determine the building's global box-like behaviour. However, although the brick arrangement is generally the same over time, many changes have affected the horizontal structures. These structures play a significant role in the overall behaviour of the building with regard to both vertical loads and seismic actions. This overview, which looks at the damage patterns of rural buildings characterized by wood for floors and roof structures, focuses on those prominent rigid structural members (i.e., horizontal wooden beams, common rafters, and purlins) that rest on masonry walls.

The masonry walls of buildings that rely solely on roof forces form a solid structure that resists horizontal forces. However, this is only apparent as several factors can lead to structural failure. Seismic activity can cause the facade wall to detach from orthogonal structures, resulting in independent vertical bands. This outcome is expected in spontaneous heritage buildings due to construction techniques that lack connections between orthogonal walls, intense load-bearing beams, and different heights of orthogonal walls. As a result, separate masonry sections can turn outwards due to the thrust's eccentricity. This is caused by the peripheral wall's shape that distributes the offset inwards. Stables and barns are especially vulnerable to collapse due to their high wall height-to-thickness ratios and the long wall length-to-thickness ratios of barns and barchesse, which have highly irregular configurations in both plan and elevation.

When built using a stretched bond, slender infill walls typically collapse due to an out-of-plane mechanism. A pillar's link with the infill wall fails to function effectively. The absence of transverse walls can also cause thicker perimeter walls to fail out-of-plane. When this happens, the roof, supported by long-span walls, collapses and causes the walls to overturn out-of-plane due to the roof's thrust.

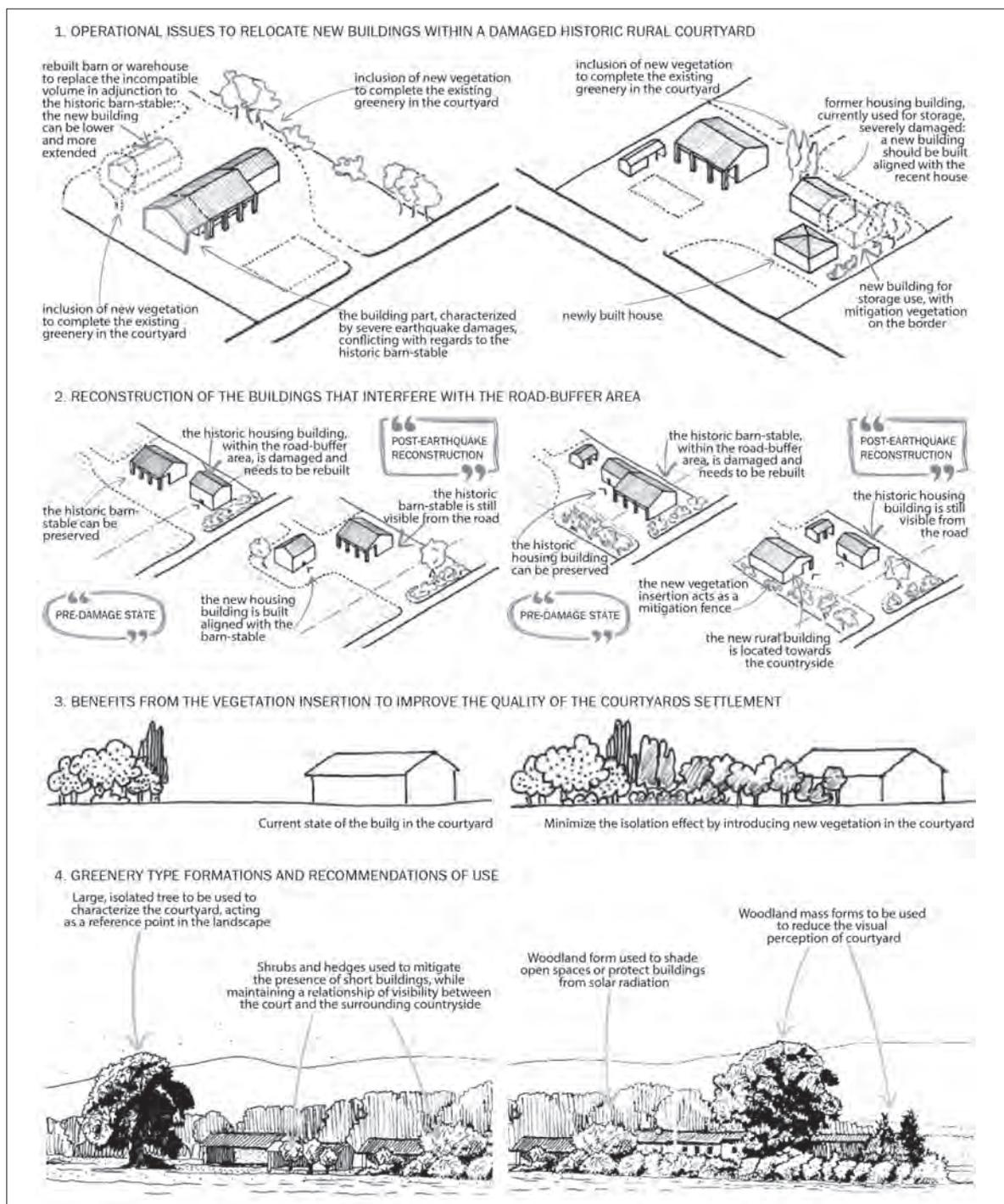
## ▪ Environmental Design and the Strategies of the Reconstruction

The earthquake damages suffered by rural areas showed the need to be repaired by considering the impact of the landscape on local identity and economic resources.

In the aftermath, post-earthquake governance had to deal with new requests from the affected areas and help create an improved, modern rural landscape rooted in the territory's history while updating to make it safer and more functional.

The reconstruction of the lower-central Emilia plain was a cooperative effort involving local government agencies, experts, and civilians, all working towards a unitary and shared vision. This reconstruction strategy went beyond just addressing the seismic crisis and took advantage of the opportunity to modernize the rural context. It considered security, functionality, and quality issues, such as the relationship between rural settlements and the environment. It also considered the architectural quality of rebuilt structures.

Establishing policies supporting operations without imposing rigid restrictions and norms to manage this dynamic development process was binding. The Emilia-Romagna region developed a regulatory framework with the aid of the Reconstruction Agency that addressed design alternatives for the context in which interventions took place. Specific criteria were established to direct transformational operations and develop an improved spatial relationship with the landscape in new buildings' composition. Integrating positive impacts and avoiding adverse effects were crucial design considerations. Each intervention should address how it will affect the landscape as well as operational, functional farm requirements, budgetary and economic considerations, and seismic safety. Therefore, it is essential to consider all of these factors in the reconstruction process, ensuring that the restored rural landscape is functional, safe, visually appealing, and economically sustainable for the affected areas. The level of damage and construction method of a building can indicate its transformation level. However, the worth of built heritage in rural areas also depends on its construction technique, representativeness, and function in the local setting. Understanding the unwritten rules of settlement in the anthropized landscape is essential to integrate new constructions successfully into the constantly changing environment. This involves considering the physical elements that shape the landscape, including settlements, road networks, open spaces, and built-up areas. The relationship between these elements and their morphological, functional, and formal bonds should also be considered. Local vegetation, especially near plantations or dwelling structures, is another critical factor to focus on.



[6] [top-down] 1) Issues related to the relocation of new buildings within a damaged historic courtyard in the countryside: on the left, an exemplification of the demolished building part with the reconstruction of the same volume in the backward direction. while the reconstruction of the new building aligned with the recent housing construction is shown on the right. 2) The reconstruction of buildings that conflict with the road-buffer area: on the left, the division of the housing building into separate components; on the right, the division of the production building into single-body complexes. 3) The benefits of establishing vegetation in the courtyard settlement to improve its quality. 4) The implementation of greenery formations and employment recommendations.

Figure 6 provides guidelines for achieving positive integration into the rural landscape. These examples illustrate functional solutions that adhere to recovery standards for rural environments. The representational abstraction synthesizes potential variations in realizations.

Historic settlements and landscape structures in landscape-emphasized areas or micro-areas of exceptional landscape value have been preserved beyond individual buildings. In these cases, rebuilding collapsed structures serves a different purpose than preserving architectural heritage or other conditions without environmental significance. It is crucial to be aware of the rules that shaped the territory and provided practical answers to accessibility, visibility, and safety related to hydrogeological risks before intervening.

To understand these rules is a necessary prerequisite for taking action on the site and recognizing how they will affect the overall landscape improvement project. New buildings intended only for agricultural production are located next to existing structures to limit separate settlements. If an adjacent site or functional areas for corporate activities could be identified, then new buildings were located within these areas. On the contrary, if those new settlements could not be placed next to other already built compounds, as is the case for structures subject to sanitary requirements, then visibility criteria were nonetheless taken into consideration. The approach guides the intervention in two ways: firstly, to prevent blocking the free view of the agricultural area, and secondly, to prevent obstructing the specifically listed building's visibility from the main street. Similar circumstances include the delocalization of buildings from the street buffer zone when the addition of new green areas is encouraged to avoid the isolation of new structures from the surrounding area. In this instance, the design of the new structure takes into account solar radiation, natural light, and ventilation conditions. Hence, the building's layout should adhere to the principles of landscape design while also allowing sufficient natural ventilation in relation to the direction of the prevailing winds and adapting the structure to sun exposure.

## ▪ Preserving the Traditional Building Type in the Reconstruction in Historic Courts

Rural settlement building types are of substantial interest as they embody the unique identity of a place (i.e., *genius loci*) and contribute to shaping landscape character. Therefore, by studying the local built heritage, it is possible to recognize the rules used to design the settlement. In addition, it is possible to gather information about the building's composition and orientation. Due to these factors, when intervening in historic rural sites, it was necessary to consider the possibilities of restoring its function or adapting the new use to the building type while respecting its structural and decorative features and, if feasible, improving its anti-seismic performance. Last but not least, when it is necessary to make changes to an existing structure, the goal is to maintain its proportions, shapes, and materials. This is done while integrating new extensions into existing compounds. Ideally, new buildings should be positioned around courtyards, either closing or expanding the space to emphasize its significance, as long as it does not affect the surrounding area's visibility from the road. Otherwise, if a newly constructed structure or an addition forms a distinct, smaller courtyard space, then the new building is arranged to face the main building's back courtyard. The principle that new buildings should not alter the unified vision of the site supports the objective of preserving the historic component while strengthening its presence through interventions that enhance the existing structure's character. In the case of those courtyards where newer structures have already altered the original layout, it is given the opportunity to update the entire site, shaping and rearranging the whole courtyard to maintain spatial division and clustering values while adding new greenery. The rebuilt structure is meant to enhance the misplacement of the newer additions and preserve the original building's character. Line or shrub vegetation is a valuable tool for mitigating the impact of existing or newly constructed buildings used for functional purposes. The primary goal is to preserve historic rural aggregates' character while enhancing the pre-existing framework with new additions. Finally, the placement of the new structure also offers an opportunity to conceal farm equipment or storage areas in utility rooms from public view.

## ▪ Conclusions

Experienced archaeologists and archivists underline the importance of preserving the order of documents, and, above all, the value of each individual piece in contributing to our understanding of a subject, particularly with regards to landscapes. Agricultural landscapes are particularly susceptible to change due to evolving needs for work and daily life, including management and technological advancements. In the wake of significant events such as earthquakes, decisions made for reconstruction can threaten the preservation of historic archives, as well as rural courtyards. Thus, it is essential to focus on single document – or in other terms, the single building, according to the metaphor – as they are integral

to factors such as property ownership, reconstruction plans, and intervention processes and techniques. Therefore, dealing with the aftermath of a natural disaster requires envisioning and accompanying a complex process involving many actors. This paper intended to represent the Emilia-Romagna recovery path successfully addressed by the Deputy Commissioner for Recovery and the Regional Agency for the Reconstruction Earthquake 2012 in accordance with the Italian Ministry of Culture through the local Superintendence of Bologna, Modena, Reggio Emilia, and Ferrara. The defined process needed a multidisciplinary approach to recognize the logic of the rural settlement and identify those characters that should be preserved and enhanced during the reconstruction phase.

## References

- BRACCHI, S., DA PORTO, F., GALASCO, A., GRAZIOTTI, F., LIBERATORE, D., LIBERATORE, F., MAGENES, G., MANDIROLA, M., MANZINI, C., MASIANI, R., MORANDI, P., PALMIERI, M., PENNA, A., ROSATI, A., ROTA, A., SORRENTINO, L. AND TONDELLI, M. (2012). "Comportamento degli edifici in muratura nella sequenza sismica del 2012 in Emilia", in *Progettazione Sismica*, 3, pp.141-161.
- DI GIULIO, R. & ZAFFAGNINI, T. (2010). *Case sparse. Paesaggi agrari tra Ferrara e Bologna: strategie per la valorizzazione e il riuso del patrimonio rurale*, Milano, FrancoAngeli.
- GAIANI, A. (1955). "Stato dell'arte sugli studi tipologici della casa rurale della pianura bolognese", in *Paesaggio urbano*, 1, pp.41-51.
- GAMBI, L. (1950). *La casa rurale nella Romagna*, Firenze: CNR, Centro di studi per la geografia etnologica.
- GAMBI, L. (1964). "Per una storia dell'abitazione rurale in Italia", in *Rivista storica italiana*, 76, pp.436-440.
- GUCCINI, A.M. (2008). *Tipologie edilizie rurali storiche dell'appennino bolognese. Persistenze ed evoluzioni formali e volumetriche ricorrenti*, Imola, Tipografia Fanti.
- MANARESI, F. (1977). "Per una storia dell'architettura rustica bolognese", in *Il Carrobbio*, 3, pp.243-261.
- MONTUORI, M. (2013). "La messa in sicurezza come primo atto di misericordia materica", in *Paesaggio urbano*, 2, pp.26-29.
- MONTUORI, M. (2023). "The post-disaster Italian legacy and the effects unfolded by the plans for reconstruction", in BALZANI, M., MAIETTI, F., MONTUORI, M. AND RACO, F. (eds), *Built heritage in post disaster scenarios. Improving Resilience and Awareness toward Preservation, Risk Mitigation and Governance Strategies*. Proceedings of the 1st edition of the International Summer School "After the Damages", Ferrara, Italy, 1-15 July 2020, Boca Raton, Florida, CRC Press, pp.388-405.
- ORTOLANI, M. (1953). *La casa rurale nella pianura emiliana*, Firenze, CNR, Centro di studi per la geografia etnologica.
- PECORA, A. (1970). "La corte padana", in BARBIERI, G. & GAMBI, L. (eds), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, pp.219-244.
- PIANZI, G. (1995). *Immagini del territorio nel Comune di Finale Emilia. I fabbricati rurali*, Finale Emilia, Baraldini Editore.
- PIANZI, G. (1997). *Immagini del territorio nel Comune di Finale Emilia. I fabbricati rurali. Seconda parte: Le case ad elementi separati*, Finale Emilia, Baraldini Editore.
- RUDOFKY, B. (1964). *Architecture without Architects. A short introduction to non-pedigreed architecture*, New York, Doubleday & Co. Inc.
- SAVINI, M. (1999). *La fondazione architettonica della campagna. Uno studio sulla pianura bolognese*, Bologna, L'artiere.
- SORRENTINO, L., LIBERATORE, L., LIBERATORE, D. AND MASIANI, R. (2014). "The behaviour of vernacular buildings in the 2012 Emilia earthquakes", in *Bulletin of Earthquake Engineering*, 12(5), pp.2367-2382.
- ZAFFAGNINI, M. (1997). *Le case della grande pianura*, Firenze, Alinea.
- ZAFFAGNINI, T. (1995). "Un tipo edilizio da salvare: la stalla-fienile della pianura Bolognese", in *Costruire in Laterizio*, 47, pp.344-349.
- ZERBI, M.C. (2007). *Guida europea all'osservazione del patrimonio rurale*, Milano, Guerini Scientifica.

## **Abstract**

### **KNOWLEDGE AND CONSERVATION OF RURAL ARCHITECTURAL HERITAGE OF VALCHIUSELLA AND RUEGLIO (PIEDMONT). THE STUDY OF THE HISTORIC TOWN AND THE RECOVERY OF KA' D-MEZANIS**

*Restoration work on a stately home (Ka' D-Mezanis) in Rueglio, a settlement in the Valchiusella area between Ivrea and the southern part of the Valle d'Aosta, prompted a research project on rural and mountain architecture conducted in recent years by a research group from the Politecnico di Torino, under the scientific direction of Silvia Beltramo.*

*The restoration works on Ka' D-Mezanis were completed in 2018 and were carried out by applying a careful and conservative approach that made it possible to recover the constructive and decorative elements of the house. The works also offered the chance to reflect on the cultural heritage of the area, for both the local community and the public administration.*

*It became clear that there was a need for an in-depth study of the historical tissue of the settlement, in order to appraise the feasibility of undertaking careful and sustainable renovation, in the light of the available economic resources and the architecture that was preserved.*

*The research project covered the following main topics: a critical analysis of the building techniques and materials used at Ka' D-Mezanis, to constitute a reference case study; a detailed survey of the masonry through stratigraphic analysis of the architecture; a study of other buildings with similar constructive and formal solutions in the territory of Valchiusella; and cataloguing of the historical urban landscape of the municipality of Rueglio by investigating functions and construction techniques with the definition of an abacus of masonry.*

*The results of the ongoing research are presented to the scientific community as a starting point for shared reflections that can direct further development of the study and open up international collaborations.*

**Keywords:** KNOWLEDGE, CONSERVATION AND RESTORATION, RURAL ARCHITECTURE, CONSTRUCTION TECHNIQUES AND MASONRY.

# Conoscenza e conservazione del patrimonio architettonico rurale della Valchiusella e di Rueglio (Piemonte). Lo studio dell'abitato storico e il recupero di *Ka' D-Mezanis*\*

**Silvia Beltramo**

Politecnico di Torino – DIST, [silvia.beltramo@polito.it](mailto:silvia.beltramo@polito.it)

**Paolo Bovo**

Libero professionista, [p.bovo@anteassociati.it](mailto:p.bovo@anteassociati.it)

**Ilaria Papa**

Politecnico di Torino – DIST e Università degli Studi di Padova DICEA  
[ilaria.papa@polito.it](mailto:ilaria.papa@polito.it)

## ▪ Introduzione

L'avvio del cantiere di recupero di *Ka' D-Mezanis*, edificio signorile di Rueglio, abitato posto nel territorio della Valchiusella tra Ivrea e l'inizio della Valle d'Aosta, ha permesso di inaugurare un progetto di ricerca sull'architettura rurale e montana condotto in questi ultimi anni da un gruppo di ricerca del Politecnico di Torino con la direzione scientifica di Silvia Beltramo. Il cantiere, concluso nel 2018 e svolto con un attento approccio conservativo che ha permesso di recuperare gli elementi costruttivi e decorativi della casa, ha costituito anche un momento di riflessione in merito alla conoscenza del patrimonio culturale da parte della comunità e dell'amministrazione pubblica. È emersa la necessità di approfondire lo studio del tessuto storico dell'abitato per veicolare la possibilità di condurre recuperi attenti e sostenibili in rapporto alle risorse economiche e alle architetture conservate, coinvolgendo le comunità del territorio, seguendo le indicazioni della convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro 2005) e delle carte internazionali.

A partire dalle indicazioni della *Carta sull'architettura vernacolare* (ICOMOS, 1999), che definisce il patrimonio rurale come «la fondamentale espressione della cultura di una comunità, delle sue relazioni con il territorio, e allo stesso tempo l'espressione della diversità culturale mondiale», e il dibattito storiografico maturato nel corso degli ultimi decenni, rivolto a sottolineare il ruolo imprescindibile rivestito dal patrimonio rurale nell'ambito del vasto concetto del *Cultural Heritage*, ha preso avvio il progetto di conoscenza che, dallo studio di *Ka' D-Mezanis*, ha allargato il campo d'indagine coinvolgendo anche il territorio vallivo e il suo edificato.

La ricerca si è articolata seguendo alcune linee principali: l'analisi critica delle componenti costruttive e materiali di *Ka' D-Mezanis*, in modo da costituire il caso studio di riferimento; l'analisi di dettaglio delle murature attraverso la lettura stratigrafica dell'elevato; la catalogazione del tessuto storico di Rueglio indagando funzioni e tecniche costruttive con la definizione di un abaco delle murature; lo studio di edifici analoghi nel territorio della Valchiusella.

I risultati della ricerca in corso vengono presentati alla comunità scientifica come spunto di riflessione comune per indirizzare il proseguo dello studio e per aprire a collaborazioni internazionali.

## ▪ Conoscenza e recupero di *Ka' D-Mezanis*: la ricerca, il progetto e il cantiere

### 1. *Ka' D-Mezanis*: il cantiere come progetto di conoscenza

Le recenti opere di restauro conservativo dell'edificio *Ka' D-Mezanis* hanno portato alla luce una parte ragguardevole del percorso storico, artistico e sociale della unità edilizia, interamente recuperata con la consapevolezza del valore assunto dal manufatto per l'identità e la memoria storica della comunità [fig.1].

\* Il saggio è esito di un confronto e di una stesura coordinata da parte dei tre autori; a Silvia Beltramo e Paolo Bovo è attribuito il capitolo "Conoscenza e recupero di *Ka' D-Mezanis*: la ricerca, il progetto e il cantiere", mentre il capitolo "L'architettura rurale di Rueglio e della Valchiusella: ricerca e catalogazione" a Silvia Beltramo e a Ilaria Papa.



[1] Rueglio. Cà 'D-Mezanis, facciata principale dell'edificio durante il cantiere (ph. Paolo Bovo).

Il cantiere di restauro prende avvio dall'attuazione di un progetto esecutivo che aveva individuato precise linee di intervento, ma che aveva lasciato aperte problematiche influenti. La revisione preliminare delle opere ha tenuto conto delle aspettative e degli obiettivi stabiliti ponendo come priorità da conseguire la conservazione dei caratteri peculiari dell'edificio, preservando la sua "specificità". Il riesame del progetto e la fase di adeguamento delle attività previste si sono resi necessari per ricondurre le ipotesi di intervento ad un maggiore sensibilità, con attenzione al mantenimento degli apparati strutturali e dei materiali presenti, per trovare nuovo accordo tra scelte funzionali e operative. Il vantaggio di conseguire una adeguata compatibilità diveniva priorità del restauro e così l'occorrenza di trovare appropriate soluzioni per salvaguardare tutto quanto conservato, con l'uso di tecniche aggiornate e conciliabili con le strutture, i manufatti e materiali presenti.

Gli obiettivi principali della fase di riesame progettuale sono stati rivolti al miglioramento delle tecniche esecutive di recupero delle strutture murarie di pietra (paramenti e sistemi voltati) e al perfezionamento degli interventi di ripristino funzionale delle strutture lignee in favore del restauro conservativo, mantenendo gli elementi di arredo preservati nel fabbricato. Inoltre, la volontà di approdare ad un nuovo stadio di ricerca *in progress* e di programmazione del restauro ha caratterizzato il recupero dei sistemi decorativi delle superfici interne ed esterne dell'edificio. Il cantiere è diventato, quindi, di indirizzo all'applicazione di un metodo esecutivo e la programmazione delle opere ha riacquisito il compito di guida preliminare allo sviluppo delle fasi operative. Accertamenti di dettaglio e di rilievo critico, con l'impiego di aggiornate e compatibili tecniche diagnostiche, sono stati assunti come base per lo svolgimento delle opere da eseguire. Dove si rendeva necessario il rinnovamento, questo coincideva con il principio di contrastare il degrado e gli stati di alterazione delle strutture e della materia senza cancellare i segni del tempo, definendo un intervento rivolto a garantire la qualità delle lavorazioni e la disciplina nella tecnica e nell'uso della materia. Nella nuova fase di progettazione, di revisione e di rilievo critico preliminare al cantiere è stato svolto il riesame delle condizioni di conservazione dei paramenti in pietra e dei nodi costruttivi, di disomogeneità della tessitura muraria (anche tramite auscultazione con martelletto), dello stato di alterazione dei maschi murari, dei fenomeni deformativi delle volte in pietra e in laterizio (con analisi ispettiva degli intra-

dossoli delle superfici voltate) e dei dissesti rilevati al piano di appoggio delle murature e dei solai lignei, riesame finalizzato a prevedere il recupero e non la sostituzione presunta. Inoltre, si è proceduto con un rilievo di dettaglio dei materiali costituenti gli orizzontamenti e con l'individuazione delle differenti quantità utili a prevederne, ove necessario, la reintegrazione

1. Programma "6000 Campanili" – Lavori di Recupero del fabbricato denominato "Cà 'd-Mezanis", Rueglio. ATP arch. Paolo Bovo, arch. Stefano Beccio, ing. Ivano Testone, arch. Silvia Beltramo, dott. Francesco Brigadeci. Il cantiere di restauro inaugurato nel settembre del 2017 si è concluso a luglio del 2018.

funzionale. Lo svolgimento di una nuova fase di accertamento sui pavimenti in cotto e in battuto di calce e ciocciopesto è stato intrapreso al fine di valutare la presenza di lavorazioni eseguite con tecniche meritevoli di conservazione.

Approdare a questo stadio di ricerca e di aggiornamento costante, ha consentito di recuperare tutti i sistemi di finitura interni ed esterni del fabbricato presenti nell'edificio. Particolare rilevanza si è posta nelle analisi delle superfici predisponendo indagini sugli intonaci degli ambienti del piano primo e della facciata principale. Le stratigrafie eseguite hanno permesso di attestare una più ampia vicenda storica e materiale della fabbrica, che rappresenta testimonianza nelle diverse fasi decorative della pittura murale custodita all'interno della casa, differenziata nei vari periodi storici tra il XVII e XX secolo (BELTRAMO, BOVO, agosto 2018). Negli ambienti del piano primo sono presenti strati pittorici multipli e sovrapposti, ottenuti con il medesimo disegno semplice, policromo, con geometrie che riquadrano le superfici dei muri in campi regolari. Gli ornamenti si congiungono sulle pareti per decorare gli spazi interni, finalizzati a incorniciare i vani di porte interne e finestre, rappresentando sulle superfici disegni floreali.

Con questi nuovi ordinamenti si è affermato il principio di metodo del restauro preventivo ed è stato possibile promuovere le fasi di operatività alla luce delle priorità di preservazione, escludendo la mera ricostruzione delle parti mancanti; dove l'integrazione era rivolta al ripristino funzionale è stata resa facilmente riconoscibile pur operando per ridurre le interferenze generate dalle alterazioni e dalle lacune, con l'intento di concorrere a ricomporre l'insieme unitario e la totalità rappresentata dall'edificio, con opere che hanno acquisito carattere di piena reversibilità.

Nelle fasi di revisione del progetto e del cantiere, la ricerca scientifica e la salvaguardia sono diventate convergenti definendo un tracciato che ha unito la conoscenza e la storia dell'edificio, ricercata nelle scarse fonti documentarie, nella struttura architettonica, nelle tecniche e nei materiali impiegati per la sua costruzione.

## 2. *Ka' D-Mezanis*: un palinsesto composito di stratificazioni e architettura

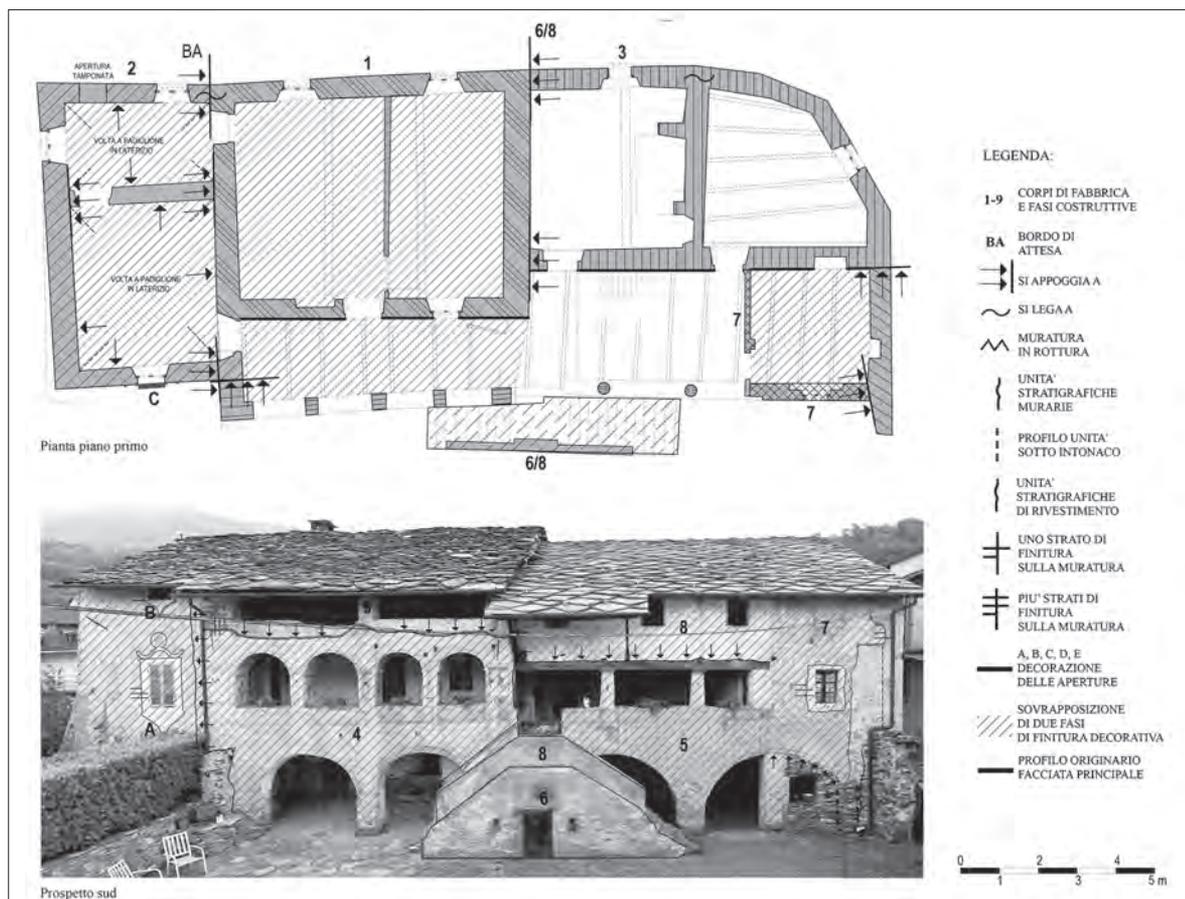
Il progetto conoscitivo attuato sul fabbricato ha previsto anche una fase approfondita di analisi sulle fonti documentarie, scarse a riguardo dell'edificio, nonostante l'approfondito spoglio eseguito, ad esempio, sui fondi notarili delle diverse Intendenze della zona e negli archivi comunali e parrocchiali (BELTRAMO, maggio 2021). La ricchezza di stratificazioni architettoniche e decorative di cui il manufatto è portatore ha costituito la fonte primaria di conoscenza. La complessità del palinsesto architettonico è stata ricostruita sulla base di analisi puntuali del costruito, letture stratigrafiche e catalogazione degli elementi murari (BELTRAMO, 2009b).

Il volume di *Ka' D-Mezanis* si distingue esteriormente per la forma composita, una rara testimonianza caratterizzata da lineamenti differenziati e aggregati, che palesano le fasi costruttive che ne hanno determinato l'origine. La scansione composita dei porticati del piano terreno si intreccia con le logge multiformenti che chiudono il primo piano e concludono l'ultimo livello dell'edificio; queste mettono in risalto la peculiarità compositiva del prospetto della facciata principale. Anche all'interno del manufatto si aggiungono rilevanti testimonianze e l'eterogeneo profilo esterno trova completamento nel sistema distributivo dei vani e nei tratti caratterizzati gli ambienti, che assumono personalità derivata da elementi di linguaggio costruttivo consolidato e dalla presenza dei dipinti preservati. Le superfici policrome, disegnate a fresco sul fronte principale, si assommano a quelle ricorrenti nei vani ovest dell'edificio ascrivibili al Sei-Settecento e si intrecciano alle riprese pittoriche recenti, realizzate tra l'Otto e il Novecento nel porticato [fig.2].

Da questo palinsesto indubbiamente è possibile rintracciare le diverse vicende storiche che si collegano ai proprietari dell'immobile, e la successione dei dipinti, mostrata dagli ambienti, si sovrappone rispondendo alle alternate esigenze maturate nel corso del tempo. La sala del camino è contrassegnata dal profilo di un blasone appartenente alla famiglia Bondesio presente a Rueglio nel 1618 con il parroco Martino Bondesio (BERTOLOTTI, 1871), mentre la camera ribassata posta nell'ala est del piano primo è testimone della residenza, nella



[2] Rueglio. *Ka' D-Mezanis*, loggiati al primo piano con decorazioni dipinte alle pareti e il sistema degli orizzontamenti lignei (ph. Silvia Beltramo).



[3] Ruelgio. Cà 'D-Mezanis, estratto da tavole di analisi stratigrafica, pianta piano primo e prospetto sud (ph. Silvia Beltramo, maggio 2021).

seconda metà del XIX secolo, del ruegliese Battista Cura Stura, ritratto a cavallo in un tondo incorniciato. La puntuale lettura stratigrafica degli elevati svolta sull'edificio, e l'analisi delle murature, sono conferma della crescita progressiva della casa per annessione di corpi architettonici distinti con soluzioni tecniche costruttive articolate e murature differenziate [fig.3]. Anche il sistema compositivo degli spazi sembra essere il frutto di aggregazioni progressive che hanno variato la destinazione originaria degli ambienti, unificati, in età moderna, da un medesimo sistema decorativo.

I due prospetti principali, quello di facciata decorata e quello opposto in muratura a vista, denotano una costruzione per fasi ascrivibili a diverse cronologie e se pur il materiale da costruzione risulta essere sempre il medesimo, la pietra e la posa in opera delle murature, visibile nel prospetto retrostante a nord, mostrano scelte differenti, nelle dimensioni dei conci, nella loro lavorazione e nella quantità di malta utilizzata per legare gli elementi litici (BELTRAMO, maggio 2021). In maniera analoga, la facciata oggi presenta ancora tutta la sua diversità e articolazione: tre parti distinte per scelte compositive, architettoniche e decorative. Il blocco a ovest, rivestito da un intonaco di fine esecuzione, conserva come elemento ornamentale la fascia intorno alle aperture definita da elementi architettonici in rilievo che ne compongono il timpano e gli stipiti rilevati, conclusi da semplici figure a conchiglia e da una colomba. Analoga finitura si riscontra anche all'interno dell'edificio, intorno alla porta di accesso al vano posto all'ultimo livello del corpo est del fabbricato. In maniera semplificata si ritrova la stessa soluzione adottata per alcune delle aperture sul prospetto nord. Molto diffusa nelle valli Chiusella e Grande, la rifinitura del profilo delle aperture con fine malta di calce, costituisce un elemento di impiego di lunga durata, a partire dal tardo medioevo – prima età moderna, riscontrato in diversi edifici di Ruelgio, di Brosso e di altri comuni dell'area, dove le epigrafi incise sugli intonaci riportano frequentemente date risalenti al XVIII-XIX secolo.

All'angolo nord ovest dell'edificio sporge dalla muratura una latrina edificata con perizia esecutiva in pietra, elemento costruttivo ricorrente nell'architettura rurale alpina di un certo pregio, riscontrabile in

numerosi esempi nelle valli circostanti, fino alla Valle d'Aosta e alla Valsesia (COMOLI MANDRACCI, 1988, p.92). Nella muratura a vista del prospetto nord alcuni cantonali nella muratura sono impiegati per dare maggiore stabilità al fabbricato, costruito con elementi litici di pezzatura eterogenea e di dimensioni contenute. Questi elementi adottati nelle valli alpine, lungo tutto il corso della Dora Baltea, sono rintracciabili nelle architetture più antiche conservate, ascrivibili alle fasi tardomedievali (BELTRAMO, 2009, pp.77-95).

Al corpo di fabbrica a ovest si affianca la parte, che si distingue anche per una maggiore altezza, occupata dagli ambienti principali della casa, definita in facciata da un portico a loggiato con quattro arcate a pieno centro al primo piano e due, di più ampie dimensioni, a piano terra; le murature del prospetto mostrano una decorazione pittorica colorata con una serie di meridiane disegnate sotto le aperture del loggiato principale. L'interno di questa ala dell'edificio mostra una coerenza decorativa tra le superfici delle pareti, delle volte e in alcuni casi anche delle porte che presentano analoga finitura. Il soffitto della sala del camino con blasone, del tipo a cassettonato, era policromo e ritraeva i colori delle decorazioni delle pareti.

A questa parte del fabbricato, resa unitaria dal sistema decorativo, e non dalle soluzioni architettoniche adottate, si affianca quella più esposta ad est, che conserva differenti elementi costruttivi e architettonici la cui analisi porta ad ipotizzare una origine ancora anteriore rispetto alle restanti parti del manufatto, ascrivibile al tardo XVI secolo, come pare testimoniato dall'impiego di sistemi costruttivi tardomedievali per la realizzazione delle architetture del porticato e della loggia superiore ordinata dalle colonne coniche. L'ala dell'edificio ripropone, infatti, caratteri ed elementi costruttivi che, come documentato nel corso della ricerca, sono ricorrenti nell'abitato di Rueglio e nel territorio, riconoscibili in molteplici insediamenti su tutta l'area di media montagna; soluzioni costruttive e di definizione degli spazi interni e degli arredi (serramenti, finestre e porte, soffitti lignei) di lunga durata, che si ritrovano ancora impiegati tra XVII e XVIII secolo (DEMATTEIS, 1983).

## ▪ L'architettura rurale di Rueglio e della Valchiusella: ricerca e catalogazione

### 1. L'abitato di Rueglio: architettura rurale, caratteri e stratificazioni storiche

Il cantiere di restauro di *Ka' D-Mezanis*, le analisi che è stato possibile condurre sul costruito e la lettura congiunta di quanto emerso dalle indagini sulle fonti documentarie, si sono configurati come momenti di conoscenza e di riflessione sulla ricchezza di valori e stratificazioni architettoniche di cui l'edificio è portatore, che è stato possibile 'disvelare' e condividere con la comunità e l'amministrazione pubblica.

Al contempo, proprio le ricerche avviate in occasione dei lavori (BELTRAMO, maggio 2021), hanno consentito di maturare la consapevolezza critica circa la necessità di costruire un quadro d'indagine relativo al tessuto storico dell'abitato di Rueglio, capace di costituirsi come solida cornice all'interno della quale definire future strategie di recupero delle architetture, attente e culturalmente sostenibili.

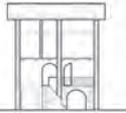
Entro questa prospettiva ha preso avvio un progetto di ricerca di interesse territoriale rivolto allo studio del patrimonio rurale di Rueglio e della Valchiusella.

Ad una prima fase di indagine territoriale, che ha visto l'avvio di una puntuale attività di documentazione fotografica e mappatura dell'edilizia storica rurale conservata (BELTRAMO, maggio 2021), è seguito uno studio che ha approfondito anche dal punto di vista metodologico il contesto ruegliese (DROETTO, 2021-2022)<sup>2</sup>.

Supportato dalle ricerche documentarie edite ed inedite (seppur scarse) e muovendosi dalla scala territoriale a quella architettonica di dettaglio, sono stati individuati due principali obiettivi di lavoro: I. Precisare per lo specifico contesto di analisi gli strumenti operativi già consolidati in altri ambiti territoriali per lo studio del patrimonio rurale, al fine di far emergere temi architettonici ricorrenti e loro variazioni: catalogazione, schedatura e lettura critica dei dati raccolti; II. Rivolgere specifica attenzione alle fonti materiali, indagando la stratificazione di fasi costruttive di alcuni edifici criticamente selezionati attraverso l'analisi stratigrafica dell'architettura e analizzando con cura le tessiture murarie, per giungere alla definizione di un abaco delle murature, capace di illustrare materiali e tecniche impiegate dalle maestranze locali attive nei cantieri (MANNONI, 1984; PARENTI, 1988).

La catalogazione del patrimonio rurale di Rueglio è stata messa a punto attraverso la definizione di alcuni criteri di scelta, tra cui l'individuazione e selezione critica dei beni riconducibili ad una cultura costruttiva tradizionale (tanto per le tecniche che per i materiali impiegati), ed escludendo il costruito interessa-

2. Per l'ambito di Rueglio, anche considerando la significativa estensione territoriale comunale, le ricerche sono state al momento circoscritte all'abitato principale, non il costruito sparso delle numerose borgate. Si presentano di seguito alcuni dei risultati maturati durante il percorso finalizzato alla tesi di laurea di Arianna Droetto, inserito nel progetto di ricerca con la referenza scientifica di Silvia Beltramo, e i successivi approfondimenti critici resi possibili grazie ai dati raccolti.

N° Scheda <b>56</b>	Località (via/n° civico) Via Vincenzo Zappa 1-3	n. catastale <b>1416</b> <small>Fianchi privato, annesso a locale</small>
<b>IDENTIFICAZIONE e FUNZIONE</b>		
Estratta di mappa catastale 	Modello Insediamento lunga strada su piazza su verde alto Accessibilità strada asfaltata strada sterrata strada pubblica Rapporto tra edificio e lotto lotto quadrangolare edificio ad angolo tra due vie Rapporto con esterno giardino corte cortile strada Destinazione d'uso agricolo e di deposito Stato d'uso abbandonato salinario continuativo	
<b>SCHEMA DI RILIEVO</b>		
Schema prospetto principale 	Superficie impronta a terra <b>95,89 mq</b> Piani (n°/interrato/sottotetto) <b>2 + ST</b>	Descrizione del fabbricato L'edificio, ad uso rurale, è costituito da tre prospetti liberi: il prospetto principale presenta tre pilastri a tutta altezza, il portico di piano terra e la loggia al piano primo con pilastri in muratura intonacata.
<b>TEMI COSTRUTTIVI</b>		
Rilievo fotografico 	Art. 14 del regolamento n. 56, settore municipalità, capitolo 4	

<b>Copertura</b> Prospetto principale Tipo o lesde Manto in lose Orditura in legno, travi su cui poggiano i travetti, che sostengono il manto di copertura in lose 	<b>Aperture e loggiati</b> Infilzi in legno Appareti funzionali inferriate metalliche, devonate ed archivie in pietra; stigli e piattabanda in laterizio Loggiati loggia con pilastri in muratura al piano primo 
<b>Orizzontamenti</b> Prospetto principale Tipo solai piano Materiale orditura principale e secondaria in legno; travi o sezione quadrangolare che sostengono il travolato 	<b>Elementi aggettanti</b> Prospetto principale Tipo balcone (P1-P2) Materiale balcone in legno Sostegni travi e montanti 
<b>Collegamenti verticali</b> Prospetto principale Tipo scala a una rampa (P1-P2) Posizione esterna Materiale scala a una rampa in pietra; giunti di allungamento in malta e pacchi in lateri di pietra; la loggia è in muratura; la scala a pioli in legno 	<b>Appareti decorativi</b> scudo "Arnold" collocato all'ingresso del piano terra in vernice nera cornice in intonaco bianca delle aperture 
<b>Muratura</b> mista con giunti di allungamento in malta; i pilastri nella facciata principale sono a tutta altezza e presentano una porzione in pietra e una in laterizio portico a cortina; le aperture presentano inserti in laterizio negli stigli e nella piattabanda intonaco panna intonaco principale a vista sui prospetti 	 
<b>CONSERVAZIONE</b>	
Stato	Pesissimo      Scadente      Discreto      Buono      Ottimo
NOTE	I pilastri sono collegati per mezzo di una catena in ferro con epacchive. Il travolato è reso fruibile grazie alla presenza di un'apertura.
Operatore	Arianna Droetto      Data      27/08/2021

[4] Rueglio. Esempio di schedatura delle architetture rurali (Droetto, 2021-2022).

to con maggior insistenza da opere contemporanee, in occasione delle quali, con la realizzazione di strutture in ferro e cemento armato e nuove intonacature, i caratteri preesistenti sono stati spesso obliterati. Secondo tale logica, gli edifici individuati, oltre una sessantina, sono stati oggetto di rilievi fotografici di dettaglio e sono stati mappati in seguito all'attribuzione di un codice numerico, corrispondente a quello inserito nella successiva elaborazione della schedatura.

Come anticipato, la struttura della scheda è stata precisata a partire da quelle proposte in occasione di analoghi studi condotti in altri territori e ambiti di indagine (BOCCO, BATTAGLIO, 2007; BONARDI, 2008; MUSSO, FRANCO & GNONE, 2012; ZERBINATTI, 2014), affinché lo strumento operativo potesse sostenere la registrazione delle peculiarità del patrimonio rurale di Rueglio e restituire continuità e discontinuità di scelte costruttive, sistemi ed elementi architettonici caratterizzanti. Oltre a riportare dati compilativi, i diversi campi articolano sezioni descrittive e fotografiche, predisposte con l'obiettivo di far emergere il rapporto degli edifici con il contesto. Particolare attenzione è stata riservata all'identificazione delle funzioni d'uso (attuali e storiche), allo schema di rilievo dei fronti principali e, soprattutto, ai temi costruttivi, con particolare cura riposta nell'analisi di coperture, aperture e loggiati, orizzontamenti, elementi aggettanti, collegamenti verticali, apparati decorativi e murature [fig.4].

Il lavoro di catalogazione e schedatura ha consentito di definire un articolato quadro conoscitivo del costruito, che è stato successivamente sintetizzato in mappature tematiche: elementi aggettanti (balconi e ballatoi), sistemi di collegamento verticale, elementi caratterizzanti la facciata (loggiati, pilastri e portici), apparati decorativi [fig.5]. L'interpretazione critica dei consistenti dati e le osservazioni di cui si è sostanziata la ricerca hanno infatti permesso di identificare le tipologie architettoniche prevalenti, edifici ad uso abitazione e fabbricati agricoli (spesso dotati di depositi), che testimoniano di interventi concretamente legati e strettamente dipendenti dalle necessità della vita quotidiana, impostati su razionalità distributiva, formale e di impiego di risorse, realizzati con materiali locali e riducendo all'essenziale gli apparati non strettamente funzionali (GAMBI, BARBIERI, 1970-1972; MANNONI, 1980). Le costruzioni a carattere residenziale indagate nell'abitato accentrato di Rueglio, che richiamano le cosiddette "case di pianura" (DEMATTEIS 1983, pp.58-59) anche per la loro localizzazione geografica in area



[5] Rueglio. Esempio di mappatura tematica dei caratteri ricorrenti delle architetture rurali. In evidenza gli elementi caratterizzanti la facciata: loggiati, pilastri e porticati [nell'originale a colori, rispettivamente in rosso, in nero e in verde] (DROETTO, 2021-2022).

di fondovalle, si caratterizzano per una scansione ritmica dei fronti principali e si compongono generalmente di tre livelli, cui corrispondono specifiche funzioni ospitate negli ambienti interni: rispettivamente gli spazi riservati alla produzione, quelli più propriamente residenziali e, all'ultimo, fienili e essiccatoi.

Gli edifici sono realizzati con strutture in muratura portante, che si aprono sul prospetto principale in logge e porticati (in alcuni casi risvoltanti anche sui fianchi laterali) sostenuti da pilastri a sezione variabile, quadrangolare e circolare. In tali sistemi costruttivi si osserva una riduzione d'altezza dei piani dal basso verso l'alto, che procura significative variazioni del raggio di curvatura degli archi, data la larghezza delle campate che resta sempre invariata. La soluzione prevede inoltre la dotazione di una scala in muratura, con andamento ad L o a una rampa addossata alla parete perimetrale, di collegamento con il primo livello, e l'inserimento di una scala a pioli lignea a servizio, invece, per quelli superiori. Il porticato ad archi al piano terreno e le logge sovrapposte in quelli superiori rappresentano testimonianza di un affinamento delle tecniche costruttive, maturato a partire dal tardo XVI secolo e pienamente sviluppatosi nel corso del XVII, quando si inizia a fare più largo impiego nelle costruzioni anche più modeste di malta di calce più tenace, caratterizzata nell'abitato ruegliese da una significativa componente terrosa, che consente la realizzazione di strutture più complesse, elementi ad arco, ma anche sistemi voltati, che vanno via sostituendo gli orizzontamenti lignei piani precedentemente impiegati (CAVALLARI MURAT, 1976, pp.237-245; DEMATTEIS, 1983, pp.55-57; DELLA TORRE, 1996; GALETTI, 1997; STAGNO, 2012; BELTRAMO, maggio 2021). In altre costruzioni indagate, infatti, ad un più essenziale disegno formale si accompagna un maggiore impiego di materiali lignei disponibili nel territorio, economici poiché facilmente trasportabili e lavorabili (BOCCO, CAVAGLIA, 2008), quali il legno di castagno proveniente dalla bassa valle e quello, più resistente, del larice di alta valle. Le logge sono qui sostituite dall'inserimento di ballatoi ad ogni livello, realizzati per mezzo di sistemi composti da elementi lignei, sorretti da pilastri in muratura posti sempre nel fronte principale, la cui sezione diminuisce con l'aumento di quota.

I fabbricati ad uso agricolo, invece, si articolano prevalentemente su due livelli, caratterizzati da un'altezza inferiore al piano terreno. Questo era adibito ad ospitare in molti casi un ambiente polifunzionale in cui erano integrate le attività 'residenziali' con quelle produttive, in particolare in alcuni periodi dell'anno. In

accordo alle esigenze del lavoro, l'ultimo piano era costituito da un volume di maggior altezza, dotato di ballatoio ligneo. Alcune volte, questo livello, non presentava la chiusura verticale nel fronte principale, ma una schermatura realizzata con la disposizione in sequenza di assi lignee, con una composizione a graticcio; in altri casi era invece dotato di aperture di grandi dimensioni, capaci di favorire le condizioni igrometriche e termiche ottimali per l'essiccamento e la maturazione di fieno e legname.

Nonostante la possibilità esperita di riconoscere tipologie costruttive ricorrenti e loro variazioni, dalla vocazione alla funzionalità delle architetture deriva anche la grande 'agilità' con cui queste sono state trasformate nel corso tempo, in ragione delle mutate necessità delle cellule insediate, dell'ingrandimento di tali cellule, di passaggi di proprietà e così via (BRAGHERI, 2012). In molti casi, risulta estremamente complesso risalire in modo puntuale agli interventi di adeguamento e adattamento realizzati, e, se si escludono alcune delle opere più recenti, anche con grande coerenza tecnica e formale, a testimonianza del valore identitario di cui le comunità hanno storicamente investito il costruito, custodendone i caratteri pur nel rinnovamento (DEVOTI, NARETTO, VOLPIANO, 2013, pp.55-63). Vista dunque la significativa presenza di stratificazioni architettoniche emersa nel corso dell'attività di catalogazione, pur non disponendo in questa fase della ricerca delle risorse necessarie ad estendere la lettura stratigrafica a tutta l'edilizia storica schedata e pur nella consapevolezza dei limiti delle scelte operate, si è deciso di proseguire conducendo su due casi campione indagini di maggior dettaglio, con l'obiettivo di ampliare questi studi successivamente in riferimento ad un più consistente numero di fabbriche. Le indagini macro-stratigrafiche degli elevati hanno consentito di sottolinearne l'importanza per lo studio del patrimonio rurale, attraverso un'opportuna rilettura metodologica (BELTRAMO, 2009b). In generale, infatti, per le architetture rurali gli studi stratigrafici difficilmente consentono di risalire ad attribuzioni di cronologia assoluta, vista la quasi totale scarsità di fonti documentarie conservate, ma permettono tuttavia di ricostruire fasi di cronologia relativa di grande interesse. Le analisi condotte sulle architetture ruegliesi hanno saputo mettere in luce le insistenti riplasmazioni di cui le fabbriche sono state oggetto, i diversi cantieri susseguiti, la variazione di tecniche e materiali da costruzione impiegati, la cui lettura interpretativa è stata favorita dalla comparazione con quanto consolidato in occasione degli studi su *Ka' D-Mezanis* (BELTRAMO, maggio 2021).

Nel corso delle attività di schedatura e di analisi stratigrafica, inoltre, si è evidenziata la presenza di una cospicua quantità di architetture almeno parzialmente accessibili e caratterizzate da murature a vista ben conservate, che sono state oggetto di specifico approfondimento mirato all'elaborazione di un abaco delle murature tradizionali dell'abitato di Rueglio [fig.6]. Attraverso l'analisi, e ancora per merito dei dati acquisiti sulle murature della *Ka' D-Mezanis* che sono serviti da indirizzo all'interpretazione, è stato possibile risalire all'identificazione dei tipi murari, sulla base delle tessiture, dei litotipi, e delle modalità di posa in opera degli elementi costruttivi (BELTRAMO, 2009a; BELTRAMO, maggio 2021). I campioni indagati rappresentano murature realizzate con conci lapidei di pezzatura mista, con prevalenza di elementi di forma allungata, ciottoli e scapoli di pietre di fiume, allettati da malta di calce grossolana a granulometria non fine. La stabilità di tali murature, in cui si riconoscono piani di posa sub-orizzontali e il frequente uso di zeppe lapidee e, talvolta, inserti in laterizio, è spesso garantita da massicci cantonali ben squadrate, in alcuni casi di litotipi differenti, che si distinguono anche cromaticamente. Pur condividendo la maggior parte dei campioni i medesimi materiali da costruzione, si sono registrate variazioni nella posa in opera dei materiali e diversificazioni delle tessiture, che aprono a future precisazioni interpretative.

## **2. Il territorio: ricerche in corso sull'architettura rurale della Valchiusella**

L'abitato di Rueglio ha costituito un caso-campione per la messa a punto di una metodologia di indagine sul patrimonio rurale, in grado di accogliere e restituire sistematicamente le peculiarità del costruito storico, valutato nell'ottica dei caratteri e valori materiali di cui è portatore e considerando le stratificazioni di fasi costruttive e di trasformazione che lo connotano.

Il prosieguo del progetto di ricerca ha inteso ampliare gli orizzonti di studio oltre i confini comunali, abbracciando altri comuni e località del territorio della Valchiusella. Come accaduto nel caso di Rueglio, sono stati avviati studi preliminari di ricognizione territoriale, i cui primi esiti constano nell'elaborazione di un abaco fotografico del paesaggio storico della Valchiusella, che integra anche alcuni insediamenti siti nella limitrofa valle di Chy (BELTRAMO, maggio 2021). L'abaco fotografico, e le mappature dell'edificato di cui è corredato, propone una prima lettura e identificazione del patrimonio rurale vallivo, in riferimento alle tecniche e ai caratteri tradizionali riconoscibili nelle architetture site nei comuni di Brosso, Lugnacco, Meugliano, Vico Novarese e località Novareglia, Trausella, Vistrorio, Traversella, Alice Superiore, Vico Canavese (località Drusacco), Issiglio e Pecco. Tali insediamenti costituiscono oggetto di un prossimo approfondimento, che prevede di investigarli adottando metodi di indagine analoghi a quelli impiegati per l'abitato ruegliese, seppur precisati all'occorrenza in risposta alle specificità dei diversi

Scheda edificio n°	Località (via/n° civico)	Prospetto laterale	Scheda edificio n°	Località (via/n° civico)	Prospetto laterale
09	Vicolo Magenta 3		09	Vicolo Magenta 3	
<p>Estratto di mappa catastale n. 1414-1472</p>			<p>Campione 3</p> <p><b>Localizzazione:</b> Prospetto laterale, circa 1m da terra. Posto a sinistra della finestra posta a sinistra.</p> <p><b>Muratura:</b> in pietra. Muratura con pezzatura mista e con sporadici tentativi di orizzontamento dei corsi evidenziati dalla presenza di alcuni conci allungati. Pietrame inserito per colmare i vuoti e le irregolarità tra i conci.</p> <p><b>Malte di allettamento:</b> di colore beige con inclusi di dimensioni ridotte; in alcune porzioni del campione la malta rifluisce sui conci; nella parte superiore del campione il pietrame è coperto dalla malta.</p>		
<p>Campione 1</p> <p><b>Localizzazione:</b> Prospetto laterale, circa 20cm da terra. Posto all'estremità sinistra dal prospetto.</p> <p><b>Muratura:</b> in pietra. Muratura costituita da pezzatura di diverse dimensioni delle pietre. Conci irregolari di forma non definita. Sono presenti alcuni conci di forma allungata utilizzati per regolarizzare la posa in opera della muratura. Pietrame inserito per colmare i vuoti e le irregolarità tra i conci.</p> <p><b>Malte di allettamento:</b> di colore beige chiaro con inclusi di piccole dimensioni, in alcune porzioni del campione la malta rifluisce sui conci lapidei.</p> <p><b>Finitura:</b> il campione è parzialmente coperto da una malta che riprende quello di allettamento, di colore beige e composta da inclusi di piccole dimensioni.</p>			<p>Campione 4</p> <p><b>Localizzazione:</b> Prospetto laterale, circa 3,5m da terra. Posto sull'asse verticale della finestra collocata a destra, nella parte soprastante di quest'ultima.</p> <p><b>Muratura:</b> in pietra. Conci di piccole dimensioni ed irregolari sotto l'arco; tra questi si distingue un blocco allungato e di dimensioni maggiori. Nella parte sopra l'arco sono impiegati conci irregolari di dimensioni miste.</p> <p><b>Malte di allettamento:</b> di colore grigio chiaro con inclusi di piccole dimensioni.</p> <p><b>Osservazioni:</b> l'arco è realizzato con blocchi a spacco, regolari e allungati.</p>		
<p>Campione 2</p> <p><b>Localizzazione:</b> Prospetto laterale, circa 1m da terra. Posto sopra il campione 1.</p> <p><b>Muratura:</b> in pietra. Muratura costituita da conci con pezzatura di diverse dimensioni; a conci di grandi dimensioni si alternano conci di dimensioni minori. Si conserva un'angolare allungata nella parte superiore del campione. Maggiore orizzontamento dei corsi rispetto al campione 1. Pietrame inserito per colmare i vuoti e le discontinuità tra i conci irregolari.</p> <p><b>Malte di allettamento:</b> di colore beige chiaro con inclusi di piccole dimensioni e analogo a quello del campione 1.</p>			<p>Campione 5</p> <p><b>Localizzazione:</b> Prospetto laterale, circa 3m da terra. Posto a destra della finestra, in alto.</p> <p><b>Muratura:</b> in pietra. Muratura con pezzatura mista. Conci irregolari nella metà inferiore del campione, mentre nella metà superiore sono presenti conci orizzontali che evidenziano un parziale tentativo di orizzontamento dei corsi. A metà del campione è presente una zeppa di livellamento molto sottile e allungata. Pietrame impiegato per colmare i vuoti causati dalle irregolarità.</p> <p><b>Malte di allettamento:</b> di colore grigio chiaro con inclusi di ridotte dimensioni.</p>		

[6] Rueglio. Estratto dall'abaco delle murature tradizionale dell'abitato di Rueglio (DROETTO 2021-2022).

contesti. In particolare, la prosecuzione del lavoro di catalogazione e schedatura e l'approfondimento delle letture stratigrafiche degli elevati favoriranno la possibilità di effettuare analisi di tipo comparativo sui tessuti storici, consentendo di mettere in luce i caratteri del costruito, le loro ricorrenze, variazioni e trasformazioni.

## • Conclusioni

Il cantiere di restauro di *Ka' D-Mezanis* ha costituito occasione per programmare un percorso di conoscenza articolato e dinamico con una progressione spesso rivista e aggiornata a seconda delle necessità e dei rinvenimenti nel corso dei lavori. Un percorso di interventi e di ricerca multi e interdisciplinare che ha visto la partecipazione di competenze differenziate e di eterogenee specializzazioni che hanno dato esito ad un quadro ampio di conoscenze che ha intrecciato la scala dei materiali con quella del territorio in un continuo scambio di informazioni e di dati.

Il procedere in parallelo dei lavori di recupero con il progetto di ricerca ha determinato una metodologia di studio e di indagine in continua evoluzione, adattiva rispetto alle informazioni che emergevano durante le fasi dei lavori. Inoltre, l'approccio conoscitivo è stato rivolto a scale di analisi differenziate dal singolo edificio, all'abitato urbano, al tessuto edilizio delle borgate rurali fino al contesto territoriale della valle, aggiornando la chiave di lettura e gli strumenti conoscitivi impiegati.

Avendo come riferimento la definizione di patrimonio rurale come «la fondamentale espressione della cultura di una comunità, delle sue relazioni con il territorio» (ICOMOS, 1999), le linee metodologiche del progetto sono state attuate mantenendo uno scambio continuo e partecipativo con il territorio. In parallelo al recupero conservativo di *Ka' D-Mezanis*, maturava, la convinzione dell'importanza rilevante assunta dal bene per la società; intorno ad un gruppo di persone nasceva spontaneamente una piccola comunità di patrimonio attiva per promuovere la valorizzazione dell'edificio come centro della vita culturale e di aggregazione dei giovani delle scuole e delle famiglie, seguendo spontaneamente le indicazioni della convenzione del Consiglio d'Europa (Faro 2005) e degli organismi internazionali. Inoltre, l'aspetto della sostenibilità

ambientale, sociale ed economica del progetto complessivo costituisce l'intento di maggior rilevanza, sia sul piano metodologico sia rispetto ai risultati ottenuti. L'impiego di maestranze specializzate locali è stato un intento perseguito con costanza e, dove è risultato possibile, sono stati scelti artigiani del luogo quali, ad esempio, i posatori per il rifacimento del tetto e i falegnami per le lavorazioni inerenti l'apparato ligneo, permettendo di consolidare e aggiornare la loro esperienza nell'ambito del restauro e ricercando quella competenza legata al territorio imprescindibile in un recupero attento del costruito locale.

Sia il progetto di conoscenza sia quello di conservazione sono stati calibrati sulla volontà di mantenere e la necessità di tramandare i caratteri peculiari del costruito e l'identità del patrimonio tangibile e intangibile per evitare l'omologazione edilizia così ricorrente in molti contesti anche diversificati e mantenere l'identità e la memoria del patrimonio culturale e paesaggistico del territorio.

## Bibliografia

- BARBIERI, G. & GAMBI, L. (a cura di), (1970-1972). *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki.
- BELTRAMO, S. (2009a). "Tecniche costruttive materiali e murature nel territorio di Fenis (Valle d'Aosta)", in *Archeologia dell'Architettura*, XIII, pp.77-95.
- BELTRAMO, S. (2009b.) *Stratigrafia per la ricerca storica*, Roma, Carocci.
- BELTRAMO, S. & BOVO, P. (agosto 2018). "Kà 'd-Mezanis. Un percorso di restauro e di storia", relazione.
- BELTRAMO, S. (maggio 2021). "Architettura e territorio storico: studi su Kà 'D-Mezanis a Rueglio. Fonti materiali e documentarie per la storia dell'edificio", Relazione del progetto di ricerca. Torino.
- BERTOLOTTI, A. (1871). *Passeggiate nel Canavese*, tomo V, Ivrea, Tipografia F.L. Curtis.
- BOCCO, A. & BATTAGLIO, N. (2007). *Linee guida, indirizzi tecnici e prescrizioni per gli interventi di recupero e di nuova costruzione nel comune di Premia, Verbano-Cusio-Ossola*, Premia, Comune di Premia.
- BOCCO, A. & CAVAGLIA, G. (2008). *Flessibile come di pietra. Tattiche di sopravvivenza e pratiche di costruzione nei villaggi montani*, Torino, CELID.
- BONARDI, C. (2008). *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del Cuneese. La Valle Maira (Valloni di Elva, Marmora, Preit, Unerzio, Traversera)*, vol.5, Vicoforte, Stilgraf.
- BRAGHERI, N. (2012). "Mito e sortilegio dell'architettura senza architetti", in BRUZZONE M. & SERPAGLI L. (a cura di), *Le radici anonime dell'abitare moderno. Il contesto italiano ed europeo (1936-1980)*, Milano: FrancoAngeli, pp.129-149.
- CAVALLARI MURAT, A. (1976). *Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po*, Torino, San Paolo.
- COMOLI MANDRACCI, V. (1967). *Le antiche case valesiane. Sviluppo storico di una cultura ambientale e problemi della sua tutela e valorizzazione*, Borgosesia, Società Valsesiana di Cultura.
- DELLA TORRE, S. (a cura di) (1996). *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito*, Milano, Guerini e Associati.
- DEMATTEIS, L. (1983). *Case contadine delle Valli di Lanzo e del Canavese*, Scaramagno, Priuli e Verrucca Editori.
- DEVOTI, C., NARETTO, M. & VOLPIANO, M. (a cura di) (2015). *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Gubbio, AnCSA.
- DROETTO, A. (2021-2022). "Architettura e tecniche costruttive storiche a Rueglio e in Valchiusella". Tesi di laurea magistrale in Architettura, Costruzione e Città, relatrice S. Beltramo, Politecnico di Torino.
- GALETTI, P. (1997). *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze, Le Lettere.
- ICOMOS (October 1999). *Charter on the Built Vernacular Heritage*, Mexico, ICOMOS.
- [https://www.icomositalia.com/\\_files/ugd/57365b\\_d7d3daf9acad4e8bac140b6676712a38.pdf](https://www.icomositalia.com/_files/ugd/57365b_d7d3daf9acad4e8bac140b6676712a38.pdf).
- MANNONI, T. (1980). "Problemi archeologici della casa rurale alpina. L'Ossola superiore", in *Archeologia Medievale*, VII, pp.301-318.
- MANNONI, T. (1984). "Metodi di datazione dell'edilizia storica", in *Archeologia Medievale*, XI, pp.396-403.
- MUSSO, S.F., FRANCO, G. & GNONE, M. (2008). *Architettura rurale nel Parco del Beigua. Guida alla manutenzione e al recupero*, Venezia, Marsilio.
- PARENTI, R. (1988). "Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature" in FRANCOVICH R. (a cura di), *Archeologia e Restauro dei Monumenti. 1° ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano, Siena, 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, All'Insegna del Giglio, pp.280-304.
- STAGNO, A.M. (2012). "Casa rurale e storia degli insediamenti. Un approccio geografico per l'archeologia dell'edilizia storica" in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, All'Insegna del Giglio, pp.23-27.
- ZERBINATTI, M. (2014). *Manuale per il recupero del patrimonio architettonico di pietra tra Verbano Cusio Ossola e Canton Ticino*, Baveno, Provincia Verbano Cusio, Ossola.



Molino abbandonato immerso nella vegetazione a Cabella Ligure (AL) (ph. Marta Casanova).

La sezione “Patrimonio Rurale: Rischio e Vulnerabilità” analizza in modo approfondito le sfide che il patrimonio rurale deve affrontare, con particolare attenzione ai rischi legati ai cambiamenti climatici, all’abbandono delle terre agricole e alla perdita delle tecniche tradizionali di costruzione e gestione del territorio. Il patrimonio rurale comprende non solo edifici e strutture architettoniche, ma anche infrastrutture agricole, tecniche di gestione del suolo e dell’acqua e conoscenze tradizionali tramandate di generazione in generazione. Questi elementi contribuiscono a definire l’identità culturale di un territorio e svolgono un ruolo cruciale nella conservazione del paesaggio. Pur non potendo fornire un quadro esaustivo, la sezione identifica molteplici rischi e vulnerabilità a cui il patrimonio rurale è sottoposto. Un primo aspetto che emerge da tutti i paper è il progressivo spopolamento e il conseguente abbandono delle aree rurali, che è il preludio dell’assenza di manutenzione, causa di degrado fisico spesso accompagnato dal sopravvento della vegetazione sulle architetture rurali che porta anche a un più rapido deterioramento delle strutture.

## PATRIMONIO RURALE: RISCHIO E VULNERABILITÀ

## SECTION VI RURAL ARCHITECTURE: RISK AND VULNERABILITY

*The section "Rural Architecture: Risk and Vulnerability" thoroughly addresses the challenges faced by rural heritage, focusing on risks associated with climate change, the abandonment of agricultural lands, and the loss of traditional construction and land management techniques. Rural heritage includes not only buildings and architectural structures but also agricultural infrastructure, soil and water management techniques, and traditional knowledge passed down through generations. These elements contribute to defining the cultural identity of a territory and play a crucial role in landscape conservation.*

*Although not exhaustive, the section identifies multiple risks and vulnerabilities that rural heritage faces. A primary concern emerging from all papers is the progressive depopulation and consequent abandonment of rural areas, leading to a lack of maintenance, physical degradation, and the overgrowth of vegetation on rural structures, which accelerates the deterioration of the buildings. The second significant risk factor, noted by all authors, is climate change. Increasingly frequent extreme weather events, such as torrential rains, soil erosion, and the rise in frequency and intensity of floods, as well as periods of drought, threaten the stability and conservation of rural structures. The final common risk factor identified is the loss of knowledge of traditional construction techniques. The failure to transmit this knowledge and skills to new generations since the second half of the 20th century has often made it difficult to preserve and restore rural buildings using traditional methods.*

*It is evident in most section papers that the lack of regulations and adequate financial support represents an additional obstacle to the conservation of rural architectures. Non-traditional interventions and transformations, identified in several papers, pose further risks to the conservation of rural architectures. These transformations not only impact the perception of rural architectures by altering traditional structural concepts but also compromise their preservation, increasing risks such as seismic vulnerability. Two papers discussing rural earthen architectures highlight that these structures are often perceived as archaic and of low historical significance, which significantly contributes to the lack of interest in their conservation. Beyond identifying risks, the papers present possible solutions, emphasizing the need for conservation action at the landscape scale rather than focusing solely on individual architectural elements. The role of participatory actions and community involvement at various levels is crucial in raising awareness of rural heritage. Addressing the loss of knowledge of traditional construction techniques, which hampers conservation efforts, can be achieved by referring to operational guidelines and recovery manuals that guide designers and builders in their activities. Several studies in the section also highlight the need for a census of rural architectures to account for and document the risks and vulnerabilities of these structures, thereby guiding planning and prioritizing interventions.*

Marta Casanova

Il secondo fattore di rischio considerato da tutti gli autori come significativo sono i cambiamenti climatici; eventi meteorologici estremi, sempre più frequenti, come piogge torrenziali, l'erosione del suolo e l'incremento della frequenza e dell'intensità di fenomeni alluvionali da un lato e periodi di siccità dall'altro mettono a rischio la stabilità e la conservazione delle strutture rurali. L'ultimo fattore di rischio che è individuato in tutti i paper della sezione è la perdita di conoscenza delle tecniche costruttive tradizionali; la mancata trasmissione di queste conoscenze e competenze alle nuove generazioni, già dalla seconda metà del XX secolo, ha reso in molti casi difficile la conservazione e il restauro degli edifici rurali secondo metodi tradizionali.

È evidente, nella maggior parte dei paper della sezione, che la mancanza di normative e di un adeguato supporto finanziario rappresentino un ulteriore ostacolo alla conservazione delle architetture rurali. Gli interventi e le trasformazioni non rispettose delle tecniche costruttive tradizionali sono l'ultimo fattore individuabile in diversi paper come rischio per la conservazione delle architetture rurali. Tali trasformazioni, oltre ad avere impatti rilevanti per la percezione delle architetture rurali, alterando le concezioni strutturali tradizionali, ne compromettono la conservazione, aumentando per esempio il rischio in caso di eventi sismici. Due paper affrontando il tema delle architetture rurali in terra, sottolineano che spesso sono percepite come arcaiche e di scarso valore e evidenziano che tale percezione contribuisce alla mancanza di interesse per la loro conservazione.

Oltre all'identificazione dei rischi i paper presentano possibili soluzioni partendo dalla necessità di un'azione conservativa a scala paesaggistica e non limitata a singole emergenze architettoniche. È chiaro il ruolo che azioni partecipative e di coinvolgimento della popolazione a vari livelli potrebbero avere per aumentare la consapevolezza verso il patrimonio rurale. Il problema della perdita di conoscenza delle tecniche costruttive tradizionali, che inficia i processi di conservazione, potrebbe essere affrontato ripartendo dalle indicazioni operative e dai manuali di recupero che possono guidare progettisti e costruttori nelle loro attività. Diversi studi della sezione evidenziano inoltre la necessità di realizzare un censimento delle architetture rurali che tenda in conto e registri i rischi e le vulnerabilità di queste architetture al fine di indirizzare la pianificazione e gli interventi prioritari.

Marta Casanova

## **Abstract**

### **PROBLEMS OF CONSERVATION OF RURAL ARCHITECTURE IN THE "L'AQUILA" PROVINCE**

*We intend to focus our interest on examining the rural architecture of a specific sector of Abruzzo, that of the province of L'Aquila, now particularly at risk due to the damage caused by the recent earthquakes. The historic centers scattered in that geographic area take on a particular significance in their mutual relations, forming a comb-like network of settlements with respect to the road directionality of the valley floor: these are hamlets with similar typological and formal characteristics, made of masonry or stone-both limestone and sandstone-not always plastered, often with ashlar arranged in regular rows, interspersed, at times, in the valley floor areas, with recourses of river pebbles.*

*Until twenty years ago, L'Aquila's capital and its territory presented strongly recognizable homogeneous connotations and physiognomies, which have remained almost unchanged over the centuries, found in buildings - both within the historic centers and in the countryside or on the slopes of the mountains - that had always been closely related to those places: mainly "tower-houses," "slope" dwellings, with external stairs, dovecotes, farms, for centuries related to the mountain or rural environment. The harmony that tied the centers to the surrounding landscape was also due to the fact that the dwellings were made of the same constituent materials as the sites, whereas now the replacements occur with the use of foreign materials, such as reinforced concrete or even wood.*

*Minor building types had been examined since the 1950s, when a publishing series supported by the National Research Council had begun to offer analysis of rural architecture distinguished by region. More specific studies followed, but without a particular interest in the connection to the landscape.*

*If we think back to the words of geographer Mario Ortolani in the 1960s, according to which, in the L'Aquila area, dwellings were generally of the "slope" type, with juxtaposed elements, or even summits, we note that many of them, which were generally derived from "rustic" developments for cattle breeding, appear today completely transformed.*

*The risk of the loss of such rural architectural heritage currently appears to be very high and has been accentuated following the 2009 and subsequent earthquakes of 2016 and 2017, which caused such collapses and injuries as to lead to the rapid abandonment of dwellings and agricultural "outbuildings" by residents. In fact, as a result of those earthquakes, many of those "minor" centers have seen the phenomena of population displacement, which had already begun in part earlier, become evident.*

*Therefore, the prospects for preservation and recovery appear very complex.*

**Keywords:** ARCHITETTURA RURALE, TIPOLOGIE EDILIZIE, CONSERVAZIONE, RESTAURO.

# Problemi di conservazione dell'architettura rurale nell'“Aquilano”

Stefano Gizzi

ICOMOS Italia – già MiBACT [MIC]  
gizzi.stefano.arch@gmail.com

## ▪ Introduzione

### La casa rurale negli Abruzzi e gli studi del geografo Mario Ortolani

Sembra particolarmente significativo lo studio di alcuni esempi dell'architettura rurale in certi settori della provincia dell'Aquila, a rischio soprattutto dopo i terremoti del 2009 e del 2016-2017, confrontando la situazione pre-sisma con quella post-sismica.

Colui che si era occupato maggiormente della casa rurale degli Abruzzi era un geografo, Mario Ortolani (BALDACCI, 1998; DAGRADI, 1998; PERSI, 1998; FARINELLI, 1999, LANDINI, 1999), che nel 1961 pubblicò un volume dedicato a tale argomento (ORTOLANI, 1961 a), ma che aveva eseguito indagini già dagli anni Quaranta, come dimostrano le sue ricerche antecedenti (ORTOLANI, 1942a; ORTOLANI, 1942b; ORTOLANI, 1960; ORTOLANI, 1961b; ORTOLANI, 1966). Egli, oltre ad effettuare una serie di distinzioni di tipologie (a scale esterne, di pendio, ad elementi giustapposti, a torre, tipo “di Pescocostanzo”, antisismico della Marsica, con orti nel litorale), a seconda dell'orografia dei terreni, ha verificato anche la distribuzione demografica della popolazione. Ed è sintomatico notare come già in quell'epoca iniziassero a manifestarsi fenomeni di spopolamento, oggi notevolmente accentuatisi.

Nel testo dell'Ortolani una delle tavole più significative riguardava le case-torri nell'area del Gran Sasso. In questo senso, da un confronto tra quelle di Calascio (appena al di sotto della catena dominata da quel massiccio montuoso) rappresentate nel suo volume e quante hanno resistito al terremoto, si evidenzia come Calascio sia uno dei pochi centri rimasti intatti [fig.1].

Le case-torri erano particolarmente raggruppate in quell'area per una serie di motivi anche climatici: essendo edifici sviluppati in altezza, le condizioni ambientali miglioravano, avendo meno superfici esposte ai venti e alle intemperie.

Secondo Mario Ortolani «la casa torre del Gran Sasso, su base quadrangolare, non è altro che l'esaltazione in altezza della comune casa di pendio, costretta su uno spazio molto limitato» e «se il pendio è molto ripido [...] la dimora può essere totalmente sovrapposta al rustico» (ORTOLANI, 1961a, pp.139-141). Ma questa considerazione appare troppo semplicistica e poco condivisibile. Egli mette in evidenza l'aspetto fortificato, quasi a mo' di “castello”, dei centri storici in quell'area: «I centri del versante meridionale del Gran Sasso d'Italia, sorti in un'epoca in cui la necessità della difesa era massimamente sentita, presentano [...] una pianta chiusa, con case serrate le une contro le altre, e con strade strettissime; [...] il concentrazione degli abitanti in pochi e grossi villaggi agricolo-pastorali è estremamente caratteristico: si riconnette alle antiche necessità difensive dell'epoca medievale, [...] e i centri assomigliano nella loro struttura a veri e propri castelli – Santo Stefano di Sessanio, Calascio, Rocca di Calascio, Castel del Monte » (ORTOLANI, 1942b, pp.56-58).



[1] Le case-torri di Calascio alla metà degli anni Ottanta del Novecento (ph. S. Gizzi, 1984).

## ▪ La tipologia delle abitazioni e i relativi problemi conservativi

### a) Le case-torri

Di rilievo appaiono alcune rappresentazioni, conservate presso l'Archivio di Stato dell'Aquila, dei centri principali del versante aquilano del Gran Sasso nonché del tratturo che si snodava nel fondovalle, seguendo la strada che da Firenze, lambendo L'Aquila, andava nelle Puglie.

In tale area uno dei paesi più interessanti è sicuramente Roccacalascio (MERLO, 1932; Martella, 1976), al di sopra di Calascio, che oggi (nonostante sporadici tentativi di recupero limitati alla creazione di uno o due *bed & breakfast*) si presenta allo stato di rudere, con case a torre quasi completamente dirute. Secondo Luigi Martella, già funzionario della Soprintendenza abruzzese, la presenza di case-torri costituisce «un elemento qualificante delle già ben definite funzioni del borgo. [...] Sotto il profilo [...] distributivo la casa torre risponde [...] alle istanze di base determinate da particolari adattamenti alla morfologia del terreno la cui natura ostica [...] costrinse, unitamente alle esigenze difensive, ad accentrare gli insediamenti urbani in aree ristrette. Da ciò [...] si genera in modo automatico questa particolare tipologia che nel suo sviluppo eminentemente verticale ripropone la metodica propria alla torre di segnalazione e avvistamento ritrovabile nella disposizione del vano seminterrato, solo parzialmente emergente dal terreno e coperto con volta in materiale lapideo, e nei successivi due o tre piani superiori che si sovrappongono in modo assai semplice separati solamente da solai lignei. L'unico elemento di differenziazione rispetto alla torre è dato dalla scala esterna poggiata su beccatelli di derivazione militare. Sotto il profilo della tecnica costruttiva le cellule abitative denotano una sistematica comune a tutto l'Abruzzo Aquilano nella definizione delle superfici murarie in pietrame appena sbozzato (connesso con abbondante malta) e rafforzate agli angoli con ammorsature a blocchi ben squadrati e connessi» (MARTELLA, 1976, pp.189-191).

Da parte sua, Claudia Merlo, all'epoca assistente presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, in un articolo degli anni Trenta già aveva accennato al fenomeno incipiente dello spopolamento a causa dell'emigrazione all'estero, e descritto le case torri «che si arrampicano ai piedi delle pittoresche rovine di un antico castello. [...] Le casette di Rocca Calascio non si dispongono [...] intorno alla cima del monte a formare un tipico centro di cocuzzolo, ma si raggruppano sul versante volto a mezzogiorno, in cerca di sole. [...] Poiché sono costruite sul ripido pendio, appaiono, viste dal basso, alte e coi muri allargati alla base a guisa di bastioni (nelle notizie che ci fornisce la numerazione del 1663 si legge 'è luogo serrato parte con muraglia et parte con le muraglie delle medesime case'), mentre hanno posteriormente una facciata molto più breve; le finestre piccole e i muri molto grossi dinotano lo studio di ripararsi dal freddo.

Una casa che ho potuto visitare internamente e che certo ripete un tipo comune [...] è così composta: un piano medio con due ingressi esterni, costituito dalla cucina e da tre stanze; sopra a questo il pagliaio; sotto il piano di abitazione la stalla, che comunica con l'interno, ma che ha pure una porticina verso l'esterno. Ogni famiglia ha a disposizione almeno una casa» (MERLO, 1932, pp.79-82).

Una situazione analoga a quella di Roccacalascio si riscontra a San Potito di Ovindoli (DI PIETRO, 1985; CIFANI, 1984; ROSATI R., PESTILLI, ROSATI F., 2011), presso l'altipiano delle Rocche, ove le case-torri sono diroccate, dando luogo ad un centro semimontano desolato, che appare totalmente da recuperare.

Ma anche a Castel del Monte (GRAZIOSI, 2003; GRAZIOSI, AROMATARIO, SULLI, 2013), situato ai piedi del Gran Sasso, si rinvengono case-torri che richiamano la nostra attenzione per la muratura a grossi blocchi di pietra calcarea e per lo spessore inusuale delle pareti.

Sempre nell'area del Gran Sasso, Santo Stefano di Sessanio - paese che ha sofferto più di molti altri il fenomeno dell'abbandono già dalla fine dell'Ottocento (PARATORE, 1979) - ha subito gravi danni a causa del sisma, oltre che alla torre medicea, crollata e ricostruita à l'identique, a molte case-torri nella parte centrale del borgo [fig.2], con la vanificazione della politica di recupero che era stata messa in atto nelle ultime stagioni (MAZZITTI, 2007).

Analogamente alla Merlo, il geografo Emanuele Paratore evidenzia come lì molte case si siano sviluppate in altezza



[2] Una casa-torre di Santo Stefano di Sessanio prima del sisma del 2009 (ph. S. Gizzi, 2008).



[3] Assergi alla fine degli anni Settanta del Novecento (ph. S. Gizzi, 1979).

per motivi climatici: «Le [...] case attraversano spesso l'abitato in galleria, sotto le sovrastanti case. Quest'ultime, a mo' di quinte, nel versante meridionale, si sovrastano a vicenda per beneficiare [...] della maggiore insolazione possibile. [...] Il nucleo centrale medievale è a forma semi-ellissoidale [...] con al centro, nel punto più elevato [...], la torre medicea. Le case molto ammucciate [...] sono attraversate da cinque ordini di strade che si sviluppano parallelamente al perimetro ellittico; due a nord e tre a sud della torre centrale. Questa distinzione è una scelta che deriva dalla esposizione e dalla inclinazione differenziata dei due versanti» (PARATORE, 1979, p.12). Una caratteristica più accentuatamente rurale delle case-torri è visibile ad Aragno, sempre nell'area del Gran Sasso, data la particolare povertà del borgo. Lo storico e scrittore aquilano Vincenzo Moscardi, alla fine dell'Ottocento, lo delineava «inerpicato alle falde di un colle; le case si distendono da levante a ponente come in lunga fila [...]. All'interno del paese [...] le case meglio si potrebbero dire misere ed affumicate catapecchie; poche abitazioni alquanto decenti sono nella parte più alta, tra cui quella del Curato» (MOSCARDI, 1897, pp.160-161). Appare interessante soprattutto il tipo di muratura mista a ricorsi di ciottoli (sia di fiume sia di pietra calcarea) e di pietra locale, con assise orizzontali. Ma oggi sono chiuse e totalmente abbandonate, senza alcun impegno mostrato né dalle Istituzioni nazionali di tutela né da quelle regionali e locali.

Uno dei centri che più richiama la nostra attenzione è Caporciano – giunto a contenere, nell'Ottocento, oltre dieci torri (DI VINCENZO, 1997, p.11) – che ancora mostra un insieme di torri, di campanili e di case-torri, alcune delle quali con l'estremità superiore adibita a piccionaia, che si stagliano sullo sfondo di un paesaggio incredibile.

Mario Ortolani ha pubblicato uno schema di casa-torre ad Assergi – frazione montana dell'Aquila – che evidenzia, dal basso verso l'alto, il magazzino seminterrato, l'abbeveratoio, la cucina, la cantina, la capanna, la concimaia, il fienile, il granaio, la camera da letto, la loggia, l'ovile, il pagliaio, il porcile, il ripostiglio e la stalla, mettendone in luce un uso misto e promiscuo (ORTOLANI, 1961a, fig.3 a p.18).

Prima del sisma Assergi aveva un fronte molto riconoscibile, caratterizzato, come per Caporciano, dalla presenza di torri, case-torri con terminazioni a colombaia nonché dal campanile turriforme della chiesa dell'Assunta [fig.3]; alcune di esse sono ancora oggi cerchiate e rinforzate con sostegni lignei o metallici e con provvedimenti provvisori d'urgenza posti in essere dai Vigili del Fuoco, che rischiano di diventare definitivi.

Un'analoga situazione si riscontra a San Benedetto in Perillis (LATTANZIO, 1979), con case-torri puntellate lungo il margine sud-est del paese.

## b) Le case-mura

Nell' "Aquilano" un'altra tipologia ricorrente è quella delle case-mura, che possono essere considerate come case-torri unite le une alle altre così da formare una sorta di circuito murario continuo.

Fra i centri che avevano una tale configurazione va ricordata la parte alta di Castelnuovo, denominata significativamente "il Castello", con una planimetria quadrangolare, ove le case-mura angolari avevano una modellazione a scarpata. Il sisma ha distrutto per quasi l'ottanta per cento tale perimetro difensivo. Lo stesso si può affermare per Castel Camponeschi e per Rivisondoli (quest'ultima nell'altipiano delle Rocche), ove le case-mura, situate sui bordi meridionali dei due centri storici, appaiono particolarmente danneggiate.

Ma non si può sottacere neanche Isola del Gran Sasso, anche se qui sconfiniamo nel versante teramano del Gran Sasso, che ha case-mura della stessa fattezza e compattezza di quelle di Rivisondoli.

In varie località dell'Aquilano, ad esempio a San Benedetto in Perillis e a Fossa, sono riscontabili unioni particolari tra case-mura, case-torri e bastioni semicircolari, ove alcuni di questi ultimi sono stati trasformati, nella parte alta, in colombaie.



[4] Onna, palazzetto Ludovici con colombaie, distrutte dal terremoto (ph. S. Gizzi, 1984).

## c) Le colombaie - piccionaie

Quella delle colombaie o piccionaie era una delle tipologie più diffuse, nell'intera area aquilana, con sagome del tutto simili, come a Collepietro e a Carapelle Calvisio.

Purtroppo molte sono scomparse dopo gli ultimi eventi sismici. Tra le più considerevoli, ancora integra appare una splendida casa colonica con annesso loggiato e colombaia a Campo di Giove, al confine con la provincia di Chieti.

A Pedicciano di Acciano, nella valle subequana, alcune di esse, nonostante le scosse sismiche, si sono potute salvare grazie al tempestivo intervento di messa in sicurezza ad opera dei Vigili del Fuoco.

Sia a San Pio delle Camere (Pucci, s.d.; Pucci, 1992; Sassu, 2000), sia ancora nella valle subequana (ad Acciano e a Pedicciano di Acciano), nonché nella frazione aquilana di Fossa numerosi sono gli esempi di colombaie, sia isolate, sia unite ad abitazioni non solo rurali ma anche signorili: ad esempio, a Cavallari di Pizzoli sussistono in discreta condizione statica due colombaie di famiglia incorporate in due dimore di diversa epoca, Fabi e Mascetti.

Presso il Monastero di San Michele Arcangelo a San Vittorino, al limite dell'area archeologica di Amiternum, permane una casa con annessa colombaia vicino al torrione medievale riutilizzato come campanile: si registra sempre, quindi, una unione tra case a torre, torri trasformate in campanili (o viceversa) e colombaie. A San Vittorino questi due esempi (colombaia e torre-campanile) sono, per fortuna, ben conservati anche oggi.

Sempre nell'area di Amiternum, che comprende San Vittorino, Preturo e Cavallari, una colombaia unita ad un sistema rurale molto articolato, adesso in abbandono, è presente a Casaline di Preturo.

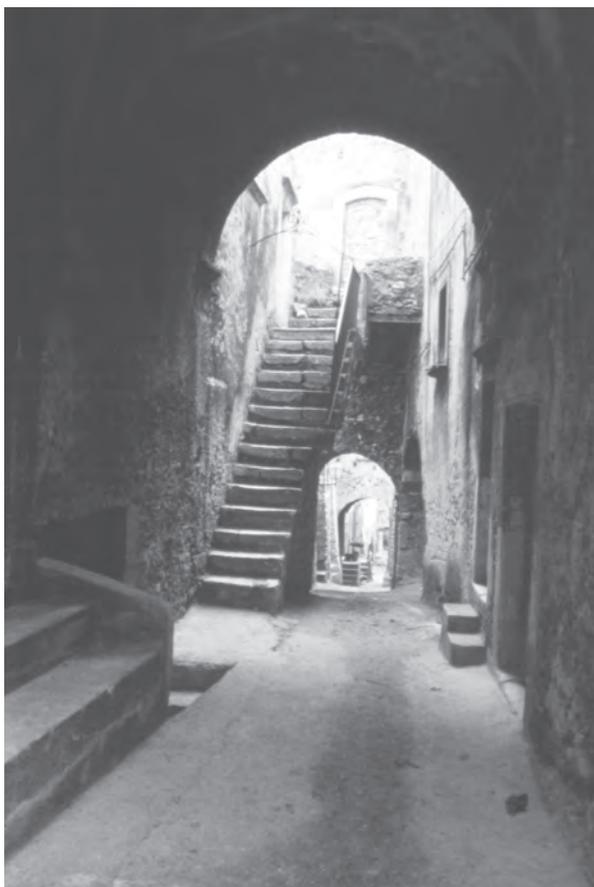
Mario Ortolani mostrava nel suo volume un esempio di particolare eleganza di casa colonica a pianta quadrata che accoglie in sommità una colombaia anch'essa quadrangolare, ad Atri, nel Teramano, tuttora esistente ed in buono stato (ORTOLANI, 1961a, fig. "d" alla tav. XVI).

Invece una situazione molto triste, perché legata ad una delle maggiori distruzioni prodotte dal terremoto del 2009, si registra ad Onna, località totalmente azzerata dalle scosse telluriche. Lì esisteva il complesso Ludovici, costituito da una casa rurale padronale, a corte interna, con due torri-colombaie simmetriche alle estremità (CHIARIZIA, GIZZI, 1987), di cui oggi non resta nulla [fig.4].

## d) Le case con scale esterne

Caratteri comuni, pur nella ricchezza delle loro eterogeneità, hanno le case a scale esterne, disposte in vari modi: parallele o perpendicolari alla facciata, rettilinee, a gomito, con leggera curvatura, singole o doppie, sorrette da volte e accoppiate a loggiati o a poggiosi. In alcuni casi ricordano i profferli viterbesi o orvietani.

Una distinzione più dettagliata si può effettuare in base alla posizione delle rampe rispetto alle muraure perimetrali e al portone o al vano d'ingresso. In tal senso si possono suddividere in scale esterne



[5] Una strada di Castelvechio Calvisio con case con scale esterne (ph. S. Gizzi, 2008).  
 [6] Secinaro, casa con gradini esterni semicirculari (ph. S. Gizzi, 1983).

con rampa (sostenuta da un muretto recante aperture o finestrate) parallela al muro e terminante con un ballatoio; con rampa (occlusa da un muretto chiuso senza soluzione di continuità) sempre parallela al muro e terminante con loggiato o con un poggiolo (con o senza parapetto); con doppia rampa, ancora complanare al muro perimetrale; con gradini semicirculari o ovali; con rampa singola, sostenuta da arcate e parallela al muro d'ingresso; con rampa semplice oppure doppia in asse con l'ingresso; con rampe ad "L" e a "C" lineari o ad arcate multiple o a logge sovrapposte; o, infine, formate da pochi gradini di invito. Uno dei centri maggiormente caratterizzato da tale tipologia è, ancora nell'area del Gran Sasso, Castelvechio Calvisio (MORICO, 2003), dalla forma anulare ma con impianto stradale cardodecumano. Lungo le vie, che si incrociano ad angolo retto, sono presenti abitazioni con scale esterne in pietra, disposte quasi tutte parallelamente alla facciata [fig.5]. Anche in questo paese, per i danni subiti dal sisma, la popolazione residente è stata rimossa dal centro storico a seguito di ordinanze restrittive del Sindaco (o se ne è allontanata spontaneamente), e la maggior parte di tale patrimonio architettonico si va degradando velocemente.

Rinomato per la presenza di scale esterne è Pescocostanzo (GUIDONI, 1980, figg.231-238 alle pp.178-179) ove sono tipiche le case con gradinata e pianerottolo che affaccia sulla strada (il cosiddetto "vignale").  
 Ciro Robotti – già docente all'Ateneo di Chieti-Pescara –, che ne ha anche rilevate alcune (ROBOTTI, 1987, fig.3 a p.709), ne fornisce una descrizione storica notando come ogni nucleo abitativo presentasse «scansioni verticali [...] rese da una parete aggettante – con funzione di frangivento – a conclusione del 'vignale' che ha sporgenza pari a quella del tetto avanzato a protezione delle scale e del ballatoio» (ROBOTTI, 1987, p.705). Anche se per motivi climatici in alcuni casi si preferiva la scala interna, Pescocostanzo costituisce un caso singolare. Come ha notato Luigi Pedreschi, questa particolare tipologia è costituita da «una scala esterna o semi-esterna che porta ad un verone o loggia (vignale), sul quale si affaccia l'unico vano (cucina) del primo piano e si apre la porta della scala interna che conduce all'unico vano (camera da letto) del secondo. In questo caso si tratta [...] di un adattamento alle condizioni climatiche, particolarmente rudi e [...] alla necessità di evitare che la neve [...] ostruisca la porta di



[7] Dall'alto: Carapelle Calvisio, una tipologia a scale esterne con unica rampa parallela alla facciata; Civitaretenga, edilizia rurale a scale esterne con rampa parallela alla facciata e invito a 90°; Santa Maria del Ponte di Tione, scale esterne a doppia rampa simmetrica (Ph. S. Gizzi, 1983).



accesso. Altro elemento climatico è dato dalle quinte frangivento costituite dai muri laterali sporgenti quanto il tetto e la scala esterna; tale riparo fa sì che la facciata risulti raccolta come in una nicchia» (PEDRESCHI, 1970, n. 9 a p. 125).

Ma oggi tali tipologie, pur essendosi ben conservate, a causa dell'eccessiva turisticizzazione del paese sono state snaturate in quelli che erano i loro caratteri primari: anche i rivestimenti in pietra recentemente sostituiti e il cambiamento delle cromie delle facciate offrono un'immagine-cartolina ben differente da quella di una architettura spontanea.

Case a scale esterne con leggero "invito" curvilineo e con una lieve rotazione sono riscontrabili a Civitaretenga e a Roccalascio, ove gli impianti di raccordo hanno diversi andamenti.

Scale esterne con svolgimento ad "L" sono ancora rinvenibili a Castel Camponeschi, mentre accoppiate a logge le ritroviamo a Tussio.

Un'altra tipologia ora totalmente in disuso era quella delle scale esterne con loggiati e poggioli (esempi ad Opi, a San Benedetto in Perillis, a Barisciano), mentre a Santa Maria del Ponte di Tione sussiste un esempio armonioso di scala esterna a doppia rampa, simmetrica rispetto al portone arcuato d'ingresso. A Roccapia, a Carapelle Calvisio e ad Arischia, in aree geografiche differenti dell'Aquilano, troviamo la medesima disposizione delle scale allineate ai prospetti con presenza di poggioli e loggiati. Un tipo particolare, con balaustre e arcate sovrapposte, si rinvia a Collelongo, contrariamente ad analoghe forme che erano presenti nella frazione aquilana di San Gregorio, polverizzate dal sisma del 2009.

Fra gli esempi più belli, per la sobrietà costruttiva, di tipi a scale esterne vanno menzionati quelli formati da semplici gradini in pietra, semicircolari, arrotondati e degradanti, a Secinaro [fig.6], a Civitaretenga e a Castelnuovo: in quest'ultima località, disposti in serie sui due lati delle vie, contrassegnavano l'architettura del paese, ma sono completamente scomparsi dopo i gravi crolli del 2009.

A Filetto (MOSCARDI, 1897; CLEMENTI, 1992; SCIARRETTA, 2000) sono rimaste piuttosto integre alcune case a schiera con scale esterne parallele alle abitazioni, che hanno risentito non di modificazioni nella tipologia ma della sostituzione dei singoli gradini (ora non più in pietra) e della colorazione a base di tinte sintetiche dei prospetti.

Interessanti e in parte inusuali sono le "schiere" in curva, con le facciate delle case "modellate" ad accompagnare l'asse stradale (ad esempio a Tussio di Prata d'Ansidonia, a Marana di Montereale o a Castel del Monte).

Ancora dimore rurali che risultano dalla fusione di case a schiera erano evidenti a Campotosto, paese che si distingueva dagli altri dell'Aquilano per la presenza di case in arenaria (simili a quelle della vicina Amatrice), con cantonali a conci regolari disposti a filari per testa e per taglio. Ma a seguito del sisma del 2016 ha subito, da parte del Sindaco, ordinanze di demolizione totale delle architetture in muratura, là dove il timore del sacrificio di vite umane ha fatto aggio sulle istanze della conservazione del patrimonio costruito. E ne sono state abbattute ben ottanta.

La Soprintendenza non ebbe la capacità né tecnica né amministrativa per tentare di contenere un tale scempio, e si limitò a fornire raccomandazioni sulla conservazione di alcune delle pietre recanti segni di lavorazione più interessanti.

#### e) Case con elementi lignei

Un'ultima tipologia da citare è quella relativa alle case che conservano ancora elementi lignei, in realtà non molto frequenti nell'Aquilano. Si trovavano o isolate ("ote" o pagliai), oppure come appendici di costruzioni in muratura: ad esempio in alcune di esse si rinvia solamente il sottotetto-fienile in essenze lignee.

In generale gli elementi ottenuti da materie prime ricavate dagli alberi compaiono non tanto nella struttura, quanto negli "affacci" (loggiati, ballatoi, balconi), anche a ripiani sovrapposti (meno comuni, però, rispetto ad altre regioni italiane come la Lombardia, il Veneto o il Friuli), a volte con colonnine lignee ma senza la presenza di capitelli o di elementi decorativi.

Fino all'inizio degli anni Novanta nel Novecento erano presenti case con ballatoi in legno a Fiugni, a Piedicolle [fig.8] e a Marana di Montereale, a Pagliare di Cagnano Amiterno, a Mopolino di Capitignano (CIUFFETELLI, 2022), concentrate, cioè, nell'area dell'alta valle dell'Aterno (PLACIDI, 1986).

Ne sopravvivono pochi esempi ad Aragno e a Cabbia di Montereale, paesi siti a mezza montagna, secondo uno strano fenomeno geografico.

#### ▪ Conclusioni: problematiche di recupero

Per la sopravvivenza di quel che rimane degli esempi così caratteristici dell'architettura rurale dell'Aquilano appare essenziale un'azione conservativa e di tutela a larga scala, non solo a livello architettonico, ma anche paesaggistico. Sarebbe forse illusorio proporsi l'obiettivo del loro recupero



[8] Una tipologia con ballatoio in legno ancora esistente a Piedicolle di Montereale. (ph. S. Gizzi, 1982).

per una finalità insediativa permanente, dato che la loro funzione era legata ad attività e a condizioni abitative non più riproponibili. Come è stato sottolineato, «la posizione, in genere arroccata, di questi centri minori e frazioni è stata [...] un fattore determinante nello sfavorire la residenzialità stabile ma può essere un fattore positivo per il riutilizzo degli insediamenti ai fini di permanenze temporanee stagionali. Individuata la possibile forma di recupero [...] si pone il problema di trovare le risorse necessarie per [...] gli interventi» (PEDICINI, 1984, p.160).

Occorre richiamare l'attenzione su tali tipologie in via di estinzione, con lo scopo di promuovere una loro migliore conoscenza e soprattutto, sulla scia di quanto sta già avvenendo in altri Paesi del Mediterraneo, di incoraggiarne la valorizzazione e la conservazione come testimonianze autentiche di un paesaggio che, per la sua bellezza ed eccezionalità, merita di essere preservato per le generazioni future. Già nel 2001, ben prima quindi dei recenti terremoti, Luigi Zordan, Mario Centofanti e Simonetta Ciranna, nel *Manuale Regionale per il Recupero dei Centri Storici*, del 2001 (redatto ai sensi del "Decreto della Giunta Regionale 3446 del dicembre 1997"), avevano notato che «nel migliore dei casi i centri antichi si trasformano in un'aggregazione di involucri vuoti: interventi assolutamente impropri prevedono il mantenimento dell'apparecchiatura muraria visibile all'esterno mentre le rimanenti parti [...] vengono inesorabilmente demolite. [...] La perdita di conoscenza delle tecniche costruttive proprie del cantiere antico e l'impiego di nuovi materiali e procedimenti costruttivi per operare su elementi degradati con l'obiettivo di migliorarne la resistenza statica mediante interventi di consolidamento e rinforzo sono tra le principali cause che determinano le incompatibilità tra un fare tecnico pre-moderno e quello di più recente acquisizione [...] all'interno del cantiere di oggi» (ZORDAN L. ET AL., 2002).

Oltre alla legge nazionale di tutela, anche quella regionale, che riconosce il valore della conservazione dei beni rurali, può offrire un contributo in tal senso. Occorre, quindi, oltre ad una maggiore premura da parte degli uffici di tutela, la necessità di suscitare anche un'attenzione delle comunità locali per tentare di non perdere definitivamente questo patrimonio, secondo le linee della Convenzione di Faro, in particolare dell'art. 8, nell'ottica di «rinforzare la coesione sociale promuovendo un senso di responsabilità condivisa nei confronti dei luoghi di vita comune».

## Bibliografia

- BALDACCI, O. (1998). "Ricordo di Mario Ortolani", in *Rivista geografica italiana*, CV, 4, pp.623-640.
- CHIARIZIA, G. & GIZZI, S. (1987). *I centri minori della Provincia di L'Aquila: 1. quaderno*, L'Aquila, Regione Abruzzo, Settore Urbanistica e Beni Ambientali.
- CIFANI, G. (1984). "Ovindoli", in *Rassegna di Studi sul territorio*, 3, gennaio-aprile, pp.78-79.
- CIUFFETELLI, M. (2022). *Il cielo sopra San Flaviano. Genealogia di Capitignano e Mopolino fra il Medioevo e l'Unità d'Italia*, L'Aquila, Comune di Capitignano.
- CLEMENTI, A. (1992). "Filetto e Filetta", in *Bullettino della deputazione Abruzzese di Storia patria*, 82, 104, pp.339-346.
- DAGRADI, P. (1998). "Ricordo di Mario Ortolani", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII, 3, pp.437-442.
- DI PIETRO, A. (1985). *Origini e storia di Celano, Aielli, Paterno, Ovindoli, S. Jona, S. Potito, Rovere*, Cerchio, A. Polla.
- DI VINCENZO, D. (1997). *Caporciano, il castello, le chiese*, Viterbo, Betagamma.
- FARINELLI, F. (1999). "In morte di un geografo", in *Rivista geografica italiana*, CVI, 1, pp.151-155.
- GRAZIOSI, A., AROMATARIO, I. E SULLI, G. (2013). *Castel del Monte. Storia di un Borgo*, Sambuceto, Arte della Stampa.
- GRAZIOSI, A. (2003). *La grande storia di Castel del Monte*, Castel del Monte, Mille arcobaleni.
- GUIDONI, E. (1980). *L'architettura popolare italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- LANDINI, P. (1999). "Mario Ortolani, 'maestro' della geografia abruzzese", in DAGRADI, P. (a cura di), *Scritti geografici in ricordo di Mario Ortolani*, Roma, Società Geografica Italiana, pp.363-369.
- LATTANZIO, G. (1979). *San Benedetto in Perillis*, L'Aquila, Stabilimento tipolitografico Gran Sasso.
- MARTELLA, L. (1976). "Rocca Calascio. Problematica strutturale e storica di un borgo d'alta quota", in *Bullettino Abruzzese di Storia Patria*, 66-68, pp.173-203.
- MAZZITTI, W. (2007). *S. Stefano di Sessanio. Il borgo della rinascita*, L'Aquila, Gransassolagapark.
- MERLO, C. (1932). "Il paese più elevato dell'Italia centrale (Roccacalascio)", in *Rivista Geografica Italiana*, XXXIX, pp.284-299.
- MORICO, M. (2003). *Castelvecchio Calvisio. Storia e territorio*, L'Aquila, Japadre.
- MOSCARDI, V. (1897). "Cenni topografici e storici di Aragno, Filetto e Pescomaggiore", in *Bollettino della Società Abruzzese di Storia Patria*, IX, pp.160-184.
- ORTOLANI, M. (1942 a). *La cordigliera abruzzese orientale*, Roma, s.n.
- ORTOLANI, M. (1942 b). *Il massiccio del Gran Sasso d'Italia. Studio geografico*, Roma, Soc. Italiana Arti Grafiche.
- ORTOLANI, M. (1960). *Il subappennino abruzzese*, Firenze, B. Coppini & c.
- ORTOLANI, M. (1961 a). *La casa rurale negli Abruzzi*, Firenze, L.S. Olschki.
- ORTOLANI, M. (1961 b). *Ricerche sul clima e sulla vegetazione del Gran Sasso*, Firenze, Tip. Coppini.
- ORTOLANI, M. (1966). *La geomorfologia dell'Appennino abruzzese secondo J. Demangeot*, Firenze, Tip. Coppini.
- PARATORE, E. (1979). *Un emblematico abbandono della montagna abruzzese: Santo Stefano di Sessanio*, Roma, Edigeo.
- PEDICINI, A. (a cura di) (1984). *Il progetto Parco Nazionale d'Abruzzo. Sintesi della ricerca svolta da TECNOCASA*, vol. I, L'Aquila, Litografia Gran Sasso Editrice.
- PEDRESCHI, L. (1970). "I piccoli proprietari della regione appenninica", in *Barbieri, G. & Gambi, L. (a cura di), La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki 1970, vol. 29, pp.113-128.
- PERSI, P. (1998). "Ricordo di Mario Ortolani, maestro di geografia", in *Geografia nelle scuole*, III, p.204.
- PLACIDI, V. (1986). *Strutture urbane e tipologie architettoniche: i centri minori dell'alta e media valle dell'Aterno*, L'Aquila, Ferri, spec. p.30.
- PUCCI, O. (1992). *San Pio delle Camere*, Roma, Stampa Romana.
- PUCCI, O. (s.d). *San Pio delle Camere nel contesto storico del regno di Napoli ed, in particolare, dell'Abruzzo*, s.l.
- ROBOTTI, C. (1987). "Pescocostanzo: documenti, fonti e disegni per un confronto tra la città del Settecento e l'attuale", in SPAGNESI, G. (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp.699-710.
- ROSATI, R.; PESTILLI, C. E ROSATI, F. (2011). *Ovindoli ieri e oggi. Storie di transumanza, emigrazione e oro bianco*, Avezzano, LCL industria grafica.
- SASSU, M. (2000) (a cura di), *Studi ed indagini sul rischio sismico di San Pio delle Camere*, L'Aquila, GTE.
- SCIARRETTA, A. (2000). "La toponomastica del versante aquilano del Gran Sasso. La montagna di Filetto", in *Bollettino del Club Alpino Italiano*, Sezione dell'Aquila, 67, pp.41-52.
- ZORDAN, L. ET AL. (2002). *Le tradizioni del costruire in pietra*, L'Aquila, Università degli Studi dell'Aquila, Dipartimento di architettura e urbanistica.

## **Abstract**

### **RURAL LANDSCAPES AND EARTHEN ARCHITECTURE IN SPAIN: ANALYSIS OF RISKS AND STRATEGIES FOR CONSERVATION IN CONTEXTS OF DEPOPULATION**

*Within the last decades, Spain registered one of the highest rates of rural depopulation in Europe, mainly due to the socio-economic evolutions that took place during the last century. In such scenarios, significant disuse and transformation phenomena often affect traditional architecture and can seriously threaten landscaped, natural and built heritage conservation. The effects of this situation also drastically impact the economic, social and cultural contexts, often damaging the identity of the communities that inhabit such territories or have historically lived there.*

*In this overall preoccupying situation, earthen buildings are one of Spain's most endangered and affected categories, although they constitute a vital part of its traditional architectural heritage. Causes behind such a situation may be attributed to phenomena of social discredit and the gradual loss of technical and constructive knowledge that led to the physical destruction of existing structures and the wearing of the intangible heritage that lies within earthen constructions.*

*Although lately, several efforts have been put into analysing this kind of architecture, the outstanding results achieved have not been wholly received by those users who daily interact with architecture and hold the most powerful influence in its conservation.*

*The present work firstly provides a description of the overall situation of rural depopulation in Spain, also analysing the state of the traditional earthen architecture situated in such contexts by highlighting the most critical aspects that lead to its destruction and abandonment. Taking into account the initial results, the work consequently reflects on possible lines of intervention for the conservation and enhancement of earthen heritage in rural areas by examining necessities, difficulties and opportunities.*

**Keywords:** ARCHITETTURA DI TERRA PENISOLA IBERICA; SPOPOLAMENTO; RISCHIO SOCIALE; PROGETTO RISK-TERRA (IT) / EARTH ARCHITECTURE IBERIAN PENINSULA; SOCIAL RISK; RISK-TERRA PROJECT (EN).

# Paesaggi rurali e architettura di terra in Spagna: analisi dei rischi e delle strategie per la conservazione in contesti di spopolamento\*

**Matilde Caruso**

Universitat Politècnica de València, maca15m@doctor.upv.es

**Fernando Vegas López-Manzanares**

Universitat Politècnica de València, fvegas@cpa.upv.es

**Camilla Mileto**

Universitat Politècnica de València, cami2@cpa.upv.es

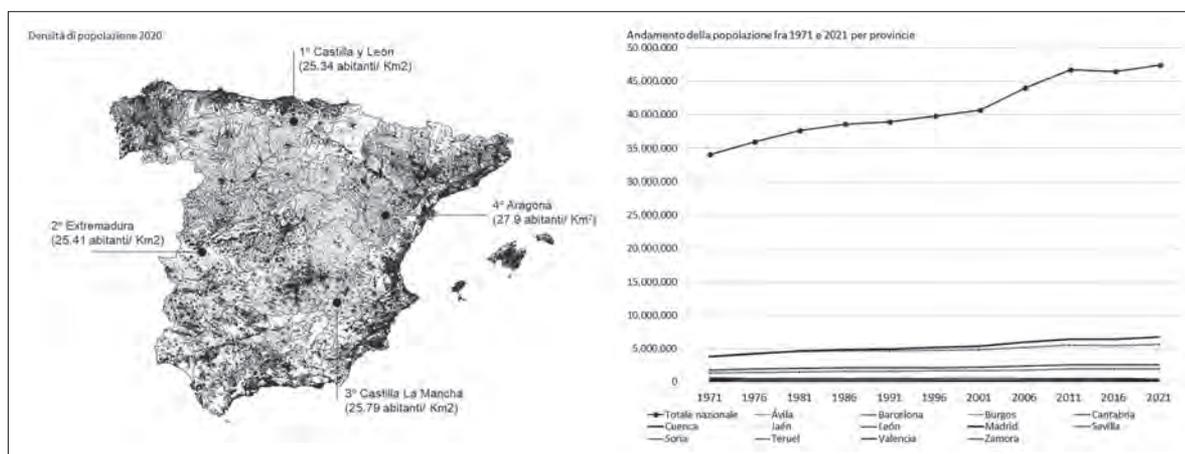
- **Introduzione:**  
contesto culturale, economico e sociale della Spagna rurale

A partire dagli anni 60-70 del secolo passato, la Spagna ha vissuto un importante momento di crescita economica, che ha determinato sostanziali modifiche al tenore e stile di vita della sua popolazione (FERNÁNDEZ-GARCÍA, 2000, p.17). Grazie alla modernizzazione dell'industria ed alla liberalizzazione dei mercati, si svilupparono in questo periodo nuovi settori produttivi fra i quali raggiunsero una speciale prosperità soprattutto quello immobiliare e turistico (HOF & BLÁZQUEZ-SALOM, 2013, p.253). La loro espansione comportò cambi fondamentali alla struttura del sistema economico, che fino a quel momento era stato fortemente incentrato sull'industria agraria. In seguito a tali trasformazioni, si verificò un innalzamento generale del tenore di vita di molte famiglie, che si tradusse nell'incremento del potere di acquisto e, conseguentemente, in una maggiore circolazione di denaro. L'ingresso nell'Unione Europea, inoltre, contribuì al miglioramento del sistema infrastrutturale, incentivando la crescita dei sistemi di trasporto e l'aumento delle possibilità di movimento e migrazione, causando una maggiore mobilità verso i nuovi centri di lavoro. Lo stile di vita della popolazione spagnola, di conseguenza, mutò, con importanti conseguenze sul piano territoriale, demografico e culturale, che si ripercossero in maniera critica sulle aree ed ambiti legati all'attività agricola. Molti degli insediamenti localizzati in queste zone, infatti, subirono pesanti processi di spopolamento ed abbandono, con fondamentali ripercussioni sulla conservazione del patrimonio architettonico tradizionale locale. L'esistenza di questo tipo di architettura, portatrice di valori identitari e culturali fondamentali, è oggi seriamente compromessa e minacciata da tali sistematici fenomeni, che hanno spesso origine dall'indifferenza, disprezzo o mancanza di conoscenza degli abitanti ed utenti. Risulta pertanto fondamentale ed urgente non solo comprendere tali contesti ma anche formulare delle strategie per la conservazione che si basino sul coinvolgimento non solo di coloro che quotidianamente utilizzano o studiano e conservano l'architettura, ma anche degli attori che detengono il potere di amministrativo e decisionale. Questo lavoro parte da tali premesse per riflettere sullo stato di conservazione dell'architettura di terra nella penisola Iberica e conseguentemente proporre delle linee guida di azione per la sua salvaguardia, basate su attività di divulgazione, formazione, educazione e gestione. Tale operazione viene svolta analizzando la situazione territoriale in contesti rurali, dove questo tipo di patrimonio costruito è particolarmente presente, per comprenderne le caratteristiche socioeconomico-culturali più importanti. A partire dalle difficoltà ma anche dalle possibilità individuate, grazie ad un'analisi analoga condotta sull'architettura di terra, si proporranno degli schemi di intervento che possano portare beneficio tanto alle comunità umane come a quelle "costruite".

- **Metodologia**

Questo studio si basa su indagini condotte a vari livelli: in un primo momento, è stata effettuata un'attenta ricerca bibliografica della letteratura presente sul tema, finalizzata a ricostruire e comprendere la dimensione dello spopolamento rurale sul territorio spagnolo, specialmente considerando gli aspetti sociali, culturali

\* Matilde Caruso si è occupata della organizzazione del testo e della sua struttura, lavorando alla scrittura di tutti i suoi capitoli. Fernando Vegas e Camilla Mileto hanno fornito il loro contributo partecipando alla scrittura del capitolo "Conseguenze sull'architettura tradizionale di terra".



[1] Densità abitativa in Spagna ed evoluzione demografica: in nero il totale nazionale mentre le linee colorate esprimono la variazione per provincia. (Elaborazione di Caruso a partire dai dati provenienti dall'ING e dall'INE.)

ed economici e come questi influenzano la conservazione dell'architettura tradizionale. In seguito, la consultazione dei materiali cartografici e delle basi di dati nazionali dell'Istituto Nacional de Estadística de España (INE) e l'Istituto Nacional de Geografía (ING), ha reso possibile un confronto con dati territoriali e demografici aggiornati, confermando ed ampliando le informazioni ottenute grazie alla revisione bibliografica preliminare. Una volta tracciato il quadro della situazione, i dati ottenuti sono stati confrontati con i risultati di alcuni progetti<sup>1</sup> di ricerca sull'architettura di terra condotti dall'università di affiliazione degli autori: questa operazione ha reso possibile realizzare due principali operazioni: in primis, rintracciare la localizzazione di tale patrimonio negli ambiti rurali soggetti a spopolamento, individuati grazie alle analisi precedenti; in secondo luogo, è stato possibile comprendere come la conservazione di questo tipo di costruzione si vincola ad aspetti e fattori di tipo sociale, culturale ed economico, potendo conseguentemente associare le criticità di tali contesti con le necessità della propria architettura e formulare delle relazioni fra i fenomeni di spopolamento e la conservazione. Quest'ultima operazione ha permesso la formulazione di linee d'intervento coerenti con le esigenze individuate, ponendo a sistema le criticità socioculturali economiche della popolazione e quelle della stessa architettura e proponendo strategie volte a risolvere le problematiche di entrambe. A conclusione del lavoro si è quindi realizzata una sintetica analisi SWOT per valutare le proposte formulate, identificandone brevemente le principali difficoltà e possibilità.

## ▪ Le origini dello spopolamento nei territori rurali della Spagna

Nel 2016, una gran parte dei territori interni di ben 14 province spagnole si trovavano ad elevato rischio di estinzione, con un alto numero di comuni con meno di 1.000 abitanti (FEDERACIÓN ESPAÑOLA DE MUNICIPIOS Y PROVINCIAS (FEMP), 2017, p.4). Nel 2019, tale fenomeno continuava a persistere, con il 48% della superficie totale del paese occupata da municipi a bassa densità abitativa<sup>2</sup> (SECRETARIA GENERAL DEL ESTADO, 2020, p.2). La situazione è tutt'oggi presente ed allarmante: grazie ai dati recuperati presso l'ING [fig.1] si osserva che lo spopolamento è ancora fortemente marcato e si concentra specialmente in Castiglia e León, Estremadura, Castilla-La Mancha ed Aragón (INE, 2022). La densità abitativa sul suolo spagnolo presenta dei forti contrasti, concentrandosi specialmente in alcune città o zone puntuali, mentre invece i territori a bassa o bassissima densità abitativa occupano la maggior parte del territorio nazionale [fig.1]. Tale divario "abitativo" si ripercuote su tutto il paese, causando ampie differenze in termini di crescita, capacità economica ed accesso ai servizi che alimenta ulteriormente le migrazioni, in un circolo vizioso che aggrava continuamente la situazione. La "ruralizzazione" del territorio è un fenomeno complesso, risultato di forze e meccanismi, spesso connessi da intricate relazioni di causa-effetto che ne rendono difficile la comprensione e, conseguentemente, la risoluzione (GARCÍA-MARÍN & ESPEJO-MARÍN, 2019, p.1; VALERO & LÓPEZ MARCO, 2019, p.2). La ruralizzazione si è diffusa in tutta Europa a partire dalla seconda metà

del Ventesimo secolo, principalmente in seguito alla massiccia migrazione della popolazione verso nuclei urbani più ricchi. (PINILLA & SAÉZ, 2017, p.2). Le sue origini si possono pertanto individuare nella diminuzione delle dinamiche economiche delle zone maggiormente colpite dal cambio del sistema produttivo,

1. Fra cui specialmente Il progetto *SOS Tierra* (<https://sostierra.blogs.upv.es/>) ed il progetto *Res-Tapia* (<http://www.restapia.es/pages/proyecto>), condotti fra il 2010 ed il 2018.

2. L'Unione Europea ha fissato la soglia critica a 12,5 ab./km<sup>2</sup>, al di sotto della quale si considera un territorio spopolato.

specialmente in seguito alla sua industrializzazione. Questo processo, definito “esodo contadino”, raggiunse il suo apice in Spagna negli anni Cinquanta-Sessanta, quando il fenomeno migratorio dalle campagne verso le città si convertì in un processo sistematico che causò il quasi completo svuotamento delle prime. Fra la fine degli anni Settanta e il 2000, tuttavia, la sua intensità si ridusse, in seguito a vari avvenimenti e crisi che diminuirono il potere attrattivo delle città. Durante questo periodo, lo spopolamento continuò a riguardare soprattutto l'area occidentale del paese, mentre le zone rurali del territorio orientale sperimentarono un aumento della propria popolazione dovuto all'immigrazione massiva estera, frenata in seguito dalla crisi economica del 2008. Successivamente, si produssero nuovi flussi di spopolamento, sebbene nettamente inferiori ai precedenti, considerando che ormai una gran parte della popolazione iniziale era già emigrata e gli abitanti rimasti non avevano nessun interesse migratorio verso zone più ricche o produttive (PINILLA & SAÉZ, 2017, pp.4-8).

## ▪ Caratteristiche e criticità dei contesti rurali

Pertanto, sintetizzando i dati ottenuti, si può considerare che i territori rurali spagnoli presentino le seguenti caratteristiche:

- Bassa densità abitativa, caratterizzata da popolazione anziana o straniera, spesso vulnerabile. Le necessità che conseguono da tale fragilità possono essere impossibili da soddisfare a causa della mancanza di servizi ed infrastrutture, potendo pertanto determinare ulteriori migrazioni o l'insorgenza di situazioni di esclusione ed isolamento sociale (DÍEZ MODINO & PARDO FANJUL, 2020, p.2).
- Scarsa presenza di centri produttivi ed offerta di servizi e, conseguentemente, di lavoro ed impiego al di fuori del settore agrario. Inoltre, la scarsità o assenza di adeguate infrastrutture internet che affligge certe zone rende impossibile l'eventuale svolgimento di lavoro in remoto, per quei tipi di impiego che lo consentano (DÍEZ MODINO & PARDO FANJUL, 2020, p.2; SIERRA-CASTAÑER, VILLARROEL-ORTEGA, HERCE, FERNÁNDEZ ALLER, & MOLINA, 2022, pp.12-17).
- Scarsa dotazione di servizi insediativi basilari, quali le strutture sanitarie, le strutture educative, i servizi commerciali, economici e finanziari come poste, banche, etc., rendendo la vita in tali aree piuttosto difficoltosa (DÍEZ MODINO & PARDO FANJUL, 2020, p.2).
- Scarsa dotazione di trasporti pubblici e servizi di connessione (causata da una “bassa domanda collegata alla scarsa densità abitativa”) che compromette la raggiungibilità ed accessibilità di tali territori.

## ▪ Conseguenze sull'architettura tradizionale di terra

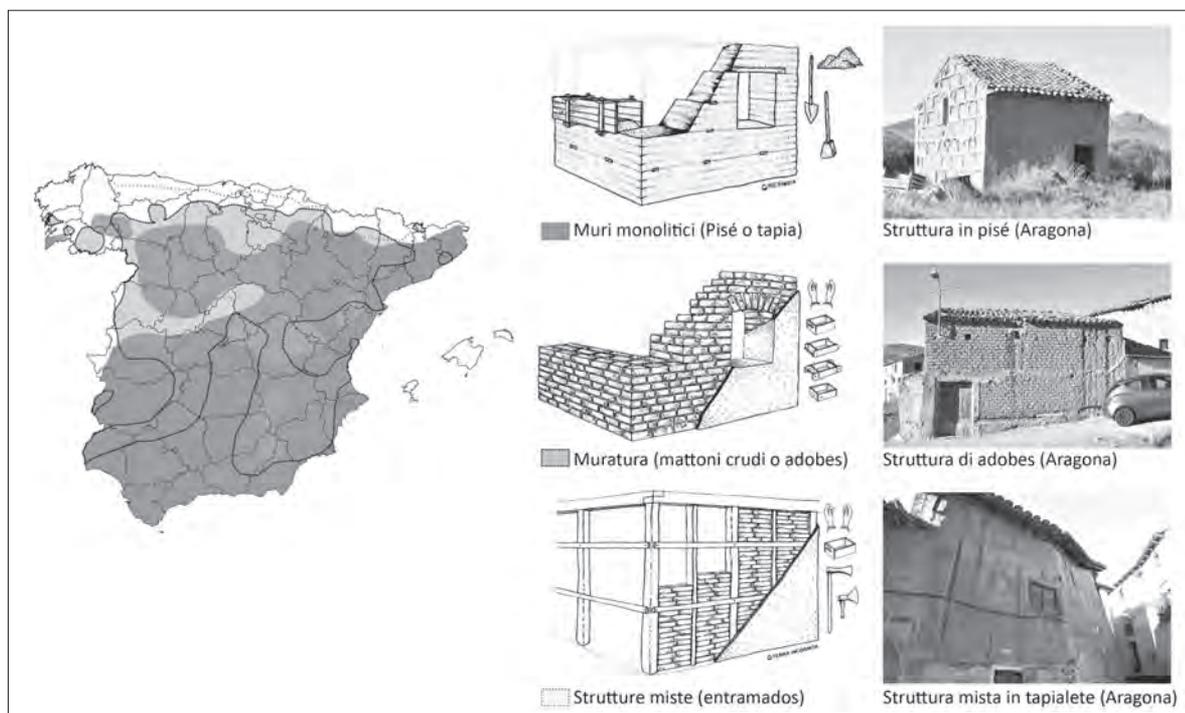
Come si può facilmente dedurre, tale situazione globale si ripercuote fortemente sull'architettura, che nelle zone di spopolamento è spesso oggetto di pesanti processi di abbandono e mancanza di manutenzione, giungendo gradualmente alla distruzione definitiva o all'alterazione delle due caratteristiche e valori essenziali. Non stupisce che il patrimonio vernacolare tradizionale sia ulteriormente compromesso da tale processo: considerando, infatti, che esso ha una forte relazione con il contesto e gli usi, costumi ed attività locali, la disconnessione con le occupazioni tradizionali, la globalizzazione ed il conseguente profondo modificarsi dello stile di vita hanno causato la quasi totale disconnessione ed incompatibilità di questo tipo di patrimonio con rispetto alla società odierna. Inoltre, i costi di manutenzione ed intervento collegati ai materiali ed alle tecniche tradizionali risultano essere estremamente elevati, specialmente se comparati con i materiali contemporanei, facendo sì che in contesti svantaggiati il loro impiego non sia eleggibile o addirittura possibile. Tuttavia, se si considera che i territori rurali sono in generale meno colpiti dalla “fagocitazione” urbana, in essi la rottura architettonica risulta meno marcata. Per questo motivo, potrebbero forse essere i luoghi dove conservare con più facilità l'architettura tradizionale (AA.VV., 1997, pp.26-27).

L'architettura di terra forma parte fondamentale del patrimonio costruito tradizionale, essendo presente in gran parte del territorio e racchiudendo importanti valori identitari, culturali e tecnologici. (MALDONADO & VELA-COSSÍO, 2011, p.72). I manufatti di terra nel territorio iberico presentano una ricchissima varietà costruttiva e si possono raggruppare in tre principali famiglie [fig.2]:

- I muri monolitici realizzati con la tecnica del *pisé* (denominati “*tapia*”);
- le murature, realizzate spesso con mattoni crudi (o adobes) o altri elementi finiti;
- I sistemi misti (o *entramados*), caratterizzati da una struttura in legno tamponata con varie tecniche di terra, sia monolitiche che di “muratura”.

L'impiego della terra, inoltre, è spesso utilizzato anche nella realizzazione di elementi di finitura e rinforzo, come intonaci, pavimentazioni e malte.

La diffusione dell'architettura di terra nella penisola è da attribuirsi specialmente a fattori climatico-geo-



[2] Localizzazione e famiglie costruttive di architettura di terra all'interno della Spagna peninsulare. (Elaborazione di Caruso a partire da fotografie proprie e disegni dei progetti *SOS-Tierra*, *Res-Tapia* e *Terra Incognita*).



[3] In alto: colombaia in *pisé*, presso Villamartín de Campos, Valencia (ph. Caruso, 2022). In basso: esempio di *barraca* valenciana, verosimilmente in *adobes*, presso El Saler, Valencia. L'edificio ha subito interventi non completamente compatibili ed il suo stesso intorno urbano è stato ampiamente trasformato, rendendo l'architettura tradizionale un elemento quasi estraneo (ph. Caruso, 2018).

grafici, alla reperibilità di materiali ed anche alla tradizione storica e costruttiva (MILETO, VEGAS, CRISTINI, & GARCÍA-SORIANO, 2020, pp.35-38, 2021, pp.3-5). L'impiego dell'architettura di terra si rintraccia sia in ambiti monumentali che vernacolari anche se, specialmente nell'ultimo secolo e mezzo, la conservazione di quest'ultima categoria è stata seriamente compromessa e minacciata da diffuse dinamiche di abbandono e trasformazione, spesso causate da fenomeni di discredito sociale e culturale (MILETO ET AL., 2021, p.4) oltre che alla presenza di situazioni demografiche estreme. Effettivamente, sebbene la presenza dell'architettura di terra riguardi tutta la penisola, il suo impiego in ambito vernacolare caratterizza molte delle zone interne, dove si rintracciano specialmente le tecniche di *adobes* e *pisé*. La presenza di tale architettura, purtroppo, risulta drasticamente ridotta, specialmente nelle zone periferiche delle aree metropolitane, dove è stata pesantemente compromessa e distrutta dall'espansione urbana. Nei contesti rurali, invece, la sua presenza si è mantenuta in maggior numero, sebbene caratterizzata da ingenti fenomeni di trasformazione ed abbandono che ne minacciano la sopravvivenza. Questo perché il suo forte legame con attività tradizionali domestiche o agricole, ne ha determinato la obsolescenza funzionale ed "estetica". Esempi significativi di tale processo si possono rintracciare in alcuni edifici vernacolari emblematici, come le colombaie diffuse specialmente nelle zone centrali del paese (soprattutto in Castiglia e León e Castiglia La-Mancha), o la barraca, appartenente al panorama tradizionale de l'*Horta Valenciana* [fig.3].

Precedenti progetti di ricerca hanno evidenziato che la manutenzione continua e programmata è essenziale per la sopravvivenza dell'architettura di terra. Tuttavia, molti di questi edifici non ricevono le cure adeguate o, spesso, gli interventi realizzati vengono eseguiti con materiali e tecniche incompatibili, che li

danneggiano ulteriormente (MILETO ET AL., 2020), proprio a causa di fenomeni di abbandono, trasformazione e perdita della conoscenza tecnica. Pertanto, il disuso e la mancanza della corrette conoscenze si possono classificare come due dei principali problemi che, sul piano reale, ostacolano seriamente la sua conservazione. Purtroppo, questi due fenomeni sono due circostanze che non solo si retro alimentano, ma che causano anche l'aggravamento di un contesto già compromesso: la scarsa conoscenza pratica, infatti, favorisce l'abbandono della tecnica, causando un'ulteriore riduzione del personale esperto e, conseguentemente, della possibilità di conservazione. Inoltre, tale situazione causa anche l'aumento dei costi d'intervento, obbligando talvolta alla formazione specifica di operai e muratori, dilatando così i tempi del cantiere e causando un ulteriore incremento delle spese. La mancanza di riconoscimento sociale e culturale che affligge tale patrimonio si riflette nella scarsa presenza di regolazioni e norme tecniche, che rende complesso adempiere i requisiti legali ed assicurativi, come le certificazioni energetiche, strutturali, etc. (JIMENEZ DELGADO & CAÑAS GUERRERO, 2006, pp.681-683).

## ▪ Contesto e patrimonio a confronto: garantire la sopravvivenza di entrambi incentivando la conservazione dell'architettura di entrambi

L'approccio "dualistico" adottato ha permesso di evidenziare le caratteristiche, fragilità e necessità non solo delle popolazioni e del territorio ma anche del patrimonio costruito di terra. È infatti impensabile separare l'architettura dal proprio contesto sociale e culturale, essendone essa stessa derivazione diretta. Pertanto, si è adottato lo stesso approccio anche per la formulazione di possibili strategie e linee di intervento si volte alla conservazione dell'architettura ma, allo stesso tempo, basate sulle possibilità ed i bisogni del territorio e delle popolazioni umane in esso presenti [fig.4].

ASPETTI CRITICI A LIVELLO SOCIALE ED ECONOMICO	CONSEGUENZE SULL'ARCHITETTURA		RISULTATI DELLE CARENZE SU ENTRAMBE LE POPOLAZIONI
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Età elevata</li> <li>• Bassa densità abitativa</li> <li>• Scarsità di servizi</li> <li>• Mancanza di opportunità di lavoro ed educazione</li> <li>• Abbandono mestieri locali e tradizionali</li> <li>• Riduzione della forza produttiva locale (impoverimento)</li> <li>• Emigrazione</li> <li>• Riduzione della capacità riproduttiva</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Incompatibilità di uso</li> <li>• Problemi di adattamento</li> <li>• Impossibilità di effettuare riparazioni o recuperi (per questioni economiche o tecniche)</li> <li>• Scarsa conoscenza e formazione sull'uso e funzionamento delle tecniche e dei materiali tradizionali</li> <li>• Ridotta capacità economica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Abbandono dell'architettura</b> (di Mancanza manutenzione regolare)</li> <li style="text-align: center;">↓</li> <li>• Deterioramento graduale e definitivo</li> <li>• Diffusa realizzazione di interventi con tecniche incompatibili</li> <li style="text-align: center;">↓</li> <li>• <b>Danni più o meno irreversibili all'architettura</b></li> <li>Scarsità di personale esperto specializzato</li> <li style="text-align: center;">↓</li> <li>• Aumento dei costi di costruzione, intervento e manutenzione</li> <li>• Riduzione impiego della tecnica</li> <li>• Mancanza di normative tecniche adeguate</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Perdita dell'identità culturale</b></li> <li>• Deturpamento paesaggistico</li> <li>• Degrado territoriale/estetico per la presenza di architettura in stato fatiscente</li> <li>• Problemi in termini di sostenibilità e compatibilità ambientale</li> <li>• Perdita economica</li> </ul>

[4] Quadro di sintesi dei principali fattori critici individuati grazie al confronto fra necessità dell'architettura e necessità sociali (Elaborazione di Caruso).

A partire da tale confronto, quindi, si sono evidenziate le seguenti azioni e strategie, possibili punti di partenza per la pianificazione di interventi di rigenerazione:

- Riuso dell'architettura per l'impiantazione dei servizi insediativi<sup>3</sup> necessari, contribuendo conseguentemente anche al benessere della stessa popolazione e favorendo la costituzione di una comunità sociale attiva e partecipe;
- La formazione di personale esperto nella costruzione tradizionale di terra. In questa maniera, non solo si contribuisce alla conservazione del patrimonio immateriale, salvaguardando il sapere tecnico, ma incentiva anche la diffusione dell'uso "materiale" delle tecniche, permettendo di diminuire i costi legati a costruzione e manutenzione. Inoltre, la formazione di nuovi tecnici può configurarsi come un motore di movimentazione economica, fornendo posti di lavoro ed anche dotando i contesti spopolati di nuovi poli attrattivi.
- Il recupero e valorizzazione dell'architettura di terra può configurarsi come punto di partenza per la realizzazione di "nuova architettura tradizionale", con importanti vantaggi non solo sul piano identitario-culturale ma anche in ambito di sostenibilità ambientale ed energetica, grazie ai benefici garantiti da queste tipo di patrimonio (GUERRERO, 2018, pp.52-53).

Tali possibilità comportano, ovviamente, delle necessità a cui far fronte [fig.5], quali:

- Garantire la presenza di personale correttamente formato;
- Includere le strategie ed azioni in piani e regolazioni urbanistiche, che contemplino e perseguano la conservazione dell'architettura tradizionale attraverso interventi concreti e compatibili (nonché in sinergia) con il contesto economico e politico;
- La necessità di promuovere la sensibilizzazione e l'educazione in tutta la società (la conservazione necessita del preliminare riconoscimento dei valori da parte di coloro stessi che utilizzano e trasformano il patrimonio costruito);

3. Sia residenziali che sanitari, educativi, commerciali, etc.

POSSIBILITÀ	NECESSITÀ	POSSIBILI AZIONI
<ul style="list-style-type: none"> <li>Dotazione dei servizi necessari e risposta alle esigenze residenziali ed urbane → Riuso degli edifici → costituzione di una comunità sociale attiva e partecipativa</li> <li>Formazione di personale esperto nella costruzione tradizionale in maniera continua → generazione di posti di lavoro, creazione di una rete comunitaria di supporto e lavoro → riduzione dei costi di intervento manutenzione e costruzione</li> <li>Conservazione del patrimonio materiale ed immateriale → tutela dell'identità locale e generazione di un elemento attrattivo</li> <li>Costruzione di nuova architettura tradizionale, aggiornata alle esigenze attuali → benefici a livello ambientale, ecologico ed economico</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li><b>Personale correttamente formato</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Inclusione delle strategie e degli obiettivi in <b>piani e regolazioni urbanistiche</b> che contemplino e perseguano la conservazione dell'architettura tradizionale</li> <li><b>Piani di sviluppo urbanistico</b> che prevedano e promuovano tali utilizzi, favorendo la collaborazione fra i soggetti interessati e coinvolti nel processo</li> <li>Promuovere la <b>sensibilizzazione</b> e l'educazione per tutta la società</li> </ul> </li> <li><b>Strutture e dotazioni adeguate</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Organizzazione di attività di <b>formazione ed educazione</b> adeguate</li> <li><b>Supporto tecnico ed economico</b></li> <li>Realizzazione di <b>materiali teorici/pratici</b> e di <b>associazioni e/o consorzi</b> per la realizzazione di tali operazioni</li> </ul> </li> </ul>	<p><b>EDUCAZIONE, FORMAZIONE E SUPPORTO TECNICO</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Giornate ed iniziative di divulgazione, realizzazione di workshop sulle tecniche costruttive, conferenze, etc. (dirette alla popolazione ed alle entità amministrative)</li> <li>Formazione in età scolastica (scuole primarie e secondarie)</li> <li>Realizzazione di manuali tecnici</li> <li>Catalogazione dell'architettura</li> </ul> <p><b>FORMALE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Riuso degli edifici di terra presenti</li> </ul> <p><b>PROTEZIONE AMMINISTRATIVA E SUPPORTO ECONOMICO</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Finanziamento di lavori di restauro con sovvenzioni</li> <li>Borse di studio per la formazione di costruttori</li> <li>Inclusione in piani di protezione urbanistici</li> <li>Inclusione in piani speciali particolareggiati</li> </ul>

[5] Quadro di sintesi delle principali possibilità (Elaborazione di Caruso).

AZIONI	ANALISI SWOT	
	FORZE (S)	DEBOLEZZE (W)
<p><b>FORMALE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Riuso degli edifici di terra presenti</li> </ul> <p><b>EDUCAZIONE, FORMAZIONE E SUPPORTO TECNICO</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Giornate ed iniziative di divulgazione, realizzazione di workshop sulle tecniche costruttive, conferenze, etc. (dirette alla popolazione ed alle entità amministrative)</li> <li>Formazione in età scolastica (scuole primarie e secondarie)</li> <li>Realizzazione di manuali tecnici</li> <li>Catalogazione dell'architettura</li> </ul> <p><b>PROTEZIONE AMMINISTRATIVA E SUPPORTO ECONOMICO</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Finanziamento di lavori di restauro con sovvenzioni</li> <li>Borse di studio per la formazione di costruttori</li> <li>Inclusione in piani di protezione urbanistici</li> <li>Inclusione in piani speciali particolareggiati</li> </ul>	<p><b>FORZE (S)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Compatibilità territoriale</li> <li>Innesco di servizi</li> <li>Interattività dell'azione e coinvolgimento di tutta la società</li> <li>Attività ludiche che si coniugano con le finalità educative e didattiche della scuola</li> <li>Pianificazione reale e concordata di azioni (aumento della fattibilità)</li> <li>Coerenza con il contesto sociale ed economico</li> </ul> <p><b>OPPORTUNITÀ (O)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Scambio e crescita culturale</li> <li>Salvaguardia dell'architettura e del territorio (tanto a livello materiale come immateriale)</li> <li>Rigenerazione urbana ed economica</li> <li>Coltivazione dei valori dell'architettura e loro inclusione nella cultura generale fin dall'infanzia</li> <li>Creazione di materiale artistico</li> <li>Monitoraggio periodico e registrazione dello stato di conservazione del patrimonio</li> <li>Ottenimento di fondi da entità (comunità, Ministero o CE)</li> <li>Realizzazione di alleanze/commissioni Interdisciplinari</li> </ul>	<p><b>DEBOLEZZE (W)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Difficoltà di adeguamento tecnico, funzionale e strutturale</li> <li>Possibili costi elevati, specialmente in caso di necessità di grandi interventi di restauro o di adeguamento</li> <li>Possibile resistenza sociale e adattamento alla concezione di confort attuale</li> <li>Scarsa interesse da parte della popolazione comune</li> <li>Necessità di forze organizzative ed economiche e di cooperazione multidisciplinare e multi livello per la realizzazione delle azioni</li> <li>Difficoltà di accesso agli eventi (per la mancanza di connessioni)</li> <li>Necessità di utilizzare un linguaggio adeguato per la comprensione da parte di un pubblico non esperto</li> <li>Necessità di continuità delle azioni</li> <li>Difficoltà o tempistiche dilatate per accedere ai finanziamenti</li> </ul> <p><b>MINACCE (T)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Possibile smarrimento dell'edificio e dell'insediamento (borgo turistico)</li> <li>Scarsa "efficacia" se non adeguatamente trasmesso</li> <li>Difficoltà di lavorare con determinate classi di età o gruppi sociali</li> <li>Difficoltà di inserimento di tali azioni nel programma scolastico</li> <li>Realizzazione di un report parziale (limitato, ad esempio, solo agli aspetti accessibili)</li> <li>Possibile speculazione finanziaria</li> <li>Interpretazione della protezione come una minaccia/ostacolo</li> </ul>

[6] Analisi SWOT delle linee guida proposte (Elaborazione di Caruso).

- La dotazione delle strutture ed attrezzature adeguate, che permettano l'insediamento dei territori popolati;
- Supporto sia tecnico che economico per le popolazioni residenti in queste aree: la possibilità di avere, per esempio, sgravi fiscali o aiuti per interventi potrebbe essere un fattore fondamentale per la conservazione.

## ▪ Discussione dei risultati e conclusioni

Grazie all'analisi condotta, è stato possibile porre l'attenzione su iniziative la cui realizzazione è estremamente complessa, sebbene auspicabile. Lungi dal voler adottare una visione semplicistica o utopica, lo scopo di questo studio è principalmente evidenziare le maggiori criticità per poter avanzare delle proposte (a livello di orientamento generico) che, agendo sul piano "architettonico-urbanistico", possano dare risposta alle difficoltà che ostacolano la conservazione dell'architettura tradizionale in contesti rurali. Da quanto emerso, pertanto, si considera che tali orientamenti debbano principalmente agire in tre dimensioni:

- quella culturale, attraverso l'organizzazione di azioni di tipo educativo, tecnico e formativo che permettano non solo sensibilizzare la popolazione sui valori dell'architettura di terra ma anche formare utenti ed esperti che siano in grado di utilizzarla e conservarla correttamente. Inoltre, la realizzazione di materiale informativo avrebbe un forte valore documentale. Rientrano in questa sfera iniziative divulgative dirette a distinte età e pubblici, come: la realizzazione di studi urbani e costruttivi, la catalogazione dell'architettura, delle tecniche costruttive così come anche la sua inclusione in basi di dati; la pubblicazione di manuali tecnici, pubblicazione di materiale educativo, realizzazione di laboratori con bambini, realizzazione di laboratori formativi per giovani, realizzazione di seminari sulle tecniche tradizionali (AA.VV., 2020, pp.20-73);
- la dimensione amministrativa ed economica: è inverosimile ipotizzare qualsiasi tipo di azione senza che vi sia il coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni. In questo senso, si considera che la dimensione educativa debba anche gettare le basi per l'educazione di una classe dirigente sensibile verso la conservazione dell'ar-

chitettura di terra. Si considera che iniziative amministrativa ed economiche da intraprendere in contesti rurali debbano contemplare la possibilità di ottenere sovvenzioni ed aiuti per la realizzazione di interventi di manutenzione o, anche, nuova costruzione. Sarebbe inoltre fondamentale predisporre delle borse di studio per la formazione di personale tecnico esperto, come stanno già facendo alcune associazioni private che operano sul territorio spagnolo. Infine, risulta estremamente importante che la tutela dell'architettura di terra si includa e persegua all'interno di norme urbanistiche ed architettoniche appropriate, attraverso piani urbanistici, particolareggiati e speciali, così come con norme di protezione adeguate ma anche stabilendo normative tecniche che ne semplifichino ed agevolino l'impiego nella costruzione (AA.VV., 2020, pp. 20-73);

- l'ultima direzione si radica nella dimensione formale vera e propria, dove viene contemplato il riuso degli edifici esistenti e/o eventuali nuove costruzioni. Ovviamente è la dimensione ultima, che non può verificarsi senza che prima vengano implementate e messe in atto le azioni incluse nelle dimensioni precedenti. Sebbene tali orientamenti non siano stati dettagliati e presentino delle difficoltà (alcune delle quali evidenziate attraverso l'analisi SWOT [fig.6], si considera che queste possano costituire, perlomeno, un punto di partenza rilevante per poter riflettere e lavorare su insiemi di azioni e strategie da attuare in contesti concreti di spopolamento.

## Ringraziamenti

*La presente ricerca è parte integrante di una tesi di dottorato che si sta realizzando all'interno del Progetto di Ricerca finanziato dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades «RISK-Terra. La arquitectura de tierra en la Península Ibérica: estudio de los riesgos naturales, sociales y antrópicos y estrategias de gestión e incremento de la resiliencia» (Ref. RTI2018-095302-B-I00; ricercatori principali: Camilla Mileto y Fernando Vegas López-Manzanares), Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades (MCIU), Agencia Estatal de Investigación (AEI) e al Fondo Europeo de Desarrollo Regional (FEDER) della Spagna. La tesi di dottorato è a sua volta finanziata con la sovvenzione Santiago Grisolia (GRISOLIA/2020) della Generalitat Valenciana, Conselleria d'Innovació, Universitats, Ciència i Societat Digital.*

## Bibliografia

- AA.VV. (1997). *Encyclopedia of Vernacular Architecture of the World*, Cambridge, Cambridge University Press.
- AA.VV. (2020). *3D Past. Guidelines and strategies for maintenance of vernacular architecture in World Heritage sites*, Valencia, La Imprenta GC
- DÍEZ MODINO, J.M., & PARDO FANJUL, A. (2020). "Despoblación, envejecimiento y políticas sociales en Castilla y León", in *Revista Galega de Economía*, 29(2), pp.1-18.
- FEDERACIÓN ESPAÑOLA DE MUNICIPIOS Y PROVINCIAS (FEMP) (2017). *Documento de Acción. COMISIÓN DE DESPOBLACIÓN. Listado de medidas para luchar contra la despoblación en España Índice*. Available at [http://www.femp.es/sites/default/files/multimedia/documento\\_de\\_accion\\_comision\\_de\\_despoblacion\\_9-05-17.pdf](http://www.femp.es/sites/default/files/multimedia/documento_de_accion_comision_de_despoblacion_9-05-17.pdf) (accessed the 11/05/2022).
- FERNÁNDEZ-GARCÍA, A. (2000). "Dossier: España en el siglo XX: algunas aportaciones", in *Cuadernos de Historia Contemporánea*, 22, pp.17-19.
- GARCÍA-MARÍN, R., & ESPEJO-MARÍN, C. (2019). "El Círculo Vicioso De La Despoblación En El Medio Rural Español: Teruel Como Caso De Estudio", in *Estudios Geográficos*, 80(286), 9.
- GUERRERO, L.F. (2018). "La tierra como material sostenible de conservación", in *Estoa. Revista de La Facultad de Arquitectura y Urbanismo de La Universidad de Cuenca*, 7(13), pp.51-60.
- HOF, A., & BLÁZQUEZ-SALOM, M. (2013). "The linkages between real estate tourism and urban sprawl in Majorca (Balearic Islands, Spain)", in *Land*, 2(2), pp.252-277.
- JIMENEZ DELGADO, M.C., & CAÑAS GUERRERO, I. (2006). "Earth building in Spain", in *Construction and Building Materials*, 20(9), pp.679-690.
- MALDONADO, L., & VELA-COSSÍO, F. (2011). "El patrimonio arquitectónico construido con tierra. Las aportaciones historiográficas y el reconocimiento de sus valores en el contexto de la arquitectura popular española", in *Informes de La Construcción*, 63(523), pp.71-80.
- MILETO, C., VEGAS, F., CRISTINI, V., & GARCÍA-SORIANO, L. (2020). "Initial assessment of multi-risk social vulnerability for Iberian earthen traditional architecture", in *Procedia Structural Integrity*, (29), pp.34-39.
- MILETO, C., VEGAS, F., CRISTINI, V., & GARCÍA-SORIANO, L. (2021). "Earthen architecture in the Iberian Peninsula: a portrait of vulnerability, sustainability and conservation", in *Built Heritage*, 5(1).
- PINILLA, V., & SAÉZ, L.A. (2017). *Report La despoblación rural en España: génesis de un problema y políticas innovadoras*. Available at <http://sspa-network.eu/wp-content/uploads/Informe-CEDDAR-def-logo.pdf> (accessed the 11/05/2022).
- SECRETARIA GENERAL DEL ESTADO (2020). *El Reto Demográfico y la Despoblación en España en cifras*, Reto demográfico español.
- SIERRA-CASTAÑER, M., VILLARROEL-ORTEGA, V., HERCE, J.A., FERNÁNDEZ ALLER, C., & MOLINA, F. (2022). *Report La digitalización de la España despoblada*. Available at <https://www.informeticplus.com/la-digitalizacion-de-la-espana-despoblada-fundacion-alternativas> (accessed the 01/09/2022).
- VALERO, D.E., & LÓPEZ MARCO, L. (2019). "Interdisciplinariedad en la innovación social frente a la despoblación rural", in *Economía Agraria y Recursos Naturales*, 19(1), p.17.
- INE (2022). *Comunidades y ciudades autónomas de España, 2021*. Available at: [https://es.wikipedia.org/wiki/Anexo:Comunidades\\_y\\_ciudades\\_autónomas\\_de\\_España](https://es.wikipedia.org/wiki/Anexo:Comunidades_y_ciudades_autónomas_de_España) (accessed the 28/01/2022).

## **Abstract**

### **SAFEGUARDING INTANGIBLE HERITAGE TO REDUCE THE RISKS OF TANGIBLE ASSETS: THE ART OF DRY STONE WALLS IN RURAL TERRACES**

*In the Amalfi Coast, as in other territories recognised by UNESCO as Cultural Landscapes, the constructive knowledge of local communities, transferred along the centuries, has transformed the natural site of life into an extraordinary artificial landscapes that actually is urgent to preserve. This special landscape has to be protected and enhanced not only for the material heritage but also for the intangible heritage that over the centuries has represented the safest and most continuous system of memories conservation. This paper moved from years of research, conducted through periods of permanence on the site, investigation activities, inspections, interviews and meetings with local builders, elderly farmers, producers, owners and professionals of the territory. During two national meetings held in Ravello in 2021 and 2022, participating the academic world and the institutions, technicians involved in the territory and third sector managers, all together in order to individuate effective solutions for the management of the Amalfi Coast terraces. Finally, has become increasingly clear the awareness that the best way to make strong a fragile territory, like the terraced one of the coast, is the affection, the deepening and the divulgation of the know-how. The Amalfi Coast is a UNESCO cultural landscape since 1997 and the recent declaration of the art of dry stone walls as an intangible heritage of humanity, in 2018, has valorised the close connection between construction tradition and rural artefacts. The affection to the territory, the pure experience handed down by the builders farmers, not coded numerically, without rules reported in technical manuals but with an ancient manual experience, represents that intangible heritage to be preserved as a sure remedy for the preservation of the material heritage and landscape that this knowledge has generated.*

**Keywords: MATERIAL HERITAGE, INTANGIBLE HERITAGE, DRY WALLS, TERRACED LANDSCAPE.**

# Salvaguardare il patrimonio immateriale per ridurre i rischi del patrimonio materiale: l'arte dei muri a secco nei terrazzamenti rurali

**Marina Fumo**

Centro Interdipartimentale di ricerca CITTAM  
Università degli studi di Napoli Federico II, marina.fumo@unina.it

**Giuseppe Trinchese**

Dipartimento DICEA  
Università degli studi di Napoli Federico II, giuseppe.trinchese@unina.it

**Gigliola D'Angelo**

Centro Interdipartimentale di ricerca CITTAM  
Università degli studi di Napoli Federico II, gigliola.dangelo@unina.it

## ▪ Muri a secco per i terrazzamenti rurali: un'arte antica e preziosa

Ruralità ed alimentazione sono due facce della stessa medaglia: il bisogno primario alimentare viene da millenni soddisfatto abitando terre fertili e coltivandole. Da nomadi a stanziali, le comunità umane hanno scoperto l'agricoltura ed i suoi vantaggi: maggiori certezze nella quantità e qualità dei raccolti stagionali hanno favorito lo stanziamento e l'organizzazione sociale in gruppi sempre più numerosi. Ciò nonostante alle soglie del 2030, uno degli obiettivi primari dell'Agenda delle Nazioni Unite resta "Sconfiggere la fame" (goal n.2). In particolare in Asia meridionale e nell'Africa subsahariana le condizioni della maggior parte della popolazione sono di estrema povertà e conseguente malnutrizione. Il più ricco mondo occidentale ha industrializzato le produzioni agricole e perciò, nell'ottica di una produzione elevata, si usano prodotti chimici che non garantiscono né la sicurezza né la qualità al gusto dei prodotti. Perciò porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile sono aspetti di un obiettivo strategico mondiale che non può prescindere da quello di ricomporre il divario tra campagne e città tra vita agricola e vita urbana. E infatti, altro importante obiettivo è quello di avere città e comunità sostenibili (goal n.11) con un consumo responsabile di suolo (goal n.12) per fronteggiare i cambiamenti climatici (goal n.13). Proprio rispetto a questi quattro obiettivi di sviluppo sostenibile sopra citati, il riconoscimento UNESCO dell'arte di costruire muri a secco per i terrazzamenti appare come la riscoperta ed il rilancio di un sapere antico che, nel rispetto e nella cura delle potenzialità delle risorse del pianeta, aveva trovato un proprio equilibrio di sopravvivenza.

I muretti a secco, utilizzati per recintare proprietà o aree di pascolo o per costruire rifugi o abitazioni (come i celeberrimi trulli di Alberobello) sono costruiti con pietre accatastate ordinatamente, slegate tra loro ovvero senza malta. Sono una tecnica preziosa nei pendii scoscesi, dove siano presenti rocce già fratturate, perché consente di creare lingue pianeggianti di terreni coltivabili e contestualmente permette di modellare straordinari paesaggi fin dall'antichità più remota, organizzando il suolo in modo efficiente ed ottimizzando le primarie risorse locali, a cominciare dall'esposizione solare ed il clima.

La stabilità dei muretti è assicurata dalla perizia dei sapienti muratori che selezionano le pietre per collocarle in posizione precisa, in funzione della grandezza e della forma. Un antico patrimonio immateriale, grazie ai contadini custodi del saper costruire, garantisce da millenni la stabilità di molti territori prevenendo frane, alluvioni, valanghe, erosione di versanti e desertificazione nonché rafforzando la biodiversità e creando condizioni favorevoli ad un'agricoltura di qualità.

Come "arte dei muretti a secco" questa antica tradizione costruttiva, tramandata con l'esempio pratico e la collaborazione tra generazioni, è iscritta nella Lista del Patrimonio Immateriale come elemento transnazionale di otto Paesi: Croazia, Cipro, Francia, Grecia, Italia, Slovenia, Spagna e Svizzera. [M.F.]

## ▪ I terrazzamenti della Costa d'Amalfi come patrimonio materiale e immateriale

La tutela dei muretti a secco che delincono i terrazzamenti del Paesaggio Culturale UNESCO Costa d'Amalfi è divenuto un tema di grande attualità, non solo per chi vive il territorio, ma per tutto il mondo scientifico e culturale, in quanto la fragilità idrogeologica della costiera amalfitana rischia di farci perdere un patrimonio unico al mondo, minacciato dai recenti mutamenti climatici e dalle inevitabili trasformazioni economiche e sociali che stanno trasformando un'economia rurale in economia turistica, con i conseguenti effetti di spopolamento dei terreni che un tempo erano coltivati. L'abbandono ed il degrado strutturale delle m̀acere sono le condizioni per l'insorgere di fenomeni di crollo e di frana e mettono a rischio l'intero sistema territoriale.

L'esigenza della manutenzione dei terrazzamenti amalfitani, che soffrono per l'abbandono delle culture agricole originarie, è diventata un'urgenza collettiva in quanto sempre più frequenti sono i dissesti franosi che interrompono anche la viabilità pubblica. Considerando che si tratta di un territorio collinare, che discende ripidamente verso mare, di grande interesse turistico per questa eccezionale qualità paesaggistica, è fondamentale che le vie di comunicazione restino libere per non aggravare i problemi dell'economia agricola e della vita quotidiana degli abitanti. Purtroppo, negli ultimi anni, straordinari eventi meteorici si sono intensificati, anche a causa dei cambiamenti climatici, e le piogge incessanti, concentrate in alcune ore, hanno gravemente danneggiato gli appezzamenti, spesso abbandonati o scarsamente mantenuti, quindi carenti di quella vegetazione che contribuirebbe all'assorbimento idrico. Il sistema dei terrazzamenti della costa d'Amalfi è un sistema complesso che comprende i muretti a secco – *m̀acere* nel linguaggio locale – ed il terreno retrostante che da queste opera murarie viene mantenuto, e sul quale si coltiva; se si abbandona l'agricoltura ed i suoli degli appezzamenti non sono più coltivati, anche una pioggia straordinaria può diventare un problema, perché andrebbe a cadere su terreni aridi.

Si rende evidente che l'unica risposta risolutiva al problema dell'abbandono dei terrazzamenti vada ricercata con uno sguardo multidisciplinare che coinvolga aspetti relative all'economia, all'agricoltura, al sapere tecnico costruttivo dell'ingegneria rurale. Tradizionalmente la costruzione, il monitoraggio e la manutenzione delle m̀acere erano effettuate in maniera spontanea dai contadini ossia dai gestori stessi degli appezzamenti che tradizionalmente provvedevano a governare il fondo nella sua completezza, sia per gli aspetti agricoli sia per quelli costruttivi-murari. Certamente, non tutti i gestori dei fondi hanno avuto ed hanno la medesima abilità costruttiva e la medesima intuizione strutturale, per cui il territorio vanta esperti "maestri di *m̀acere*" con pluridecennale esperienza di interventi sui muri a secco in diverse morfologie e condizioni statiche. L'accresciuto interesse turistico mondiale per la Costa d'Amalfi ha innescato una nuova economia territoriale che vede privilegiare, soprattutto da parte dei giovani, le attività connesse all'accoglienza stagionale turistica rispetto all'agricoltura con la conseguenza che, attualmente, è rarissimo trovare un giovane maestro muratore macerino o anche un apprendista costruttore di muretti a secco.

Quindi, nonostante i muretti a secco siano assurti da poco a *Patrimonio Mondiale dell'Umanità*, dovendo intervenire per il ripristino delle opera murarie in quella costiera amalfitana riconosciuta come Paesaggio Culturale dall'UNESCO, le procedure legislative vigenti finiscono per condurre i tecnici professionisti in un tale regime protezionistico che favorisce l'utilizzo del calcestruzzo armato, in qualche caso addirittura con pali di fondazione, così che le pietre calcaree finiscano per essere soltanto un rivestimento tramandato a memoria della tecnica tradizionale. Ciò significa che l'arte riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio immateriale, ovvero la cultura materiale locale che, empiricamente e per emulazione millenaria, ha prodotto il paesaggio terrazzato amalfitano, non è tutelata, né tantomeno valorizzata, dal nostro legislatore. [M.F.]

## ▪ Dal paesaggio naturale ai sistemi di ingegneria rurale

*L'orazione nel giardino degli ulivi* di Barna Senese (sec. XIV), come è noto, segna una tappa nuova nella rappresentazione del paesaggio pittorico collinare. Il dipinto riflette una effettiva novità, che si viene elaborando alle soglie del Rinascimento nel paesaggio agrario italiano. Infatti, Barna Senese presenta ripiani regolari collinari, non più come una maniera pittorica, presente in Italia ancora prima di Giotto, dove monti e colline sono naturalmente terrazzate dalla cima con fusti distribuiti in maniera casuale, ma come campi orizzontali di ampiezza conveniente dove si impiantano gli alberi e si distribuiscono le colture. Se Barna Senese rappresenta una novità nel suo dipinto [fig.1], il Mantegna nel *Martirio di san Giacomo* [fig.2] ci dà una raffigurazione precisa dei muretti a secco nei paesaggi collinari, in linea con altre opere sia dello stesso maestro, sia di altri artisti coevi delle scuole toscane e venete.

Alle origini del paesaggio contemporaneo, trasformare un territorio da naturale a coltivabile non era più

semplicemente una necessità atavica. Come si è visto, fin dalla preistoria quando gli uomini di Cro-Magnon (vissuti circa 35.000 anni fa) smisero di correre e razzare ed iniziarono ad “addomesticare” la natura, a proteggere i terreni, a far nascere accanto a sé il cibo necessario, ne rappresentava più una opportunità funzionale della cultura greco-romana di ripartizione delle terre per essere distribuite e coltivate, ma diviene segno tangibile delle capacità di buon governo di un territorio.

Il ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti [fig.3], Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo, conservato nel Palazzo Pubblico di Siena e databile al 1338-1339, ci dà contezza di quanto, nella visione politica e filosofica dell'epoca, gli effetti di un buon governo emergano, tra le altre cose, nella gestione delle terre rese coltivabili, nella creazione di percorsi carrabili e nella gestione delle acque e del loro utilizzo ottimale attraverso vasche, mulini e canali. Gli effetti del Governo dei Nove di Siena, committenti di Lorenzetti, sono ancora visibili in tutta la provincia, fino al confine con l'Umbria. Le buone pratiche tratte da questi tempi remoti, ma anche la grande autonomia dei senesi, hanno permesso alla città di mantenere la sua forma per secoli ed il suo territorio integro. Il riconoscimento di paesaggio UNESCO alla Val d'Orcia va letto proprio alla luce di questa capacità dell'uomo di trasformare la natura creando, nella sapienza delle conoscenze empiriche, e non solo, un paesaggio in cui natura ed artificio collaborano. Le soluzioni che noi oggi consideriamo come frutto dell'ingegneria rurale sono state adottate rendendo gli stessi elementi naturali custodi del loro ambiente, un sistema di cura del paesaggio, temporalmente lontano dalle definizioni di *green economy*, sostenibilità, eco compatibilità, ecc. ..., che ha, però, messo in atto, con soluzioni immediate e poco dispendiose, i dettami dei moderni criteri elencati. I cipressi, piantati dall'uomo sui bordi delle strade collinari, partecipano al progetto della Valle con il loro impianto radicale di tipo fittonante, andando a compattare il terreno con un vero e proprio sistema di palificate “naturali”, gli alberi divengono, così, sistemi di prevenzione del rischio. Lo skyline sinusoide delle colline permette di creare percorsi preferenziali per il deflusso delle acque e l'opportuna pendenza rende coltivabile un terreno argilloso e caratterizzato dalla presenza di calanchi e biancane.

Trasformare un paesaggio naturale in una coltivazione produttiva richiede una serie di passaggi che consentano di raggiungere il risultato desiderato. Innanzitutto, è necessario fare una riflessione sul terreno in modo da determinare la fertilità e altri fattori che influenzano le colture, la scelta di una coltivazione adeguata dipenderà dalle sue caratteristiche, quindi, l'attenzione deve essere rivolta al controllo delle malattie, evitando l'accumulo di acque stagnanti, alla lotta contro le erbe infestanti, all'irrigazione e alla cura del terreno. Nell'ingegneria rurale ci sono una serie di fattori da considerare quando si tratta di trasformare un paesaggio naturale in una coltivazione produttiva. Analizzare il terreno, applicare le misure necessarie per migliorare la sua fertilità, scegliere le colture adatte, preparare il terreno e creare dei sistemi per l'irrigazione sono alcuni dei passaggi essenziali per raggiungere il risultato. In un territorio come la Val d'Orcia, tutto ciò è avvenuto nel corso dei secoli, con continue trasformazioni dal Rinascimento fino alla rivoluzione agricola del 1700, quando, le pratiche di coltivazione dei contadini hanno portato alla creazione di un paesaggio unico, caratterizzato dalle famose “crete senesi”. Il paesaggio della Val d'Orcia è stato anche modificato dall'arrivo dei Granduchi di Toscana. Se nel corso dei secoli, infatti, i Governanti della Repubblica di Siena hanno progettato e costruito numerose opere di ingegneria idraulica e rurale, come canali, mulini e ponti, che hanno reso la Val d'Orcia un'importante zona agricola, i Granduchi, nel 1750, con la costruzione di una rete di strade che ancora oggi attraversano la vallata per collegare le città più importanti della regione, hanno reso possibile l'inizio dell'industria turistica. [G.T.]



[1] *Gesù nell'orto degli ulivi*, Barna da Siena, Collegiata di San Gimignano, Siena (© Archivi Alinari).



[2] *Martirio di San Giacomo maggiore apostolo*, Andrea Mantegna (1457), Chiesa degli Eremitani, Padova, (ph Cristina Barbano, post produzione di G. Trinchese).



[3] *Effetti del Buon Governo in campagna*, Ambrogio Lorenzetti 1338-1339, Sala della Pace, Palazzo Pubblico di Siena, (GNU Free Documentation License, public domain via Wikimedia Commons).

## ▪ Il patrimonio immateriale e la prevenzione del rischio

L'ingegneria rurale comprende una vasta gamma di tecnologie e attività che possono aiutare a soddisfare i bisogni della popolazione di territori rurali, tra cui la gestione del suolo, la gestione delle acque, la protezione dell'ambiente, lo sviluppo delle infrastrutture, l'irrigazione, l'energia rinnovabile, la gestione delle risorse naturali, la biotecnologia e l'agricoltura sostenibile, creando infrastrutture che possano fornire servizi di qualità per l'agricoltura, la silvicoltura, la pesca, la conservazione della biodiversità e lo sviluppo sostenibile. Una disciplina complessa che si basa sulla conoscenza di vari campi come la geografia, l'ecologia, l'idrologia, la geologia, l'ingegneria civile, la gestione dei rifiuti, la biologia, la chimica, l'economia, l'urbanistica e la sociologia, dove è necessario avere una solida formazione tecnica e comprendere i principali problemi ambientali, economici e sociali delle aree rurali. L'ingegneria rurale può anche essere uno strumento utile per la mitigazione del rischio di frane, una tecnica che mira a ridurre al minimo i danni causati da frane, crolli di terreno e altre forme di erosione, attraverso strategie di mitigazione del rischio di frane che includono la gestione del suolo, l'uso di materiali erosivi resistenti, la gestione delle acque di ruscellamento, l'uso di tecnologie di monitoraggio e la creazione di strutture di sostegno, come nel caso dei territori terrazzati con muri a secco [fig.4].

I sistemi terrazzati si sono resi indispensabili in territori scoscesi, dove la natura dei luoghi e la maggiore richiesta di spazi coltivabili ha condotto l'uomo ad una scalata sempre più alta delle rocce aggettanti. Partendo da spazi pianeggianti a quote basse e volendo coltivare le acclivi pareti montuose, sono stati creati sistemi terrazzati attraverso muri a secco con pietre locali. Il susseguirsi di muretti a secco nel rispetto dell'orografia del territorio, i sistemi di canalizzazione e convogliamento delle acque, le soluzioni per la protezione delle colture dagli agenti atmosferici ed i collegamenti verticali creati non hanno reso "semplicemente" coltivabile un territorio naturale, ma l'hanno tracciato a colpi di pietre intagliate e poste in opera, vasche impermeabilizzate e collegate a canali di irrigazione, scale connesse tra rocce naturali e pietre incastonate. Un lavoro minuzioso durato secoli e sempre in atto, un territorio trasformato da paesaggio naturale a paesaggio culturale, dove l'ingegneria rurale ha tratto esperienza dalle conoscenze e dalle consapevolezze di una vera e propria arte locale che potremmo definire un cantiere scuola permanente trasmesso di generazione in generazione, con i propri segreti e le proprie particolarità e differenziazioni tra le aree interessate. È chiaro che territori così fatti, come quelli della Costa d'Amalfi e le Cinque Terre, se da un lato rappresentano un fiore all'occhiello per i riconoscimenti internazionali ricevuti nell'ambito dell'UNESCO, dall'altro sono espressione della fragilità di un patrimonio paesaggistico delicato da tutelare e valorizzare attraverso la trasmissione del sapere, ancor prima che attraverso azioni puntuali, talvolta dispendiose ed inefficaci. Gli scenari visti nel territorio di Casamicciola, a novembre 2022 [fig.5], non sono lontani dalle immagini impresse nella memoria, recente e remota, degli abitanti della Costa d'Amalfi, dove l'abbandono ed il degrado delle macere rappresentano le condizioni preferenziali per l'innescare di fenomeni di crollo e frana, mettendo a rischio l'intero sistema territoriale, soprattutto quando interessano tratti di muri su strade pubbliche e aree fortemente urbanizzate.



[4] Effetti di un temporale nelle acque sulla costa della città di Amalfi, agosto 2021 (ph. Raffaele Gambardella).  
[5] Effetti in mare della frana di Casamicciola, novembre 2022 (ph. Antonio Amorosi).

Studi geotecnici condotti presso il dipartimento DICEA dell'Università degli studi di Napoli Federico II con il professore Paolo Budetta hanno concluso che in Costa d'Amalfi la «principale causa di instabilità si è dimostrata essere la presenza di accumuli idrici a tergo dei manufatti, a seguito della mancata manutenzione dei drenaggi e della regimazione delle acque superficiali [...] - dichiarando che - il fattore di sicurezza si riduca drasticamente localmente per effetto dell'applicazione sui muri di pressioni neutre positive. Per ovviare a questo inconveniente si ritiene opportuna la realizzazione di canalette superficiali così da ripristinare la corretta regimazione delle acque ruscellanti, oltre che un attento controllo del territorio e la riproposizione delle tecniche agronomiche del passato». Un ritorno al passato delle tecniche agronomiche e della corretta regimentazione delle acque, oltre che della cura e manutenzione dei muretti in maniera tradizionale, che evidenzia la forte ed imprescindibile dipendenza della tutela del patrimonio materiale rispetto alla trasmissione del sapere del patrimonio immateriale.

La situazione di rischio idrogeologico del territorio, se da un lato è risultata mitigata al momento della creazione dei muretti, grazie al sistema filtrante garantito dalla costruzione senza legante, in egual modo è da considerarsi innescata dalla dismissione dei terrazzamenti e dalla conseguente mancata manutenzione delle cosiddette macere. Per avere contezza della fragilità del territorio costiero, basti pensare che, secondo le Autorità di bacino competenti, circa il 50% del territorio, soprattutto sui versanti a maggiore pendenza, è considerato a pericolosità medio-alta e che, negli ultimi 140 anni, si sono registrati circa 300 eventi di elevata magnitudo per fenomeni alluvionali, frane in roccia e colate rapide, con una maggiore frequenza negli ultimi decenni dovuta alle conseguenze dei cambiamenti climatici.

Di fronte a questi dati, e considerando la dipendenza di tutti gli elementi dell'ingegneria rurale che nell'insieme formano il sistema terrazzato, può sembrare inadatto quanto disposto dal nuovo *Regolamento* per l'espletamento delle attività di autorizzazione e di deposito dei progetti, ai fini della prevenzione del rischio sismico in Campania nell'*Allegato B*, che a proposito dei muretti a secco così recita: «Vista la loro peculiarità e le caratteristiche rurali e paesaggistiche, sono esclusi dalla presente tipologia gli interventi di manutenzione ordinaria, di riparazione e parziale ripristino, effettuati con tecniche e materiali tradizionali, dei muretti a secco e delle macere tipiche della Costa d'Amalfi che non prospettano su strade ed aree pubbliche e che non costituiscono pericolo per la pubblica incolumità, per i quali non è dovuta la Denuncia dei lavori ai sensi degli articoli 93 e 94 bis del D.P.R. 380/01. Per gli stessi, è sufficiente dichiarare negli elaborati allegati all'istanza per titolo abilitativo urbanistico, da inoltrare al Comune, se previsto, che l'intervento rientra in detta tipologia di lavori e rispetta i riportati requisiti specifici». Inadeguatezza data dalla constatazione che il crollo di muretti, non rientranti tra quelli in pericolo per la loro ubicazione, può divenire innesco fatale per altri manufatti prospicienti strade e luoghi abitati. Inoltre, la presenza sempre meno attiva di giovani disposti a conoscere saperi, che arrivano da secoli di collaudi empirici e di esperienza, ha condotto ad un costante impoverimento delle capacità, dell'integrità e della sostenibilità di ripristino, secondo i canoni tradizionale, dei muretti a secco, con la conseguente irrimediabile alterazione del sistema funzionale di tali opere.

Una maggiore diffusione e applicazione di tecnologie di monitoraggio, come le stazioni di controllo delle

frane, permette di rilevare lo spostamento del suolo in tempo reale e può aiutare a identificare i pericoli in anticipo e prendere provvedimenti di prevenzione prima che si verifichino i danni. Inoltre, l'uso di materiali erosivi resistenti, come tessuti geotessili, pietre, geomembrane, geogriglie e altri materiali, può prevenire la formazione di frane. L'osservazione digitale costante deve avvenire anche per le stesse strutture di sostegno, come i muretti a secco, attraverso dei sensori che monitorino in tempo reale lo stato di salute dei muretti, i loro eventuali spancamenti e cedimenti, sostituendo o incrementando quello che in passato era il controllo dell'uomo (contadino e/o proprietario) e agendo, contestualmente, con un'azione programmata di manutenzione, ripristino e consolidamento delle strutture terrazzate. Tutto ciò può avvenire solo attraverso una collaborazione costante con gli enti locali, attraverso il reperimento di fondi e piani di azione ad ampio raggio con vedute che vadano oltre le inefficaci strategie attuali.

Per quanto detto, aumentare la consapevolezza nelle giovani generazioni, creare un sentimento di affezione e cura verso il proprio territorio, indurre scelte di responsabilità nel comparto dell'industria turistica, accrescere e sovvenzionare gli studi dei centri di ricerca e delle università, sono azioni indispensabili per integrare le conoscenze empiriche, affiancando, alla trasmissione delle competenze, l'applicazione di sistemi di ingegneria rurale volti a garantire la tutela del patrimonio materiale e la mitigazione dei rischi attraverso un patrimonio immateriale di saperi e pratiche. [G.T.]

## ▪ Percorsi di consapevolezza per la messa in valore dei paesaggi culturali

Il passaggio dalla società agricola a quella industriale ha portato con sé, nel corso del tempo, un cambio di paradigma, un mutamento di abitudini e di vita e un conseguente, progressivo, abbandono dei territori rurali e nel caso specifico dei terrazzamenti. La valorizzazione dei paesaggi culturali rappresenta, per questo motivo, una strategia di sostenibilità intesa in tutti e tre i suoi aspetti: economica, sociale, ambientale ed è quindi determinante nelle politiche territoriali per la gestione di interventi. In effetti, chi vive i paesaggi li ha da sempre considerati una importante risorsa economica, non solo da un punto di vista dell'agricoltura, ma anche come elemento di attrattività turistica o infrastrutturale. L'intenzione, la necessità, devi quindi essere quella di indirizzarsi verso una sistematizzazione e valorizzazione della risorsa culturale, del paesaggio e dell'ambiente costruito con azioni mirate sia tecniche che economiche perché attraverso la salvaguardia della materia si giunge alla salvaguardia dell'identità dei territori e delle tradizioni, del patrimonio immateriale. Ed è proprio in territori in cui l'aspetto naturalistico e così fortemente legato all'antropizzazione, all'antropologia, che diventa impossibile parlare di immateriale senza parlare del materiale del suo contesto e delle sue trasformazioni; quando si parla di salvaguardia di un territorio, di un paesaggio culturale, non si può prescindere dalla fase di presa di consapevolezza dei suoi caratteri identitari e dei valori di comunità.

Oggi l'interesse mosso anche dalle azioni politiche e amministrative si è spostato da una semplice attenzione agli aspetti puramente agricoli e turistici alla piena salvaguardia di tutti quei caratteri minori del paesaggio rurale, com'è avvenuto ad esempio in un recente bando sul patrimonio rurale della regione Campania promosso nell'ambito degli interventi del PNRR.

L'obiettivo principale è quindi destare gli animi e le coscienze di tecnici ma soprattutto delle comunità che vivono questi luoghi perché attraverso la presa di consapevolezza degli elementi identitari che vengono dalle tradizioni, nasce il desiderio del fare, del considerare questo patrimonio un bene comune, tramandando l'arte di padre in figlio che quindi diventa un patrimonio culturale della comunità locale. È importante acquisire e divulgare la consapevolezza per stimolare quel naturale desiderio di cura che nasce dal sentimento di affezione che non può determinarsi senza la conoscenza. [G.D.]

## ▪ Prodotti e criteri per l'innovazione nel recupero del paesaggio e dell'architettura rurale: i cantieri scuola

La storia dei cantieri scuola nasce dal desiderio del CITTAM – Centro Interdipartimentale di ricerca per lo studio delle Tecniche Tradizionali nell'Area del Mediterraneo dell'Università degli studi di Napoli Federico II, di accendere un faro di attenzione per un patrimonio che stava in qualche modo cadendo nell'oblio; con questo obiettivo sono stati organizzati una serie di incontri nel corso degli ultimi anni. Il primo convegno nazionale "VECCHI PROBLEMI e nuove soluzioni. I terrazzamenti della Costa d'Amalfi, paesaggio culturale UNESCO", svolto in modalità webinar, fu organizzato il 26 marzo 2021 e affrontava il tema dei "vecchi problemi" relativi al paesaggio terrazzato, l'incontro ebbe una cassa di risonanza notevole con una grande partecipazione a livello nazionale permettendo di fare il punto della situazione e cristallizzando lo

stato dell'arte dei problemi di un territorio molto complesso per poi individuare le azioni messe in atto, le "nuove soluzioni", affrontate poi nel secondo convegno nazionale *"Vecchi problemi e NUOVE SOLUZIONI. I terrazzamenti della Costa d'Amalfi, paesaggio culturale UNESCO"* tenutosi a Ravello il 9 ottobre 2021. Durante il secondo convegno si parlava di un presente, un presente che guardava al futuro attraverso interventi che proponevano delle visioni e delle idee anche solo progettuali. Al termine di una riflessione su quello che era stato, quello che era in quel momento e quello che si poteva fare, emerse chiaramente che la principale azione da promuovere era la trasmissione del sapere. Così, il passo successivo fu inevitabilmente la promozione della consapevolezza e dell'identità attraverso i cantieri scuola, con l'obiettivo di far aiutare le persone a riconoscersi in questo patrimonio culturale e sentirsene parte, sviluppando un sentimento di appartenenza.

Lo sviluppo dei cantieri scuola nasce anche attraverso la promozione della conservazione attiva passando dalla consapevolezza alla cura attraverso la tecnica per mettere in campo delle azioni. La prima di queste azioni fu la fase di sopralluoghi con studenti, professionisti, docenti, artigiani, mastri macerini nel mese di dicembre 2021. L'incontro con i mastri macerini risulta essere di notevole importanza in quanto custodi viventi di un patrimonio, di un'arte. La tecnica nella trasmissione del sapere ci viene da questo patrimonio vivente, i mastri, che in queste occasioni hanno dato la possibilità di apprendere il loro sapere.

La seconda fase è stata proprio quella dell'organizzazione del primo cantiere scuola *"L'arte dei muretti a secco"*, nel quale sono stati coinvolti i professionisti con il riconoscimento dei crediti formativi, non tanto per rispondere ad una necessità burocratica di formazione continua, quanto per sottolineare con il riconoscimento degli ordini professionali di questo tipo di attività la necessità di fare una certa serie di azioni. Il cantiere scuola, organizzato il 18 marzo 2022, partiva con spunti di riflessione proposti all'interno di seminari teorici per i professionisti e gli studenti, in modo da sensibilizzare tutti e avere tutti un medesimo punto di partenza rispetto alla consapevolezza delle problematiche. Il passaggio dalla teoria alla pratica fu organizzato presso un'area di cantiere a pontone; la località è stata scelta in seguito a sopralluoghi preliminari svolti nei mesi precedenti per identificare il cantiere più adatto, quello selezionato aveva una serie di requisiti idonei: in primo luogo trattandosi di un cantiere doveva ospitare in sicurezza tecnici, studenti, docenti, aveva una macera di dimensioni contenute e dando quindi la possibilità di vedere l'inizio, il lavoro e il completamento di tutta la macera nell'arco del pomeriggio. Il lavoro ha visto l'identificando tre fasi della trasmissione del sapere: la fase di apprendimento attraverso le fonti orali, cogliendo suggerimenti, consigli, strumenti e segreti di un sapere, la fase del fare in cui viene effettivamente mostrato il "come si fa", il *know how*, e la fase dell'insegnare a fare, permettendo agli stessi studenti, agli architetti, agli ingegneri, ai docenti, di sporcarsi letteralmente le mani nello scegliere le pietre, nel trasportarle e posizzarle. La giornata ha coinvolto diverse professionalità come i colleghi di agraria e di idraulica, in una fondamentale ottica di interdisciplinarietà e lavoro di gruppo attraverso l'azione sinergica e multidisciplinare delle competenze. L'obiettivo principale è stato quello di dare visibilità a questi temi, di passare dal muro costruito all'arte del saperli costruire e di valorizzare l'arte delle maestranze; per questo motivo è importante portare avanti l'organizzazione di incontri e attività che aiutino a ricostruire la consapevolezza dei cittadini affinché tutelino e diano la giusta attenzione al territorio, nello specifico quello terrazzato, anche attraverso i cantieri didattici. La ricerca, in questo senso, deve muoversi promuovendo un approccio complessivo multidisciplinare dove ogni aspetto, da quello storico a quello antropologico, da quello tecnico costruttivo a quello geotecnico, compreso tutto il patrimonio immateriale dell'arte del costruire, deve essere sistematizzato in maniera attiva e integrata finalizzandolo in azioni di manutenzione, prevenzione e resilienza di questo patrimonio. Ricerca, didattica e terza missione insieme significano aiutare la comunità a riconoscere il peso del valore di questi territori, inducendo un sentimento di responsabilità verso gli stessi, e a sollecitare l'attenzione nelle nuove generazioni; i cantieri scuola servono proprio a questo, ad avvicinarsi al territorio, a sporcarsi le mani, a raccontare il lavoro degli artigiani e poi sperimentarlo con i mastri macerini di oggi, i nonni che trasmettendo il sapere ai loro figli e ai loro nipoti, sintetizzando perfettamente il legame tra il patrimonio immateriale e il patrimonio materiale [fig.6].



[6] Il Maestro macerino Aniello Abbate racconta i segreti dell'Arte del costruire, giugno 2021 (ph Marina Fumo).

[G.D.]



[7] Trasmissione pratica del saper fare attraverso la collaborazione di tre generazioni: Mastro Vittorio Amato con il genero ed il nipotino, marzo 2022 (ph Marina Fumo).

## ▪ Conclusioni

Alla luce di tutto quanto sopra esposto, riteniamo indispensabile dover ripartire da indicazioni operative, da manuali del saper fare tramandato dai custodi dell'arte grazie ai quali si possano proporre nuove formule normative di indirizzo per i progettisti ed i costruttori.

Ben consapevoli che in Italia questa soluzione possa apparire una posizione rivoluzionaria dal punto di vista concettuale, siamo anche rassicurati dall'esperienza giapponese, che ha visto nel 2020 il riconoscimento come patrimonio intangibile UNESCO le *"Competenze, tecniche e conoscenze per la conservazione e la divulgazione dell'architettura in legno giapponese"*. In quel caso la tutela è riferita a ben 17 tecniche tradizionali, ma non è stata la prima volta che il Giappone abbia richiesto ed ottenuto riconoscimenti relativi alle arti del fare, all'artigianato tradizionale. Secondo la cultura costruttiva giapponese, fondata sulla risorsa legno e sulle abilità assunte nella carpenteria navale, anche i più antichi monumenti nazionali in legno sono rigorosamente monitorati ed all'occorrenza riparati con elementi nuovi, seppure prodotti nell'identica maniera di quelli ammalorati da sostituire. È evidente che si tratti di un approccio completamente diverso da quello nostro "mediterraneo" caratterizzato dall'impiego di rocce locali in edilizia, ma potranno essere proprio la conoscenza e la valorizzazione delle fasi costruttive, del come fare, ovvero dell'Arte del fare, della tradizione orale tramandata dagli esperti artigiani a dare valore alle competenze ed alle abilità artigiane e, quindi, alla cultura tradizionale locale, patrimonio intangibile mediterraneo.

Attualmente, sterili calcoli di verifica semplificano la cultura costruttiva millenaria dei terrazzamenti e dei muretti che li hanno strutturati, conformandosi all'identica procedura di verifica utilizzata per manufatti di scarso valore culturale e paesaggistico. Queste prassi operative semplificate e meccanicistiche, pur offrendo certezze a noi tecnici, ci depauperano di conoscenze straordinarie ben più rispettose dei luoghi e dell'equilibrio tra le comunità agricole e l'ambiente naturale.

Perciò, miriamo a considerare una best practice l'approccio giapponese che ci offre un ottimo codice operativo di riferimento per tutelare i muri a secco mediterranei: va dato più valore al custode della cultura costruttiva e al sapere che egli tramanda invece che al prodotto costruito generato [fig.7].

Infatti, perfino il paesaggio terrazzato della Costa d'Amalfi, benché riconosciuto come patrimonio mondiale da tutelare in quanto Paesaggio Culturale UNESCO, rischia l'estinzione di maestri màcerini e ciò significherebbe la fine di quella millenaria cultura tramandata di generazione in generazione. Diversamente, ridando valore alla consapevolezza tecnica ed empirica, avvieremmo un sapiente processo di formazione non solo di maestranze specializzate alla costruzione, al monitoraggio e alla riparazione dei muretti a secco, ma si delinerebbero altresì nuove figure professionali volte alla progettazione, alla direzione lavori e al controllo della posa in opera delle màcere o màcerine. [M.F.]

## Bibliografia essenziale

- ALBERTI, F. (a cura di) (2018). *Paesaggi terrazzati*, Regione Veneto.
- ALESSANDRINI, A. & DE CONCINI, E. (1995). *I parchi della memoria. Pietre nude. Italia dell'architettura spontanea in pietra*, Pescara, Ed. Carsa.
- CONSIGLIO D'EUROPA (2010). *Convenzione Europea sul Paesaggio*.
- DEL TREPPO, M. (1977), "Amalfi: una città del Mezzogiorno nei secoli IX-XIV", in DEL TREPPO, M, & LEONE, A., *Amalfi medievale*, Napoli, Giannini.
- FUMO, M. & CASTELLUCCIO, R. (2015). *Manuale per il recupero dell'architettura rurale. Campania*, Vol. 1-2, Napoli, Luciano Editore.
- FUMO, M., AUSIELLO, G., CASTELLUCCIO, R., BUANNE, M., DI NARDO, L. & VITIELLO, V. (2016). *Criteri tecnico-scientifici per gli interventi sull'architettura nel paesaggio rurale: Linee guida pilota dalla Campania*.
- FUMO, M., (2019). "Cultural landscapes. Artificiality within resilience and natural selection", in *Agathòn International Journal of Architecture, Art and Design*, online n.6/2019, pp.36-45.
- SERENI, E. ([1972] 1982). *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza.
- TRINCHESE, G. & D'ANGELO, G. (a cura di) (2021). *Vecchi problemi e nuove soluzioni. I terrazzamenti della Costa d'Amalfi, paesaggio culturale UNESCO*, Napoli, Luciano Editore.
- FUMO, M., TRINCHESE, G., D'ANGELO, G. & VITIELLO, V. (a cura di) (2021). "Vecchi problemi e nuove soluzioni. I terrazzamenti della Costa d'Amalfi, paesaggio culturale UNESCO", in *Special Iuss N°6 Sustainable Mediterranean Construction*, Napoli, Luciano Editore.

## **Abstract**

### **RURAL HERITAGE: “MASSERIAS” (FARMSTEADS) IN THE RAGUSA PROVINCE**

*The history of a landscape reflects the relationship between the physical substratum of a territory and the human community that inhabits it. A landscape cannot be considered exclusively in its natural component and its history also tells the way in which a built space was perceived, represented and contextualized by ancient populations. To safeguard the history of a landscape, it is necessary to understand its traces. Traces to be preserved, within a contextual enhancement, proposing opportunities for public use in compliance with pedagogical and cultural aspects. You cannot take entire territories and freeze them, paralyzing their economic activities, and therefore, from the reading of environmental cultural presences, the propositions are those of an active safeguarding of landscapes of special importance within the framework of strategies integrated with territorial development.*

*From these premises originate the reflections on the rural heritage that we want to present on this occasion which are the result of a project of knowledge of the agricultural landscape of south-eastern Sicily, in the province of Ragusa.*

*An anthropic landscape historically characterized by numerous farms and productive buildings, often used for wine production, by the presence of dry stone wall fences (Unesco Heritage) which in some way is renewed in the local contemporary architecture of quality but which is still partly vulnerable.*

*In order to preserve this immense heritage, some project cases conducted at the Di3A Department of the University of Catania focus on the study and recovery and reuse of buildings used for the production of wine. In particular, attention is focused on the typological analysis of a large farm located in the territory of Chiramonte Gulfi.*

*The purpose of the study is to make an architectural artefact, rich in numerous architectural details and building components made with local materials, according to the techniques of the Sicilian construction tradition, accessible to the local population and tourists.*

**Keywords:** LANDSCAPE ARCHITECTURE, PAESAGGI SOSTENIBILI, TUTELA DEL PAESAGGIO, COSTRUZIONI RURALI, RIUSO.

# Patrimonio rurale: masserie nel ragusano

**Mariagrazia Leonardi**

Università degli studi di Catania, Dipartimento Di3A  
mariagrazia.leonardi@unicat.it

**Simona Maria Porto**

Università degli studi di Catania, Dipartimento Di3A  
simona.porto@unicat.it

## ▪ Introduzione

La storia di un paesaggio riflette la relazione fra il substrato fisico di un territorio e la comunità umana che lo abita (SERENI, [1972] 2012) Un paesaggio non può considerarsi esclusivamente nella sua componente naturale e la sua storia narra anche il modo in cui uno spazio costruito è stato percepito, rappresentato e contestualizzato da antiche popolazioni. Per salvaguardare la storia di un paesaggio bisogna comprenderne le tracce. Tracce da conservare, entro una valorizzazione contestuale, proponendo opportunità di pubblica fruizione nel rispetto di aspetti pedagogici e culturali. Non si possono prendere interi territori e congelarli, paralizzandone le attività economiche, e quindi, dalla lettura delle presenze culturali ambientali le proposizioni sono quelle di una salvaguardia attiva dei paesaggi di speciale rilevanza nel quadro di strategie integrate con lo sviluppo territoriale.

Da queste premesse traggono origine le riflessioni sul patrimonio rurale che si vogliono presentare in questa occasione che sono frutto di un progetto di conoscenza del paesaggio agrario della Sicilia sud-orientale, in provincia di Ragusa.

Un paesaggio antropico storicamente caratterizzato da numerose masserie ed edifici produttivi, spesso adibiti alla produzione vitivinicola, dalla presenza delle recinzioni murarie a secco (*Patrimonio Unesco*) che in qualche modo si rinnova nell'architettura contemporanea locale di qualità ma che è ancora in parte vulnerabile e a rischio.

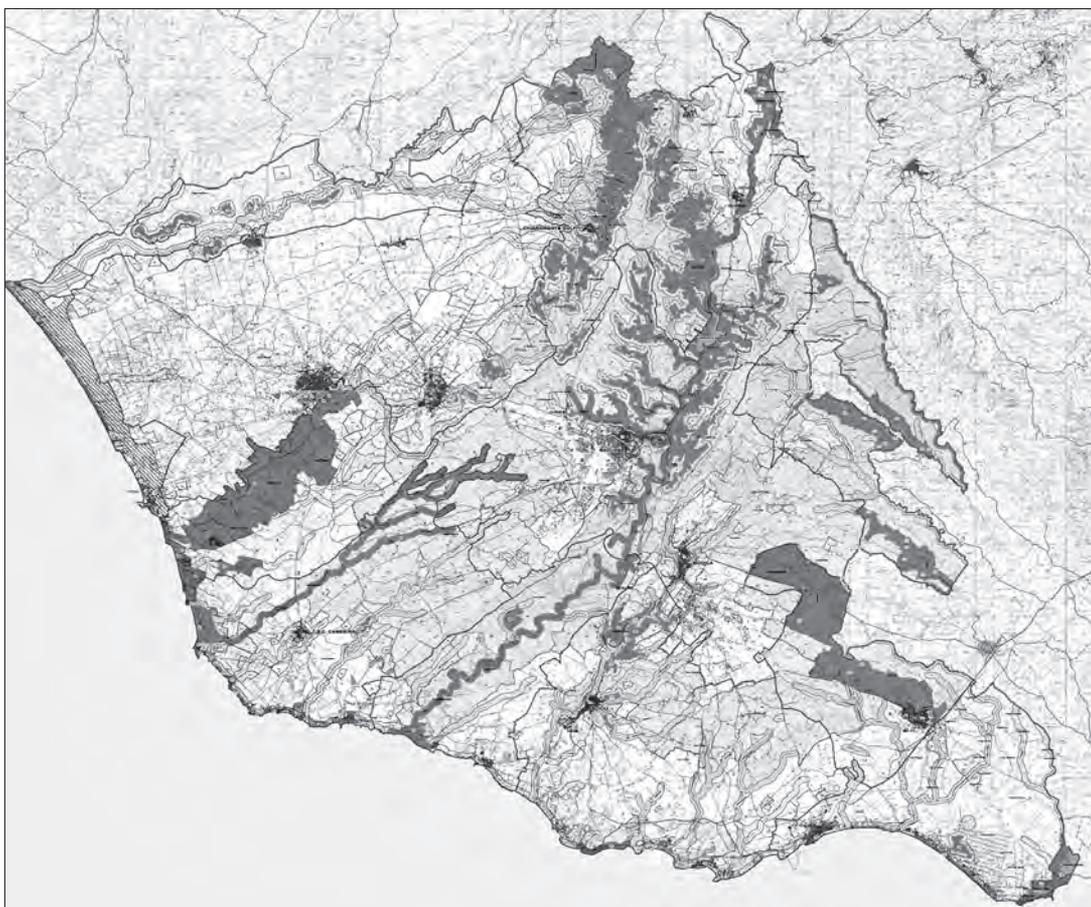
Nell'idea di preservare questo immenso patrimonio alcuni casus progettuali condotti presso il Dipartimento Di3A dell'Università di Catania si indirizzano sullo studio e il recupero e riuso di edifici adibiti alla produzione del vino. In particolare si focalizza nel paper l'attenzione sull'analisi tipologica di una grande masseria localizzata nel territorio di Chiaramonte Gulfi, situata nella Sicilia sud-orientale in provincia di Ragusa.

Lo scopo dello studio è quello di rendere fruibile alla popolazione locale e ai turisti un manufatto architettonico ricco di numerosi dettagli architettonici e componenti edilizi realizzati con materiali locali, secondo le tecniche della tradizione costruttiva siciliana.

## ▪ Paesaggi rurali nel ragusano

I paesaggi rurali definiscono la componente del paesaggio naturale antropizzato destinato all'attività agricola, e la relazione privilegiata che gli edifici tradizionali hanno con essa, ovvero con la cura e la coltura della terra, ai fini sia della produzione primaria che della fornitura dei servizi in risposta alle esigenze della popolazione locale.

Il paesaggio della Sicilia sud-orientale che qui si vuole rappresentare, è costellato da beni isolati storicizzati che rappresentano una importante porzione del nostro patrimonio culturale materiale. È connotato da edifici rurali che possiedono caratteristiche uniche nel loro genere, come ad esempio l'organizzazione funzionale, i materiali e le tecniche costruttive, gli elementi linguistici e compositivi da trasmettere alle odierne generazioni. L'architettura rurale tradizionale che connota tali paesaggi è tipicamente autoctona, frutto di un immediato dialogo tra l'uomo e il luogo in cui è inserita; è un'architettura caratterizzata da tecniche costruttive determinate dalla natura dei materiali.



[1] *Piano Paesaggistico della Provincia di Ragusa, Regime normativo.*

Negli ultimi decenni si sono registrate forti contrazioni nell'uso della superficie agricola. Tali cambiamenti sono stati determinati dalla meccanizzazione dei sistemi di produzione, che ha prodotto l'abbandono di fondi agricoli con terrazzamenti per l'inaccessibilità dei mezzi agricoli, dalla concorrenza estera, dall'aumento del costo del lavoro.

Molto spesso accanto agli edifici tradizionali di esercizio e di abitazione, che versano in stato di abbandono o di sottoutilizzo, vengono costruiti nuovi fabbricati più rispondenti alle esigenze attuali (Leonardi, M.). In tale modo si ha anche la perdita dell'identità locale, dal bagaglio storico-culturale alla conoscenza tecnologica formata da artigiani specializzati capaci di mettere in opera materiali locali con tecniche tradizionali ma, soprattutto, consumo di suolo e compromissione del paesaggio agrario.

Con il Dlgs 42 del 2004 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*) ai fabbricati rurali tradizionali, vengono riconosciuti nuovi valori, quali quello paesistico, ambientale, culturale e testimoniale.

Attraverso il recupero possono essere riattivate funzioni perdute o nuove destinazioni d'uso, cercando di conservare al tempo stesso l'aspetto originario degli edifici tenendo bene in vista il motivo per cui sono stati costruiti ed il loro legame con il paesaggio.

Il recupero dell'edificio rurale non può essere separato dalla comprensione del sistema paesaggistico di riferimento, per poter conoscere i motivi che hanno determinato certe scelte funzionali e costruttive in una lettura della stratificazione socio-storica e della configurazione del paesaggio agrario. In particolare, le caratteristiche estrinseche di contesto territoriali (quali clima, orografia del terreno, vicinanza ai centri storici, zone archeologiche, corsi d'acqua, boschi ecc.) sono fortemente determinanti sulle scelte delle destinazioni funzionali e, ad esempio, nel caso di usi turistico-ricettivi, è di fondamentale importanza la presenza di attrattive paesaggistiche e culturali che giustificano lo spostamento e la sosta del fruitore, mentre per le attività produttive e/o commerciali è prioritaria l'efficienza delle infrastrutture viarie.

Per la valorizzazione di tali manufatti è possibile avvalersi di strumenti come gli studi agricoli forestali, i piani paesaggistici, piani territoriali di coordinamento che consentono di ottenere informazioni relative: alle caratteristiche fisiche del sito (carta clivometrica o carta altimetrica o carta di riconoscimento dei

suoli); all'utilizzazione del suolo (carta dell'uso del suolo); ai vincoli territoriali in vigore (carta dei vincoli); alla dotazione di infrastrutture (carta delle infrastrutture a servizio dell'agricoltura); alle unità di paesaggio; alle aree agricole da riqualificare; alle strategie di sviluppo del territorio; alle presenze storico culturali (carta dei beni isolati, della viabilità storica, dell'archeologia, sintesi dell'assetto storico culturale) [fig.1]. La regione iblea trova la sua collocazione tra i solchi dei torrenti Maroglio e Caltagirone, isolando in modo chiaro l'estrema cuspide sud orientale della Sicilia, con caratteri geologici e morfologici ben definiti.

Soltanto nel versante settentrionale tali limiti risultano essere meno definiti, in quanto è a contatto con la depressa Piana di Catania; ma sul posto risultano egualmente molto chiari, dal momento che la loro effettiva e marcata sinuosità non indica incertezza di decorso, ma troviamo un sensibile adattamento al confine con terreni che presentano caratteristiche morfologiche diverse e paesaggi decisamente dissimili. La regione iblea comprende tutta la provincia di Ragusa, Siracusa (ad eccezione del comune di Lentini, Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea, Militello in val di Catania, Mineo, Scordia e Vizzini).

La regione degli Iblei si articola in un numero piuttosto notevole di unità geografiche minori, ambienti peculiari, che i lineamenti stessi del paesaggio mettono in evidenza. I caratteri fisici e pedologici fanno la loro parte, portando ad una triplice prima suddivisione: la fascia periferica, che dal litorale si spinge più o meno profondamente verso l'interno, fino a ridosso del più basso gradino dei tavolati mio-pliocenici, l'estesa e pianeggiante piattaforma degli altipiani calcarei e arenacei che si innalzano lievemente verso il monte Lauro ed infine, attorno a questo, l'area cacuminale degli Iblei, dove i tufi e gli espandimenti basaltici prendono il sopravvento. Entro questa triplice suddivisione, l'opera dell'uomo ha plasmato una più ricca varietà di ambienti economico-agrari, attraverso un'utilizzazione del suolo profondamente contrastante sia per quanto riguarda i tipi che per quanto riguarda le intensità delle colture.

Gli aspetti peculiari e caratteristici che subito risaltano all'occhio, quasi cancellando i limiti di natura fisica, morfologica e pedologica, tra le principali zone originariamente distinte sono: la vite, che copre ininterrottamente, senza soluzione di continuità, la fascia periferica o marittima e una parte notevole degli altipiani nella regione di Vittoria, e che ritroviamo tra le foci della Cava d'Ispica ad ovest e del Tellaro a nord-est, fino a formare una penisola quadrangolare denominata "agro-pachinese", ai confini dei quali troviamo le colture arboree di olivo o mandorlo, più precisamente sui bassi tavolati di Modica e di Noto.

All'interno di tali tavolati trovano spazio ampie radure di seminativi nudi e di incolti produttivi o sterili in corrispondenza agli affioramenti del substrato calcareo: tali tracce sono appunto il risultato di un'agricoltura di tipo estensivo, basata su grandi aziende di allevamento.

Paesaggio completamente diverso, risulta invece la complessità di una struttura arboricola come quella del Netino, che si estende tra il Pantano Vendicari, Rosolini ed Avola, e poi ancora dal Mar Ionio su fino all'altipiano di Modica e di Noto, dove a farla da padrona sono le colture di carrubo e mandorlo.

Nel territorio d'Avola si presentano anche colture di agrumi e di allevamenti bovini che hanno caratterizzato notevolmente l'architettura rurale proprio in tali zone, per favorire la lavorazione delle materie provenienti da tali pratiche agricole.

La zona, delimitata dal Cassibile fino al territorio di Lentini, a contatto con la Piana di Catania (zona di piano-colle mègaro-siracusana), definisce una fascia dalla morfologia un po' mossa da una tipologia di economia agricola mista: qui troviamo colture arboree come quella del mandorlo, della vite, dell'olivo ma soprattutto degli agrumi in una fase di notevole espansione che si mescolano o alternano al seminativo arborato e anche a tratti di pascolo e di incolto produttivo, specie dove la roccia calcarea affiora.

Le aziende agrumicole, attraverso la loro necessità di stallatico, hanno determinato un forte sviluppo dell'allevamento bovino (da latte e da carne), esaltandone ulteriormente la loro importanza economica e dotandole di nuovi edifici e capaci cortili (chiamati *baddiu*), che ne hanno più che raddoppiato la superficie costruita.

Altra zona che si presta ad un'economia mista è quella che si affaccia sulla fronte marittima africana, innestata all'agro viticolo di Pachino, in corrispondenza del Pantano Gariffi e che si snoda fino a Capo Scaramia: fascia ad economia mista dove si impongono i seminativi arborati, ma soprattutto dove il paesaggio agrario è qua e là ravvivato da grosse macchie verdi di carrubeti, mandorleti specializzati, da vigneti di nuovo impianto e da plaghe di colture irrigue, come quelle di Donnalucata e Marina di Ragusa che si spingono lungo i fondi vallivi dell'Irminio e del Modica.

Le caratteristiche dominanti del paesaggio ibleo, vengono rappresentate dai campi delimitati dai muretti a secco in pietra calcarea, utilizzati anche per contenere l'attività di pascolo, dagli alberi di carrubo, dagli ulivi secolari e dalla tipologia architettonica delle case di campagna.

Qui i fabbricati rurali tradizionali, in funzione della grandezza della proprietà terriera, si possono distinguere in tre principali tipologie edilizie: la grande masseria (più concentrata sul versante ionico); la piccola masseria (che si presenta sul versante africano); l'abitazione dei piccoli e medi proprietari terrieri [fig.2].

La grande masseria (o di tipo siracusano) si sviluppa tra il Seicento ed il Settecento divenendo espressione diretta del latifondismo. Qui il proprietario alloggiava per circa due mesi all'anno e cedeva appezzamenti di



[2] Mappa della distribuzione tipologica delle masserie: 1 grande masseria, 2 piccola masseria, 3 area di sovrapposizione dei tipi siracusano e ragusano, 4 area di rarefazione della masseria (ph. M. Leonardi).

terreno in affitto o in compartecipazione ai contadini che giungevano giornalmente dai vicini borghi rurali.

Lungo il canale di Sicilia, nella zona che si estende da Ispica a S. Croce Camerina, si fa spazio la tipologia edilizia rurale definita piccola masseria che si presta a più larghe soluzioni di continuità nella massa del corpo edilizio.

In questa tipologia troviamo, oltre all'ingresso principale, altre aperture verso l'esterno; qui il palmento, il trappeto, la cantina e la stalla comunicano sia con il cortile interno che con l'aperta campagna. Questo dipende dal fatto che tali masserie sono perennemente abitate.

Nelle abitazioni dei piccoli e medi proprietari terrieri le attività sociali ed economiche non erano completamente autonome dal grande feudo e tra le più ricorrenti troviamo la dimora rurale ad una sola elevazione, con abitazione e rustico (fienile e stalla o caseificio) variamente giustapposti e dislocati attorno ad un piccolo cortile delimitato da muri a secco (MAGNANO DI SAN LIO, 2005).

## ▪ Recupero e riuso di un edificio rurale tradizionale per la promozione della produzione vinicola nella Sicilia orientale: Masseria Fegotto

Il fabbricato rurale preso in analisi nel *paper* è la "Masseria Fegotto" situata nel comune di Chiaramonte Gulfi in provincia di Ragusa. Questo studio prevede il riuso dei locali palmento, cantina, scuola e caseificio per la degustazione e promozione di vini prodotti dalle aziende vitivinicole locali. In particolare si considerano possibili fruitori dell'edificio i proprietari di aziende vitivinicole aventi sede nelle limitrofe province di Enna, Siracusa e Ragusa. Per i visitatori si prevede l'approfondimento della conoscenza dei caratteri architettonici e tecnico-costruttivi del palmento e della cantina e l'acquisizione di informazioni sul ciclo di produzione del vino in uso nella masseria tra la fine dell'800 e la prima metà del Novecento.

Il complesso edilizio sorge su una collina che digrada rapidamente verso il torrente Maroglio ricco di vegetazione della tipica macchia mediterranea.

La masseria è costituita da diciannove corpi di fabbrica e presenta tre corti di cui una signorile, punto di incontro e socializzazione, sulla quale si affacciano la casa padronale e la chiesa e le altre due rurali destinate per l'esercizio di bovini e cavalli.

L'impianto planimetrico del caseggiato è articolato sui due assi ortogonali: uno stradale e l'altro, di simmetria, che a partire dal lungo viale di palme dattilifere, situato sul retro della villa, attraversa il corpo della villa stessa e la grande corte principale (baglio); l'ideale punto d'intersezione dei due assi, viene individuato da una chiesa rurale.

Il Fegotto da sempre è stato oggetto di forti interessi non soltanto da parte della piccola nobiltà locale, ma anche dalle grandi famiglie siciliane; interessi scaturiti non tanto per la sua estensione, ma quanto per la sua posizione strategica. Una posizione che permetteva il controllo di tutti i traffici commerciali fra l'area iblea, il comprensorio calatino e l'area catanese.

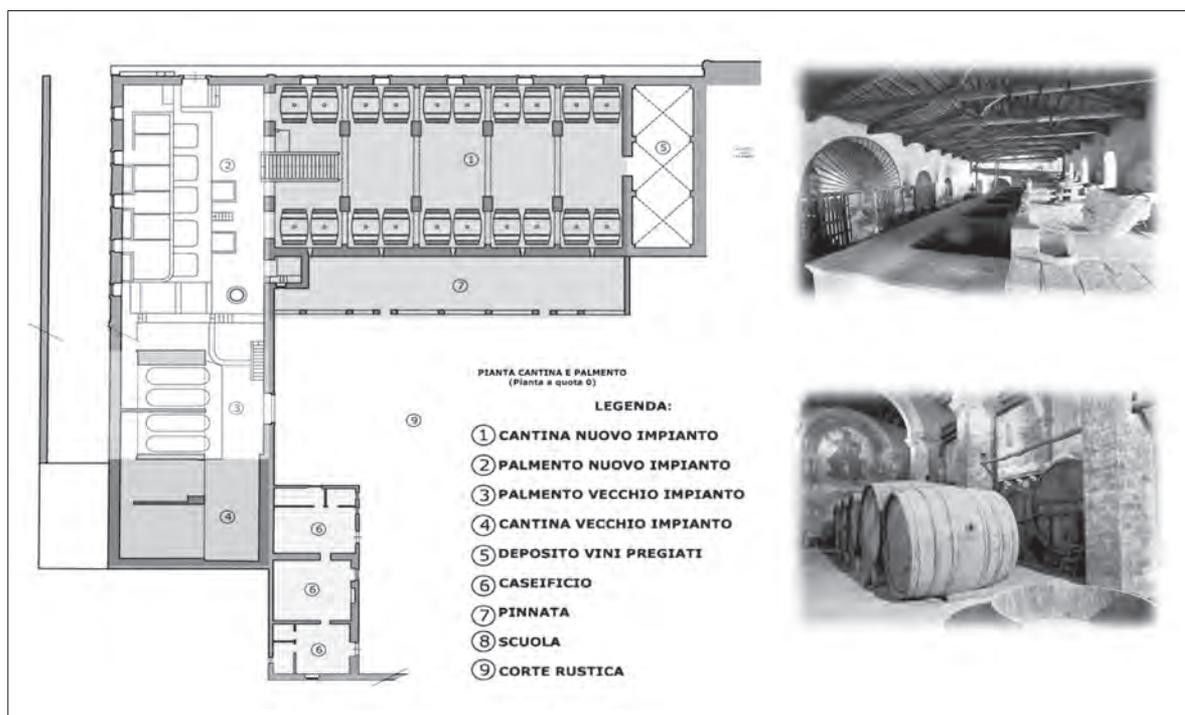
I suoi confini, inizialmente molto poco estesi, furono ampliati solo grazie a Paolo Rizza che da Massaro di Chiaramonte, passò a proprietario del Fegotto il 7 dicembre 1812, dopo una lunga trattativa. La proprietà rimase ai Rizza fino al 25 marzo 1992.

All'interno della masseria, classificata come "grande masseria", oltre all'abitazione padronale, sviluppata su tre livelli, trovano spazio diversi fabbricati: le scuderie, il fienile, la cappella, le abitazioni dei contadini, il palmento, la cantina, i locali della scuola, i locali per la produzione e conservazione del formaggio, il granaio ed un frantoio [figg.3,4,5].

Come già detto, i confini del complesso edilizio del Fegotto, furono allargati nel corso del tempo a cui ha fatto seguito la costruzione dei diversi corpi di fabbrica: la chiesa venne edificata, insieme alla parte più antica del complesso edilizio palmento-cantina, nel 1828 e soltanto nel 1908 venne edificato l'edificio scolastico e successivamente l'ufficio postale e la gendarmeria.

Grazie alla *Legge 24 dicembre del 2003, n. 378* la masseria è riconosciuta come fabbricato rurale di interesse storico ed è quindi possibile il suo riuso mantenendo lo stato di conservazione senza stravolgerne l'attuale aspetto. Per il recupero è stato fondamentale conoscere in modo approfondito e rilevare i manufatti oggetto di intervento e le caratteristiche tecnico-costruttive principali.

Le murature dei fabbricati che ospitano il palmento e la cantina sono state realizzate con pietrame cal-



[3] Masseria Fegotto: organizzazione funzionale e spaziale degli interni, stato di fatto (ph. G. Messina).



[4] Masseria Fegotto: la villa padronale (ph. G. Messina).



[5] Masseria Fegotto: la condizione materica dei paramenti murari (ph. G. Messina).

careo informe e malta, di calce e sabbia, quale materiale di collegamento fra i conci, capace di indurire, aderire al materiale e presentare un'adeguata resistenza agli sforzi. Gli elementi lapidei che le costituiscono sono posti in opera con una organizzazione poco accurata e gli spazi di risulta tra i blocchi sono saturati con malta di calce e minutame lapideo.

L'inconveniente dovuto alla variabile dimensione delle pietre determina, pertanto, filari non orizzontali, minime superfici di contatto tra gli elementi, disuniformità delle sollecitazioni e inevitabile formazione di punti di minore resistenza. Tuttavia, per aumentare l'omogeneità e la regolarità del manufatto, a volte, la muratura è spianata ogni due o tre ricorsi, mediante l'uso di pietre opportunamente scelte.

Le ammorsature tra i muri sono realizzate con i "cannarozzoni", ossia grosse pietre disposte con la dimensione maggiore ortogonale ai paramenti e pari allo spessore del muro. In questo caso e nella realizzazione di parti della struttura di rilevanza statica le pietre venivano squadrate, per adattarle alla posizione che avrebbero occupato in opera.

Le murature perimetrali possiedono uno spessore di 90 cm circa nel palmento e nella cantina di 80 cm circa. Le tramezzature portanti, nei locali per la produzione del vino, sono realizzate in muratura informe con la stessa fattura della muratura perimetrale e presentano uno spessore di 80 cm circa nella cantina e di circa 40 cm nei muri del palmento che servono da imposta alle volte a botte.

Nel complesso edilizio Fegotto, la maggior parte dei corpi di fabbrica è realizzata in muratura informe e malta di calce, solo l'edificio che ospita i locali per la produzione del formaggio che si affaccia sulla corte rurale presenta una muratura in blocchi di pietrame calcareo squadrato e malta. Gli intonaci esterni di tutto il complesso edilizio, sono eseguiti con una successione di strati di malta, composti da un impasto di calce (aerea, idraulica o una combinazione delle due) e aggregati in mate-

riale calcareo e presentano una finitura lisciata. La cromia dell'intonaco è determinata dal colore dell'aggregato calcareo che conferisce un aspetto gradevole alla facciata e stabilisce un legame visivo di tipo cromatico fra natura e costruito.

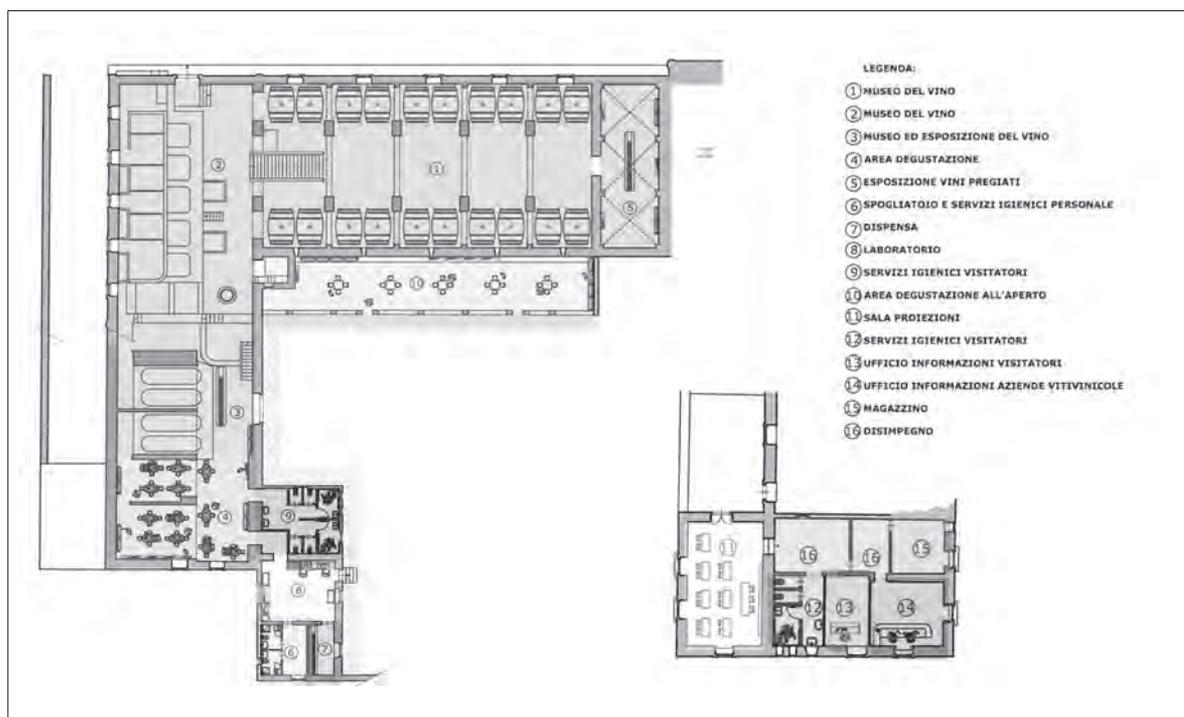
Il palmento e la cantina sono rifiniti internamente con un intonaco di malta bastarda che presenta uno strato di tonachina con scialbatura in latte di calce ricoperta, in tempi più recenti, da un velo di tinteggiatura realizzato mediante una pittura.

I paramenti della cantina e del palmento si presentano esternamente in pietrame informe a vista.

Le soglie e i davanzali, i cornicioni e le modanature, gli stipiti e i piedritti dei vani di apertura sono realizzati in pietra calcarea tenera. Le cornici delle aperture, composte da una soglia, due spallette e un architrave, sono realizzate in pietra da taglio calcarea.

Le volte presenti nel palmento, nella cantina sono a crociera su pianta quadrangolare e a botte, a tutto sesto o a sesto ribassato, con o senza lunette, su pianta rettangolare. Sono state realizzate in pietra sbazzata ed eseguite con conci giuntati secondo gli stessi principi delle murature e tagliati secondo precise forme a cuneo, in base alle regole della stereotomia. La malta, disposta tra i conci lapidei, è realizzata in gesso e presenta spessore minimo compreso tra i 6-8 mm. Essa uniforma la superficie, possiede una funzione statica in quanto collabora alla resistenza dei conci e contribuisce alla ripartizione delle pressioni. Il rinfianco, riempimento che si dispone nello spazio tra l'estradosso della volta, il piano di calpestio e i muri perimetrali, per un'altezza all'imposta compresa tra 1/2 e 1/3 della monta in adiacenza al muro probabilmente è stato realizzato con rottami di laterizi, vasi di terracotta, gusci vegetali, ecc. Su di esso sono stati disposti gli elementi necessari alla formazione del piano di calpestio quali il massetto, la malta e la pavimentazione in pietra calcarea o pece.

Nel palmento, nell'impianto a nord (zona di pigiatura, zona di torchiatura e superfici di passaggio) la pavimentazione è realizzata con lastre bocciardate, non lucidate e antisdrucchiolo, in pietra pece a bordi grezzi. Nella zona di pigiatura dell'impianto a sud, la pavimentazione è realizzata con mattonelle in pietra pece di dimensione quadrata.



[6] Masseria Fegotto: il progetto di riuso (ph. G. Messina).

Il locale della cantina è privo di pavimentazione e presenta un calpestio in terra battuta che ha il compito di regolare le condizioni termo-igrometriche dell'ambiente.

Il pavimento del palmento è realizzato con lastre di pietra, calcarea o pece, che mantengono l'aspetto della pietra viva e sono adatte sia all'esterno degli edifici che all'interno per i locali molto transitati.

I fabbricati adibiti alla cantina e al palmento presentano corpi di fabbrica con copertura a due falde e manto in coppi e canali. Nel caso della cantina, la copertura a due falde, con pendenza del 35%, è realizzata tramite una serie di arcate a sesto ribassato in muratura sulle quali sono impostati gli arcarecci in tondame, l'incannucciato e su questo la malta di gesso. I correntini collocati sulla malta consentono il posizionamento del manto in coppi e canali.

La copertura del palmento, con pendenza del 35%, è realizzata con capriate palladiane in legno di abete che, coprendo una luce di 12,30 m circa e disposte a interasse di circa 2,50 m, sono incastrate nei muri perimetrali e sorrette agli appoggi da mensole in legno e hanno il compito di scaricare il peso soltanto sui muri portanti laterali della costruzione. Ortogonalmente ai puntoni, sono disposti gli arcarecci chiodati sulla capriata, i quali sorreggono l'incannucciato, la malta di gesso e i correntini sui quali è collocato il manto in coppi e canali. Gli attacchi tra gli elementi lignei sono forniti da staffe metalliche e il monaco è collegato alla catena mediante una o più staffe al fine di contenere l'inflessione di questa secondo lo schema strutturale della capriata.

Lo smaltimento dell'acqua piovana non avviene con canalette e pluviali ma l'acqua scivola dalle coperture e finisce direttamente sul terreno limitrofo. Questa soluzione risulta, in alcuni contesti, inadeguata e ciò è dimostrato dalla presenza di patologie da umidità (alterazione cromatica, patine biologiche, disgregazione e distacchi dell'intonaco), causate da traccimazioni e versamenti localizzati. Nei casi in cui confluiscono più falde, lungo la linea di intersezione dei piani di copertura è stata realizzata una canaletta che, attraverso un bocchettone in terracotta sporgente dal prospetto, consente lo sgrondo diretto sul terreno. La proposta di riuso prevede l'utilizzo dei fabbricati cantina, palmento, scuola e caseificio per l'organizzazione di degustazioni e mostre di vini di marchio di qualità al fine di promuovere l'attività vinicola nella Sicilia orientale [fig.6].

I principali interventi edilizi necessari per riadattare i vecchi locali per la conservazione e la lavorazione del formaggio sono: rifacimento della pavimentazione: al fine di prevenire patologie da umidità ascendente proveniente dalle chiusure orizzontali di attacco a terra, l'intervento prevede la collocazione di una pavimentazione galleggiante; interventi sulle pareti perimetrali: al fine di prevenire patologie di umidità ascendente proveniente dal terreno sottostante la fondazione, l'intervento prevede l'inserimento di sifoni di areazione lungo lo sviluppo del pavimento esterno dell'edificio considerato.

Una porzione del palmento, adiacente al fabbricato che ospitava il caseificio, è stata adibita a sala di degustazione dove possono essere ospitate contemporaneamente 48 posti a sedere. A tale sala di degustazione è possibile accedere sia dall'ingresso principale del palmento sia da un portone che, tramite l'accesso dalla corte rustica, immette dinanzi i tini di fermentazione.

I principali interventi edilizi che interessano le aree per la degustazione sono: interventi sulle pareti perimetrali con collocazione lungo il perimetro esterno di sifoni per prevenire la formazione di patologia derivanti da umidità ascendente proveniente dalla struttura di fondazione; nel palmento si ritiene di mantenere la pavimentazione in terra battuta esistente.

La restante parte del palmento, considerato l'ottimo stato di conservazione, è stata volutamente lasciata nelle condizioni originali al fine di realizzare un museo del vino.

Per quanto riguarda le cantine, l'edificio originario presenta le pareti perimetrali degradate dalla presenza di umidità ascendente proveniente dal terreno ad esse adiacente. Per il recupero di tali pareti si ritiene opportuno intervenire mediante la realizzazione di barriere chimiche impiegando la diffusione di materiali idrorepellenti a pressione.

All'esterno è stata progettata un'ulteriore area per la degustazione che offre circa 20 posti a sedere; questo spazio può essere fruito nei periodi primaverili/estivi.

Nei locali che ospitavano la scuola sono stati effettuati degli interventi per la nuova disposizione delle aree per attività didattiche. In particolare, è stata ricreata una sala proiezioni dove i visitatori possono assistere a filmati o conferenze svolte dalle aziende vitivinicole che intendono sponsorizzare i loro prodotti ma anche per assistere a filmati in cui si possono osservare le fasi della vendemmia che veniva fatta originariamente nella Masseria Fegotto. Accanto a tale sala sono ubicati gli uffici informazioni per i visitatori, i servizi igienici e gli uffici dove le aziende che promuovono i vini possono organizzare le degustazioni che si svolgeranno nei locali sopra descritti. Infine, viene anche inserito un magazzino per le attrezzature utili a tali aree.

## ▪ Conclusioni

Negli ultimi anni, lo sviluppo di una produzione vinicola di qualità ha contribuito alla valorizzazione dei fabbricati vinicoli storici e tradizionali. D'altra parte l'immagine aziendale si è avvalsa delle produzioni tradizionali e degli scenari in cui esse prendevano luogo per indirizzare la scelta del consumatore verso prodotti che rievocano tecniche produttive tradizionali. Ne sono esempio tutte le aziende vinicole di nuova costituzione che hanno realizzato nuovi stabilimenti produttivi riutilizzando fabbricati preesistenti o inglobando questi ultimi all'interno di complessi edilizi di recente costruzione. Le stesse tendenze hanno interessato l'area vitivinicola iblea; qui non è indifferente il numero di complessi vitivinicoli ripristinati per lo svolgimento della loro funzione originaria, nell'ambito di specifiche aziende vinicole.

La Masseria Fegotto, così come la maggior parte degli edifici rurali tradizionali ubicati nell'area iblea, può essere considerata un'importante risorsa dal punto di vista storico, culturale ed economico. La metodologia percorsa per la scelta della destinazione d'uso compatibile con gli edifici rurali analizzati ha dimostrato come, sia pure limitatamente alle informazioni trattate, esista la possibilità reale ed estremamente vantaggiosa, di immettere la masseria Fegotto in un nuovo ciclo di vita a servizio dell'attività vitivinicola siciliana. I risultati ottenuti hanno rivelato una elevata rispondenza dell'edificio verso la nuova destinazione d'uso proposta, cioè la promozione dei vini prodotti in Sicilia.

Tra le utilizzazioni compatibili con l'architettura rurale quelle legate ad attività connesse con l'attività agricola risultano le più opportune per la salvaguardia delle caratteristiche originarie, soprattutto per la maggiore continuità che esse presentano con le funzioni originarie. Esse costituiscono una opportunità favorevole per il recupero degli edifici rurali, o di loro parti, in precedenza inutilizzati o sottoutilizzati e, pertanto, destinati al degrado conseguente all'abbandono. Nel caso specifico di antichi edifici rurali il loro utilizzo, nell'ambito di una ipotesi di riuso, si rivela vantaggioso per il loro mantenimento in quanto comporta la loro conversione da strutture inutilizzate ed economicamente gravose per i proprietari, in occasioni di notevole aumento di valore e redditività (CASONE, S. & PORTO, S.M.C., 2008). In generale, la destinazione scelta, nell'ambito di un ipotetico recupero dell'edificio, sia l'ipotesi di progetto presentata in questo lavoro, sono il frutto di una attenta e dettagliata analisi delle caratteristiche spazio-dimensionali e distributive degli ambienti.

Le soluzioni individuate, comunque, non sono certamente le uniche possibili, diverse potrebbero essere le alternative da adottare, sempre nel rispetto delle peculiarità architettoniche del fabbricato e nell'ambito di un programma più generale di salvaguardia e recupero del patrimonio rurale.

## Attribuzioni e ringraziamenti

*Gli autori hanno partecipato pariteticamente all'impostazione dell'argomento trattato pertanto reputano il lavoro unitario. Tuttavia, la responsabilità redazionale dei testi risulta così suddivisa: la sezione 'Paesaggi rurali nel ragusano' è stata scritta da M. Leonardi mentre la sezione 'Recupero e riuso di un edificio rurale tradizionale per la promozione della produzione vinicola nella sicilia orientale: Masseria Fegotto' è stata scritta da S. M. Porto. Si ringrazia G. Messina per avere messo a disposizione le immagini della propria tesi di laurea (relatore S. Porto).*

## Bibliografia

- CASONE, S. & PORTO, S.M.C. (2008). *Valutazione della potenzialità di riuso del patrimonio architettonico rurale e definizione di criteri e metodi innovativi per gli interventi di recupero*, Enna, Il Lunario.
- LEONARDI, M. (2019). "Conversazioni di architettura in Sicilia", in *Architettura & Città*, 14, pp.56-57.
- MAGNANO DI SAN LIO, E. (2005). "Le architetture del vino", in BARRESI, S., FOTI, S., GABBINELLI, A., IACHELLO, E. & MAGNANO DI SAN LIO, E. (a cura di), *La Sicilia del vino*, Catania, Giuseppe Maimone Editore.
- SERENI, E. ([1972] 2012). *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma, Laterza.

## **Abstract**

### **BETWEEN «AESTHETIC IMPORTANCE OF THE RURAL HOUSE» AND ENVIRONMENTAL PROTECTION: THE STRATEGIC IMPORTANCE OF AN INTEGRATED VISION**

*Land use and landscape governance, cultivation and with it the architectural heritage that contains and embodies human activity on the land are connected to complex issues of memory and collective identity. Saint Augustine in the Xth of his Confessioni refers to 'the fields' and 'the vast quarters of memory', and the rural architecture that is the focus of the contribution here, the result of historical drainage, is an emblematic case in this regard. The historical buildings that characterize the valley that extends from Arezzo to Lake Chiusi are not only evidence of a rural civilization: their architecture, in singular dialogue with the landscape, represents a concentration of history, the expression of an Italian civilization with deep origins in European culture, with the extraordinary 'productive units' of the Leopoldine. These connote the territory, establishing perceptive relations with a landscape that is in turn marked by archaeological remains and the result of a constant, centuries-long process of disciplining the land with rows of trees, hillsides designed by vines, and buildings that converse with their surroundings, empathetically connecting man and his work to nature and its cycles. Material testimonies of histories linked to literature with Dante's 'mòver della Chiana', to art with Leonardo's gaze drawing the map, to politics and civilization with the enlightened project of Grand Duke Leopold of Lorraine up to the peasant battles in the immediate post-World War II period. In the rural heritage of the Val di Chiana, a world materializes in which history, nature and human beings merge. The contribution aims to trace, in addition to a knowledge framework characterizing the cultural and memorial aspects of this significant landscape, a critical analytical path concerning the evaluation of values in an integrated perspective that also includes those of the sustainable development of the territory. Aspects related to the ecological transition will be taken into consideration, which with the recent addendum to Article 9 of the Italian Constitution (the State "protects the environment, biodiversity and ecosystems") introduces further elements into the criteria underlying protection and action in the rural landscape. A number of studies in the field of sociology and psychoanalysis investigate the relationship between the observer and the historical landscape, between man and his lived space, emphasizing his psycho-physical well-being in a context bearing visible traces of the past, as a reflection of the structure of memory and remembrance. Through the case of the Leopoldine, a reflection space is proposed between the importance of the recalled 'aesthetic importance of the rural house' and the aforementioned 'memory quarters' against the increasingly pressing ecological requirements and the possible risks of the ecological transition.*

**Keywords:** RURAL ARCHITECTURE, VAL DI CHIANA, MEMORY, CULTURAL LANDSCAPE, INTEGRATED CONSERVATION.

# Tra «importanza estetica della casa rurale» e tutela dell'ambiente: l'importanza strategica di una visione integrata

**Bianca Gioia Marino**

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Architettura  
bianca.marino@unina.it

## ▪ Introduzione: alcuni fattori in campo

L'«importanza estetica della casa rurale» richiamata da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel nello storico testo *Architettura rurale italiana*<sup>1</sup> appare essere un tema di estremo interesse, in special modo alla luce delle scottanti ed emergenti questioni riferite alla tutela dell'ambiente, nonché degli attuali orientamenti delle politiche territoriali italiane. Queste ultime infatti inducono a qualche riflessione sui possibili scenari e sugli effetti che iniziative, normative, processi per la sostenibilità energetica, che compaiono sotto l'egida della protezione dell'ecosistema, possono innescare. Ciò per verificare se si può parlare, invece che di un'affinità e condivisione di campo, di una possibile contrapposizione tra le due locuzioni, cioè tra la stessa dimensione rurale e quella appunto dell'ambiente.

Nel testo fondamento-icona storiografica dell'architettura rurale di Pagano e Daniel, i «meravigliosi documenti» (PAGANO & DANIEL, 1936, p.16), espressione materiale di una sincera funzionalità e di fattori che «modellano questa unità organica e complessa» (PAGANO & DANIEL, 1936, p.18) assumono un valore importantissimo nella storia della civiltà umana. Qui, nelle pagine degli autori, pur nella celebrazione della casa rurale come matrice di una cultura architettonica – nuova eppure 'autoctona' – da sviluppare si legge la consustanzialità tra l'architettura ed il paesaggio; e tra quest'ultimo, poi, e il sedime antropologico che lo ha caratterizzato. Un paesaggio quindi inteso quale sede fisica di elementi naturali e come estrinsecazione di fattori immateriali, come le economie, i caratteri produttivi e il *modus* con cui lavorare materiali, utilizzare le tecniche e rapportarsi alla terra. Difatti sono la consustanzialità tra il territorio rurale e la produzione di economie sostenibili e, al tempo stesso, la matrice culturale che realizza materialmente il paesaggio storico come luogo fisico delle memorie individuali e collettive, a rendere nodale il tema del patrimonio rurale. Ciò, d'altronde, non solo quando si affronta la questione della conservazione di valori storico identitari ma soprattutto per coordinare in modo sostenibile le stesse dinamiche di governo del territorio rurale. Bisognerebbe, dunque, provare ad allungare lo sguardo. Quando si parla di «importanza estetica della casa rurale» l'argomento infatti si amplia, e si amplia per nutrire un concetto più complesso che, in definitiva, spinge a verificare il presunto grado di affinità di campo tra il patrimonio rurale e il termine 'ambiente', nonché a guardare più da vicino le reciproche relazioni. Non sfugge infatti che tutelare e conservare un paesaggio con una visione olistica può senz'altro implicare la salvaguardia dell'ambiente; viceversa, tutelare l'ambiente – in specie se poi si vuole perseguire in termini generali l'incremento delle fonti rinnovabili di energia – non significa *tout court* tutelare il paesaggio. Non si tratta perciò di una relazione biunivoca, tantomeno di un'equazione.

Volendo ora rivolgere l'attenzione a casi concreti e attuali, ne prendiamo in considerazione uno a cui si sta da tempo dedicando una serie di studi, in conseguenza anche di taluni accordi interistituzionali<sup>2</sup> riguardanti, in particolare, un patrimonio in progressiva dissolvenza, costituito da testimonianze architettoniche con una forte componente di unicità che va a connotare il paesaggio in cui le summenzionate testimonianze sono

1. PAGANO, G. & DANIEL, G. (1936), *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Milano, Ulrico Hoepli Editore, p.6.

2. Il riferimento è ad accordi di collaborazione scientifica e convenzioni (resp. sc. B.G.Marino) tra il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II e l'Accademia Etrusca, nonché con il Comune di Cortona, ente, quest'ultimo, capofila per l'attuazione del Progetto regionale di paesaggio riguardante le leopoldine. Tali collaborazioni hanno dato luogo a convegni e seminari, a partire del 2018, con il coinvolgimento di diversi attori del territorio. Fondamentale è stata la ricerca dottorale dell'arch. Iole Nocerino (2017-2021).



[1] Paesaggio della Val di Chiana dalla parte più alta di Cortona, verso il lago Trasimeno (ph. Valentina Strobl, 2017).

disseminate. Il caso è quello della Val di Chiana toscana [fig.1], di una trama territoriale che si estende grossomodo da Arezzo fino al lago di Chiusi.

Il contesto paesaggistico di quest'area non è solo estrinsecazione materiale di una civiltà contadina: il costruito storico che lo caratterizza, con le straordinarie "unità produttive" agricole definite "leopoldine", in singolare dialogo con il paesaggio, performa il paesaggio con significati e contenuti storico estetici, costituendo al tempo stesso l'espressione di una cultura, sì tutta italiana, ma con radici profonde nella cultura europea. Il programma di bonifica risalente al XVIII secolo che ha interessato quel territorio – in gran parte impaludato e rappresentato nella celebre pianta di Leonardo conservata a Windsor – fu pianificato e realizzato nel periodo della reggenza di Pietro Leopoldo di Lorena il quale, nell'ambito delle riforme illuministe portate avanti, realizzò quella agraria: in virtù inoltre del razionale programma edilizio e del contributo degli ingegneri per le opere idrauliche, a quello del lavoro agrario si è associato un programma di tipo sociologico, realizzando secondo specifici criteri le case per la comunità contadina, organizzata per assicurare condizioni produttive proficue in contesti di vita dignitosi<sup>3</sup>.

Si tratta perciò di un caso con una particolare storica ruralità<sup>4</sup>, con una trama produttiva paesaggistica disegnata in un periodo pregnante della storia europea, e che poi ha attraversato fasi storiche rilevanti della cultura rurale italiana, fino alla situazione odierna caratterizzata da una attività agricolturale di

significativa importanza dal punto di vista della produttività.

Un contesto che, d'altro canto, si identifica con l'internazionale immagine iconica del paesaggio italiano della Toscana, quello delle colline pettinate dai vitigni e dai campi di girasoli<sup>5</sup>.

Tuttavia, oggi si è di fronte ad una parte di territorio in bilico tra il riconoscimento di elementi di interesse storico culturali e le istanze di sviluppo economico e infrastrutturale. Se da lato difatti vi è l'elaborazione di recentissimo piano di fattibilità per un "Progetto di Paesaggio" commissionato dalla Regione Toscana dedicato proprio a quest'area<sup>6</sup>, dall'altro, vi insiste una dorsale considerata strategica per la linea dell'Alta Velocità delle Ferrovie dello Stato; inoltre, rappresenta una terra determinante per la produzione agricola e, in ultimo, ancora strategica per il turismo. A tutto ciò si aggiunge la recente pubblicazione della mappa del Piano nazionale di ripresa e resilienza in Toscana at-

3. Cfr. all'interno di questo stesso volume, il contributo di I. Nocerino.

4. Già iscritto nel registro dei paesaggi rurali storici come paesaggio rurale storico della Bonifica leopoldina in Valdichiana. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20516> (13 settembre 2022).

5. Il paesaggio chianino ha assunto una dimensione turistica internazionale con il romanzo *Under the Tuscan sun: at home in Italy* (1996), di F. MAYES, da cui è stato tratto il noto e omonimo film.

6. Cfr. il Piano di Fattibilità relativo al Progetto di Paesaggio delle "Leopoldine in Val di Chiana" commissionato dalla Regione Toscana (<https://www.mateng.it/it/studio-di-fattibilita-relativo-al-progetto-di-paesaggio-delle-leopoldine-in-val-di-chiana-toscana-505.asp>, cons. 5 luglio 2022).



[2] Campi e la fattoria delle Chianacce con una leopoldina; si è in prossimità della strada statale omonima e del sentiero della Bonifica (ph. Bianca Gioia Marino, 2020).

traverso il quale è possibile visionare e di conseguenza consultare l'andamento di risorse, missioni, bandi e progetti con un resoconto della Regione con i dati di opere e finanziamenti via via in aggiornamento ed in cui, nell'apertura del sito, si sottolinea la priorità dei programmi rivolta alla transizione ecologica<sup>7</sup>.

## ▪ Architetture e paesaggio rurali: caratteri e valori patrimoniali

Il territorio è dunque contraddistinto da una densa memoria tuttora 'parlante', a testimonianza della quale vi sono ancora fisicamente i campi decantati da J.W. Goethe e quelle architetture che attestano non solo una storia rurale, ma l'evoluzione di un'antropologia a cui attenta considerazione contribuirebbe probabilmente oggi a decodificare le reali istanze e le prospettive per una progettualità che, mettendo in campo un approccio basato sulla conservazione integrata per tale particolare area geo-storica, coniughi le istanze dello sviluppo e quelle della salvaguardia di un questo particolare bene comune [fig.2].

Vi è da aggiungere che il consistente numero di strutture ricettive qui presenti testimoniano una fiorente attività turistica grazie ad un'utenza attratta proprio dalla peculiarità dell'agropaesaggio che pienamente si identifica, come recita la *Convenzione europea del paesaggio* all'articolo 1, con quella «determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». E ciò che differenzia la Val di Chiana dagli altri ambiti paesaggistici toscani è proprio la presenza, come si diceva, del sistema delle leopoldine. Tali architetture, organizzate in virtù di un ciclo produttivo con radici profonde nella storia sociale toscana, costellano il territorio instaurando relazioni percettive con un paesaggio che è a sua volta contenitore di testimonianze archeologiche nonché risultanza di una secolare e paziente azione di disciplina del territorio con filari di alberi, colline che disegnano i contorni della pianura e un'architettura storica che rende visibile un accordo tra l'uomo e il suo lavoro ammaestrato dai cicli della natura definendone un peculiare ambiente di vita.

Le leopoldine incarnano perciò non solo i segni tangibili di una memoria e di una storia trascorsa ancora palpabile, ma soprattutto un modo di abitare un territorio che, reso noto al mondo dalla letteratura, è diventato paesaggio [fig.3].

Già catturato dallo sguardo di Leonardo, tale contesto materiale è segnato dalla presenza degli etruschi e delle legioni romane, vi si ritrovano gli echi dei canti danteschi; lo si ritrova nei dipinti, nei racconti, negli *sketch* dei viaggiatori, e oggi mostra gli esiti di un progetto illuminato, quello

7. <https://www.lanazione.it/cronaca/pnrr-toscana-1.7679512> (10 ottobre 2022).



[3] Uno scorcio della Val di Chiana in zona Creti: si nota il filare dei gelsi, piantati nel periodo granducale ai bordi dei tracciati stradali (ph. Iole Nocerino, 2020).



[4] Leopoldina Santa Cristina della Fattoria di Abbazia di Montepulciano (ph. Bianca Gioia Marino).

del Granduca Leopoldo di Lorena, con le viti e i gelsi illuminati dal sole ricordati da J. Ruskin<sup>8</sup>. Ma di più, attraverso le rughe degli intonaci residui delle leopoldine, si coglie la polisemia di un paesaggio interiore e universale che conferma la capacità dell'architettura di diventare la cassa di risonanza di un quotidiano fatto di vite trascorse nei campi.

Un paesaggio, in altre parole, che si reifica anche oggi nella memoria attiva di chi vive l'esperienza di questo territorio. E tuttavia un paesaggio fortemente vulnerabile: tali distretti rurali sono attualmente in larghissima parte in abbandono, a seguito di un'altra svolta nella vicenda storica italiana, quella degli anni Cinquanta, con la fine della mezzadria [fig.4].

I campi ora continuano ad essere in buona parte coltivati, ma con la sostituzione dei soggetti produttivi, in quanto alle comunità contadine si sono sostituite piccole e grandi imprese agricole.

Attualmente, in linea con la crescente attenzione che negli ultimi anni si è registrata nei confronti, da un lato dell'agricoltura, dall'altro del paesaggio, congiuntamente al richiamo ad un rapporto più sostenibile con le nostre risorse naturali, sono sorte *holding* e realtà aziendali fondate sull'idea di uno sviluppo e di una produttività rispettosi degli equilibri ecologici nonché compatibili con le vocazioni del territorio. D'altro canto, si aggiunge che sul piano politico e amministrativo proprio con il recente e già citato "Progetto di Paesaggio" deliberato dalla Regione Toscana<sup>9</sup>, la Val di Chiana godrà di un nuovo strumento per la tutela delle sue risorse, della sua bellezza, del suo valore estetico, storico, nell'ottica, come si legge nel documento, di uno sviluppo sostenibile.

Inoltre, il contesto fisico regionale ha una sua disciplina che norma l'ambito territoriale e paesistico, con alcune ricadute sulla dimensione architettonica. Possiamo quindi considerare il bilancio positivo se, con l'approvazione regionale, l'attenzione della pianificazione territoriale si sia soffermata sulle istanze del paesaggio e del suo governo. Dovranno essere perciò adottati strumenti specifici: le amministrazioni comunali sono state chiamate, attraverso i *Piani Operativi*, a normare il trattamento e gli interventi sul patrimonio edilizio e architettonico di propria competenza.

Allo stato attuale, non sembra vi siano già deliberati tutti i piani operativi dei diversi comuni interessati dal piano di paesaggio e che costituiscono la rete delle undici amministrazioni con il Comune di Cortona come capofila. E si auspica un lavoro congiunto in modo che le amministrazioni preposte alla redazione dei piani e le Soprintendenze – certamente in affanno per i noti problemi di carenza di organico, con il lavoro vincolistico, unico possibile argine per progettazioni ed interventi che potremmo definire di pesante 'chirurgia plastica' – interagiscano, facendo magari tesoro degli esiti delle diverse ricerche scientifiche che negli anni si sono svolte sul territorio.

Tale auspicio è tanto più indispensabile quanto più si guarda lo scenario chianino. La situazione, a partire grossomodo dal 2016, da quando cioè si sono intensificati alcuni studi e, si può dire, rafforzato un monitoraggio sistematico sulle condizioni di conservazione della rete delle leopoldine, si è ulteriormente aggravata con una velocità che lascia intravedere, se non concretamente contrastata, la perdita irrimediabile di tale unico patrimonio diffuso [fig.5] Stato di degrado e delle strutture della leopoldina del podere San Giovanni della fattoria di Abbadia di Montepulciano (foto di Iole Nocerino, 2019).



[5] Stato di degrado e delle strutture della leopoldina del podere San Giovanni della fattoria di Abbadia di Montepulciano (ph. Iole Nocerino, 2019).

8. NOCERINO, I. (2019). "Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin". CACCIA GHERARDINI S.& PRETELLI M. (a cura di) (2019). *Memories on John Ruskin. Unto this last*, special issue *Restauro Archeologico*, Firenze, Florence University Press, pp.108-113. 9. Cfr. BURT, 25 febbraio 2020.

10. SERAFINI, L., (2020). "Arezzo, il business delle case Leopoldine: investimenti milionari alla prova del mercato", <https://corrierediarezzo.corr.it/news/arezzo/24168529/arezzo-leopoldine-toscana-case-aboca-bonifiche-ferraresi-hilton-cortona-castiglion-fiorentino.html>.

## ▪ Conservazione *versus* innovazione? Orizzonti tematici

Ma c'è un'altra distruzione, ed è quella che si verifica quando si autorizzano, con deboli strumenti di indirizzo, i privati alla trasformazione del patrimonio, cioè di quello che viene definito dalla Convenzione di Faro – richiamata da tanti programmi finanziari ed amministrativi – il bene comune; quei privati che, non pienamente consapevoli del valore storico architettonico del proprio bene, inclini comprensibilmente a trarne utilità o vantaggio se non profitto, realizzano interventi di 'restauro' incongrui, rovesciando, come talvolta accaduto, lo *status* del manufatto. Spesso infatti tali preesistenze rurali sono convertite: da casa contadina a struttura ricettiva o resort di lusso, con ampie concessioni a riproposizioni di elementi falso antico o con pesanti sostituzioni strutturali, comportando la perdita di materiale autentico e lo stravolgimento cromatico che il passaggio del tempo gli ha conferito in armonia con il paesaggio. Superfluo sottolineare che il cambiamento di destinazione d'uso, ove consentito e compatibile con l'edificio storico, costituisce sicuramente un elemento che ne consentirebbe una costante manutenzione e dunque, soprattutto, la sua conservazione. Pertanto gli interventi sulla preesistenza per prolungarne la vita sono più che auspicabili, se non necessari, ma non possono essere condivisibili se l'esito di interventi impatta, oltre che sul valore intrinseco delle architetture provocandone la irrimediabile perdita dei valori culturali e materici, anche sull'immagine del paesaggio. Le operazioni messe in campo in alcuni casi, infatti, sono poco compatibili con i principi del restauro condivisi dalle più avanzate posizioni culturali e tecniche. Sarebbe perciò quanto mai opportuna la redazione di specifiche linee guida per orientare gli interventi su tale patrimonio, in special modo se significative operazioni immobiliari guardano alle leopoldine come investimento e se una benemerita azione di recupero può però essere veicolata come la conversione dei «muti ruderi del passato in moderne e accoglienti residenze per coccolare turisti provenienti anche da paesi lontani per offrire loro soggiorni di quiete e wellness in un contesto paesaggistico e culturale unico. Borghi delle meraviglie dove solo una notte ha costi "per chi può"»<sup>10</sup>.

Crediamo si possa prevedere per queste architetture un obiettivo progettuale più innovativo ed un esito qualitativamente proporzionato al valore di tale patrimonio.

Si deve intanto ricordare che la questione delle leopoldine e del paesaggio culturale chianino è stato oggetto di attenzione da parte del Consiglio regionale della Toscana<sup>11</sup>. Un primo convegno promosso dalla sua Presidenza ha costituito una significativa fase istituzionale a partire dalla quale attività e ricerche sul campo sono i dati di un interesse che, a valle dei compositi studi storici del fenomeno agrario della Val di Chiana, si è calato nella realtà dello stato di fatto, verificando consistenza e schedature già esistenti. Inoltre, accanto ad un'indagine a tappeto sull'attuale condizione di tale particolare patrimonio rurale, si è guardato anche al sistema aziendale impegnato nel campo agronomico, nonché a quel tessuto di risorse culturali ed istituzionali<sup>12</sup>, attori potenziali di un programma di tutela ma anche di sviluppo integrato della Val di Chiana. Un'azione che ha percorso la strada del coinvolgimento della comunità con una serie di contributi su organi di stampa a larga diffusione regionale e provenienti da diverse realtà, sia scientifiche sia imprenditoriali<sup>13</sup> e che, a seguito dell'evento pandemico, ha delineato aspetti, potenzialità e criticità del paesaggio costituito da architetture e coltivi, sistemi di irrigazione e così via. Ne sono emerse tracce di ragionamento orientato al governo del paesaggio e dell'ambiente in una prospettiva non di miope sfruttamento ma di governo/sviluppo nel lungo periodo. Una lettura ponderata infatti dei termini in gioco come sviluppo, turismo, tutela, identità culturale, economia, non può che sottolineare la necessità di un cambio di passo per le questioni della salvaguardia del patrimonio rurale, come anche per il tema ambientale.

Qui, intanto, veniamo a quella relazione introdotta in apertura del presente contributo; quella tra ambiente e paesaggio, tra quella «bellezza estetica» rurale e le emergenti istanze ecologiche. Senza dubbio la pandemia ha innescato un altro sguardo rispetto al paesaggio: la consapevolezza dei suoi valori si è ampliata con il turismo di prossimità, degli itinerari culturali/naturali, con la riscoperta della natura e del rispetto dei suoi cicli e ciò procede parallelamente con il tema dell'emergenza climatica e l'avvio di modalità ecosostenibili a tutto campo. È dato notare tuttavia che generalmente si sorvola sulla previsione delle conseguenze sul paesaggio che si possono produrre con un utilizzo, talvolta sommario, se non ideologico, dei temi della sostenibilità e della transizione ecologica. Tutto questo, unitamente alla crisi economica che pone in primo piano l'urgenza di potenziare i comparti produttivi e finanziari, costituisce un importante fattore di vulnerabilità per il paesaggio, nella fattispecie rurale.

11. La Giornata di Studi *L'eredità dei Lorena oggi: l'Illuminismo Riformatore nella Val di Chiana* organizzata dal Consiglio Regionale della Toscana e dal Centro Associazioni Culturali fiorentine ha visto la partecipazione oltre che di M. Dezzi Bardeschi, quella della sottoscritta e di I. Nocerino ("Val di Chiana cortonese. La materia di un paesaggio da salvare").

12. Tra gli incontri tenuti sull'argomento si ricorda il Seminario, organizzato insieme a Iole Nocerino, *Paesaggi tra rischio e governo. Il restauro delle leopoldine come sviluppo del territorio*, con l'Assessore regionale V. Ceccarelli, l'assessore alla Cultura del Comune di Cortona F. Attesti, L. Scazzosi (Politecnico di Milano), P. Giulierini e il Presidente di ABOCA V. Mercati, presso il Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II (giugno 2020).

13. MARINO, B.G. (2020). "Coronavirus e il 'morbo' in Val di Chiana. Un'opportunità per guardare al patrimonio e valorizzare le risorse", in *L'Etruria*, n. 7, inserto Cultura, p.4, 15 aprile 2020.

Oggi, infatti, all'incremento dell'attenzione nei confronti del paesaggio/territorio rurale si aggiunge il reticolato degli interventi programmati e previsti del PNRR che, sostenendo il tema dell'innovazione, in Toscana prevede ingenti finanziamenti<sup>14</sup>, con un impegno di risorse per la "Protezione e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale"<sup>15</sup>.

## ▪ I 'larghi campi' e gli 'spaziosi palazzi della memoria'

La transizione ecologica è considerata di fatto prioritaria anche per l'attuale situazione di conflitto bellico e ciò rappresenta un fattore connotante ed epocale delle scelte politiche. Tanto incisivo da impattare anche sul plebiscito che a livello parlamentare si è manifestato per l'integrazione dell'art. 9 della Costituzione italiana, accostando l'«ambiente» al paesaggio e al patrimonio storico e artistico della Nazione<sup>16</sup>. Nell'anno del centenario della *legge Croce* sul paesaggio, su tale tema diversi sono stati i pareri in proposito: il giurista Sabino Cassese ha comprensibilmente salutato con favore il riconoscimento costituzionale del valore dell'ambiente, con l'attenzione protesa alla vita delle future generazioni. Tuttavia, calandosi nella specificità delle nozioni, si potrebbe profilare un possibile e complesso malinteso reso reale dall'enfasi che viene riservata al concetto di sostenibilità e, prima fra tutte, quella energetica. Includendo nello stesso articolo e ponendo allo stesso livello di coerenza costituzionale il paesaggio e l'ambiente si potrebbe aprire il campo ad una confusione concettuale e di conseguenza al pericolo di una priorità del secondo rispetto al primo, con profondi e non positivi impatti sulle molteplici valenze storico identitarie del nostro paesaggio.

Per chiarire la relazione tra i due termini potremmo osservare con Rosario Assunto che come «il concetto di ambiente include in sé quello di territorio, così il concetto di paesaggio include in sé quello di ambiente, sicché la realtà che dobbiamo studiare e su cui, se necessario, dobbiamo intervenire, è sempre il paesaggio, e non l'ambiente e meno che mai il territorio»<sup>17</sup>. Anche la *Convenzione di Firenze* include la dimensione ambientale nella definizione di "paesaggio" rilevandovi «fattori naturali (ambiente) e/o umani e dalle loro interrelazioni»; successivamente la stessa definizione di "paesaggio rurale" della *Carta del 2017*<sup>18</sup> mostra l'appartenenza delle forme naturali e ambientali al concetto di paesaggio e, considerando il paesaggio rurale come patrimonio, comprende «*la terre productive elle-même, la morphologie, les eaux, les infrastructures, la végétation,...*». Con evidente riferimento, dunque, ai fattori ambientali, che naturalmente innervano e 'infrastrutturano' il paesaggio.

Tra i pericoli derivanti dall'interpretazione del nuovo Art. 9 della nostra Costituzione vi sono quelli - già storici - riferibili ai parchi fotovoltaici. Perciò le energie rinnovabili, com'è stato giustamente osservato, «pongono al paesaggio italiano una sfida che non si può accogliere senza un minimo di riflessione»<sup>19</sup> e lo stesso *leit motiv* «il paesaggio è sempre cambiato»<sup>20</sup> diventa un pericoloso sofisma se si affronta il suo governo unilateralmente. Ecco che, tornando al nostro caso toscano, la questione si arricchisce di ulteriori fattori di complessità se grandi aziende, proprietarie di migliaia di ettari, in virtù della transizione ecologica per un «pianeta da decarbonizzare», avviano attività agricolo-rurali intensive. E anche per questo aspetto varrebbe la pena spendere qualche riflessione sulla compatibilità con la risorsa terra sul lungo periodo<sup>21</sup>.

Questi, in breve, alcuni elementi di riferimento rispetto ai quali si può comprendere quali argini di ragionamento è necessario tenere presente per la conservazione dell'architettura rurale come "memoria del paese".

L'«importanza estetica della casa rurale» che si è richiamata all'inizio assume un significato essenziale se si considera l'apporto scientifico di coloro che si sono soffermati sul rapporto tra l'osservatore ed il paesaggio storico, tra l'uomo e il suo spazio vissuto<sup>22</sup>; una dinamica relazionale alla base del benessere psico-fisico, come riflesso della struttura del ricordo e della memoria. L'architettura, in tale dinamica, ha un ruolo di primo

14. In particolare, la *Missione 1* della Regione Toscana con un budget di 49,82 miliardi di euro (21,2% dell'importo totale del PNRR) si articola in 3 Componenti: Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA; 2. Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema; 3. Turismo e Cultura 4.0: con una dotazione pari a 8,13 miliardi di euro, di cui 32,5 milioni per la ristrutturazione di circa edifici ed insediamenti storici rurali con un bando regionale <https://www.regione.toscana.it/pnrr/missione-1>.

15. <https://www.regione.toscana.it/-/pnrr-avviso-valorizzazione-paesaggio-rurale>.

16. Il nuovo art. 9 aggiunge la «tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi».

17. ASSUNTO, R. (1980). "Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale", in *Rassegna di architettura e urbanistica*, 47/48, pp.49-51.

18. Cfr. ICOMOS-IFLA, *Principes concernant les paysages ruraux comme patrimoine*, adottata dalla 19a Assemblea Generale ICOMOS (New Delhi, 15 décembre 2017).

19. D'ANGELO, P. (2021). "Quando anche il fotovoltaico mette in pericolo il paesaggio", in *Domani*, 16 febbraio 2021 (<https://www.editorialedomani.it/ambiente/quando-anche-il-fotovoltaico-mette-in-pericolo-il-paesaggio-p3sldr7c>).

20. Cfr. CIAFANI, S. (2020). "Così dovrà cambiare il paesaggio italiano", in *Corriere della Sera*, 8 dicembre 2021. Si sostiene che «Sorgeranno nuove pale eoliche, nuovi campi fotovoltaici, nuovi impianti di depurazione delle acque, nuove linee ferroviarie, nuove piste ciclabili».

21. Cfr. *Sole 24 Ore* del 19 novembre 2021. Con riferimento ad attività dell'*agri-tech* e all'ENI si parla di «progetti di ricerca e sperimentazione agricola di sementi per biocarburanti destinati alle bioraffinerie del colosso petrolifero» (<https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2021/11/eni-bf-alleanza-per-lo-sviluppo-di-progetti-di-ricerca-e-produzione-agricola-per-la-bioraffinazione.html>).

22. LINGIARDI, V. (2017). *Mindscapes. Psiche nel paesaggio*, Milano, Raffaello Cortina Editori.



[6] Una leopoldina della fattoria delle Chianacce (ph. Bianca Gioia Marino, 2020).

piano: «attraverso la gravidanza dell'evento architettonico»<sup>23</sup> lo spazio infatti diventa paesaggio. L'architettura dà forma al paesaggio [fig.6].

In tal senso le leopoldine, così come in generale l'architettura rurale, per la loro gravidanza architettonica e valoriale, esigono un programma di conservazione da integrare con le multidimensionali realtà del territorio.

Di recente deliberato, il "Rural Development Programme (Regional)" della Toscana, approvato della Comunità Europea, riporta e riconosce la dimensione della bellezza del paesaggio, ma successivamente il termine viene ripreso negli «obiettivi trasversali» della mitigazione dei cambiamenti climatici e l'innovazione, esclusivamente in relazione alla biodiversità e agli elementi naturali, le foreste<sup>24</sup>. Nessun riferimento al patrimonio costruito, quel patrimonio che, come si è detto, dà forma al paesaggio.

Partire dal patrimonio, dai nostri paesaggi, sembra essere un'azione auspicabile quanto consapevole: incrementando gli incroci disciplinari riducendo il tasso tecnocratico delle ricerche, superando magari una

obsoleta idea di economia che saluta gli interventi di 'recupero' per «sfruttare il valore aggiunto di costruzioni che arrivano come relitti dalla storia»<sup>25</sup>; ma condividendo, al contrario, una visione di un equilibrato rapporto con l'ecosistema con realtà imprenditoriali attente alla natura, è possibile orientare ogni programma di intervento a recuperare significati, ad instaurare in maniera diversa i rapporti con i temi delle colture, per individuare, in sostanza, modalità di vita socialmente condivise che sole possono garantire uno sviluppo economico da articolare sul lungo periodo, così come d'altronde sancito dalla programmazione europea 2021-2027<sup>26</sup>.

Se si dà valore «ai larghi campi e spaziosi palazzi della memoria»<sup>27</sup> come nutrimento del nostro habitat, la vera transizione è declinare in altro modo l'economia<sup>28</sup> e, probabilmente, fare appello a un'altra idea di essa.

23. GREGORY, P. (1998). *La dimensione paesaggistica dell'architettura nel progetto contemporaneo. L'architettura come metafora del paesaggio*, Roma-Bari, Laterza.

24. Si parla di strumenti partecipativi per la programmazione e attuazione nell'ambito delle politiche di coesione europea nel settore culturale. Cfr. BRUNO, A., DAVID, R.P. (2019), "Dalla Convenzione di Faro alla programmazione europea 2021-2027: nuove sfide e suggestioni", in *Territori della cultura*, 38, pp.36-45. [http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5342931&nomeFile=Delibera\\_n.1022\\_del.12-09-2022-Allegato-B\\_p.298](http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5342931&nomeFile=Delibera_n.1022_del.12-09-2022-Allegato-B_p.298).

25. Cfr. *Corriere di Arezzo*, 12 agosto 2020.

26. *Ibidem*.

27. AUGUSTINUS, A. Santo (1627), *Confessioni di Santo Agostino. Libri Dieci. Date in luce dal Prefetto, & Officiali della Congregazione e della Comunione generale*, Roma, Guglielmo Facciotti, p.247.

28. Cfr. CERUTI, M. (2020). *Sulla stessa barca*, Magnano, Edizioni Qiqajon.

## Bibliografia

- ASSUNTO, R. (1980). "Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale", in *Rassegna di architettura e urbanistica*, 47/48, pp.49-51.
- AUGUSTINUS, A. Santo (1627). *Confessioni di Santo Agostino. Libri Dieci. Date in luce dal Prefetto, & Officiali della Congregazione e della Comunione generale*, Roma, Guglielmo Facciotti.
- BRUNO, A., & DAVID, R.P. (2019). "Dalla Convenzione di Faro alla programmazione europea 2021-2027: nuove sfide e suggestioni", in *Territori della cultura*, 38, pp.36-45.
- CERUTI, M. (2020). *Sulla stessa barca*, Magnano, Edizioni Qiqajon.
- CIAFANI, S. (2020). "Così dovrà cambiare il paesaggio italiano", in *Corriere della Sera*, 8 dicembre 2021.
- D'ANGELO, P. (2021). "Quando anche il fotovoltaico mette in pericolo il paesaggio", in *Domani*, 16 febbraio.
- GIULIERINI, P. (2020). "Il "viaggio" attraverso le molteplici ricchezze del paesaggio per il rilancio a venire", in *L'Etruria*, 8, p.4.
- GREGORY, P. (1998). *La dimensione paesaggistica dell'architettura nel progetto contemporaneo. L'architettura come metafora del paesaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- LINGIARDI, V. (2017). *Mindscapes. Psiche nel paesaggio*, Milano, Raffaello Cortina Editori.
- MARINO, B.G. (2021). "Eredità e azioni illuminate per il governo di un patrimonio a venire. Paesaggio e costruito storico della bonifica lorenese", in *ANANKH*, 92, pp.60-64.
- MARINO, B.G. (2020). "Coronavirus e il 'morbo' in Val di Chiana. Un'opportunità per guardare al patrimonio e valorizzare le risorse", in *L'Etruria*, 7, p.4.
- MARINO, B.G. & NOCERINO, I. (2019). "Contro l'oblio. Per il riuso del patrimonio dell'architettura rurale delle Leopoldine", in BISCONTIN, G. & DRIUSSI, G. (a cura di), *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, Bressanone, Arcadia Ricerche.
- NOCERINO, I. (2021). *Architettura e paesaggio agrario della Valdichiana: espressione di una cultura europea*, in ACTAS XI CONGRESO INTERNACIONAL AR&PA 2018 "El papel del Patrimonio en la construcción de la Europa de los Ciudadanos" (Valladolid, 7-9 novembre 2018), pp.761-768.
- NOCERINO, I. (2019). "Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin", in CACCIA GHERARDINI S., & PRETELLI M. (a cura di) (2019). *Memories on John Ruskin. Unto this last*, special issue *Restauro Archeologico*, Firenze, Florence University Press, pp.108-113.
- NOCERINO, I. (2022). "The Italian case of Leopoldine in Tuscany: methods and issues for the cataloguing of rural building heritage", in MILETO C., VEGAS F., CRISTINI V., GARCIA-SORIANO L. (eds), *Vernacular Heritage: Culture, People and Sustainability*, Valencia 2022, pp.165-171, vol. 01.
- NOCERINO, I. (2022). "Patrimonio rurale: percorsi concettuali nelle Carte e nelle Convenzioni (1972-2022)", in 1972-2022 World Heritage in Transition", in *Restauro Archeologico*, anno XXX, special issue/2022, pp.84-89.

## **Abstract**

### **FORGOTTEN FORTIFIED HOUSES. THE RURAL ARCHITECTURE OF SOMMA BETWEEN URBAN PLANNING AND THE ERASURE OF LOCAL HISTORICAL MEMORY**

*In spite of the studies conducted on rural architecture over the last century, the state in which this is widely presented in the territories of the Italian peninsula often denounces a condition of abandonment and fragmentation, in many cases showing itself particularly transformed. This shows that the interest that has matured has not always been matched by conscious planning and protection of the vernacular heritage, of which there is a risk that residual traces will be permanently lost.*

*In the vast panorama of rural architecture – which always reflects a balance between morphological-constructive criteria and the nature of places – the Campania context, dotted with several examples of buildings with an agricultural vocation, identifies on the northern slope of the Somma-Vesuvius system, within the limits of the Vesuvius National Park, a heritage composed of mostly abandoned fortified houses. These are rural settlements built on the ridge of Monte Somma between the sixteenth and eighteenth centuries, sometimes on pre-existing Roman ruins, with a residential and agricultural function, which currently constitute a heritage that is still poorly known, probably also due to the difficult conditions of accessibility. The material evidence that is preserved – and in some cases statically compromised – not only represents the tangible sign of a skilful use of local building materials and techniques, but especially constitutes an interesting fragment of the Vesuvian peasant civilisation, configuring itself as a resilient expression of an authentic collective memory, whose possibility of preservation currently appears limited. This circumstance can also be seen in the recent urban planning instruments of the Vesuvian municipalities, in which a still fragmentary knowledge of the historic rural built environment inevitably undermines conservation opportunities. In a context in which agricultural activity still constitutes the soul of the local economy, the lack of awareness of the area's historical and cultural resources represents a risk factor for the conservation of an identity whose existence is still recorded today, with the persistence of profitable productive agricultural activities. The contribution intends to specifically analyse the case of Somma Vesuviana, whose territory wedges north of Mount Somma, developing along a ridge of volcanic origin that has connoted the particular fertility of the soils, allowing the progressive development of agricultural activities. In particular, the intention is to develop a critical reflection on the possibilities envisaged for rural architecture in the prescriptions of the Municipal Urban Plan (adopted with the DGC of 4/02/2022), attempting to highlight any shortcomings and the repercussions that these may have not only on the architectural material, due to the progressive deterioration that would ensue, but especially with respect to the condition of historical-cultural testimony that this material bears.*

**Keywords:** ARCHITETTURA RURALE, MEMORIA, CONSERVAZIONE, PIANIFICAZIONE.

# Case fortificate dimenticate. L'architettura rurale sommesse tra pianificazione urbana e cancellazione della memoria storica locale

**Annamaria Ragosta**

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Architettura  
annamaria.ragosta2@unina.it

## ▪ Introduzione

Le condizioni di abbandono e le reiterate trasformazioni mostrate dalle architetture rurali, rivelano – ormai a un secolo di distanza dai primi studi condotti<sup>1</sup> – la persistenza di una limitata connessione tra teoria e prassi. Ciò dimostra che l'attenzione progressivamente maturata nel corso del Novecento – e che rende la questione ancora attuale – non è quasi mai corrisposta ad un'azione di pianificazione e tutela consapevoli dei paesaggi rurali e del patrimonio vernacolare che li caratterizza.

In particolare, il contesto campano, ricco di molteplici espressioni di architettura rurale ampiamente studiate fin dai primi decenni dello scorso secolo<sup>2</sup>, rintraccia nel territorio vesuviano interessanti esempi di tale patrimonio. Infatti, nell'area che fa da cornice al Somma-Vesuvio, nella quale il manto di materiale piroclastico – stratificatosi a seguito delle eruzioni vulcaniche – ha determinato una peculiare fertilità, il conseguente sviluppo di attività agricole si è inevitabilmente connesso ad una copiosa presenza di presidi architettonici a carattere rurale, costruiti tra il XVI e il XVIII secolo, talvolta su preesistenze anche di epoca romana<sup>3</sup>. Se le masserie a valle del sistema Somma-Vesuvio risultano note e più o meno studiate, la fascia pedemontana che avvolge il cono vulcanico custodisce un patrimonio vernacolare quasi sconosciuto. Infatti, entro i confini del Parco Nazionale del Vesuvio e più precisamente nell'area di protezione (Zona C)<sup>4</sup> definita dal Piano del Parco Nazionale del Vesuvio<sup>5</sup>, ancora si conservano testimonianze di edilizia rurale, che avevano funzione residenziale oltre che agricola e che punteggiano le estese aree coltivate tra le colate laviche.

Nello specifico, questo contributo, connesso ad una ricerca dottorale in itinere, si soffermerà sul caso di Somma Vesuviana, un comune della Città Metropolitana di Napoli<sup>6</sup>, il cui territorio si incunea a settentrione del Monte Somma, sviluppandosi lungo una dorsale di origine vulcanica, che ha connotato la particolare fertilità dei suoli, permettendo il progressivo potenziamento delle attività agricole, tuttora particolarmente proficue [fig.1].

1. I primi studi sull'architettura rurale in Italia risalgono agli anni Venti del Novecento e sono stati condotti in una prima fase da geografi. Renato Biasutti, infatti, è stato tra i primi ad interessarsi all'argomento, pubblicando nel 1925 un'inchiesta sui tipi di abitazione rurale in Italia. Circa un decennio dopo, all'interno di tale dibattito si inserisce un primo interesse rivolto al tema anche nel campo architettonico. Nello specifico, l'attenzione si manifesta in ambito razionalista nel 1936 in occasione della mostra curata da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel presso la VI Triennale di Milano. Cfr. BIASUTTI R., *Per un'inchiesta sui tipi dell'abitazione rurale in Italia*, Atti del IX Congresso Geografico Italiano, vol. I, SIAG, Genova 1925, pp.205-206; PAGANO G. & DANIEL G., *Architettura rurale italiana*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1936.

2. Tra i testi di riferimento per lo studio dell'architettura rurale campana si ricordano: PANE R., *Architettura rurale campana: con 53 disegni dell'autore*, Rinascimento del libro, Firenze 1936; PANE R., *Campania. La casa e l'albero*, Montanino, Napoli 1961; FONDI M., FRANCIOSA L. ET AL., *La Casa rurale della Campania*, Olschki, Firenze 1984; GRAVAGNUOLO B., *Architettura rurale e casali in Campania*, Clean, Napoli 1994; CENNAME M. ET AL., *Le masserie circumvesuviane. Tradizione e innovazione nell'Architettura Rurale*, Fiorentino Art & Book, Benevento 2006.

3. Per ulteriori approfondimenti si veda D'AVINO R., *Note su presenze romane a Somma*, vol.1, Summana, Somma Vesuviana 1994.

4. Si veda *Piano del Parco Nazionale del Vesuvio - NTA*. Per ulteriori chiarimenti si consiglia la consultazione della tavola p2.2d – "Zone di tutela e unità di paesaggio del Piano del Parco Nazionale del Vesuvio".

5. Il *Piano del Parco Nazionale del Vesuvio* (PPNV) è stato adottato con attestato n. 117/1 del Presidente del Consiglio regionale della Campania e pubblicato sul B.U.R.C. n. 9 del 27 gennaio 2010.

6. La Città Metropolitana di Napoli è stata istituita il 1° gennaio 2015, rilevando l'intero territorio in precedenza appartenente alla provincia di Napoli e comprendendo 92 comuni.



che si conservano, alcuni risultano abbandonati, altri sono tuttora sfruttati come deposito di utensili agricoli utilizzati nella coltivazione dei campi.

Il consistente declivio della montagna e la presenza in alcuni tratti di una fitta vegetazione, a cui va a sommarsi una reiterata mancata manutenzione dei percorsi e degli alvei, rendono complicato il raggiungimento dei fabbricati rurali, aumentando i casi di abbandono e oblio. Tuttavia, nonostante le condizioni di conservazione siano quasi sempre piuttosto critiche, di questi edifici è possibile comunque desumerne l'articolazione: sono sviluppati generalmente su due livelli, eccezion fatta per i fabbricati più piccoli, a cui va ad aggiungersi il sottotetto, un ambiente ventilato sfruttato per l'eventuale essiccazione dei prodotti raccolti<sup>8</sup>. Gli spazi interni dei livelli sottostanti risultano esigui ed essenziali, evidentemente finalizzati ad un ricovero di prodotti, bestiame e coloni soltanto temporaneo: al piano terreno, dunque, si sviluppano gli spazi funzionali all'attività agricola, al piano superiore le residenze. All'esterno, nelle aree di pertinenza, in alcuni casi ancora si conservano edifici agricoli annessi, di dimensioni ridotte, e l'aia recintata da un muretto. In qualche caso il perimetro dell'aia ripercorre le forme e le dimensioni di preesistenti ambienti ipogei, risalenti all'epoca romana<sup>9</sup>: si tratta di cantine voltate a botte, riutilizzate con la stessa funzione<sup>10</sup>.

Dunque, gli insediamenti rurali della montagna sommese si differenziano in maniera sostanziale dalle grandi fabbriche agricole alle pendici del sistema vulcanico; se le masserie preesistenti nella piana vesuviana settentrionale si sviluppano seguendo soluzioni architettoniche più ampie e complesse - in quanto i locali risultavano adibiti anche alla lavorazione dei prodotti raccolti oltre che alla loro conservazione - gli edifici rurali costruiti sulla dorsale del Monte Somma assumevano forme più compatte e semplici, dovendo assolvere al solo compito di conservazione momentanea delle derrate, ferma restando in entrambi i casi la funzione residenziale, più o meno continuativa<sup>11</sup>. Dal punto di vista delle tecniche costruttive e dei materiali utilizzati, questi fabbricati rurali, malgrado le rovinose condizioni conservative, mostrano visibilmente un sapiente uso di quanto offerto dalla natura vulcanica dei luoghi. Infatti, le murature sono realizzate con scardoni e/o scheggioni di lava



**[4] Esempio di piccolo presidio rurale, tendenzialmente sfruttato come rifugio momentaneo e/o deposito (ph. Annamaria Ragosta).**



**[3] Casa-torre Palmentiello. È una casa rurale di dimensioni ridotte, che si caratterizza per un'altezza preponderante rispetto alle dimensioni planimetriche, esigue e tendenti alla forma quadrata (ph. Annamaria Ragosta).**

8. D'AVINO R., "Le 'torrette' sulla dorsale del monte nel comune di Somma Vesuviana", in *Summana*, n.46, Somma Vesuviana, settembre 1999, p.2.

9. Tra i fabbricati rurali che presentano la particolarità dell'adattamento ad aia della superficie superiore di preesistenti ambienti ipogei di probabile epoca romana si ricordano le cosiddette "torrette" Casillo e Scozio. Cfr. D'AVINO R., "Le aie", in *Summana*, n.64, Somma Vesuviana, dicembre 2005, pp.2-3.

10. MARINO B.G., RAGOSTA A., "Close to the volcan. Knowledge, conservation and enhancement of a Vesuvian vernacular heritage", Heritage 2022 International Conference (Valencia, 15-17 settembre 2022), in MILETO C., VEGAS F., CRISTINI V., GARCIA-SORIANO L. (a cura di), *Vernacular Heritage: culture, people and sustainability*, edUPV, Valencia 2022, pp.1055-1062.

11. La salubrità dell'aria e la vocazione eminentemente agricola del territorio hanno consentito alla piana vesuviana settentrionale di essere un luogo storicamente privilegiato per l'insediamento dapprima delle tipiche ville suburbane romane, poi delle residenze di campagna angioine e aragonesi. La presenza della nobiltà napoletana ha, dunque, contribuito alla permanenza di una tradizione già radicata all'ombra del Monte Somma, dove compaiono i primi esempi di fabbrica agricola specializzata, la cui trasformazione in masseria - con funzione residenziale e produttiva - avviene in un periodo compreso tra XVI e XVIII secolo, mediante abbattimento e ricostruzione, ampliamento o edificazione ex novo. Questi complessi organismi di edilizia rurale articolati su un impianto a corte e caratterizzati dalla presenza di ambienti di servizio quali depositi, cellai, cantine, torri colombaie, costituiscono l'espressione più antica di insediamento agricolo finalizzato alla coltivazione e lavorazione di prodotti locali destinati alla vendita. Cfr. CENNAMO M. ET AL., *op. cit.*, p.101; D'AVINO R., "Le masserie di Somma. Parte I: l'area orientale", in *Quaderni Vesuviani*, n.23, San Giorgio a Cremano, 1994.

vesuviana<sup>12</sup>, custoditi nella coltre di terreno vulcanico, legati con abbondante e tenace malta. In alcuni casi è possibile incontrare anche tessiture murarie più accurate, quasi a voler richiamare un opus incertum. I solai lignei rispettano la tradizione campana e si presentano realizzati con travi in legno di castagno – facilmente reperibile *in situ* – a sezione circolare e “panconcelli”<sup>13</sup>, con un soprastante massetto in lapillo battuto e calce. Le strutture di copertura sono spesso a falda singola o doppia, in questo secondo caso sorrette da capriate lignee e sempre coperte da coppi in creta. Più raramente si incontrano esempi di coperture voltate a botte in lapillo battuto, opportunamente estradossate per resistere alle eventuali piogge di ceneri e lapilli.

## ▪ L'architettura rurale sommese nella recente pianificazione urbanistica

L'amministrazione comunale di Somma Vesuviana, dopo quasi un quarantennio, a ridosso della crisi pandemica ha avviato l'iter di formazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale. Infatti, il Piano Regolatore Generale risulta vigente dal 1983, ma è di elaborazione ancora precedente<sup>14</sup>. In un territorio dichiarato di notevole interesse pubblico fin dal 1961, «perché costituisce dei quadri naturali di non comune bellezza panoramica aventi anche valore estetico e tradizionale per la spontanea concordanza fra l'opera della natura e quella del lavoro umano»<sup>15</sup> e sottoposto nel tempo ad una serie di sopraggiunte disposizioni sovraordinate anche connesse all'introduzione della cosiddetta «zona rossa»<sup>16</sup>, appare anacronistica l'elaborazione di un nuovo piano comunale a distanza di ben trentanove anni. Le rinnovate esigenze, dovute al naturale cambiamento che ha investito ogni aspetto della società del nuovo millennio, e lo sviluppo di episodi di abusivismo nell'evoluzione del tessuto urbano hanno condotto ad un necessario

aggiornamento degli strumenti urbanistici per la pianificazione territoriale sommese.

Tuttavia, il *Piano Urbanistico Comunale*, adottato con Delibera della Giunta Comunale del 4/02/2022 e che attualmente è nella fase di discussione delle osservazioni pervenute, riflette una conoscenza ancora lacunosa delle risorse storico architettoniche del territorio, specialmente in relazione all'importante valore storico-documentale e socio-antropologico del costruito rurale locale.

Infatti, dallo studio delle relazioni e degli elaborati grafici, che corredano il *Piano* adottato, risulta che, sebbene all'articolo 28 – *Edilizia rurale di interesse storico-testimoniale della Normativa Tecnica di Attuazione – Disciplina Strutturale* si faccia riferimento ad una ricognizione delle masserie e dei nuclei rurali presenti sul territorio, individuati nella Zona Territoriale Omogenea E6 – *Le Masserie* [fig.5], in realtà il patrimonio rurale montano, che nel nuovo Piano Urbanistico Comunale ricade nella zona E3 – *Aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica* [fig.6], risulta ancora non censito, confondendosi inevitabilmente con l'abitato che, sempre più rado, si innesta sulla dorsale<sup>17</sup>.

Tale carenza si riverbera non soltanto nell'oblio cui tali architetture paiono essere per ora destinate, ma specialmente nelle possibilità offerte rispetto alle destinazioni d'uso e agli interventi edilizi consentiti, che coadiuverebbero la perdita della materia storico-architettonica portatrice di una consolidata eredità culturale locale. Si rende necessaria, pertanto, una riflessione critica su quanto disciplinato per le due zone territoriali omogenee di interesse: la E3, in cui le architetture rurali costruite sulla dorsale del Monte Somma ricadono seppur non censite, e la E6, esclusivamente relativa alle masserie presenti nella piana sommese. Il primo caso è disciplinato dall'articolo 51 della Normativa Tecnica di Attuazione – *Disciplina Strutturale*, il quale, trattando la tutela di aree agricole, per le architetture esistenti prevede unicamente «il recupero con interventi che non comportino scavi o modificazioni morfo-

12. Sebbene rappresentino uno stesso prodotto, i maestri fabbricatori tendevano a differenziare le due pietre, usando il termine “scardone” per indicare le componenti lapidee sferoidee e il termine “scheggione” per indicare quelle con la parte terminale più sottile e tagliente. Cfr. CENAMO M. ET AL., *op. cit.*, p.173; AVETA A., *Materiali e tecniche tradizionali nel napoletano. Note per il restauro architettonico*, Arte Tipografica, Napoli 1987; CALIFANO L., *Poche riflessioni interessanti circa l'uso delle pomice vulcaniche nelle fabbriche*, Tip. all'Insegna del Diogene, Napoli 1851; PENTA F., *Sull'impiego avuto in passato dalle lave vesuviane come pietre da taglio*, Tip. N. Jovene, Napoli 1935; RAGUCCI L., *Principj di pratica di architettura ne' quali si espongono un'idea di descrizione di fabbricati, otto esemplari di misure per altrettante arti diverse e un dizionario de' vocaboli tecnici piu in uso presso i nostri artefici*, Stamperia del cattolico di Francesco e Gennaro De Angelis, Napoli 1859.

13. Per approfondimenti circa le tecniche costruttive dei solai in legno con riferimento anche ai casi in area napoletana si veda: GALLO CURCIO A., *Sul consolidamento degli edifici storici*, EPC Libri, Roma 2007; AVETA A., *Consolidamento e restauro delle strutture in legno: tipologie, disegni, diagnostica, interventi*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2013.

14. Il Comune di Somma Vesuviana è dotato di *Piano Regolatore Generale* adottato con D.C.C. nr. 55 del 23/10/1975, approvato con D.G.R.C. n.4890 del 10/06/1983, ed è vigente dal 20/06/1983.

15. Decreto Ministeriale del 26 ottobre 1961. *Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del Comune di Somma Vesuviana (Napoli)*.

16. Nel 2003, la Regione Campania con la L.R. nr. 21 “Norme urbanistiche per i comuni rientranti nelle zone a rischio vulcanico dell'area vesuviana” sanciva il divieto per gli strumenti urbanistici di contenere disposizioni che consentissero nuova edificazione a scopo residenziale (mediante l'aumento dei volumi abitabili e dei carichi urbanistici) e vietava provvedimenti comportanti nuova edificazione a scopo residenziale.

17. *Piano Urbanistico Comunale di Somma Vesuviana*; Tavola 6.A, “Carta delle risorse”.



interventi quali parziali modifiche dei fronti secondari; il ripristino di elementi morfologici e di finitura, tra i quali la coloritura degli intonaci; la ricostruzione di edifici totalmente o parzialmente crollati o demoliti, riproponendone le caratteristiche tipologiche, formali e costruttive<sup>20</sup>, legittimando di fatto trasformazioni irreversibili del costruito rurale sommeso, le cui profonde radici, come anzi detto, raggiungono in alcuni casi il periodo della colonizzazione romana.

## ▪ Conclusioni

A valle di queste prime ricerche condotte, che denunciano la presenza di un denso patrimonio edilizio rurale intorno al Somma-Vesuvio e nella consapevolezza della sua pregnanza storico-architettonica e socio-antropologica, si richiama la necessità di una messa in valore di tali risorse. Dai frammenti residui filtra la testimonianza del lavoro storico dei campi e di una struttura sociale ormai mutata, che definisce un'eredità immateriale sempre più debole. Infatti, l'insufficiente consapevolezza della presenza e delle valenze multidimensionali del patrimonio rurale della montagna vesuviana sta gradualmente conducendo alla privazione di una fondamentale porzione dell'eredità culturale campana, per la quale, invece, si riconoscono effettive possibilità di rimessa in funzione in una prospettiva di rete.

Le criticità emerse da una prima disamina del nuovo strumento urbanistico comunale pongono ulteriori interrogativi in merito al futuro del patrimonio vernacolare di Somma Vesuviana e dei territori limitrofi, per il quale andrebbe probabilmente ripensato l'approccio. Infatti, una catalogazione incompleta e le possibilità di intervento attualmente offerte continuano a minare le possibilità di conservazione, autorizzando di fatto interventi discutibili, per un territorio interamente vincolato oltre che assoggettato alle disposizioni disciplinate dal Piano del Parco Nazionale del Vesuvio.

A tal proposito, nell'ambito dei recenti strumenti urbanistici, si renderebbe opportuno in prima istanza un censimento approfondito, che possa restituire la cifra di un brano, per certi versi inedito, del costruito storico vernacolare vesuviano, in quanto espressione più antica di insediamento agricolo finalizzato alla coltivazione di prodotti locali, ancora oggi particolarmente radicata sul territorio, nonché serbatoio di una tradizione costruttiva e di una memoria storica e antropologica da preservare. Tale censimento, da introdurre auspicabilmente a supporto della pianificazione comunale, recuperando progressivamente la conoscenza di una società rurale, di cui si intravedono ancora seppur fragili le tracce materiali, e raccogliendo anche tutti quei dati che costituiscono la matrice valoriale di tali preesistenze, potrebbe costituire la base per un possibile inserimento in programmi alla scala paesistico-territoriale ma specialmente veicolerebbe consapevolmente la disciplina urbanistica, nella quale il riferimento non sarebbe più esclusivamente alle sole masserie bensì all'intero patrimonio edilizio rurale, consentendo i soli interventi rispettosi delle testimonianze materiali residue e della memoria storica ad esse connessa.

20. *Ibidem*.

## Bibliografia

- AVETA, A. (2013). *Consolidamento e restauro delle strutture in legno: tipologie, dissesti, diagnostica, interventi*, Palermo, Dario Flaccovio Editore.
- AVETA, A. (1987). *Materiali e tecniche tradizionali nel napoletano. Note per il restauro architettonico*, Napoli, Arte Tipografica.
- BIASUTTI, R. (1925). "Per un'inchiesta sui tipi dell'abitazione rurale in Italia", Atti del IX Congresso Geografico Italiano (Genova, 1925), vol. I, pp.205-206: SIAG.
- CALIFANO, L. (1851). *Poche riflessioni interessanti circa l'uso delle pomice vulcaniche nelle fabbriche*, Napoli, Tip. all'Insegna del Diogene.
- CENNAMO, M. ET AL. (2006). *Le masserie circumvesuviane. Tradizione e innovazione nell'Architettura Rurale*, Benevento, Fiorentino Art & Book.
- D'AVINO, R. (1994). "Le masserie di Somma. Parte I: l'area orientale", in *Quaderni Vesuviani*, X(23), pp.9-18.
- D'AVINO, R. (1994). *Note su presenze romane a Somma. Vol.1*, Somma Vesuviana, Summana.
- D'AVINO, R. (2005). "Le aie", in *Summana*, Dicembre (64), pp.2-3.
- D'AVINO, R., (1999). "Le 'torrette' sulla dorsale del monte nel comune di Somma Vesuviana", in *Summana*, Settembre (46), pp.2-8.
- FONDI, M., FRANCIOSA, L. ET AL. (1984). *La Casa rurale della Campania*, Firenze, Olschki.
- GALLO CURCIO, A. (2007). *Sul consolidamento degli edifici storici*, Roma, EPC Libri.
- GRAVAGNUOLO, B. (1994). *Architettura rurale e casali in Campania*, Napoli, Clean.
- MARINO, B.G. & RAGOSTA, A. (2022). "Close to the volcan. Knowledge, conservation and enhancement of a Vesuvian vernacular heritage". Heritage 2022 International Conference (Valencia, 15-17 settembre 2022), in MILETO C., VEGAS F., CRISTINI V., GARCIA-SORIANO L. (a cura di), *Vernacular Heritage: culture, people and sustainability*, Valencia, edUPV, 1055-1062.
- PAGANO, G. & DANIEL, G. (1936). *Architettura rurale italiana*, Milano, Ulrico Hoepli Editore.
- PANE, R. (1936). *Architettura rurale campana: con 53 disegni dell'autore*, Firenze, Rinascimento del libro.
- PANE, R. (1961). *Campania. La casa e l'albero*, Napoli, Montanino.
- PENTA, F. (1935). *Sull'impiego avuto in passato dalle lave vesuviane come pietre da taglio*, Napoli, Tip. N. Jovene.
- *Piano Urbanistico Comunale (PUC) del Comune di Somma Vesuviana*. Disponibile all'indirizzo <https://www.comune.sommavesuviana.na.it/piano-urbanistico-comunale-p-u-c/>
- RAGUCCI, L. (1859). *Principj di pratica di architettura ne' quali si espongono un'idea di descrizione di fabbricati, otto esemplari di misure per altrettante arti diverse e un dizionario de' vocaboli tecnici piu in uso presso i nostri artefici*, Napoli, Stamperia del cattolico di Francesco e Gennaro De Angelis.
- SIMONETTI, R. (1912). "La bonifica e la sistemazione idraulica dei torrenti di Somma e Vesuvio", in *Giornale del Genio Civile*, Dicembre, pp.3-48.

## ***Abstract***

### **COMPORTAMENTO STATICO DELL'AMBIENTE COSTRUITO REALIZZATO MEDIANTE STRUTTURE IN TERRA BATTUTA**

*La terra battuta è una tecnica costruttiva semplice basata sulla compattazione della terra nelle casseforme. È una praticata fin dai tempi antichi in Medio Oriente, in Asia, in Africa ma recentemente è diventata popolare anche in Australia, negli Stati Uniti e in altre parti del mondo perché riconosciuta come materiale da costruzione sostenibile.*

*Questo contributo scientifico mira a gettare le basi per indicazioni normative volte a fissare i criteri con cui valutare le strutture e le tecniche costruttive in argilla, perché è solo stabilendo standard di base certificati per le costruzioni in argilla che costruttori e progettisti di grandi opere possono realizzare tali strutture in termini funzionali e durevoli.*

**Keywords:** CLAY MATERIALS, CONSTRUCTION TECHNIQUES, BUILDING CRITERIA, STATIC ASSESSMENT, STRUCTURAL MODEL.

# Static Behavior of Built Environment Realized by Rammed Earth Construction

**Alessandro Baratta**

Dept. of Structures for Engineering and Architecture  
University of Naples Federico II, [alessandro.baratta@unina.it](mailto:alessandro.baratta@unina.it)

**Ileana Corbi**

Dept. of Civil, Building and Environmental Engineering  
University of Naples Federico II, [ileana.corbi@unina.it](mailto:ileana.corbi@unina.it)

**Ottavia Corbi**

Dept. of Structures for Engineering and Architecture  
University of Naples Federico II, [ottavia.corbi@unina.it](mailto:ottavia.corbi@unina.it)

## ▪ Introduction

In the past, rural construction was a form of architecture left to free inspiration of farmers and ranchers who built small structures in the fields as a shelter for tools and animals. It was included for the first time in the definition of “vernacular architecture” by Pagano<sup>1</sup> who in the 1930s put together the most varied structures and materials, such as the Apulian nouns, the Lombard farmhouses, the rural farms of Campania and the Alpine wooden buildings. In the last decade, probably thanks to the growing sensitivity towards ecological and renewable structures, the debate on what is meant by Rural Architecture has resumed with a certain liveliness and is still ongoing; for example, the Seminar “Vernacular architectures and rammed earth constructions” of 2021 in which rammed earth constructions are distinguished (perhaps for the first time) from vernacular architecture.

By rural building we commonly mean a set of structures necessary for carrying out an agricultural business activity, including by this term their design and construction and including the types of materials to be used too. The structures, which are more specifically called rural buildings, include dwellings for the owner and employees of the company, as well as the shelters for farm animals, the shelter for the processing and the conservation of agricultural products, agricultural machinery and of the related equipment. Somewhat following M. Cadinu’s definition in 2012: «All forms of construction carried out in an agricultural and pastoral environment, whether residential, stable or temporary, or intended for work or for the protection of the territory, are an expression of rural architecture».

Today rural construction is a branch of agricultural engineering and the most competent professional in planning is essentially the agronomist who is flanked by figures such as the agricultural expert and the surveyor.

The construction technology depends a lot on the geographical location and on the local availability of the materials to be used. So, where workable stone was not available, but abundant clayey soils were present, the raw earth technique spread, generally more suited to an economic-environmental context in which the recipient of the building built his residence himself.

In more recent times, thanks on the one hand to the search for more sustainable constructions and on the other to the widespread diffusion of earthen building distributed throughout the territory in many parts of the world, it is increasingly necessary to have appropriate legislation, not being possible to simply extend what is already valid for other building materials, also in view of the inspirations that such constructions can give for contemporary buildings.

In this regard, it is necessary to recognize that even with regard to raw earth, one cannot escape the inevitability of the physical-mathematical approach. In this respect M. Salvadori’s sentence pronounced in 1990<sup>2</sup> is illuminating: «In the past, structures were erected by the time-honored method of trial-and-error. Each builder would have dared a little more than his predecessor until, faced by failure, he knew that the limits of his structural system had been exceeded». In fact, it should be remembered that the bold dome of Hagia Sophia of Constantinople, built for the first time in 537 AD, and one of the largest domes of antiquity, collapsed twice before configuring the definitive static structure

1. PAGANO & DANIEL (1936).
2. SALVADORI (1990).

of today. The same happened for the gothic cathedral of Beauvais. So it is very likely that almost all of the rural construction, and in particular that in clay, was built on an empirical basis.

The architects-builders of the time conceived and created their works following the intuition, and from the constructive point of view their “static sense” in which the intuition was transforming with the elapsing of the centuries, so that B. Gille wondered if the technical experience which in its beginnings, to a large extent, was an experience of common sense, it was still so at the end of the fifteenth century. In practical terms, in an era in which “technical knowledge” has become a conscious practical reduction of scientific in-depth study, and the safety of people and things must be protected, even the manipulation of clay construction becomes more demanding and must be subject to descend from a scientific validation, which is the prerequisite for the issuing of a technical standard that regulates not only the construction but also the maintenance.

In today’s world, such a procedure, not only for construction but also for the maintenance of the building, would be out of the question. The cost, not only economic but also in terms of risk towards “intangible” entities, such as cultural values and even more, as integrity or human life, would be unacceptable. On the other hand, how to overcome the barriers posed by the “limits of the experience” and go further in the conception of new architectural and constructive expressions such as, for example, the Basilica of Santa Sofia? What should replace the “trial and error” that Salvadori mentioned today? The mechanical model, much more effective than what unrealistic physical models of dubious interpretation can do, today represents a tool that anyone with a medium culture in the structural field can easily access and use, and to which therefore any modern conception of design and construction techniques must be inspired.

## ▪ Criteria for Design and Static Evaluation

Rammed earth is an authentic construction technique that has been used for centuries in various parts of the world, but also in Italy several examples can be found. The earth is extracted from a clayey soil, then it is mixed with water and sometimes with cement, finally the wet mixture is poured into formworks, in wood or metal, specially built to create a homogeneous element. Inside these formworks, the wet mixture after being compacted in layers, by hand or mechanically, is left to dry. After drying, the formwork is removed and moved to another position to complete the construction.

There are different construction techniques: *pisè*, where the wet mixture is compacted directly in the formwork and left to dry in shape; *adobe*, where bricks or raw earth blocks are left to dry without cooking, straw is often mixed with the soil; earth-straw, in the case of bricks or panels where the presence of straw is very prevalent with respect to clay and therefore the texture of the straw is clearly visible; *massone* (*cob* in England, *bauge* in France), in which 15-30% of water and straw are added to the earth, often extracted on site, creating a plastic mixture of earth and straw that is modelled by hand to build the masonry directly, without the aid of formwork; as well as mixed techniques such as *torchis*, where a grid of straw, wood or metal, is built on a load-bearing support, then covered with a hand-modelled plastic mixture of earth and straw.

In Italy we find all these techniques scattered throughout the territory from north to south, for example, adobe constructions in Sardinia (where the technique takes the local name of *ladiri*), in Piemonte the *pisè*, in Marche and Abruzzo the *massone*, in Calabria the *torchis*, etc.

All these techniques require a particular type of clayey earth, with a particular granulometric composition and good workability. Despite this, earth is the most widespread building material especially in those regions characterized by a subtropical, hot-dry or mild climate, so much so that in 2008 UNESCO launched the *World Heritage Earthen Architecture Program* (WHEAP), dedicated to the inventory of raw earth assets and the promotion of recovery projects of the sites most at risk, and it is estimated that more than 150 sites built in earthenware are in the *World Heritage List*<sup>3</sup>.

## ▪ Recent Regulatory Proposals

Clay constructions were born in the past as “spontaneous structures”, sometimes even articulated, but completely devoided of a preliminary design. This makes their study even more difficult and it is almost impossible to adapt a technology and a design used for other building materials to these constructions.

3. By web resource: <https://www.ingenio-web.it/articoli/costruzioni-in-terra-crudda-dall-antichita-all-architettura-sostenibile>.

In more recent times, the construction in raw earth is re-evaluated as an expression of a modality which is recognized as having a fully official character. Therefore, there is a need to

incorporate it into a regulatory context, since the normo-technical complex intended for recent accredited construction materials (such as steel, concrete and masonry) is certainly not adequate. In this regard, some bills aimed to prepare specific technical regulations for raw earth in its various techniques are mentioned for Italy.

See for example:

- *Cossa Bill Project* which in art. 4 provided for the preparation of a whole specific regulatory complex for raw earth in 2002;
- Proposal for the *Regional Law of Sardinia n. 47*<sup>4</sup> in 2004;
- *Draft Law n. 1349* "Provisions to support constructions in raw earth" in 2007;
- *Schirru draft law n.2358* "Provisions for the promotion of constructions in raw earth" in 2009.

These documents highlight the recent interest and growing sensitivity, also on the part of Italian politics, to regulate a type of construction that until now escapes any regulation in force. In the European context there is no regulation either.

The International Traditional Knowledge Institute (ITKI) must be here remembered, which is the institute wanted by UNESCO in order to protect the traditional techniques and knowledge of agriculture and architecture, knowledge that today is disappearing but that must be preserved in order to respond to the global environmental and economic crisis and improve, as a virtuous consequence, the quality of our life.

## ▪ International Regulatory Directions and "Green Building"

Once considered a secondary topic, now green building is fast becoming part of the new standard. Green construction focuses on energy efficiency, reuse of water and building materials, and designs and systems that don't harm the environment.

Unfortunately, over the years due to the absence of green building legislation, "green" professionals have had to build ecological buildings without definitive green guidelines, often incurring revisions and waste where innovations were out of the standard. On the contrary, the existence of a green building regulation could set the standard for what to do or not to do, thus laying the foundations for successful models that builders must follow. At present, there are ongoing efforts around the world to attempt to establish uniform standards.

Clay houses often represent a very common construction technology in green building due to the considerable energy advantage (they are warm in winter and cool in summer). In fact they are fireproof constructions and have an extreme ease and speed of construction with unskilled manworkship. When properly designed, constructed, and maintained, rammed earth buildings have proven to last many centuries. Embraced as environmentally friendly, non-toxic, low cost, easy to learn, and artistically inspirational, earth construction has undergone a revival in the United States and around the world since the mid-1990s. However, because there has been no building code for earth houses, it has been difficult or impossible to obtain permits for earth buildings in most parts of the states and for several decades, professionals often "improvised" the earth constructions with the obvious violation of current building regulations. On the other hand, in the absence of a single regulation valid for all the US, each state approved a different regulation between one state and another. In the United States since the world-renowned *Leadership in Energy and Environmental Design (LEED) certification program* was introduced in 1998, the level of greenery has increased dramatically with the construction of exceptional buildings and communities. The residential guidelines of the National Association of Home Builders (NAHB) date back to 2008. Then in 2021 the United States saw an epochal turning point with the *2021 International Residential Code (IRC)*, which was developed by the International Code Council<sup>5</sup>, the Cob Construction Appendix for earth constructions built with the cob technique, which represents an attempt at legislation on adobe construction valid for all the US and which in some way allows the construction of "legal" earth buildings. On the contrary, in China, where the culture of green buildings (made of wood, straw and mud) is very widespread, there are a series of regulations on green buildings<sup>6</sup> that attribute one, two or three stars to each building based on purely administrative parameters, which override the importance dictated by the technical legislation in force in the state since 2009.

In New Zealand the current technical notes (*NZS 4297:2020*)<sup>7</sup>, which are an update of the previous *NZS 4297:1998*, represent a core resource for building consent authorities determining compliance with the *New Zealand Building Code (NZBC)* and gives a guidance to designers, builders, owner-builders, and others involved in the construction of successful earth walled buildings.

4. *Regional Law of Sardinia n. 47* was presented by Directors: Calledda, Marrocu, Barracciu, Cherchi, Corrias, Cousins, Floris Vincenzo, Lai, Mattana, Orru', Pacifico, Pirisi, Sanna A., Sanna F.

5. By web resource: <https://codes.iccsafe.org/content/IRC2021P1/appendix-au-cob-construction-monolithic-adobe>

6. WEI (2013).

7. *NZS 4297:2020* "Engineering design of earth buildings".

## ▪ Rational Approach to the Structural Conception of Rammed Earth

Today, the statements ruling the building activity require to be based on indisputable and general principles and a more widespread acknowledgement for the conclusions than the reputation of a great architect or engineer.

As Edoardo Torroja<sup>8</sup> said «A vain claim would be to want to correctly draw up the project of a structure without having deeply assimilated the essence of stress phenomena; it would be as if a doctor wanted to prescribe a therapy without knowing the physiology of the human organism». But Torroja adds «It is not enough, however, to have studied the theory of resistance and to have learned the developments of the relative calculations. One must also meditate and experiment until one feels the configurations of stress and strain as something proper, natural and congenial, thus coming to intuit at first glance the static functioning of the structure and its possible form of rupture. All this must appear, to the builder's eye, as clear and convincing as the fall of a stone into space, or the ineluctable thrust that releases the arrow from the bow», agreeing with Nervi<sup>9</sup>: «The mastery of the static-constructive fact cannot be the result of only the mathematical theories that constitute the current science of construction, but the product of a physical understanding of the complex behavior of a building work, and in the consequent intuitive overcoming and completion of the results of the theory».

In practice, as soon as “*knowledge*” begins to become more comprehensive, the works to be created become more sophisticated and the idea of “*public interest*” makes its way, Science and Technology, even in architectural works, become more demanding, and begin to no longer be satisfied with the principle of authority; they consider the reliance on the credibility of this or that great architect insufficient, and they seek a descent from indisputable and general principles and more widespread recognition of the justification of their conclusions.

Buildings in raw earth are scattered around the world, and therefore included structures of all kinds: isolated buildings or entire towns, fortresses with towers and churches with domes, arches, walls and groups of buildings side by side and aimed at different uses.

An example of a fortified complex built in raw earth is that of the magnificent Bahla Fort which rises in the desert of Oman, included in the UNESCO heritage list since 1987<sup>10</sup>, a 12th century fortress of walls and towers built with clay bricks and straw in adobe technique, on sandstone foundations. The large wall with a sentinel path at the top and watchtowers that encloses the labyrinth of mud-brick dwellings and arable land has several access doors. The fort overlooks a settlement that consists of mud brick family buildings, mosques, audience halls, baths and even the homes of the guards of the fort, demonstrating the high social position of the owner. When it was thought of writing the fort in the UNESCO heritage, it was noted that the Bahla Fort, and the adjacent Friday Mosque, could not be separated from the oasis settlement that surrounded it, representing a historical settlement of a complete walled oasis with defensive purposes. However, different approaches were needed for the fort and for the oasis, in fact, while the fort and the mosque were vulnerable to degradation and inadequate drainage of the site, the market and the houses were instead more vulnerable to reconstruction with modern materials, other than the original one in raw earth. What is most striking about this complex is its conservation history which can be an exemplary case for the management of raw earth constructions. In fact, the property of Bahla Fort and Oasis, although it was administratively and legally protected by the *Omani National Heritage Protection Law* (1980), was placed on the *World Heritage in Danger List* in 1988 as the fort was dilapidated and decayed quickly after each rainy season. After 1995, accurate records of the work have also been kept and complete documentation of the fort, including a photogrammetric survey, has been made. In 2004 the fort was removed from the *List of World Heritage in Danger* and still represents a thriving settlement for the local population and for tourism. Since 2005, the site has been managed with a *Plan for the Conservation and Use of Historic Buildings, Structures and the Spatial Shape of the Site*, in order to preserve the integrity of the architectural ensemble and the value within its environment.

From this example we can deduce a fundamental indication for earthen constructions, namely that the renovation is always necessary in compliance with traditional construction techniques and local materials, clay bricks, limestone or sandstone, palm wood, etc.

However, the in-depth knowledge of an artifact is not sufficient, but it is necessary to prepare some models of the behavior, both constituent material and structure, to allow the necessary theoretical analyses and develop models suitable for a correct forecast of the effects of the interventions and therefore their correct design.

8. TORROJA (1966).

9. NERVI (1965).

10. By web resource: <https://whc.unesco.org/en/list/433/>

## ▪ An Overview on Mechanical Properties of Rammed Earth

A series of well-established characteristics of the behavior for clay constructions can be drawn from literature, characteristics that should somehow become part of the legislation to be issued for earth constructions.

In the first place, in the study of raw earth material, as for all building materials, it is necessary to know in detail the values of the physical-chemical characteristics of the material as well as the values of the mechanical characteristics of the structural elements that can be realized, keeping in mind, especially in the case of earth material, that there is an extreme variability of the mechanical characteristics due to the granulometric and fiber content, the degree of compaction and the moisture content.

Looking at the results in the bibliography (see e.g. <sup>11, 12, 13, 14, 15, 16</sup>), obtained through mechanical tests on materials and structures built with the adobe and pisé technique, it seems that the raw earth, even if considered a “poor” material in the sense that it exhibits low values of the mechanical parameters, can belong to the category of building materials. Suffice it to observe that the compressive strength of the raw earth material averages around 5 MPa which is still a congruous value for constructions. These values fully fall within the values required in the structures, given that the legislation in force on construction materials provides for the possibility of using mortars with a strength of not less than 2.5 MPa to bond elements with a characteristic compressive strength value  $f_{bk}$  at least equal or higher than 1.5 MPa (valid for masonry in natural elements) or at 2 MPa (valid for masonry in artificial elements).

Furthermore, it should also be noted that the values of the mechanical characteristics exhibited by resistant elements in raw earth are almost coincident with those that compete with volcanic soft tuffs, for which they are respectively valid: tensile breaking load equal to 0.7-1 Mpa; compression breaking load of 3-7 MPa. Finally, it is demonstrated by the bibliography that the mechanical characteristics of the raw earth material are similar to those of some stone materials that have always been used for building and the mechanical behavior exhibited by structural elements made of raw earth is similar to that of elements made of natural or artificial stone materials. Moreover, the vertical walls built in clay bricks are more homogeneous than those in fired bricks and mortar and for constructions of limited height, the adobe and pisé structures do not give rise to problems of static nature. The level of operating stresses at the base of such buildings is of the order of 0.2-0.3 MPa, a value which is a small fraction of breaking stresses.

Such a result can only be achieved if the production process is controlled so as to always provide a product of constant composition and quality. This presupposes the mechanization or industrialization of the various stages of the production process, from the choice and preparation of the dough to the drying of the elements.

The current technological development certainly makes it possible to improve the production and forming processes, consequently also guaranteeing substantial improvements in the original mechanical properties.

## ▪ Structural Assessment for Earth Buildings

### Basic principles

Structural assessment is based on a couple of basic principles:

a) For a solid body to be able to sustain loads (in buildings mainly deriving from accelerations, gravity, earthquakes, other...) it is necessary that a state of internal stress in equilibrium with the loads exists compatible with the mechanical strength/strain capacity of the material (this is the necessary condition for stability).

For example, assuming that the portal-arch is made by a material that cannot resist tension (NT assumption), if a compression thrust line exists interior to the structure profile, the portal could be stable [fig.1.a].

b) For a solid body to fall under the superimposed loads as above, it is necessary that some path (kinematic mechanisms, disintegration of the material, other...) exists for loads to impress acceleration to the body or to some part of the body starting from an equilibrium condition (this is a necessary condition for failure).

For example, assuming that the portal-arch is made by a material that cannot resist no-tension (NT assumption), if the loads produce a positive work, the mechanism is a path for impressing acceleration to the parts of the body, i.e. a way for moving from the equilibrium state exists, and the portal *could* fail [fig. 1b].

11. ACHENZA & SANNA (2009).

12. BRICCOLI BATI & ROVERO (2002).

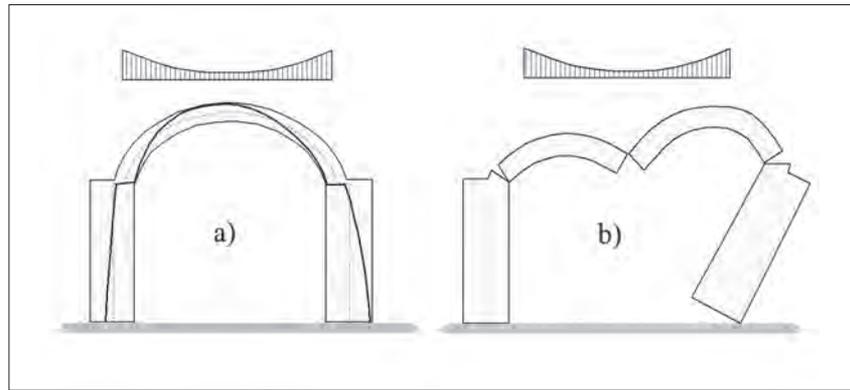
13. BRICCOLI BATI ET AL. (2013).

14. MICCOLI ET AL. (2011).

15. MESBAH ET AL. (2004).

16. SCUDDO ET AL. (2001).

[1] Example of a NT portal arch.



The above statements, apart from the example in fig.1, do not require any engineering capacity, they are an obvious consequence of “*common sense*”, but both are necessary conditions for, respectively, stability or collapse. Denial of the aforementioned statements, yield sufficient conditions for, respectively, collapse or stability. But the two propositions are not correlated to each other. Something else is needed for full assessment at this point, resorting to an in-depth engineering analysis.

**Limit analysis – Principles**

In a particular but very common and widespread situation the body/structure enjoys some particular properties (most times traced to the Drucker’s postulate) such that necessary (or sufficient) conditions a) and b) exclude each other (e.g. <sup>17, 18, 19</sup>).

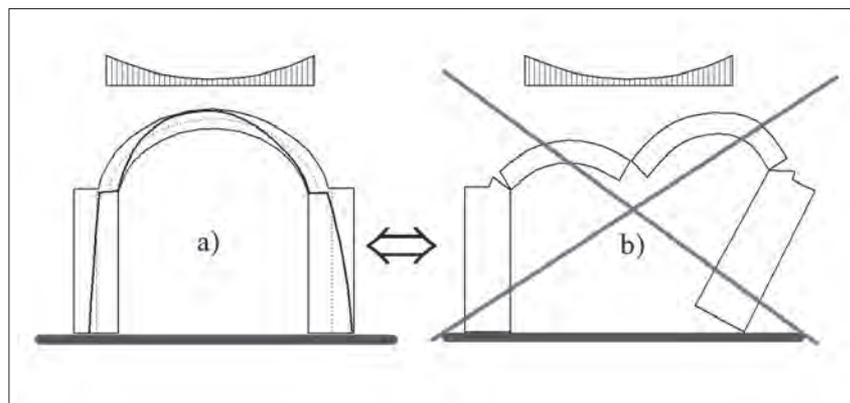
- c) If and until a state of internal stress in equilibrium with the imposed loads exists compatible with the mechanical strength/strain capacity of the material then no way exists for loads to impress acceleration to the body or to some part of the body starting from an equilibrium condition, i.e. condition b) does not hold and the structure cannot collapse.
- d) If one path (kinematic mechanisms, disintegration of the material, other...) exists for loads to impress acceleration to the body or to some part of the body starting from an equilibrium condition, i.e. even one single collapse path exists, then no state of internal stress in equilibrium with the loads compatible with the mechanical strength/strain capacity of the material can exist, so condition a) is not encountered and the structure must fail.

In other words, if a compatible equilibrium state exists then no failure path can occur; vice versa if no failure path can be recognized then a compatible equilibrium state exists.

The two propositions above synthesize the fundamental theorems of Limit Analysis, namely the Static Theorem of Limit Analysis (proposition c) and the Kinematical Theorem of Limit Analysis (proposition d) [fig.2]. Their specialization to raw earth can be achieved some constraints on the signs of stresses and fractures, in the sense that:

- For raw earth constructions by adopting the NT assumption, i.e. requiring the stress state to be characterized by null or compressive stresses at any point, the condition c) is encountered.
- For raw earth constructions by adopting the NT assumption, i.e. requiring the strain state to be characterized by null or extensional fracture strains at any point, the above condition is encountered.

[2] Stability of a NT portal arch.



17. BARATTA & CORBI (2015).  
 18. BARATTA ET AL. (2015).  
 19. BARATTA ET AL. (2016).  
 20. BARATTA & CORBI (2010).  
 21. BARATTA & CORBI (2010).

## Structural response prediction

After assessing the strength of the structure against some ultimate limit state, such as collapse, it is claimed that the operating state is checked too, including strain, displacements and so on. This requires that analysis of the behavior of the body/structure be predicted, based on some mechanical model that reproduces the expected behavior of the material. In general, for earthy materials, a simple and effective model, capable of reproducing quite faithfully the engineering observation on the field, is the material model called the NT (NoTension) material, that gives account of most prevailing behavior of the structural monads that contribute to composing the masonry construction and/or the raw earth building (see i.e. <sup>20, 21</sup>). In particular, double-curvature structures can appeal to many equilibrium patterns to sustain at least their own weight plus some additional loads.

So they are, in general, stable systems, provided that their supports are strong and able to contrast thrust forces. Vaults are in general characterized by their shape, and a lot of types can be listed, that have been conceived to be included in any simple or complex architectural design, taking into account that the equilibrium paths are also driven by the way the constitutive materials are interwoven.

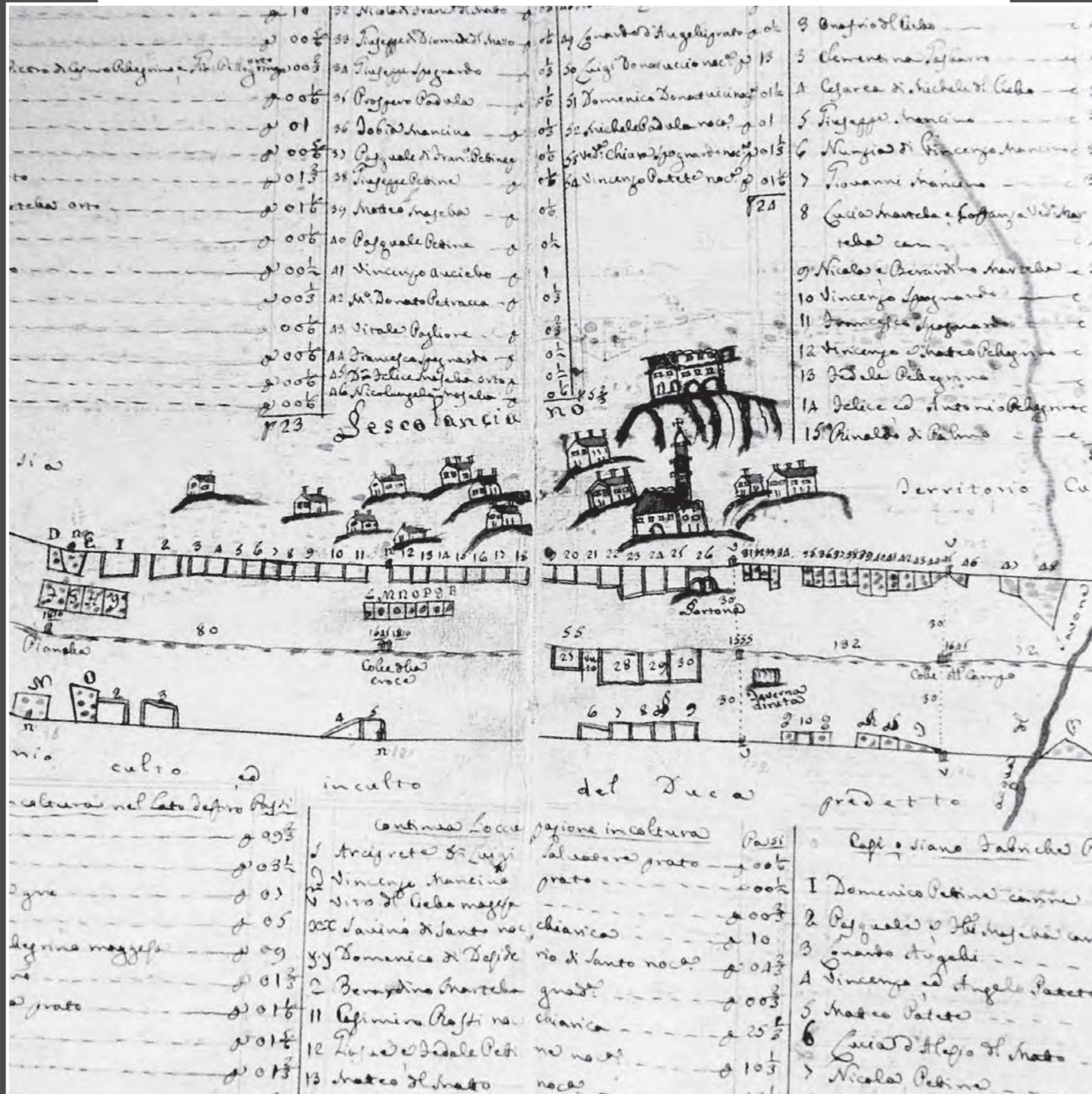
## ▪ Conclusions

In conclusion, based on what has been assessed in the above, it can be assumed, regardless of the construction technique adopted (*adobe*, *pisè*, etc.), that the mechanical model invoked in the previous section can be built up based on the NT behavior that rests on well-established calculus procedures. Where it is necessary to insert reinforcements in iron, wood, etc., it is not sufficient to refer to the models used for masonry, but it is necessary to develop more complex models that consider the specificities of the reinforcing material.

## References

- ACHENZA, M. & SANNA, U. (2009). *Manuale tematico della terra cruda*, Milano, DEI.
- BARATTA, A. & CORBI, O. (2010). "An Approach to Masonry Structural Analysis by the No-Tension Assumption. Part I: Material Modeling, Theoretical Setup, and Closed Form Solutions", in *Applied Mechanics Reviews*, ASME International. 63(4).
- BARATTA, A. & CORBI, O. (2010). "An Approach to Masonry Structural Analysis by the No-Tension Assumption. Part II: Load Singularities, Numerical Implementation and Applications", in *Applied Mechanics Reviews*, ASME International. 63(4).
- BARATTA, A. & CORBI, O. (2015). "Heterogeneously Resistant Elastic-Brittle Solids under Multi-Axial Stress: Fundamental Postulates and Bounding Theorems", in *J. Acta Mechanica*, 226(6), pp.2077-2087.
- BARATTA, A., CORBI, I. & CORBI, O. (2015). "Analytical Formulation of Generalized Incremental Theorems for 2D No-Tension Solids", in *J. Acta Mechanica*, 226(9), pp.2849-2859.
- BARATTA, A., CORBI, I. & CORBI, O. (2016). "Stability of evolutionary brittle-tension 2D solids with heterogeneous resistance", in *J. Computers and Structures*, 174, pp.133-138.
- BRICCOLI BATI, S. & ROVERO, L. (2002). "Comportamento meccanico di elementi strutturali in mattoni di terra cruda", in BOLLINI, G. (Ed), *La ricerca universitaria sull'architettura di terra*, Edicom Edizioni, pp.61-68.
- BRICCOLI BATI, S., FAGONE, M., LOCCARINI, F. & RANOCCHIAI, G. (2013). "Una tecnica di rinforzo mediante tessuto di juta di elementi strutturali in terra cruda", in *Compositi Magazine*, n. 28, pp.9-17.
- MESBAH M.A., MOREL, J.C., WALKER, P. & GHAVAMI, K. (2004). "Development of a Direct Tensile Test for Compacted Earth Blocks Reinforced with Natural Fibers", in *Journal of Materials in Civil Engineering*.
- MICCOLI, L., PERRONE, C., MUELLER, U., GARDEI, A. & ZIEGERT, C. (2011). "Comparison of mechanical behavior of different earth masonry typologies in cultural heritage", in *Journal of Materials in Civil Engineering*.
- NERVI P.L. (1965). *Costruire correttamente*, Hoepli, Milano.
- NZS 4297:2020 (2020). "Engineering design of earth buildings", New Zealand Standard.
- Pagano, G. & Danieli, G. (1936). *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli.
- SALVADORI, M. (1990). *Why Buildings Stand Up. The strength of Architecture*, W.W. Norton & Company Inc., pp.23-24.
- SCUDO, G., NARICI, B. & TALAMO, C. (2001). *Costruire con la terra. Tecniche costruttive, campi di utilizzo e prestazioni*, Napoli, Sistemi Editoriali.
- TORROJA, E. (1966). *La Concezione Strutturale*, Torino, UTET.
- WEI, X. (2013). "Overview of Building Codes, Building Energy Codes and Green Building Codes in China". Workshop on Sharing Experiences in the Design and Implementation of Green Building Codes, Lima, Peru.

# SEZIONE VII



Nel corso degli ultimi decenni il paesaggio ha assunto un ruolo sempre più importante nel campo della tutela del patrimonio culturale, poiché ad esso è stata riconosciuta tra la natura di bene collettivo, fondamentale per il benessere dell'individuo e della popolazione che in esso si ritrova. Com'è noto, l'affrancamento della componente estetica della "bellezza panoramica" quale elemento discriminante per il riconoscimento del paesaggio come bene culturale si realizza con la ratifica della Convenzione Europea del Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente il 19 luglio del 2000 ed ufficialmente sottoscritta a Firenze il 20 ottobre dello stesso anno. È attraverso questo documento che non solo viene sancito il ruolo attivo dei paesaggi (siano essi di straordinaria bellezza, quotidiani o degradati) nella formazione identitaria della comunità che li abita, ma è sollecitata la sensibilizzazione dell'intera comunità locale, la quale è chiamata ad una partecipazione attiva nel riconoscimento delle strategie d'intervento per la loro conservazione, il recupero e la valorizzazione.

# PAESAGGI RURALI E ITINERARI CULTURALI

## SECTION VII

### RURAL LANDSCAPES AND CULTURAL ITINERARIES

*Over the last decades, the landscape has taken on an increasingly important role in the field of the protection of cultural heritage. It has been recognised as a collective good, fundamental for the well-being of the individual and the population that finds itself in it.*

*As is known, the emancipation of the aesthetic component of "panoramic beauty" as a discriminating element for the recognition of the landscape as a cultural asset is achieved with the ratification of the European Landscape Convention. It is through this document that not only is the active role of landscapes in the identity formation of the community that inhabits them established but the awareness of the entire local community is encouraged, which is called to active participation in the recognition of intervention strategies for their conservation, recovery and valorisation.*

*Within these new dynamics, the landscape palimpsest is beginning to convey a series of historical and geographical studies that are increasingly attentive to the observation of the rural component, both in the biotic and architectural dimensions. This (rurality) is made up of a stratification of elements relating to agricultural and livestock practices, which, over time, have shaped large parts of the territory and have intertwined with how the populations have travelled and experienced it.*

*For correct decoding of these polysemous complexities of rural realities, the methodological-cognitive structure developed in the field of landscape archaeology can be of great support. This is not only for the in-depth analysis relating to the characteristics of peasant dwellings or aimed at understanding the dynamics of growth of spontaneous villages but also for the recomposition of the dynamic process of stratifications of use and material. It is a methodology that can be applied to the different components of the territory and, therefore, to everything that includes the agricultural structure and the practice of breeding. The cadastral parcelling, the hydraulic arrangements of the canals, the tree-lined networks and those of rural roads on a small or large scale, such as those used for the transhumance of herds, have a profound and lasting impact on the landscape. Together with the buildings, traces of these uses are found in the territories. Deposited by time, the remains can be discovered and identified through a series of historical-geographical investigations, developed both on a cartographic basis and on direct reconnaissance, thus becoming a driving force for the valorisation of the rural landscape.*

*Questioning the rural landscape in terms of cultural heritage to be preserved, therefore, means setting as the first objective the planning of a knowledge process which, following the regressive method, leads to the reconstruction of the historical phases of use and modification, which, over time they alternate in the territory, imprinting their forms on the landscape. Subsequently, those historical ties that hold local communities together in the same territory must be identified and recomposed. Finally, we must seek the reconstruction of that identity physiognomy of the landscape, which is at the basis of the formation of those cultural itineraries strongly desired by the European community and which tend*

All'interno di queste nuove dinamiche, il palinsesto paesaggistico sta cominciando a convogliare una serie di studi storici e geografici sempre più attenti all'osservazione della componente rurale, sia nel campo della dimensione biotica sia in quello della dimensione architettonica. Questa (la ruralità), infatti, si compone di una stratificazione di elementi relativi a pratiche agricole e zootecniche che nel tempo hanno plasmato ampie parti di territorio e si sono intrecciate con i modi attraverso i quali le popolazioni lo hanno percorso e vissuto.

Per una corretta decodificazione di queste complessità polisemiche proprie realtà rurali può essere di grande sostegno la struttura metodologico-conoscitiva sviluppata nel campo dell'archeologia del paesaggio. Ciò, non solo per gli approfondimenti relativi alle caratteristiche delle dimore contadine, o rivolte alla comprensione delle dinamiche di accrescimento dei villaggi spontanei, ma anche alla ricomposizione del processo dinamico delle stratificazioni d'uso e di materia. Si tratta di una metodologia che può essere applicata alle diverse componenti del territorio quindi pure a tutto ciò che comprende la struttura agraria, oltre che la pratica dell'allevamento. La parcellizzazione catastale, le sistemazioni idrauliche dei canali, le reti delle alberate e quelle della viabilità campestre, sia alla piccola sia alla grande scala, come quella impiegate per la transumanza degli armenti, incidono nel paesaggio in maniera profonda e duratura. Unitamente agli edifici, le tracce di tali usi, si ritrovano nei territori. Depositare dal tempo, le permanenze possono essere scoperti e identificati attraverso una serie di indagini storico-geografiche, sviluppate sia su base cartografica, sia su ricognizioni dirette, quindi divenire volano per una valorizzazione del paesaggio rurale.

Interrogarsi sul paesaggio rurale in termini di patrimonio culturale da preservare, significa, quindi, porsi come primo obiettivo la programmazione di un processo di conoscenza che, seguendo il metodo regressivo, conduca alla ricostruzione delle fasi storiche di uso e modificazione che nel corso del tempo si sono avvicinate nel territorio, imprimendo nel paesaggio le loro forme. Successivamente, dovranno essere individuati e ricomposti quei legami storici che tengono unite le comunità locali al medesimo territorio. Infine, va ricercata la ricostruzione di quella fisionomia identitaria del paesaggio, che è alla base della formazione di quegli itinerari culturali voluto fortemente dalla comunità europea, che tendono a ricomporre i frammenti di quel sistema territoriale oramai del tutto decontestualizzati.

La struttura del sistema di catalogazione e di identificazione di questo patrimonio culturale è esplorata nei contributi presenti nella sezione. Da tali contributi emergono una serie di importanti riflessioni in merito alle metodologie da adottare per l'individuazione delle componenti, in merito alla processo di partecipazione delle popolazioni locali e a quello di conservazione di tali sedimenti storici; frammenti che non possono essere salvaguardati in maniera isolata, ma che hanno bisogno di essere inquadrati all'interno di un organico progetto di conservazione dei sistemi sociali e infrastrutturali che li hanno generati.

Rispetto al tema della valorizzazione del paesaggio rurale, lo strumento degli itinerari culturali, così come è stato pensato dal Consiglio d'Europa, costituisce, quindi, un dispositivo

*to recompose the fragments of that territorial system which are now wholly de-contextualised.*

*The structure of this cultural heritage's cataloguing and identification system is explored in the contributions in the section. From these contributions emerge a series of essential reflections regarding the methodologies to be adopted for the identification of the components, regarding the process of participation of local populations and that of conservation of these historical sediments, fragments that cannot be safeguarded in isolation but which need to be framed within an organic project of conservation of the social and infrastructural systems that generated them.*

*Concerning the theme of valorising the rural landscape, the tool of cultural itineraries, as the Council of Europe conceived them, therefore constitutes a fundamental device for disseminating knowledge and sharing a heritage that is alive. These represent "a journey through space and time"; they are proposed as photographic filters, paths for a guided landscape reading.*

*The historical routes of transhumance, for example, and as can be verified in the reflections proposed in the contributions that follow, constitute ancient cultural itineraries which today can become tools for valorising the territories they cross.*

Maria Vitiello

fondamentale per la divulgazione della conoscenza e per la condivisione di un patrimonio che è vivo. Questi, infatti, rappresentano "un viaggio nello spazio e nel tempo", si propongono come filtri fotografici, come dei percorsi per una lettura guidata del paesaggio.

Le vie storiche della transumanza, ad esempio, e come si potrà verificare nelle riflessioni proposte nei contributi che seguono, costituiscono dei 'filii rossi', sono degli itinerari culturali antichi che oggi possono divenire degli strumenti di valorizzazione dei territori che attraversano, mediante i quali le comunità, e gli ospiti che vi si fermano, riescono a comprendere e rivivere le culture messe a sistema da questi sistemi paesaggistici, attraverso la pratica del cammino e della pastorizia.

Maria Vitiello

## **Abstract**

### **VERNACULAR ARCHITECTURE IN THE ISLAND OF ISCHIA THE CAVE HOUSE OF SANT'ANGELO**

*The cave houses in the Phlegrean area represent an architectural specificity especially on the Island of Ischia where there are several evidences of the constructive typologies defined as vernacular.*

*Stone architectures, as they are also portrayed, are extraordinary manifestations of the local populations' building abilities and their adaptive capacity to the territories. They constitute an architectural heritage of inestimable value since this type of construction, in similar forms and in this specific landscape – that of the Campi Flegrei – has almost no other counterpart in Italy (BUCHNER, 1939).*

*The uniqueness of this typology makes it necessary to recover and enhance the vernacular architecture in order to give back to the territory some fundamental works for architectural identity and tradition, avoiding its often unconscious destruction.*

*The vernacular heritage is therefore an evident synthesis of tangible and intangible values even in the Ischian territory, of which the cave house on the islet of Sant'Angelo is a significant example of a native landscape, extraordinarily well-preserved in the environmental context characterized by natural geomorphological conditions as well as centuries of history of agricultural cultivation and maritime traditions.*

*The cave house on the islet of Sant'Angelo, located in the municipality of Serrara Fontana, has recently undergone a conservative restoration by the owner company Agrituristica Milanese srl, which has kindly granted the publishing of this article.*

*The restoration work represents one of the best-preserved examples of the characteristic building typology of the site, differing from the genre of "stone houses" that Nicoletta D'Arbitrio and Luigi Ziviello define in their "architectural itinerary of the rocky boulders" (1982).*

*The peculiarity of Ischia vernacular architecture is the construction process inherent the excavation of the compact tuff rock structure that characterizes the Island. In particular at Mount Epomeo, whose green tuff is the oldest volcanic stone present in Campania (RITTMANN, 1930), the digging is comparable to a forced section cut in the stone. From this intervention we will refer to the restoration of the Hermitage of San Nicola also designed and directed by eng. arch. Maurizio Di Stefano.*

*The spaces obtained through the internal excavation and their use for living purposes reveal the continuous effort to improve the functional and formal parameters of rural houses within the local tradition. Over the course of time, the need to retrieve of the building dimensions within which to define the best space-furniture relationship, has given rise to new architectural solutions, sometimes with the designing of building works in perfect harmony with the stone landscape.*

**Keywords:** ARCHITETTURA VERNACOLARE, PAESAGGIO RUPESTRE, CASE IN PIETRA.

This article has been written in the very days of the tragedy that struck the Island of Ischia on 26.11.2022 and, in particular, the landslide that from the slopes of Mount Epomeo fell on the municipality of Casamicciola down to the sea. We express our solidarity with the people of Ischia by recalling attention to the applied scientific research that contributes to the conservation of the natural environmental heritage as the ICOMOS CIAV Charter recommends.

# Architettura vernacolare dell'isola di Ischia. La casa in grotta di Sant'Angelo

**Maurizio Di Stefano**

ICOMOS Italia, president - mauriziodistefano@email.it

**Carolina Coppola**

ICOMOS Italia - carolina.coppola@gmail.com

*Questo articolo è stato scritto proprio nei giorni della tragedia che ha colpito l'Isola d'Ischia il 26.11.2022 e, in particolare, della frana che dalle pendici del Monte Epomeo si è abbattuta sul comune di Casamicciola fino al mare. Esprimiamo la nostra solidarietà alla popolazione ischitana richiamando l'attenzione alla ricerca scientifica applicata che contribuisce alla conservazione del patrimonio ambientale naturale come raccomanda la Carta ICOMOS CIAV.*

## ▪ Introduzione

Nell'ambito dell'ampio patrimonio definito vernacolare, che comprende numerose tipologie riferite agli habitat sia naturali sia antropici, occorre distinguere le tipologie dove prevalgono le preesistenze geologiche da quelle dove prevale il lavoro dell'uomo.

La *Carta del Patrimonio Vernacolare Costruito* dell'ICOMOS, definisce come vernacolare «il modo naturale e tradizionale attraverso cui le comunità hanno prodotto il loro proprio habitat. Forma parte di un processo costante, che include i cambiamenti necessari e un continuo adattamento, come risposta alle esigenze sociali ed ambientali» (1999, p.1).

L'uomo ha spesso trasformato i luoghi della *memoria geologica* in luoghi della *memoria antropologica*, rendendoli abitabili ed usandoli come primo rifugio e poi per rimessaggio e per abitazioni e altri molteplici usi, fino a determinare vere e proprie città rupestri.

La comunità patrimoniale presente nel Golfo di Napoli, nell'accezione propria della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la Società del 2005 (Convenzione di Faro), si caratterizza per la molteplice presenza di arti e tradizioni del costume fortemente condizionate anche dalla geomorfologia della Baia di Napoli, la cui zona orientale è prevalentemente di natura calcarea, mentre la zona occidentale è di natura vulcanico tufacea. Le caratteristiche geomorfologiche del Golfo di Napoli, in zona flegrea e vesuviana, hanno determinato nel corso del tempo l'impiego e la trasformazione delle strutture geologiche naturali locali in elementi d'utilizzo e di fruizione antropologica. I sistemi tettonici e la natura vulcanologia del territorio hanno generato una particolare attitudine in queste aree alla realizzazione di architetture vernacolari, che siano esse le più celebri come l'Antro della Sibilla Cumana a Cuma - galleria di epoca greco-romana (VII sec. a.C.-XIII sec.) - o la *Piscina Mirabilis* a Bacoli - cisterna romana di epoca augustea (27 a.C.-14 d.C.) - entrambe interamente scavate nel tufo, sino ad includere opere minori di utilizzo prettamente abitativo. La natura eruttiva e sismica di questi luoghi, oltre che avere evidentemente un carattere di rischio e pericolo, su cui lavora anche il Comitato ICORP di ICOMOS, porta con sé anche uno straordinario valore culturale e naturale già oggetto di analisi attraverso l'individuazione di sistemi di aree geoculturali della Baia di Napoli da tutelare e valorizzare (DI STEFANO, ASCIONE & AVETA, 1994).

L'inclusione dei *Paesaggi Culturali Rurali* all'interno dell'ambito vernacolare è esplicitata e legittimata proprio nella definizione stessa di 'Paesaggio Rurale' come: «sistema dinamico, vivente che comprende luoghi creati e gestiti attraverso metodi, tecniche, conoscenze accumulate e pratiche culturali tradizionali. Il paesaggio rurale come patrimonio si riferisce agli aspetti materiali ed immateriali delle aree rurali. [Rispetto al patrimonio fisico] esso comprende - morfologia, acqua, infrastrutture, vegetazione, insediamenti, edifici e centri rurali, architettura vernacolare, trasporti e reti commerciali, ecc. - [...]» (ICOMOS, 2017, p.2).

In questa tipologia rientra il progetto di restauro conservativo e valorizzazione ad uso abitativo della casa in grotta, ubicata nell'isolotto privato di Sant'Angelo d'Ischia, antico borgo di pescatori di straordinaria rilevanza paesaggistica e culturale<sup>1</sup>.

A tal riguardo giova ricordare quanto stabilisce la *Carta ICOMOS sugli Itinerari Culturali* (2008). Essa introduce il modello per una nuova etica della conservazione che considera i valori culturali, in una nozione allargata di patrimonio, come eredità comune ed esigente di sforzi unificati al fine della sua tutela. Tale concetto dunque è innovatore, complesso e multidimensionale; rappresenta un contributo qualitativo alla nozione generica di patrimonio ed alla sua conservazione. Gli itinerari Culturali, che comprendono fenomeni specifici di mobilità e scambi umani avvenuti attraverso vie di comunicazione o trasporto, rappresentano processi evolutivi, interattivi e dinamici delle relazioni umane interculturali che riflettono la ricca diversità dei contributi dei vari popoli al patrimonio culturale (ICOMOS, 2008).

Una diversa visione del tema è adottata dal Consiglio d'Europa che utilizza gli Itinerari Culturali come mezzo per l'identificazione dei valori europei al fine di una maggiore consapevolezza della cittadinanza europea basata sulla condivisione di valori collettivi. Il presupposto di tali Itinerari è di essere incentrati su un argomento che deve essere illustrativo della memoria, della storia e del patrimonio europei, e deve far riferimento ad uno dei tre temi nel quadro generale proposto dal programma – popoli, migrazioni, grandi correnti di civiltà – (CONSIGLIO D'EUROPA, 1998).

Gli aspetti comuni a entrambi gli approcci sono dunque i valori del territorio, della culturalità ed in particolare del rapporto unitario che viene a crearsi tra i manufatti di diversa natura e l'ambiente circostante. La sostanziale differenza tra le due diverse comprensioni degli Itinerari Culturali si ritrova nell'articolato operativo dei temi e degli indicatori attraverso cui vengono messi in atto gli interventi per il loro riconoscimento, tutela e valorizzazione. Se l'ICOMOS fa riferimento ai valori universali ed eccezionali della Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale (1972) e delle relative linee guida, il Consiglio d'Europa considera come elementi determinanti la rilevanza ed il valore europeo comune, stilando un dettagliato elenco di criteri di ammissibilità che l'Itinerario proposto è chiamato a soddisfare (CONSIGLIO D'EUROPA, 1998). La pianificazione di un progetto comune rispetto alla convergenza di questi indicatori, è un proposito auspicabile per una universale comprensione ed interpretazione del valore degli Itinerari Culturali.

La fattispecie offerta dagli studi di questa tipologia sull'Isola d'Ischia suggerisce un maggiore riferimento alle *Carte ICOMOS*.

Tornando ad esaminare gli aspetti costruttivi e compositivi della casa, la necessità di creare degli ambienti ed utilizzare dei manufatti naturali, cavità, grotte, affinché questi ultimi potessero costituire un modo migliore per vivere, per coltivare, per tenere gli animali, ha definito anche l'architettura vernacolare di Ischia come "opera dell'uomo, ma anche creazione del tempo" (ICOMOS, 1999, p.1). La continua evoluzione del sistema vernacolare ha un limite, che è la natura stessa del suo valore: essa rappresenta «un'arte comunitaria, prodotta non da pochi intellettuali o specialisti, ma dall'attività spontanea e continua di un intero popolo con un patrimonio comune, che agisce sotto una comunità di esperienze» (RUDOLFSKY, 1964, p.3).

## ▪ Ischia. Note sulle origini, la genesi e gli aspetti territoriali dell'Isola

1. Per approfondire le vicende intorno al Borgo di Sant'Angelo si vedano i testi: NUOVA ASSOCIAZIONE AMICI DI S. ANGELO (a cura di) (1995). *S. Angelo d'Ischia. Storia, Immagini, Poesie*, Forio (NA), Tipolito Epomeo; HANS, D.E. (2006). *La Torre delle ginestre. Vita a Sant'Angelo d'Ischia*, Ischia (NA), Imagaenaria; MENGONI, G. (2018). *La malia di Sant'Angelo. Sogno e bellezza, nostalgia e illusione*, Napoli, Guida.

2. Tra i testi in cui è evidente la relazione tra le due discipline si ricordano: BUCHNER, G. (1986). *Eruzioni vulcaniche e fenomeni vulcano-tettonici di età preistorica e storica nell'Isola d'Ischia*, Napoli, Centre Jean Bérard; NIZZO, V. (2007). *Ritorno ad Ischia: dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli, Centre Jean Bérard.

La ricostruzione geologica dell'Isola di Ischia [fig.1] risulta piuttosto complessa e di recente si è avvalsa anche del contributo dell'archeologia per poter datare con estrema precisione alcuni eventi eruttivi<sup>2</sup>. L'età di inizio dell'attività vulcanica non è precisamente nota, infatti le rocce più antiche datate hanno un'età di circa 150.000 anni e appartengono ad un complesso vulcanico attualmente in parte eroso e ricoperto dai prodotti dell'attività più recente. L'evento vulcanico più incisivo avvenne circa 55.000 anni fa, quando l'eruzione del Tufo Verde del Monte Epomeo fu accompagnata dal collasso di una caldera che determinò lo sprofondamento della parte dell'Isola che oggi è appunto il Monte Epomeo.

«La depressione calderica fu invasa dal mare e sul fondo si adagiarono i depositi delle correnti piroclastiche dell'eruzione. Questi depositi, costituiti da ignimbriti, ricoprono in parte anche le adiacenti zone emerse che oggi formano gli alti morfologici alla periferia dell'isola, l'isola di Procida e parte dell'estremità sud-occidentale dei Campi Flegrei» (DI GIROLAMO, 1987, p.8).



[1] Veduta prospettica dell'Isola di Ischia, cartografia storica 1667. Fonte: JOHANNIS E CORNELIUS BLAEU (1667), *Ischia Isla Olim Aenaria*, Amsterdam, Casa Editrice Blaeu.

In seguito all'eruzione, una grande massa di prodotto si depositò al centro della caldera determinando due tipologie di tufo verde che seguirono diversi processi di formazione. Il tufo verde depositatosi in ambienti sub-areali appare di colore variante dal bianco al giallastro; quello sedimentato nella depressione invece, attraverso il processo di almiioriolisi, acquisì l'attualmente visibile colorazione verde e rimase sommerso fino all'eruzione della Grotta di Terra che avvenne 28.000 anni fa. Quest'ultima tipologia di tufo verde non solo si è formato dunque in condizioni eccezionali e probabilmente irripetibili, ma costituisce la pietra vulcanica più antica presente in tutta la Campania (RITTMANN & GOTTINI, 1981).

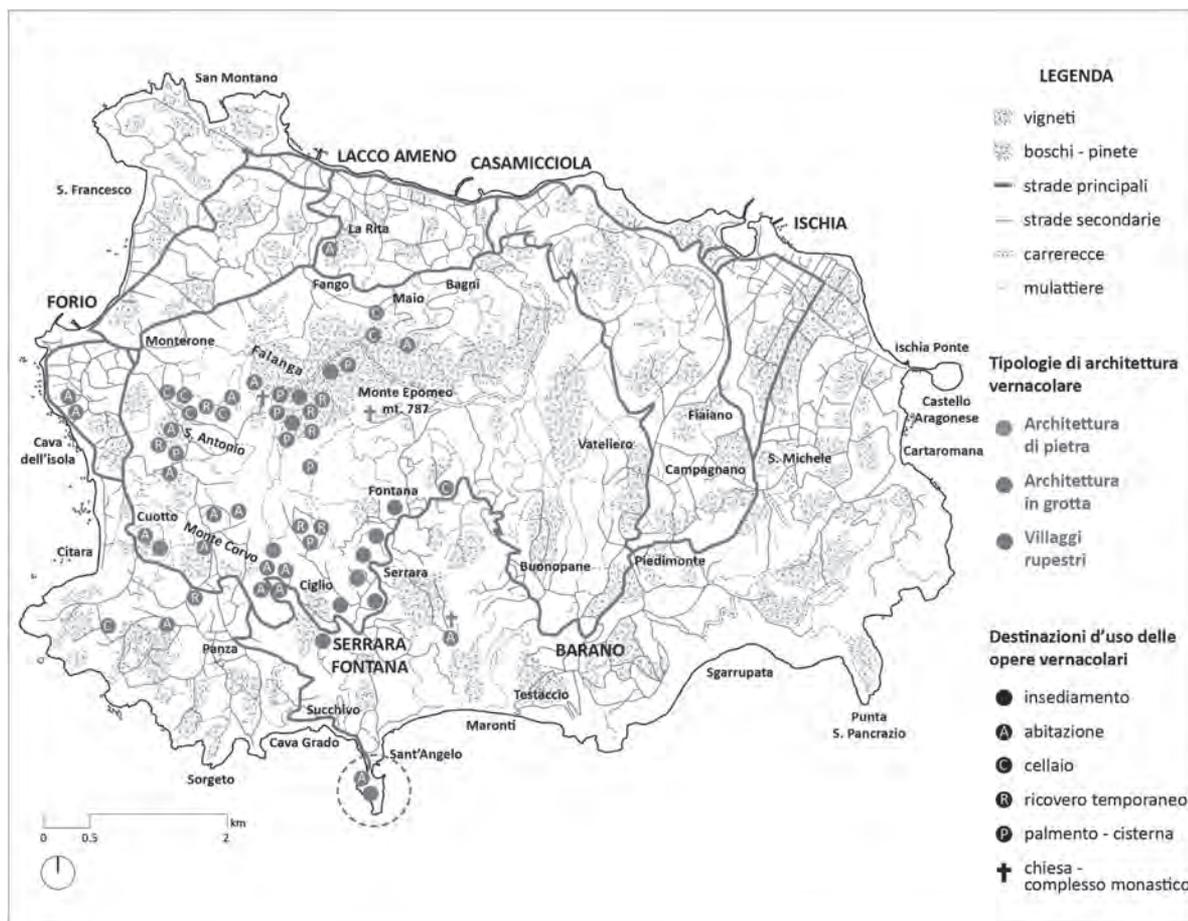
Il tufo, per la sua nota caratteristica di duttilità, ha incoraggiato sin dalle epoche più antiche lo sviluppo di tecniche edilizie locali ed il processo costruttivo inerente il suo scavo ha suggerito, con il passar del tempo e con l'accrescimento dell'esperienza, soluzioni architettoniche espressive ed inconsuete.

- L'architettura rupestre di Ischia: case in pietra, case in grotta

La complessa fenomenologia vulcano sismica dell'Isola, oltre che eventi storici, ha condizionato nel corso dei secoli le vicende delle popolazioni locali, conducendole a continui adattamenti dei propri programmi di insediamento alle condizioni territoriali. Di tale circostanza la tradizione vernacolare di Ischia è uno dei momenti di massima espressione e testimonianza.

L'architettura rupestre dell'Isola aveva già dato luogo a diversi esempi nei primissimi secoli della sua origine, tuttavia è difficile ed incerto datare il momento in cui queste ultime hanno costituito non più eventi isolati e sporadici ma hanno dato luogo ad una vera e propria tradizione abitativa condivisa.

I frequenti ritrovamenti di incisioni di date che risalgono circa al XVI secolo o a tempi seguenti, lasciano



[2] Itinerari Culturali rupestri dell'Isola di Ischia. Fonte: D'ARBTRIO, N & ZIVIELLO, L. (1982). *Le case di pietra. Architettura rupestre nell'isola d'Ischia*, Napoli, Società Editrice Napoletana. Con integrazioni e aggiornamenti, modificata 2022.

ritenere che le opere più significative furono realizzate verso la metà di quel periodo. L'aumento demografico del XVI secolo indusse le popolazioni locali alla realizzazione di nuovi insediamenti stabili verso le zone più interne del territorio e implicò la necessità di recuperare nuove aree da destinare alla coltivazione (DI MEGLIO, 2015)<sup>3</sup>. Questa circostanza comune ha determinato un'unità morfologica dell'architettura rupestre ischitana, che tuttavia ha assunto connotazioni autoctone dipendenti dalle condizioni ambientali e geologiche proprie dei diversi luoghi sull'Isola, dando vita alla distinzione di *architettura di pietra* e *architettura in grotta*.

Le architetture di pietra costituiscono un «momento di cultura rupestre del tutto inedito» (D'ARBTRIO & ZIVIELLO, 1982, p.13) poiché le opere sono scavate all'interno di massi rocciosi, frammenti staccatisi dalla

cima del Monte Epomeo in occasione di uno smottamento verificatosi in epoca romana e riportato da Plino il Vecchio nel suo *Naturalis Historia* (ca. 77 d.C.). Particolare rilevanza riveste la *pietra dell'acqua* sul Monte Epomeo, un masso tufaceo scavato e destinato a raccogliere l'acqua e poi distribuirla in altri analoghi serbatoi in pietra di enormi dimensioni. Le *architetture in grotta* hanno invece origine dove lo scavo ha riguardato il fianco di un costone tufaceo di pietra facilmente modellabile, o nascono all'interno di cavità naturali esito dei continui movimenti delle numerose faglie che costituiscono il territorio ischitano. Tale è il caso della casa in grotta presa in analisi in questo contributo. Un censimento e rilievo ultimato ed esauriente di tali architetture ancora non è stato effettuato, escluso per la breve sezione dedicata all'interno dell'opera di D'ARBTRIO & ZIVIELLO (1982),

3. La tesi secondo cui l'aumento demografico del XVI secolo e i relativi avvenimenti fu l'evento che maggiormente diede spinta alla produzione di opere di architettura rupestre soprattutto nelle aree più prossime al Monte Epomeo è condivisa da Nicoletta D'Arbitrio e Luigi Ziviello che fanno riferimento a quanto riportato da Lorenzo Giustiniani nel suo *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli* (1969), in: D'ARBTRIO, N.; ZIVIELLO, L. (1982). *Le case di pietra. Architettura rupestre nell'isola d'Ischia*, Napoli, Società Editrice Napoletana. Tale documento è preso in considerazione inoltre da Dora Buchner Niola nel suo studio geografico sull'Isola di Ischia affrontando il tema dello sviluppo demografico in: BUCHNER NIOLA, D. (1962). *Migrazioni interne e spostamenti territoriali nell'isola d'Ischia*.



[3] Restauro dell'Eremo e dell'Epomeo, nel Comune di Serrara Fontana.

Recupero ed utilizzo ai fini scientifici, ricettivi degli immobili storici siti in località Monte Epomeo denominati Chiesa ed Eremo. Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento del Turismo, Ufficio IIC, Rapporti con l'Unione Europea. Quadro Comunitario di Sostegno 1994/1999 "Sviluppo e valorizzazione del Turismo Sostenibile nelle Regioni dell'Obiettivo 1", Misura 4, Isole Minori.

che costituisce una delle poche fonti bibliografiche al riguardo. Le *architetture di pietra* sono citate, a titolo puramente informativo, all'interno della sezione *Catasto Cavità Artificiali* della Federazione Speleologica Campana sotto la voce 'opere insediative civili'<sup>4</sup> [fig.2].

Il primo studioso a comprendere la qualità storico-culturale dell'architettura rupestre ischitana, riconoscendo l'unicità del valore che successivamente Delizia ha definito «un'assoluta unità ambientale con il territorio» (1987, p.173), fu Paul Buchner che riferendosi alla *architettura di pietra* così si esprime: «Sono assai caratteristici questi blocchi di tufo [...] non soltanto dal punto vista geologico, ma anche folcloristico. L'ischitano li ha trasformati in tante case, stalle, cisterne! [...] Ma il Paradiso di queste case di pietra è la Falanga. [...] Pare un villaggio stregato di montanari pagani, con queste abitazioni di trogloditi [...]» (1943, p.14).

Abitazioni, cappelle, ricoveri temporanei, cellai e palmenti: sono innumerevoli le funzioni delle opere rupestri, tutte accomunate da un linguaggio espressivo e costruttivo unitario, che tende al recupero di dimensioni costruttive note entro cui definire il tramandato rapporto spazio-arredo ricavato mediante un accurato lavoro di scavo tale da consentire una resa materica omogenea.

Appare utile confrontare l'intervento in esame, dedicato all'architettura di una cavità aperta al mare, con un'analoga architettura situata sul punto più alto dell'Isola, il Monte Epomeo. Il confronto fornisce una sostanziale omologia tra le tecniche di scavo e la natura geologica dei luoghi, sebbene realizzate nei due punti esterni dell'Isola d'Ischia ma nello stesso Comune di Serrara Fontana.

L'intero complesso eremitico rupestre fu oggetto di un articolato progetto di restauro architettonico realizzato negli anni dal 1996 al 2001, promosso dal Comune di Serrara Fontana e finanziato dalla Comunità Europea. Il progetto redatto e diretto dall'ing. arch. Maurizio Di Stefano ha consentito di restituire al pubblico uso l'antica cavità sita nella parte più alta della montagna ed adibita a Chiesa ed Eremo [fig.3], che costituisce il paesaggio rurale più suggestivo dell'Isola.

Sul fronte opposto, verso mare, il paesaggio definito dall'in-

4. Federazione Speleologica Campana: <https://www.fscampania.it>.



[4] La casa in grotta sita sullo “Scoglio delle Sirene” o “Parate” sull’isolotto di Sant’Angelo, nel Comune di Serrara Fontana. (foto: maggio 2022).

sieme dello “Scoglio delle Sirene” o detto “Parate” (RITTER, 2022) costituisce l’ingresso della grotta a mare. Esso offre un’immagine di armonica composizione del più noto landmark d’Ischia, l’isolotto di Sant’Angelo. Con il mare circostante, lo Scoglio ospita la casa in grotta restaurata con rigore scientifico e che costituisce l’elemento dominante nel paesaggio [fig.4].

#### ▪ L’isolotto di Sant’Angelo: la casa in grotta e il suo restauro

L’isolotto di Sant’Angelo, situato nel versante meridionale dell’Isola di Ischia, nel suo insieme si presenta come un elemento paesaggistico compatto di straordinaria bellezza ed unicità. Per il suo caratteristico profilo e per la relativa facilità di ottenerne da vari scorci una visione complessiva, costituisce un raro caso in cui morfema ed iconema tendono a coincidere [fig.5].

L’isolotto ha ben conservato nel tempo la sua sagoma orografica originaria e la sua conformazione terrazzata, solo in parte aggredita dai fenomeni di erosione temporali e climatici e modificata, ancora di recente, da sempre più frequenti piccole frane e smottamenti dovuti alle difficoltà di accesso e alla mancanza di adeguata cura delle coltivazioni. La realizzazione di tali terrazzamenti è da ricondurre alla prima colonia dei Greci d’Eubea che principalmente vi piantarono, come consuetudine, alberi di vite. Successivamente, intorno all’anno 1000, è fatta risalire la fondazione di un monastero ad opera di monaci benedettini i quali diedero maggiore spinta alla produzione del vino e vi aggiunsero colture di ortaggi e frutta. Immersi in questo ambiente paesaggistico tradizionale si trovano alcuni elementi costruiti ed esempi di *architetture in grotta*, esigua testimonianza dell’eccezionale tradizione abitativa del luogo. Alla medesima tradizione appartiene la *casa in grotta* sullo Scoglio delle Sirene dedicato, insieme ad altre due grotte minori, alla tradizione marinara del borgo antico.

L’isolotto di Sant’Angelo costituisce dunque un sito in cui la pratica del dimorare nasce sin dalle origini in ambienti in grotta; consuetudine questa da ricondurre allo stile di vita dei monaci benedettini locali. La



[5] Vista a volo d'uccello del versante settentrionale dell'isolotto di Sant'Angelo.

particolarità di questo sistema abitativo è la sua ubicazione in una piccola isola circondata dal mare, a differenza degli altri complessi vernacolari dell'Isola che, invece, per lo più sorgono in territori collinari.

Sulla cima dell'isolotto si scorgono i ruderi della Torre di San Michele, una torre di avvistamento di notevole importanza strategica per tutto il litorale sud-occidentale isolano ed i cui resti sono presenti ancora *in loco*<sup>5</sup>. Sul versante nord-occidentale è ubicato un piccolo edificio, parte del complesso monasteriale benedettino, che attualmente si presenta integralmente conservato nella sua consistenza immobiliare ed abbisognevole di urgente restauro. Esso è stato costruito dinnanzi ad una cavità ipogea, precedentemente utilizzata anch'essa come abitazione. Lo Scoglio delle Sirene è un'area priva di vegetazione, sul versante settentrionale dell'isolotto, anch'esso parte del complesso progetto di rivalorizzazione dello Scoglio e della *casa in grotta* in esso custodita, testimone dei caratteri originali dell'intero luogo. Il restauro e risanamento della casa ha richiesto l'utilizzo di avanzate tecniche di rilievo in quanto la cavità fu oggetto di un violento incendio che distrusse anche la vegetazione esterna, oltre a compromettere la statica della grotta. Il consolidamento statico a mezzo malte speciali addirittura ecocompatibili, ha consentito il totale recupero della grotta, restituendola alla sua originaria funzionalità e destinazione d'uso abitativa.

La casa di Sant'Angelo è puntale esempio di architettura vernacolare, che affronta la tipologia inerente una costruzione in grotta ricavata da una cavità orizzontale che, attraverso cunicoli o gallerie definiscono spazi delimitati, sia di piccole che di grandi dimensioni.

Le opere di restauro e risanamento conservativo del manufatto hanno osservato ed applicato i principi delle *Guidelines in Practice* sancite dalla *Carta ICOMOS sul Patrimonio Vernacolare Costruito* (1999), delineando esse le norme di conservazione e protezione di tale tipologia di manufatti architettonici. Il progetto realizzato costituisce l'ultima fase di un processo analitico progettuale che si è posto l'obiettivo di conservare e valorizzare i caratteri originali dell'antica abitazione, senza la necessità di una frammentazione per il suo adattamento alle esigenze più contemporanee. Gli interventi principali non hanno comportato

5. Durante la battaglia del 1808-1809 tra la flotta inglese e quella francese ed anglo-sicula inviate da Ferdinando di Borbone, leggenda narra che un colpo di cannone avesse centrato la Torre sul lato sud, distruggendo l'intero manufatto. Le cronache e gli eventi relativi alla battaglia sono riportati in: BROCCOLI, U. (1953). *Cronache militari e marittime del Golfo di Napoli e delle isole Pontine durante il decennio francese (1806-15)*, Roma, Ministero della Difesa; IACONO, A., PONTANO, G.G. & PONTANO, G. (1996). *La guerra d'Ischia nel De Bello Napolitano di G. Pontano*, Napoli, Accademia pontaniana.



[6] Opere di restauro e risanamento conservativo della casa in grotta in località Sant'Angelo. Rilievo fotografico dello stato dei luoghi (2018) e dello stato di progetto (2022).

modifiche, in coerenza con le necessità abitative e strutturali originarie. Nel complesso, il progetto si riferisce ad un'opera architettonica i cui valori riguardano essenzialmente la sua collocazione, i suoi caratteri connotativi e le caratteristiche costruttive originarie di una grotta [fig.6].

L'incuria in cui versava nel passato la rendevano un elemento che, piuttosto che distinguersi come valore aggiunto al contesto ambientale e quindi esaltarne le qualità, ne occultava la bellezza, pienamente restituitegli.

Ulteriore tema del progetto realizzato di restauro e risanamento è stato quello dell'accessibilità, criticità ricorrente per le tipologie delle architetture vernacolari. L'impervia accessibilità a tali beni, se da un lato ne costituisce un elemento di maggiore salvaguardia, dall'altro costituisce un complesso tema per la limitata fruibilità e complessa manutenzione.

L'abitazione oggetto dell'intervento, infatti, era ed è raggiungibile unicamente attraverso un sentiero pedonale, realizzato per mezzo di gradoni ricavati nella roccia che conducono al grande Scoglio sul mare. La conformazione a terrazzamenti dell'accesso è confacente all'antica tradizione flegrea campana realizzata attraverso l'impiego di materiali tradizionali locali, con modesti terrazzamenti contenuti con

opere di ingegneria naturalistica – quali pali di castagno – in un contesto in cui questa tipologia costruttiva è essa stessa emblematica del paesaggio del cosiddetto muro a secco, ripristinato con tecniche tradizionali della costruzione della *parracina*<sup>6</sup> [fig.7].

Come è noto, la Campania è tra le Regioni d'Italia in cui l'Arte dei Muretti a secco è stata riconosciuta come patrimonio immateriale UNESCO (UNESCO, 2003).

6. La *parracina* è il tipico muro costruito a secco per mezzo di conci di pietra dalla pezzatura variabile e attraverso materiale lapideo locale. Durante le opere di restauro, il muro è stato ripristinato affinché si mantenesse una coerenza d'espressione, d'aspetto e forma con il frammento originale e affinché esso, nella sua interezza, si inserisse armoniosamente con il paesaggio circostante.



[7] L'accessibilità alla casa: la *parracina* e l'orto giardino terrazzato.

## ▪ Conclusione

L'architettura rupestre dell'Isola di Ischia, per la tipologia specifica delle *case in grotta* esaminata nel caso di studio oltre che per le abitazioni ipogee, costituisce una delle massime espressioni della cultura e della storia della comunità locale. I suoi manufatti, preziosa fonte e testimonianza di saperi pratici e tecnologici connessi alle esigenze ambientali locali, sono un esempio di architettura vernacolare naturalistica in relazione alla tipologia dei luoghi, costituendo un *unicum* nel contesto ambientale e territoriale. Le *architetture di pietra* e *in grotta* sono parte integrante dello scenario ischitano sia terrazzato e coltivato a vigneto, sia ricavato nella pietra, costituendo un tassello fondamentale dell'architettura rupestre italiana. Gli elementi di questo paesaggio – sentieri, terrazzamenti, rampe, grotte – sono strettamente interconnessi tra loro e sono simultaneamente espressione di stratificazioni storiche, culturali, sociali ed economiche millenarie. Un paesaggio che rappresenta l'interazione reciproca, prolungata nel corso del tempo, non solo tra l'uomo e la natura ma tra l'uomo e il suo più generale contesto di vita. In tal senso, il paesaggio dell'architettura rupestre dell'Isola di Ischia costituisce dunque un eccezionale esempio di Paesaggio Culturale.

La condizione in cui oggi versa questo patrimonio non sempre è esemplare. Incuria e irrimediabile manomissione, causata dal fenomeno dell'abusivismo e dell'espansione incontrollata delle funzioni residenziali hanno alterato l'Isola a partire dagli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso, spostando la principale fonte di sostentamento isolano dall'economia agricola a quella turistico immobiliare, è stata ed è tutt'ora una delle principali cause della situazione di incuria e irrimediabile manomissione in cui versa oggi quest'eredità. Tale circostanza e le sue conseguenze sul territorio hanno provocato una perdita di sostenibilità ambientale oltre che di continuità del tessuto culturale locale che comporta oggi una complessità di recupero e comprensione di tale realtà (DE CARO, 2002). Unicamente in alcune zone difficilmente accessibili, collocate generalmente nelle aree collinari, è ancora possibile imbattersi in esempi di tipologia architettonica allo stato originale, di particolare bellezza nonostante lo scorrere del tempo.

Se «il concetto di Itinerario Culturale illustra la contemporanea concezione sociale dei valori del patrimonio culturale in qualità di risorsa per uno sviluppo sociale ed economico sostenibile» (ICOMOS, 2008, p.1)

«l'itinerario architettonico dei massi rocciosi» (D'ARBTRIO; ZIVIELLO, 1982) rappresenta per Ischia una rilevante opportunità al fine di uno sviluppo turistico ed economico che non sia necessariamente incentrato sullo sfruttamento delle risorse, ma sulla loro valorizzazione; un turismo che ricerca nella cultura materiale ed immateriale dei luoghi un sistema per ricostruire l'identità – sempre meno riconoscibile – sociale e culturale dell'Isola. In un contesto in cui i concetti di tutela e sviluppo sembrano essere in forte antitesi tra loro, la conoscenza e la consapevolezza di tale patrimonio sono gli strumenti necessari per sviluppare un progetto di conservazione e valorizzazione di queste architetture.

## Bibliografia

### Testi, articoli e saggi

- BUCHNER, G. RITTMAN, A. (1948). *Origine e passato dell'isola d'Ischia*, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore.
- BUCHNER, P. (1939). "Ischia: le case di pietra", in: *Natur und Volk* 69, agosto 1939.
- BUCHNER, P. (1943). "Formazione e sviluppo dell'isola di Ischia. Studi di geologia, zoologia e preistoria", in: *NATURA Rivista di scienze naturali*, Vol. XXXIV – Fascicolo II, Milano, Ed. Società Italiana di Scienze Naturali.
- BUCHNER NIOLA, D. (1965). *L'isola di Ischia. Studio geografico*, Napoli, Istituto di Geografia dell'Università di Napoli.
- CENTRO DI STUDI SU L'ISOLA D'ISCHIA (a cura di) (1984). *Ricerche contributi e memorie*, Napoli, Centro di Studi su l'isola d'Ischia.
- CONTE, S., RISPOLI, F.L. (1984). *Sviluppo demografico ed edilizio nell'isola d'Ischia*, Napoli, Università di Napoli.
- D'ARBTRIO, N., ZIVIELLO, L. (1982). *Le case di pietra. Architettura rupestre nell'isola d'Ischia*, Napoli, Società Editrice Napoletana.
- D'ASCIA, G. (2004). *Storia dell'Isola d'Ischia*, Sala Bolognese, a. Forni.
- DE CARO, S. (2002). *I Campi Flegrei, Ischia, Vivara: storia e archeologia*, Napoli, Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Caserta.
- DELIZIA, I. (1987). *Ischia. L'identità negata*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- DI GIROLAMO, P. (1987). *The volcanoclastic rocks of Campania (Southern Italy): Geochemical, Geophysical, Geological, Mineralogical, Paleomagnetic, Petrographical and Volcanological aspects*, Napoli, Liguori Editore.
- DI MEGLIO, P. (2015). *Ischia. Natura, cultura e storia*, Ischia, Imagaenaria Edizioni.
- DI STEFANO, R., ASCIONE, P., AVETA, A. (1994). *La baia di Napoli: la tutela internazionale dei beni culturali e naturali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- LEONE, U. (2016). "Il Vulcano Ischia", in *Ambiente Rischio Comunicazione*, Quadrimestrale di analisi e rischio ambientale, Ed. Ambra, n.11, luglio 2016.
- MENNELLA, C. (1958). *L'isola d'Ischia: gemma climatica d'Italia*, Napoli, Napoli s.n.
- PANE, R. (1936). *Architettura rurale campana: con 53 disegni dell'autore*, Firenze, Rinascimento del libro.
- PETRONCELLI, E. (a cura di) (2013). *Il paesaggio tra rischio e riqualificazione. Chiavi di lettura*, Napoli, Liguori Editori s.r.l.
- PLINO IL VECCHIO (ca. 77 d.C.) [1489]. *Naturalis Historia*, Venezia, Bartolomeo Zani.
- POLVERINO, F. (1998). *Ischia: architettura e territorio*, Napoli, Clean.
- RIDGWAY, D.; ET ALII (1984). *L'alba della Magna Grecia*, Milano, Longanesi.
- RITTER, G. (2022). *La torre di Sant'Angelo. L'isola delle Sirene di Omero*, Backnang, Vir machen Druck.
- RITTMANN, A. (1930). "Geologie der Insel Ischia", in *Zeitschrift für Vulkanologie*, Vol. VI, Berlino, Berlin Reimer.
- RITTMANN, A., GOTTINI, V. (1981). "L'isola d'Ischia – Geologia", in *Bollettino del Servizio Geologico d'Italia*, 101.
- RUDOLFSKY, B. (1964). *Architecture without Architects*, New York, Museum of Modern Art.
- RUDOLFSKY, B. (1979). *Le meraviglie dell'architettura spontanea: note per una storia naturale dell'architettura, con speciale riferimento a quelle specie che vengono tradizionalmente neglette o del tutto ignorate*, Bari, Editori Laterza.
- VEZZOLI, L. (1988). "Island of Ischia", in *Quaderni del 'la Ricerca Scientifica'*, n. 114, Vol. 10, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

## Carte e Testi dottrinali

- COMITATO SCIENTIFICO ICOMOS (1999). *Charter on the Built Vernacular Heritage*, 12ª Assemblea Generale ICOMOS, Messico, ottobre 1999.
- COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DEGLI ITINERARI CULTURALI (CIIC) DELL'ICOMOS (2008), *The ICOMOS Charter on Cultural Routes*, 16ª Assemblea Generale ICOMOS, Québec, ottobre 2008.
- COMITATO SCIENTIFICO ICOMOS (2011). *Guidance on Heritage Impact Assessments for Cultural Heritage Properties*, Parigi, gennaio 2011.
- COMITATO SCIENTIFICO ICOMOS, IFLA (2017). *ICOMOS-IFLA Principles concerning Rural Landscapes as Heritage*, 19ª Assemblea Generale ICOMOS, New Delhi, dicembre 2017.
- CONSIGLIO D'EUROPA (1998). *Resolution (98) 4 on the Cultural Routes of the Council of Europe*, 623ª riunione dei Deputati dei Ministri, 17 marzo 1998.

## Convenzioni

- *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'Umanità del 1972*, approvata dall'Assemblea federale il 19 giugno 1975, strumento di ratificazione depositato il 17 settembre 1975, rappresenta il documento di riferimento mondiale per incoraggiare i paesi aderenti all'UNESCO ad identificare, proteggere e conservare il patrimonio culturale e naturale mondiale considerato di importanza per tutta l'umanità.
- *Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale del 2003*, adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO nel 2003, durante i lavori della 32ª Sessione, e ratificata dall'Italia il 30 ottobre 2007.
- *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali del 2005*, adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO il 20 ottobre 2005, durante i lavori della 33ª sessione e ratificata dall'Italia il 2 febbraio del 2007.
- *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la Società*, Faro Ottobre 2005, firmata dall'Italia nel 2013 e ratificata con Legge 1 ottobre 2020, n. 133.

## Atti di Convegno

- CHIOFFI, L., KAJAVA, M. & ÖRMA, S. (a cura di) (2017). *Il mediterraneo e la storia II. Naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica*. Atti del convegno internazionale Sant'Angelo di Ischia (Roma, 9-11 ottobre 2017), Roma, Institutum Romanum Finlandiae.

## **Abstract**

### **RURAL ARCHITECTURE IN THE ALPINE “MAGGENGHI” (SPRING/AUTUMN PASTURES) OF VALLE CAMONICA**

*The alpine “maggenghi” are located in the livestock grazing areas in-between the villages and the summer pastures at high altitudes. They were used for the temporary grazing of cattle in spring and autumn, as well as for the production of the hay necessary for their winter nutrition. Perfectly functional to alpine farming, agriculture mixed with livestock established on the mountain slopes, manifest the rural context to which they belong, expressing their high cultural and environmental value.*

*Being production facilities spread across the landscape, they are populated by small building structures that signal a stabilised colonisation. These structures made up of a stable and barn for the temporary shelter of animals and fodder, are often flanked by buildings intended for small animals and for the conservation and processing of milk.*

*The recurring building type of the “baïta/tabìa” (cabin) corresponds to an elementary and single-volume building model, with a prismatic volume, a gabled roof and usually the ridge perpendicular to the elevation lines of the land. The quadrangular wall envelope houses two superimposed rooms, the stable and the barn. The integration into the sloping ground with partial burial of the stable, allows access to the upper level for loading and unloading the hay. These rural buildings in Valle Camonica are mainly made of stone, with often irregular recovered ashlar and roofing supported by a rather rough wooden structure.*

*Valle Camonica, an extensive area of the central Alps with numerous lateral valleys, however hosts construction typologies that are also significantly different from each other: the clear prevalence of the compact stone typology, in the northernmost areas there are traceable wooden typologies typical of the Alpine regions bordering on north, Valtellina, Valchiavenna and Grisons and mixed buildings in stone and wood more similar to the models of the Trentino Valli di Sole, Peio and Rabbi.*

*This architectural and environmental heritage of the Alpine civilisation is a widespread value of the Alpine landscape and proposes order principles, solutions and values that are also interesting for the contemporary world. The observation and study of the management systems of the “maggenghi” and of the shapes, materials and construction techniques of their buildings demonstrate, in fact, how a considered use of natural resources has determined those environmental and landscape values that make our country an exemplary region.*

**Keywords:** ARCHITETTURA RURALE, MAGGENGHI, PAESAGGIO ALPINO, LUOGHI, TERRE ALTE.

# Architetture rurali nei maggenghi alpini di Valle Camonica

**Giorgio Azzoni**

Docente Accademia di Belle Arti SantaGiulia di Brescia  
giorgio.azzoni@d.accademiasantagiulia.it  
Curatore scientifico per il Distretto Culturale  
della Comunità Montana di Valle Camonica  
aandersx@gmail.com

## ▪ Introduzione



[1] Alta Valle Camonica vista dal maggengo di Vescasa (ph. Giorgio Azzoni).

Le ricerche sull'abitazione tradizionale raramente si occupano dell'edilizia rurale dei maggenghi, prati montani ricavati nel bosco e destinati al pascolo e alla fienagione che, ancor oggi, caratterizzano il paesaggio dei versanti alle medie quote [fig.1]. Tale patrimonio architettonico e ambientale della civiltà alpina, propone principi d'ordine, soluzioni e valori interessanti anche per la contemporaneità. L'osservazione e lo studio dei sistemi di gestione dei maggenghi e delle forme, dei materiali e delle tecniche costruttive dei loro edifici dimostrano, infatti, come un uso ponderato delle risorse naturali abbia determinato quei valori ambientali e paesaggistici che rendono il nostro Paese una regione esemplare.

L'edilizia dei maggenghi è testimonianza di un'organizzazione territoriale che ha permesso ai contadini-allevatori, abitanti della montagna, di vivere generando nuova vita. In essa si esprime una forma dell'a-



[2] Maggengo Andovaia in Valsaviore (ph. Giorgio Azzoni).

bitare radicata in cui l'uomo persegue l'adattamento nella corrispondenza con la natura, poiché la sua sopravvivenza dipende dalla capacità di sfruttarne le risorse senza esaurirle. L'analisi degli edifici rurali dei maggenghi non può, pertanto, prescindere dal rapporto indissolubile che legava gli uomini e le loro attività con il territorio, poiché essi sono significativi non solo in quanto manufatti, da indagare secondo i criteri dell'analisi architettonica, ma anche, e soprattutto, come oggetti di cultura materiale. Tipologie funzionali all'alpicoltura, l'agricoltura mista ad allevamento insediata sui versanti montani, essi manifestano il contesto antropologico di appartenenza, esprimendone l'alto valore sociale e ambientale. Come la maggior parte di oggetti e utensili da lavoro tradizionali, sono stati realizzati da maestranze spesso non specializzate, ma dotate di un alto senso pratico che consentiva di raggiungere la massima economia nel rapporto tra beni impiegati ed efficacia dei risultati. Per questo il loro significato oltrepassa gli aspetti strettamente edilizi per esprimere specifiche qualità produttive nell'uso delle materie locali e intelligenza nella soluzione dei problemi, rivelando una cultura collettiva strutturatasi nel corso dei secoli, di cui sono ora muti testimoni.



[3] Edifici al Maggengo Premia di Vione (ph. Giorgio Azzoni).

## ▪ Un paesaggio culturale

Diffusi in tutto l'arco alpino, i maggenghi sono prati da sfalcio ricavati, a partire dal medioevo, mediante poderose operazioni di disboscamento. Popolati da piccole strutture edilizie che indicano una colonizzazione stabilizzata, erano presidi produttivi al disopra dei centri abitati. Tali strutture, stalle-fienile per il ricovero temporaneo degli animali e del foraggio, sono spesso affiancate da costruzioni destinate ai piccoli animali e alla conservazione e lavorazione del latte [fig.2].

I maggenghi sono situati nelle aree di pascolo del bestiame intermedie tra le sedi di stabulazione invernale, i villaggi, e le sedi estive di alpeggio in alta quota. Erano utilizzati, infatti, per il pascolo temporaneo dei bovini di primavera e d'autunno, oltre che per la produzione del fieno necessario alla loro nutrizione invernale.

Posti a una quota generalmente compresa tra gli 800 e i 1600 metri, in genere in corrispondenza di pianori glaciali, godono di un'esposizione favorevole alla crescita precoce del foraggio. Essi rappresentavano uno snodo fondamentale dell'economia rurale fondata sulla stabilizzazione territoriale delle popolazioni, dopo che i sistemi di coltivazione agricoli sui pendii soleggiati e la gestione dell'allevamento alle quote più alte avevano consentito l'insediamento delle comunità sui versanti delle valli alpine. Agricoltura e allevamento, le due principali attività storiche stanziati sui versanti a sud delle Alpi, vi sfruttavano in modo opportuno la morfologia dei terreni e le opportunità offerte dall'altitudine. Il sistema produttivo agropastorale misto alpino (Alpicoltura, *Alpwirtschaft*<sup>1</sup>), comprendeva tre aree territoriali specifiche: i campi (o coltivi) posti nelle vicinanze del villaggio, spesso sostenuti da terrazzamenti che ne riducevano l'inclinazione e coltivati per l'alimentazione umana; i maggenghi (monte) di mezza costa che fornivano il foraggio per la stabulazione invernale degli animali; gli alpeggi (malghe), posti a quote più alte, che ospitavano il bestiame nei mesi estivi.

Gli edifici dei maggenghi, funzionali alla presenza estiva temporanea negli spazi aperti del paesaggio montano erano destinati ad un abitare temporaneo per uomini e animali che ha trovato una risposta tecnica elementare nell'utilizzo di materiali, mezzi e tecnologie disponibili *in loco* [fig.3].

Palinsesto di microstorie, di lavoro, fatiche e saperi, gli edifici dei maggenghi sono un anello di congiunzione tra luoghi, stagioni, usi e finalità. In quanto elementi fondamentali di un territorio vissuto, costituivano per l'uomo di montagna un'estensione dell'ambiente che permette di sopravvivere.

## ▪ Tipologia e tecnica costruttiva

In Valle Camonica<sup>2</sup> il tipo della baita/*tabià* corrisponde a un modello edilizio, elementare e monovolumetrico, che si ripete costantemente. Ha un volume prismatico, con copertura a due falde e, solitamente, il colmo perpendicolare alle linee di quota del terreno. L'involucro murario quadrangolare ospita due vani sovrapposti: al piano terra la stalla, a quello superiore il fienile. L'integrazione al terreno in pendenza, oltre a stabilire il parziale interrimento del piano inferiore utile per isolare il locale della stalla, consente di accedere al superiore e di sfruttare, per il carico e lo scarico del fieno.

I due ambienti sovrapposti rispondono perfettamente alle specifiche e diverse esigenze di destinazione d'uso: la stalla, al piano terra, richiede un accesso agevole per gli animali, la possibilità di uno scarico diretto dei liquami e un microclima protetto da un perimetro murario chiuso. La dimensione minima di eventuali finestre contribuisce a mantenere il calore. Il fienile, sovrapposto, necessita di un ingresso autonomo e aperture adeguate per garantire una ventilazione per l'essiccazione del fieno. È composto quindi da una struttura in parte più leggera e aperta, anche integrata alla copertura.

Gli edifici sono semplici e funzionali e improntati a un'essenzialità che appare sinonimo di adeguatezza; esemplari di un modo di intendere la costruzione come flessibilità della forma-tipo, si adattano alle condizioni ambientali, climatiche e culturali, sia delle diverse valli che delle specificità di ogni sito.

In Valle Camonica i materiali costruttivi prevalenti sono la pietra per le murature perimetrali e il legno per i solai e la struttura del tetto, composti in proporzione diversa in relazione non solo a specifiche esigenze ma anche alle possibilità economiche e alle capacità tecniche degli esecutori. Il manto di copertura era generalmente in pietre piane (*piöde*) e, più raramente e in alta Valle, in *scändole* di legno. La ridotta dimensione dei volumi facilitava il processo di edificazione, così come la realizzazione di muri a gravità mediante l'utilizzo di pietre, che non richiedeva tecniche costruttive complesse.

1. Con alpicoltura si intende il complesso delle attività agro-pastorali, agricole e allevamento che ottimizza le risorse offerte da una montagna dotata di ecosistemi progressivi e abitabili, dal fondovalle ai pascoli d'altura, e utilizzato soprattutto nelle Alpi e nell'Himalaya. È designato anche come agropastoralismo o *Alpwirtschaft*, un termine coniato dal geografo svedese John Frödin (J. FRÖDIN, *Zentraleuropas Alpwirtschaft*, Oslo 1940).

2. Studio di riferimento sull'argomento, che contiene aspetti antropologici, paesaggistici e itinerari: GIORGIO AZZONI, *Microcosmi montani. Architetture rurali nei maggenghi di Valle Camonica*, Grafo, Brescia 2014.



[4] Particolare muratura a Suncanè (ph. Giorgio Azzoni).

Le parti della struttura muraria di maggiore qualità e precisione sono i cantonali, realizzati con pietre angolari di medie dimensioni, squadrate e con spigolo esterno a piombo. Di forma allungata, si ammorsano ai muri di facciata, in genere composti da pietre più piccole e irregolari. Gli angoli dell'edificio richiedevano, pertanto, pietre resistenti e lavorabili, in genere graniti provenienti anche da luoghi limitrofi. Le murature di facciata, invece, sono in prevalenza in pietre scistose, irregolari e difficilmente rettificabili, reperite in loco. La funzione di coesione è svolta anche da pietre passanti disposte in profondità a collegare le due pareti parallele [fig.4].

Secondo una prassi riscontrata negli edifici rurali medievali, si erigeva dapprima un telaio formato dalle pietre d'angolo e dagli elementi portanti delle aperture, quindi si procedeva con le murature. Le pareti dimostrano una buona abilità nel mettere in opera materiali sostanzialmente di scarto. L'ampio utilizzo delle scaglie, non solo per fissare i blocchi di pietra più grandi ma anche per realizzare interi settori di muro, segue una tecnica antichissima che i montanari ben conoscevano, allenati nella costruzione dei muri a secco dei terrazzamenti. Raramente prevale l'intonaco e, quando presente, è steso con la tecnica a rasapietra [fig.5].



[5] *Tabià* a Suncanè (ph. Giorgio Azzoni).

Entro la trama muraria irregolare, porte e finestre presentano spallette laterali in pietre regolarizzate e architravi prevalentemente in legno, più raramente in pietra. La resistenza del legno alla flessione consentiva, infatti, di ottenere aperture più ampie, soprattutto in corrispondenza degli accessi al fienile.

A volte le travi lignee, per meglio resistere alle sollecitazioni di carico dell'apparato murario sovrastante, presentano una leggera curvatura verso l'alto. In alta Valle, sopra alle porte spesso affiancate al centro della parete, la muratura è sostituita con chiusure in legno che, molto più leggere, richiedevano una tecnica costruttiva assai precisa. Il legno era adottato nei solai, sostenuti da travi inserite nella muratura: solitamente la principale reggeva le secondarie ad essa ortogonali.

Una carpenteria più specializzata è riconoscibile nei fienili/*tabià* dell'alta Valle Camonica, che in genere presentano dimensioni maggiori. La copertura presenta solitamente struttura portante con trave di colmo incastrata sulla sommità triangolare delle opposte testate e dormienti poggiati sulle pareti laterali. Su questi poggiano i finti puntoni che sostengono le assi e il manto di copertura. A tale sistema, alla piemontese, si affianca il sistema meno frequente alla lombarda, in cui assumono funzione portante ulteriori travi orizzontali.

Nei fabbricati più grandi, soprattutto in alta Valle, sono adottate le capriate, con tamponamento in tavolati, funzionali alla aerazione del fienile. La capriata è un sistema costruttivo complesso, composto da tronchi di legno sagomati: uno orizzontale sollecitato a trazione, due obliqui che determinano l'inclinazione del tetto e uno centrale verticale che sostiene la trave di colmo. Altre travi formano un perimetro completo che svolge la funzione di stabilizzare il sistema ligneo.

La pietra era spesso utilizzata nei manti di copertura e quelle utilizzate più frequentemente, piatte e leggere, provenivano da cave limitrofe. Poiché, tuttavia, non sempre era possibile reperirle dello spessore e della dimensione più idonei, i costruttori si ingegnavano nell'utilizzare quelle disponibili, dimostrando intelligenza e capacità di adattare la materia alla funzione richiesta. Osservando le poche coperture in pietra conservate si può comprendere la difficoltà di tali operazioni.

Recenti integrazioni con materiali estranei alla tradizione, come tegole in cotto o lamiere, pur esteticamente disomogenei e agli occhi di molti, discutibili, adottano la stessa logica di frugalità e adattabilità che presiedeva l'originale. La realizzazione del manto in legno, composto da assicelle di larice (*scàndole*), disposte in triplice sovrapposizione perpendicolarmente all'andamento della falda, risponde ad analogo principio ma richiedeva una tecnica diversa. Spesso, per ovviare all'eccessiva leggerezza delle tavole sottoposte alla forza dei venti dominanti, si ricorreva a un sistema misto, con le pietre collocate sulla linea di colmo e lungo l'intero perimetro delle falde.

Il reperimento e l'utilizzo dei materiali era regolamentato dagli *Statuti delle Comunità*.

## ▪ Aree culturali

La prevalenza del perimetro murario in pietra, che deriva da ragioni storiche, permette di collocare la Valle Camonica nell'area culturale di tradizione latina, diversamente dagli edifici costruiti interamente in legno ascrivibili all'area culturale d'influenza germanica.

Tale differenza è stata evidenziata, già nel XIX secolo, dallo studioso svizzero Jakob Hunziker<sup>3</sup> che, studiando l'architettura tradizionale alpina a partire da considerazioni antropologiche, la rapportava alla lingua e allo stile di vita degli abitanti e individuava una differenziazione architettonica corrispondente a quella etnica. La derivazione dell'architettura dalla cultura delle popolazioni locali è stata, in seguito, opportunamente integrata con l'analisi dei dati storici e geografico-ambientali. Santino Langè ha analizzato gli edifici sulla base delle tecniche costruttive, ricostruendo l'origine romanica dell'edilizia abitativa in pietra e rintracciandone i confini in corrispondenza della colonizzazione romana. Werner Bätzing<sup>4</sup>, considerando anche l'approccio deterministico, ha correlato le proprie analisi con valutazioni storiche e ambientali, individuando i versanti meridionali delle Alpi, già occupati dai coloni romani, come più favorevoli alle attività agricole, mentre quelli settentrionali meglio si adattavano all'allevamento estensivo. Tali condizioni avrebbero influenzato anche l'aggregazione degli abitati, costituiti da borghi nelle aree poste a sud delle Alpi (per riservare il massimo terreno alle coltivazioni) e da abitazioni distanziate nelle aree poste a nord (per sfruttare i grandi appezzamenti). A partire dall'anno Mille, per ragioni sociali e climatiche, le Alpi iniziarono a essere popolate secondo il modello che è giunto sino all'Ottocento, fondato su un sostanziale autogoverno regolato dagli *Statuti e Ordinamenti delle Comunità* e delle *Vicinie*. In questo contesto la sostanziale autonomia alimentare consentita dal sistema misto di agricoltura e allevamento, con l'esclusione del sale per la conservazione dei cibi che veniva importato, ha permesso la colonizzazione, anche estensiva, dei versanti so-

3. JAKOB HUNZIKER, *Das Haus als Element der ethnografischen Forschung*, Olten, 1887, manoscritto.

4. WERNER BÄTZING, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. Edizione italiana a cura di Fabrizio Bartaletti, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

leggiati mediante coltivazione e prati da sfalcio, lasciando che le superfici boschive si concentrassero nei versanti rivolti a settentrione.

## ▪ Funzioni, forma e necessità

Mentre la stalla della baita/*tabià* era interamente riservata alla stabulazione degli animali, all'interno del fienile veniva sovente ricavato un giaciglio o un vano modestamente attrezzato dove il montanaro poteva trascorrere la notte in caso di necessità. I maggenghi più lontani dai villaggi, e dunque meno raggiungibili, prevedevano invece una presenza estiva stabile delle famiglie. Per questo, soprattutto in alta Valle, comprendevano sobrie abitazioni, a volte raccolte in piccoli insediamenti.

Spesso le baite del maggengo sono affiancate da attrezzature di corredo alle attività, quali un piccolo vano per la raccolta del letame, un ricovero per piccoli animali, il casello e il baitello del latte. Quest'ultimo, adibito alla conservazione del latte, è attraversato da un piccolo corso d'acqua canalizzata che ne garantisce il raffrescamento.

Gli edifici venivano in genere, realizzati in aree di proprietà del gruppo familiare e, in casi concentrati prevalentemente in alta Valle, potevano essere anche composti da due parti di proprietà esattamente simmetriche, con portali d'ingresso accoppiati sia al piano terra che a quello superiore. Tale soluzione testimonia quanto la solidarietà tra nuclei familiari e l'integrazione delle loro competenze fossero utili, e necessari, per affrontare sia l'ordinario che le difficoltà.

Gli edifici doppi, piuttosto grandi, sono generalmente dotati di significative capriate e per l'importante utilizzo del legno si avvicinano alle tipologie delle regioni alpine confinanti a nord.

Nelle valli di Corteno gli edifici risentono invece delle tipologie di Valtellina e Valchiavenna, con l'utilizzo di tronchi orizzontali sovrapposti, anche con la modalità strutturale angolare ad incastro (*blockbau*). Da Zezza d'Oglio al Passo del Tonale troviamo, invece, esempi vicini ai modelli del *tabià* o del maso delle trentine Valli di Sole, Peio e Rabbi [fig.6].

Gli edifici dei maggenghi non prevedono alcunché di superfluo: sono quasi sempre privi di finiture, con la pietra a vista sia all'esterno che all'interno, senza scale interne e servizi igienici, con serramenti minimi o assenti. Non presentano, inoltre, decorazioni o elementi simbolici, in quanto considerati meramente produttivi e privi, pertanto, di qualsiasi funzione di rappresentanza. Solo talvolta ospitano all'esterno piccole strutture devozionali, edicole o dipinti murali, in posizioni visibili dai percorsi principali. La loro bellezza architettonica risiede nella capacità di comunicare la propria natura e la cultura edilizia di chi li ha edificati, in un insieme che appare organico. Consiste, inoltre, nell'adeguatezza, nelle soluzioni necessariamente rigorose e austere, nella simmetria d'impianto, nella chiarezza d'uso dei materiali e nel rapporto con il terreno. Tali qualità, in alcuni casi, attribuiscono loro un valore che oltrepassa la singola specificità per lasciar intuire il Genius Loci che li presiede, che risiede nel loro essere parte integrante di un antico ecosistema.

## ▪ Conclusioni

Pur in apparenza perfettamente parte di un paesaggio che avvertiamo come naturale, i maggenghi sono il risultato di una lenta ma precisa infrastrutturazione dei versanti alpini solivi. La colonizzazione delle Alpi, dopo un primo incremento avvenuto nell'ambito della rinascita demografica ed economica dell'anno Mille, conobbe una seconda fase di forte crescita dal XIV secolo, con l'affermarsi del sistema agro-pastorale e la progressiva introduzione, accanto a quello degli ovini, dell'allevamento bovino. Gli anonimi allevatori e costruttori che, a partire dal tardo medioevo, introdussero il pascolo bovino nelle terre alte delle Alpi, modificarono significativamente il paesaggio montano affrontando enormi fatiche e difficoltà. Se, infatti, l'allevamento e il trasferimento dei piccoli animali (pecore e capre) non aveva richiesto significative cure e infrastrutture, la monticazione delle mucche comportò interventi territoriali consistenti, sia nella predisposizione di specifiche condizioni di pascolo e di alloggio che nella costruzione di percorsi per loro praticabili. Per ricavare e attrezzare i maggenghi si avviarono ingenti lavori di disboscamento, spietramento, regolarizzazione e cura del terreno e del prato, captazione dell'acqua e costruzione di manufatti, in particolare delle stalle. Di stazza maggiore, i bovini necessitavano inoltre di appositi sentieri, con pendenze costanti e controllate, per tracciare i quali fu necessario, non di rado, ricorrere a sbancamenti e alla costruzione di strutture di sostegno e contenimento, realizzate con i muri a secco. Ciottoli di fiume o pietre piatte erano invece utilizzati per comporre i selciati dei sentieri più ripidi o carrabili. Tali strutture, che appaiono oggi minime, sono state realizzate da uomini e donne a prezzo di enormi fatiche e forniscono una concreta e visibile testimonianza del loro stretto legame con la terra.

[6] Blockbau in Valli di S. Antonio  
(ph. Giorgio Azzoni).



La fatica dell'operare in montagna trova infatti esemplare dimostrazione nelle difficoltà di collegamento, sia in fase di costruzione dei sentieri che relativamente al loro uso. Per l'altimetria e la conformazione del terreno, infatti, luoghi fisicamente e visivamente vicini risultano, nella pratica, lontani. Significativamente, in montagna, le distanze sono espresse dai tempi di percorrenza e non dalle lunghezze. I primi contadini-allevatori di bovini affrontarono da pionieri un ambiente ancora parzialmente selvaggio e condizioni climatiche spesso ostili. Operarono, inoltre, con risorse materiali limitate e in condizioni logistiche difficili, stimolati dall'intraprendenza e dalla necessità. La loro grande impresa collettiva modificò, lentamente e costantemente, il paesaggio, determinandone i caratteri che oggi consideriamo naturali e gettando le basi per minimizzare il lavoro e i costi delle generazioni successive.

Per questo le Alpi sono uno straordinario laboratorio europeo per studiare il rapporto tra uomo e ambiente e per leggere criticamente e correggere gli stili di vita contemporanei. Esse, inoltre, costituiscono un investimento di lavoro, manufatti e testimonianze.

Come ereditare in modo coerente e consapevole questo patrimonio di culture è una domanda non rinviabile. La modernizzazione del sistema d'alpeggio, la razionalizzazione delle malghe, l'abbandono delle colture nelle aree dei maggenghi e la trasformazione dei suoi edifici in abitazioni per la vacanza sono fenomeni che incidono radicalmente sugli ecosistemi alpini, conservati coerentemente da quei pochissimi contadini-allevatori che agiscono con modalità non intensive o industriali.

Abbiamo perso la capacità degli antichi uomini di montagna di trarre beneficio dal poco e trovare conforto nei destini comuni. Ma possiamo inserirci in un divenire, possiamo ri-conoscere nelle archeologie della memoria sedimentate nelle forme e nella materia qualcosa che ci appartiene come uomini, comuni e comunitari: un patrimonio ancora utile per costruire coscienza.

La cultura, anche materiale, diffusa nel territorio è un bene prezioso, memoria comune che va compresa e interpretata per costruire prospettive consapevoli in quanto l'uomo da sempre edifica luoghi ospitali nei quali vivere, consegnando all'architettura la custodia del proprio tempo vissuto.

## Bibliografia

- AA.VV., (1989). *Malghe e alpeggi dell'alta Valle Camonica*, Milano, Nuove Edizioni Duomo.
- AZZONI, G. (2014). *Micocosmi montani. Architetture rurali nei maggenghi di Valle Camonica*, Brescia, Grafo.
- BÄTZING, W. (2005). *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. Edizione italiana a cura di Fabrizio Bartaletti, Torino, Bollati Boringhieri.
- BENETTI, D. & LANGÈ, S. (a cura di), (1996). *La dimora alpina*, Sondrio, Quaderni valtellinesi.
- DEMATTEIS, L. (1992). *Case contadine nelle valli bergamasche e bresciane*, Ivrea, Priuli & Verlucca.
- GUSMEROLI, F. (2012). *Prati, pascoli e paesaggio alpino*, San Michele all'Adige, SoZooAlp.
- HUNZIKER, J. (1887). *Das Haus als Element der ethnografischen Forschung*, manoscritto, Olten.
- NANGERONI, G. & Pracchi, R. (1958). *La casa rurale nella montagna lombarda*, 2 voll., Firenze, Olschki.
- ZANZI, L. (2004). *Le Alpi nella storia d'Europa*, Torino, CDA & Vivalda.

## **Abstract**

### **THE LANDSCAPE OF THE BAROQUE QUARRIES OF MATERA BETWEEN USES AND TRANSFORMATIONS**

*The historical, landscape and natural anthropization context of the seventeenth century quarries of Matera is composed by the course of the Gravina stream and the passage of the Via Appia. It defines a repertoire of continuous uses between the quarrying activity, the devotional and settlement use in the continuous morphogenesis of a territorial system that conforms through its progressive subtraction, in both ways: in the lowering of the ground level for the extraction of building materials and in the rock excavations for the creation of habitable rooms.*

*This process of continuous evolution and transformation was interrupted with the abandonment of the quarries in the first half of the twentieth century, leaving clear traces of the stratifications of use.*

*The aim of this contribution is to frame the theme of the transformations of the territory by deepening the peculiar hybrid construction system: realised both by addition and subtraction that represents the morphology of the architecture and the residual landscape of the site. This construction system seems to be peculiar even compared to the specific building of the traditional "Sassi" of the Matera City.*

*In fact, the area of the rocky altar of "Sant'Antuono delli Appisi" presents some rock architectural episodes created by excavation in their basement portion and yet covered by masonry vaults extradosed from the upper ground level. Here it is possible to read the diachronic reading of their transformations of use over time.*

*The plot is to describe the constructive tradition of the area of the seventeenth century quarries in its landscape context which globally presents a territory of continuous transition between two main entrance routes to Matera: the route of the ancient Via dei Cavamonti (corresponding to a branch of the Appia roman way) and the road at the bottom of the valley which followed the course of the Gravina stream. The territorial landscape context, due to its productive vocation (quarry) and "city gate" is characterized by a series of votive rock chapels which, remaining preserved from the mining activity, define their positions and orientations, effectively modifying the territorial structure.*

**Keywords:** ROCK ARCHITECTURE, ANTHROPIC LANDSCAPE, FUNCTIONAL MIXITÉ OF RURAL LANDSCAPES.

# Il paesaggio delle cave barocche di Matera tra usi e trasformazioni

**Giacomo Martines**

Politecnico di Bari – Dipartimento ArCoD  
giacomo.martinespoliba.it

## ▪ Il contesto delle cave “barocche”

L'area delle Cave “barocche” di Matera costituisce uno dei margini della città, là dove oggi la Strada Statale n°7 (via Appia) dopo la “Rotonda di San Vito” perde la funzione di strada statale ed entra nel perimetro del costruito come strada urbana.

Ma questa condizione di valico, consustanziata alla morfologia dei luoghi definisce questo punto di accesso alla città sin dalla prima antropizzazione del sito, infatti è questo il punto in cui si sollevava (occorre continuare con l'uso del tempo passato) il banco calcareo della murgia a separare l'altipiano carsico (a Sud) dal fondovalle il cui non casuale toponimo odierno è “Contrada Pantanello”.

Sulla stretta cengia di terreno solido calcareo tra l'elevazione della rupe calcarenitica (La “Murgecchia” oggi in gran parte scomparsa a seguito dei processi di cavazione) ed il fondovalle argilloso, correva allora come oggi la viabilità che in direzione est-ovest consentiva il collegamento tra l'entroterra lucano ed il porto di Taranto. E qui in epoca romana trova sede il tracciato viario dell'Appia [fig.1].



[1] Il fondo calcareo conserva ancora in diversi punti il tracciato delle fosse carraie. L'immagine riprende un tratto della cosiddetta “via dei Cavamonti”, un diverticolo dell'antica via Appia che consentiva il transito dei carri dalle cave alla città. La sagoma del margine carraio incassato e definito volumetricamente, oltre alle fosse determinate dal passaggio delle ruote, definisce una configurazione compatibile con le modalità di realizzazione delle viabilità di periodo romano, consentendo di ipotizzarne l'origine afferente al sistema viario dell'Appia.

In questo punto dell'antico tracciato, il Massiccio calcarenitico presenta una fenditura profonda che ne interrompe la continuità. Qui infatti il torrente Gravina ha scavato una profonda gola. La gola sulla quale, protetti da una doppia insenatura e non visibili, si aprono prima il Sasso Barisano e poi il Caveoso attorno alla Civita di Matera.

La stratificazione geologica del masso calcarenitico poggiante sul sottofondo di calcare compatto, La contiguità con il tracciato della viabilità preromana, romana, e sempre confermata nel tempo, di collegamento con Taranto e l'intersezione con la via di fondo-gravina che consente l'accesso diretto alla città rupestre hanno determinato nel corso dei secoli la sorte di questo lembo di territorio.

Qui si riuniscono le strade attraverso le quali, previa preghiera all'altare del buon cammino di sant'Antuono (venendo da Ovest, dall'Appia) o di San Rocco (venendo da Sud, dalla Gravina), si abbandona Matera per affrontare il "pantanello", che non è che il primo dei pericoli della lunga strada per Taranto.

Qui si sviluppano, a partire al più tardi dal 1660, le cave di calcarenite con cui si edifica la città di Matera (come attestato dalla prima incisione datante rinvenuta in loco).

Qui si interseca, nei secoli successivi, il sistema dei percorsi devozionali Mariani lungo la via Appia, con la Chiesa di Santa Maria della Vaglia, il Santuario di Santa Maria della Palomba, ma non casualmente la risimbolizzazione in chiave mariana dell'altare di Sant'Antuono con l'apposizione dell'aureola dorata a cingere il fiore azzurro, simbolo mariano, rappresentato a pittogramma sui fianchi rupestri dell'altare (oggi quasi completamente scomparso) [fig.2].

Qui, ancora, nell'odierna amministrazione del territorio l'espansione urbana si ferma per tutelare il salto murgiano residuale dall'attività di cavazione nel "Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano". Istituito dal nome articolato che ne descrive una articolata condizione: il valore identitario che si è inteso tutelare è infatti legato ad una compresenza di elementi che ne definisce l'unicità. Ben lungi dal valore singolare di ciascuna delle componenti, il territorio è caratterizzato proprio da una "koinè" di valori legati ai processi diacronici di antropizzazione di un territorio che conserva i propri caratteri naturali nei percorsi delle chiese rupestri e nelle trasformazioni stratificate per garantirne l'uso agrario e pastorale.

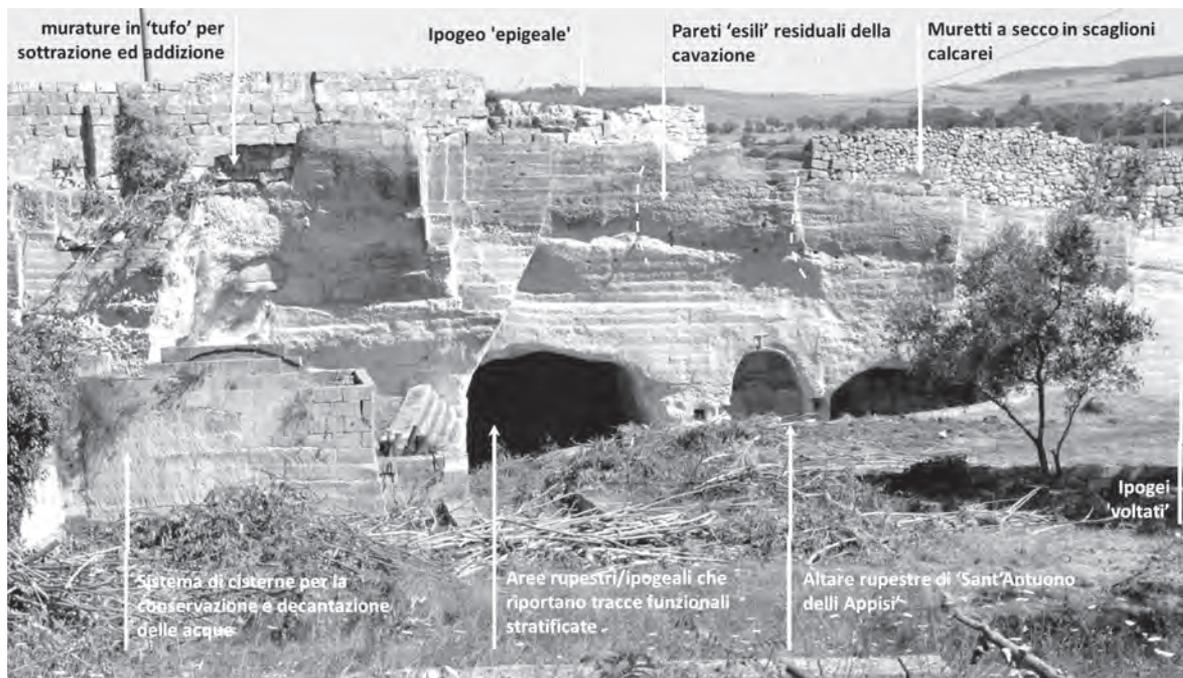


[2] All'interno delle cave si colloca l'altare rupestre di Sant'Antonio, caratterizzato da un sistema di tre cavità affiancate. Sulla parete laterale destra della campata centrale appare, ancora debolmente legibile il pittogramma mariano del fiore azzurro cinto dall'aureola.

L'area studiata si configura quindi non solo come un'area di cava, ma anche e soprattutto come un valico tra la città e il suo territorio, come un luogo di devozione, un luogo per la residenza.

Il fatto che questi caratteri si sommino all'attività di cava che per sua natura trasforma il territorio ed il paesaggio definisce un contesto ed un paesaggio particolarissimi: infatti in questo brano di territorio si modificano nel tempo financo le quote del terreno, cambiando le linee di scolo delle acque, "estraendo" le opere ipogee dal terreno nel processo estrattivo; si "erode" il terreno lasciando "lembi" di roccia a contornare le strade ed i siti della devozione (che appartengono al tempo della vita del territorio e del sacro) ed isolandoli ed elevandoli dal terreno del lavoro e della vita degli uomini.

Sono rilevabili, tra i lacerti della cavazione, spesso definiti da forme estremamente suggestive per l'esilità e l'elevazione dei faraglioni residuali, stratificazioni pavimentali degli ambienti rupestri o semi-ipogee atti alla residenza dei lavoratori le cui tracce rimangono impresse sulle pareti dei vani rupestri



[3] Il processo di cavazione mette in luce le stratificazioni dell'uso di questo brano di territorio salvaguardando i luoghi di devozione e la viabilità, intersecando le esigenze dell'attività produttiva con quelle della residenza e della conservazione dell'acqua.

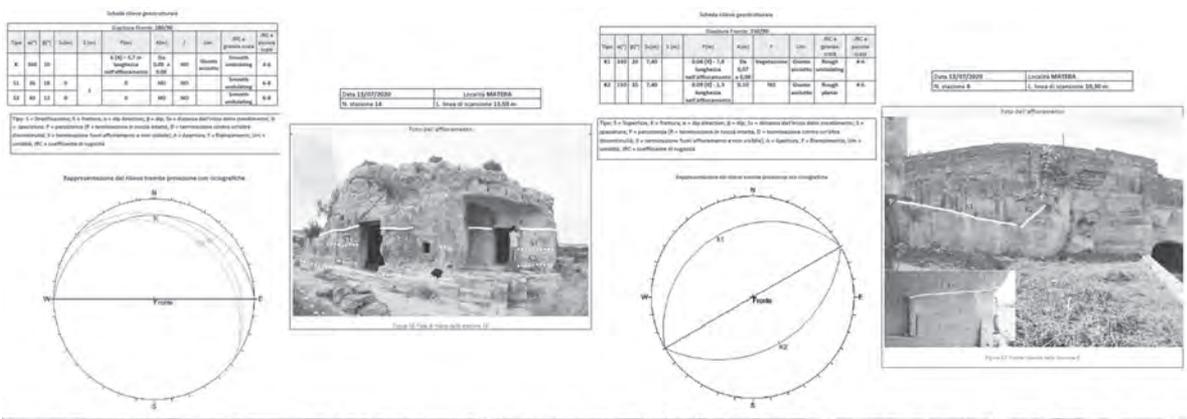
e sui prospetti di cava che segnano le fasi di progressivo approfondimento dello scavo. All'interno della grande cavità rupestre che si apre alla destra dell'altare di Sant'Antuono si riconoscono i resti di un cammino oggi demolito, ed appartenente ad una quota pavimentale probabilmente più alta dell'attuale di diverse decine di centimetri; non distante si definisce una cavità parietale sagomata in guisa di cucina, corrispondente ad una quota più bassa. Sono presenti inoltre scansie portaoggetti e molti altri segni d'uso. Ad un'analisi georadar dell'attuale suolo emerge che questo consta di fatto di un rinterro nel quale si distinguono anomalie compatibili con una configurazione di una cisterna in tre camere. Questa appartiene, probabilmente, legata al culto presso l'altare di Sant'Antuono, da una sequenza di almeno tre cisterne in serie di successiva decantazione delle acque. Oggi la cisterna intermedia, originariamente completamente interrata, rimane semi-epigeale e scavata tutto intorno per il progressivo abbassamento del suolo, a confermare la distinzione tra gli elementi della vita del territorio e della devozione che rimangono invariati e rispettati dall'attività estrattiva [fig.3].

## ▪ Le indagini scientifiche

La scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio si è interessata per una serie di indagini conoscitive del sito che si sono articolate a partire da un rilievo fotogrammetrico digitale dell'intera area, con analisi puntuali geofisiche (geomagnetica e geoelettrica, sonica...) atte a definire, oltre alla geometria ed alla collocazione volumetrica reciproca delle cavità ipogeeali (ad esempio le indagini georadar hanno consentito di evidenziare una cavità altrimenti non identificabile), le stratificazioni e soprattutto le condizioni di degrado e di fratturazione dei massi rocciosi.

Va evidenziato in tal senso che l'attività di cavazione spesso ha inciso sui fronti delle strutture supersiti. Si articolano così tra i filari di sottrazione alcuni "tasselli" addittivi che integrano l'apertura di isolate od involontarie lacune.

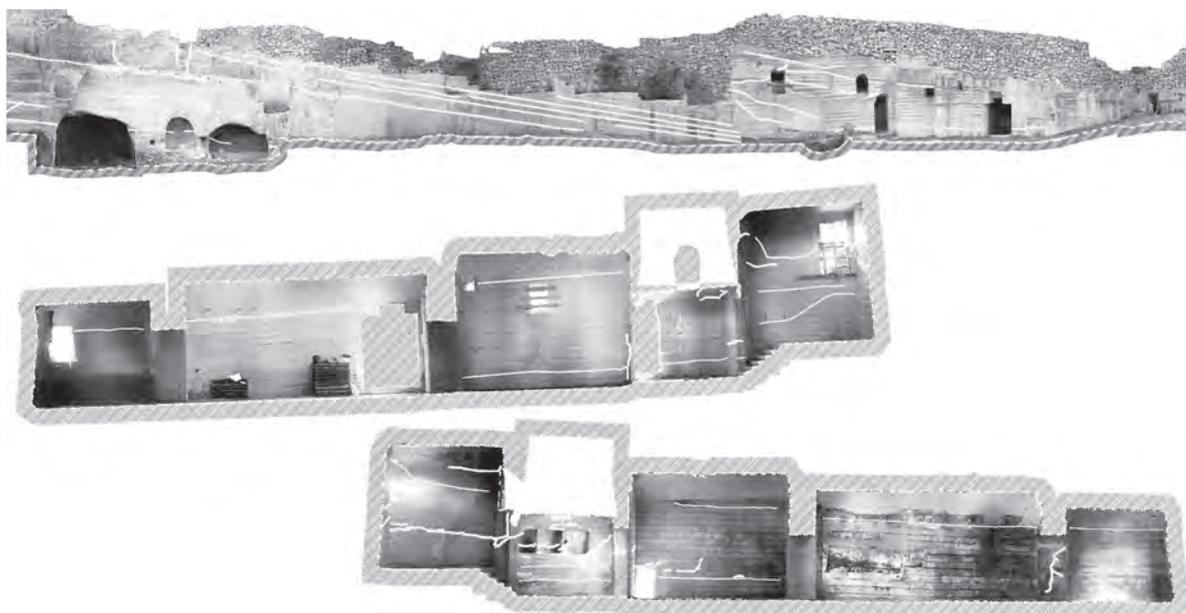
Inoltre la naturale stratificazione generativa del banco calcarenitico costituisce un'intrinseca fragilità del costone che ospita le cavità rupestri, come quelle ipogeeali. Questi elementi di fragilità sono stati puntualmente rilevati con l'identificazione delle giaciture delle stratificazioni e delle lesioni con un rilevamento del quadro fessurativo geostrutturale riportando una serie di monografie descrittive di ogni giacitura di separazione individuata, descrivendone le condizioni e la potenziale pericolosità sia in termini di conservazione del patrimonio che del rischio per le persone [fig.4].



[4] Il rilievo del quadro fessurativo geostrutturale che prosegue dai fronti di cava alle architetture rupestri di sottrazione, definendo oltre l'ordinaria problematica di natura geotecnica un reale tema di conservazione del patrimonio.

Uno dei casi più eclatanti ricade nel cosiddetto "ipogeo epigeale": un lacerto di una delle prime cavità rupestri utilizzate a scopo originariamente devozionale (ne è documentazione una parete con incisioni cruciformi) e successivamente abitativo, che per il valore della sua primigenia funzione è stato preservato dalla distruzione e che oggi si trova in posizione predominante (epigeale appunto) rispetto alle aree cavate circostanti. Questa architettura di sottrazione proprio perché appartenete ad uno strato "superficiale" e quindi cavato dalle prime fasi di lavoro e contemporaneamente meno solidificato dal peso delle stratificazioni superiori poco spesse a quella quota, mostra in maniera evidente come la stratificazione calcarenitica di due balse abbia di fatto diviso in due metà il masso superstito ed anzi. Quella stessa stratificazione ha di fatto costituito la giacitura intradossale della copertura ipogea del vano interno. Tuttavia l'esposizione alle intemperie oggi sta concentrando su tale stratificazione un danno erosivo del masso calcarenitico costituendo uno dei principali rischi dell'area.

l'ultima tipologia indagata riguarda il sistema interconnesso dei cosiddetti "ipogei voltati". Si tratta di una serie di ambienti in successione ricavati sul fronte residuale di cavazione. Tuttavia il processo realizzativo ha previsto una tecnica particolare, per la quale si è salvaguardato il fronte rupestre integro, cavandovi le aperture necessarie per porte e finestre, invece le coperture non sono state conservate dal massiccio roccioso, bensì questo è stato aperto, per poi risarcirlo in spessori ben più esili di quelli che sarebbero stati necessari per la conservazione del materiale originario, e pertanto le coperture, in contrappasso con la realizzazione per sottrazione dell'intero vano ipogea, sono realizzate in volte in blocchi per addizione con tecnica isodoma e finite estradossalmente con manti impermeabili, tradizionalmente in cocciopesto, ed a partire dal 'Novecento con lastricati in "cementine".



[5] Gli “ipogei voltati” mostrano una serie di lesioni geostrutturali che accompagnano il massiccio calcarenitico dal quale sono stati ricavati per sottrazione.

## Bibliografia

- GIUFFRÈ, A. & CAROCCI, C. (1997). *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera*, Matera, Edizioni La Baitta.
- SHUBA, A. (2016). *Matera: Town of cave-houses of Basilicata region in Italy A View of Matera*, GoUNESCO.
- VANORE, V. (2019). *Meta Matera Sassi / Towards Matera Sassi*, Conegliano (TV), Anteferma Edizioni.
- DELL'AQUILA, F. (2006). “Matera e Nonantola”, in *Memorie, Rivista del Centro Studi Storici Nonantolani*, Nonantola, il Fiorino.
- RIZZI, C. (2018). ‘Matera Basilicata 1950-2019’ in *Dynamics of Periphery*, Jovis Verlag GmbH, Berlin.
- TARTAGLIA, F. (2016). *L’Encomio di Matera*, Padova University Press.
- FALLACARA, G., BARBERIO, M. & COLELLA M. (2016). *MATER[I]A conoscenza e progetto*, Matera, Stamperia Liantonio.
- SOGLIANI, F. (2010). “Matera tra tarda antichità e alto medioevo”, in *Paesaggi e Insediamenti Urbani in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l’Altomedioevo in Italia Meridionale, Bari, Edipuglia.

## **Abstract**

### **«THOSE POOR AND ODD DWELLINGS». THE NARRATION OF ROCK-CUT ARCHITECTURE OF PONZA BETWEEN XIX AND XX CENTURIES**

*«In Ponza there are no roads or drainage systems, and to complete the image of a wild context, the inhabitants live in humid caves, dug in the mountain by the ancients as deposits or tombs». In this way, at the end of the eighteenth century the Bourbon engineer Antonio Winspeare described with great surprise the rural villages of Cala del Grano, Le Forna and Chiaja di Luna, 'discovered' on the occasion of his many reconnaissance of the island. Already recognizable in the sixteenth-century cartographic representations of Ponza island, the ancient storages progressively adapted to housing functions will constitute since then the most tangible – but also the crudest – evidence of the social and economic backwardness to which a large part of the local population was still forced, despite the ambitious programs promoted by the government. In this perspective, and beyond the predictable stereotypes so widespread in Italian pre- and post- unification geographical dictionaries, the nineteenth-century narration of the island's rock-cut architecture will become one of the essential elements in the successive construction of the myth of Ponza as a place of archaicity and innocence, a microcosm not only geographic literally suspended in time and space in spite of the few miles away from the mainland, even until the 1950s. I refer, first of all, to the detached considerations by Lorenzo Giustiniani at the end of the eighteenth century, and by Giuseppe Tricoli in the middle of the following century, and also to the detailed 'technical' report by the Swiss Conrad Haller in 1822, up to the extraordinary and very modern approach of Pasquale Mattej in 1847, obviously without forgetting the very personal observations by Norman Douglas at the beginning of the twentieth century and by Mino Maccari during the 1930's, when the island became a sad place of political confinement. Only after the Second World War, Ponza will enjoy an ever-increasing presence of foreigners who will definitively free it from its difficult past, but which will lead to the disintegration of the rural landscape and the gradual disappearance of the last and precious testimonies of the rock-cut architecture that survived the infamous building growth of the recent decades. Today, however, it would be appropriate to rediscover troglodyte architecture, an extraordinary example of sustainability and adaptation to the landscape context, reconstructing first of all his past narration to understand his origin, the construction secrets and the reasons for his great fortune among the local population.*

**Keywords:** PONZA, ARCIPELAGO PONTINO, ARCHITETTURA RUPESTRE, PAESAGGIO RURALE.

# «Quelle misere e strane abitazioni». La narrazione dell'architettura rupestre a Ponza tra Otto e Novecento

Giuseppe Pignatelli Spinazzola

Dipartimento di Lettere e Beni Culturali  
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli  
giuseppe.pignatellispinazzola@unicampania.it

## ▪ Introduzione

Nella primavera del 1768 Antonio Winspeare, ingegnere del Real Corpo del Genio borbonico «conosciuto particolarmente dalla M.S. per l'abilità, e onestà»<sup>1</sup>, e che proprio da quello stesso anno avrebbe sovrinteso l'ambizioso piano governativo per il ripopolamento di Ponza, raccontava di un'isola dove «non vi sono strade, né scoli regolari per le acque, e finalmente per compire la scena d'una selvaggia popolazione, quegli abitanti vivono dentro umide grotte, scavate nel monte per uso di cellari o di sepolture. Malgrado però l'infelice presente situazione di quel luogo, non deve disperarsi di renderlo capace di una non mediocre e ben formata popolazione»<sup>2</sup>.

Come è noto, quella ponzese si sarebbe presto rivelata come l'esperienza più felice di un programma di ben più ampio respiro che mirava al recupero sociale ed economico delle zone depresse del Regno, e che fu concretizzato nell'arco di pochi lustri nella costruzione di moderne e regolari fabbriche intorno al porto progettate dallo stesso Winspeare con la collaborazione dell'ingegnere Francesco Carpi in ideale prosecuzione di quanto timidamente avviato da Carlo di Borbone oltre trent'anni prima<sup>3</sup>.

Mi sembra opportuno sottolineare come la realizzazione dell'abitato costiero avrebbe dovuto costituire l'indispensabile premessa al recupero dell'entroterra dell'isola, un territorio tanto vasto quanto morfologicamente felice da rifunzionalizzare in chiave prettamente agricola con una serie di nuovi insediamenti concentrati tra il monte Guardia a sud e il promontorio di Lucia Rosa e Le Fornia verso settentrione, e ridare così vita ad un'attività un tempo fiorente ma da secoli abbandonata.

## ▪ Tra Cinque e Settecento: un lungo percorso (re)insediativo

Proprio in quest'ottica, in una relazione stesa nel giugno del 1573 su richiesta dei deputati del Tribunale della Regia Camera della Sommaria si riferiva infatti di un'isola abitata oramai da non più di venti o trenta persone *avventizie* (evidentemente pescatori non stanziali), ma il cui paesaggio interno era ancora fortemente caratterizzato dalle «vestigie de' belli giardini, maxarie, vigne, pascoli, belli territorij et campi da seminare [...], et diverse atre comodità», oltre che dai «molti edifizj antiqui seu roynati che dimostrano essere stata terra habitata et bella [...], et molte grotte de capacità de duemila persone et pur con acqua de cisterne»<sup>4</sup>. La secolare consuetudine dell'abitare rupestre sull'isola sembra essere confermata anche dalla lettura di due piante, pure tardocinquecentesche, nelle quali sono indicate diverse caverne servite da «pozzi fatti dai turchi» e «cisterne grandissime da acqua» in prossimità delle antiche vigne lungo la costa tra S. Antonio e S. Maria<sup>5</sup>.

1. Così l'ingegnere viene definito da Bernardo Tanucci in una lettera del luglio del 1775 (Mincuzzi, 1969, p. 648).

2. Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Carte Farnesiane*, f. 1217, cc. 321-325. Per l'opera di Winspeare nell'arcipelago pontino rimando ad AMIRANTE (2003, pp.220-223).

3. Nel 1734 furono trasferite sull'isola diverse famiglie provenienti in gran parte da Ischia, insediatesi intorno al vecchio porto e sulle pendici collinari circostanti (SIRAGO, 1993, pp.341-342).

4. Il documento, redatto in occasione di un primissimo tentativo di ripopolamento dell'isola promosso da Ottavio Farnese, è riportato in GIUSTINIANI (1804, pp. 253-254), e parzialmente in GATTOLA (s.d., p.26).

5. Attribuibili all'ingegnere Francesco de Marchi, le piante sono conservate in ASNa, *Carte Farnesiane*, b. 1219, cc. 30-31 (AMIRANTE, 2003, p.220; GALLIA, 2013, pp.746-747).



[1] A. GRASSO, *Pianta dell'Isola di Ponza ed altre isole adiacenti*, 1766 (Archivio di Stato di Napoli, *Carte Farnesiane*, in GALLIA, 2014).

Il dettagliato rilievo dei censi di Ponza redatto da Agostino Grasso nel 1766, immediatamente prima dell'avvio del programma ferdinando, mostra d'altra parte come parte dell'entroterra fosse allora già parcellizzato in diverse proprietà agricole o boschive<sup>6</sup>, primi seppur modesti esiti del piano carolino e segno inequivocabile della precisa volontà, da parte del governo, di riorganizzare le pendici collinari dell'isola attraverso un più razionale utilizzo dei preesistenti comodi rurali, dalle poche costruzioni in muratura sino alle ben più diffuse abitazioni sotterranee<sup>7</sup>.

Nonostante l'ambizioso programma di ripopolamento, alla fine del secolo Lorenzo Giustiniani – autore, lo ricordo, di un aggiornatissimo *Dizionario Geografico-Ragionato del Regno* – raccontava di un'isola «in oggi abitata da poche centinaia d'individui» che in gran numero occupavano le grotte un tempo abbandonate e che lentamente erano state rifunzionalizzate specialmente da chi, escluso forse dalle insufficienti sovvenzioni statali, sopravviveva con «l'industria dell'agricoltura, traendone però pochi prodotti di grano e di vino. Meschinamente esercita anche la pastorizia, e la pesca» (GIUSTINIANI, 1804, p.253).

A dispetto di una sia pur recente modernità, concetto ancora vago e confinato non solo fisicamente alle poche costruzioni 'civili' raccolte attorno alle zone costiere di più recente espansione, è dunque evidente come parte dei Ponzesi continuasse ad abitare quelle stesse grotte ricordate neppure quarant'anni prima da Winspeare come un qualcosa di inconsueto e straordinario, un'infelice e per molti versi 'scomoda' condizione da nascondere opportunamente alla vista dei pochi forestieri e a cui porre necessariamente rimedio.

## ▪ La narrazione ottocentesca tra luoghi comuni e osservazione demologica

6. *Pianta dell'Isola di Ponza ed altre isole adiacenti*, 1766, in ASNa, *Carte Farnesiane*, b. 1217, c. 533 (GALLIA, 2014, pp.2163-2173).

7. Lo stesso Winspeare fu d'altra parte incaricato anche del ripopolamento di Ventotene attraverso la realizzazione di un corpo di fabbrica ad anfiteatro nell'insenatura del Pozzillo e di diverse abitazioni rurali (AMIRANTE, 2003, p.223).

Sostituendo alla colta analisi geografica ed economica settecentesca la più agevole osservazione demologica e storico-descrittiva, durante la prima metà dell'Ottocento gli insediamenti rurali della cala del Grano, de Le Forna e della Chiaja di Luna costituiranno così la testimonianza più tangibile, ma anche più terribilmente cruda, dell'arretratezza sociale ed economica alla quale era ancora costretta parte della popolazione locale: in

quest'ottica, se distrattamente citate sono le «abitazioni sotterranee di Ponza, opere non antiche, ma di recente epoca» nei sia pur dotti ed esaustivi volumi dedicati da Giuseppe Sanchez a *La Campania sotterranea* (SANCHEZ, 1833, p.61), estremamente interessante e gustosa è viceversa la testimonianza di Conrad Haller, forse un ufficiale svizzero di stanza a Napoli autore agli inizi degli anni Venti di quella che per molti versi può essere considerata la prima guida 'turistica' dell'arcipelago pontino.

Dopo aver dettagliatamente descritto l'interno di Ponza e le sue fertili terre coltivate soprattutto a grano, viti, fichi, agrumi e ulivi «in tutti i posti dove ciò sia possibile grazie [...] ai muri raccordati, che assomigliano, da lontano, ad un susseguirsi di gradini giganteschi», la sua attenzione si concentrerà sul «civilissimo» porto con le sue regolari e bianche costruzioni, quasi una piccola città «che conta circa 300 abitanti, compresi il piccolo distaccamento di soldati e le autorità civili e militari» (HALLER, 1822, pp.187-198; TOMMASELLI, 2005, p.158). Contraltare a tanta prosperità, ecco comparire, inaspettate, le povere abitazioni rupestri, raccontate con insolita dovizia di particolari soprattutto per quanto riguarda la loro realizzazione, la distribuzione degli spazi interni e gli ingegnosi sistemi per la riduzione del flusso termico: «al di fuori della città, vi sono poche case in muratura, perché i paesani sono tutti quasi tutti *Trogloditi*. È veramente strano che, con una tale abbondanza di ottimi materiali da costruzione, questi isolani preferiscono abitare in sotterranei scavati nella roccia, la cui morbidezza facilita di molto questo tipo di costruzione particolare. Il procedimento è il seguente: si comincia con il praticare uno scavo, come una viuzza, alto due volte la statura di un uomo. Alla base lo scavo, si tagliano nella roccia, a distanza opportuna, tante aperture per quante famiglie abbiano intenzione di vivere insieme nello stesso posto; al di dentro di queste aperture, che costituiranno l'ingresso dell'abitazione, si scavano stanze quadrate più o meno spaziose, secondo il numero e le necessità delle persone che dovranno abitarvi. Oltre alla porta, vi è un'altra apertura, più piccola della prima, per fare uscire il fumo. La roccia al di sopra di queste abitazioni sotterranee resta intatta, ed è di solito tappezzata di verzura. Queste viuzze hanno un aspetto del tutto nuovo per gli stranieri: le grotte sono molto pulite e imbiancate all'interno; esse sono fresche in estate, calde in inverno e senza la minima umidità. I nostri isolani vivono in esse felici e contenti, per quanto possa permetterlo la loro umile condizione, e non desiderano di meglio. Sulla costa occidentale dell'isola vi è un villaggio intero fatto di queste *forne*, come vengono chiamate a Ponza queste singolari abitazioni; una punta che da questo villaggio si protende verso il mare da essa prese il nome di *punta delle Forne*» (HALLER, 1822, pp.198-199; TOMMASELLI, 2005, pp.158-159).



[2] P. Mattej, *Ponza dal Monte la Guardia*, in MATTEJ, 1857.



[3] P. Mattej, *Fortino del Papa dalle Forna*, 21 aprile 1847 (Roma, Biblioteca Vallicelliana, *Fondo Mattej*, in MARTORELLI, 1979).

Ben al di là dei prevedibili stereotipi, se gli aspetti squisitamente tecnici sembrano catalizzate la narrazione di Haller – un forestiero che racconta Ponza ai forestieri – di tutt'altro tenore è la descrizione delle architetture rupestri dell'isola da parte di Pasquale Mattej, originario di Castiglione di Gaeta e fiero narratore delle proprie origini ai lettori del *Poliorama Pittoresco*, la più diffusa e longeva rivista illustrata del regno delle Due Sicilie edita tra il 1836 e il 1860 per un pubblico sostanzialmente locale sebbene eterogeneo per età, scolarizzazione ed estrazione sociale (PIGNATELLI, 2017, pp.31-39).

Il suo lungo resoconto di due differenti soggiorni sull'isola tra l'aprile e l'agosto del 1847 – pubblicato in quattordici puntate una decina di anni più tardi (MATTEJ, 1855-57, XVI-XVII) e poi in unico volume (MATTEJ, 1857) – è infatti uno straordinario *reportage* su «luoghi privi di storia, ma meritevoli di averla», terre tanto misteriose quanto lontane a dispetto delle poche miglia di distanza dalla terraferma. Con l'ausilio di ragguagli storici e letterari, di personalissime impressioni e, soprattutto, di numerose illustrazioni raffiguranti paesaggi rocciosi, fortificazioni costiere e rovine medievali contraltari a vivaci scorci urbani e gustose scene popolari<sup>8</sup>, il Mattej ripercorrerà sotto forma di immaginari dialoghi con gli abitanti le vicende dell'arcipelago, dalla celebrata presenza romana ai piani di ripopolamento promossi dal governo nel secolo precedente, pure biasimati per le misere condizioni degli isolani che lasciano «solo di quando in quando intravedere opportuni mezzi d'immezzimento» (MATTEJ, 1855-57, XVI, p.50).

Proiettato in un mondo ancora regolato da arcaiche consuetudini, anche lui come Haller ritroverà tra le case del porto le uniche tracce di un progresso fermo altrimenti alla terraferma. Quasi accecanti nel loro candore, le rassicuranti fabbriche progettate da Antonio Winspeare rappresentano però per Mattej i segni di un'urbanizzazione troppo recente per essere davvero credibile perché «è qui il confine del promiscuo antico, e nuovo paese, siccome la duplice classificazione del ceto de' paesani» (MATTEJ, 1857, p.12).

Guidato da Tonio, giovane abitante delle grotte della Chiaia di Luna, ecco infatti l'altra faccia della medaglia di un'isola ancora ben lungi dall'essere considerabile 'civile', le affascinanti architetture rupestri che testimoniano dell'arretratezza cui è ancora costretta la maggior parte degli abitanti, «gente semplice e ignorante che crede Ponza essere il più lontano paese del mondo, né usa a veder forestieri» (MATTEJ, 1857, p.61). Dopo aver raccolto le rimostranze del suo accompagnatore – «Non trovate voi ingiusto che ci si faccia la baja perché le nostre abitazioni sono scavate nelle rupi? Come se a tutti fosse facile di costruire e possedere stanze di fabbrica, e botteghe in strada! Ci vuole ben altro per arrivare a questa ricchezza! Basta vedere alcune delle migliori grotte nostre per tener conto dell'ironia che i forestieri ci regalano

quando ci dicono che sono tane di scoiattoli, nidi di sorci o altre cose consimili» – Mattej si avvierà «in un sentiero tra le vigne che accennavano alla spiaggia designata, ed in men che non la pensava, giungemmo ad alcune terra nelle abitazioni scavate

8. I disegni preparatori, realizzati dallo stesso Mattej, sono oggi conservati presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, *Fondo Mattej* (MARTORELLI, 1979, pp.82-97).

ingegnosamente nel vivo della roccia. E si era impossibile, a prima giunta, immaginarle non costruite di pietre con cemento, tanta era la regolarità che mostravano nelle volte, tanta la riquadratura nel suolo, tante le comunicazioni per uscire in altre stanze e scendere in sotterranei! [...]. Tonio [...] mi mostrò quanto agevole fosse, per la docilità di quella roccia, il condurre in simil guisa quelle loro dimore; e mi diede notizia che all'estrema parte dell'isola avrei avuto agio di osservare, non una contrada, non un intero villaggio in quella foggia distribuito, e scavato nel masso, vespai meglio che tuguri, dove vivevano intere famiglie [...]. Così l'antonomastica appellazione di forni data al villaggio testé ricordato, sembravami davvero dire giusta ed adeguata col tempo e con l'avanzata civiltà questo primitivo costume si va man mano perdendo; generalizzandosi la fabbrica del cemento, rimangono quelle misere e strane abitazioni ad esclusivo uso della più povera classe» (MATTEI, 1857, p.54).

Un atteggiamento non molto diverso è quello riservato alle architetture rupestri dell'isola da Giuseppe Tricoli, ponzese di adozione e autore di una modesta *Monografia per le isole del gruppo ponziano* data alle stampe a Napoli in quegli stessi anni (TRICOLI, 1855): dopo aver raccontato dell'«artefatto porto» e dei moderni edifici intorno ad esso, egli dedicherà poche ma appassionante righe ai cosiddetti *casotti*, i miseri ambienti dove «i proprietari nei rispettivi terreni in siti opportuni anno costruite le loro abitazioni. Un assai numero però sono incavati in quelle rocce dure, o tufacee a varie comprese, e taluni a due piani con scalinate, forni, lavatoj, cisterne, ed ogni altra comodità necessaria, ove quei Trogloditi vi conservano benanche le masserizie e domestici animali. Sebbene le volte di detti sotterranei siano coperti di piante, non pertanto al vantaggio della sicurezza sono asciutti e freschi nell'està, temperati nell'inverno. Con questi sparpagliati ricoveri per quel montuoso suolo ne risulta romantica prospettiva» (TRICOLI, 1855, p.70).

Proprio in riferimento alla «romantica prospettiva» di un paesaggio altrimenti povero di altri elementi di interesse, mi sembra opportuno rimarcare come l'architettura rupestre diverrà, nella sua solenne arcaicità, uno degli elementi imprescindibili anche nella futura narrazione di un'isola per molti versi 'diversa' e sempre più lontana, non solo fisicamente, dal resto del Regno delle Due Sicilie prima, e d'Italia poi.

Ancora nel 1852, riprendendo evidentemente alla lettera quanto riferito da Haller trent'anni prima, nel *Dizionario Corografico dell'Italia* si ricordava d'altra parte come in gran parte dell'isola «gli abitanti della campagna sono tutti Trogloditi, e dimorano nelle grotte sotterranee le quali però sono mantenute con molta nettezza, e lungi dall'esser umide offrono una dolce temperatura nel verno e nella estate molta freschezza. Ve ne ha un gruppo lungo la costa, vicino ad una punta, che sporge in mare, e che dal nome dato a queste singolari abitazioni chiamasi la Punta dei Forni» (*Dizionario corografico universale*, 1852, p.756), immagine farcita di inevitabili luoghi comuni ribadita nel 1864 nell'*Enciclopedia Popolare Italiana* – icona nella formazione culturale risorgimentale<sup>9</sup> – e persino nel *Dizionario Corografico*, edito a Milano alla fine del secolo<sup>10</sup>.

## ▪ Nascita e declino del mito novecentesco

Sarà tuttavia Norman Douglas, romanziere austro-scozzese che a Capri trascorrerà molti anni della sua tormentata vita, a contribuire in maniera determinante alla costruzione del mito di Ponza quale luogo dell'arcaicità e dell'innocenza, un microcosmo non solo geografico tanto diverso da Ischia e soprattutto dall'isola azzurra, che proprio tra Otto e Novecento andava affermandosi quale frequentatissima meta turistica internazionale (PIGNATELLI, 2021, p.127).

Nel confronto con Capri egli avrebbe infatti costruito la narrazione di un luogo che visiterà solo per pochi giorni nel luglio del 1909, una breve ma intensa esperienza raccontata in *The islands of oblivion*, poche pagine pubblicate qualche anno più tardi sulla rivista britannica *The English Review* (DOUGLAS, 1913, pp.93-100) e più volte riproposte, con grande successo, sino alla metà secolo<sup>11</sup>. A differenza dei tanti che, sia pure con diversi approcci, lo avevano preceduto nel descrivere le tante sfumature dell'isola, egli sembra ben poco interessato alla millenaria storia di quegli scogli, o ancor di più all'analisi sociologica di una popolazione locale definita «una razza abbastanza brutta a vedersi, Napoletani con una spruzzatina di sangue saraceno», e proprio per questo poche e distratte righe saranno dedicate all'architettura locale, quelle «minuscole abitazioni che vengono imbiancate una volta la settimana, con le stanze interne pulite quanto le facciate, ed i muri esterni spesso decorati con disegni azzurri o gialli» (KNIGHT, 1988, p.135).

9. «Fuori del porto vi sono poche case costrutte nello stile ordinario, dappoiché gli abitanti sono tutti trogloditi e dimorano nelle sotterranee grotte, le quali si raccomandano però per la loro nettezza, e lungi dall'essere umide, hanno molta freschezza nella state e dolce temperatura nell'inverno» (*Nuova enciclopedia popolare italiana*, 1864, p.171).

10. «Gli abitanti, che sono sparsi per l'isola, sono trogloditi: dimorano in grotte sotterranee, le quali però sono mantenute con somma nettezza, e lungi dall'essere umide; offrono una dolce temperatura nel verno, e nella state sono molto fresche» (*Dizionario corografico dell'Italia*, 1880, p.445)

11. Unitamente a *The Island of Typhoëus*, dedicato a Ischia, il testo su Ponza fu ripubblicato per la prima volta in DOUGLAS, 1931.



[4] Ponza, paesaggio rurale in località Giancos, 1890 ca. (collezione privata).

Solo le «case dei cavernicoli», così come le grotte scavate lungo la costa del vicino isolotto di Palmarola, sembrano infatti suscitare in lui un qualche interesse: «Il trogloditismo è abbastanza frequente da questa parti, tanto che a Ponza esiste un intero villaggio di case ricavate nel tufo. Si chiama Le Forne e, se ti trovi a passeggiare da quelle parti, può capitarti d'inciampare in un comignolo fumante sbucato tra l'erba. A confronto delle case costruite in muratura, queste abitazioni rupestri risultano più economiche, altrettanto asciutte, più fresche in estate, più calde in inverno. Posso testimoniare, avendone visitate parecchie ed avendole sempre trovate pulite e confortevoli. Unico difetto: una certa scarsità di luce, ma quelle affacciate sul precipizio hanno una vista fantastica» (KNIGHT, 1988, p.135).



[5] Ponza, il villaggio di S. Maria (in Almagià, 1922)



[6] Ponza, il villaggio trogloditico de Le Forna, 1950 ca.

Ai suoi occhi, Ponza è in fondo luogo dell'oblio per antonomasia, ancora avvolto nella caligine del mito da difendere ad ogni costo da un progresso oramai alle porte, quello stesso progresso che aveva da tempo sfigurato Capri «profondamente diversa rispetto a quando vi sono sbarcato per la prima volta il 26 marzo 1888. Allora c'era ancora qualcosa di incantato e di remoto a giustificare la sua fama [...]. Dopo fu scoperta dai Napoletani, un po' come il Lake District fu scoperto dagli abitanti di Liverpool, e più o meno con lo stesso risultato: diventò luogo di villeggiatura per chiassosi escursionisti» (DOUGLAS, 1930, p.6)<sup>12</sup>.

Proprio tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Ponza iniziava d'altra parte a scrollarsi di dosso secoli di isolamento geografico, economico e sociale, vivendo un periodo di insperato benessere grazie al potenziamento dei collegamenti con la terraferma e ad una sia pur modesta crescita dei visitatori; persino il rientro dei capitali garantiti dagli emigranti oltreoceano dava i primi frutti, decisivi nella crescita dell'isola. «Uno dei fortini situati all'imboccatura del porto - scriverà Douglas, stupito da questa insolita ricchezza - è stato recentemente venduto, insieme allo scoglio sul quale si erge, per soli trentacinque franchi, il che potrebbe indurre a pensare che a Ponza i terreni costino poco. Niente di più sbagliato! Soltanto gli scogli sono a buon mercato. La terra invece raggiunge prezzi favolosi: dall'America arrivano fiumi di soldi, e tutti costruiscono case» (KNIGHT, 1988, p.135).

Sarà dunque questo il primo ma decisivo passo verso il graduale abbandono delle abitazioni rupestri, abusato simbolo di un'arretratezza sociale ed economica difficile, in ogni caso, da lasciarsi definitivamente alle spalle se ancora nel 1922 e isole pontine venivano descritte sul mensile illustrato del *Touring Club* come «completamente sconosciute alla maggior parte degli italiani, che se le figurano come tristi luoghi di pena, isole inospitali, brulle, deserte, inaccessibili»; a Ponza, in particolare, «nulla è stato fatto per richiamare nell'isola più numerosi i visitatori. Non vi è ancora neppure un albergo, perché non si può onorare di tal nome un piccolo e modesto caffè-ristorante [...] dove si può, volendo, alloggiare pulitamente» (ALMAGIÀ, 1922, p.149).

Dal gennaio del 1928 all'estate del 1943, è bene ricordarlo, Ponza sarà d'altra parte preclusa allo sviluppo (soprattutto turistico) perché domicilio coatto di centinaia di oppositori del Regime, e proprio in quest'ottica estremamente interessante è la testimonianza di Mino Maccari, che per i lettori del quotidiano *La Stampa* ricordava nel 1929 «una strada inaugurata da poco che conduce da Ponza per tutto l'isolotto, fino al villaggio delle Forna, dove ho visto, tuttora abitate, alcune case trogloditiche. I dorsi delle colline, senza un albero, sono solcati da innumerevoli gradinate concentriche, che sorreggono

filari di viti a fior di terra [...]. Su questo fondo monotono e smorto, come su una tavolozza imbarcata, cantano festosamente, qua e là, le graziose casine dai vividi e sgargianti colori o candide da abbacinare la vista»<sup>13</sup>.

Solo dai primi anni Cinquanta del secolo scorso la «charming little island»<sup>14</sup> potrà finalmente godere della costante presenza dei viaggiatori, anche stranieri, attratti da scenari naturali di straordinaria suggestione e, soprattutto, da un'arcaicità e da un'innocenza altrove perdute o difficili da ritrovare (MANGONE ET AL., 2015; MAGLIO ET AL., 2017): «Anche Ponza, come Procida – come ricordato sulle pagine di *Italy's Life*, rivista ufficiale dell'ENIT – è un'isola di cui si sente parlare di tanto in tanto, ma ancora nessun turista-esploratore vi ha effettuato un vero e proprio sbarco. Anche qui, come nel caso di Ischia, la colonizzazione è stata ostacolata dal pregiudizio» (*Italy's Life*, 1950, p.31)<sup>15</sup>.

## ▪ Conclusioni

Proprio in quest'ottica, se da una parte la crescita turistica ha consentito ai Ponzesi di affrancarsi definitivamente dal proprio passato, dall'altro la conseguente disgregazione del paesaggio rurale ha portato alla graduale scomparsa delle ultime e preziose testimonianze di architettura rupestre sopravvissute alla scellerata crescita edilizia degli ultimi decenni, colpevolmente abbandonate o rifunzionalizzate tanto da veder snaturata la loro stessa natura.

Mai come oggi, in un momento di diffusa e crescente ansia ecologica ed energetica accelerata dai recenti drammatici eventi internazionali, sarebbe invece opportuno riscoprire l'architettura troglodita, straordinario esempio di sostenibilità, di adattamento al contesto e di economia energetica difficilmente raggiungibili con altri sistemi. E, a maggior ragione, sarebbe dunque opportuna una seria riflessione sul recupero della loro memoria, ricostruendo la loro complessa narrazione per capirne l'origine, per carpirne i segreti costruttivi e soprattutto le motivazioni della loro grande fortuna tra la popolazione locale anche in epoche molto recenti.

12. Traduzione dell'Autore.

13. Il *reportage* sarà poi pubblicato in undici puntate nel settembre del 1930 (Pistoia, 2020, pp.151-172).

14. Rubo questa bella espressione da una lettera spedita da Ponza a New York nel settembre del 1952 e parzialmente pubblicata in *Journal of the Archives of American Art*, 1993, p.18.

15. Traduzione dell'Autore.

## Bibliografia

- ALMAGIA, G. (1922). "Italia inesplorata. L'isola di Ponza", in *Le vie d'Italia, Rivista mensile del Touring Club Italiano*, XXVIII, pp.149-154.
- AMIRANTE, G. (2003). "Las nuevas poblaciones en tiempos de Carlo III e le nuove colonie durante il regno di Ferdinando IV", in GAMBARDELLA A., *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*. Atti del convegno (Napoli, 17-18 dicembre 2001), Napoli, ESI, pp.217-234.
- *Dizionario corografico dell'Italia*, VI (1880), Milano, Vallardi.
- *Dizionario corografico universale dell'Italia. Reame di Napoli*, IV (1852), Milano, Giuseppe Civelli.
- DOUGLAS, N. (1913). "Islands of Oblivion", in *The English Review*, 14, pp.93-100.
- DOUGLAS, N. (1930). *Capri. Materials for a Description of the Island*, Florence, Orioli Editore.
- DOUGLAS, N. (1931). *Summer Islands. Ischia and Ponza*, London, Desmond Harmsworth.
- GALLIA, A. (2013). "Gli usi del suolo nell'isola di Ponza attraverso la lettura diacronica della cartografica storica (secoli XVI-XIX)", in *Atti della XVII Conferenza Nazionale ASITA (Riva del Garda, 5-7 novembre 2013)*, Milano, ASITA, pp.745-752.
- GALLIA, A. (2014). "La Pianta dell'Isola di Ponza di Agostino Grasso. Indagini e prodotti cartografici come strumento di conoscenza del territorio e di lettura delle dinamiche insediative (XVIII secolo)", in *Atti del VI Congresso AISU. Visibile Invisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni* (Catania, 12-14 settembre 2013), Catania, Scimm Edizioni, pp.2163-2173.
- GATTOLA, G. (s.d.). *Memoria storica sulla pertinenza della giurisdizione spirituale sopra le isole di Ponza, Palmaruola, Sennone, e Pandataria*, S.I., s.e.
- GIUSTINIANI, L. (1804). "Ponza", in *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, VII, Napoli, Vincenzo Manfredi.
- GRISOLIA, G. (a cura di) (1985). *Visita al confino. A Ponza e a Lipari nel 1929*, Marina di Belvedere, Cultura Calabrese Editrice.
- HALLER, C. (1822). *Tableau topographique et historique des isles d'Ischia, de Ponza, de Vandotena, de Procida et de Nisida; du Cap de Misene et du Mont Pausilipe*, Napoli, Porcelli.
- *Italy's Life* (1950), 1.
- *Journal of the Archives of American Art* (1993), 33.
- KNIGHT, C. (1988). *Norman Douglas. Isole d'estate. Ischia e Ponza*, Napoli, Guida.
- MAGLIO, A., MANGONE, F. & PIZZA A. (a cura di) (2017). *Immaginare il Mediterraneo. Architettura, arti, fotografia*, Napoli, Artstudiodipaparo.
- MANGONE F., BELLI, G. & TAMPPIERI, M.G. (a cura di) (2015). *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli.
- MARTORELLI, L. (a cura di) (1979). *Pasquale Mattej (1813-1879)*. Catalogo della mostra (Gaeta, luglio-settembre 1979), Gaeta, Centro Storico Culturale.
- MATTEJ, P. (1855-57). "L'arcipelago Ponziano. Memorie Storiche Artistiche", in *Poliorama Pittresco*, XVI-XVII.
- MATTEJ, P. (1857). *L'arcipelago Ponziano, Memorie Storiche Artistiche*, Napoli, s.e.
- MINCUZZI, R. (a cura di) (1969). *Lettere di Bernardo Tanucci*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.
- *Nuova enciclopedia popolare italiana, ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc.* XVIII (1864), Torino, Unione Tipografico-Editrice.
- PIGNATELLI, G. (2017). "Prima del mito. Il viaggio di Pasquale Mattej nelle isole Ponziane", in MAGLIO, A., MANGONE, F. & PIZZA, A. (a cura di), *Immaginare il Mediterraneo. Architettura, arti, fotografia*, Napoli, Artstudiodipaparo, pp.31-39.
- PIGNATELLI, G. (2021). "Ponza, paesaggi e architetture negli scritti di Norman Douglas", in *Monere. Rivista dei Beni Culturali e delle Istituzioni Politiche*, 3, pp.127-132.
- PISTOIA, F.M. (2020). "Visita al confino di Mino Maccari. Reportage a Ponza e Lipari nel 1929", in *Annali di studi umanistici*, VIII, pp.151-172.
- SANCHEZ, G. (1833), *La Campania sotterranea e brevi notizie degli edifici scavati entro roccia nelle due Sicilie ed in altre regioni*, Napoli, Tipografia Trani.
- SIRAGO, M. (1993). "Attività economiche e diritti feudali nei porti, caricatori ed approdi meridionali tra XVI e XVIII secolo", in SIMONCINI G. (a cura di), *Sopra i porti di mare. II. Il regno di Napoli*, Firenze, Olschki, pp.329-433.
- TOMMASELLI, A. (a cura di) (2005). *Conrad Haller. Topografia e storia delle isole di Ischia, Ponza, Ventotene, Procida, Nisida e di Capo Miseno e del monte Posillipo*, Napoli, Grimaldi.
- TRICOLI, G. (1855). *Monografia per le isole Ponziane*, Napoli, Stamperia di vico S. Marcellino.

## **Abstract**

### **SHEEP TRACKS. CHERISH TO SHARE**

*The concept of “cultural heritage” has now become part of our common language, especially for those who, for work or for sensibility and passion, approach our architectural, landscape and historical heritage. With the same term and the same concept, the so-called incorporeal goods are also identified, a “novelty” introduced recently, to identify among the categories of goods to be safeguarded oral traditions, languages, knowledge and artisan skills, rituals. In short, a precious and huge “intangible” heritage which, however, in the vast majority, is linked to a place of belonging, to the character of the territory, which derives from the action of natural and human factors and their interrelation.*

*Searching for the “sign” of those natural and human actions, to be recognized and protected as a precious, albeit inconsistent, heritage was the goal of the project that led to the creation first of a traveling exhibition and then of the volume dedicated to the landscape of the Tratturo (sheep track), a place that for centuries has been distinctive of the shepherd’s profession, but also of a culture that has “marked” in a real sense, Abruzzo and the southern Italian regions.*

*The ensuing operation has given two results: on the one hand, recognizing the need to protect a non-physical but intangible sign in the collective memory, the “trattural” one, by attributing it the trademark of an intangible asset, an operation that is still possible especially on document paper, antique and on the photographic one of the shots taken by military aircraft; on the other hand, the enhancement of the asset itself, which in our case was twofold: the tratturo as the root of a culture and the cartography and photographic plates on which that “sign” was impressed, through the hand of the surveyors or through the camera used by the scouts to take pictures useful for war purposes.*

**Keywords: TRATTURO, SEGNO, PAESAGGIO, FOTOGRAFIA AEREA.**

# I Tratturi. Custodire per Condividere

**Maria Elena Sigismondi**

Architetto, vice Presidente dell'Ordine Architetti  
Pianificatori Paesaggisti Conservatori della provincia di Chieti  
mariaelena.sigismondi@gmail.com

## ▪ Introduzione



[1] Chiesa della Madonna del campo lungo il tracciato del tratturo Centurelle-Montesecco, Navelli (AQ) (ph. Mauro Vitale).

Il tratturo è il luogo della transumanza, il suolo sul quale avveniva il transito, lo spostamento delle greggi e sul quale per secoli si è fondata una intera economia, quella agro-pastorale delle regioni meridionali italiane. Anche se quasi del tutto scomparsi i tratturi sopravvivono nella memoria storica e collettiva, perché rappresentano un complesso unico di valori storico-archeologici, antropologici, culturali, socio-economici ed ambientali, una rete di comunicazione importante e fondamentale per la condivisione delle culture e delle tradizioni popolari di tutti i luoghi toccati dalla transumanza, attraverso la quale si sono manifestate le sapienze della cultura rurale, alimentare, artigianale. Nei territori percorsi dai tratturi,

ancora oggi si rintracciano i segni di culti antichi e molteplici emergenze architettoniche, testimonianze della cultura religiosa ed imprenditoriale, come le fonti, gli abbeveratoi, le chiesette votive, le case di terra cruda, segni indelebili che hanno caratterizzato per secoli il paesaggio rurale di queste regioni [fig.1]. L'Ordine degli Architetti di Chieti insieme alla Fondazione CH PE, ha da tempo lavorato a mantenere salda la consapevolezza di tale importante fenomeno culturale e vivo il valore di questo bene comune, attraverso una serie di eventi e manifestazioni, non ultima la giornata dedicata al tratturo svoltasi all'interno del *Festival dell'Architettura di Chieti - FA22*, l'8 ottobre 2022. Insieme a vari rappresentanti delle università di Abruzzo, Molise e Puglia, di associazioni locali, anche il presidente di ICOMOS Italia, Maurizio di Stefano, si è discusso dei tratturi come ricchezza e risorsa per il territorio, dal riconoscimento dell'Unesco della transumanza come Patrimonio Immateriale dell'Umanità alla riflessione sulla tutela e valorizzazione dei fondi tratturali e delle loro emergenze storiche con uno sguardo alle iniziative in corso sul territorio che ne evidenziano il valore culturale e le opportunità di sviluppo del territorio.

## ▪ Il “segno” dei tratturi

Il progetto, nato per partecipare all'*Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018*, promosso dal MiBact che invitava a condividere le storie e la ricchezza del patrimonio europeo delle nostre città, dei nostri paesi e dei paesaggi rurali, si è concretizzato grazie ad una idea della Commissione Cultura dell'Ordine degli Architetti Paesaggisti Pianificatori Conservatori della provincia di Chieti, sostenuto dall'intervento della Fondazione Architetti Chieti Pescara, l'ente che si occupa di formazione e ricerca a supporto dei due Ordini professionali di Chieti e di Pescara. Il lavoro ha portato inizialmente alla realizzazione di una mostra itinerante dedicata al paesaggio del tratturo per riscoprire il territorio attraverso l'osservazione dei “segni” sulle carte e sulle foto aeree. Allestita in diverse località in Abruzzo e in Molise sulla traccia degli antichi percorsi tratturali, la mostra è stata accompagnata da una serie di seminari sulla stessa tematica che ha visto la presenza di molto studiosi e cultori della materia. Il progetto si è poi concluso con la pubblicazione del volume, a cura della Fondazione Architetti Chieti-Pescara, destinato a raccogliere gli atti dei seminari di studio sul tratturo e la documentazione inerente la mostra stessa<sup>1</sup> [fig.2].

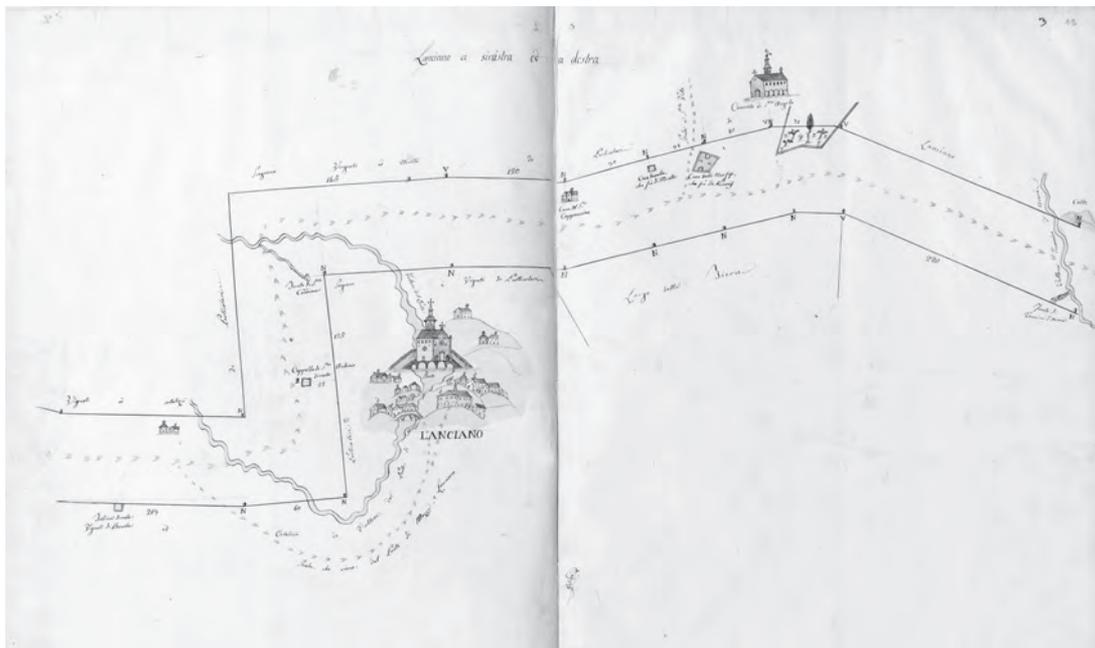


[2] Copertina del volume *Un paesaggio senza confini: il tratturo. Atti dei Seminari di Studi e Catalogo della mostra itinerante*, a cura di Fondazione Architetti Ch Pe, Ortona (Ch), Edizioni Menabò 2020.

Il progetto, sviluppato nell'arco di diversi anni, dal 2018 al 2020, ha mostrato sin da subito tutta la sua potenzialità, quella di raccogliere materiale documentale sul tratturo e poterlo condividere, portando la mostra sul territorio, incontrando le scuole e la collettività, per rinnovare la riflessione non solo sulla pratica della transumanza, ma soprattutto sul paesaggio tratturale e sulla sua futura riconversione o utilizzazione. Ambizione del progetto è stata quella di realizzare a partire dal confronto tra immagini, la riflessione sulla verifica della permanenza del “segno” del tratturo sul territorio, la sua evoluzione in infrastrutture moderne e contemporanee o il suo dissolversi nella sfera agricola o in quella del paesaggio naturale. La ricca rete tratturale, composta anche da bracci e tratturelli che intersecano e uniscono i percorsi maggiori, si è molto affievolita, soprattutto in Abruzzo, a volte scomparsa del tutto, inghiottita nella nuova definizione dei tracciati autostradali o dei nuovi spazi commerciali e industriali perdendosi nell'attuale paesaggio territoriale. L'osservazione dei percorsi e dei “segni” che implicitamente ha stimolato alla lettura del territorio, è stata svolta attraverso le carte d'archivio [fig.3], le foto storiche, ma soprattutto attraverso il confronto

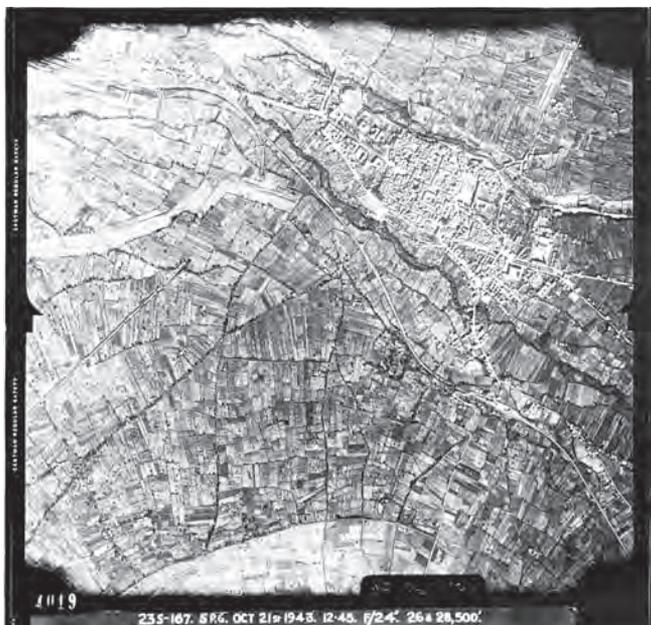
1. AA.VV, a cura di FONDAZIONE ARCHITETTI CHIETI PESCARA, *Un paesaggio senza confini: il tratturo. Atti dei Seminari di Studi e Catalogo della mostra itinerante*, Ortona (Ch), Edizioni Menabò, 2020.

diretto tra fotografie aeree della metà degli anni Quaranta del Novecento, scattate dai ricognitori inglesi della RAF (*Royal Air Force*) durante la seconda guerra mondiale [fig.4], e le fotografie aeree attuali.

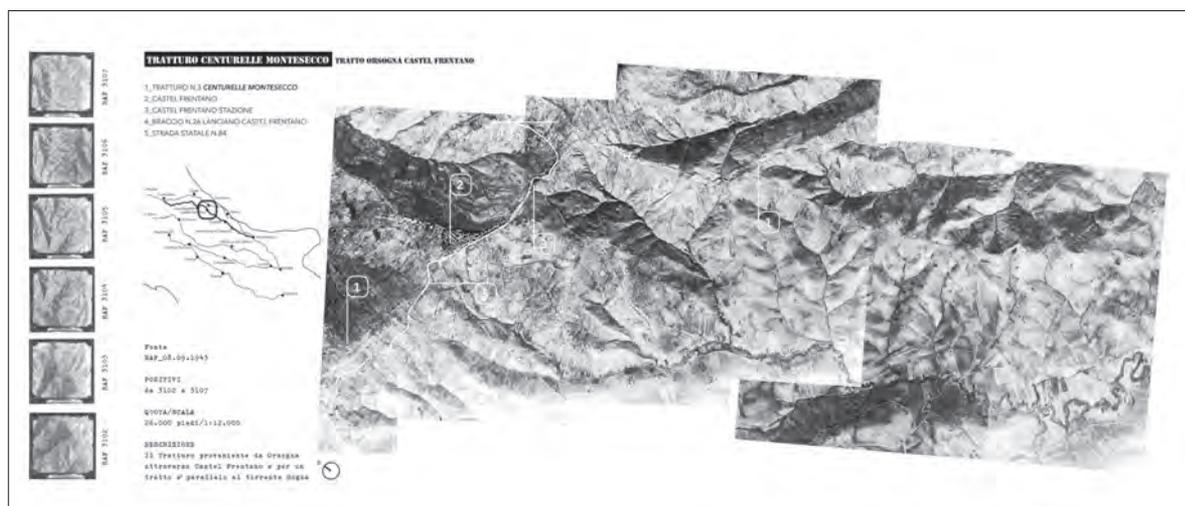


[3] Archivio di Stato di Chieti, Fondo *Intendenza Serie Tratturi* – Reg.15, *Regio Tratturo dell'Aquila*, 1812.

Le fotografie scattate dall'aviazione inglese, conservate presso l'Areofototeca Nazionale dell'ICCD a Roma, materiale inizialmente impiegato per scopi esclusivamente bellici, è stato utilizzato per una osservazione del territorio di tutt'altro tipo; prima digitalizzate sono state ricomposte in strisciate ed arricchite dall'indicazione di alcuni elementi caratteristici dei luoghi attraversati per comprenderne al meglio la localizzazione, a partire dal tratturo stesso, per proseguire con i centri abitati, le strade, le ferrovie. Ad esse sono state accostate le strisciate provenienti dalle areo-foto attuali, ricomposte con la medesima struttura e che ripropongono lo stesso territorio nella medesima scala e con la stessa tipologia di indicatori. Il confronto ha messo in evidenza un territorio totalmente diverso, raccontando le alterazioni dovute ai fenomeni di urbanizzazione e industrializzazione e di trasformazione infrastrutturale, o di reintegra dei territori tratturali nei campi coltivati e negli ambienti naturali, che di fatto ne hanno determinato la cancellazione [figg.5,6].



[4] Sulmona (AQ) – ICCD Archivio Aerofototeca Nazionale, Fondo *MAPRW-BSR-RAF*, volo 21/10/1943.



[5,6] Tavole tratte dalla *Mostra itinerante* rappresentanti il tratturo nella zona di Castel Frentano (CH) (autrice arch. Grazia Manuela Dicembrino).

## ■ Conclusioni

L'intero percorso ci ha permesso di amplificare la riflessione e il dibattito sulla situazione attuale del paesaggio regionale, attraverso le valutazioni sui cambiamenti del territorio, sulle trasformazioni e modificazioni del paesaggio, scaturite all'interno delle conferenze programmate in coincidenza con le inaugurazioni itineranti della mostra il cui allestimento è stato pensato per far emergere l'analisi dei luoghi attraverso il confronto e la comparazione cartografica e fotografica, al fine di approfondire la conoscenza e la condivisione di un bene comune, il tratturo, e contribuire alla diffusione consapevole di una risorsa del patrimonio culturale regionale, attraverso l'osservazione del cambiamento e delle trasformazioni del paesaggio rurale avvenute nel tempo. L'osservazione puntuale diventa strumento fondamentale per alimentare il dibattito sulla contemporaneità dei luoghi, in una condivisione di conoscenze che hanno fatto parte della storia del paesaggio locale e di come affrontare la sfida delle trasformazioni in atto.

Il nostro è stato un viaggio alla ricerca del «segno» che per moltissimo tempo ha tracciato il mestiere più antico quello del pastore, e un racconto di quella pluralità di fattori culturali, sociali e di tradizione che per secoli hanno segnato in senso reale l'Abruzzo, ma con lo sguardo al futuro e alle potenzialità intrinseche e nascoste in una risorsa, bene culturale che va valorizzato e tutelato.

## Bibliografia

- AA.VV. (1992). *Civiltà della Transumanza*, Atti della Giornata di studi, Castel Del Monte 4 agosto 1990, L'Aquila.
- AA.VV. (1999). "La civiltà della transumanza, Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale" in PETROCELLI, E. (a cura di) *Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia.
- AA.VV. [FONDAZIONE ARCHITETTI CHIETI PESCARA] (a cura di) (2020). *Un paesaggio senza confini: il tratturo*. Atti dei Seminari di Studi e Catalogo della mostra itinerante, Ortona (Ch), Edizioni Menabò.
- BALLACCHINO, K. & BINDI, L. (a cura di) (2017). *Cammini di uomini, cammini di animali. Transumanze, pastoralismi e patrimoni bio-culturali*, Campobasso.
- BUSCA, A., DI RICO, B. & FABIETTI, W. (2007). *Una via per l'Europa: il parco dei tratturi*, San Salvo.
- CARNEVALE, S. (2005). *L'architettura della transumanza. Indagini, tecniche costruttive, restauri*, Campobasso.
- CIALDEA, D. (a cura di) (2009). *Il Molise terra di transito: i tratturi come modello di sviluppo del territorio*, Campobasso.
- COLAPIETRA, R. (1993). *Transumanza e società*, Cerchio (AQ).
- COLAPIETRA R. & D'ANGELO, L., *I luoghi e i culti da L'Aquila verso le Puglie* (testi di R. Colapietra, Foto di L. D'Angelo).
- CUOMO, L. (1996). *Tratturo di Orsogna*, Bucchianico.
- DE CECCO, V. (1995). "Lo sviluppo urbano. Fasi, poli, emergenze architettoniche", in GIANCRISTOFARO, E. (a cura di), *Lanciano, Città d'arte e mestieri*, Pescara, p.82.
- DI CICCIO, P. (1984). *Le vie della transumanza*, Foggia.
- DI CICCIO, P. (1997). *Il Molise e la Transumanza. Documenti dell'Archivio di Stato di Foggia (secc. XVI-XX)*, Isernia.
- GASPARRONI, A., "Tratturi in preghiera", in FARINA, N. & MARINO PACE, A. (a cura di) (2015). *La doganella d'Abruzzo - pastorizia, istituzioni e cultura*, Gal Leader Teramano, Teramo.
- GUAITOLI, M. (a cura di) (2003). *Lo sguardo di Icaro. La collezione della Aerofototeca Nazionale per la conoscenza dei territori*, Roma.
- LATINI, M.L. (a cura di) (2000). *Abruzzo. Le Vie della Transumanza*, Regione Abruzzo, Pescara.
- MINORE, R. & BATTISTA, V. (2001). *La Transumanza dei Santi, luoghi, culti e metafore* (testo R. Minore, foto e note di viaggio V. Battista), Sulmona 2000.
- RICCITELLI, P. & VITALE, M. (a cura di) (2016). *Popoli e Terre della lana. Tradizioni, culture e sguardi sulle vie delle transumanze tra Iran e Italia*, Roma.
- RUSSO, S. (2000). "La Transumanza: dagli splendori al declino", in COSTANTINI, M. & FELICE, C. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Abruzzo*, vol. 15, pp. 202-2019, Torino.
- SARNO, E. (2014). "La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso studio", in *Bollettino AIC*, 150/2014 pp.52-69.
- SERAFINI, L. & VARAGNOLI, C. (2014). "Abitare lungo il tratturo magno", in *Rivista Abruzzese: rassegna trimestrale di cultura*, vol. 67, fasc.2, pp.149-156.

## Sitografia

- [www.tratturomagno.it](http://www.tratturomagno.it)
- [www.leviedetratturi.com](http://www.leviedetratturi.com)
- [www.governo.it/approfondimento/bellezzagovernoit/](http://www.governo.it/approfondimento/bellezzagovernoit/)
- [www.territori.san.beniculturali.it/](http://www.territori.san.beniculturali.it/)
- [www.archi.beniculturali.it/index.php/archivi-nel-web/portali-tematici/territori-catasti-e-cartografia-storica](http://www.archi.beniculturali.it/index.php/archivi-nel-web/portali-tematici/territori-catasti-e-cartografia-storica)
- [www.archivi-sias.it/index.asp](http://www.archivi-sias.it/index.asp)
- [tratturiecammuni.galgrausassovelino.it](http://tratturiecammuni.galgrausassovelino.it)
- [abruzzoavventure.it](http://abruzzoavventure.it)
- <http://tratturiecammuni.galgransassovelino.it/Itinerari>

## Filmografia

- *Transhumance* - documentario del regista Roberto Zazzara -<https://www.robertozazzara.com/transhumance>

## Fonti archivistiche (Foto e Documenti)

- ARCHIVIO DI STATO DI CHIETI - Fondo *Intendenza*, Serie *Tratturi*
- ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO - Fondo *Uff. Tecnico erariale - Tratturi*
- ARCHIVIO STORICO COMUNE DI LANCIANO - Fondo *Sargiacomo*
- ARCHIVIO ICCD AEROFOTO NAZIONALE - Fondo *Mediterranean Allied Photo Reconnaissance Wing-British School at Rome (RAF)*
- ARCHIVIO MUSEO DELLE GENTI D'ABRUZZO



Rilievo geometrico manuale dell'abitazione Nesip Skenduli, Sito UNESCO di Argirocastro, Albania (ph. Federica Pompejano, 2011).

La sezione “Insegnare e promuovere l’Architettura rurale” sottolinea l’importanza di supportare in maniera attiva la conservazione e la protezione dell’architettura rurale, evidenziando al contempo il ruolo fondamentale delle attività educative volte alla promozione di metodi di insegnamento partecipativi e inclusivi. Inoltre, essa enfatizza l’importanza di ricercare e delineare soluzioni culturalmente sensibili, sostenibili e adattabili ai contesti locali durante i processi di conservazione e nuova progettazione di architetture rurali. L’architettura rurale riflette le esigenze e le tradizioni uniche delle comunità rurali, sia passate che presenti, spesso trascurate nel vasto panorama tematico dell’educazione architettonica universitaria. Tuttavia, proprio perché integra materiali locali, tecniche di costruzione vernacolari e pratiche sostenibili, l’architettura rurale potrebbe invece servire come modello esemplare nell’affrontare le più recenti sfide ambientali e socio-economiche contemporanee.

Jelena Pejković presenta l’iniziativa denominata VERNADOC che utilizza un particolare metodo didattico per la documenta-

## INSEGNARE E PROMUOVERE L’ARCHITETTURA RURALE

## SECTION VIII TEACHING AND ADVOCATING RURAL ARCHITECTURE

*The Teaching and Advocacy section entails the importance of supporting the conservation and protection of rural architecture whilst highlighting the pivotal role of educational activities aimed at promoting participatory and inclusive teaching methods. Additionally, it stresses the importance of researching and outlining culturally sensitive, sustainable, and locally adapted solutions in preserving and creating rural architecture. In fact, rural architecture reflects the unique needs and traditions of rural communities, both past and present, which are often overlooked within the broad thematic scope of university architectural education. Nevertheless, by integrating local materials, vernacular construction techniques, and sustainable practices, rural architecture could serve as an exemplary model in addressing contemporary environmental and socio-economic challenges.*

*Jelena Pejković presents the VERNADOC initiative, which uses a unique educational method for documenting vernacular heritage through simple manual measuring tools and hand-drawn ink-on-paper sketches. Developed in the late 1990s and early 2000s by Finnish architect Markku Mattila, VERNADOC combines a participatory and inclusive approach to documenting and understanding architecture, promoting the appreciation and conservation of endangered rural heritage buildings. The author highlights how the method raises awareness among participants and local communities about the need to preserve cultural rural heritage, fostering knowledge of traditional building practices. In his contribution titled “Building from Our Inner Country”, Dawson explores the idea that rural architecture is not confined to rural contexts alone. He suggests that by drawing from our “inner country/territory”, it is possible to create new architecture in any context that continues to resonate with the external environment in which it is situated. According to the author, this approach to architectural design allows for the creation of environments that are more than mere functional spaces but extensions of our psychic and spiritual existence. Through examples, Dawson discusses how certain architectural works evoke primordial experiences with nature as well as ones intrinsic patterns, promoting an architecture deeply intertwined with human psychological and spiritual dimensions, revisiting and integrating the wisdom of ancient and rural building traditions with modern innovations.*

*From an educational perspective, in the context of teaching activities for the conservation of rural architecture, it is essential to emphasize the crucial role of hands-on learning, community engagement, and the use of interdisciplinary methodologies. Concurrently, advocacy efforts should aim to raise awareness about the importance of preserving rural architectural heritage and promoting innovative solutions that respect and enhance local construction practices and traditions. Advocacy initiatives, in collaboration with politicians, non-governmental organizations, students, and local communities, should support sustainable rural development initiatives, encourage policies favouring the use of local resources, and provide support for training programs aimed at transmitting knowledge regarding the conservation of traditional construction techniques.*

*In this section, Domingo and Camiz underscore the importance of implementing participatory and inclusive teaching methods to engage university students in the documentation and conservation of rural architecture. Through the analysis of a typical lagar, a wine press in the Ribera del Duero wine region in Spain, the authors explain how, by implementing the Project-Based Learning (PBL) methodology, students involved in the project play an active role in both the documentation and conservation of rural architecture. The interdisciplinarity and participatory approach in teaching, as well as any collaborative advocacy initiative with artisans and local communities, ensure that those involved in various activities related to rural architecture are aware of the practical reality and needs of the community and the importance of documenting and preserving this fragile built heritage.*

Federica Pompejano, Marta Casanova

zione del patrimonio vernacolare attraverso l'utilizzo di semplici strumenti di misurazione manuali e disegni a mano tramite inchiostro su carta. Sviluppato tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila dall'architetto finlandese Markku Mattila, VERNADOC combina un approccio alla documentazione e conoscenza dell'architettura partecipativo e inclusivo, che promuove la valorizzazione e la conservazione degli edifici del patrimonio rurale a rischio. L'autrice evidenzia come il metodo sensibilizzi i partecipanti e le comunità locali coinvolte riguardo alle necessità di conservazione del patrimonio culturale rurale, promuovendo la conoscenza delle pratiche costruttive tradizionali. Nel suo contributo intitolato “Building from Our Inner Country”, Dawson approfondisce l'idea che l'architettura rurale non sia infatti confinata ai soli contesti rurali. Egli suggerisce che, attingendo al nostro “paese/territorio interiore”, sia possibile creare una nuova architettura in qualsiasi contesto che continui a essere in risonanza con l'ambiente esterno nel quale si colloca. Secondo l'autore, questo approccio alla progettazione architettonica, permette di costruire ambienti che sono più di semplici spazi funzionali, ma estensioni della nostra esistenza psichica e spirituale. Attraverso esempi, Dawson discute come alcune opere architettoniche richiamino esperienze primordiali con la natura e i nostri schemi intrinseci, promuovendo un'architettura profondamente intrecciata con le dimensioni psicologiche e spirituali umane che rivisita e integra la saggezza delle antiche tradizioni edilizie con le innovazioni moderne.

Dal punto di vista educativo, nell'ambito delle attività di insegnamento alla conservazione dell'architettura rurale, è necessario enfatizzare il ruolo cruciale dell'apprendimento pratico, dell'impegno comunitario e l'impiego di metodologie interdisciplinari. Allo stesso tempo, gli sforzi di advocacy dovrebbero mirare a sensibilizzare sull'importanza di preservare il patrimonio architettonico rurale e promuovere soluzioni innovative che rispettino e valorizzino le pratiche costruttive e le tradizioni locali. Le iniziative di advocacy collaborando con politici, organizzazioni non governative, studenti e comunità locali dovrebbero promuovere attività volte al sostegno dello sviluppo rurale sostenibile, incentivando politiche a favore dell'utilizzo di risorse locali e fornendo supporto a programmi di formazione volti alla trasmissione di conoscenza in merito alla conservazione di tecniche costruttive tradizionali.

In questa sezione, Domingo e Camiz sottolineano l'importanza di implementare metodi di insegnamento partecipativi e inclusivi per coinvolgere gli studenti universitari nella documentazione e conservazione dell'architettura rurale. Attraverso l'analisi di un tipico lagar nella regione vinicola della Ribera del Duero, in Spagna, gli autori spiegano come, implementando la metodologia del Project Based Learning (PBL), gli studenti coinvolti nel progetto svolgano un ruolo attivo sia nella documentazione sia nella conservazione dell'architettura rurale. L'interdisciplinarietà e l'approccio partecipativo nell'insegnamento, nonché qualsiasi iniziativa collaborativa di advocacy con artigiani e comunità locali, assicurano che i soggetti coinvolti in diverse attività riguardanti l'architettura rurale siano consapevoli della realtà pratica e delle esigenze della comunità e di quanto sia importante documentare e preservare questo fragile patrimonio costruito.

Federica Pompejano, Marta Casanova

## **Abstract**

### **METODOLOGIA E RETE INTERNAZIONALE “VERNADOC”: IL DISEGNO INTERCONNESSO**

*VERNADOC non è solo un approccio unico alla documentazione del patrimonio vernacolare e un metodo pedagogico eccezionale; costituisce anche un efficace modello di cooperazione internazionale nel campo dei beni culturali. L'acronimo VERNADOC sta per “Documentazione Vernacolare”. Come metodo di documentazione dell'architettura vernacolare, promuove l'uso di semplici strumenti manuali per il rilevamento e si basa su disegni tecnici fatti a mano con inchiostro su carta per la loro restituzione. Oltre a creare una documentazione straordinaria delle strutture rilevate, il principio guida alla base di questo lavoro è quello di mostrare rispetto professionale per un tipo di edifici storici gravemente minacciati e regolarmente trascurati. Inoltre, la speranza è che assistere a questo processo ispiri proprietari e custodi del luogo a prendere coscienza del valore delle loro proprietà, a sentirsi orgogliosi delle pratiche e della cultura edilizia locale e a sostenere gli eventuali sforzi di conservazione.*

*Con origini legate alle pratiche architettoniche e pedagogiche dell'Università della Tecnologia di Helsinki (oggi Università “Aalto”) all'inizio del XX secolo, il metodo è stato sviluppato tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila dall'architetto e professore universitario finlandese Markku Mattila. L'ingegnosità del modello pedagogico si basa su pochi passaggi di misurazione e disegno, semplici e ben definiti, che possono essere insegnati rapidamente e che si basano su materiali e strumenti poco costosi, affidabili e ampiamente disponibili.*

*Dopo il 2005, VERNADOC è diventato sempre più internazionale, in gran parte grazie agli sforzi del professor Sudjit S. Sananwai dalla Thailandia. Nel corso del tempo, il gruppo iniziale di appassionati del vernacolare si è trasformato in una rete mondiale: ad oggi, centinaia di partecipanti in rappresentanza di 41 nazioni hanno preso parte a 123 campi in 22 paesi, tra cui l'Italia nel 2015 (Amandola) e nel 2019 (Monteprandone), e la Serbia (Rogljevo) nel 2018.*

*La forza di VERNADOC come modello di cooperazione internazionale è stata recentemente confermata durante la pandemia di COVID-19. Senza la possibilità di viaggi internazionali, la rete globale di professionisti VERNADOC ha continuato a collaborare a distanza procedendo con un lavoro di documentazione individuale attorno ad un argomento condiviso. I risultati di quella prima campagna a distanza sono culminati nella pubblicazione del libro intitolato CORONA VERNADOC 2020: Doors and Windows. Poiché le restrizioni agli spostamenti sono persistite nel corso del 2021, è proseguita anche la stessa modalità di lavoro individuale coordinato; i risultati sono già in attesa di pubblicazione [n.d.r.: oggi la rete è riconnessa di persona e gli sforzi per documentare gli edifici vernacolari in rapida scomparsa continuano in tutto il mondo].*

**Keywords: VERNADOC, DOCUMENTATION, VERNACULAR ARCHITECTURE, CULTURAL HERITAGE, HAND DRAWING.**

# Drawing Connections: VERNADOC Methodology and Worldwide Network

**Jelena Pejković**

International VERNADOC Network  
jelenapejkovicarchitecture@gmail.com

Keynote

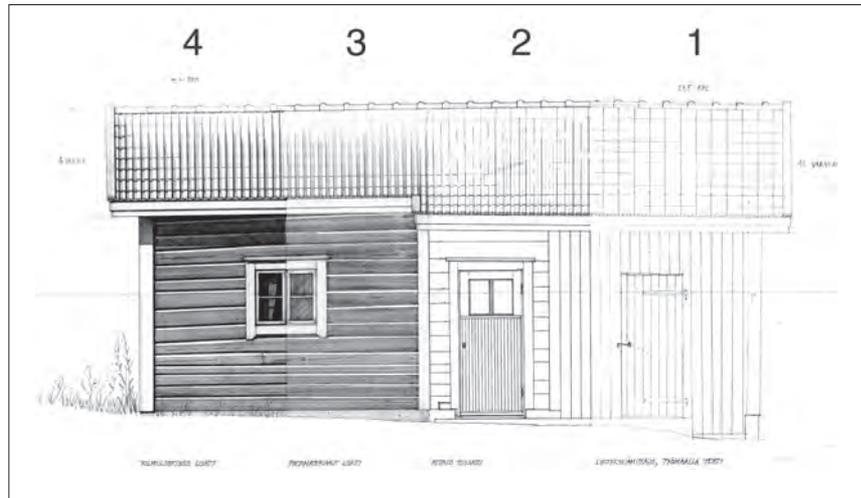
VERNADOC is not only a unique approach to documentation of vernacular heritage and an exceptional pedagogical method; it is also an effective model of international cooperation in the field of cultural heritage.

The acronym VERNADOC stands for Vernacular Documentation. As a method of documenting vernacular architecture, it emphasizes the use of simple hand tools for surveying, and it relies on technical hand drawings in ink-on-paper for presentation. In addition to creating an extraordinary record of the documented structures, the guiding principle behind this work is to show professional respect for a severely endangered and routinely neglected type of heritage buildings. Furthermore, the hope is that witnessing this process inspires local owners and custodians to see the value of their properties, to feel pride in their local building practices and culture, and to support the eventual conservation efforts.



[1] RRC VERNADOC team in Rogljevo wine cellars, Serbia (ph. Marko Filipović, 2018).

**[2] VERNADOC drawing and inking method - Elevation of Kovettu farm sauna, Finland / 1: Pencil drawing based on site measurements / 2: Construction lines in full ink / 3: Textures in diluted ink / 4: Shadow hatches in full ink (drawing by Markku Mattila, 2006).**

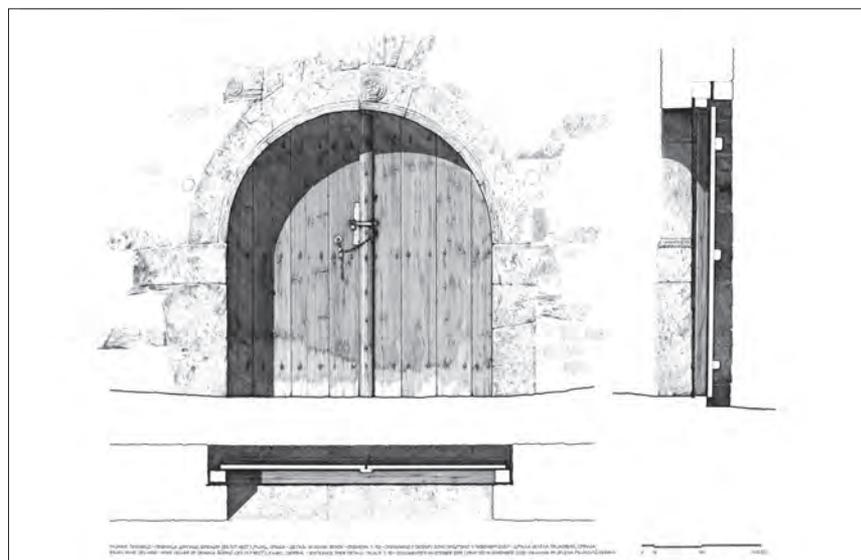


With origins related to the architectural and pedagogical practices at the Helsinki University of Technology (today Aalto University) at the turn of the 20th century, the method was developed in the late 1990s and early 2000s by the Finnish architect and university professor Markku Mattila. The ingenuity of the pedagogical model relies on a handful of simple, well-defined measurement and drawing steps that can be taught quickly and that rely on inexpensive, reliable and widely available materials and tools.

After 2005, VERNADOC became increasingly international, owing in large part to the efforts of Professor Sudjit S. Sananwai from Thailand. Over time, the initial group of vernacular enthusiasts grew into a worldwide network: so far, hundreds of participants representing 41 nations have taken part in 123 camps across 22 countries, including Italy in 2015 (Amandola) and 2019 (Monteprandone), and Serbia (Rogljevo) in 2018.

The strength of VERNADOC as a model of international cooperation was most recently confirmed during the pandemic of COVID-19. Without the possibility for international travel, the global network of VERNADOC practitioners continued to cooperate at a distance by proceeding with individual documentation work around a shared topic. The results of that first remote campaign culminated in a publication of the book titled CORONA VERNADOC 2020: Doors and Windows. As the travel restrictions persisted during 2021, the same method of coordinated individual work continued too; the results are already awaiting publication [editor's note: at present the network is reconnected in person, and the efforts in documenting the rapidly vanishing vernacular buildings is continuing worldwide].

**[3] Entrance door detail - Wine cellar of Dragica Ščekić (83/KP 4827), Rajac, Serbia (drawing by Jelena Pejković, 2020).**





[4] *CORONA VERNADOC 2020: Doors and Windows* (MATTILA, M. & SANANWAI, S.S. editors, Länkipohja, International VERNADOC Network, 2021).

## References

- MATTILA, M. & SANANWAI, S.S. (eds.) (2021). *CORONA VERNADOC 2020: Doors and Windows*, Länkipohja, International VERNADOC Network.
- MATTILA, M. (ed.) (2015). *ITALIAN VERNADOC 2015 - Amandola: Studying Italia and Its Architecture / The First 10 VERNADOC Years*, Helsinki, CIAV of ICOMOS Finland.
- PEJKOVIĆ, J. (ed.) (2021). *RRC VERNADOC 2018: Rogljevo Wine Cellars*, Tirana, Cultural Heritage without Borders Albania.

## **Abstract**

### **COSTRUIRE DALLA NOSTRA "INNER COUNTRY"**

*L'architettura rurale prende vita dalla campagna. La "campagna" - "country" in Inglese - non è solo un luogo fisico: è anche la "inner country" che tutti condividiamo gli uni con gli altri. È la nostra consapevolezza innata, la nostra realtà psichica interiore. Grazie alla nostra "inner country" possiamo vedere gli elementi costruttivi come corpi viventi; possiamo sentire gli spazi come centri tra i corpi viventi che costruiamo.*

*La nostra "inner country" include i modelli che portiamo dentro di noi. Appaiono nei nostri sogni. Appaiono nei nostri progetti. Uno schema universalmente ricorrente è quello dei centri protetti da confini chiari: il mandala. Questo modello, apprendiamo da Carl Jung, descrive la nostra vita così come inizia e si sviluppa. Descrive la nostra coscienza emergente e la nostra relazione con la sua fonte. Struttura le strutture che costruiamo. Consciamente o inconsciamente possiamo incontrare in esse il nostro centro interiore.*

*L'essenza dell'architettura rurale è crescere e prendere forma dalla nostra "inner country". Ciò significa che possiamo costruire un'architettura rurale in contesti non rurali. Significa anche che possiamo costruire un'architettura che continua a prendere vita per noi. Gli aspetti chiave di un'architettura che sperimentiamo come esseri viventi sono elementi costruttivi che ci ricordano corpi vivi, spazi che sperimentiamo come centri tra corpi viventi e un racconto tettonico di elementi che sostengono con chiarezza i loro carichi.*

*Presentiamo qui alcuni esempi di architettura che ci riportano alla nostra esperienza originaria di un mondo incantato, e ci suggeriscono come possiamo costruire spazi, muri e interi edifici che siano molto più che semplici disposizioni funzionali. Riscopriamo così come costruire un'architettura autoctona che si sviluppi dalla nostra "inner country".*

*Nell'architettura rurale e classica possiamo concentrarci sulle dimensioni degli spazi, delle pareti e delle colonne. E se guardiamo nello specifico alle scoperte fatte da Dom Hans van der Laan, possiamo trovare un metodo per mettere in relazione le dimensioni dei nostri elementi costruttivi con le misure degli spazi che questi formano. Lo spazio che attraversiamo e in cui abitiamo non è più astratto: è un centro che possiamo sperimentare attraverso la consistenza degli elementi che lo formano. È un insieme di cellule spaziali che ci ricordano le cellule viventi. A partire dalla nostra "inner country" riscopriamo come costruire.*

**Keywords: LIVING BODIES, SPACES, CENTRES, OUTER COUNTRY, INNER COUNTRY.**

# Building from Our Inner Country

**Jaap Dawson**

Technische Universiteit Delft (retired)  
jaapdawson@mac.com

- We Begin to Build



[1] Highgate Tea Pavilion, 1981 (ph. Porphyrios Associates).

Rural architecture grows from the country. That's where we start to build in the first place. Let's begin as though we were the first builders. The country gives us the materials we need to build. We work together with other people from the country. We fell the trees, make the adobe bricks, collect the stones we'll need, all nearby our building site. We stack stones or bricks or mud between twigs. Walls are born. We need a living space between the walls. How do we span the distance between opposing walls?

Whether we use trees for beams or bricks for vaults, we make a habitable space as a centre between the walls that form it. Initially that space is modest in size. Is that because our materials can't easily span a greater distance? Or is something else at play?

The answer comes not from words, not from long thoughts, but from a building designed by Demetri Porphyrios in Highgate, North London [fig.1]. This pavilion, quite literally growing from the country, jogs our memory. It reminds us what we once knew. It reminds us what we can know again. What does the pavilion tell us?

## ▪ We Build Columns as Living Bodies

On one side I see columns that might just as well be people. Of course! The tree trunks we felled are like people standing. And standing people together can support a heavy load.

On the other side of the central space I see a wall punctuated by pilasters. The pilasters remind me of columns, as people standing. Did the people stand so close to each other that they formed a wall?

Is the association with people farfetched? Not if we remember our building history. Through the ages, and in various cultures, we saw people in the columns we built (RYKWERT, 1996). We saw them straining to support the loads they had to bear. And in many cases we saw them as victims, constrained to bear the beams that formed a house for us (HERSEY, 1988, pp.11-45).

## ▪ We Build Living Spaces as Centres Between Living Bodies

Those spaces? Let's look again at the spaces we see in this pavilion. Between every two columns and between every two pilasters there's a space. You could say that the space is born because the built people mark it off. They contain it, just as people standing at just the right distance from each other let a space come to life between them. If we look at it that way, then we find it quite fascinating. A space is open, empty. A human-looking column or pilaster is massive. Space needs mass in order to exist. Is this fact part of our memory of the country too?

The size of the space between columns depends on the size of the columns. How about the size of the space between the row of columns and the wall opposite them? Imagine that the columns really were people. And the space between the wall of columns on one side and the wall with pilasters on the other side would then be a space between rows of living people. Now we see what we all knew as children playing a game: built people standing opposite each other form a space as a centre between them.

Do the built people contain the spaces adequately? Only if we can feel the relationship between the size of the columns and the width of the space between the row of columns and the wall opposite them.

## ▪ We Build Living Spaces as Spatial Building Blocks

Not all spaces in the buildings we build are so small that we can recognize in them a number of built people. Never mind, we remind ourselves. As long as we can meet an original space, a space between a recognizable number of built people, we can take that space with us as a spatial building block for larger spaces. In this church in Lemiers, the Netherlands, by Dom Hans van der Laan, the side aisles, together with their columns, help us feel the width of the whole church [fig.2].

A spatial building block may sound abstract. But if we reflect on it, we know it's entirely concrete. It's a dwelling space we know between the columns or walls that are built people, that are alive for us. It's a dwelling space we experience as a centre between the built bodies that form it. It's a dwelling space we feel at home in.

We can take that space with us as we build further. We can let it appear and reappear in the larger spaces we make. We know the value of that space when we walk through the side aisles of a basilica. The space between the built bodies in the side aisles, together with those built bodies, is the spatial building block. And the spatial building blocks on either side of the wider central space are something we can feel, not just see. Spatial building blocks can contain a central space just as built bodies can contain and define the spatial building block.

Have we ventured far beyond our original building? We've gone from built bodies to the living spaces they engender between them. We've gone from spatial building blocks to the larger living space between them. How about the hole in the wall?



[2] Lemiers, abbey church Sint-Benedictusberg, Dom Hans van der Laan, 1968 (ph. J. Dawson).

### ▪ We Build Openings in Walls as Living Centres

The hole in the wall is of course a window or a door. Thanks to our memory of bodies and the centres between them, we now see both windows and doors as centres in themselves. They exist, they come to life, thanks to the bodies on either side of them. And we can treat those holes in the wall as centres in the walls we make.

None of these memories, none of these discoveries, concerns the use we give to the spaces we build. Of course we live in our spaces. We work in them. We play in them. We eat in them. We make love in them. We sleep in them. But none of our uses has determined how we built originally. None of our uses has determined how we experience the spaces we've built. None of our uses has helped us meet living bodies and centres in the structures we've built.

### ▪ The Structure That Structures Us

There must be another structure that structures us. There must be another structure, one behind our normal awareness, that directs us to build structures that come alive for us. Do we know that structure? The *mandala* reveals that structure to us [fig.3].



[3] Chenrezig sand *mandala* (Wikimedia Commons).

We feel the beauty, and yes, the energy in this structure. We recognize the boundaries that create centres within centres. And if we pause for a moment, we remember that when we were children we drew such patterns. We drew them in the houses we designed. We drew them in the spoked wheels of the cars we'd drawn. We drew them in the magical castles we fashioned. We drew them as maps of an enchanted world.

Not only as children do we recognize the structure of the *mandala*. We've met it in a cross and a star. We've seen it in temples, churches, mosques, and pagodas. And if we've longed to know more about the inner country we all carry within us, our longing might have led us to Carl Jung, the depth psychologist. He falls into the category of depth psychologist because he spent his whole life plumbing the depths of our experience, including the inner structures we're usually unconscious of. Those structures motivate us, drive us on, drive us forth. Those structures structure us.

After decades of meeting and interpreting clients, after a life full of researches into the customs and religions of the world's people, Jung found an image to help him describe the human psyche or soul. You could just as easily say that the image found Jung, since the image was far older and far more widespread than the life of an individual seeker.

Jung saw in the structure of the *mandala* – the sand painting – a picture of our soul's development (STEVENS, 1990, p.29). We start our life in the centre, just as all cells do. Gradually we develop consciousness. Our ego breaks away from the centre. But the centre remains. We can heed its wisdom and direction even as we're busy in the outer world of everyday life. We can remember the centre of our divine source (JUNG, 1977, p.104).

Our divine source? Life itself. Life before and beyond our struggles in the conventional world. The life of our soul before, during, and beyond our life as conscious being on earth.

It's not at all farfetched, this experience of a divine centre. You can find it in yoga traditions, in all mystic traditions. You can find it in religious symbols. You can find it in logos that try to seduce us into buying a company's products. You can find the structure virtually everywhere.

And if we find the structure virtually everywhere, then the structure certainly structures us. It structures us in the choices we make in daily life. It structures us in our relationship to our own divine centre. And it structures us in the structures we build ... as long as we let it.

If we've learned to design and build solely based on the use we make of our spaces, then we've cut ourselves off from the memory of the country, of our own inner country, of the inbuilt structure that structures us. We've become egos unaware of our centres. We've become the falcons in Yeats' poem 'The Second Coming' (YEATS, 1997, p.184):

*Turning and turning in the widening gyre  
The falcon cannot hear the falconer;  
Things fall apart; the centre cannot hold;  
Mere anarchy is loosed upon the world. . .*

But if we let ourselves be led back to our original awareness, our awe for our divine centre, then we long for built structures that mirror the structure that structures us. That doesn't mean we need to build buildings in the form of a mandala. It does mean that when we build and when we design, we can become aware of centres, of spaces as centres between massive elements. It means we can build and design massive elements we can experience as living beings. And those living beings can gather round the spaces they form so that the spaces too become living beings.

## ▪ Buildings That Show Us Our Inner Country

Is it really possible, this building from our inner country? Let's look at an example: a contemporary design for a rural centre in La Rigada, the Basque Country, by Cenicacelaya & Saloña [fig.4]. Let's see how it reflects the structure of our original building in the country and the structure of our inner country.

We recognize in it the timeless classical building language. We see clearly that the columns support their loads as living bodies would do. If we walk through the porches, we can feel the number of columns that make up the width of the space, of the spatial building block. The spatial building blocks are themselves centres between the row of columns and the wall of the enclosed part of the building. And that enclosed part presents us with the freedom in this tradition. The enclosed part is the centre of the complex, but it's not at the geometrical centre of the composition. It's also wider than the spatial building block of the porches. Our experience of the porches lets us feel the width of the larger, enclosed part. Once we step outside and look back at the rural centre, we notice something reassuringly familiar. The



[4] Centro rural at La Rigada, Basque Country, Cenicacelaya & Saloña, 1987 (ph. J. Cenicacelaya).

building has a base or foot, a middle portion or torso, and a roof or head. Not only the columns feel like living bodies: the whole building does too. We have to conclude that our associations with living bodies come from our inner country, from the structure that structures us.

What happens if we leave the familiar classical language of building and meet a building that's more primitive, more elemental in its construction and composition? Such a building is Roosenberg Abbey in Waasmunster, Belgium, by Dom Hans van der Laan [fig.5].

If we take off the abbey's roof, we can see and feel the structure of the composition. We notice a recurring spatial measure – a spatial building block – that runs through the whole complex. It structures the cloister. It runs through the rooms that are wider than the cloister. It surrounds and forms the central court. And it leads to the chapel.

The chapel too is a centre, even though it's not at the geometrical centre of the abbey. In fact, it's a centre within a centre, doubly protected from the outside world, doubly focussed on the central space within. It's not difficult to recall the structure of the sand painting in the structure of the chapel.

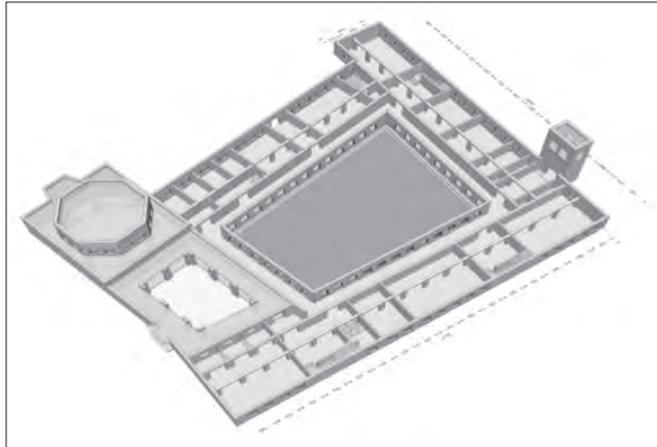
But we experience a building, and spaces, not by looking at them from the air. We need to move through the various spaces, move with our bodies, move with our associations, move with our memories [fig.6]. What do we discover? What do we meet?

We can't help noticing that the thickness of the columns on one side of the cloister is the same as the thickness of the walls on the other side. The wall thickness strikes us as the measure of a living body. And there are not too many and not too few living bodies that, standing next to each other, would fill up the width of the cloister. We've met a spatial building block again. That spatial building block feels alive because the built bodies on either side of it feel alive and have more or less the same thickness as our own body. If we return to the exploded view of the abbey, we meet the elemental spatial building block again even in the rooms that are wider than the elemental block. Those rooms suddenly take on a meaning that we don't reach by thinking about it. We feel it. We feel it in our own body. Space and mass need each other. Centres and boundaries need each other.

## ▪ How Buildings Can Show Us Our Inner Country

It took a monk-architect, Dom Hans van der Laan, to bring architects back to building from their inner country. Why a monk, we might wonder? If we look at the heart of all religions; if we concentrate on what they can do for us quite apart from the rules and interpretations they teach us; then we have to admit they help us remain in contact with our inner centre, our divine centre. As an architecture student

[5] Roosenberg Abbey, 1975 (dwg. C. Voet).  
[6] Roosenberg Abbey cloister, 1975 (ph. J. Dawson).



Van der Laan was dissatisfied with the styles and composition rules he was taught (PADOVAN, 1994, pp.66-71). He wanted more. He wanted enduring meaning.

But Van der Laan didn't look to an established faith tradition. He started instead with his own experiments in how we perceive and experience spaces. He also looked at how our ancestors built and why they built.

Van der Laan began to realize we can experience a space bodily, totally, only if we can experience its boundaries. Columns and walls are building elements with mass. Space is born between building elements with mass, not between surfaces (FERLENGA, 2000, pp.162-188; LAAN, 1983). When the ancients measured the widths of their spaces based on the thickness of their columns, they were building from the same truth.

The first buildings Van der Laan designed could well have been rural architecture - in any case we surely could call them traditional (PADOVAN, 1994, pp.86-89). But Van der Laan did not let himself be caught up in an ideological war between traditional and modernist architecture. He wanted objectivity. He wanted truth. And so he began to build in the most primitive way imaginable, free from details that might detract from our experience of living space (PADOVAN, 1994, pp.142-144).

Roosenberg Abbey embodies Van der Laan's discoveries. If we look at pictures of it, we can't judge it. We need to walk through it, to sit in it, to worship in it. We need to encounter it. We need to let it meet us. Only then can we discover whether Van der Laan was right in his assessment of spaces we experience as alive.

## ▪ We Can Continue to Build from Our Inner Country

At first we felled trees that became our columns. We met living bodies in them. We measured the spaces between every two columns in a row as the number of columns that would fit between them. The distance was not huge. When we used trees to make beams, the distance they could span was not huge either. We could easily count the width of a space as a number of trees standing between opposing walls or columns.

The beams we made had to meet the columns and walls. We let them rest on those living bodies. We discovered how to strengthen the meeting between beams and columns. Beams could rest on capitals. Columns could reach up to the beams and clutch them. What we built continued to be a living body, both in mass and in space. We were building not only from the outer country. We were building from our inner country.

Even when we learned how to span far greater distances than the width of a modest hut or the side aisle of a basilica, the original spatial building block continued to greet us in what we built. But gradually, through the years, we began to lose our memory of the country, both the outer country where we built with our hands and our inner country that we always carry within us. New materials gave us the chance to span huge distances in one fell swoop. They also seduced us into believing we ourselves were gods, capable of building virtually anything. If you feel you're a god yourself, you've lost touch with your divine centre, your source of life, your life before you developed an ego. We've already seen how Yeats described this development.

You could say that Van der Laan found a way to build from our inner country. He built spaces that are centres between living bodies. He wanted us to experience space with our own bodies. Our bodies too have centres, as the sand mandala reveals, as the tale of our psychological development attests. We have an inner centre, whether we retain our memory of it or not.

Perhaps it was this inner centre, this source of our life, that led Van der Laan to search for an architecture he found meaningful. Perhaps it was this inner centre that led us, when we first began to build, to focus on outer centres bounded by elements we could experience as living bodies. Perhaps it was this inner centre that directed us to build in ways we've come to call classical.

When we ask ourselves what we can learn from rural architecture, we're asking ourselves what we can learn from the memory of the country. More significant even than the outer, physical country is the inner, psychic country we all carry within us. If we build from that inner country, we construct a world we experience as alive. Then we let our inner structure structure us. Then we come home to a world that's far more than a useful thing. We come home to a world that mirrors who we are in our depths. Walls grow from living bodies. Spaces grow as centres that live between them. We no longer live among soulless machines. We live among living images of ourselves.

## References

- FERLENGA, A. & VERDE, P. (2000). *Dom Hans van der Laan: Le opere, gli scritti*, Milano, Electa.
- HERSEY, G. (1988). *The Lost Meaning of Classical Architecture*, Cambridge, The MIT Press.
- JUNG, C.G. (1977). *Psychology and Religion: West and East* ("Collected Works" Vol. 11), Princeton, Princeton University Press, p.104.
- LAAN, DOM H. VAN DER (1983). *De Architectonische Ruimte*, Leiden, E. J. Brill.
- PADOVAN, R. (1994). *Dom Hans van der Laan, Modern Primitive*, Amsterdam, Architectura & Natura Press.
- RYKWERT, J. (1996). *The Dancing Column*, Cambridge, The MIT Press.
- STEVENS, A. (1990). *On Jung*, London, Routledge, pp.27-53.
- YEATS, W.B. (1997). *The Collected Poems of W.B. Yeats*, New York, Macmillan, p.184.

## **Abstract**

### **ARCHITETTURA RURALE SPAGNOLA: UN LAGAR NELLA REGIONE VINICOLA DELLA RIBERA DEL DUERO PER UN CONCRETO ESPERIMENTO DI PROJECT BASED LEARNING (PBL)**

*Le aree rurali di tutta Europa hanno sperimentato un forte spopolamento negli ultimi decenni (ESPON, 2017). Di conseguenza, un gran numero di architetture rurali si trovano in stato di deterioramento e molte aree rurali stanno rischiando di perdere il loro carattere. Allo stesso tempo, il cambiamento climatico con le relative sfide, evidenziate durante l'ultima COP26 a Glasgow, sta costringendo molte industrie e settori operativi a cambiare le loro pratiche; fra questi è inclusa l'architettura, che può avvalersi del restauro come una delle modalità per ridurre l'impronta di carbonio del settore delle costruzioni.*

*Questa ricerca propone di applicare un Project Based Learning (PBL), una tecnica attiva utilizzata dall'Università di Aalborg in Danimarca sin dalla sua istituzione nel 1974 (AAU, 2022). Obiettivo della ricerca è definire un modello concettuale innovativo che utilizzi il PBL per realizzare progetti di restauro interdisciplinari che riportino a nuova vita le architetture abbandonate all'interno delle aree rurali.*

*Il modello concettuale è stato testato sul restauro di un torchio del XVIII secolo nella regione vinicola spagnola della Ribera del Duero. Il Lagar de vino spagnolo (edificio per il torchio) mostra caratteri tipologici propri (IBÁÑEZ & VICENTE, 2014) che possono essere confrontati con edifici simili nell'area mediterranea. Un rilievo fotogrammetrico digitale basato sulla tecnologia Structure from Motion (SfM) di un Lagar a Fuentelisendo Burgos, è la premessa per la corretta interpretazione e l'approccio interdisciplinare al suo restauro, valorizzazione e riuso adattivo, all'interno di una rete europea di casi studio analoghi (CARLOTTI ET AL., 2017).*

**Keywords:** RURAL ARCHITECTURE, PRESERVATION, DIGITAL SURVEY, PBL.

# Spanish Rural Architecture: a *Lagar* in the *Ribera del Duero* Wine Region for a Real Project Based Learning (PBL) Experiment

---

**Luis Martín Domingo**

Ozyegin University  
luis.martin@ozyegin.edu.tr

**Alessandro Camiz**

Ozyegin University  
alessandro.camiz@ozyegin.edu.tr

## ▪ Introduction

The conference included a few contributions on the architecture of winepress (*palmento* in Italian). This research is a contribution to that type of rural architecture from Spain (called *lagar* in Spanish).

The research observed three main challenges:

- 1) rural depopulation;
- 2) climate change, for which in 2021 during the COP26 the commitment to limit 1.5 degrees Celsius was kept;
- 3) education, which is mainly given by separated disciplines.

At the same time, universities are increasing fees with a different expectation from students and employers are demanding different skills such as communication, critical thinking and applied knowledge.

Rural depopulation normally leads to architecture deterioration and restoration could be one alternative to give new life to those rural buildings. And the second was climate change, and the construction sector is a large CO<sub>2</sub> emitter. It is estimated that it contributes with about 30 percent of total CO<sub>2</sub> emissions at the moment and it is projected to go up to 50 percent by 2050 (PACHECO-TORRES ET AL., 2014).

Education has an opportunity for a holistic and multidisciplinary approach as indicated by FAM ET AL. (2018) summarized, in five points, the features included in an interdisciplinary approach: (1) include project-based work (2) be team oriented (3) address complex problems (4) focus on the creation of new knowledge rather than the learning of existing knowledge and (5) involve collaboration with external partners and clients, whether they be businesses or public bodies.

This research is part of a bigger project, called the CASA (*Conservation through restoration, using Alternative learning methods in a Sustainable Active learning by doing*). The main objective is giving new life to vernacular architecture through innovation and having students as a central role in the whole process. This research carries out one experiment as one of the first steps of the process: A digital survey of a XIX century winepress located in a rural location in the north of Spain.

## ▪ Literature Review

### a) Rural Depopulation

Depopulation of rural areas across Europe started during the early days of the Union and has continuously been observed during the past decades. In the last few years, the issue has received more attention with an even higher debate during COVID-19 (ESPON, 2017, 2020).

De-population in the EU is especially clear on the East part, all the way from Finland to Greece; and for the Mediterranean area. Within the Mediterranean, Spain is one of those EU territories with a clear decrease in population in the rural areas. BANDRÉS & AZÓN (2021) claim that the vast majority of rural areas in Spain had negative population growth rates from 1950 until 2019 due to migration. For example, in the village of Fuentelisendo where the case study takes place for this research, the population passed from more than 550 habitants in 1950 to 100 habitants in 2019 (INE, 2022).

Rural areas have lower income levels. In 2017 it was 13 percentage points (p.p.) below the average in OCDE countries and 25% p.p. below the EU average. Other additional challenges faced by rural areas is the “penalty of distance”, higher elderly dependency ratios than urban areas and lack of infrastructure (ESPON, 2020) (OECD, 2020).

Rural areas have a smaller provision of transport, telecommunication infrastructure and provision of service (e.g. healthcare) due to asymmetric industrial policies over time. *EU New Generation* funds to digitize rural areas are helping to mitigate the problem of telecommunication infrastructure (OSTAPIUK ET AL., 2022). For example, the village of Fuentelisendo again, high-speed fiber-optic connection was introduced in January 2022 and now Internet speed allows practice remote work, which provides an opportunity for activities that contribute to re-population.

Rural economies are pivotal in the transition to a low-carbon economy and play an important role absorbing carbon from the atmosphere. Trees and other vegetation, which are an important component for rural areas, absorb almost one-third of CO<sub>2</sub> emissions from fossil fuels and industry (OCDE, 2020).

### **b) CO<sub>2</sub> Emissions Climate Change and Restoration**

The 2015 Paris Agreement, ratified in 2016, represents an important milestone towards response to climate change. It aims to limit the temperature rise this century to 1.5 degree Celsius, from pre-industrial levels by reducing the CO<sub>2</sub> emissions (UN, 2016). The *COP26* held in Glasgow in 2021 maintains the commitment to the temperature rise goal and pushes further actions across critical sectors (COP26, 2021). The building sector is responsible for around 30% of CO<sub>2</sub> emissions in the world and it is projected to be up to 50% by 2050 (PACHECO-TORRES ET AL., 2014).

Building restoration contributes to reduction of CO<sub>2</sub> emissions. PACHECO-TORRES ET AL. (2014) estimates that the construction of a single-detached house generates 350 Kg of CO<sub>2</sub> emissions per m<sup>2</sup>. Structure (39%) and masonry (23%) account for the highest amount of carbon emissions, which partially could be prevented if one house is restored, instead of building a new one.

HASIK ET AL. (2019) proposed a life cycle assessment (LCA), which includes components added during the renovation as well as the maintenance and replacement required along the building life cycle, for conducting comparative assessment between renovation and new construction. Renovation achieved between 50-75% environmental impact savings.

### **c) Interdisciplinary Education**

Climate change, economic crisis and social inequality are complex global problems that cannot be solved through siloes disciplines. In addition, technological developments and changes in work environments, specially provoked for the COVID pandemic, require new skills for those students. However, universities around the world tend to have faculties delivering disciplinary based undergraduate and graduate degree programs (FAM ET AL., 2018).

Another trend in higher education has been the decrease of government funding, together with the rise of university fees. This has led to an increase in the expectations of students of their learning experiences and increasing competition among higher education institutions recruiting students. Thus, universities need to address how to be relevant in this context, where employers are also demanding applied knowledge, critical thinking and sophisticated communication skills (FAM ET AL., 2018. Chapter 7). In response to those trends, universities around the world have started to develop interdisciplinary curricula. However, there seems to be an important difference between the theory and the practice of working across disciplines and the inertia of campus life. There is still resistance and not often lack of university management support (FAM ET AL., 2018. Chapter 7).

FARM ET AL. (2018) extracted from DERRICK ET AL. (2011) and MULGAN ET AL. (2016) the features included in an interdisciplinary approach: (1) include project-based work (2) be team oriented (3) address complex problems (4) focus on the creation of new knowledge rather than the learning of existing knowledge and (5) involve collaboration with external partners and clients, whether they be businesses or public bodies.

### **d) Project Based Learning (PBL)**

*Project Based Learning (PBL)* can be defined as an educational strategy designed to actively engage students in investigations and realization of real problems finding answers by themselves (BLUMEMFELD ET AL., 1991; GRAAFF & KOLMOS, 2007).

The concept of *PBL* was born in the 1960's in Canada, when higher education experienced a rapid increase of students and different learning methods were introduced as an alternative to traditional lectures with a large number of students. Chemistry engineering Professor Don Woods at McMaster's University, coined the term *PLB* and started to apply it with a group of Chemistry students. Then it was adopted

at the same university when starting the medical school in 1969 and medical schools around the world adopted the model (GRAAFF & KOLMOS, 2007).

PBL can involve students in long term investigations leading to the production of artifacts or reports that give response to the questions defined. This approach requires a student's effort, persistence and self-regulation, but it can lead to higher levels of student's motivation and better understanding of one subject. Teachers' role is important in guiding, helping and supporting students in the process (BLUMEM-FELD ET AL., 1991).

## ▪ Methodology

This paper presents the theoretical background, partially described above, that it is planned to be used in the *CASA (Conservation through restoration, using Alternative learning methods in a Sustainable Active learning by doing)* project. The experiment in this paper, covers only some of those elements by carrying out a digital survey at an ancient winepress that aims to be restored following the *CASA* philosophy.

This process of the digital econometric survey was done by two teams, one in Fuentelisendo, (Burgos) the site in Spain, taking the pictures. Then, the other member of the team with a very powerful computer processed the pictures in Istanbul. This small team with an architecture associated professor in Istanbul coordinating the survey and two members from other disciplines acting as students in the site simulated a small class, involving members from different disciplines.

### a) The *Lagar*

The experiment is carried out in the *Ribera del Duero* wine region in Spain. The course of Douro river includes several wine regions all the way until Porto (Portugal) and *Ribera del Duero* is the easternmost and was only created in 1982 as a wine's appellation of origin (*Denominación de origen* in Spanish). However, the region has been producing wine for centuries. This region served as a frontier between the Kingdom of Castile and the Emirate of Cordoba from 726 to 929 (QUESADA, 2015). Wine production was developed after the border with the Emirate of Cordoba moved down in the Iberian Peninsula.

The village where the experiment takes place is called Fuentelisendo, in the south of Burgos province. Depopulation is evident in the village as it passed from 550 habitants in 1950 to 90 in 2022. The main activities in the village are agriculture with cereal crops, viticulture and one modern winery called Bodegas Torrederos (TORREDEROS, 2022).

The experiment takes place in an ancient winepress building from the XIX century. The name of this industrial building in Spanish is "*lagar*", which comes from the latin "*lacus*" (LACOSTE ET AL., 2011). Fig.1 shows the building from the outside and fig.2 from the inside.

CAMUTO (2010) uses the Italian term "*palmento*" and defines this type of building as "traditional stone wineries with massive lever presses". LACOSTE ET AL. (2011) identifies a *lagar* like a hub as it connects the agriculture with the industry, the vineyards with the caves and the grapes with the wine.

Wine press buildings have a long history, proved by different iconographic representations during Egyptian civilization and Roman antiquity (LACOSTE ET AL., 2011). ORSINGER ET AL. (2020) have documented the finding of the first Iron Age wine press found in Lebanon. More recently, during the last millennium, Christian iconography has represented Christ in the wine press. One example can be found at the chapel of *Santa María Inconornata* in Milan. Fresco given to Bergognone, *Jesus beneath the winepress* – an allegory of Christ's blood transformed into the wine of the Holy Communion (DALL'ORTO, 2007).

Grape pressing has often been associated with festivity around it, even in the cinema. One example is the Italian movie from the '80s titled "*Il Bisbetico Domato*" (English: *The Taming of the Scoundrel*) (CASTELLANO & PIPOLO, 1980). Another in the '90's is "*A walk in the Clouds*" (ARAU, 1995).

Grape juice extraction is the main purpose of this industrial buildings. The *lagar* has two vessels, one for the grapes and the other for the grape juice. Firstly, grapes are dropped in the pressing vessel and few men are stepping on the grapes by foot, starting to extract the first grape juice into the second vessel; Then, a wooden platform is placed on top of the grapes and turning the wooden screw press, resulting in more grape juice been extracted due to the force placed of the weight of wooden bean.

An important point in the pressing process comes when the heavy stone lifts. As the wooden screw continues turning, there is a moment when the mass of grapes exerts a force in the opposite direction that does not allow the bean to move further down. Thus, the approximately 2000 Kg stone lifts with the wooden lever pressing and extracting more juice.

The *lagar* is where the grape juice is extracted and then it is fermented in caves under the ground. These two spaces can be in the same or different physical location. In the first case, the grape juice vessels are normally connected with the cave through a pipe. However, in second case – as in the *lagar* studied on this



[1] XIX century *lagar* - from the outside - in Fuentelisendo, Ribera del Duero, Spain (ph. Authors, 2022).



[2] XIX century *lagar* - from the inside - in Fuentelisendo, Ribera del Duero, Spain (ph. Authors, 2022).

research – *lagar* and caves are not in the same location and grape juice needs firstly to be extracted from the vessel, normally with a bucket linked to a rope and then transported to the cave, often using goat skin pelt (*pellejo de piel de cabra* in Spanish).

One specific architectural detail of these buildings is the stone wall that serves to hold the vertical force going beyond the roof level. The *lagar* used for the experiment was built circa 1840 and as it was built underground, it has a different architecture typology and the mentioned stone wall is under the ground. The front wall and the place to enter the grapes – at the top – are visible from outside [see fig.1].

This *lagar* was functioning until 1963 (i.e. approximately 150 years), when a new winery in the legal form of cooperative and incorporating new technology was open in the village next to Fuenteliso (Fuentecén). Thus, the building has not been used for the last 60 years, it has started to deteriorate and restoration will be required.

Following one of the topics discussed in the conference, one of the challenges is to find a sustainable reuse of the building. CIRCO (2022) unfolds the concept of how adapting a new house from an old building.

## b) Digital Survey

How to adapt to it and reuse it? How do we find the reuse? As a first step of that decision process a digital survey was carried out. Including a GPS survey, a photogrammetric survey and a digital photogrammetric survey – *Structure from Motion*.

The digital photogrammetric survey is a basic technique that allows to get a 3D model from many pictures using an off-the-shelf digital camera and affordable software. This research used a Nikon reflex camera and an iPhone 8 for taking the pictures and *Reality Capture* and *Photo Scan* from Agisoft to generate the 3D models from the pictures. In summary the whole process is inexpensive and not very complicated, but still iteration for few times was required to get the final results.

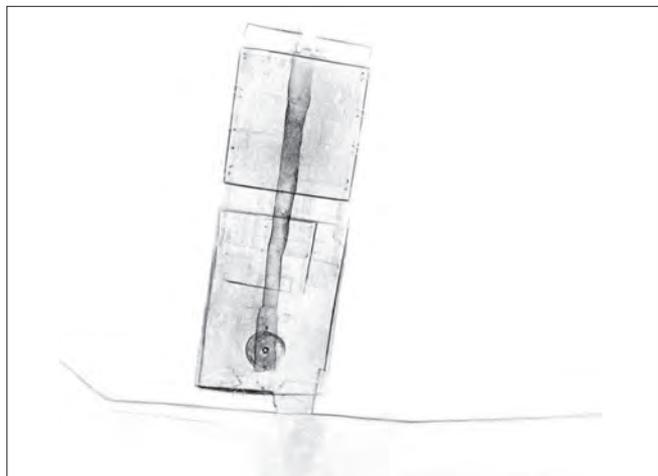
While taking the pictures some itinerary needs to be followed and it's important that pictures overlap one with each other. Then, the software will be able to connect the different pictures to form the 3D model. Targets are also used as a way to indicate the software specific points that can also serve to set the right scale of the 3D model defined. One problem faced was trying to illuminate inside in order to have enough light for the pictures.

The process needed to be done several times until a reasonable result was achieved. Around 2000 pictures were taken and uploaded into Google Drive. Then, downloaded at the lab in Istanbul to process them. Two software programs were used (*Reality Capture* and *Photo Scan*) resulting in different outcomes for each platform.

The most complicated thing was joining the pictures from the inside with the outside because there was a narrow door connecting both spaces with different intensity of light. The method for aligning the inner cloud with the outside cloud was using targets.

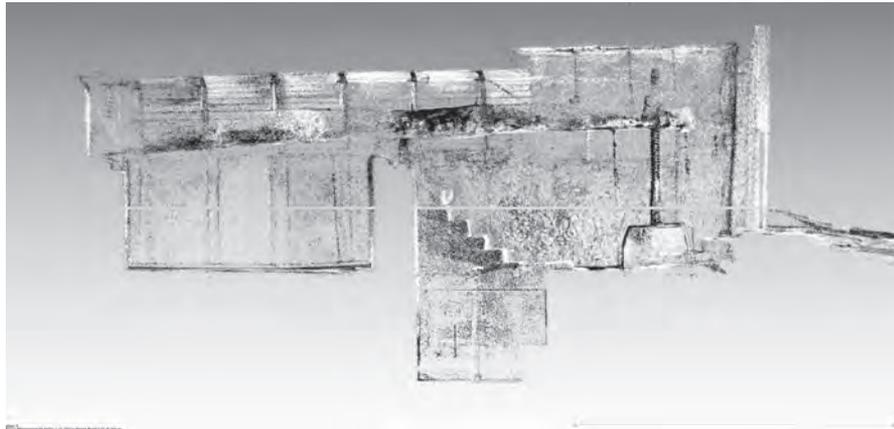
## ▪ Results

Orthoimages were created and are shown below in fig.3 (plan), fig.4 (longitudinal section) and fig.5 (cross section).

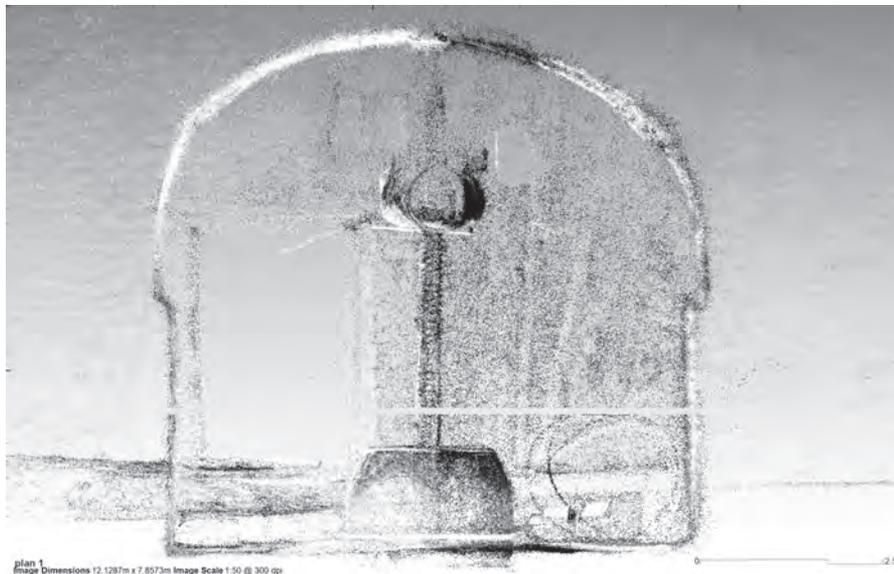


[3] Orthoimage of the plan (Authors, 2022).

[4] Orthoimage of the longitudinal section (Authors, 2022).



[5] Orthoimage of the cross section (Authors, 2022).



These images allow to take measures and combined with plant, section and elevation drawings would allow to generate architecture drawings. This first step fits well with the *CASA* project as the next stage of the research will be carried out with the involvement of students.

## ▪ Conclusions

This research contributed to develop the ambitious aim of the *CASA* project: giving new life to rural vernacular architecture through innovation and having students as a central role in the process. The literature review has indicated that restoration can positively contribute to de-carbonization and fight rural depopulation. These type of real projects can be suitable to apply *Project Based Learning (PBL)* involving different disciplines of students and faculty acting as facilitators.

The experiment carried out for this research at a XIX century winepress located in a rural location, proved to be a case study fulfilling well the criteria defined in the *CASA* project. Basic elements of *PBL* with various disciplines were tested by carrying out the digital survey which produced Orthoimages generate architecture drawings.

The future research plan will involve two stages: 1) To continue the digital survey by producing drawings involving students; and 2) to do some design proposals based upon those drawings. In summary, the first stage for any kind of design or restoration project is having a good survey, which is what we have at the moment. This could be followed with a workshop for a summer school.

## Acknowledgments

*Special acknowledgments to the photographer Juan LÁZARO who contributed to take two set of pictures for the digital survey.*

## References

- AAU (2022). *The Aalborg model for problem based learning*. <https://www.en.aau.dk/about-aau/aalborg-model-problem-based-learning>.
- ARAU, A. (Director) (1995). *A Walk in the Clouds*. <https://www.youtube.com/watch?v=DveziGtj6uo>
- BANDRÉS, E., & AZÓN, V. (2021). *La despoblación de la España interior*. Funcas. <https://www.funcas.es/wp-content/uploads/2021/02/La-despoblacion-de-la-Espa%C3%B1a-interior.pdf>
- CAMUTO, R. V. (2010). *Palmento: A Sicilian Wine Odyssey*. University of Nebraska Press.
- CARLOTTI, P., CAMIZ, A., & DÍEZ, C. (2017). *Urban Morphology and Design Joint research perspectives a methodological comparison: Italy, Spain* (U+D).
- CASTELLANO, F., & PIPOLO, G.M. (Directors). (1980). *Il Bisbetico Domato*. Cineriz. [https://en.wikipedia.org/wiki/Il\\_Bisbetico\\_Domato](https://en.wikipedia.org/wiki/Il_Bisbetico_Domato)
- CIRCO, C. (2022). *A Future for Vernacular Architecture in Sicily. Remarks Towards the Re-inhabiting of Old Houses in Leonforte*. ICOMOS-CIAV Italia | Rural Architecture. *The Memory of the Country*.
- COP26 (2021). *UK Presidency Priorities 2022*. UN Climate Change Conference (COP26) at the SEC – Glasgow 2021. <https://ukcop26.org/uk-presidency/priorities/>
- DALL'ORTO, P. BY G. (2007). *Italiano: Prima cappella del lato sinistro di Santa Maria Incoronata a Milano: affresco attribuito al Bergognone, Cristo sotto al torchio da uva (allegoria del sangue di Cristo trasformatosi nel vino dell'Eucaarestia). Foto di Giovanni Dall'Orto, 14-9-2007*. Own work. [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:1528\\_-\\_Milano\\_S.\\_Maria\\_Immacolata\\_-\\_Borgognone\\_\(attr.\\_a\)\\_.Xpo\\_sotto\\_il\\_torchio\\_-\\_Foto\\_G.\\_Dall%27Orto,\\_24-Sep-2007.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:1528_-_Milano_S._Maria_Immacolata_-_Borgognone_(attr._a)_.Xpo_sotto_il_torchio_-_Foto_G._Dall%27Orto,_24-Sep-2007.jpg)
- ESPON (2017). *Shrinking rural regions in Europe. Towards smart and innovative pproaches to regional development chall*. <https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESPON%20Policy%20Brief%20on%20Shrinking%20Rural%20Regions.pdf>
- ESPON (2020). *European Shrinking Rural Areas: Challenges, Actions and Perspectives for Territorial Governance*. [https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESPON%20ESCAPE%20Final%20Report%20Annex%2012%20-%20CS%20Juuka\\_Finland\\_0.pdf](https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESPON%20ESCAPE%20Final%20Report%20Annex%2012%20-%20CS%20Juuka_Finland_0.pdf)
- FAM, D., NEUHAUSER, L., & GIBBS, P. (2018). *Transdisciplinary Theory, Practice and Education – The Art of Collaborative Research and Collective Learning*. Springer Champ. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-93743-4>
- IBÁÑEZ, R.G., & VICENTE, E.B. (2014). *Methodology applied in the investigation and cataloging of the wine architecture. Application for the education in the lecture hall*. INTED2014 Proceedings, pp.1941-1943.
- INE (2022). *Population Census 1842–2011*. <https://ine.es/intercensal/intercensal.do?search=1&error1=Debe+introducir+un+nombre+de+municipio.&error2=Debe+introducir+al+menos+3+caracteres.&cmbTipoBusq=0&textoMunicipio=fuenteIisendo&btnBuscarDenom=Consultar+selecci%C3%B3n>
- LACOSTE, P., ARANDA, M., MATAMALA, J., PREMAT, E., QUINTEROS, K., SOTO, N., GAETE, J., RIVAS, J., & SOLAR, M. (2011). *Grape crushing and traditional wine presses in Chile and Argentina (1550-1850)*. Atenea, pp.39-81.
- OECD (2020). *Rural Well-being: Geography of Opportunities*. Organisation for Economic Co-operation and Development. [https://www.oecd-ilibrary.org/urban-rural-and-regional-development/rural-well-being\\_d25cef80-en](https://www.oecd-ilibrary.org/urban-rural-and-regional-development/rural-well-being_d25cef80-en)
- ORSINGER, A., AMICONE, S., KAMLAH, J., SADER, H., & BERTHOLD, C. (2020). "Phoenician lime for Phoenician wine: Iron Age plaster from a wine press at Tell el-Burak, Lebanon", in *Antiquity*, 94(377), pp.1224-1244. <https://doi.org/10.15184/aq.2020.4>
- OSTAPIUK, M.R.C., REGIDOR, M.P., & HERMOSA, C.C. (2022). "Rural depopulation in Spain: Next GenerationEU as a stimulus to accelerate the transformation", in *Journal of Liberty and International Affairs*, 8(1), Article 1. <https://doi.org/10.47305/JLIA2281211co>
- PACHECO-TORRES, R., JADRAQUE, E., ROLDÁN-FONTANA, J., & ORDÓÑEZ, J. (2014). "Analysis of CO<sub>2</sub> emissions in the construction phase of single-family detached houses", in *Sustainable Cities and Society*, 12, 63-68. <https://doi.org/10.1016/j.scs.2014.01.003>
- QUESADA, S. (2015). *Nosotros y Ella, la Arquitectura: The frontier landscape between al-Andalus and the military order of Santiago*. NOSOTROS Y ELLA, LA ARQUITECTURA. [https://santiagoquesada.blogspot.com/2015/12/the-frontier-landscape-between-al\\_17.html](https://santiagoquesada.blogspot.com/2015/12/the-frontier-landscape-between-al_17.html)
- TORREDEROS (2022). "Torrederos Wineries". <https://www.torrederos.com/en/>
- UN (2016). *Paris Agreement–Status of Ratification* | UNFCCC. <https://unfccc.int/process/the-paris-agreement/status-of-ratification>



